

Università degli Studi di Napoli Federico II
Dottorato di ricerca in Filologia moderna
Coordinatore: Prof. Costanzo Di Girolamo

Tesi di dottorato
Ciclo XXIII

Aspetti sintattici dell'italiano parlato a Napoli
Un'analisi diagenazionale

Candidato: Dott. Luca Marano

Tutore: Prof. Rosanna Sornicola
Cotutore: Prof. Nicola De Blasi



Napoli 2010

*A Nonna Carmela,
vero angelo custode della mia vita*

INDICE

INDICE	3
INTRODUZIONE	7
1. NAPOLI E LA SUA AREA METROPOLITANA	10
1.0. Introduzione	10
1.1. Aspetti preliminari	11
1.1.1. La nozione di città: problemi di definizione e alcuni orientamenti teorici	11
1.1.1.1. La città come problema sociolinguistico	20
1.1.2. Alcune caratteristiche dell'assetto urbanistico napoletano: la città, i quartieri, la popolazione	25
1.2. L'indagine in città: i quartieri studiati.....	35
1.2.1. Bagnoli	35
1.2.2. Chiaia	38
1.2.3. Vomero	40
1.3. Conclusioni	42
2. I GIOVANI: CHI SONO, COME CAMBIANO	44
2.0. Introduzione	44
2.1. Problemi di definizione.....	45
2.1.1. Brevi cenni di psicologia giovanile	53
2.2. Il quadro valoriale: l'istruzione, il lavoro, la famiglia	58
2.3. I giovani a Napoli.....	64
2.3.1. I giovani a Napoli: risultati di una piccola indagine sul campo	71
2.4. Conclusioni	76
3. LA LINGUA DEI GIOVANI: TEORIA, PRASSI, AUTOPERCEZIONE	78
3.0. Introduzione	78
3.1. Gli studi precedenti	78
3.1.1. Le ricerche in Italia.....	78
3.1.2. Gli studi sui giovani a Napoli	88
3.1.3. Le ricerche estere	90

3.1.4. Il linguaggio giovanile: statuto teorico e questioni terminologiche..	93
3.2. Nuove direzioni di ricerca.....	100
3.2.1. Un approccio autopercettivo sul linguaggio giovanile	100
3.2.2. L'età come variabile sociolinguistica	105
3.2.3. Alcune proposte di analisi.....	109
3.3. Conclusioni	111
4. L'ELICITAZIONE DEI DATI	113
4.0. Introduzione	113
4.1. I quartieri: una scelta linguistica ed extralinguistica.....	113
4.2. La scelta dei parlanti: questioni generali.....	118
4.3. La comunità linguistica: problemi di definizione	120
4.4. Le caratteristiche dei gruppi selezionati.....	124
4.5. Metodologia di inchiesta.....	126
4.6. Modalità di trascrizione e presentazione degli informatori	130
4.6.1. BA	132
4.6.2. BB	133
4.6.3. BC	134
4.6.4. CA	136
4.6.5. CB	137
4.6.6. CC	138
4.6.7. CD	140
4.6.8. VA	141
4.6.9. VB	142
4.6.10. VC	143
4.6.11. VD	145
4.7. I parlanti e i quartieri: percezione dello spazio urbano e identità sociale.....	146
4.8. Conclusioni	150
5. ITALIANO E DIALETTO	151
5.0. Introduzione	151
5.1. Questioni preliminari	151
5.1.1. Lingua e dialetto in Italia	151
5.1.2. La situazione napoletana nel contesto italiano.....	154
5.1.3. Gli usi linguistici nei giovani napoletani: una comparazione	156

5.1.4. La commutazione di codice e il suo statuto teorico	162
5.2. Analisi del <i>corpus</i>	168
5.2.1. La presentazione dei dati: questioni terminologiche e classificazione dei tipi di commutazione.....	168
5.2.2. L'analisi dei dati: differenze quantitative e variabilità sociolinguistica.....	173
5.2.2.1. Il problema dei prestiti e del lessico giovanile	178
5.2.3. Italiano, dialetto e italiano regionale: un modello di commutazione integrato	182
5.3. Conclusioni	190
6. LE STRUTTURE LOCATIVO-ESISTENZIALI: ANALISI SINTATTICA E FUNZIONALE.....	192
6.0. Introduzione	192
6.1. Aspetti teorici generali	193
6.1.1. Questioni terminologiche.....	193
6.1.2. Il problema della predicazione e della rappresentazione sintattica...	195
6.1.3. Aspetti pragmatico-informativi.....	199
6.2. Analisi del <i>corpus</i>	203
6.2.1. Le strutture locativo-esistenziali del corpus: classificazione e funzioni pragmatiche.....	203
6.2.2. Le strutture locativo-esistenziali e l'introduzione di un referente: problemi di semantica e di pragmatica.....	208
6.2.3. L'intorno sintattico.....	215
6.3. Conclusioni	222
7. TIPO: ANALISI SEMANTICA, STRUTTURALE E FUNZIONALE	223
7.0. Introduzione	223
7.1. La rappresentazione lessicografica e gli studi precedenti	224
7.2. Le configurazioni formali di occorrenza e i valori semantici	226
7.3. I valori funzionali e alcune questioni di pragmatica	235
7.4. Gli aspetti sociolinguistici.....	247
7.5. Il processo di grammaticalizzazione: un'ipotesi di ricerca.....	250
7.6. Conclusioni	252
8. LE DISLOCAZIONI A SINISTRA.....	254

Indice

8.0. Introduzione	254
8.1. Lo statuto teorico	255
8.1.1. Terminologia e questioni generali.....	255
8.1.2. La pragmatica delle dislocazioni.....	258
8.2. Analisi del <i>corpus</i>	262
8.2.1. Classificazione dei tipi elicitati	262
8.2.2. Le funzioni testuali	270
8.3. Conclusioni	279
9. CONCLUSIONI	281
9.1. Questioni generali	281
9.2. Il Linguaggio Giovanile: ipotesi conclusive	282
9.3. Riflessioni pragmatiche conclusive	283
9.4. Gli aspetti sociolinguistici.....	284
Appendice 1	288
Trascrizione intervista BA.....	288
Trascrizione intervista BB.....	296
Trascrizione intervista BC.....	303
Trascrizione intervista CA.....	310
Trascrizione intervista CB.....	318
Trascrizione intervista CC.....	326
Trascrizione intervista CD.....	331
Trascrizione intervista VA	341
Trascrizione intervista VB.....	350
Trascrizione intervista VC.....	358
Trascrizione intervista VD	365
Appendice 2.....	374
I censimenti a Napoli dal 1961 al 2001: Valori assoluti e percentuali..	374
BIBLIOGRAFIA.....	406

INTRODUZIONE

La ricerca proposta ha l'obiettivo di indagare una serie di fenomeni sintattici, individuati a partire da un *corpus* di parlato spontaneo prodotto da undici informatori giovani. Il lavoro è di impianto sociolinguistico correlazionale sia per la metodologia di elicitazione del materiale, sia per quel che riguarda uno dei versanti di cui si è tenuto conto nella fase analitica. All'interno dell'economia generale dell'opera infatti si è cercato di non trascurare né l'elemento sociale, né tanto meno quello linguistico. Va aggiunto che proprio il versante in discussione è uno dei discrimini fondamentali che differenzia questa indagine da molti dei contributi precedenti sulla cosiddetta lingua dei giovani.

L'approccio teorico e metodologico di tipo sociolinguistico, unitamente alla volontà di voler indagare fatti di parlato non pianificato, rappresentano le chiavi di lettura principali rispetto al lavoro compiuto, che pertanto è sensibilmente differente rispetto alle classiche ricerche sui ragazzi.

Nell'analisi linguistica dei fenomeni selezionati si è tentato di privilegiare un'ottica funzionale, senza tuttavia tralasciare questioni teoriche e formali di un certo interesse.

Il lavoro si articola sostanzialmente in due parti. La prima è di tipo descrittivo e affronta aspetti teorici generali. Essi si sono rivelati necessari al fine di predisporre l'assetto metodologico complessivo. La seconda parte invece è riservata alla trattazione specifica dei vari problemi che riguardano sia il lavoro sul campo che l'analisi vera e propria.

I capitoli affrontano argomenti diversi ma che messi insieme vogliono essere, nelle intenzioni di chi scrive, un quadro relativamente completo dei riferimenti teorici e di metodo alla base dell'intera indagine. La struttura è sostanzialmente analoga e comprende una prima parte in cui si gettano le basi teoriche e terminologiche delle nozioni di volta in volta discusse e un secondo blocco in cui vengono esaminati i problemi specifici del lavoro proposto.

I primi due capitoli sono i più descrittivi, poiché in essi si riflette su questioni fondamentali e preliminari al buon esito della raccolta del materiale. La conoscenza dei vari aspetti qui trattati, le differenti considerazioni svolte e la digitalizzazione dei censimenti dal 1961 al 2001 inclusi in appendice sono stati

dei parametri indispensabili per l'individuazione dei quartieri e dei gruppi di parlanti da sottoporre ad inchiesta.

Il primo capitolo è dedicato alla nozione di città. In questa parte del lavoro, sono stati esaminati i vari approcci che hanno tentato di definire tale oggetto di analisi anche da un punto di vista propriamente sociolinguistico. Nella seconda sezione, sono invece state investigate le differenti problematiche inerenti al contesto partenopeo di indagine e ai tre quartieri scelti per la campionatura.

Il secondo capitolo affronta in chiave sociale la teorizzazione del concetto di giovinezza. Definire chi siano i giovani infatti è un'operazione non semplice, che richiede una profonda contestualizzazione storico-geografica dell'oggetto indagato. Pertanto nella seconda parte, da un lato, si analizzano alcune specificità dei ragazzi napoletani; dall'altro, l'ultimo paragrafo riporta i risultati di una piccola inchiesta sociologica sul campo direttamente condotta da chi scrive.

Nel terzo capitolo vengono discussi alcuni fatti linguistici. Il fine è cercare di comprendere se e fino a che punto lo studio qui presentato sia ascrivibile alle indagini giovanili tradizionali. In questa parte si dichiarano gli intenti teorici di fondo rispetto alla ricerca condotta. Dopo un bilancio critico più o meno esaustivo dei vari contributi apparsi sul linguaggio giovanile, di esso si è provato a definire lo statuto teorico e terminologico; poi si è cercato di indicare nuove direzioni di ricerca. Il paragrafo 3.2.2. è dedicato alla selezione dei fenomeni che sono stati analizzati in dettaglio. Essa è stata compiuta seguendo un'ottica incrociata. Da un lato, sono stati scelti i problemi tradizionalmente indagati negli studi variazionistici di tipo diagenazionale, anche se è stata privilegiata un'ottica sociolinguistica e strutturale. Dall'altro, sono stati selezionati dei fatti sintattici di grande interesse per gli studi sul parlato, legati fra loro da un certo grado di compatibilità funzionale e particolarmente interessanti rispetto all'intera gamma di fenomeni elicitati, in virtù di particolari proprietà testuali e di funzione. Di essi si è cercato anche di osservare la variabilità sociale.

Con il quarto capitolo si inaugura la seconda parte della ricerca. Qui vengono dibattuti i problemi circa il lavoro sul campo e la raccolta dei testi. Sia i parlanti che i quartieri sono stati selezionati in base a motivazioni linguistiche ed extralinguistiche, col fine di elicitarne brani orali di italiano non pianificato. In tale scelta sono state messe a frutto alcune delle questioni affrontate nella prima parte.

Con il quinto capitolo inizia l'analisi (socio)linguistica dettagliata del *corpus*. In queste pagine si discutono i diversi aspetti del rapporto fra italiano e dialetto in Italia e a Napoli. L'analisi dei brani si concentra sui processi di contatto e sulle strategie di commutazione adottate. Dopo l'indagine dei testi secondo i criteri tradizionali, si passa alla discussione di un modello di commutazione nuovo, capace di incorporare le numerose zone grigie contattuali presenti nel materiale elicitato.

Il sesto capitolo è dedicato all'analisi delle strutture locativo-esistenziali. Tali costruzioni sono state studiate prima da un punto di vista formale attraverso un processo analitico che ha tentato di definirne i sottotipi strutturali. Poi sono state investigate le diverse funzioni testuali che le configurazioni in oggetto possono svolgere, poiché tali funzioni non si sono rivelate sempre ovvie.

Il settimo capitolo affronta in chiave semantica e funzionale i problemi sollevati da un elemento lessicale specificatamente giovanile: TIPO. Esso è stato analizzato in contesti di frase come *ci vediamo tipo alle cinque*. Anche in questo caso, è stata effettuata una sottotipizzazione dei domini formali di occorrenza. Per ognuno di essi prima si è cercato di definire il valore semantico, poi si è tentato di stabilirne le proprietà pragmatiche e di funzione. Infine, sono state osservate alcune caratteristiche sociolinguistiche circa l'elemento in oggetto e sono state proposte delle ipotesi di ricerca in rapporto al processo di grammaticalizzazione.

L'ottavo capitolo analizza le strutture con un costituente in posizione non canonica emarginato sul lato sinistro della frase. Nonostante l'analisi approfondisca i casi di dislocazioni a sinistra, non vengono trascurate alcune rapide osservazioni rispetto agli esempi di tema sospeso. Dopo aver commentato le proprietà formali delle costruzioni, si passa all'analisi funzionale. Essa cerca di mettere in evidenza non solo la grande flessibilità di questo tipo di topicalizzazioni in rapporto all'introduzione o alla ripresa di un referente, ma anche la difficoltà, viste le proprietà testuali, della sovrapposibilità di nozioni come Topic/Tema/Dato.

La costituzione complessiva del lavoro così come è stato presentato vuole essere, nelle intenzioni dell'autore, una panoramica su una serie di problemi ancora aperti. Se esso può apparire poco omogeneo è dovuto al fatto che cerca di suggerire interpretazioni e risposte, il più possibile esaustive, a questioni ancora insolute e che necessitano di nuovi e ulteriori percorsi di ricerca da intraprendere.

1. NAPOLI E LA SUA AREA METROPOLITANA

Arrivando a ogni nuova città il viaggiatore
ritrova un suo passato che non sapeva più d'avere:
l'estraneità di ciò che non sei più o non possiedi più
t'aspetta al varco nei luoghi estranei e non posseduti.
(Italo Calvino, *Le città invisibili*)

1.0. Introduzione

In questo primo capitolo, si discuteranno i diversi problemi connessi alla area urbana in cui è stato effettuato il lavoro sul campo volto alla costituzione del *corpus* di analisi.

Si intende partire da alcune posizioni teoriche di natura sociologica e antropologica, le quali in maniera e misura diverse hanno affrontato le difficoltà che sono alla base della teorizzazione della nozione di città. Circoscrivere una realtà tanto complessa come quella delle metropoli odierne è una operazione interpretativa non semplice, in virtù delle molte parti che compongono gli aggregati urbani. Non a caso, è proprio il concetto complessità che rappresenta la cifra più autentica della categoria in discussione.

In primo luogo, verranno indagati alcuni orientamenti teorici che nel corso degli ultimi decenni hanno tentato di definire che cosa sia una città e come essa sia rappresentabile. In secondo luogo, si cercherà di capire se esistono e in cosa consistono le specificità italiane, o addirittura napoletane, rispetto alle teorie correnti. All'interno di questa parte, verranno proposte anche alcune osservazioni in rapporto al versante sociolinguistico. In tale ambito, infatti, sono state affrontate numerose discussioni al fine di comprendere come sia descrivibile e analizzabile una città in termini di lavoro sul campo e di varietà adottate. Pertanto si proporranno differenti concezioni legate alla rappresentazione e alla percezione dello spazio prima, di quello propriamente urbano poi.

Successivamente verranno dibattute le questioni più specificamente inerenti al contesto partenopeo. Napoli è una città estremamente complessa e profondamente stratificata al suo interno e pertanto si presta con gravissima difficoltà a rientrare nei modelli teorici tradizionali. L'eterogeneità

dell'aggregato metropolitano, il suo peculiare assetto sociologico, la realtà della vita di quartiere e alcuni significativi eventi storici sono elementi che hanno donato a questa città un volto molto caratteristico e difficilmente indagabile. Verrà notato che la stessa divisione in classi sociali sembra avere una sua particolare fisionomia.

Infine, sarà dedicato un piccolo spazio anche alla storia e alla caratterizzazione sociale dei tre quartieri in cui è stata effettuata la campionatura. Nel corso del lavoro, si vedrà che molti degli aspetti qui trattati sono centrali all'interno di particolari dinamiche linguistiche.

1.1. Aspetti preliminari

1.1.1. La nozione di città: problemi di definizione e alcuni orientamenti teorici

La città è qualcosa di più di una congerie di singoli uomini e di servizi sociali, come strade, edifici, lampioni, linee tranviarie e via dicendo; essa è anche qualcosa di più di una semplice costellazione di istituzioni e di strumenti amministrativi, come tribunali, ospedali, scuole, polizia e funzionari di vario tipo. La città è piuttosto uno stato d'animo, un corpo di costumi e di tradizioni, di atteggiamenti e di sentimenti organizzati entro questi costumi e trasmessi mediante questa tradizione.

(Robert Park)

La città è una realtà presente nella maggior parte delle civiltà e si caratterizza per un vasto insieme di elementi che, messi insieme, sembrano dare vita ad un sistema sociale molto peculiare. Tuttavia, proprio l'interrelazione fra questi diversi elementi rende il concetto in discussione come un oggetto di analisi difficile da definire e circoscrivere.

I singoli costituenti che compongono gli aggregati urbani devono essere considerati nella loro dimensione storica, in quanto solo un'opportuna contestualizzazione spazio-temporale può rendere conto dell'insieme di fatti che definiscono, di volta in volta, una metropoli nella sua specificità, finanche teorica. Lo stesso Roncayolo avverte che «bisogna rinunciare a trovare divisioni nette, valide per ogni epoca e per ogni civiltà».¹

Concordi con lo storico si può dunque ritenere che:²

¹ Roncayolo 1978: cit. p. 7.

² Ivi: cit. p. 3.

In mancanza di una teoria generale della città, la cui elaborazione è problematica, diventa allora fondamentale il concetto di centralità. La centralità può manifestarsi nella scelta di un luogo di culto comune e permanente da parte di gruppi di persone fino a quel momento separati, nell'insediamento stabile di un mercato, nella concentrazione degli organi di decisione o di gestione di una società industriale, nell'affermarsi di una città come capitale di uno stato. Si tratta perciò di una *forma* che ammette contenuti variabili. [...] Nel termine 'città' non va riconosciuto un concetto rigoroso, quanto piuttosto l'accumularsi di una somma di esperienze storiche.

Lo studioso sembra immediatamente porre l'accento sul fatto che alla definizione della città concorrono, in grado e misura differente, aspetti di natura storica, geografica, economica, sociologica o anche religiosa. Pertanto essi tendono necessariamente a gravitare attorno ad ambiti di ricerca molteplici e talvolta eterogenei, di conseguenza difficilmente indagabili nel loro insieme.

L'area urbana sembra definibile solo come l'accumulo di una lunga serie di esperienze diverse, ma all'interno di un medesimo spazio fisico. La nozione in discussione deve quindi essere considerata una categoria della pratica sociale, piuttosto che un concetto analitico. Se ne deduce che diviene infruttuoso parlare in termini universali o usare assunti teorici generali per definire la città, in quanto ogni metropoli diviene una formazione storica unica e legata a specifiche dinamiche socio-geografiche.

Per iniziare a comprendere alcune particolarità analitiche della città è necessario sapere che gli aggregati urbani sono caratterizzati da tre elementi principali: popolazione, funzione, cultura. Essi sono anche le categorie fondamentali dell'analisi urbana. Ovviamente la coincidenza fra tali categorie non è un fatto scontato, poiché non è del tutto inusuale trovare funzioni di tipo urbano che non riescono ad agglomerare un numero di abitanti sufficiente a generare una città. Se il concetto di popolazione è facilmente comprensibile, probabilmente gli altri due lo sono meno; occorre quindi cercare di chiarirli almeno in parte.

La 'funzione', come sostiene Roncayolo,³ è senza dubbio la ragion d'essere della città in quanto:

³ Ivi: cit. p. 16.

Da una parte le funzioni sembrano determinare il contenuto sociale, il modo di vita della città; dall'altra, esse delimitano delle aree di influenza e spiegano il posto della città nell'organizzazione spaziale.

L'attività che più di ogni altra caratterizza le realtà urbane è sicuramente la presenza di un mercato⁴ che serve a soddisfare, seppure parzialmente, il fabbisogno economico della popolazione di vendere i beni prodotti nelle aree circostanti.

Con il termine 'cultura' è necessario intendere un insieme di comportamenti e di atteggiamenti, che devono a loro volta essere inseriti all'interno del tessuto sociale cittadino e delle sue istituzioni. L'espressione in oggetto è fortemente ambigua in quanto non è semplice dire a quale pratica sociale essa si riferisca. Di solito, gli studiosi⁵ hanno posto l'attenzione su una serie di fattori. In primo luogo, la città sembrerebbe apparire come il posto della cultura dei privilegiati, ovvero elaborata a partire dalla borghesia intellettuale e tradizionalista residente nei diversi quartieri metropolitani. In secondo luogo, il termine indagato può riferirsi alla cultura scritta, poiché una lunga tradizione occidentale ha identificato l'urbanità con l'ozio letterario in opposizione all'operosità della vita rustica dei campi. In terzo luogo, infine, con 'cultura' è possibile identificare l'insieme dei comportamenti messi in atto dai cittadini. Pertanto tali atteggiamenti saranno molteplici, multiformi, diversi e necessariamente eterogenei.

A questo punto, inizia ad essere più chiaro perché la città è stata spesso e a giusta ragione definita il luogo della *diversità*. Tale caratteristica è stata lungamente indagata in ambiente antropologico. In prima approssimazione, è possibile affermare che con questo termine si devono intendere tre grandi ambiti di differenziazione: la diversità fra città e campagna, la diversità fra le città, la diversità interna ad ogni singola metropoli. Molte sono state le scuole di pensiero che hanno cercato di elaborare modelli sociologici capaci di rendere conto dei tre macro-aspetti urbani appena esposti.⁶

⁴ Cfr. Bahrtdt 1966: 49 e ssg.

⁵ Cfr. Roncayolo 1978 e Signorelli 1996.

⁶ È ovvio che questa non è la sede più adatta per discutere approfonditamente di queste teorizzazioni, che hanno a lungo tenuto banco in vari ambienti scientifici. Per una trattazione ampia di tali problemi si veda Sobrero, A. M. 1998. Da tale monografia, si trarranno anche gran parte delle considerazioni che a breve saranno esposte.

Partendo da un contenuto analitico non riducibile ai paradigmi delle discipline tradizionali, le varie concettualizzazioni hanno tentato di creare un apparato teorico-metodologico per indagare e descrivere la realtà urbana, di elaborare categorie specifiche adeguate a rappresentare tale realtà e di fondare, in ultimo, una disciplina autonoma sia nei metodi che nell'oggetto di indagine.

La scuola di Chicago ha sottolineato il carattere relazionale delle esperienze cittadine. Di conseguenza ha teorizzato la necessità, per l'abitante della metropoli, di entrare e uscire da una molteplicità di ruoli diversi per poter poi gestire una serie di rapporti sociali brevi, superficiali ma ineliminabili. L'elemento di maggiore novità è costituito dalla cosiddetta ecologia urbana, che cerca di rintracciare all'interno dell'ambiente antropizzato gli elementi di equilibrio: selezione, distribuzione, adattamento. Pertanto la città deve essere osservata come un qualsiasi tipo di *habitat* vegetale o animale, in cui si cerca una mediazione fra risorse e bisogni naturali, in base al principio di sopravvivenza del più adatto. L'ambiente urbano viene considerato nella sua naturalità, cioè in virtù del fatto che esso risponde a dei processi biologici di crescita e differenziazione. Tuttavia, la peculiarità di fondo delle realtà metropolitane non è tanto la loro dimensione o l'ampiezza dello spazio abitato, quanto piuttosto la densità.⁷

Il rapporto fra spazio e presenza umana deve produrre densità e precisamente un "grado di densità" compreso fra un minimo, necessario a spezzare l'autonomia delle cellule familiari e a produrre divisione del lavoro (*eterogeneità*), e un grado massimo, al di là del quale l'eterogeneità diventa confusione e sconfitta nell'anarchia.

Come tutti gli organismi viventi, gli aggregati cittadini crescono, si moltiplicano e aumentano i processi di differenziazione interna. Ne deriva che gli individui sono spinti a costituirsi in ambienti omogenei per razza, cultura o potere economico, al fine di sopravvivere e risultare i più adatti. Tali ambienti prendono il nome di aree naturali urbane. Questa impostazione ecologista ha due ordini di conseguenze. Da un lato, ogni città può avere un numero differente di suddette zone naturali, spesso in rapporto reciproco. Dall'altro, l'equilibrio raggiunto è instabile e necessita di essere difeso attraverso dinamiche sociali di auto-identificazione. Ad ogni modo, proprio il considerare

⁷ Ivi: cit. p. 78.

la realtà metropolitana in termini di una comunità essenzialmente naturale è stato l'elemento più criticato di questa impostazione teorica.

La scuola di Manchester segna senza dubbio una rottura rispetto al passato, soprattutto per quel che riguarda la metodologia. La città viene vista nella sua veste sociale e non in quella naturale, pertanto si cerca di cogliere la complessità e la profonda stratificazione culturale e comportamentale. A tal fine, si inaugurano varie forme di lavoro diretto sul campo con lo scopo di indagare più da vicino il grande dinamismo interno alle aree urbane. Secondo questi studiosi, il compito del sociologo è cercare di descrivere la società cittadina nella sua funzionalità, con la constatazione che «non ci sono società semplici e società complesse; ci sono società (o parti di esse) di cui abbiamo compreso i meccanismi e che quindi sono diventate semplici ai nostri occhi e società (o parti di esse) che non riusciamo a comprendere e che quindi continuano ad apparirci come complesse».⁸ Il metodo di studio della scuola di Manchester è stato definito situazionale, in quanto i diversi ricercatori che ne hanno fatto parte hanno più volte dichiarato di pensare alla città in termini di un sottoinsieme di relazioni sociali. L'aggregato metropolitano è stato considerato come un macro-sistema, all'interno del quale interagiscono un insieme di micro-organismi in connessione reciproca.

L'oggetto di studio dell'analisi situazionale non è, dunque, il sistema complessivo, quanto piuttosto questi insiemi relativamente autonomi e coerenti che lo compongono; non è la tribù [...], né la città, ma una parte di questo o di quel campo sociale [...]. Quel che interessa non è tanto l'equilibrio interno a questi sottoinsiemi, la loro sistematicità e coerenza, ma i punti di frizione, di scontro, di conflittualità che si creano all'interno di ogni sistema e ai confini fra l'uno e l'altro.⁹

Partendo da siffatta impostazione teorica, gli esponenti di questo indirizzo di ricerca hanno avuto il merito di intraprendere una serie di esperienze sul campo attraverso una metodologia nuova, perché fondata sull'osservazione diretta delle piccole realtà sociali alla base degli interessi di indagine. L'elemento più innovativo è stato senza dubbio quello di aver considerato l'ambiente urbano come un insieme di relazioni, in cui gli stessi individui sono

⁸ Ivi: cit. p. 107.

⁹ Ivi: cit. p. 123.

dei punti che costruiscono intorno a sé delle reti relazionali. Esse sono definite a partire dai ruoli sociali che gli stessi soggetti ricoprono.

In una ideale linea diretta con questa posizione si ritrova uno dei più recenti indirizzi di ricerca urbana: la *network analysis*. Essa parte dal principio che in qualsiasi società gli individui che sono in relazione fra loro da diversi tipi di rapporti possono essere considerati nodi di una rete.¹⁰ Sobrero così descrive sinteticamente i capisaldi di questo approccio:¹¹

- a) l'assetto di qualsiasi società è descrivibile a partire dai rapporti che legano gli individui fra loro e quindi dal configurarsi dei ruoli sociali, dal configurarsi delle relazioni fra questi ruoli e delle regole che determinano queste relazioni. Questi ruoli relazionali potranno giocarsi su più piani (parentale, economico, sessuale, religioso ecc.) e potranno assumere nelle diverse società peso e caratteristiche molto diverse, ma comunque si tratterà sempre di individui che si rapportano l'uno all'altro in base a delle regole, in base a dei "sistemi di diritti e doveri", più o meno ritualizzati attraverso cerimonie;
- b) la descrizione delle società tradizionali risulta relativamente semplice perché i ruoli sono relativamente pochi e comunque ben determinati;
- c) quel che caratterizza le società moderne e ne complica l'analisi è, invece, la grande quantità di ruoli attribuiti a ogni individuo, la maggiore estensione delle "catene di relazioni" e principalmente una non immediata evidenza (rappresentazione) delle regole dei rapporti di ruolo-relazione.

In base alle considerazioni esposte, è possibile ricavare alcune osservazioni di un certo interesse. In primo luogo, la città viene analizzata come un reticolo, in cui sussistono un numero pressoché indefinito di relazioni sociali di vario tipo, tutte interrelate ai singoli legami che gli individui instaurano con altri individui in base ai ruoli sociali ricoperti. In secondo luogo, è postulabile un insieme potenzialmente infinito di reti con differente densità e complessità. In

¹⁰ Su alcuni dei problemi posti dalle reti sociali e sulla loro applicabilità a realtà urbane si veda Piselli 1995, Gribaudi 1999. Inoltre torneremo su questo punto anche nel capitolo 4 del presente lavoro, in cui discuteremo alcuni aspetti dei *social networks* inerenti la nostra campionatura.

¹¹ Sobrero 1998: cit. p. 166.

ultima analisi, anche l'approccio reticolare sembra dunque proporre l'immagine teorica della città come spazio fisico della eterogeneità e dunque della diversità.

Grazie a tale approccio, è possibile ritenere la metropoli un ambiente in cui convivono ordine e disordine, poiché all'insieme più o meno ordinato di funzioni e di reti determinate da queste ultime, corrispondono una moltitudine di atteggiamenti culturali e di strutture sociali differenti, che fanno singolarmente capo ad uno dei reticoli che compongono il tessuto urbano. A partire da questa constatazione, la città finisce per essere un agglomerato sociale che compenetra un certo grado di organizzazione, ma anche un pari livello di disorganizzazione o più semplicemente di disomogeneità. L'area metropolitana dunque diviene un luogo dove si svolgono particolari forme di attività lavorativa, culturale, politica ed economica in maniera organizzata; ma di fatto è anche il luogo dove si combinano umanità differenti ed elementi ereditati da fasi storiche diverse. In altri termini, all'interno della cultura urbana a cui abbiamo fatto riferimento, convivono un'insieme di sottoculture che si allocano fisicamente in alcuni luoghi cittadini. In anni recenti tali sottoculture al centro dell'interesse della moderna sociologia urbana la quale, scevra delle difficoltà incontrate dai precedenti studi, cerca di indagare le micro-aree culturali. Insomma, i nuovi approcci non hanno velleità macroscopiche, ma tendono ad interessarsi ai sotto-sistemi culturali metropolitani al fine di cogliere le mappe mentali e la percezione che gli stessi abitanti hanno della città. All'immagine della megalopoli sconfinata e inosservabile si sostituisce la riscoperta del micro-cosmo areale chiamato quartiere.¹² In esso, a differenza di quanto accadeva per le aree naturali individuate dalla scuola di Chicago, si studiano non i rapporti sociali nella loro veste ufficiale, ma i micro-ambienti della vita quotidiana e familiare. L'*habitat* urbano sembra così diventare spazio vissuto, oltre che spazio percepito.

L'immagine di un'area metropolitana suddivisa in quartieri porta con sé due tipi di implicazioni. Da un lato, è necessario comprendere che cos'è e come si definisce un rione. Dall'altro occorre notare che lo stesso quartiere rimanda in qualche modo alla nozione di complessità. Essa viene declinata nella sua veste "morfologica", in quanto l'insieme di realtà rionali porta alla complessità di forme da cui è caratterizzata ogni singola città. Le metropoli, infatti, sono il prodotto di una serie di avvenimenti storici, che hanno determinato, a causa dei vari piani regolatori, anche taluni aspetti urbanistici.

¹² Cfr. Albrizio/Bianchi 2006.

La definizione di cosa sia un quartiere non è semplice, come del resto non è facile quella del luogo in cui esso è inserito, ovvero la metropoli. Per chiarire la nozione in osservazione è opportuno partire dal concetto evidentemente problematico di *morfologia* urbana.¹³ Esso attiene ad un livello di analisi interno allo spazio fisico cittadino e non si riferisce alla semplice descrizione degli oggetti metropolitani e alla loro collocazione spaziale, ma si deve estendere anche alla distribuzione dei gruppi sociali e delle funzioni:¹⁴

Dietro gli oggetti urbani e la loro disposizione, si tenta di ritrovare l'azione della società che li costruisce, li utilizza o li interpreta; è, dietro le distribuzioni, il gioco delle relazioni e i mutamenti di cui esse non sono che l'espressione immobile. Così le forme riportano gli aspetti demografici, funzionali e sociali delle città; ed è proprio attraverso di esse che le culture urbane esercitano il loro potere creativo o, più semplicemente, le loro pratiche.

Solo in questa dimensione, dunque, l'analisi funzionale e quella morfologica sembrano riconciliarsi e applicarsi alla realtà del quartiere. Il rione, infatti, è una parte fisica della città topograficamente circoscritta che nasce con una specifica funzione come, per esempio, la difesa.¹⁵ In buona sostanza, il ruolo della storia così come quello della geografia sembrano avere il peso maggiore nella costituzione morfologica e funzionale degli aggregati metropolitani.

Il concetto di quartiere è stato anche lungamente accostato a quello del vicinato e, con esso, a quello di solidarietà¹⁶ fra gli individui che lo popolano. Tuttavia la vicinanza geografica da sola non è sufficiente ad amalgamare le persone e ad annullare eventuali distanze sociali. Pertanto la collettività rionale deve essere prima di tutto interpretata come collettività geografica e amministrativa, poi può talvolta essere intesa anche come sostegno reciproco fra gli abitanti, ma questo non è un attributo necessario. In tal senso, dunque, è la comunanza di condizioni socio-economiche che genera solidarietà. Se ne deduce con chiarezza che non è infrequente la possibilità di trovare forti legami

¹³ Su questo punto si veda Roncayolo 1978: 35-43.

¹⁴ Ivi: cit. p. 36.

¹⁵ Nella seconda parte del capitolo, si vedrà che i tre quartieri campionati nascono per motivazioni funzionali ben specifiche.

¹⁶ Cfr. Cerase/Morlicchio/Spanò 1991.

rionali, in virtù del fatto che le motivazioni storiche che portano alla costituzione di realtà di quartiere sono spesso dettate da una specifica esigenza funzionale di un particolare gruppo sociale. Vedremo, infatti, che a Napoli alcuni rioni nascono proprio con la funzione specifica di assecondare talune necessità della nobiltà.¹⁷ Del resto, è un dato storico certo che sono molte le metropoli italiane che presentano una situazione del genere. D'altra parte ciò porta a ritenere che il rapporto fra attività/residenza da un lato, e quella divisione sociale/divisione funzionale dall'altro, è un dato reale e presente nella storia della città. È altresì palese che rispetto ai nuovi indirizzi di ricerca la variabile quartiere ha acquistato un'importanza crescente. In primo luogo, esso è più vicino al micro-sistema urbano che si vuole indagare in cui si svolge gran parte della vita quotidiana. In secondo luogo, il rione è un elemento centrale rispetto alla percezione mentale che le persone hanno della propria città.¹⁸

Dalle osservazioni fin qui compiute, è possibile determinare alcuni parametri conclusivi che definiscono il concetto urbano. Si è visto che la nozione di città non è semplice né univoca. Essa sembra essere più che un fatto analitico, una esperienza della vita sociale. Tutte le analisi di cui si è discusso, infatti, inducono a ritenere che gli aggregati urbani siano delle forme teoriche entro cui ascrivere una moltitudine di concetti, di atteggiamenti, di culture in accordo, ma anche in forte competizione. Un insieme eterogeneo di elementi, insomma, che si mescolano, si confondono e si sovrappongono l'uno all'altro all'interno di un mosaico che presenta ordine nella sua totalità, disordine nella sue singole componenti.

L'agglomerazione urbana presenta due aspetti complementari: è luogo di differenze che si esprimono nella sistemazione interna e separano in maniera più o meno visibile i gruppi sociali, le funzioni, gli usi del suolo; è anche luogo di raggruppamento, di convergenza che domina e cancella, per quanto è possibile, gli effetti della distanza. Le nozioni di

¹⁷ Si tornerà su questo punto nei paragrafi 1.2.1. e 1.2.2.

¹⁸ Si riaffronteranno tali aspetti punti in § 4.4.. In esso, si discuteranno i problemi della percezione che i giovani napoletani hanno della città e vedremo che la vita di quartiere, con la sua ritualità, è una componente fondamentale di particolari gruppi cittadini in specifiche tipologie rionali e secondo determinate condizioni socio-culturali. Molti esponenti della scuola di Chicago, avevano già messo in evidenza la stretta correlazione fra i valori simbolici di una classe sociale e i luoghi abituali in cui tali simbologie si collocano. Cfr. Firey 1947.

divisione sociale e funzionale da una parte, e di centralità dall'altra, si contrappongono ma anche si richiamano vicendevolmente.¹⁹

La città sembra dunque essere un insieme di rappresentazioni che si applicano ad aspetti differenti di una unica realtà. Pertanto, la definizione di che cosa sia la categoria urbana merita un'indagine "multifocale", che presti attenzione agli svariati tratti implicati da questa entità e che coinvolga, necessariamente, studiosi di più settori.²⁰

1.1.1.1. La città come problema sociolinguistico

È stato dimostrato che il concetto di città ingloba una serie di difficoltà notevoli, a causa delle molteplici variabili che esso comporta e di cui si deve tenere necessariamente conto. Se ne è dedotto quindi che elaborare una definizione del tutto esaustiva di che cosa sia un'agglomerazione urbana è un'operazione difficoltosa.

Anche in sociolinguistica, la nozione in analisi è stata lungamente al centro di una serie di discussioni riguardanti sia il versante metodologico legato all'elicitazione dei dati, sia quello strettamente teorico.

Si è osservato che un'area metropolitana può essere definita come uno spazio sociale di interazione fra individui diversi per cultura, provenienza, etnia, condizione economica. Tale spazio sociale, tuttavia, è pensabile anche in termini di area di scambio comunicativo e dunque come luogo in cui c'è una mescolanza e una sovrapposizione linguistica. Questo coacervo di idiomi e di varietà è dotato di alcune caratteristiche specifiche e necessita di opportuni strumenti metodologici e analitici, che pongono seri problemi al linguista. Infatti come scrive Orioles:²¹

Sotto l'aspetto linguistico le città hanno da sempre rappresentato il luogo elettivo di incontro di gruppi eterogenei, la sede di interscambi comunicativi che spesso stimolano e veicolano modelli di prestigio e

¹⁹ Roncayolo 1978: cit. p. 43.

²⁰ Su questo aspetto si veda anche Sobrero in Ruffino 1992: 634.

²¹ Orioles 2004: 13.

che in ogni caso sono il punto di riferimento di tutto un paese o di una comunità. In particolare, le aree urbane si prestano a generare repertori complessi vuoi sotto forma di stratificazione interna ad uno stesso diasistema, vuoi come compresenza di lingue non geneticamente interrelate.

Lo studioso giustamente nota che le dinamiche linguistiche che si possono sviluppare in area urbana sono bipolari. Da un lato, esse spingono al monolinguismo perché si vuole affermare un modello comunicativo unitario, che permetta la comprensione e l'integrazione fra i migranti. Dall'altro, si tende anche al plurilinguismo in quanto gli spazi urbani consentono la compresenza di gruppi linguisticamente diversi che vivono in specifiche zone cittadine, o anche fra persone che trascorrono molto tempo fra le mura metropolitane, ma che di fatto sono residenti al di fuori di esse.²²

Le linee di ricerca esposte, in anni relativamente recenti, hanno trovato uno spazio autonomo all'interno della sociolinguistica urbana (da ora SLU).²³ Tuttavia, da un punto di vista storico l'approdo a questa area di studi non è stato semplice. Occorre partire dalla considerazione che il concetto di spazio è stato lungamente marginalizzato all'interno delle discipline linguistiche. Tale posizione periferica ha determinato alcune ripercussioni proprio in ambito sociolinguistico, dove la mancanza di consapevolezza circa l'interconnessione fra diatopia e diastratia ha impedito, per molto tempo, la comprensione della dinamica fra unità e varietà.²⁴ Conseguentemente a questa posizione, i primi lavori pionieristici di Labov sulle aree urbane avevano proprio il demerito di fondarsi su una concezione definita a-spaziale. Come scrive Mari D'Agostino

²² Su questo punto si veda l'ampia trattazione fornita da Della Pergola 1994: 119-132. In tali pagine, il sociologo afferma la necessità di considerare la metropoli del terzo millennio come un concetto post moderno e profondamente diverso dai modelli urbani del passato. Il tratto più caratteristico di questa nuova realtà sarebbe proprio la presenza di "consumatori di città non residenti" e di uomini di affari. Secondo lo studioso, queste due categorie sarebbero parte attiva della vita cittadina e degli scambi culturali e linguistici, ma di fatto, non occupando residenzialmente il terreno urbano, determinerebbero la nascita della metropoli di terza generazione, ovvero uno spazio semi-popolato e pieno di servizi. Egli scrive «stiamo andando verso un modello generale che svilupperà un vasto, differenziato ceto medio internazionale, una classe sociale, del domani, che "usa" le città della tarda modernità. [...] La città tradizionale è definitivamente alle spalle».

²³ Per una ampia trattazione storiografica delle diverse posizioni in ambito sociolinguistico urbano cfr. D'Agostino 2006.

²⁴ Cfr. D'Agostino 1996.

«si tratta di una sociolinguistica in cui la città è intesa sostanzialmente come luogo in cui viene svolta l'inchiesta, dunque di una sociolinguistica *nella* città, più che di una sociolinguistica *della* città. Resta fuori dall'orizzonte teorico di questi modelli lo spazio urbano e le sue specificità, così come resta fuori da intere aree della sociolinguistica variazionista la nozione stessa di spazio».²⁵

Bisogna attendere gli anni Ottanta del Novecento per giungere ad una serie di riconsiderazioni per quel che concerne le interconnessioni fra relazioni sociali e spazialità. Questo secondo elemento sembra acquistare notevole centralità in vari ambienti scientifici post-moderni, nei quali cambia la concezione e l'esperienza legata alle categorie di tempo e di spazio. In tal modo, sorge un nuovo interesse per la diatopia, ma soprattutto per una prospettiva spazialista. Proprio la riconsiderazione di simili aspetti porta inevitabilmente alla formulazione di nuovi concetti come quello di distanza. Tale nozione viene rielaborata, sulla scia del pensiero tardo Ottocentesco, come entità psicologica e interiore legata in qualche modo al mondo esperienziale del soggetto che la concepisce. In questo *humus* culturale nascono, come si è visto nel precedente paragrafo, interessi di ricerca sociologici volti all'analisi percezionale degli spazi, che vengono interpretati sia come distanza, sia come limite e confine.

Anche in ambiente linguistico, si assiste quindi all'emergere di una nozione di città come spazio della complessità e della molteplicità, in cui si incontrano e si fondono varietà differenti e percettivamente divergenti. La SLU ha, così, sempre più messo in evidenza il problematico intreccio fra limiti e confini spaziali e limiti e confini linguistici.²⁶ La metropoli infatti è divenuta il luogo in cui si mescolano e si confondono identità sociali ed etniche e, con esse, le varie pratiche e i diversi atteggiamenti linguistici. Osserva giustamente D'Agostino:²⁷

Un gran numero di ricerche condotte facendo oggetto di studio il punto di vista del parlante mostrano che la complessificazione dello spazio [...], oltre che un dato di natura geopolitica, sia oggi una cifra di lettura di fenomeni e realtà che emergono all'orizzonte, fra questi, il giustapporsi e il sovrapporsi alle vecchie, di nuove linee di

²⁵ D'Agostino 2006: cit. p. 41.

²⁶ Cfr. D'Agostino 2002. Bisogna notare che in questa sede non facciamo riferimento ai diversi problemi sollevati dal considerare la città come un punto geolinguistico, poiché si tratta di un argomento molto complesso da discutere. Per tale questione cfr. Ruffino 1992.

²⁷ D'Agostino 2006: cit. p. 62.

demarcazione di ordine politico, amministrativo, geografico, mentale linguistico e il venir meno, a loro volta, di limiti naturali e storici. Territori privilegiati dove si sperimenta ogni giorno questa cangiabilità, e il continuo risorgere della stessa idea di confine, appaiono oggi le megalopoli urbane dove gerarchizzazioni etniche, sociali e spaziali generano sempre nuove forme di segregazione, ma, contemporaneamente, inedite realtà di meticciato frutto dell'intreccio permanente fra voci differenti che si giustappongono l'una all'altra o che entrano in conflitto, che si escludono o che si mescolano.

Una linguistica che accetta dunque una simile concezione spaziale deve necessariamente essere una disciplina che sceglie di confrontarsi con la mobilità e che, al tempo stesso, costruisce un assetto teorico capace di inglobare questa fluidità, non più vissuta come anomalia.

La vera novità che è emersa non è stata tanto la consapevolezza della grande variabilità presente nei centri metropolitani, ma il fatto che essa è stata inglobata all'interno di un reticolo più o meno denso. In altri termini, la *network analysis* è stata applicata anche all'indagine linguistica in contesto urbano. È opportuno tuttavia fare una serie di considerazioni.

In primo luogo, va detto che la città è linguisticamente considerata come un ambiente in cui le comunicazioni fra persone sono multiple, brevi e veloci. Insomma il vivere in un ambito cittadino permette di esperire la diversità di luoghi, di persone, di profili etnici e culturali e di entrare e di uscire velocemente da una gran moltitudine di situazioni e di ruoli sociali. Pertanto una buona analisi linguistica deve tenere conto di simili dinamiche interazionali, che determinano una variazione diatopica interna da collegare con quella diastratica interna.

In secondo luogo, l'applicazione della metodologia della rete a contesti urbani e in rapporto a fatti di lingua non è priva di problemi. Si rendono dunque necessarie alcune riflessioni. Bisogna partire dall'assunto teorico che il reticolo sociale rappresenta il micro- livello di analisi della classe sociale. Milroy scrive infatti «we prefer the view of the so-called micro- and macrolevels of analysis, to which network and class respectively may be thought to correspond, as embodying complementary rather than conflicting perspectives».²⁸ Nonostante questa prospettiva teorica di un certo interesse, non si possono trascurare una serie di perplessità circa l'applicabilità del reticolo sociale in indagini

²⁸ Milroy/Milroy 1992: cit. p. 2.

sociolinguistiche urbane. In accordo con Sobrero²⁹ vanno fatte alcune notazioni. Innanzitutto, esistono reti di differenti tipologie: parentela, amicizia, vicinato. Poi, ogni persona fa parte di più reti. Infine, passando al versante più strettamente teorico, è doveroso osservare che: è molto difficile conoscere l'articolazione in reti di una data società, pertanto la campionatura è molto complessa; è problematico scegliere di indagare *network* individuali o strutturali, se si ammette che la città sia un (macro)punto linguistico. La nozione di reticolo sarebbe dunque applicabile solo a comunità più piccole, oppure ad alcune realtà cittadine come quelle dei quartieri.³⁰ Sembra auspicabile a questo punto campionare le città, o i punti che di esse si selezionano, attraverso una particolare forma di reticolo definita come *comunità di pratica*.³¹ Tale realtà sociale si presenta come la più pertinente per l'analisi dei fenomeni linguistici. Essa:³²

Si può considerare uno sviluppo ulteriore del *social network* nella direzione dell'approfondimento del rapporto fra gruppi e pratiche sociali. Infatti, mentre quest'ultimo tiene conto solo dell'interazione fra alcuni individui a prescindere dalle motivazioni e dalle occasioni, la *comunità di pratica* è un gruppo i cui membri interagiscono sistematicamente nella condivisione di un'attività specifica.

Nel capitolo 4 del presente lavoro si vedrà che l'applicazione di questo concetto in ambito linguistico solleverà ulteriori problemi da risolvere. Tuttavia, suddetto concetto rappresenta una recente acquisizione della ricerca urbana e si presta ad essere ritenuto un modello sociale estremamente flessibile e capace di cogliere specifici aspetti della realtà, che hanno anche chiari correlati nella lingua. In altri termini, sembra lo strumento escussivo più vicino alla riscoperta delle micro-aree culturali, recentemente investigate dai più moderni indirizzi di analisi sociologica.

²⁹ Cfr. Sobrero in Ruffino 1992: 646-648.

³⁰ Su questo punto torneremo nel IV capitolo, perché il reticolo, almeno a Napoli, non è applicabile a tutti i quartieri e a tutte le condizioni socio-economiche.

³¹ Per l'applicazione di questa nozione a studi di impianto metodologico sociolinguistico si veda Eckert 2000. Per la teorizzazione di tale concetto rimandiamo a Wenger 1998. Infine, per quel che riguarda la campionatura urbana su Napoli e l'applicabilità della nozione in oggetto all'interno del lavoro sul campo condotto cfr. Capitolo 4.

³² Amoruso 2002: cit. p. 113.

In conclusione, anche per la ricerca (socio)linguistica, così come per la sociologia, l'antropologia e gli altri tipi di scienze umane, la città è un ambito di studio particolarmente adatto a far emergere la diversità, la complessità e, con esse, il molteplice punto di vista degli individui e della variazione.³³ Gli aggregati urbani sono quei luoghi dell'uno e del molteplice in cui le persone parlano, comunicano, interagiscono e si scambiano idee e comportamenti anche attraverso forme relazionali brevi, limitate, fugaci. Insomma gli agglomerati metropolitani, da un lato, costituiscono un banco di prova particolarmente arduo per l'analista e per la sua strumentazione teorico-metodologica; dall'altro, rappresentano la forma concreta più evidente in cui viene declinata la variazione e la variabilità delle lingue che ivi si parlano.

1.1.2. Alcune caratteristiche dell'assetto urbanistico napoletano: la città, i quartieri, la popolazione

«Andiamo... a passeggiare senza una meta precisa sul lungo mare di Mergellina, tra le casette dei pescatori a Posillipo, nei popolosi vicoli dei rioni Sanità o Stella. Impareremo così a conoscere un'umanità ricca di usanze, di credenze, di atteggiamenti singolarissimi e inimitabili. Alla fine ci sentiremo anche noi come i napoletani, felici di vivere».³⁴

Con queste poche righe Peter Allum decide di aprire la sua ampia monografia sulla società napoletana del secondo Novecento. Lo studioso ci mette subito di fronte alla grande complessità analitica rispetto ad un'area urbana diversificata e stratificata. Napoli, per le sue stesse dimensioni, infatti, è un territorio di indagine ad alta complessità.³⁵ Molti ricercatori sin da anni lontani hanno sottolineato che la realtà metropolitana in oggetto è caratterizzata dall'aver «tante isole dentro se stessa»,³⁶ «perché in fondo è simile a un paese o, meglio, a un aggregato di paesi».³⁷ Ciò che si è cercato di mettere in evidenza, seppure con approcci e metodi differenti, è la profonda specificità del contesto urbano partenopeo. Da un lato, esso si caratterizza per una evidente

³³ Cfr. D'Agostino 2002.

³⁴ Allum 1973: cit. p. XI.

³⁵ Cfr. Cerase/Morlicchio/Spanò 1991.

³⁶ Cfr. Balbi 1974.

³⁷ De Blasi 2002: cit. pp. 127-128.

diversità rispetto ad altri agglomerati cittadini. Non a caso Roncayolo 1978, nella suo lungo studio dedicato alla città, più di una volta prende l'area urbana in questione come esempio in relazione a categorie metropolitane atipiche e difficilmente classificabili con i tradizionali strumenti di indagine. Dall'altro, Napoli è una realtà contraddistinta da una serie di divisioni interne che investono la società, l'assetto economico, la distribuzione della popolazione, la lingua. Uno dei risultati che ne deriva è la grande importanza che in città rivestono i vincoli rionali i quali, come si vedrà, hanno una forte caratterizzazione.

Le motivazioni di questa peculiarità sono di ordine essenzialmente storico. Insomma a Napoli, più che altrove, il «peso del passato»³⁸ sembra giocare un ruolo determinante nella valutazione dell'assetto cittadino moderno. I fatti che si devono considerare sono essenzialmente tre. In primo luogo, la città si presenta diversificata poiché già all'epoca del ducato Bizantino (VI-X secc.) si affermano delle divisioni interne che saranno prima i Sedili, poi i rioni.³⁹ In secondo luogo, Napoli è caratterizzata da differenze sociali di tipo abitativo. La città soprattutto per i quartieri del centro storico, sarebbe contrassegnata da palazzi in cui nei piani inferiori vivono i ceti subalterni; nei piani superiori quelli medio alti. Non a caso, la letteratura scientifica sull'argomento⁴⁰ ha talvolta parlato di una vera e propria differenziazione abitativa di tipo verticale. Il palazzo sarebbe dunque un vero e proprio microcosmo sociale in cui, anche se non vengono eliminate le differenze di classe, viene inevitabilmente favorito un uso del dialetto per un tipo di comunicazione quale quella interclassista. L'interclassismo infatti rappresenta una vera e propria tradizione storica che si riflette nella struttura urbanistica della città. A Napoli non è affatto inconsueta la coesistenza a pochi metri di distanza di palazzi signorili e abitazioni popolari, soprattutto nei quartieri di più antico insediamento. Sembra ovvio tuttavia che questo tipo di situazione, particolarmente evidente fino ai primi decenni del Novecento, in anni recenti è cambiato. Molti quartieri, infatti, hanno perso questa particolare forma di interrelazione sociale.

Come scrive Galasso:⁴¹

³⁸ Galasso 1987b: cit. p. XI.

³⁹ Cfr. Greco: 2006.

⁴⁰ Gli storici sono fra i primi a mettere in evidenza (cfr. Galasso 1987a) questa caratteristica. Qui rimandiamo a due studi che maggiormente si legano ad interessi sociolinguistici. Cfr. Cerase/Morlicchio/Spanò 1991: 26; Sornicola 1977: 8-9.

⁴¹ Galasso 1987b: cit. p. XII-XIII.

Il tratto distintivo di questo passato era stato definito dagli illuministi e dai riformatori meridionali del secolo XVIII come un fenomeno di parassitismo della città capitale ai danni delle province del Regno e di sproporzione tra le dimensioni rispettive dell'una e dell'altro. La capitale assorbì risorse ed energie delle province, dissipandole nell'appariscenza dei suoi splendori e delle sue delizie senza un ritorno effettivo di sollecitazioni e di impulso o di vantaggi per il paese di cui era a capo. Essa era come un'enorme testa, pletorica ed assorbente, su un corpo gracile, del quale assorbiva gli umori e inaridiva la linfa vitale.

Pertanto,

La città restò sempre un municipio senza un vero spirito comunale. Essa si identificò, infatti, sostanzialmente, come una struttura statale e nazionale, la struttura portante della vita istituzionale e pubblica del Regno, anziché come uno specifico centro cittadino, come municipalità di specifico segno urbano. In altri termini, l'identificazione fra città e Regno fu di gran lunga prevalente su quella fra la città e se stessa.

La storia di Napoli e la sua particolare vicenda di antica capitale hanno determinato non solo un singolare rapporto con le province, ma anche una identità cittadina che anticamente tendeva a coincidere con quella dell'intero Regno, oggi con i singoli quartieri. Si vedrà infatti nel capitolo 4⁴² che le identità rionali sono più forti di quelle urbane, se si sostiene che esse si legano a specifici tratti socio-culturali.

Il passato, tuttavia, ha determinato anche altre conseguenze. Una di queste è sicuramente la particolare fisionomia delle classi sociali.

Una lunga tradizione storiografica ha affermato la mancanza di una vera e propria *middle class*, almeno nell'accezione tradizionale del termine. Ovvero si era solito parlare di un ceto medio burocratico e professionistico, come unica tipologia di borghesia esistente in città. La realtà è sicuramente più

⁴² Cfr. § 4.1. e 4.5. in cui affronteremo il problema dell'identità di quartiere e della percezione che i parlanti hanno dello spazio urbano.

sfaccettata.⁴³ Il formarsi a Napoli di un ambiente metropolitano sempre più dinamico, complesso ed articolato portò alla lenta emersione di un forte legame fra amministrazione locale e affari del Regno, che determinò un'attrazione crescente nei confronti delle carriere all'interno delle varie forme di pubblica amministrazione. Va detto che questa è una caratteristica comune a più città europee dell'epoca, tuttavia solo nell'area urbana in analisi essa ha un peso tanto forte. Gli uffici, i tribunali e l'università divengono i luoghi del successo sociale, a discapito dell'imprenditoria vista sempre più come strada aleatoria e pericolosa. L'iniziativa economica a Napoli resterà insomma rimessa a soggetti sociali in qualche modo esterni al tessuto cittadino.

A queste riflessioni è opportuno aggiungere altre motivazioni. La città rimarrà sempre priva di imprenditori locali legati ad attività proprie, poiché l'industria è stata calata dall'alto, trovando origini esterne alla metropoli. Se si escludono i grandi costruttori ai tempi della speculazione edilizia come Lauro, siffatta specificità resta tutt'oggi valida. Una recente indagine condotta da Liliana Bàculo⁴⁴ ha infatti mostrato che gli imprenditori napoletani sono pochi e comunque impegnati in imprese "artigianali" o a conduzione familiare. Insomma in città mancherebbe ancora una classe imprenditoriale forte e legata ad attività economiche di ampio respiro, al posto delle quali sembrano essere privilegiate piccole imprese spesso contrassegnate da un alto numero di lavoratori in nero. La storia, come si è visto, sembra dare conto di questa caratteristica.

Nonostante le condizioni lavorative appena descritte, negli anni Settanta del Novecento si assiste ad un cambiamento in base al quale anche a Napoli si è in qualche modo avviato quel processo di acquisizione di una *facies* urbano industriale, che è subentrata ad un modello tradizionale di tipo comunitario.⁴⁵ Gli aspetti che vanno tenuti in conto sono due. In primo luogo, la particolare identità della borghesia cittadina e la grande conurbazione urbana sembrano agire come freni rispetto al decollo industriale, in quanto il legame con le vecchie forme di reddito rimane molto stabile. Come scrivono Guadagno e De Masi,⁴⁶ infatti, «il caso di Napoli insegna: il processo di industrializzazione dura da oltre un secolo e mezzo ma ancora troppo della vecchia società si regge

⁴³ Sulle cause che hanno prodotto una borghesia tipicamente napoletana si veda Allum 1973 e Galasso 1987b.

⁴⁴ Cfr. Bàculo 2004.

⁴⁵ Cfr. Guadagno/De Masi 1971: 9 e ssg.

⁴⁶ Ivi: cit. p. 77.

in piedi. L'industria da sola, senza il concorso di tutti gli altri operatori pubblici, non può vincere che vittorie mutilate». In secondo luogo, le forti divisioni interne all'assetto urbano e il peso della tradizione storica, donano al passaggio in oggetto alcune specificità che meritano di essere indagate. Ma cosa bisogna intendere con cultura comunitaria e cultura urbano-idustriale?⁴⁷ È il caso di partire dalla rapida analisi dei concetti di *comunità* e *società*. Entrambi sono di ascendenza tönnesiana e sono la traduzione dei corrispettivi tedeschi *Gemeinschaft* e *Gesellschaft*.

La *comunità* è individuabile sulla base di alcuni parametri riscontrabili anche in ambito partenopeo. Questa tipologia di ambiente si fonda sui gruppi primari come il parentado, che sembra influenzare i comportamenti dei suoi membri e le stesse volontà. Tale caratteristica è generalmente valida per una parte notevole della città in esame, dove la famiglia costituisce una delle forme dominanti di spazio sociale. Un altro nucleo dominante a Napoli è poi quello delle reti amicali e dei vicini. Si vedrà che proprio i rapporti di vicinato e di rione saranno delle componenti fondamentali nell'elicitazione dei dati.⁴⁸ Il familismo è un costituente basilare della società Meridionale e rappresenta un elemento centrale nella vita delle nuove generazioni.⁴⁹ Come afferma De Masi:⁵⁰

Nel gruppo l'individuo è tutelato e nutrito come in un bozzolo che gli assicura il possesso e il godimento. Fuori del gruppo l'individuo si sente estraneo e isolato. [...] Posta di fronte ai problemi dell'economia aperta, la comunità resta incapace di fornire una soluzione vitale ma posta di fronte alle esigenze dell'integrazione tra i membri del nucleo comunitario, essa offre una sicura solidarietà e una forte carica di sentimento. È il mondo che, a livello borghese, chiameremmo delle «piccole virtù», dell'intimità domestica estesa all'ambito di quartiere.

⁴⁷ Per un'ampia trattazione di questi concetti e la loro applicabilità al contesto urbano in questione si veda ivi: 80-93.

⁴⁸ Cfr. Capitolo 4.

⁴⁹ Per la nozione di familismo e per le complicazioni che esso comporta in ambiente come quello napoletano si veda Gribaudi 1999. Per quel che concerne invece il versante giovanile del concetto in indagine rimandiamo al capitolo 2, in cui si discuteranno particolari aspetti della famiglia in rapporto alla condizione giovanile in Italia.

⁵⁰ Guadagno/De Masi 1971: cit. p. 83.

Dalle parole del sociologo emerge, ancora una volta, l'importanza dei legami rionali. In definitiva, la comunità è contraddistinta dalla prevalenza di gruppi e di rapporti primari espletati in particolari ambiti come la famiglia e il vicinato.

A differenza del precedente modello, la *società* è caratterizzata dall'estraneità e dall'organizzazione urbano-industriale. In questo nucleo, prevalgono i gruppi secondari e quelli dei rapporti umani impersonali, contrattuali e formali. Il gruppo primario viene dimenticato dai vari individui che compongono la tipologia in questione, a causa delle funzioni che i soggetti svolgono. Le attività professionali, infatti, aumentano notevolmente la loro importanza e il loro peso nella vita del singolo. Il modello societario impone ai suoi membri più ruoli sociali a cui adeguare di volta in volta il comportamento.

Dalle indagini condotte in anni passati, la città di Napoli sembra inglobare entrambi questi modelli a seconda dei quartieri. Se da un lato, i rioni popolari sono ancora oggi caratterizzati da legami comunitari; dall'altro quelli dall'elevato retroterra economico e culturale prediligerebbero forme di vita societaria. Ad ogni modo, nonostante questa divisione tenga conto della diversità urbana interna, è ancora troppo rigida per descrivere la diversificazione partenopea, che sembra ben più sottile. Dalla ricerca effettuata è emerso infatti che i giovani, benché appartenenti a fasce del ceto medio in vario modo ascrivibile al modello societario, sono profondamente legati ad elementi tipici della comunità. La parlante CA afferma:

non dovevo andare a ingegneria io/ dovevo andare alla Bocconi# ma
mia mamma ha detto che a 18 anni ero troppo piccola per andare a
vivere da sola/ a Milano-- (CA 68-70)

E ancora

qua la famiglia è più/ presente# poi loro [gli americani] che: dopo il
diploma se ne vanno/ cioè è proprio di base# mia mamma non mi ha
mandato alla Bocconi/ voglio dire-- (CA 194-196)

I legami parentali sembrano rivestire un'importanza centrale nella vita di questi ragazzi borghesi, che tuttavia provengono da famiglie in cui il modello

urbano-industriale è prevalente almeno per ciò che riguarda l'aspetto lavorativo. Insomma il familismo si conferma un tipo di relazione propriamente partenopeo, che pare investire quasi la totalità dei rapporti umani, indipendentemente dal modello sociale cui si fa riferimento.

Similmente, i vincoli rionali sono altrettanto importanti anche nei gruppi societari campionati.⁵¹

le persone# quello/ la gente è il vero problema-- ce per esempio io non esco da quello che è il triangolo d'oro come si suol dire ce# il mio quartiere/ Posillipo: San Ferdinando/ ce qui# (CA 132-134)

esco con i miei amici::# vado al bar a prendere un caffè::-- le faccio le cose# sempre per il Vomero# perché ormai qua::/ io giro solo/ ce nella settimana/ in settimana giro solo per il Vomero perché comunque qua al Vomero c'è tutto# bar/ ristoranti/ pizzerie::/ (VC 178-181)

La ritualità di quartiere⁵² e il vivere determinate forme di esso sono fattori essenziali nella vita di questi giovani, ma anche della comunità.

È utile adesso considerare alcuni tratti marcatamente sociologici dell'area urbana in questione. Si è più volte fatto riferimento alla profonda diversità interna di Napoli. Cerchiamo ora di descriverla più in dettaglio, poiché espressioni come quartieri ricchi o borghesi e quartieri poveri o popolari non sono del tutto soddisfacenti. Si parta da due affermazioni di fondo. In primo luogo, manca una documentazione statistica esaustiva e con essa una ampia bibliografia scientifica di riferimento.⁵³ In secondo luogo, siamo ben lontani dall'avere una mappatura sociologica dell'intera città.⁵⁴ Pertanto ci si servirà dello schema elaborato da Vitiello nel 1971,⁵⁵ che per quanto datato è ancora valido, nonché, per quel che ne sappiamo, l'unico esistente. Secondo lo studioso la città si presenta come un'area poco attiva, sede di attività di servizio e abitata da famiglie di lavoratori manuali. Partendo da questa considerazione, egli divide i quartieri cittadini in due macro-gruppi: le zone molto attive e quelle poco attive. Il primo blocco è costituito dai quartieri che registrano un

⁵¹ Per l'interpretazione di questi esempi si veda anche § 4.5.

⁵² Torneremo in dettaglio su questi aspetti in § 4.2. e 4.5.

⁵³ Vitiello 1971: 97.

⁵⁴ Gribaudi 1999.

⁵⁵ Vitiello 1971: 102 e ssg.

numero di addetti per mille abitanti superiore alla media cittadina. Nel secondo gruppo ci sono i rioni con un rapporto inferiore. Le due classi sviluppate sono state ulteriormente classificate come «residenza di famiglie di lavoratori intellettuali» o «residenza di famiglie di lavoratori manuali».

In base a queste caratteristiche, la città è classificabile e divisibile in sette gruppi. In ognuno di essi sono inclusi i quartieri che presentano la stessa combinazione di tratti sociali, economici e culturali.⁵⁶

Tipo A – quartieri molto attivi, sede di attività di servizio e di residenza di lavoratori intellettuali: San Ferdinando, San Giuseppe, Porto.

Tipo B – quartieri molto attivi, sede di attività di servizio e residenza di lavoratori manuali: Pendino.

Tipo C – quartieri poco attivi, sede di attività di servizio e residenza di lavoratori manuali: San Lorenzo, Montecalvario, Mercato, Pianura e Chiaiano.

Tipo D – quartieri poco attivi, sede di attività di servizio e residenza di lavoratori intellettuali: Chiaia, Vomero, Posillipo.

Tipo E – quartieri poco attivi, sede di attività industriali e residenza di lavoratori industriali: Fuorigrotta, Arenella, Avvocata.

Tipo F – quartieri molto attivi, sede di attività industriali e residenza di lavoratori manuali: Bagnoli, Poggioreale, San Giovanni, Barra, Vicaria.

Tipo G – quartieri poco attivi, sede di attività industriali e residenza di lavoratori manuali: Stella, San Carlo, Miano, Piscinola, Secondigliano, Soccavo, San Pietro a Patierno, Ponticelli.

Per una trattazione esaustiva di ciascun gruppo si rimanda al lavoro di Vitiello. In questa sede verranno discussi solo alcuni aspetti relativi ai tre quartieri campionati.

Come è ovvio, i rioni sottoposti ad indagine sono ascrivibili ai gruppi D ed F. I primi registrano il più alto numero di laureati rispetto alla media cittadina⁵⁷ (circa l'11% nel 1971 e circa il 30% nel 2001) e una cifra notevole di attività commerciali.

⁵⁶ *Ibidem*, si riporta l'intero schema elaborato dallo studioso.

⁵⁷ Per i dati statistici precisi rimandiamo ai censimenti in appendice. Comunque per il 1971 la media cittadina era pari al 2,5% circa, mentre nel 2001 essa corrisponde al 15% circa.

Il carattere cosmopolita del genere di vita locale è più marcato che altrove; non solo per via della maggiore mobilità geografica e dell'allofonia colta degli strati superiori, ma anche a causa degli stranieri residenti che prediligono questa zona, più della metà dei Consolati esistenti sono qua. Un terzo delle chiese di culto non cattolico aperte in città, si trovano riunite nel quartiere di Chiaia.⁵⁸

I secondi invece.⁵⁹

[Sono] quartieri molto attivi le cui industrie lavorano spesso a turni continui o semicontinui e generano gli spostamenti di una ingente popolazione, operaia e maschile, che richiama alla mente, per contrasto, quella diretta verso il polo delle attività terziarie, fatta di colletti bianchi e di commesse.

Tuttavia, la chiusura di molti stabilimenti intorno alla fine degli anni Ottanta e la crisi del mercato immobiliare degli anni Novanta sono eventi che hanno fatto sì che a Bagnoli si trasferissero anche le frange più estreme del ceto medio, in cerca di soluzioni abitative cittadine a buon mercato.

Per quel che riguarda la situazione napoletana in tempi recenti⁶⁰ bisogna fare alcune osservazioni.

L'analisi della composizione socio-professionale evidenzia una crescita della borghesia imprenditoriale e un aumento del ceto medio autonomo, soprattutto nelle aree periferiche. C'è stata una consistente riduzione del ceto medio impiegatizio (- 7,5%)⁶¹ a causa dell'abbandono del centro storico. Il processo di terziarizzazione è stato completato e infatti circa il 56% della popolazione è impegnata in attività di servizio. L'intera città ha subito un aumento della popolazione giovane, finanche nei quartieri del centro urbano tradizionalmente anziani. L'indice di vecchiaia è infatti diminuito in quasi tutta la città. Anche i livelli di istruzione medi sono aumentati, nonostante restino forti le divisioni interne rispetto all'acquisizione del titolo di studio. La quota

⁵⁸ Vitiello 1971: cit. p. 117.

⁵⁹ Ivi: cit. pp. 120-121.

⁶⁰ Per una trattazione ampia su questi problemi si rimanda alla Variante al Piano regolatore pubblicata dal Comune di Napoli.

⁶¹ Per tutti i dati in percentuale esposti cfr. censimenti in appendice.

media dei diplomati raggiunge il 33%, mentre i senza titolo ammontano al 9,3% circa.

In conclusione, è bene ricordare che nonostante le osservazioni fin qui avanzate, vanno tenuti in conto due fattori importantissimi. Da un lato, le divisioni interne restano tutt'oggi vitali e presenti. Dunque il modello proposto è valido, ma non va inteso come un'arida tassonomia, in quanto i confini fra le varie tipologie di quartiere sono talvolta confusi e sfumati. Dall'altro, l'area urbana, soprattutto per quanto riguarda il centro storico, continua a mantenere quegli aspetti di complessità e di commistione che hanno caratterizzato un passato difficile e pesante. Si è ampiamente dimostrato infatti che da esso non ci si può in alcun modo sottrarre quando si effettua un'analisi urbana a Napoli, che, come abbiamo visto, è una città il cui presente poggia solidamente le basi sul passato.

1.2. L'indagine in città: i quartieri studiati

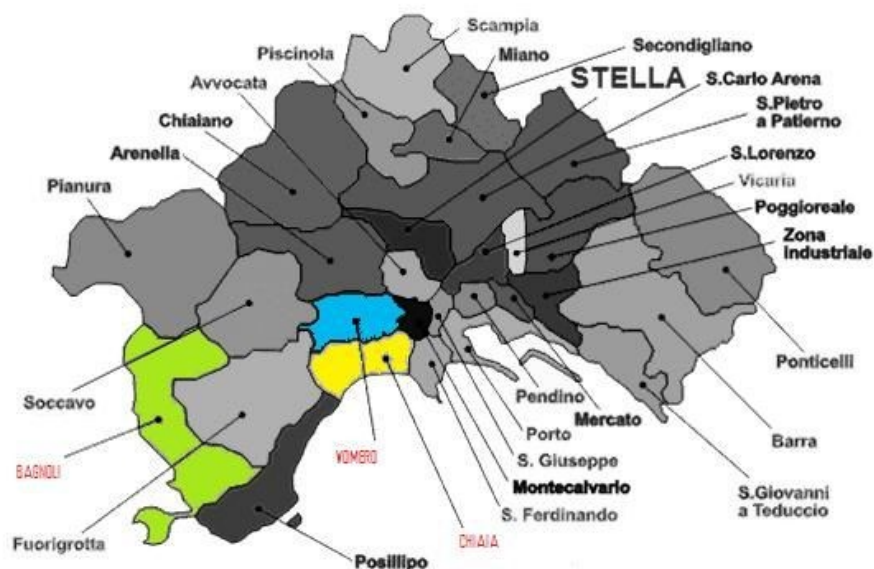


Figura 1

1.2.1. Bagnoli

La zona in cui attualmente si trova il quartiere di Bagnoli è nota sin dall'antichità per la presenza di una sorgente termale dalle virtù curative. Essa tuttavia è stata riscoperta nel 1865 durante dei lavori di dissodamento di un terreno privato. Il proprietario, Carmelo Patania, coglie l'occasione per dar vita ad uno stabilimento chiamato Balneolo.⁶² Nel 1888, grazie all'opera del marchese Candido Giusso, iniziano i lavori per la nascita di un quartiere moderno che cresce accanto all'antico Casale, in concomitanza del completamento del primo tratto della ferrovia Cumana di collegamento con il centro della città.

⁶² Per la storia qui riportata si veda Gleijeses 1984; Coletta 2002 e Jalongo 2002.

Agli inizi del Novecento, Bagnoli si presenta come un piccolo borgo residenziale e di villeggiatura termale, circondato da ampie zone di verde luminose e fertili. Così Coletta descrive questa atmosfera:⁶³

C'era una volta Bagnoli... il mare, e lungo il mare una spiaggia, e sulla spiaggia un addensarsi di bagnanti, e con i bagnanti un pullulare di vita, di allegria e di gioiosità condite di voci, suoni e rumori definenti il completamento di un'atmosfera tipicamente partenopea. [...] C'era una volta Bagnoli... il paesaggio; un paesaggio mitico suggestivo e ridente. [...] C'era una volta Bagnoli... la risorsa termale.

Alle amenità naturalistiche del luogo, si devono aggiungere alcune attività tradizionali anticamente praticate nell'area in questione. Essa si distingueva per un'intensa produttività nei settori dell'agricoltura e della pesca, vista la profonda fertilità del terreno e la pescosità del mare dotato di facili approdi per le piccole imbarcazioni. Va detto tuttavia che l'insediamento contadino sorse relativamente tardi e si sovrappose alle antiche dimore patrizie di età romana.

In anni più o meno recenti si è cercato di dare al quartiere in discussione un assetto più urbano e moderno; pertanto ad esso è stato affiancato il rione di Cavalleggeri che, iscritto all'interno della zona in oggetto, doveva rappresentare, almeno in origine, la parte residenziale del quartiere.

Il 1904 rappresenta un anno terribile per Bagnoli, poiché la legge per il Risanamento industriale di Napoli, concepita da Francesco Saverio Nitti, individua la piana del rione come il luogo più adatto per la nascita di un'impresa siderurgica internazionale. La vicinanza al mare è infatti una condizione indispensabile per l'approvvigionamento di materiali ferrosi. Occorre aggiungere che il destino industriale di Bagnoli era in qualche modo già segnato nella prima metà dell'Ottocento, quando l'intero golfo di Pozzuoli venne scelto come luogo prediletto dell'industria. Nel 1853 infatti sulla spiaggia rionale era sorto lo stabilimento dei prodotti chimici di Ernesto Lefèvre.

A pochi anni dalla legge del 1904 nasce l'Ilva (in seguito Italsider). Le villette borghesi lasciano spazio alle case popolari di un quartiere operaio, che ben presto diventerà la roccaforte del movimento operaio organizzato. Il rione

⁶³ Coletta 2002: cit. p. 26-27.

cambia progressivamente volto fino a trasformarsi in una zona profondamente inquinata, le cui barriere ecologiche, morfologiche ed insediative sono state abbattute dalla stessa industria ivi allocata. I colori e i profumi dell'ambiente sono stati rapidamente soffocati dalla cortina di fumi grigi e dal cemento.

Bisogna attendere il 1991 quando viene decretata la chiusura dell'Italsider e, con essa, la fine di uno scempio urbano ed ambientale al tempo stesso. Da quel momento si è attivato a Napoli un grosso dibattito sul riutilizzo dell'area, sulle sue potenzialità imprenditoriali, occupazionali e turistiche, al fine di bonificare una zona ricca di bellezze naturali e porta di accesso per i Campi Flegrei. Tuttavia come scrive Jalongo:⁶⁴

La situazione non è certo allegra e avrebbe meritato ben altra attenzione che quella mirata quasi esclusivamente a trovare delle destinazioni di uso per le aree o fabbricati dismessi da usi industriali (Italsider, Eternit, Cementir e così via) o altre funzioni nella cosiddetta area di Bagnoli e a pensare alle connessioni di carattere veloce con la città. [...] Ma la questione di fondo è che anche in questa occasione è mancato il coraggio (o la volontà?) di lavorare su un'area più vasta *definendo* i luoghi centrali dell'area; connettendo le singole *isole* fra loro, eliminando *diaframmi indecorosi* che vi si frappongono [...] *disegnando* un tessuto connettivo dove non esiste; prevedendo interventi di strutturazione e qualificazione di spazi destrutturati.

In altri termini, sembra che in questa zona sia mancato un piano regolatore particolareggiato che, partendo dalla specificità del quartiere, ne sancisse una opportuna riqualificazione.

È utile chiudere questa breve panoramica su Bagnoli osservando alcuni dati sociologici tratti dai censimenti in appendice. I valori medi della popolazione giovane compresa fra i quindici e i ventiquattro anni sono pari al 17,5% circa. Il quartiere ha visto progressivamente crescere il numero dei laureati e dei diplomati. I primi nel 1971 ammontavano allo 0,7%, mentre oggi rappresentano il 7,4%. I secondi invece sono passati dal 6,7% al 27,3%. Anche la percentuale degli analfabeti si è notevolmente ridotta, poiché dal 6,1% è divenuta l'1% circa. Infine, per quel che concerne la tipologia familiare dei residenti, va rilevato che il rione mantiene inalterata nel tempo una preferenza per le famiglie con quattro componenti (circa 25%), immediatamente seguite dai

⁶⁴ Jalongo 2002: cit. p. 211-212.

nuclei familiari con tre membri (circa 21%). Bisogna constatare che, in seguito alla lenta acquisizione di un aspetto borghese,⁶⁵ il censimento del 2001 ha registrato un incremento di circa sei punti della presenza di coppie senza figli.

1.2.2. Chiaia

Secondo una lunga tradizione storiografica⁶⁶ l'area che attualmente è occupata dal quartiere di Chiaia è stata anticamente abitata da alcuni coloni greci, i quali nominarono questa zona *plagha* (spiaggia) proprio in virtù della stretta vicinanza con il mare.

Il primo scritto in cui si trova notizia del borgo è un'epistola del VI secolo di San Gregorio,⁶⁷ nella quale si parla dell'intera spiaggia nella parte costiera occidentale. Inizialmente questa area era esterna alle mura della città e serviva come via di collegamento fra l'aggregato urbano e Pozzuoli. Nel Medioevo, infatti, il rione era un piccolo sentiero di campagna lungo il quale si trovava solo un monastero e qualche piccola abitazione. D'altra parte la zona era fuori dalla cinta muraria.

Il luogo conservò tale aspetto sotto i Normanni, gli Svevi, gli Angioini e gli Aragonesi. Solo dopo l'arrivo di Carlo V di Borbone si iniziarono a costruire case signorili, ville, chiese e palazzi. In questi anni furono bonificate le paludi e l'area acquistò l'aspetto bucolico che ben presto ameranno e canteranno numerosi intellettuali. Grazie a questa azione, l'allora borgo di Chiaia trasformò la fisionomia dei suoi luoghi e si tramutò in un quartiere che oggi potremmo definire residenziale, ricco di giardini e boschetti. La stessa popolazione iniziò progressivamente ad aumentare fino al punto che, a metà del Settecento, esso era il secondo quartiere più popoloso della città.

L'anno della nascita della zona come ancora oggi è conosciuta è databile intorno al 1553, anno in cui il Toledo mise in atto una serie di provvedimenti per la riqualificazione del luogo. Chiaia incontrò il successo fra i nobili dell'epoca in quanto molto vicino al palazzo Regio, residenza dei Viceré. Per non allontanarsi troppo da esso i cortigiani preferirono abitare in questa zona,

⁶⁵ Cfr § 1.1.2.

⁶⁶ Per le notizie storiche intorno al quartiere in esame rimandiamo ad Alisio 1993 e a Gleijeses 1970.

⁶⁷ Cfr. Gleijeses 1970: 12.

che ben presto fu ricercata da quasi tutta l'aristocrazia napoletana amante della vita mondana ed elegante. Gleijeses a tal proposito ricorda:⁶⁸

Il Celano, al quale dobbiamo tante notizie sulla Napoli antica, così descrive il borgo di Chiaia «La brezza la imbalsama della fragranza più pura involata agli olezzanti aranci, di cui la china delle colline che le fanno spalliera è lussureggiante: e Chiaia come una bella sopita in riva al mare, al destarsi del primo raggio del sole che viene a baciarla, si specchia nell'acqua per farsi più bella. La sua famosa villa, gradevol diporto di tutte le stagioni, sembra posare un mazzolino di fiori sul seno alla bella favorita. Ma quando un plenilunio estivo l'involge in un'argentea aureola; quando la spianata della Vittoria, tutta la via della Riviera e la molle Mergellina sono schiarate da una luce quasi di giorno; quando la luna spiega il suo tremulo ventaglio d'argento sulla marina, che come per gioia insolita si gonfia, ed a contrasto di quella luce corron le fiaccole dei pescatori, lasciando sull'onda il riflesso una lunga striscia infuocata, quando sentite il canto dei popolani sulla facile chitarra o sul tamburino basso, quando i loggiati ed i terrazzi sono convertiti in sale da cena; quando tutti i sensi infine sono lusingati in una di quelle bellissime sere, allora sì che l'amor dello straniero per la deliziosa Chiaia è ben giustificato; né gli altri quartieri han soverchio diritto ad ingelosirne».

L'amenità del luogo e la sua bellezza aumentarono quando Ferdinando IV nel 1778 decise di costruire un ampio giardino pubblico, la cui creazione fu affidata a Carlo Vanvitelli.

Per tutto l'Ottocento Chiaia sarà la zona in cui sorgeranno tutti i negozi più eleganti e lussuosi della città, con articoli provenienti da Parigi e da molte capitali del lusso europeo.

L'aspetto signorile e la vocazione borghese sono peculiarità che si sono conservate nel tempo e che caratterizzano ancora questo quartiere. Esso continua a rappresentare una delle zone più ricche della città, sede di molteplici attività commerciali di lusso e residenza della fascia più alta della borghesia napoletana. Dal punto di vista sociologico,⁶⁹ il rione si distingue per una socialità generazionale frutto di un vissuto fortemente borghese segnato da luoghi simbolici e ritualità rionali. Questa condizione permette agli abitanti che

⁶⁸ Ivi: cit. p. 56.

⁶⁹ Per una caratterizzazione in tal senso si veda Gribaudi 1999: 110-123.

vi risiedono l'accesso ad una serie di servizi e di attività che denunciano il loro *status* sociale e l'abbandono, seppure parziale, del ruolo della famiglia. In altri termini, sembra di essere di fronte ad un ridimensionamento del familismo meridionale.

In conclusione, è opportuno rivolgere un rapido sguardo ai censimenti dal 1971 al 2001. Il quartiere in oggetto è la zona in cui si mantiene inalterata nel tempo una percentuale assai elevata, anche rispetto alla media cittadina, di laureati e diplomati. I primi, nel corso del tempo, passano dall'11,8% al 29,7%; i secondi dal 18% circa al 30,7%. Per quel che riguarda gli analfabeti, bisogna osservare che essi sono diminuiti dal 3,6% allo 0,7%. La popolazione giovane del quartiere, compresa fra i quindici e i ventiquattro, anni è cresciuta nel corso del tempo di circa cinque punti e l'ultimo censimento ha registrato un ampliamento di questo target generazionale, che è aumentato arrestandosi intorno al 19,6%. Infine per quanto concerne la tipologia familiare, va notato che Chiaia ha da sempre accordato una preferenza alle famiglie con quattro componenti (circa 20,5%), mentre nell'ultimo censimento questo dato ha subito un lieve decremento di circa due punti (18,7%) in favore dei nuclei di due persone (24,4%).

1.2.3. Vomero

Secondo la tradizione la denominazione Vomero deriverebbe dal gioco del vomere attestato in questa zona sin da tempi antichi. Zazzera infatti ricorda⁷⁰ che il gioco in questione veniva praticato nei giorni di festa, durante i quali gli agricoltori mettevano in palio un premio per il vincitore.

Da questa tradizione emerge chiaramente l'antica vocazione della zona in discussione, caratterizzata appunto dalla presenza di contadini e di coltivazioni. Il rione, in origine e fino ai primi anni del Novecento, era noto come la terra dei broccoli che qui si seminavano insieme alle ciliegie e alle viti da vino. Il Vomero inoltre era anche un antico villaggio di lavandaie⁷¹ ed era contraddistinto da canti sacri che si intonavano per le sue strade durante alcune festività rionali come quella di Sant'Antonio Abate, per la cui festa venivano

⁷⁰ Zazzera 1999: 12 e ssg.

⁷¹ Cfr. *Vico Acitillo* che richiama alla memoria la pratica con cui venivano lavati i panni.

accesi lungo le vie numerosi fuochi, appiccati con le cose vecchie da buttare. Bisognerà attendere l'avvento dell'epoca laurina e del boom edilizio affinché la collina inizi a perdere il suo aspetto agricolo e si dia avvio al processo di cementificazione. A causa di ciò, per molti anni l'identità rionale resterà divisa in due parti. La prima comprenderà tutti gli abitanti che sono nati sulla collina prima dell'urbanizzazione detti anche "vroccolari".⁷² Di essi tuttavia non resta più nessuno per motivi anagrafici. I secondi vomeresi, invece, sono quei cittadini che abitano la zona da quando è divenuta un quartiere residenziale della piccola borghesia imprenditoriale partenopea.

Il 1884 rappresenta un anno cruciale per la storia del quartiere, poiché a Napoli⁷³ dilagò una terribile epidemia di colera che mise in ginocchio gran parte della città. Per far fronte alla situazione, oltre che alle condizioni precarie dell'edilizia cittadina, Adolfo Giambarba, ingegnere capo della I direzione tecnica del comune, incluse la collina del Vomero fra le aree dell'ampliamento urbano. Fino ad allora la zona conservava un aspetto estremamente ameno e contadino a causa delle ampie macchie verdi che costituivano il polmone di ossigeno della città. La salubrità dell'aria, unitamente allo splendore del panorama che si poteva godere dall'altura collinare, furono gli aspetti principali che spinsero gli architetti dell'epoca ad individuare in questo spazio l'area più adatta per rispondere alle incalzanti esigenze dettate dal colera. Nei primi anni del Novecento, dunque, con l'attuazione del Piano Regolatore del 1884, la progressiva nascita delle due linee funicolari e la fusione con gli antichi villaggi di Case Puntellate e Antignano il quartiere ha progressivamente perso le sue specificità contadine, in favore di un assetto più moderno e residenziale.

Grazie all'arrivo del nuovo secolo si crearono le condizioni affinché il tessuto sociale costituito da impiegati, professionisti e imprenditori abitasse il quartiere in oggetto e ne definisse l'aspetto borghese. L'aumento dello standard economico, l'implementazione dell'apparato burocratico cittadino, la nascita di enti con forte impiego di personale costituirono le condizioni per la consacrazione del Vomero con l'assetto che tutt'oggi conserva.⁷⁴ La classe sociale media infatti scelse la zona come sua residenza proprio in virtù della bellezza naturalistica di cui sopra.

Con la ricostruzione del secondo dopoguerra, la speculazione edilizia senza controllo (consentita dall'amministrazione cittadina) sommerge gli antichi

⁷² Cfr. *ivi*: 9.

⁷³ Per le notizie storiche su questo quartiere si veda Alisio 1987 e Zazzera 1999.

⁷⁴ Cfr. Alisio 1987: 97.

borghi e per il rione è iniziato così quel processo di cementificazione che ha portato alla costruzione dei grandi palazzi borghesi tutt'oggi visibili. Quando il Vomero iniziò ad assumere la fisionomia moderna di zona residenziale delle famiglie bene della città, lo stesso commediografo Eduardo Scarpetta decise di acquistare casa qui, a riprova della nuova vocazione rionale. Essa è quella attualmente visibile fra le strade dell'area in questione ed è quella di cui si è tenuto necessariamente conto in fase di campionatura.

Infine se si passa a dare un'occhiata ai censimenti dal 1971 al 2001 vengono osservati alcuni dati di un certo interesse. Il quartiere, analogamente a Chiaia, presenta i valori cittadini più alti per quanto concerne la percentuale di laureati e diplomati. Essa passa rispettivamente dal 10,2% del 1971 al 28,8% e dal 21,7% al 36,2%. Similmente anche il numero degli analfabeti è diminuito dal 2,3% allo 0,4%. La media della popolazione giovane compresa fra i quindici e i ventiquattro anni è pari al 15,5% circa ed è tendenzialmente in linea con i valori medi cittadini nei quartieri con analoga composizione sociale. A riprova del fatto che il Vomero sia una zona tipica della piccola borghesia imprenditoriale, va rilevato che negli anni il numero percentuale della popolazione attiva è cresciuto di quasi sette punti, passando dal 39,8% al 45,7%. Per quanto attiene alla tipologia della famiglia, è opportuno constatare che i nuclei più diffusi sono quelli con quattro componenti. Essi hanno un andamento percentuale piuttosto costante nel tempo che oscilla fra valori compresi tra il 20% e il 22% circa.

1.3. Conclusioni

Dalle riflessioni condotte è possibile trarre alcune considerazioni conclusive. Si è visto che la nozione di città non è semplice, tant'è che la complessità è la caratteristica che più di ogni altra sembra contraddistinguere gli aggregati urbani. La moltitudine di rapporti, di realtà, di eventi storici e di attori sociali sono elementi costitutivi di tale nozione, che proprio in virtù di essi si presta con difficoltà ad essere tipizzata. Anche la compagine linguistica è soggetta a numerosi problemi, che meritano un'attenta disamina che tenga conto, di volta in volta, della situazione indagata. La molteplicità degli scambi interazionali e comunicativi, la mescolanza etnica e quindi linguistica sono gli indicatori della complessità sociolinguistica della città. Ad essi bisogna aggiungere le spinte verso i due poli di mono- e plurilinguismo che sembrano

compresenti proprio a causa della eterogeneità riscontrabile in città. Tutto ciò si traduce in ovvie difficoltà metodologiche ed analitiche che vanno dalla raccolta dei dati alla loro interpretazione.

In rapporto alle considerazioni appena svolte sono state osservate alcune peculiarità di Napoli. La sua particolare vicenda storica, lo specifico assetto urbanistico e sociologico sono stati indagati al fine di comprendere le scelte metodologiche e di elicitazione compiute nel lavoro qui proposto. La stessa composizione storico-sociale dei tre quartieri studiati si rivelerà un utile criterio da tener presente in fase di raccolta dati

2. I GIOVANI: CHI SONO, COME CAMBIANO

Chi trascura di imparare in giovinezza
perde il passato ed è morto per il futuro.
(Euripide)

2.0. *Introduzione*

In questo capitolo si discuteranno i numerosi problemi connessi alla nozione di giovani/giovinezza. La ricerca sociologica da anni si interessa a simili questioni, al fine di elaborare una definizione più o meno unitaria, che possa in qualche modo rendere conto della multifattorialità del fenomeno giovanile. Stabilire chi siano effettivamente i ragazzi non è un problema di facile soluzione, anche perché sono molte le componenti sociali, economiche, storiche, geografiche e culturali che concorrono alla delimitazione di questa realtà sociale. Solo l'interrelazione dei suddetti versanti, infatti, può permettere di osservare, descrivere e analizzare questo particolare gruppo.

Le discussioni che verranno affrontate saranno condotte attraverso un'ottica sociologica squisitamente italiana. Si vedrà infatti che una delle caratteristiche fondamentali della definizione di gioventù è la sua forte collocazione in specifiche coordinate locali. In altri termini, si metterà in evidenza che non esiste una concettualizzazione universale di tale nozione, poiché l'essere giovani è una condizione determinata da fattori fortemente connotati in senso "nazionale".¹

Dopo aver affrontato i problemi legati all'individuazione teorica del concetto qui indagato, si passerà ad osservare il quadro valoriale generazionale. Di esso verranno considerati gli indicatori sociali legati alla scuola, al lavoro e infine alla famiglia. Questa operazione verrà compiuta attraverso due fasi successive. In primo luogo, tale insieme di valori verrà investigato rispetto ai giovani italiani considerati nella loro unità. Per fare ciò ci serviremo di una serie di inchieste IARD pubblicate nel corso degli anni. Esse infatti sono la testimonianza più diretta della condizione giovanile italiana. In secondo luogo, si esaminerà questo stesso sistema di valori in rapporto ai ragazzi napoletani.

¹ Cfr. Cavalli/Cicchelli/Galland 2008.

Lo scopo è quello di vedere fino a che punto e in che modo essi sono raccostabili e assimilabili ai coetanei non concittadini. A tal fine, ci si servirà anche di un insieme di dati ottenuti attraverso una piccola indagine sul campo effettuata mediante questionario. Esso prevedeva alcune domande sullo stile di vita e su particolari valori.

2.1. Problemi di definizione

Definire in chiave teorica un oggetto di indagine fortemente legato alla dimensione empirica e sociale come i giovani, è un'operazione che desta evidenti difficoltà. Esse sono ulteriormente complicate in virtù del fatto che la giovinezza non solo è una realtà tipica di ogni società, ma è anche una fase biologica comune a tutti gli uomini.

Appare ovvio che la dimensione fisica legata alla vigoria del corpo risulta un criterio piuttosto infruttuoso se applicato alle scienze sociali, nonostante sia un parametro universale e pienamente condivisibile. Gli studiosi, pur accettando l'oggettività fisiologica della condizione qui in oggetto, hanno concentrato la loro attenzione su come la gioventù sia strutturata socialmente. Malgrado l'interesse fondamentalmente sociale dei diversi studi, va detto che i sociologi riconoscono, generalmente, che i gruppi generazionali sono un prodotto derivante dall'interazione di fattori biologici e culturali. Ogni strato di età, infatti, può essere considerato, in un preciso momento storico, il risultato dell'intreccio fra i percorsi legati agli anni di un individuo e i percorsi sociali;² nonostante sia stato dimostrato con successo, che gruppi umani legati dall'età vengono trattati diversamente a seconda delle società. Occorre sottolineare tuttavia tre elementi essenziali.

In primo luogo, è chiaro che il processo di maturazione psicosociale è largamente indipendente dai fattori biologici.

In secondo luogo, in via preliminare e in rapporto alla correlazione esistente fra sociologia e biologia, si può ritenere che la giovinezza sia un'età di confine che si colloca fra l'infanzia e l'età adulta. Ovviamente, una definizione come questa lascia aperte numerose questioni, in quanto sembra ancora indefinita e dai confini confusi.

² Cfr. Merico 2004: 12.

In terzo luogo, è evidente che i giovani non devono essere considerati come una classe sociale. Le classi infatti nascono dalla divisione del lavoro, mentre i ragazzi si caratterizzano per la relativa omogeneità anagrafica e per il fatto di non avere una collocazione permanente nella struttura della differenziazione professionale. Essi, infatti, sembrano occupare la stessa posizione della loro famiglia di origine.

Uno dei primi ricercatori ad interessarsi al problema, in un'ottica comparativistica a cavallo fra la storia e le scienze sociali, fu Karl Mannheim.³ Egli sviluppa il primo contributo dedicato in maniera esclusiva ad un argomento fondamentale per la nascita di una sociologia giovanile: le generazioni. Lo studioso così le definisce:⁴

The social phenomenon 'generation' represents nothing more than a particular kind identity of location, embracing related 'age groups' embedded in an historical – social process.

[...] A generation is constituted when similarly 'located' contemporaries participate in a common destiny and in the ideas and concepts which are in some way bond up with its unfolding. Within this community of people with a common destiny there can arise particular generation units.

Il sociologo per identificare una realtà come la *generazione* fa appello a due parametri: il criterio anagrafico e la dimensione storico-culturale. L'insieme di questi fattori, che sono legati alla condivisione di specifiche esperienze collettive, sembra determinare una comunanza di idee e la medesima visione del mondo. Tutto ciò implicherebbe, così, il destino comune a cui Mannheim fa più volte riferimento. Tuttavia, è possibile che diversi gruppi, pur vivendo in uno stesso periodo e affrontando esperienze simili, non metabolizzino tali eventi in maniera analoga, tanto da esprimere atteggiamenti alternativi. Ne conseguirà, pertanto, che esiste anche l'eventualità di riconoscere la compresenza di più unità generazionali nello stesso arco di tempo. Ognuna di esse avrà la propria visione del mondo.

³ Cfr. Mannheim 1952.

⁴ Ivi: cit. p. 292 e p. 306.

Lo studioso, inoltre, considera i giovani come una generazione fortemente legata alla dimensione del presente e quindi incline alla novità e al cambiamento.

Il quadro teorico esposto conduce a rapportare l'idea di Mannheim alle moderne linee di indagine che, di fatto, considerano i ragazzi come una coorte emica.⁵ In sociologia, tale termine indica un gruppo di persone nate nello stesso periodo, che condividono un insieme omogeneo di esperienze e posseggono un retroterra storico e sociale relativamente comune. Già questa constatazione aiuta a comprendere che è impossibile dare una definizione universale della giovinezza, in quanto la comunanza del destino e la condivisione di un *background* socioculturale sono caratteristiche necessariamente ristrette sia in senso territoriale che storico.

Se si passa alla ricerca contemporanea, ci si rende conto che essa ha indagato il problema della giovinezza attraverso un approccio che si è spesso definito 'funzionalista'.⁶ Tale prospettiva ha visto la gioventù (di epoca moderna) come uno stato di transizione dell'individuo, che passa da ruoli sociali familiari a ruoli sociali autonomi e quindi adulti. La fase di passaggio appena descritta viene espletata in specifici luoghi e attraverso particolari forme di socializzazione, come il rapporto con i pari. La scuola funzionalista, inoltre, pone l'accento sul fatto che proprio il legame con i coetanei determina in ogni giovane uno *status* caratteristico, una identità e la possibilità stessa di relazionarsi agli altri. Insomma, la gioventù è un periodo di transizione in cui, attraverso il confronto con gli amici e attraverso alcune forme di vita in gruppo, il singolo acquisisce e matura una identità sociale adulta, talora diversa da quella della famiglia di origine.

In Italia,⁷ solo a partire dagli anni del cosiddetto boom economico,⁸ si può individuare l'auto-riconoscimento⁹ dei ragazzi in quanto gruppo generazionale, anche se tale riconoscimento non avviene in una maniera ben definita. La stessa identità giovanile sembra sia stata a lungo cercata. In virtù di questa considerazione di ordine principalmente storico, si comprende perché è solo negli anni Cinquanta che nel nostro paese si assiste ad un graduale interesse

⁵ Cfr. Merico 2004: 12; Eckert 1997; § 3.2.2.

⁶ Cfr. O'Donnell 1985: 35 e ssg.

⁷ Per una rassegna sui diversi studi di area italiana si veda Merico 2004.

⁸ Cfr. Amaturò 2007.

⁹ Per i problemi legati al riconoscimento di un insieme di persone in quanto gruppo sociale, si veda Anolli 2002: 330-331.

della ricerca sociologica verso questa coorte. In un primo momento, gli studi non sono specificamente rivolti ai giovani, anche se ne forniscono accurate descrizioni. In questa fase, si guarda ai ragazzi soprattutto in seno agli studi di comunità, alle ricerche sull'industrializzazione e sulla modernizzazione, oppure all'interno di indagini sulla famiglia e sulle migrazioni. Tuttavia, come scrive Merico:¹⁰

Dal punto di vista dell'interpretazione sociologica, il percorso tracciato da queste ricerche può essere individuato nel tentativo di delineare un profilo comune dei giovani, che si sviluppa in due direzioni. Da un lato la percezione della tenuta dei valori tradizionali e dunque dell'integrazione dei giovani all'interno del più ampio orizzonte culturale adulto; dall'altro la percezione del delinarsi di una profonda conflittualità fra le generazioni.

La ricerca di siffatto momento insomma, da un lato, sembra indagare quanti giovani fossero disponibili a metabolizzare l'orizzonte culturale ereditato dalla tradizione; dall'altro, essa richiama l'attenzione sui problemi sollevati dai diversi comportamenti devianti dei ragazzi. Solo a partire dal 1970, gli studi hanno iniziato a porre al centro del terreno di analisi alcune questioni strutturali, come scuola, lavoro e disoccupazione. Pertanto, è proprio nel suddetto periodo, che si assiste alla nascita di lavori che si interessano esclusivamente al vissuto giovanile. Ad ogni modo, bisogna aspettare gli anni Ottanta per avere alcuni importanti contributi che descrivono e analizzano la giovinezza attraverso dinamiche tutt'oggi valide e ancora applicabili ai ragazzi.

Alessandro Cavalli è il primo studioso a mettere a fuoco un elemento centrale della situazione italiana. Egli infatti nota che nel nostro paese, per una serie di motivazioni storiche, economiche e sociali, la giovinezza non deve essere più considerata come un processo di transizione verso l'età adulta, una fase preparatoria all'assunzione di compiti sociali maturi, al fine di acquisire delle abilità necessarie a conseguire un ruolo stabile. Essa, piuttosto, deve essere ritenuta una *condizione*. Infatti, «mentre un processo è un complesso di pratiche tese verso un esito prevedibile, una condizione è una situazione di attesa di un esito imprevedibile».¹¹ La condizione giovanile, pertanto, «resta

¹⁰ Merico 2004: cit. p. 102.

¹¹ Cavalli 1980: cit. p. 524.

processo sospeso, esitazione, assenza di finalizzazione e di identità».¹² La processualità stabile e tesa verso un fine specifico era una caratteristica della gioventù che ha preceduto l'età contemporanea. Nel passato, invero, molto spesso i ragazzi transitavano dalla giovinezza all'essere adulti attraverso pratiche relativamente unilaterali.

Da quanto affermato, nasce dunque il problema di interrogarsi, in primo luogo, su quali siano le motivazioni che hanno portato a determinare l'incertezza e la precarietà di tale condizione, oggi. In secondo luogo, è necessario comprendere come viene vissuta l'incertezza derivante da questa situazione.

Una delle prime ipotesi avanzate a riguardo ha richiamato l'attenzione su ragioni legate alle trasformazioni tecnologiche. Secondo tale interpretazione, da un lato, le tecnologie odierne richiederebbero un personale sempre più qualificato, che pertanto necessita di un periodo di formazione più lunga. Dall'altro, esse renderebbero rapidamente obsolete le qualificazioni acquisite e quindi più difficile la riconversione con lavoratori anziani. Sicuramente le cose non sono così semplici e attengono a livelli interpretativi molto più estesi, che includono fattori come scuola, cultura, economia e società.

È opportuno proporre un insieme di considerazioni apparentemente slegate, per comprendere le radici profonde che hanno generato la giovinezza nel nostro paese, così come essa è stata appena delineata. Bisogna partire dall'osservazione che il processo di creazione della gioventù è stato in qualche modo innescato da una domanda sociale di istruzione sempre più crescente; anche se la cultura non veniva vista come ricchezza umana ambita a livello collettivo, ma come uno strumento di mobilità sociale. L'avvento di una scuola di massa, tuttavia, non ha dato vita ai processi di ascesa desiderati. Da un lato, ha prodotto una dequalificazione del titolo di studio. Dall'altro, la diffusione della scolarità ha comportato l'aumento dei requisiti minimi di istruzione per la formazione delle diverse classi professionali. Questi meccanismi, a loro volta, non sono stati accompagnati da un rimodellamento del mercato del lavoro. La rottura del nesso fra scuola e mondo professionale è stata dunque inevitabile. Essa ha conseguentemente portato alla lacerazione fra giovani e vita adulta. Non a caso Cavalli nota:¹³

¹² Ivi: cit. p. 526.

¹³ Ivi: cit. p. 530-531.

La scolarità si è sviluppata seguendo logiche e dinamiche interne al nostro tipo di società e, almeno in parte, indipendenti dalle esigenze dello sviluppo economico. Le società occidentali si trovano quindi di fronte a un singolare problema che potremmo chiamare di ‘eccedenza di cultura’; i giovani sono i principali portatori di questa eccedenza di cultura.

La considerazione appena esposta, non significa che l’eccedenza di cultura sia inutile, ma di fatto essa risulta almeno in parte spropositata rispetto alle conoscenze e alle competenze immediatamente spendibili nel mondo professionale.

Attraverso queste dinamiche, l’Italia ha mostrato la sua specificità, in qualche modo atipica, rispetto al contesto europeo. Il nostro paese infatti ha manifestato un forte aumento della scuola di massa, ma anche un incremento altrettanto notevole sia del fenomeno di disoccupazione giovanile, sia delle varie forme di lavoro precario. La caratteristica principale di questa tipologia occupazionale è chiaramente l’assenza di stabilità, poiché si lavora per pochi giorni o per poche settimane e si passa da periodi intensi di lavoro a momenti di disoccupazione. Se ne deduce che il posto fisso è poco più che una chimera.

L’insieme di questi fenomeni ha portato a quello che è stato definito¹⁴ il “rifiuto del lavoro” da parte dei giovani. Con tale etichetta bisogna intendere non tanto la rinuncia all’autosufficienza economica o alla voglia di lavorare in quanto tale, ma piuttosto il rifiuto ad un’attività professionale che fornisca un’identità sociale stabile e, con essa, la collocazione nella società. Nuovamente interessante sembra un’ipotesi avanzata da Cavalli:¹⁵

Il rifiuto del lavoro è quindi rifiuto di una prospettiva nella quale si vedono chiudersi le opportunità di crescita personale, nella quale la vita sembra irrigidirsi in schemi fissi che chiudono ogni possibilità di ricerca su di sé e sul mondo. Allora è meglio condurre una vita «perennemente precaria», prendere il lavoro che capita senza investire in esso nulla al di là del minimo necessario per ottenere la paga al termine del periodo prefissato. Il lavoro diventa una parentesi, spiacevole ma necessaria, del tutto slegata dal contesto delle aspirazioni personali.

¹⁴ Cfr. Cavalli 1980: 534.

¹⁵ Ivi: cit. p. 537.

A questo punto, si è giunti ad una serie di considerazioni piuttosto importanti, che permetteranno di iniziare a tracciare un quadro abbastanza preciso di chi siano effettivamente i giovani italiani. Fino ad ora, infatti, si è notato che la giovinezza è un periodo della vita biologica che si colloca fra l'infanzia e l'età adulta. Essa sembra iscriversi all'interno di precise coordinate storico-geografiche e quindi avere una particolare fisionomia a seconda dei luoghi in cui viene prodotta. Considerare i ragazzi come una coorte dotata di un retroterra condiviso e come una generazione dal destino comune, di fatto, rende questo gruppo generazionale una realtà fortemente sbilanciata lungo specifici assi locali. La crisi del mercato lavorativo italiano, la composizione sociale del nostro paese, le sue particolari vicende storiche e politiche, infatti, sono elementi che concorrono alla definizione dell'identità giovanile. Almeno per quel che riguarda la realtà nazionale del Paese, quest'ultima sembra quindi contrassegnata dal prolungamento della condizione in oggetto e di conseguenza dall'ampliamento del numero di anni che i ragazzi trascorrono in famiglia. Va aggiunto che la precarietà professionale e la permanenza nel percorso formativo fa sì che i giovani di fatto siano inseriti nel mercato del consumo ma non ancora, o non del tutto, in quello del lavoro. Essi infatti rappresentano uno dei soggetti principali del consumo, nonostante la marginalità della loro condizione professionale.

Resta ancora da capire quali siano le caratteristiche sociali specifiche di questo gruppo generazionale e quali siano gli atteggiamenti rispetto alla precarietà circostante.

L'incertezza sul futuro e la relativa impossibilità di una progettualità si riflettono sul modo di vita delle giovani generazioni. Di fronte alla instabilità la reazione più diffusa è quella di rifugiarsi nella ristretta cerchia degli amici e della famiglia. Da qui derivano il disinteresse verso la collettività, ma anche la voglia di divertirsi, di ampliare le proprie esperienze e di vivere intensamente il presente. Il giovane di oggi è stato definito come un essere «ipersocializzato», in virtù della molteplicità di situazioni in cui vive e che sperimenta. Egli infatti:¹⁶

Frequento ambienti diversi, di ciascuno dei quali conosco bene i codici comportamentali e comunicativi, nei quali sa muoversi senza tuttavia coinvolgersi né investire più di tanto emotivamente e affettivamente.

¹⁶ De Lillo 2007: cit. p. 14.

Agisce in contesti diversi conoscendo bene le regole che li governano, ma senza neppure tentare di conciliare gli uni con gli altri, senza la capacità o la voglia di ricondurre a unità i diversi ruoli e le diverse identità giocate.

I ragazzi sembrano reagire a questa mancanza di certezze in due modi complementari. Da un lato, si legano saldamente al presente vista la scomparsa delle certezze future. Dall'altro, neutralizzano questo timore esprimendo in modo chiaro una grande apertura verso la contemporaneità e verso l'imprevedibile. In altri termini, le nuove generazioni sembrano giocare con il presente e con il caso senza esserne intimoriti. Essi, vivendo più realtà sociali, le sperimentano e, al tempo stesso, evitano la chiusura in rigide posizioni e identità di classe.

A questo punto, la gioventù sembrerebbe assumere un'ulteriore caratteristica: essa è il periodo della vita legato alla sperimentazione del nuovo. I ragazzi infatti piuttosto che preoccuparsi della mancanza di certezze appaiono fortemente galvanizzati da questa instabilità, che non viene vissuta come insicurezza, ma come possibilità di esperire più realtà contemporaneamente, per poter poi decidere quella che più soddisfa le aspirazioni personali di ognuno.

Gli aspetti appena analizzati non possono non avere evidenti ricadute sull'organizzazione sociale. In virtù della precarietà appena descritta, gli individui sono costretti a vivere una situazione di dilatazione della condizione in oggetto e quindi una gioventù forzata.¹⁷ Questo è un dato significativo, in quanto ha portato ad allargare i limiti anagrafici della giovinezza. La fase giovanile oggi può arrivare fino a circa trentacinque anni. Tale limite è sottoclassificabile in due parti. Un primo blocco comprende la gioventù "corta" e va da circa sedici anni fino ai venticinque. Un secondo gruppo, chiamato gioventù "lunga", include i soggetti fino ai trentaquattro anni. L'aumento del periodo scolastico, la crisi del mercato occupazionale e il relativo ritardo dell'indipendenza economica sono infatti indici sociali che denunciano il ritardo nel passaggio all'età adulta. Esso viene scandito attraverso fasi esterne al singolo, ma interne al contesto nel quale è inserito. Le soglie di suddetta transizione sono definite attraverso due assi principali: l'asse scuola-professione e l'asse famiglia-matrimonio.¹⁸ Sulla base di questo modello è possibile

¹⁷ Cfr. Savonardo 2007b: 19.

¹⁸ Cfr. tra gli altri Merico 2004.

individuare i criteri che segnano l'entrata nell'età adulta. La fine degli studi, l'acquisizione di una posizione lavorativa stabile, la fine della coabitazione con i genitori e il matrimonio sono le tappe che scandiscono questo processo.

Da quanto è stato finora affermato, è evidente che le caratteristiche che consentono il prolungamento nella condizione giovanile sono tipiche della borghesia, o in altri termini, delle classi che rappresentano il cosiddetto modello urbano-ricco.¹⁹ Infatti, i ragazzi delle classi meno abbienti sono contraddistinti da un percorso formativo più breve e dall'immediata entrata nel mondo del lavoro, seppure con mansioni manuali. I giovani dei ceti medi invece, potendo contare sul mantenimento da parte della famiglia, da un lato, investono sulla formazione per potere accedere a carriere professionali gratificanti; dall'altro, terminata la scuola, possono vivere in famiglia in attesa di un lavoro che li soddisfi. Insomma la giovinezza, sociologicamente intesa, sembrerebbe essere un fenomeno che nasce e si afferma con la cosiddetta borghesia.²⁰

In sintesi, i giovani italiani sono definibili non tanto sulla base di particolari caratteristiche anagrafiche, quanto piuttosto in virtù di un largo insieme interagente di aspetti economici e sociali in senso lato, che riguardano elementi della vita politica, storica e culturale del Paese. Ne deriva che i nostri ragazzi vivono in famiglia a lungo e trascorrono un periodo nel precariato prima di trovare una collocazione professionale stabile. Nel frattempo, essi sono individui ipersocializzati, dall'istruzione medio-alta, fortemente legati al presente e vivono l'incertezza del futuro come occasione di sperimentazione e di flessibilità sociale.

2.1.1. Brevi cenni di psicologia giovanile

In questa sezione del lavoro, verranno condotte alcune rapide osservazioni su come i giovani vengono definiti e identificati in psicologia.

In linea estremamente generale, si può iniziare ad affermare che mentre i sociologi studiano la giovinezza, gli psicologi si occupano dell'adolescenza. Insomma, i concetti sembrano essere pressappoco due differenti modi di accostarsi allo stesso stadio della vita. Occorre tuttavia sottolineare che, in

¹⁹ Cfr. Cerase/Morlicchio/Spanò: 1991.

²⁰ Cfr. Merico 2004; Amaturò 2007; Radtke 1993a.

entrambi i settori di ricerca, riguardo l'inizio di tale fase si è concordi nel ritenere che essa coincida con la maturazione fisiologica e sessuale. Mentre la fine di questa tappa varierebbe da individuo a individuo e da contesto a contesto.

Generalmente l'adolescenza coincide con il periodo in cui l'individuo, a partire dall'interrelazione con il gruppo dei pari, costruisce l'identità del sé come diverso dagli altri²¹ e ne acquisisce consapevolezza. Durante questo periodo, egli interiorizza le regole di comportamento condivise e definisce la propria posizione all'interno delle relazioni sociali; in definitiva interagisce con i diversi meccanismi di acquisizione del sé come identità sociale. Ovviamente, il processo di definizione dell'identità si svolge in modo differenziato a seconda del retroterra socio-culturale. Questa traiettoria diviene più o meno lunga in maniera direttamente proporzionale alla precarietà del contesto in cui si cresce.

Se il giovane non trova corrispondenza tra la sua auto-percezione e le richieste avanzate dalla collettività sociale, si determina in lui una crisi di identità, che finisce solo quando il rapporto fra sé e gli altri viene ricomposto. Tale crisi può essere risolta attraverso l'interazione con il gruppo. Si tornerà alla fine del paragrafo su alcune considerazioni in merito.

La fase della vita appena descritta in termini generali, viene di solito sottoclassificata in più sottotipi a seconda del rapporto fra il sé, il mondo e la famiglia. Canestrari²² distingue vari tipi di adolescenza.

Nell'*adolescenza adeguata* il soggetto ha la possibilità di mediare i conflitti attraverso il pensiero critico e riesce ad intraprendere il processo di separazione dalla famiglia. La squalifica e la critica dei modelli familiari evolvono, nella tarda adolescenza, in un progressivo recupero delle figure genitoriali con le quali si instaura un rapporto alla pari. Il giovane si proietta nella società attraverso la ricerca di una propria realizzazione personale, relazionale e professionale.

Nell'*adolescenza ritardata* il giovane nega i conflitti e non opera nessun tipo di critica rispetto ai modelli familiari, che anzi asseconda in tutto. In genere questa tipologia di adolescente è brillante negli studi e nella carriera e si lega affettivamente ad una persona ben vista dalla famiglia. La sua capacità critica però è del tutto spenta, poiché aderisce soltanto alle richieste degli altri senza chiedersi chi egli sia veramente e cosa voglia. A posteriori può succedere che

²¹ Cfr. Erikson 1995: 149 e ssg.

²² Canestrari 1984: 553-603.

questa persona entri nella crisi adolescenziale, mettendo in discussione la relazione coniugale e parentale o le scelte professionali.

L'*adolescenza prolungata* è quella nella quale vi è un arresto del processo di crescita e un rifiuto conscio o inconscio a diventare adulti. In genere sono i giovani intelligenti e ambiziosi che vivono con la famiglia di origine per molto tempo. Pur avendo buone relazioni affettive non scelgono l'autonomia dal nucleo familiare per non rinunciare alle facilitazioni che questo comporta e per non impegnarsi in un rapporto paritario da costruire giorno per giorno.

L'*adolescenza sacrificata* è quella in cui il ragazzo, per motivi diversi, viene proiettato nella condizione di adulto senza che gli sia concesso il tempo di crescere e di formarsi. In genere, questo accade nelle famiglie disagiate, nelle quali i problemi economici obbligano il giovane a lasciare la scuola per il lavoro. Le condizioni di vita diventano molto difficili, ma non esiste la capacità di progettare una propria traiettoria di crescita. L'adolescente aspira a diventare ricco per un colpo di fortuna, più che per le capacità imprenditoriali e si desiderano tutti quei beni di consumo socialmente prestigiosi, che sono lo *status symbol* di un ceto irraggiungibile.

L'*adolescenza dissociale* è caratterizzata da una grande oppositività, tanto che vengono deliberatamente attuati comportamenti e scelte socialmente disapprovati. A questo quadro clinico in genere si associano relazioni familiari negative, impulsività, egocentrismo, pensiero magico. Questi soggetti sono, secondo alcuni autori, affetti da turbe psichiche gravi e sono divenuti dissociali per non diventare psicotici.

L'*adolescenza tossicomantica* non può fare appello ad una descrizione specifica della personalità del giovane che fa utilizzo di stupefacenti. Alcuni ragazzi infatti ricorrono all'uso di droghe leggere per adeguarsi al gruppo, divertirsi, trasgredire o per vincere le proprie inibizioni. Altri ricorrono a droghe pesanti, fino a creare una dipendenza psicofisica totale dal narcotico e perdere completamente il proprio ruolo sociale. La "sostanza proibita" facilita il senso di appartenenza al gruppo e l'identità comune rispondendo bene alle esigenze psicologiche dell'età adolescenziale. Inoltre lo stato di benessere e il senso di armonia che si provano sotto l'effetto di droghe aiutano ad uscire dai momenti di sofferenza e di solitudine, così frequenti nell'adolescenza. Spesso infatti vengono proprio ricercate le sensazioni di pace interiore e di assenza di conflitti, con i quali purtroppo il soggetto deve imparare a convivere per crescere in modo sano.

È chiaro che i modelli appena proposti sembrano essere delle tassonomie di massima, piuttosto che degli schemi rigidi perfettamente applicabili ai diversi tipi di adolescente. La realtà socio-psicologica di ogni individuo sembra infatti essere ben più complessa e lontana da aridi schematismi formali.

Una interessante prospettiva di ricerca, che getta nuova luce sulla condizione giovanile moderna, è stata recentemente avanzata da Gustavo Pietropolli Charmet.²³ Lo studioso traccia un ritratto dei nuovi adolescenti, la cui fisionomia si è modificata in seguito ai numerosi cambiamenti che hanno investito negli ultimi anni le relazioni all'interno della famiglia. Egli considera i ragazzi di oggi come espressioni di Narciso, piuttosto che figure psicologiche di tipo edipico. Il termine, tuttavia, non è né un epiteto, né un insulto. Esso rappresenta una semplice espressione che consente di inglobare un insieme di fattori all'interno di questo complesso fenomeno.

Il nuovo adolescente sembra essere stato generato dal mutamento del modello educativo impartito in famiglia:²⁴

[I genitori] non pensano più che il loro bambino sia tendenzialmente colpevole e che debba essere riscattato dall'educazione, cioè dalle regole e dai valori che dovranno essergli imposti, volente o nolente, affinché si accorga degli innumerevoli vantaggi che elargisce l'obbedienza ai genitori. Non pensano che debba rinunciare alla soddisfazione dei suoi bisogni e desideri naturali perché troppo sfrenati, irruenti, incompatibili con l'ordine e le regole che governano i ritmi e i riti di ogni famiglia. [...] Ci vorrà molto amore, questo sì: e così crescono i bambini, circondati da adulti che gli fanno passare la paura iniziale, danno loro sicurezza, li proteggono e li amano. I bambini crescono bene e sono contenti e buoni se i genitori li capiscono, vogliono bene alla loro intrinseca natura e li assecondano nei loro naturali e sanissimi desideri.

Il giovane di oggi, a differenza di quello del passato, partecipa alla vita della famiglia in maniera attiva attraverso il dialogo e la negoziazione delle regole, che pertanto sono flessibili e modificabili. L'individuo edipico, invece, non cooperava alla elaborazione delle norme che doveva solo rispettare. Egli

²³ Cfr. Pietropolli Charmet 2008.

²⁴ Ivi: cit. p. 11-12.

inoltre aveva il compito di doversi riscattare dalla colpa e rivendicare la propria innocenza.

Il risultato derivante da queste nuove coordinate affettive è il successo sociale di Narciso, che punta a relazionarsi con i pari e a condividere con questi ultimi larga parte delle esperienze. In altri termini, i giovani di oggi sono esseri altamente sociali, che trovano la loro piena identità al di fuori della famiglia e attraverso un costante confronto con il gruppo di amici, dal quale cercano conferme e smentite. Il fine è quello di crearsi un futuro di successo; mentre, il traguardo ultimo di questa tipologia adolescenziale è quello di creare un nuovo sé sociale da esibire di fronte al mondo. La reazione rispetto ad un eventuale insuccesso è la vergogna e la chiusura agli altri. Pertanto, Pietropolli Charmet definisce questi giovani come fragili e spavaldi al tempo stesso. Infatti, se da un lato, essi sono animali sociali che esibiscono fieramente relazioni multivoche; dall'altro, di fronte ad un'eventuale sconfitta rispetto al futuro roseo meritato e prospettato dai genitori, essi sono incapaci di reagire in maniera convincente. Proprio l'insieme di questi due fattori rende l'adolescenza psicologica come una condizione «interminabile», in quanto per questi tipi di ragazzi non è facile distaccarsi dagli agi e dalle sicurezze derivanti dalla vita in famiglia. L'insuccesso sociale sarebbe una vergogna troppo difficile da gestire. Insomma, in accordo con Merico,²⁵ si può concludere che:

La gioventù postmoderna si caratterizza, dunque, per una costante tensione fra sé e la società: laddove l'adolescente non ha ancora elaborato una precisa immagine di sé e sembra accettare la rappresentazione stereotipica assegnatagli dal senso comune, il giovane si pone il problema di rendere congruenti la propria identità e la società. Egli opera un percorso di «cauta ricerca», attraverso la quale cerca di individuare la soluzione al conflitto tra le aspettative della società e le proprie attitudini.

La situazione descritta porta con sé due ordini di implicazioni. In primo luogo, i giovani tenderebbero a rifiutare la cultura e i valori imposti dagli adulti, in favore di una cultura giovanile. Con essa si intende, di solito, l'insieme degli atteggiamenti e dei valori acquisiti dai ragazzi grazie al rapporto con i pari.

²⁵ Merico 2004: cit. p. 51.

In secondo luogo, a questo versante psicologico fa da contraltare una condizione sociologica segnata dal rapporto con il gruppo. Esso, infatti, da un lato, contribuisce alla formazione dell'identità psichica attraverso il confronto con gli altri e attraverso la conseguente sperimentazione di ruoli sociali; dall'altro, genera dei meccanismi di identità e di solidarietà amicale.

I due fattori appena esposti si riveleranno fondamentali sia per la costruzione dei gruppi giovanili nell'accezione comune del termine. Sia per la costituzione dell'identità interna al gruppo che sarà rilevata anche a livello di usi e abitudini linguistiche.²⁶

2.2. *Il quadro valoriale:²⁷ l'istruzione, il lavoro, la famiglia*

Una delle espressioni più celebri per designare la condizione dei ragazzi in Italia è stata quella di Scabini e Donati, che per primi hanno parlato di "giovani adulti in famiglie lunghe".²⁸ Nonostante siano passati molti anni da questa definizione, essa si rivela ancora valida e capace di cogliere due aspetti fondamentali della situazione giovanile nel nostro paese: l'allungamento della giovinezza e la lunga coabitazione familiare. Come si è visto in § 2.1., questo fenomeno è tipico delle classi sociali più elevate. Gli adolescenti di questa condizione infatti resterebbero più tempo in casa, in virtù degli agi connessi alla condizione di figlio. Sembrerebbe che per i giovani adulti la coabitazione con i genitori non sia affatto disagiata, in quanto si delinea una forma di convivenza priva di conflitti, grazie ad uno stile genitoriale permissivo che produce forme di grande complicità familiare. Non a caso, Cavalli²⁹ nota che i ragazzi di questo tipo tendono ad emanciparsi *nella* famiglia e non *dalla* famiglia. La causa di tale fenomeno sarebbe appunto legata al cambiamento nella forma di convivenza e all'aumento di libertà all'interno delle mura domestiche genitoriali.

Tali aspetti sono evidentemente legati alla crisi del mercato lavorativo. La mancanza di una reale possibilità di trovare una sistemazione professionale

²⁶ Cfr. Capitoli 5 e 7.

²⁷ Per la nozione di valore in sociologia si veda Ragozini/Bisceglia 2007: 60 e ssg.

²⁸ Cfr. Scabini/Donati 1988.

²⁹ Cfr. Cavalli/de Lillo 1993.

stabile e duratura determina la cosiddetta *sindrome del ritardo*,³⁰ che sembra caratterizzare, in maniera specifica, almeno l'80%³¹ degli italiani. Essa è però diventata endemica in virtù del fatto che in Italia, maggiormente che altrove, la crisi dei vari settori professionali ha prodotto una situazione che coinvolge i giovani anche fino ai trentacinque/quaranta anni.³² È chiaro che il fenomeno della famiglia lunga è univocamente interrelato alla classe sociale di appartenenza dei singoli ragazzi. La persistenza alla vita domestica con i genitori, la mancanza di un lavoro fisso e il prolungamento del percorso formativo sono i tre elementi che ancora una volta caratterizzano i ragazzi del ceto medio, sia dal punto di vista sociologico, sia per quel che riguarda i loro atteggiamenti e i loro valori.

Gli indici numerici degli aspetti esposti sono stati pubblicati dallo IARD nel 2002,³³ all'interno del quadro percentuale che analizzava le varie tappe di passaggio all'età adulta:

<i>Tappe di transizione all'età adulta</i>	15-17 anni	18-20 anni	21-24 anni	25-29 anni	30-34 anni
Uscita circuito formativo	6,8%	29,8%	49,2%	70,9%	87,5%
Inserimento nel mondo del lavoro	2,3%	21,2%	39,2%	57,4%	74,1%
Indipendenza abitativa	0,3%	2,4%	6,1%	30,3%	67,7%
Matrimonio/Convivenza	0,3%	1,6%	4,8%	23,7%	61,9%
Nascita di un figlio	0,0%	0,8%	3,0%	12,2%	45,2%

(Tabella 1 - Tappe di transizione all'età adulta)

³⁰ Cfr. Livi Bacci 1997.

³¹ Dati tratti da Cavalli/de Lillo 1993: 211.

³² Manca un reale accordo circa la conclusione di tale condizione. Tale fine può variare a seconda delle prospettive teoriche e dei fattori sociali che vengono ritenuti più o meno importanti ai fini dell'identificazione della giovinezza. Pertanto si veda Amaturò 2007 e Amerio 2009.

³³ Amaturò 2007: 51 e Buzzi/Cavalli/de Lillo 2002.

La tabella mette in evidenza due dati: l'allungamento del percorso formativo e l'ingresso ritardato nel mondo del lavoro. Circa il 70% dei giovani tende a terminare gli studi oltre i venticinque anni, mentre l'inserimento professionale e l'indipendenza abitativa sembrano caratterizzare gli individui oltre i trenta anni con, rispettivamente, il 74,1% e il 67,7%. Guardiamo in dettaglio questi due aspetti.

I processi di aumento dei tassi di scolarizzazione, che nei decenni passati erano in continua crescita, sembrano ormai rallentati. In Italia inoltre pare esserci stata una completa parificazione degli indici del livello di istruzione sia maschili che femminili.³⁴ Nonostante la prosecuzione degli studi si sia rapidamente diffusa anche presso più strati sociali in rapporto al passato, va detto che è stato segnalato un aumento di coloro che completano il loro percorso formativo in ritardo rispetto a quanto previsto. Occorre aggiungere che il rendimento scolastico varia non solo da Nord a Sud, ma anche in accordo con il livello sociale della famiglia di origine.

Il protrarsi della fase scolare provoca una perdita di centralità del lavoro all'interno del sistema esperienziale dei ragazzi. Questa considerazione, in rapporto alla crisi interna del mercato professionale, determina un aumento dal 25% al 32% dei lavoratori precari. Esso è sicuramente più forte nelle regioni meridionali della penisola. Tuttavia, come si è già visto, questa fase intermedia fra scuola e lavoro diventa esplorazione e accumulo di esperienze. Tale periodo di passaggio, ovviamente, presuppone la presenza di una adeguata struttura familiare, tale da poter garantire il benessere e la sopravvivenza dei ragazzi, prima che questi possano acquisire l'indipendenza economica.

La forte affermazione di forme lavorative a tempo determinato ha recentemente delineato un grande cambiamento del mercato occupazionale, che è stato talvolta identificato come un vero e proprio «modello mediterraneo di disoccupazione».³⁵ Esso ha perso le forme rassicuranti del passato per assumere connotati più liberi, ma anche più incerti, che investono numerose realtà. Infatti Amerio nota:³⁶

³⁴ I dati che verranno esposti sono tratti dall'indagine IARD sui giovani italiani; cfr. Cavalli/de Lillo 1993: 207 e ssg.

³⁵ Cfr. Pugliese 1993.

³⁶ Amerio 2009: cit. p. 75.

Se la *flessibilità* può incontrarsi positivamente con nuovi atteggiamenti e nuove progettualità dei giovani la *non stabilità* dell'occupazione può incidere fortemente sulla costruzione stessa della vita come percorso non disgiunto da speranze progettuali concrete. D'altro canto questo aspetto del problema non è così personale come spesso si dice, bensì collettivo, nella misura in cui l'incertezza dei singoli e le modalità di vita cui essa dà luogo si proiettano sull'*incertezza della comunità* e sulla fragilità del tessuto sociale.

Talvolta, la cessazione dell'attività lavorativa non dipende esclusivamente dalla scadenza del contratto determinato, ma può essere connessa a svariate ragioni. Esse si legano alla capacità di esplorazione a cui si è precedentemente fatto riferimento. I motivi possono essere svariati e legati sia a fatti sociali che esistenziali.³⁷ Alla fine del contratto non più rinnovato (37%), seguono le dimissioni da lavori in nero (27%), la bassa retribuzione (36%) e il disagio legato alla non continuità (39%).

I dati presentati hanno due conseguenze fondamentali. Da un lato, molti più giovani avvertono come inutile la loro formazione scolastica (45%). Dall'altro, un altrettanto pari numero di giovani (44%) avverte un senso di «impotenza nei confronti del futuro». Va aggiunto che siffatta forma generalizzata di sfiducia determina alcuni effetti. In primo luogo, i giovani si ripiegano su se stessi e sul gruppo di amici, si disinteressano di politica e sono scoraggiati nei confronti delle istituzioni. In secondo luogo e in rapporto a questa prima affermazione, essi credono che l'unico modo per poter accedere al mondo del lavoro siano le amicizie personali innanzitutto, poi la fortuna e, solo al terzo posto, la formazione scolastica.³⁸

Dall'ultima indagine IARD³⁹ emerge che, da un punto di vista valoriale, il lavoro e la carriera hanno subito un processo di discesa. Dal 1983 al 2004 il lavoro passa dal 68% al 61% dei consensi, mentre il valore attribuito alla carriera ha perso ben dodici punti. Nel complesso, pare vincere la sfera della socialità ristretta rispetto all'impegno collettivo. I giovani, in altri termini, sembrano attribuire sempre più importanza alle relazioni amicali ed affettive, oltre che allo svago e al tempo libero.

³⁷ I dati percentuali sono tratti da Amerio 2009: 78.

³⁸ Cfr. *ibidem*.

³⁹ Cfr. Gambardella 2007: 97

Il Mezzogiorno fa registrare la percentuale più bassa di contratti a tempo indeterminato. I giovani sono quelli maggiormente colpiti con il 60%⁴⁰ di forme di lavoro precario. Le donne sono le più interessate da questa situazione. Pertanto, lo scenario lavorativo italiano è così rappresentabile:⁴¹

Il mercato del lavoro italiano ha subito negli ultimi anni profondi cambiamenti di carattere strutturale, ma anche congiunturale. In estrema sintesi si potrebbe dire che nell'arco dell'ultimo quinquennio si sono registrati un incremento occupazionale, un decremento dei tassi di disoccupazione e una contrazione dei posti di lavoro stabili e continui cui si sono accompagnati processi di transizione non ancora lineari.

Il quadro delineato ha avuto, come si è già accennato, una lunga serie di effetti sull'intero sistema dei valori giovanili. Esso è fortemente mutato a causa di questa profonda precarietà.

Nonostante i cambiamenti a cui è stato fatto riferimento, nei giovani resta molto alta l'importanza attribuita alla famiglia, che rimane al vertice della scala valoriale. Anche gli affetti e l'amicizia si rivelano piuttosto importanti. In accordo con Cavalli 1993, si interpreta questa situazione non come una fase di familismo tradizionale. Essa rappresenta lo sforzo dei giovani di indirizzare aspirazioni e desideri verso la sfera privata dei rapporti interpersonali; ma questi, a loro volta, si legano all'impegno religioso e sociale.

All'ultimo posto della scala dei valori c'è invece la tradizione.⁴² I giovani, insomma, sembrano effettivamente il «centro dove nasce il nuovo» e la coorte sociale più ancorata al presente e proiettata verso il futuro.⁴³

Nel campo strettamente emozionale e psicologico⁴⁴ i ragazzi percepiscono di avere più limiti circa la capacità di autocontrollo dei sentimenti. Per quel che riguarda il sistema valoriale psichico, le nuove generazioni danno grande importanza al senso di responsabilità, alle competenze relazionali e alla quiete emotiva.

⁴⁰ Da Gambardella 2007.

⁴¹ Ivi: cit. p. 103.

⁴² Cfr. Frontini 2007: 188.

⁴³ Cfr. Mannheim 1952.

⁴⁴ Cfr. Frontini 2007.

Gli adolescenti hanno un ottimo rapporto con la tecnologia. Tale rapporto tuttavia non sembra inficiare il legame fra i ragazzi e i vecchi strumenti quali libri o riviste. Mai come in questi anni c'è un rapporto di mutua interrelazione fra nuovi e vecchi strumenti di comunicazione e di acculturazione.

È opportuno considerare un altro aspetto. Se da un lato i giovani sembrano ripiegarsi sulla vita privata e sulle sue diverse forme di svago, dall'altro va detto che essi non sono disinteressati rispetto alla situazione politico-istituzionale del nostro paese. L'indagine IARD, infatti, ha messo in evidenza che seppure prese da questioni personali, le nuove generazioni sono pubblicamente impegnate attraverso numerose attività di associazionismo e di volontariato. Se ne deduce quindi che l'operosità sociale non sia estranea a questa coorte, ma tale operosità sembra solamente incanalarsi in forme nuove e diverse da quelle tradizionali.

La maggior parte dei giovani dichiara di essere al corrente della situazione politica, ma di non parteciparvi (40,7%).⁴⁵ Consistente è anche la percentuale dei ragazzi che ammette di lasciare la politica ai competenti sia per scelta sia, talvolta, per impossibilità di comprensione del gergo tecnico o delle parole dei politici (30,4%). La stessa polarità partitica destra-sinistra sembra aver in qualche modo ceduto il passo all'opposizione fiducia-sfiducia negli apparati dello stato, del governo e dei singoli partiti. Cavalli scrive:⁴⁶

I giovani non sono quindi estranei o assenti dai rivolgimenti e dai rimescolamenti che stanno attraversando attualmente il sistema politico italiano. Ciò non vuol dire che non siano riscontrabili sindromi di apatia, di disinteresse e di indifferenza (soprattutto, come al solito, tra coloro che sono sprovvisti di risorse sociali e culturali), ma queste non sono certo le caratteristiche salienti delle nuove generazioni.

Lo studioso nega una forma di disinteresse generalizzato rispetto alla politica in senso lato o rispetto alla società. L'attenzione verso la cosa pubblica esiste e vive sotto nuove forme, attraverso la cosiddetta partecipazione non convenzionale. Tali forme, tuttavia, non occupano grande spazio nel quadro valoriale giovanile. Le generazioni attuali, a differenza di quelle passate, non hanno come cifra distintiva l'attivismo nel campo pubblico, quanto piuttosto

⁴⁵ Dati tratti da Frontini 2007: 192.

⁴⁶ Cavalli/de Lillo 1993: cit. p. 234.

altri tipi di interesse soprattutto di stampo privato e affettivo. Come si è detto, questa è l'ovvia conseguenza della crisi lavorativa, che i nuovi giovani subiscono quotidianamente e con cui si trovano a convivere. È ovvio che, rispetto ad essa, i ragazzi hanno reagito nei modi e nelle forme che sono state esposte.

Per quel che riguarda la gioventù come momento di trasgressione, è stato ampiamente riconosciuto che effettivamente è così. Il fatto che gli adolescenti non sono ancora integrati a pieno titolo nei meccanismi sociali allenta i freni inibitori di questi ultimi. I ragazzi non comprendendo bene le varie norme di comportamento sociale, non le interiorizzano e dunque tendono a non rispettarle. Negli ultimi anni,⁴⁷ è cresciuto il numero di coloro che viaggiano gratis sui mezzi pubblici (62%), mentre è in calo il furto nei negozi. Nel campo della droga, tende ad aumentare la differenza fra coloro che utilizzano droghe leggere e coloro che invece usano quelle pesanti. I più esposti al contatto con il mondo degli stupefacenti sono i maschi giovanissimi abitanti nelle grandi città e figli dei ceti superiori.

È opportuno sottolineare che all'interno di questa macro-scala esistono anche differenziazioni a livello micro-, che devono essere tenute in considerazione quando si effettuano indagini giovanili.

2.3. I giovani a Napoli

Una buona analisi sociologica giovanile deve tenere conto di una serie di fatti micro-diatopici, che influiscono inevitabilmente sulla identificazione di questa coorte e dunque sulla sua stessa definizione. Si è visto che la giovinezza non è classificabile in senso assoluto, perché sono troppi i fattori che entrano in gioco nella sua composizione; pertanto non è possibile enucleare questo concetto in maniera astratta e universale. Esso si iscrive all'interno di precise coordinate storico-culturali e geografiche al tempo stesso. La multifattorialità del fenomeno giovanile si configura come un organismo complesso, alla cui descrizione e al cui funzionamento concorrono più elementi, che sono sensibili anche al fattore spazio. Come non è possibile dare una definizione di "giovane" in quanto tale, ma è possibile darne una di giovane italiano; così è altrettanto

⁴⁷ Dati tratti da *ivi*.

difficile considerare i ragazzi del nostro paese come una coorte unitaria. Nonostante ci siano molti punti di contatto fra gli italiani e i napoletani, nelle prossime pagine si cercherà di esplorare la specificità del contesto locale di indagine rispetto all'ambito nazionale.

Nel capitolo precedente, è stato visto che Napoli è una città controversa in fase descrittiva. La sua area abitativa vasta e diversificata rende difficile una mappatura sociologica esaustiva. Pertanto, è estremamente complesso rappresentare l'aggregato urbano partenopeo attraverso modelli teorici tradizionali. Questa caratteristica non può non avere evidenti ricadute sul piano teorico qui in discussione.

Come è noto, Napoli è una metropoli dai mille volti e dalle tante contraddizioni, che in epoca post-moderna sembrano in qualche modo mettere in crisi il senso stesso dell'identità e della cultura partenopea tradizionale.⁴⁸ Nonostante il processo di globalizzazione, il territorio continua, ancora oggi, a rivestire un ruolo centrale nel generare alcune differenze su cui vale la pena riflettere:⁴⁹

Anche a Napoli, così come nelle altre aree metropolitane italiane e mondiali, si è assistito all'emergere dei fenomeni di *disembedding*, di sradicamento dei rapporti sociali da contesti locali di interazione. La stessa città divenendo globale, ha contribuito alla creazione di reticoli di comunicazioni e interazioni slegate da un contesto spaziale e temporale. A Napoli tali processi, tuttavia, non hanno annullato le differenze dovute all'appartenenza geografica e territoriale facendo emergere quelle fra ragazzi dell'area urbana in senso stretto e ragazzi residenti nell'area metropolitana e provincia. Nonostante le comunicazioni reali e virtuali siano ormai rapidissime e permettano di gettare reti sull'intera superficie del mondo per contatti in tempo reale, lo spazio virtuale non rende indifferente la localizzazione fisica e tende a non superare il locale ma ad arricchirlo.

È chiaro che i giovani napoletani intrattengano un rapporto molto forte con il territorio, e che quindi la loro specificità vada ricercata e inquadrata proprio alla luce di questa considerazione. I ragazzi partenopei, infatti, non solo hanno un legame peculiare con la loro metropoli, ma anche con il loro stesso quartiere.

⁴⁸ Cfr. Savonardo 2007b: 25.

⁴⁹ Ragozini/Bisceglia 2007: cit. p. 59.

Nel capitolo 4, si vedrà che la variabile sociologica rionale è un dato fondamentale per comprendere l'identità degli stessi gruppi. È noto infatti che la compagine cittadina napoletana, estremamente complessa dal punto di vista associativo, attribuisce al rione una importante parte sociale,⁵⁰ al punto da dare a quest'ultimo un ruolo di estrema centralità, difficilmente ritrovabile in altri contesti urbani. Se ne deduce quindi che una situazione così composta non può non influenzare la coorte qui in oggetto, che trarrà una serie di specifiche proprio in relazione al rapporto fra giovani e territorio. La stessa condizione di vivere alle falde di un vulcano genererebbe, secondo alcuni sociologi,⁵¹ una sorta di schizofrenia cittadina per il continuo ricordo alla mortalità con cui convivono gli abitanti. Da tutto ciò deriverebbero le caratteristiche partenopee di violenza e creatività, poiché «a Napoli» si è continuamente consapevoli «di non vivere semplicemente un'esperienza urbana, ma di vivere la vita urbana come un problema, come un interrogativo, come una provocazione».⁵²

Secondo una recente indagine condotta dall'OTG (osservatorio territoriale giovanile), il dato che contrassegna i giovani di area partenopea è un singolare senso di appartenenza sia alla regione che all'Europa⁵³ e al mondo. Dallo studio dell'osservatorio è emerso che i napoletani si percepiscono più cittadini del mondo e dell'Europa rispetto al passato, pur rimanendo in qualche maniera legati al loro territorio. Siffatta condizione va a discapito dell'attaccamento al comune di residenza. Il dato è interessante per due motivi di fondo. Da un lato, esso mette in evidenza l'atteggiamento delle nuove generazioni nei confronti di Napoli. Dall'altro, però ci permette di capire che l'identità urbana giovanile non si fonda sulla città in quanto tale, spesso al centro di fatti di cronaca fortemente connotati in senso negativo, ma sull'identificazione con il quartiere di residenza. Questo dato, che verrà discusso in § 4.5., sembrerà essere un elemento di fondo nella socialità dei tre gruppi e della metropoli intera.⁵⁴

⁵⁰ Cfr. Galasso 1987a; Roncayolo 1978.

⁵¹ Savonardo 2007b: 24.

⁵² *Ibidem*.

Occorre sottolineare che anche uno dei parlanti intervistati adduce l'elemento Vesuvio, come un dato che caratterizza il carattere e i comportamenti sociali di alcune fasce della popolazione partenopea. Per questo rimandiamo all'appendice dei testi alla fine del lavoro. Cfr. CC righe 58 e ssg.

⁵³ Il legame europeo, come vedremo, sembra caratterizzarsi per alcune ambiguità di fondo.

⁵⁴ Cfr. Capitolo 4 e § 4.1. e 4.5. L'indagine OTG a cui è stato fatto riferimento, sembra aver evidenziato il mancato senso di appartenenza cittadina. Esso è un dato che ricorre anche nella nostra indagine. Tuttavia, ciò che lo studio su larga scala condotto dall'osservatorio

Da un punto di vista percentuale, è emerso⁵⁵ che i ragazzi partenopei hanno un senso di appartenenza territoriale prima di tutto italiano (51,5%), poi regionale (45,1%) e solo alla fine comunale (40,6%). Gli ultimi posti sono occupati dall'Europa (29,1%) e dal mondo (28,9%). Questi dati sono percettibilmente diversi da quelli dei giovani italiani presi nel loro insieme, per i quali è molto più alto il legame cittadino (59,9%) e sensibilmente più basso sia quello italiano (62,1%), che quello europeo (19%).

I risultati permettono di cogliere anche alcune differenziazioni interne. Un forte senso di identità nazionale sembra essere una caratteristica dei laureati di età compresa fra i ventiquattro e i ventinove anni, residenti a Napoli. Per quanto attiene alla regione, le differenze caratteristiche sono legate al genere: le donne hanno un legame con la Campania maggiore di quello degli uomini. Va aggiunto che dall'indagine OTG⁵⁶ è altresì emerso un giudizio abbastanza mediocre sulla situazione della città, che viene giudicata sufficiente solo per ciò che riguarda la possibilità di acquisto nei negozi.

Il dato che però colpisce maggiormente è la relativa vicinanza fra il senso di appartenenza regionale e quello con il mondo. Il legame è sicuramente dovuto all'inclinazione fortemente globalizzante dei giovani napoletani, nei quali emerge una chiara tendenza "glocalistica". Ad ogni modo, tale senso globale e locale al tempo stesso non ha come correlato una forte identità europea. A differenza dei giovani italiani, infatti, i partenopei avvertono l'Europa come qualcosa di distante e di astratto, pur riconoscendosi stranamente parte di essa. In sintesi:⁵⁷

Emerge una identità *local-nazionalistica*, ovvero giovani legati alle dimensioni locali – come la città o la nazione o, ancora la regione di riferimento – a scapito della dimensione europea; in questo quadro non particolarmente differente da quello riscontrato in altre indagini, fa eccezione la dimensione più *cosmopolita*, quella riferita al mondo, a sottolineare la necessità dei giovani di trascendere i confini nazionali per collocarsi in uno spazio dove le demarcazioni possibili sono essenzialmente dettate dalla condivisione di esperienze comuni e valori culturali collettivi.

napoletano non sembra avere considerato, in maniera del tutto convincente, è proprio il fatto che ragioni storico-politiche hanno portato a identità di tipo regionale più forti di quelle cittadine.

⁵⁵ I dati sono tratti da Caputo 2007: 118.

⁵⁶ Cfr. *Ibidem*.

⁵⁷ Ivi: cit. p. 119.

Il quadro così delineato, unitamente ad altri fattori valoriali, ha portato i sociologi⁵⁸ a dividere i giovani napoletani in quattro categorie: radicati, progressisti, nichilisti e ottimisti a oltranza.

I *radicati* sono rappresentati dal 36,9% della popolazione giovanile e sono quegli individui fortemente ancorati alla tradizione e molto legati al contesto in cui vivono. I ragazzi di tale gruppo criticano i vari atteggiamenti devianti come l'impiego di alcool e di droghe o l'uso dei mezzi pubblici senza pagare il costo del biglietto. Essi posseggono un quadro valoriale tradizionale e considerano fondamentali elementi come la pace, la famiglia, l'amore e la religione. Per quanto riguarda la sfera dei valori materiali, i giovani di questo tipo attribuiscono grande importanza all'istruzione, al benessere economico e alla bellezza fisica. Circa l'impegno istituzionale, i radicati mostrano una profonda disaffezione nei confronti della politica e degli amministratori locali. Gli stessi mezzi di comunicazione di massa, come la televisione, non nutrono particolare stima presso questo gruppo. Per concludere, il 61,6% è formato da donne, il 77,4% vive in provincia e il 65% è composto da studenti.

I *progressisti* costituiscono il 29,9% del campione e sono quei giovani caratterizzati da un atteggiamento di apertura verso il mondo scientifico, la collettività e il riformismo di istituzioni politiche e morali. Gli appartenenti a questa classe si mostrano molto interessati alla politica di cui sono ben informati, pur non avendo fiducia in magistrati e sindacalisti. Addirittura l'88,2% si dichiara socialmente impegnato ed attivo. Alla sfiducia verso particolari istituzioni nazionali fa da contraltare una grande stima verso organismi sovranazionali come l'ONU e l'Unione Europea. Le uniche categorie professionali ad essere stimate dai progressisti sono medici e scienziati, a discapito di insegnanti, sacerdoti e militari. Ovviamente la stessa fede religiosa vacilla a favore di un forte senso secolare. Nonostante ciò, anche i membri di questo raggruppamento attribuiscono grande importanza a valori come famiglia, salute, amore e impegno sociale. Come il precedente gruppo, anche quello qui in discussione non ha molta fiducia nei mass media. Il profilo socio anagrafico di tale tipologia è così rappresentabile: il 39,8% di giovani ascrivibili alla classe in oggetto risiede a Napoli, per il 92,6% vive nella famiglia di origine, il 54,5% è costituito da studenti, il 62,5% possiede un diploma di scuola superiore, mentre solo il 14,3% una laurea tradizionale.

⁵⁸ Le categorie sono state elaborate da Ragozini/Bisceglia 2007: 88 e ssg.. Anche i dati numerici che saranno riportati sono tratti dalla medesima indagine.

I *nichilisti* sono il 17,2% del campione. Essi sono quei ragazzi che hanno un atteggiamento di radicale sfiducia nei confronti delle istituzioni e delle categorie professionali. Tali giovani hanno scarse forme di attivismo sociale e un senso critico pressoché nullo nei confronti dei vari comportamenti devianti. I livelli di fiducia verso i soggetti istituzionali, sia nazionali che europei, sono bassissimi se non del tutto inesistenti. La mancanza di stima si accompagna ad un atteggiamento di “disgusto” nei confronti della politica. Le stesse classi professionali sono scarsamente apprezzate da questa tipologia giovanile. I ragazzi di tale gruppo danno centralità allo svago, allo sport, al benessere fisico, alla bellezza e alla carriera. I nichilisti sono per lo più maschi (58,9%), con bassa scolarizzazione (46,2%), occupati (23,7%, contro il 14,7% del totale) e non più conviventi con la famiglia di origine (20,8%).

Gli *ottimisti a oltranza* rappresentano il 12,9% dei ragazzi indagati. Questo raggruppamento è formato da soggetti che hanno un atteggiamento mentale estremamente favorevole nei confronti di politica, istituzioni, società e categorie professionali. I giovani ascrivibili al tipo in analisi, hanno una profonda stima nei vari istituti politici e sociali, oltre che nei vari amministratori e funzionari statali. Tuttavia il senso di fiducia non è sempre accompagnato da una grande informazione di quanto accade nel mondo istituzionale. Le classi professionali più ammirate sono quelle dei medici, degli scienziati e dei poliziotti. I valori maggiormente apprezzati sono divertimento, carriera, bellezza fisica e benessere economico. Per quel che concerne gli atteggiamenti socialmente criticabili, gli ottimisti disapprovano l'impiego di farmaci dopanti e l'uso di marijuana. La maggior parte dei membri di questa categoria si dichiara molto soddisfatta della propria vita. Per concludere, il gruppo è formato da maschi oltre i trenta anni residenti nella provincia sud di Napoli (60%). Il 54,3% ha un titolo di studio basso, mentre il 23,8% è composto da disoccupati.

Al di là delle classi appena presentate, è possibile tracciare alcune linee di tendenza generali, che accomunano tutti i giovani napoletani e che talvolta differenziano questi ultimi dal contesto nazionale. Da un punto di vista valoriale, anche i partenopei sembrano confermare il disinteresse verso la cosa pubblica e il relativo ripiegamento sul privato, nonostante tale disinteresse è meno diffuso che nel resto di Italia. Al primo posto, fra le cose importanti della vita c'è la pace (99,7%), seguita da salute (99,7%), istruzione (99,4%), autorealizzazione (99,2%) e famiglia (98,8%). All'ultimo posto ci sono valori

come la patria (75,2%) e la politica (42,5%).⁵⁹ In termini generali, dunque, la gerarchia delle priorità valoriali sembra pressoché omogenea con il contesto nazionale, ma cambiano i gradi di adesione ai singoli elementi esaminati.

Un caso su cui manca l'affinità con i dati italiani è rappresentato dall'importanza attribuita alla formazione. I napoletani, infatti, riconoscono un valore molto elevato all'istruzione che viene appunto collocata in terza posizione. Secondo le nuove generazioni, le competenze professionali e il costante aggiornamento costituiscono le porte di accesso principali per il mercato del lavoro e la relativa ascesa carrieristica.⁶⁰ Insomma, il titolo di studio sembra essere un lasciapassare fondamentale per il successo professionale. Tuttavia, dall'indagine di Gambardella 2007 emerge una differenza fra i giovanissimi e i meno giovani, secondo la quale i primi sono meno convinti dell'importanza della scuola rispetto ai secondi.

Per quel che concerne il lavoro in senso stretto va detto che, viste le difficoltà della vita lavorativa nel contesto locale, i ragazzi sarebbero più inclini a spostarsi pur di guadagnare, rispetto ai loro coetanei nazionali. La Campania, infatti, registra il numero più basso di contratti a tempo indeterminato rispetto alla media nazionale. I giovani per molto tempo sono costretti a svolgere mansioni precarie e di poca rilevanza, in attesa di aspettative future migliori. Di qui l'importanza attribuita all'istruzione, vista come chiave di volta di una condizione lavorativa insoddisfacente. Durante il percorso di studio non è infrequente, però, che i ragazzi lavorino. Il primo approccio con il settore professionale può iniziare presto e con forme di occupazione saltuarie, che non precludono la possibilità di continuare gli studi, ma offrono contemporaneamente l'opportunità di avere una piccola forma di autonomia. La situazione presentata è stata così interpretata da Gambardella:⁶¹

Le riflessioni condotte mostrano chiaramente l'ambiguità nella quale si trovano a vivere i giovani napoletani, costantemente in bilico fra il convincimento in alcuni valori "forti" – istruzione e lavoro *in primis* – e la difficoltà della loro realizzazione concreta nella loro vita quotidiana. La distanza fra ciò in cui si crede e ciò che si è in grado di realizzare non può essere così elevata come in questo caso.

⁵⁹ Fonte: *ivi*.

⁶⁰ Cfr. Frontini 2007 e Gambardella 2007.

⁶¹ Gambardella 2007: cit. p. 108.

Per quel che concerne i valori legati allo svago, si è evidenziata una tendenza secondo cui i napoletani privilegierebbero il culto della bellezza fisica rispetto ai coetanei italiani. Occorre notare che questo dato è più diffuso fra i laureati, per i quali il tempo libero è un lusso ed una conquista a fronte di ritmi di vita più intensi. In linea di massima, i ragazzi preferiscono andare in pub, bar e pizzerie (98,5%), leggere (97,4%) o andare a casa di amici (96,4%).⁶² Interessante è proprio questo dato legato alla riscoperta delle mura domestiche come luogo di ritrovo e di socialità. Esso testimonierebbe proprio la riattualizzazione dei valori tradizionali e della vita privata a cui si è più volte fatto riferimento.

Un ultimo dato su cui vale la pena soffermarsi è il legame che i napoletani instaurano con la comunità del web, alla luce della dimensione globale che è stata precedentemente menzionata. I partenopei, infatti, sembrano nutrirsi proprio della tensione fra realtà locale e cambiamenti dovuti alle innovazioni tecnologiche. Napoli, inoltre, a differenza delle altre città italiane, è il luogo dove più frequentemente i giovani trasformano la socialità virtuale in incontri reali, passando dalla piazza telematica a quella urbana. Questa caratteristica, insieme all'importanza attribuita all'istruzione, sembra l'elemento che più da vicino contraddistingue e qualifica i ragazzi indagati rispetto a quelli italiani.

2.3.1. I giovani a Napoli: risultati di una piccola indagine sul campo

I dati e le tendenze esposte nei paragrafi precedenti, sembrano essere generalmente confermate anche dai risultati ottenuti da una piccola indagine sul campo condotta da chi scrive su centouno ragazzi napoletani⁶³ a cui è stato sottoposto un breve questionario conoscitivo, che prevedeva alcune domande relative a stili ed abitudini di vita.

Il primo quesito riguarda i siti internet maggiormente frequentati ed utilizzati:

⁶² Da Savonardo 2007c: 147.

⁶³ Per le modalità di campionatura mediante questionario e per tutto ciò che riguarda questa parte di lavoro sul campo si veda § 3.2.1. In esso, si riportano tutte le informazioni riguardanti la sezione di indagine relativa ai tests somministrati, ai fini con cui tali domande sono state effettuate, ai ragazzi coinvolti e alle loro caratteristiche socioculturali.

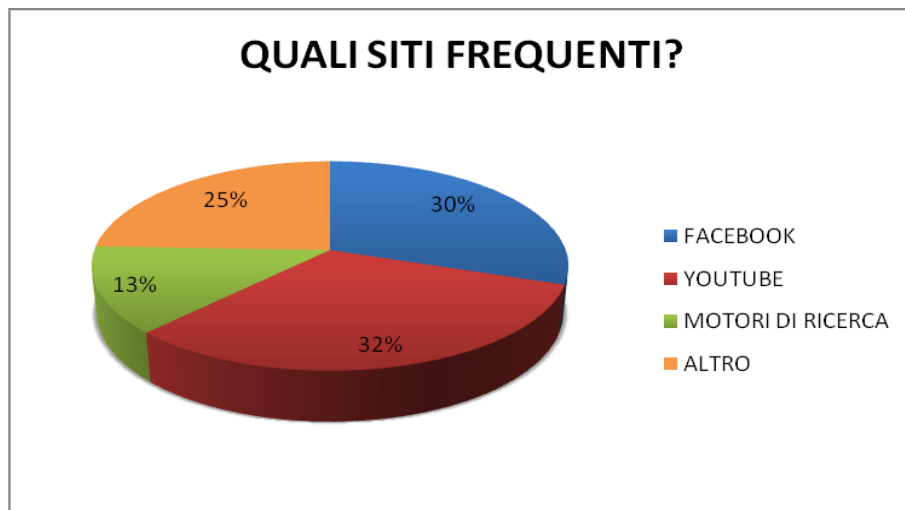


Figura 1

Come si vede dall'aerogramma, i napoletani sembrano prediligere i siti dove si possono guardare video, oppure i *social networks*.

La seconda domanda riguarda la lettura:

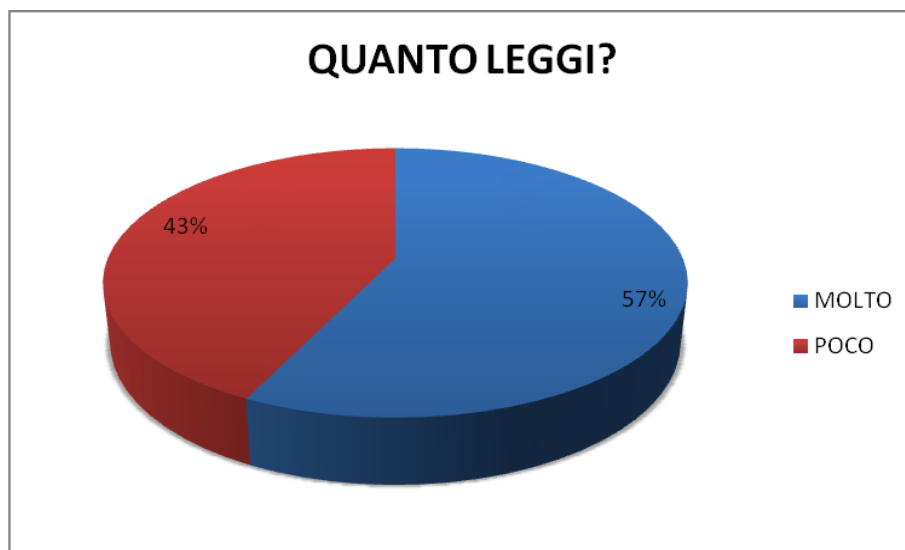


Figura 2

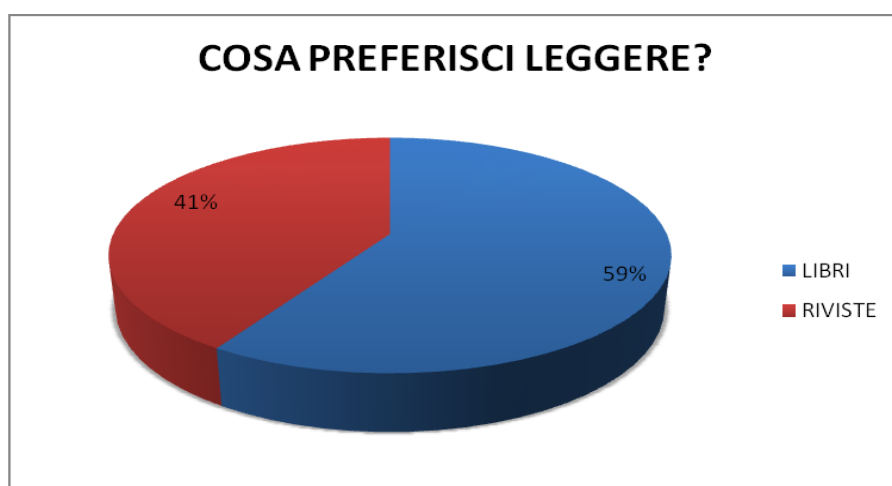


Figura 3

Nonostante i giovani partenopei siano una generazione telematica e fortemente incline all'uso delle tecnologie digitali, essi sembrano avere un buon rapporto sia con la lettura che con i libri, i quali sono leggermente più amati rispetto alle riviste.

Anche per quel che riguarda l'impegno politico, l'indagine conferma i dati nazionali, secondo cui le nuove generazioni si interessano poco o nulla di problemi istituzionali:

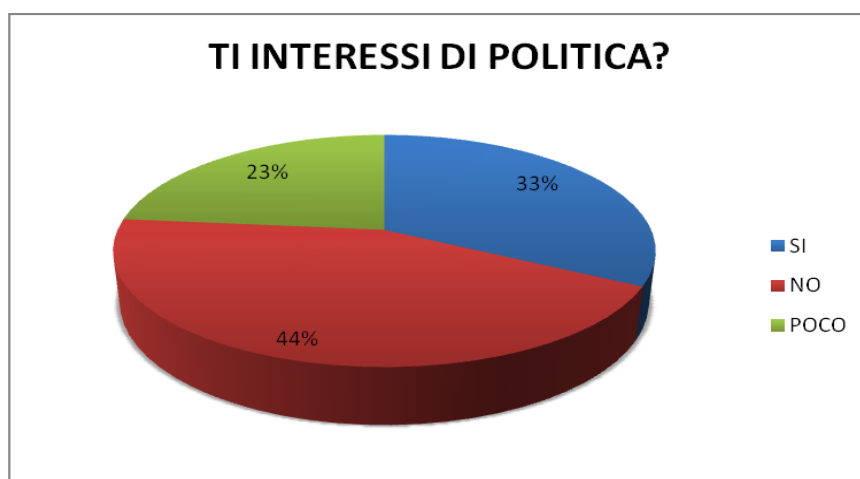


Figura 4

Anche tra coloro che seguono simili vicende non mancano quei sentimenti di insofferenza verso le istituzioni che caratterizzano tutti i ragazzi. Un giovane ha infatti scritto “me ne interesso, anche se fan tutti pena”. Un altro ha dichiarato “la seguo poco perché mi demoralizza”. Infine, uno studente afferma di non seguire affatto gli eventi parlamentari perché “ritengo la politica italiana una vergogna mondiale”. Insomma questo tema, pur non essendo apertamente seguito, sembra coinvolgere emotivamente non poco gli intervistati, che di propria iniziativa hanno lasciato dichiarazioni come quelle riportate.

La musica si conferma un elemento centrale nella vita delle nuove generazioni, che la consumano in ogni sua forma:

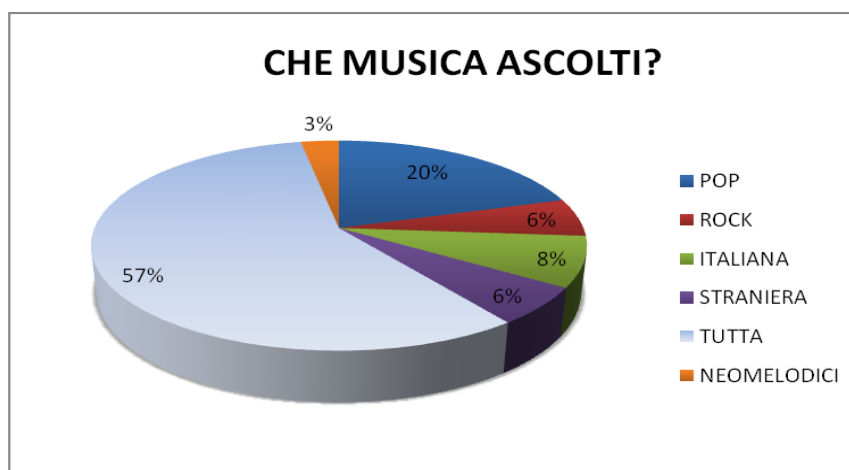


Figura 5

Come si vede, la maggior parte dei ragazzi ascolta tutta la musica. Resta alta la predilezione per il genere pop, mentre la discografia italiana viene leggermente preferita a quella straniera. Non manca una piccola parte di napoletani che sostiene di seguire la produzione neomelodica, che è un tipo di canzone fortemente connotato in diatopia.

In rapporto al tempo libero, i giovani si dichiarano piuttosto eclettici, in quanto essi sembrano preferire numerosissime attività ricreative:

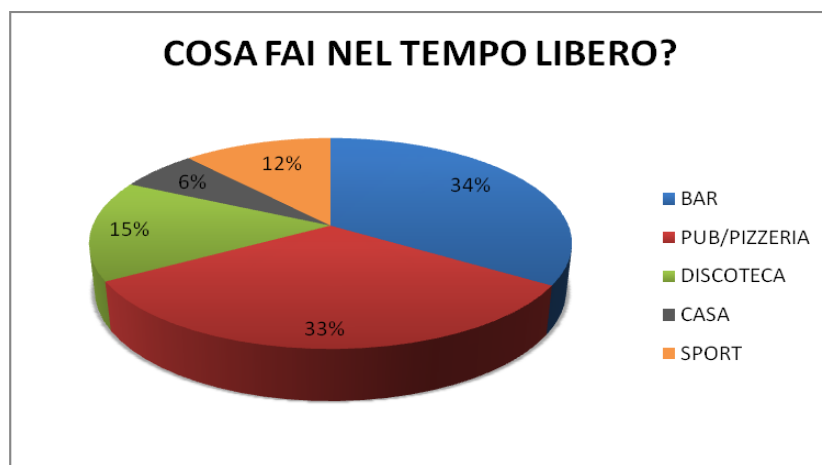


Figura 6

Come si evince dal grafico, è in leggero calo il numero di individui che ama la discoteca e non sono in molti (a differenza di quanto risulta da altri indagini) a prediligere la casa come luogo di ritrovo. Tuttavia, ciò che emerge dai questionari è che molti ragazzi dichiarano di fare numerosissime attività, purchè in compagnia degli amici. Insomma, sembra essere più importante *con chi si esce*, rispetto a *cosa si fa*. Attraverso questo dato, i giovani confermano la tendenza delle nuove generazioni ad attribuire molta importanza al gruppo di amici e alle relazioni affettive, a discapito dell'impegno sociale.

L'interesse per la moda e per la bellezza fisica sembra essere confermato anche dai nostri questionari:

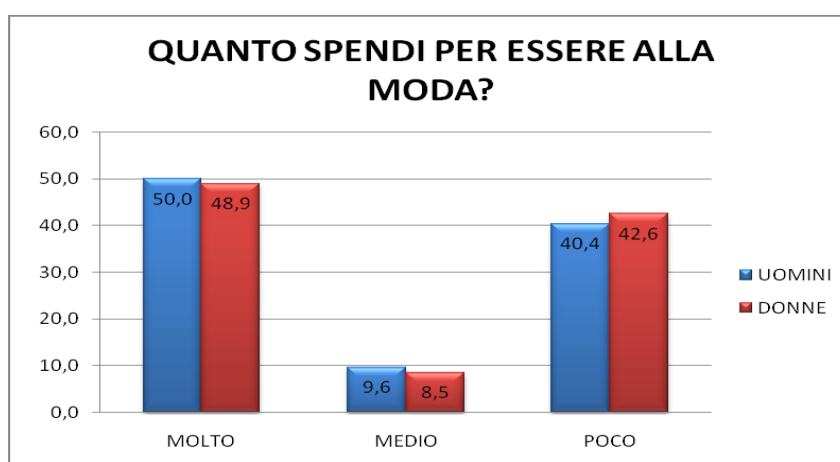


Figura 7 (Valori percentuali)

Il grafico, anche in questo caso così come nei precedenti, non sembra rintracciare una differenza legata al sesso. Tuttavia, tale tipo di variabile è stato riportato solo in figura 7, in quanto l'attenzione per la moda, che sembra essere un tratto tipicamente femminile, non solo accomuna in maniera pressoché identica sia gli uomini che le donne, ma pare addirittura lievemente prevalere tra i ragazzi.

2.4. Conclusioni

Dal percorso condotto si possono cercare di trarre alcune considerazioni conclusive. Si è visto che dare una definizione teorica di chi siano i giovani non è semplice. La categoria sociologica in oggetto infatti può essere identificata e definita solo attraverso una precisa contestualizzazione sociale, storica, geografica ed economica.

Secondo gli studiosi, la giovinezza in Italia è un periodo di transizione all'età adulta dotato di alcune caratteristiche specifiche. I ragazzi infatti sono coloro i quali vivono ancora con i genitori, lavorano saltuariamente o studiano e dunque non sono dotati di indipendenza economica e familiare. A causa della crisi del mercato lavorativo nazionale, questa condizione si è piuttosto allungata negli ultimi tempi, fino quasi alla soglia dei trentaquattro anni. Insomma, i cosiddetti giovani adulti in famiglie lunghe sembrano essere la cifra più autentica di questa coorte in Italia. Vista la coabitazione genitoriale prolungata e vista la precarietà lavorativa, la giovinezza, così come intesa sociologicamente, è un periodo tipico dei ragazzi del ceto medio. Solo la presenza di una famiglia forte alle spalle può permettere alle nuove generazioni di attendere una collocazione lavorativa stabile e gratificante e, con essa, tutto ciò che implica l'essere adulti. I figli dei ceti bassi, invero, sono costretti a lavorare sin da subito e a rinunciare prematuramente agli studi. Di fatto, la precoce indipendenza, seppure precaria, e la creazione di un nucleo familiare autonomo sono caratteristiche che rendono velocemente adulti i ragazzi di questo tipo.

La giovinezza si caratterizza non solo come periodo della precarietà, ma anche come fase di sperimentazione di più possibili modi di vita. I ragazzi esperiscono più mondi e più realtà fino a diventare individui ipersocializzati.

Il quadro valoriale delle nuove generazioni sembra essere contraddistinto da una grande sfiducia nelle istituzioni. Ciò comporta due conseguenze. Da un lato, essi si ripiegano su se stessi, sul divertimento, sugli amici e sulla famiglia. Dall'altro, si disinteressano di politica in senso stretto e attuano forme non convenzionali di impegno sociale.

I ragazzi napoletani sono tendenzialmente in linea con questi dati, tuttavia essi sembrano dare una maggiore importanza al periodo di formazione scolastica. I partenopei, infatti, vedono nella competenza e nel possesso di un titolo di studio elevato le chiavi di accesso fondamentali per entrare nel mondo del lavoro. Questo tratto è probabilmente un riflesso della crisi del settore professionale, che a Napoli registra percentuali più alte che altrove.

Si vedrà che molti degli aspetti fin qui delineati saranno ripresi anche nelle prossime pagine, in rapporto alla conformazione e allo statuto sociologico dei gruppi campionati nella presente indagine.

3. LA LINGUA DEI GIOVANI: TEORIA, PRASSI, AUTOPERCEZIONE

3.0. *Introduzione*

Nel presente capitolo si prenderanno in esame i diversi problemi che pone la nozione di “Linguaggio Giovanile”. Essi verranno affrontati secondo tappe successive. In primo luogo, sarà effettuata una panoramica su alcuni dei diversi contributi bibliografici che si sono occupati di questo settore linguistico, dagli anni Ottanta fino ad oggi. La parte più ampia sarà riservata agli studi prodotti in area italiana, tuttavia, non mancheranno una serie di riferimenti alla letteratura scientifica di ambiente angloamericano. La rassegna verrà effettuata in ordine cronologico. Pertanto, si partirà dai lavori più vecchi fino ai più recenti indirizzi di ricerca. Evidentemente, si affronteranno anche le varie modellizzazioni e sistematizzazioni teoriche rispetto alla nozione in questione.

Nella seconda parte del capitolo, si proporranno nuove direzioni di indagine. Esse verranno individuate a partire dalla bibliografia più recente e grazie alla situazione presente nei testi del campione. Inoltre, sarà riservata una breve trattazione sull'autopercezione che i parlanti hanno rispetto alla varietà linguistica giovanile. Tale autopercezione, unitamente alle diverse considerazioni linguistiche e testuali, porterà ad una ridefinizione della stessa nozione di lingua dei giovani e all'individuazione di nuove prospettive su cui lavorare.

3.1. *Gli studi precedenti*

3.1.1. *Le ricerche in Italia*

Gli studi sulla cosiddetta “Lingua dei Giovani” o “Linguaggio Giovanile” (da ora LG) hanno da sempre avuto una loro particolare fisionomia, in virtù del ruolo giocato dalla tradizione scientifica della storia della lingua italiana e della dialettologia. In via del tutto preliminare, si possono fare tre osservazioni. In primo luogo, dopo un'iniziale attenzione della ricerca rispetto a questo

problema tra la fine degli anni Ottanta e i primi anni Novanta, il linguaggio giovanile ha avuto, solo negli ultimi tempi, una diffusa ripresa di interesse. In secondo luogo, si deve notare la tendenziale mancanza di lavori italiani sull'argomento ad opera di un unico autore. Le varie monografie esistenti, infatti, sono solitamente miscellanee di contributi scritti da più ricercatori. In terzo luogo, tutti gli studi prodotti hanno un baricentro fortemente orientato in senso storico-linguistico e/o lessicografico.

La prima pubblicazione, realmente lessicologica¹ rispetto alla varietà giovanile, risale al 1980 ed è un dizionario realizzato ad opera di Manzoni e Dalmonte. L'opera, dal titolo *Pesta duro e vai trànquilo. Dizionario del linguaggio giovanile*, raccoglie un insieme di lessemi impiegati dai ragazzi del DAMS di Bologna. Proprio per questo, la raccolta è insufficiente a rappresentare una tendenza rintracciabile a livello nazionale.

A questo primissimo studio va poi aggiunto quello di Nora Galli de' Paratesi. In *Lingua toscana in bocca ambrosiana. Tendenze verso l'italiano standard: un'inchiesta sociolinguistica*, la studiosa, affrontando il problema del processo di standardizzazione linguistica, divide i ragazzi intervistati in tre gruppi sociali. Il contributo, non pienamente ascrivibile alle classiche ricerche giovanili, è senza dubbio interessante proprio per la metodologia di classificazione sociolinguistica, che permette di individuare i differenti gruppi di studenti i quali, infatti, vengono classificati diastraticamente in base alla scuola frequentata.

Con la fine degli anni Ottanta e l'avvento dei primi anni Novanta, le cose sono progressivamente cambiate per due motivi fondamentali.

Da un lato, il fenomeno giovanile ha acquistato sempre più importanza a livello culturale e sociale. La giovinezza, infatti, è divenuta un vero e proprio valore sociale a cui tutti aspirano.² I sociologi, non a caso, hanno parlato di un vero e proprio processo di giovanilizzazione della società. In virtù di esso, sempre più adulti ambiscono a conformarsi a usi e costumi giovanili, dalle uscite serali all'abbigliamento.

Dall'altro lato, linguisti e dialettologi hanno posto una rinnovata attenzione a questa varietà in virtù della crescente diffusione dell'italiano, alla quale,

¹ Si evita di riportare i primi contributi degli anni Settanta, poiché si tratta assai spesso di articoli di giornale o di scritti non redatti da linguisti di professione. In questi lavori l'interesse principale, infatti, è di tipo anedddotico ed è volto a segnalare le "stranezze" linguistiche dei giovani.

² Cfr Merico 2004: 95 e ssg.

secondo gli storici della lingua, i giovani hanno contribuito in larga parte. Secondo tali studiosi, il progressivo abbandono dei dialetti e la conseguente necessità di una comunicazione quotidiana informale e familiare sono dinamiche che hanno determinato il fatto che proprio la lingua impiegata dai ragazzi, da sempre maggiormente inclini all'uso nazionale, fosse uno dei maggiori serbatoi dell'italianizzazione. La varietà diagenetale, per sua stessa costituzione informale e colloquiale, è divenuta pertanto ricca di interesse.

Il primo studio ampio ed articolato rispetto ai differenti problemi posti dal linguaggio giovanile è la miscellanea curata da Emanuele Banfi e Alberto Sobrero, dal titolo *Il linguaggio giovanile degli anni Novanta. Regole, invenzioni, gioco*. In essa, vengono raccolti un insieme di contributi di differenti autori in cui si affrontano problematiche di vario tipo. Nella prima parte del volume, "I linguaggi giovanili oggi", sono trattate una serie di questioni teoriche.

Edgar Radtke, nel suo articolo,³ riflette sul problema del linguaggio giovanile in un'ottica comparativistica. Dopo aver definito le varietà diagenetiche come paragergali, egli afferma che esse testimonierebbero lo sforzo linguistico di preservare un registro ludico ed emotivo. In Italia, l'emotività sarebbe testimoniata dal ricorso al dialetto. In questo contributo, Radtke nota la mancanza di compenetrazione fra gli studi sociologici e linguistici sui giovani. Infine, dopo aver presentato un'ampia panoramica delle ricerche sul linguaggio giovanile in Francia, Germania, Spagna, Inghilterra, Stati Uniti e paesi dell'Est Europa, lo studioso analizza le dinamiche di quei prestiti internazionali, che entrano a far parte del lessico dei ragazzi italiani. La varietà giovanile, infatti, sarebbe nutrita dalla tensione fra un polo lessicale internazionale e una dimensione provinciale di tipo dialettale.

Alberto Sobrero in «Varietà giovanili: come sono, come cambiano» pone interessanti spunti di riflessione tutt'oggi indagabili. Lo studioso si divide fra un sponda sociologica e una più strettamente linguistica. Dopo aver investigato le condizioni sociali e culturali che permettono l'insorgenza di un linguaggio giovanile, egli passa ad una analisi variazionale. Da un lato, critica l'idea che il linguaggio giovanile sia un gergo in quanto non c'è una volontà criptica da parte degli utenti, ma solo ludica. Dall'altro, Sobrero pone al centro dell'attenzione le dinamiche linguistiche che si instaurano fra LG, dialetto,

³ «La dimensione internazionale del linguaggio giovanile».

variabilità diastratica e modalità di diffusione della varietà giovanile. Tali generalizzazioni, tuttavia, non sembrano fondarsi su una rigorosa indagine retrostante. Secondo il ricercatore, infine, il linguaggio dei giovani non è una varietà in senso stretto, in quanto è frutto dell'insieme del comportamento linguistico ed extralinguistico, verbale e non verbale. Tale definizione è senza dubbio interessante, in virtù del fatto che accenna al LG come una varietà anomala.⁴

Lorenzo Còveri fa una prima rassegna bibliografica circa i vari scritti dedicati al linguaggio giovanile e nota l'assenza totale di uno studio sui ragazzi napoletani. Infine, passa ai problemi teorici. Secondo lo studioso la lingua dei giovani è una varietà diafasica. Di essa analizza il rapporto fra il lessico e la lingua comune.

All'interno della miscellanea in questione, un'ulteriore prospettiva, da cui è stata più volte osservata la lingua dei giovani, è stata offerta da Michele Cortelazzo. Egli esamina il rapporto fra il linguaggio giovanile e i linguaggi settoriali. Nello specifico, il ricercatore osserva e cerca di descrivere le diverse traiettorie semantiche dei lessemi che acquisiscono marcatezza diagenazionale.

La seconda parte del volume, intitolata "Un'indagine sul campo", contiene i contributi di Banfi stesso, Livolsi/Bison e Simona Finessi.

In «Conoscenza e uso del lessico giovanile a Milano e Trento», Emanuele Banfi espone i risultati di un'accurata indagine lessicale svolta in due città italiane. I dati, ottenuti mediante la somministrazione di un questionario, sono stati messi a confronto con precise variabili socio-culturali. Questo lavoro ha senza dubbio il merito di aver iniziato ad evidenziare alcune specificità sociolinguistiche dei giovani. La LG infatti è stata interrelata a fattori di ordine diastratico, diafasico e macro-diatopico.

Il lavoro a quattro mani di Livolsi e di Bison, pur rimanendo legato all'ottica di un linguaggio giovanile come varietà ludica e situazionale, ha due meriti fondamentali. Il primo, strettamente linguistico, è quello di aver connotato diastraticamente l'impiego di alcuni lessemi. Il secondo, è stato quello di far precedere la trattazione linguistica da un'attenta analisi sociologica della definizione di gioventù.

Simona Finessi, infine, propone un'altra indagine mediante questionario. Dal suo studio, effettuato su cinque scuole di area ligure, emergono due risultati

⁴ Cfr. §§ 3.1.2. e 3.2.1.

principali. Da un lato, emerge che la variabilità diastratica lessicale è strettamente legata al tipo di scuola frequentato e non alla condizione socio-economica familiare. Dall'altro, sembra che i campioni giovanili sociolinguisticamente più bassi abbiano un rapporto più stretto con il dialetto.

Successiva di solo un anno al testo appena presentato è la miscellanea curata da Edgar Radtke, intitolata *La lingua dei giovani*. In essa vengono raccolti anche contributi riguardanti ricerche giovanili all'estero di cui, però, non ci si occuperà in questa sede. Preso nel suo complesso, il testo presenta un insieme di studi che si possono dividere in due macro-categorie: gli interventi che discutono questioni teorico-variazionali e gli articoli che affrontano in chiave pratica i problemi del lessico giovanile.

Vanno sicuramente ricordati i due contributi del curatore dell'intero volume. In «Il linguaggio giovanile in Italia: *state of the art*, le fonti, la documentazione, la descrizione linguistica», Radtke si interessa alla storia e alla nascita delle varietà giovanili e afferma che la lingua dei giovani è una varietà essenzialmente diafasica, connotata quasi esclusivamente da un punto di vista lessicale. Lo studioso non crede nell'esistenza di una sintassi giovanile e sostiene che, da un punto di vista morfologico, esistono solo alcuni suffissi o alcuni processi di suffissazione che sembrano più fecondi nei ragazzi. Il secondo contributo del linguista tedesco⁵ rappresenta la *pars construens* della sua prospettiva teorica, in quanto viene esposta la metodologia di raccolta e di classificazione di alcuni lessemi giovanili. In altri termini, Radtke presenta un esempio di metodo rispetto ad un ipotetico dizionario giovanile.⁶ In questo contributo, inoltre, il ricercatore sostiene l'importanza di mettere insieme un'attenta documentazione circa la lingua dei giovani, in quanto essa sembra rappresentativa di alcune dinamiche in atto nell'italiano contemporaneo.

Il contributo di Còveri⁷ è interessante per il fatto che pone l'accento sulla difficoltà, da parte del raccoglitore adulto, di condurre inchieste con osservazione partecipante fra i ragazzi. Per i giovani, infatti, è centrale la coesione col gruppo dei pari.

⁵ Il titolo di questo articolo è «Presentazione di alcuni lemmi per un lessico della lingua dei giovani».

⁶ Sempre in questo volume bisogna ricordare anche il contributo di Günter Holtus «Il linguaggio giovanile nella lessicografia italiana.» Esso si pone su una linea di ricerca analoga a quella appena esposta.

⁷ Cfr. «Novità del/sul linguaggio giovanile».

In questa sede, sarà riservata una minima parte al contributo di Jörn Albrecht, giacché egli è concorde sulla diafasicità della LG e in quanto, pur sostenendo la presenza di una sintassi giovane, non porta esempi che sembrano del tutto convincenti rispetto a tale affermazione.

Sicuramente merita maggiore attenzione il contributo di Sobrero «Costanza e innovazione nelle varietà linguistiche giovanili». In esso oltre ad essere affermato il carattere urbano e cittadino della categoria in oggetto, il linguaggio dei ragazzi è messo in relazione alla variabilità diacronica, diastratica e diatopica. Inoltre, si cerca di fare una comparazione fra la LG e i gerghi. Nel prossimo paragrafo, si tornerà su questo punto e si vedrà che tale posizione non sembra del tutto convincente.

Infine, è bene ricordare brevemente l'articolo di Roberto Giacomelli in cui lo studioso, riprendendo posizione già esposte in precedenza, guarda ai rapporti fra linguaggio giovanile ed elementi della cultura rock.

Risale al 1994 l'ampia voce curata da Michele Cortelazzo nella *Storia della lingua italiana* di Serianni e Trifone, intitolata «Il parlato giovanile». In questo lungo scritto si affrontano, in chiave pressoché manualistica, i diversi problemi che pone lo studio del linguaggio diagenetico. A dispetto del titolo, alla dimensione parlata viene riservato uno spazio esclusivamente limitato al lessico e ai rapporti con le varietà del repertorio. Non sembrano invece trattati i vari problemi rispetto al parlato in quanto tale, nella sua dimensione di produzione spontanea e con ridotte capacità di pianificazione. Nonostante questa distonia fra il titolo ed i contenuti, il contributo resta una introduzione completa sui vari aspetti teorici e metodologici posti dalla varietà giovanile. I punti più interessanti sembrano essenzialmente tre. In primo luogo, Cortelazzo afferma che la LG non è una varietà che innova il sistema nel suo complesso e che l'uso linguistico giovanile non è alternativo a quello comune. In secondo luogo, lo studioso analizza i rapporti che il linguaggio giovanile instaura con le altre varietà del repertorio. Infine, egli osserva i procedimenti semantici e le modalità di diffusione della varietà linguistica dei ragazzi. Nel complesso, però, tale lavoro non sembra discostarsi di molto dai classici contributi giovanili per due motivi di fondo. Il primo è legato al fatto che presta grande attenzione soprattutto al lessico. Il secondo è che Cortelazzo continua a considerare il LG come una varietà diafasica a carattere essenzialmente ludico, fortemente orientata su particolari usi lessicali.

Lungo queste stesse direttive teoriche si situa l'ampio e accurato studio portato avanti da Neri Binazzi. In *Le parole dei giovani fiorentini: variazione*

linguistica e variazione sociale, lo studioso affronta numerosi problemi teorico-metodologici legati al lessico giovanile impiegato in ambiente urbano. La monografia si basa sui dati raccolti attraverso un questionario semasiologico. Esso è stato somministrato a duecentottantadue ragazzi, chiamati a ragionare e ad esprimere giudizi di uso su centoventicinque lessemi tradizionali divisi in dieci categorie. L'impiego dei lemmi è stato infine messo in relazione alle coordinate socio-culturali degli informatori. Esse, a differenza di quanto avviene nel presente lavoro, sono state considerate in maniera assoluta, ovvero senza tenere conto delle caratteristiche della famiglia di origine. Il fine era quello di osservare l'uso lessicale dei «giovani fra giovani».⁸ Lo studio, pur rimanendo ancorato ad un baricentro esclusivamente lessicale, ha il merito di aver affrontato i problemi escussivi e metodologici di indagini sociolinguistiche giovanili in ambiente urbano. Inoltre, esso ha cercato di individuare ottiche di indagine specificamente legate alla condizione giovanile in contesto metropolitano.

Prima di chiudere la panoramica sui lavori prodotti negli anni Novanta, occorre spendere qualche parola su un volume uscito nel 1991 e curato da Cristina Lavinio e Albero Sobrero. In *La lingua degli studenti universitari*, vengono raccolti una serie di articoli, che affrontano non tanto il problema del linguaggio giovanile classicamente inteso, quanto una serie di questioni morfosintattiche poste dalla lingua realmente impiegata dai giovani universitari.⁹ Tale raccolta, nonostante la lontananza cronologica, è quella che più si avvicina alla direttive teorico-analitiche adottate da noi. I vari problemi strutturali affrontati vengono, infatti, esaminati attraverso un'ottica legata alla competenza e allo sviluppo di specifiche abilità linguistiche, sia scritte che parlate.

Gli studi del nuovo millennio sono “inaugurati” da un contributo di Giovanna Alfonzetti.¹⁰ In «Le funzioni del *code-switching* italiano-dialetto nel discorso dei giovani», la studiosa, analizzando le proprietà e i differenti tipi di commutazione di codice in testi di parlato spontaneo giovanile, sembra inaugurare una recente direzione di ricerca, che ha trovato spazio crescente negli ultimi anni. Essa, in qualche modo, sarà quella adottata nella presente

⁸ Binazzi 1997: cit. p. 56.

⁹ Cfr. i contributi di Beretta e Bernini.

¹⁰ Occorre rilevare che a questo studio di area siciliana deve essere aggiunta la ricerca lessicale sui giovani palermitani condotta da Cristina Battaglia. Suddetto lavoro rientra nei classici studi sulla variabilità lessicale giovanile. Cfr. Battaglia 1997.

indagine. Il lavoro proposto dalla linguista siciliana, infatti, «rientra solo marginalmente nel filone di ricerche sul parlato giovanile» in quanto «sposta l'ottica di osservazione dal linguaggio giovanile propriamente inteso alla lingua prodotta dai giovani in senso lato. [...] La metodologia [di raccolta dati] adottata è di conseguenza basata non su elicitazione mediante questionario, ma sull'osservazione diretta di parlato spontaneo».¹¹ Proprio questa particolare tecnica escussiva e la conseguente prospettiva analitica rappresentano una innovazione e una nuova angolazione di ricerca estremamente interessante.

In questi anni è stata importante anche la pubblicazione, nel 2004, del vocabolario *Scrostati gaggio. Dizionario storico dei linguaggi giovanili*, curato da Ambrogio e Casalegno. La raccolta presenta dei pregi, nonostante sia insoddisfacente per il fatto che riporta dati tratti da fonti soprattutto scritte.¹² Sicuramente ha il merito di aver messo insieme in un'unica opera una grande quantità di materiali lessicali giovanili.

A questo punto, possiamo ad osservare le due monografie più recenti prodotte in Italia.¹³ Anch'esse nascono dalla raccolta di contributi di più studiosi. Il primo volume di cui si tratterà è *Forme della comunicazione giovanile*, curato da Fabiana Fusco e Carla Marcato.¹⁴ Il testo nasce come risultato di un'attività seminariale, durante la quale diversi ricercatori sono stati chiamati in causa per rispondere a questioni teorico-metodologiche intorno alla lingua dei giovani. Il desiderio di fondo era quello di «raccolgere i frutti del lavoro scientifico degli ultimi dieci anni e fissare dei punti fermi per ben tarare oggetti, strumenti e metodi degli studi futuri».¹⁵ Secondo le due curatrici, infatti, il rinnovato interesse rispetto alla LG si deve a due motivi di fondo. Da un lato, le varietà giovanili rappresentano un osservatorio privilegiato delle tendenze innovanti in atto nell'italiano. Dall'altro, si avverte sempre più la necessità di ampliare gli orizzonti della ricerca rispetto a questa varietà finora

¹¹ Alfonzetti 2001: 236.

¹² Cfr. Montuori 2006b: 440 e Cortelazzo 2008: 287.

¹³ Vengono tralasciati i contributi contenuti in Marcato 2006. Essi riprendono, in larga parte, considerazioni e prospettive analitiche che verranno discusse parlando delle opere che saranno commentate a breve. Inoltre, tutti gli articoli raccolti in questo volume indagano soprattutto il rapporto fra LG e dialetti. L'interesse principale di questa trattazione è, invece, quello di passare in rassegna gli studi che affrontano il problema delle varietà giovanili secondo prospettive teoriche generali.

¹⁴ Non si discutono, per le ragioni esposte in precedenza, tutti i contributi che riflettono sul problema delle varietà giovanili in altri paesi europei.

¹⁵ Montuori 2006b: 437.

indagata soprattutto a livello lessicale. Bisogna, infatti, iniziare a studiarne non solo i tipi lessicali, ma anche i fenomeni morfosintattici e di organizzazione testuale. Nonostante tale dichiarazione, però, le due curatrici non sembrano proporre in maniera del tutto convincente nuove prospettive di analisi. Tant'è che la stessa Marcato, in «Materiali giovanili», presenta una accurata indagine lessicale. La studiosa, infatti afferma che «gli elementi lessicali sono quelli che più agevolmente, o più immediatamente, permettono di cogliere l'uso linguistico "giovanile"; perciò si ritiene importante non trascurare la documentazione».¹⁶ Essa è stata elicitata grazie ad un questionario onomasiologico su cinquantotto campi lessicali, somministrato a studenti di Udine e Venezia.

Analogamente, Fabiana Fusco propone un contributo in cui vengono raccolti e indagati gli ispanismi presenti nel lessico degli studenti universitari.

Su questa stessa linea si pone anche lo studio di Sabina Canobbio, «Dalla "lingua dei giovani" alla "comunicazione giovanile": appunti per un aggiornamento». In esso, l'autrice analizza il lessico e le forme di saluto e congedo di due scolaresche torinesi. Nonostante ogni gruppo di giovani sostenga di parlare in modo differente dagli altri, l'analisi linguistica operata dalla studiosa non sembra confermare oggettivamente tale autopercezione.

Gli articoli di Flavia Ursini, Elena Pistolesi e Camilla De Rossi, invece, tentano di investigare le nuove forme della comunicazione fra ragazzi, ovvero il linguaggio degli SMS, di internet e gli influssi che la varietà giovanile riceve dalla televisione.

Sicuramente interessanti sono gli studi di Paolo D'Achille ed Edgar Radtke. In «Mutamenti di prospettiva nello studio della lingua dei giovani», il primo linguista sostiene la necessità di rivedere il rapporto fra lingua e dialetto nel linguaggio giovanile e, soprattutto, indica l'importanza di ricollocare il LG lungo gli assi della variazione, attraverso l'inclusione della dimensione diastratica e diamesica. Il contributo è sicuramente stimolante perché, oltre a porre nuove piste di ricerca, indica come necessaria l'introduzione della variabile sociale. Si vedrà che tale variabile avrà un ruolo centrale nella fenomenologia sociolinguistica del *corpus* qui osservato.

Il lavoro di Edgar Radtke presenta, analogamente al precedente, nuove possibili indagini giovanili. Il dato più importante che viene esposto è che «un problema fondamentale per la descrizione delle varietà generazionali sta nel

¹⁶ Marcato 2006: 167.

fatto che la loro presunta omogeneità è in realtà fittizia, perché le micro- analisi diatopiche urbane contraddicono la diagnosi di una varietà unitaria». ¹⁷ Dunque, emerge con evidenza che il LG, contrariamente a quanto si sosteneva nei primi studi, non è un fenomeno omogeneo. Pertanto, esso merita di essere indagato secondo nuove prospettive e mediante nuove tecniche di elicitazione. Inoltre, è interessante notare che lo studioso parli di analisi diatopiche urbane in una chiave pressoché risolutiva di alcuni problemi teorico-variazionali. Tale affermazione rafforza la necessità di un'indagine accurata sui giovani in un territorio metropolitano complesso come Napoli.

Prima di passare alla trattazione di un'altra monografia recentemente pubblicata, per completezza di ricognizione, si ricorda l'articolo di Fusco e Marcato «La dialettalità negli usi e negli atteggiamenti linguistici dei giovani in Friuli e in Veneto». In esso, le due studiose analizzano il rapporto fra italiano e friulano, alla luce dei differenti usi linguistici. Dall'investigazione emerge che la varietà locale disincentiva lo sviluppo di una LG con caratteri gergali. Inoltre il dialetto, oltre ad essere impiegato come codice preferenziale nel gruppo di pari, ¹⁸ sembra porsi come una valida alternativa alla lingua all'interno del bagaglio di competenze linguistiche giovanili.

La pubblicazione più recente sulla LG sembra essere *Dimmi come parli... Indagine sugli usi linguistici giovanili in Sardegna*, curata da Cristina Lavinio e Gabriella Lanero. L'opera raccoglie i risultati di un'analisi sugli usi linguistici giovanili in Sardegna e gli atti di un convegno tenutosi a Cagliari nel 2007. L'indagine è stata effettuata da un gruppo di ricerca composto da esponenti del mondo universitario e della scuola. I dati sono stati elicitati attraverso un questionario somministrato in diverse scuole dell'isola. Il fine era ottenere la conoscenza della condizione linguistica dei giovani sardi, per poter studiare linee di intervento didattico calibrato sulla situazione e sui bisogni linguistici dei ragazzi. Il volume si divide sostanzialmente in tre sezioni. Nella prima parte, i diversi articoli raccontano e descrivono le differenti fasi dell'indagine: dagli inizi fino ai dati. La seconda parte, curata da Lanero, riporta accuratamente i risultati della ricerca. Essi sembrano confermare che il dialetto abbia una rinnovata vitalità soprattutto come lingua ludica del gruppo di pari, nonostante la varietà locale tenda talvolta a porsi come un codice di maniera. Nella terza parte del volume, si raccolgono i contributi di alcuni studiosi.

¹⁷ Radtke 2005: 288.

¹⁸ Cfr. § 7.1.3.

Giovanni Ruffino in «L' "indialetto" ha una faccia scura anche in Sardegna?» discute un'analisi comparativa sulle differenti definizioni di dialetto date dai bambini siciliani e da quelli sardi.

Michele Cortelazzo, invece, offre una lettura aggiornata dei problemi e dei lavori relativi al linguaggio giovanile. Da un lato, affronta la questione della periodizzazione della LG, dall'altro, commenta i risultati dell'indagine sarda. Tali risultati, unitamente ai più recenti sviluppi bibliografici, metterebbero in discussione la centralità diafasica nella lingua dei giovani. Si vedrà che tale posizione, che secondo Cortelazzo è da dimostrare con ulteriori disamine, è fondamentale nel lavoro che qui si propone.

3.1.2 Gli studi sui giovani a Napoli

Adesso è necessario occuparsi delle pubblicazioni dedicate ai giovani napoletani e apparse in volumi differenti. Tuttavia, è utile partire da una considerazione generale. Indipendentemente dal valore scientifico, i contributi che a breve saranno commentati, non sopperiscono alla mancanza¹⁹ di uno studio ampio ed articolato sui ragazzi partenopei.

Un singolare studio, ormai datato, si deve a Gabriella Klein ed Enrica Amato.²⁰ In esso si analizza il rapporto fra lingua e dialetto in due gruppi di giovani napoletani fra i 15 e i 25 anni. Nonostante sia rimasto incompleto e privo di veri e propri risultati linguistici, il lavoro ha il pregio di aver adottato un approccio di tipo antropologico ed etnolinguistico per l'elicitazione dei dati. Le due ricercatrici, infatti, hanno cercato di inserirsi all'interno di due gruppi di giovani, casualmente individuati a partire da un ragazzo interno al gruppo, che ha fatto da tramite fra i giovani e i raccoglitori. L'obiettivo dello studio era di ottenere dati di parlato relativamente spontaneo, raccolti attraverso tre differenti metodologie di inchiesta: una intervista libera, una intervista guidata e un dialogo «naturale».²¹

Su una linea più marcatamente sociolinguistica si pone lo studio di Daniela Puolato «Percorsi linguistici tra "limiti" e "risorse" della realtà scolastica in due quartieri napoletani». Il contributo, tralasciando le questioni teoriche della

¹⁹ Cfr. Coveri 1992 e Radtke 1992 e 1993b.

²⁰ Cfr. Amato/Klein 1989.

²¹ Cfr. *ivi*: cit. p. 152.

nozione di linguaggio giovanile, ragiona su alcuni problemi morfosintattici posti dall'analisi di brani di parlato spontaneo diagenetico e sull'influsso scolastico sui livelli di italianizzazione. La studiosa, inoltre, pone l'accento sul rapporto fra i ragazzi e il quartiere. Tale rapporto, come si vedrà in § 4.1. e 4.5., è un dato niente affatto trascurabile per una buona analisi sociolinguistica su un'area metropolitana come Napoli.

In «Il dialetto nella valutazione di studenti napoletani: stereotipi, variazioni, differenze generazionali», Patricia Bianchi espone uno studio sui differenti usi linguistici degli studenti. I dati, ottenuti mediante questionario, confermano la tendenza del dialetto come lingua a carattere ludico ed emotivo, largamente impiegata nel gruppo dei pari. Inoltre, sembrerebbe che proprio la tensione fra i poli di italiano e varietà locale dia un carattere peculiare al LG napoletano.

De Blasi e Montuori²² si sono poi occupati di alcune scritture murarie e spontanee del dialetto. I risultati dell'indagine, effettuata su centoventicinque scritture private, sembrano confermare l'uso del dialetto come codice preferenziale fra coetanei. Da un punto di vista strettamente sintattico, invece, emergerebbe che la tipologia testuale più diffusa è la frase enunciativa con modalità copulativa ed ellissi del verbo, con tema costituito da un nome proprio e con il rema che ne predica espressivamente le caratteristiche.

Su questa stessa linea si pongono altri due contributi. In «L'area metropolitana di Napoli e la scrittura spontanea del dialetto», Francesco Montuori analizza il rapporto peculiare fra lingua e dialetto nella città di Napoli e lo interrela a variabili diastratiche e diagenetico. In «I giovani e l'espressione linguistica: riflessioni su scritture spontanee napoletane», Pietro Maturi si occupa dei problemi sollevati da una ipotetica nuova norma ortografica dialettale. Essa viene individuata a partire da diverse scritture spontanee sparse per la città. Il contributo, tuttavia, è privo del rigore escussivo e metodologico del lavoro di De Blasi e Montuori, che pure si occupano di scritture murali.

In «Nuove parole in città», Nicola De Blasi, analizzando alcune recenti acquisizioni lessicali, dedica un paragrafo ad alcuni forestierismi giovanili. Si vedrà²³ che alcuni di essi ricorreranno anche nei testi del *corpus*.

Da questa rassegna bibliografica napoletana, emergono con evidenza alcuni dati. In primo luogo, come si già avuto modo di notare, manca uno studio

²² De Blasi/Montuori 2006.

²³ Cfr. § 5.2.2.

complessivo su questo particolare gruppo sociale. In secondo luogo, i contributi prodotti si interessano soprattutto agli aspetti lessicali, agli usi linguistici e alla pratica scrittoria dei giovani. Dunque, sembra che i problemi posti dal parlato giovanile e da testi realmente prodotti in situazioni comunicative altamente informali non siano stati trattati in maniera esaustiva.

3.1.3. Le ricerche estere

È opportuno adesso passare sia pure rapidamente in rassegna lo stadio degli studi sul linguaggio giovanile condotti in ambienti non italiani. Ci soffermeremo, in particolare, su alcuni studi realizzati in area anglosassone e statunitense. Questi lavori, per evidenti ragioni storiche, geografiche, culturali e quindi linguistiche non sono pienamente accostabili alla nostra situazione. Le motivazioni di fondo sono essenzialmente due: da un lato, essi prendono in esame solo micro-variabili fonetiche, dall'altro, dimostrano in maniera pressoché generalizzata che l'adolescenza coincide con l'impiego del *vernacular*. Chiaramente la nostra situazione linguistica e sociale è molto lontana da quella indagata in studi siffatti. Pertanto, si guarderà agli aspetti che più da vicino possono tornare utili alla ricerca proposta e ci si soffermerà solo sui contributi che si avvicinano, per una diversa serie di motivi, al lavoro che si sta presentando in queste pagine.

È il caso di partire dalla considerazione che la maggior parte della bibliografia americana è di natura strettamente sociolinguistica, di chiara ascendenza laboviana. Inoltre, tale bibliografia considera l'età come una vera e propria variabile al pari delle altre. Questa affermazione verrà affrontata nei prossimi paragrafi,²⁴ per ora ci si limita ad osservare i contributi prodotti e gli approcci teorico-metodologici impiegati.

In linea generale, si possono fare due affermazioni. In primo luogo, la ricerca americana, proprio in quanto ancorata ad una metodologia sociolinguistica, non ha mai cercato di teorizzare una nozione assimilabile al "Linguaggio Giovanile" di cui sopra. In secondo luogo, quasi tutti gli studi prodotti e legati alla variabilità generazionale prendono in esame la correlazione esistente fra variabili fonetiche, età e classe sociale. In altri termini, la maggior

²⁴ Cfr. § 3.2.2.

parte dei lavori si chiede se i giovani mantengano le variabili sociolinguistiche genitoriali o se ne acquisiscano di nuove. Si cita, a tal proposito, lo studio di Romaine del 1984 *The Language of Children and Adolescents*. In esso, la studiosa dimostra che i preadolescenti di Edimburgo presentano una stratificazione sociolinguistica analoga a quella della classe sociale delle famiglie di origine. Inoltre, tale differenziazione evidenzia anche una stretta correlazione con la variabile sessuale degli intervistati.

Bisogna sottolineare che, diversamente da gran parte della ricerca italiana, questa tradizione di studi applica ai lavori sui giovani la teoria e la prassi del reticolo sociale.²⁵ Già Labov (1972) aveva condotto uno studio su due bande giovanili di Harlems. Il risultato fu quello di dimostrare che i membri più interni rispetto al gruppo sono più inclini ad identificarsi fra loro attraverso l'impiego di determinate variabili linguistiche. Su questa stessa scia si sono posti gli studi di Chesire che, nel 1982, osservò la variazione linguistica in due gruppi di adolescenti che frequentavano lo stesso campo giochi.

Ad ogni modo, l'indagine più moderna in continuità con questo tipo di ricerche è il lavoro di Penelope Eckert *Linguistic Variation as Social Practice*, pubblicato nel 2000. Esso aggiunge alla visione sociolinguistica laboviana, fondata sulla centralità del *social network*, una metodologia di elicitazione fortemente antropologica. La studiosa analizza il comportamento linguistico di due gruppi, i Jocks e i Burnouts, che frequentano la stessa scuola superiore. Essi sarebbero la forma giovanile di due distinti gruppi sociali: uno fortemente alto-borghese, l'altro più marcatamente operaio. Per elicitare i dati la ricercatrice ha cercato di entrare in stretto contatto con i diversi membri delle due bande, definite e identificate come comunità di pratica.²⁶ Eckert delinea un quadro antropologico e sociale molto dettagliato dei due gruppi, prima di passare all'analisi della variabilità fonetica interna ad essi, ne descrive l'abbigliamento, le abitudini di vita e le diverse provenienze geografiche e sociali. Lo studio della realtà interna alla scuola e il relativo ordine sociale diventa, quindi, un prerequisito fondamentale per la ricerca stessa. La linguista, infatti, per diversi anni abbia frequentato assiduamente la scuola prima come semplice uditrice, poi come parte attiva della comunità. Le interviste sono state condotte con il metodo dell'osservazione partecipante e hanno un alto grado di informalità e di confidenza fra il raccoglitore e l'intervistato. Il lavoro ha il merito di applicare

²⁵ Cfr. §§ 4.2. e 4.3.

²⁶ Cfr. § 4.2.

alla ricerca sui giovani alcuni presupposti e delle metodologie della moderna sociolinguistica: una modalità di elicitazione fortemente antropologica e l'impiego della nozione del reticolo sociale come comunità di pratica. La ricerca, così condotta, dimostra che la variazione di registro comunicativo, così come l'impiego di alcune variabili fonetiche, hanno un chiaro correlato socio-culturale. La variazione linguistica, infatti, sembrerebbe legarsi al maggiore o minore senso di appartenenza rispetto al gruppo, ai legami scolastici di amicizia, alla classe sociale di riferimento. In altri termini, la variabilità della lingua sarebbe strettamente congiunta al senso di appartenenza ad una delle due bande e risulterebbe chiara manifestazione di una diversa identità sociale e culturale.

Dalla rassegna bibliografica qui esposta emergono alcuni dati significativi. In primo luogo, la ricerca di matrice italiana e quella di matrice anglo-americana presentano caratteristiche di tendenziale diversità. L'una ha da sempre avuto una chiara impostazione di storia della lingua, l'altra un aspetto squisitamente sociolinguistico. In secondo luogo, gli attuali studi di area italiana non possono non fare i conti con queste differenti modalità di indagine. Un approccio moderno rispetto ai problemi di ricerca giovanile si trova, pertanto, a dover affrontare una duplice sfida. Da un lato, deve cercare di ricollocare il tradizionale LG lungo le trafilie di variazione. Si vedrà, infatti, che la diafasia non sembra più essere l'asse portante di questa varietà.²⁷ Dall'altro, sembra auspicabile cercare di incorporare le moderne acquisizioni della sociolinguistica alla realtà italiana e vedere se e fino a che punto funzionano.

²⁷ Cfr. D'Achille 2005 e Cortelazzo 2008: 292.

3.1.4. Il linguaggio giovanile: statuto teorico e questioni terminologiche

È stato appena osservato che la ricerca italiana è sempre stata fortemente sbilanciata verso la dimensione legata alla storia della lingua e, solo in minima parte, ha avuto prospettive di analisi tipiche della sociolinguistica empirica. Tale assetto teorico ha prodotto una serie di pubblicazioni che, più che concentrarsi sulla nozione di età come variabile sociolinguistica in senso stretto, hanno cercato di dimostrare l'esistenza di varietà generazionali di lingua, definite in base alla classe di età dei parlanti. Di conseguenza, il linguaggio giovanile (o lingua dei giovani) sembrerebbe essere stato, per diversi decenni, il candidato principale per comprendere la natura di tale varietà generazionale. Tuttavia, lo stesso Berruto, pur riconoscendo la necessità di studiare questa particolare realtà (socio)linguistica, afferma:²⁸

La corretta caratterizzazione di questa possibile varietà di lingua è lungi dall'essere chiarita, come appare dai recenti lavori su un tema che è venuto di moda negli ultimi tempi.

È ragionevole iniziare da alcune considerazioni generali e osservare che tutti i contributi bibliografici hanno tenuto in minimo conto la definizione di "giovani/giovinezza".²⁹ Essa, come è stato visto nel capitolo precedente, non è né semplice né univoca. Di conseguenza, i lavori italiani, perdendo di vista il correlato fortemente sociologico della varietà qui in oggetto, si sono concentrati quasi ed esclusivamente sul versante linguistico-classificatorio.

I diversi studiosi, nel corso degli anni, hanno cercato in vario modo di definire lo statuto teorico della LG. Nonostante piccole difformità terminologiche e alcune impostazioni lievemente divergenti, i ricercatori hanno da sempre considerato il linguaggio giovanile come una varietà diafasica, fatta da un insieme di più elementi. Essi sarebbero: una base di italiano colloquiale, uno strato dialettale, uno strato gergale e uno strato proveniente dai mass-media. Le funzioni principali sarebbero essenzialmente due: innovare il sistema dell'italiano colloquiale e avere uno scopo ludico, mentre la manifestazione più

²⁸ Berruto 1995: cit. p. 83.

²⁹ Su questo punto si veda anche Radtke 1992.

evidente si avrebbe soprattutto a livello lessicale.³⁰ È ovvio quindi che la categoria in oggetto è stata a lungo indagata rispetto agli apporti che essa forniva all'italiano informale di uso quotidiano. Gli studiosi, infatti, si sono preoccupati di indagare i tratti in comune con le altre varietà del repertorio, con cui si innescavano rapporti di scambio e interferenza lessicale.

La sistematizzazione proposta non è priva di complicazioni. Da un punto di vista teorico, infatti, ci si trova di fronte ad un duplice ordine di problemi da dover affrontare. Da un lato, è necessario cercare capire in che modo la ricerca abbia ascripto la varietà giovanile alla dimensione diafasica. Dall'altro, bisogna tentare di chiarire alcune questioni terminologiche, poiché la scelta e l'uso di determinate etichette implica, necessariamente, uno specifico inquadramento teorico dei fenomeni e non rappresenta una scelta neutra.

È utile partire dalle considerazioni sulla natura variazionale del codice giovanile. In questa prima fase, in accordo con la tradizione bibliografica, non verrà operata una distinzione fra i diversi termini per designare la LG. Ad essi si dedicherà la seconda parte di questo paragrafo.

È stato detto che, nonostante alcune divergenze, la gran parte degli studi ha definito la LG come una varietà diafasica connotata in senso giocoso. Facciamo alcuni rapidi esempi. Albrecht³¹ sostiene che essa è una varietà ludica che scherza con gli elementi della lingua standard. Similmente, Coveri³² definisce il linguaggio giovanile «come la varietà di lingua utilizzata, in modo più o meno ampio e costante, ma quasi esclusivamente nelle relazioni di *peer group*, da adolescenti e postadolescenti». Il fine prevalente sarebbe quello di divertirsi. Lo stesso Cortelazzo 1994 riconosce il baricentro fortemente diafasico di questa categoria, che egli colloca in posizione contigua con i gerghi. Più cauta sembra la proposta di Radtke. Secondo lo studioso, il registro in oggetto troverebbe la sua specificità solo all'interno della variazione diafasica. Egli considera il LG come un «modo di comunicazione»,³³ ovvero uno stile impiegato in determinati contesti comunicativi. Esso, dunque, verrebbe adoperato dai ragazzi nelle situazioni ritenute più idonee a tale uso. In una simile prospettiva, è evidente

³⁰ Una probabile causa di ciò è anche da imputarsi alla metodologia di raccolta dei dati. L'uso di questionari è infatti una tecnica che privilegia materiali lessicali. L'impiego di interviste, come qui si propone, comporta inevitabilmente lo spostamento dell'oggetto di indagine e in definitiva della stessa prospettiva analitica.

³¹ Cfr. Albrecht 1993: 29.

³² Coveri 1992: 60.

³³ Radtke 1993d: cit. p. 195.

che ci si trovi di fronte ad una vera e propria tradizione di *discorso*, non più riservata al parlato, ma anche a particolari testi scritti come, solo per fare un esempio, gli sms.

La diafasia pone alcuni problemi. Tale trafila variazionale, infatti, ha due ordini di implicazioni. Da un lato, il ricorso a questo linguaggio comporta particolari situazioni comunicative; dall'altro, la variabile diafasica può anche riferirsi ad una solidarietà tipica del gruppo di amici, che sembrerebbe dunque emergere anche al livello di abitudini e manifestazioni linguistiche.

Nonostante ciò, la trafila variazionale in discussione è stata a lungo ritenuta centrale perché è sembrata quella che, più delle altre, riuscisse a tenere conto della fenomenologia linguistica diagenetazionale, così come è stata indagata. La bibliografia tradizionale ha sempre accordato un maggiore peso a questo aspetto, che è a lungo apparso preminente rispetto agli altri tipi di variazione. Esso è divenuto una «specie di “recipiente di raccolta” di fenomeni non classificabili altrove nell'architettura di una data lingua».³⁴ Una simile assegnazione non è, tuttavia, priva di controversie. Non a caso, Berruto ha proposto l'introduzione di una sorta di *continuum* che servirebbe ad esemplificare il passaggio dalla diafasia alla diastratia: la posizione della LG rispetto ai poli di questo gradiente dipenderebbe dal grado di maggiore o minore gergalità.³⁵



Figura 1 (riportata da Berruto 1987: 158)

In questa ottica, la variazione diastratica è stata lungamente subordinata a quella diafasica, in quanto il LG non mirerebbe ad un'ulteriore stratificazione sociale, ma piuttosto a differenziare l'uso linguistico contestuale-situazionale.

³⁴ Ivi: cit. p. 196.

³⁵ Cfr. Berruto 1987:158.

Questa posizione, che per molti anni ha tenuto banco nella ricerca, è cambiata negli ultimi tempi. La primarietà della diafasia sembra essere messa in discussione. Paolo D'Achille³⁶ infatti nota:

Una seconda e più importante osservazione riguarda la collocazione del linguaggio giovanile all'interno del repertorio dell'italiano contemporaneo. [...] Gli studi degli anni Novanta erano orientati esclusivamente a considerare il linguaggio giovanile come una varietà diafasica, un registro, utilizzato dai ragazzi per comunicare tra loro, in situazioni informali e prevalentemente orali, non di rado con una funzione ludica. Direi che oggi le cose sono notevolmente cambiate. Anzitutto, è stato dimostrato (e credo che il merito della correzione di tiro spetti in particolare a Claudio Giovanardi) che la variazione diastratica, che fa riferimento al censo, all'istruzione, ecc., non può essere assolutamente trascurata nell'esame degli usi linguistici giovanili.

Similmente Michele Cortelazzo,³⁷ rispondendo alle affermazioni di Paolo D'Achille, sostiene la necessità di approfondire la riflessione sulle coordinate del fenomeno linguistico giovanile e scrive:

La centralità della dimensione diafasica nel lessico giovanile è dunque messa in discussione. [...] Non credo che al momento si possa senz'altro smentire l'ipotesi della primarietà della dimensione diafasica del linguaggio giovanile, ma certamente le considerazioni svolte da D'Achille e quelle provenienti dall'esame del lessico ci inducono a chiedere qualche supplemento di indagine. Il linguaggio giovanile riesce a proporre ancora agli studiosi nuove prospettive di indagine fattuale e di riflessione teorica.

Si ritornerà su questi aspetti in § 3.2.2.,³⁸ per ora è il caso di concentrarsi sulle questioni terminologiche a cui è stato precedentemente fatto riferimento e che sono ancora irrisolte. Alcune di esse, si legano alle considerazioni appena

³⁶ D'Achille 2005: cit. p. 119.

³⁷ Cortelazzo 2008: cit. p. 292.

³⁸ In questa fase ci si è limitati a discutere gli orientamenti teorici tradizionali. Sarà nella parte finale di questo capitolo che discuteremo le posizioni adottate nel lavoro qui proposto.

fatte. Se vengono riguardati i contributi precedentemente discussi, ci si rende conto di alcuni fatti.

In primo luogo, negli studi più vecchi sembra nascere una importante confusione terminologica. In essi infatti i termini *lingua*, *linguaggio*, *gergo*, *varietà* e *lessico giovanile*, vengono impiegati, in maniera generalizzata, senza troppe distinzioni teoriche e concettuali. Tali contributi, infatti, mirano a definire la realtà linguistica giovanile da un punto di vista variazionale.

In secondo luogo, anche gli indirizzi di ricerca più recenti, basandosi sugli scritti degli anni Ottanta/Novanta, non si sono curati degli aspetti terminologici, ma hanno cercato di innovare il panorama della ricerca attraverso nuove forme di indagini giovanili.

In altre parole, nella maggior parte dei casi, i diversi termini, benché differenti, sono stati usati in maniera relativamente intercambiabile. Gli inquadramenti teorici retrostanti ad ognuno di essi non sembrano essere stati presi in notevole considerazione; nonostante siano state fatte delle osservazioni sui risvolti teorici che tali nozioni comportavano. Si è così finiti col trascurare il fatto che queste espressioni sembrano nascondere un'ampia fenomenologia di fatti linguistici difficilmente classificabili in termini puramente diafasici. Una eccezione più o meno marcata rispetto all'affermazione appena fatta, sembra essere stata legata all'impiego del lessema *gergo*.³⁹ Tale termine è stato utilizzato in modo piuttosto cauto e non è comune a tutti gli studiosi. Solo alcuni, infatti, definiscono la LG come una forma gergale di lingua.⁴⁰ La maggior parte dei ricercatori è fortemente convinta che il linguaggio giovanile non implica né una volontà di esclusione dal gruppo da parte di chi lo impiega, né una qualsiasi forma di intento criptico.

Nonostante l'uso linguistico dei giovani sia stato definito in vari modi, i termini che si sono lentamente consolidati sono stati *lingua* e *linguaggio*, che, ereditati dalla tradizione, sono diventati dei veri e propri sintagmi tipizzati ampiamente impiegati e accolti dalla tradizione bibliografica. Ma fino a che punto è calzante parlare di un linguaggio vero e proprio, così come di una lingua? È possibile parlare di una varietà di lingua? I termini in oggetto, infatti, presuppongono in grado e misure diverse un insieme di parti interrelate e di strutture complesse. Anche se si guardano rapidamente i vocabolari dell'uso o

³⁹ Sappiamo bene che la parola in oggetto ha una lunga tradizione storico-filologica, che va ben oltre gli studi giovanili, della quale non ci occuperemo per ovvie ragioni e a cui qui non si fa minimo riferimento.

⁴⁰ Cfr. Albrecht 1993; Sobrero 1992.

dizionari di linguistica,⁴¹ ci si rende conto che termini come *linguaggio*, *varietà* o *registro* sono espressioni che, inevitabilmente, presuppongono in grado differente il concetto di lingua.

È forse appena il caso di ricordare qui due nozioni fondamentali della teorizzazione saussuriana: che la lingua è una parte limitata, seppure essenziale, del linguaggio e che⁴² la lingua è un sistema in cui tutto si tiene.⁴³ È sin troppo ovvio che, Istituzione sociale fatta di segni e di parti interrelate, la lingua si definisce solo come una unità complessa. Tuttavia, è stato visto che la LG non sembra presentare parti interagenti o fenomeni linguistici che investono tutti i livelli di analisi. Radtke⁴⁴ e Cortelazzo,⁴⁵ infatti, sostengono l'impossibilità di una sintassi⁴⁶ giovanile ed esprimono dubbi circa una morfologia esclusivamente diagenazionale. In altri termini, sembrano negare l'esistenza, nella LG, di un insieme di parti interagenti. Va aggiunto che anche i testi raccolti nel campione non presentano strutture linguistiche ascrivibili ad un parlato esclusivamente giovanile. Sembrano, invece, possedere alcuni lessemi connotati giovanilmente.⁴⁷ La stessa abbreviazione della forma fonica, che per molti sembrerebbe tipico dei giovani, di fatto, è comune a molti stili trascurati di parlato.

Come si vede, dunque, è presumibilmente il lessico l'elemento che permette di cogliere in maniera più evidente un eventuale uso linguistico dei ragazzi. A questo punto, per comprendere la validità terminologica delle espressioni a cui è stato fatto riferimento, ci si deve chiedere che posto occupano i lessemi nel sistema di una lingua. Vale la pena a questo riguardo richiamare anche l'importante osservazione di Roman Jakobson⁴⁸ secondo cui:

Non è sufficiente dire che il discorso è fatto di parole. È fatto di parole che si riferiscono le une alle altre in un modo particolare; senza una interrelazione specifica delle sue parti, un enunciato verbale sarebbe una semplice successione di nomi.

⁴¹ Cfr. Beccaria 2004.

⁴² Saussure CLG: 19.

⁴³ Ivi: 17-27.

⁴⁴ Radtke 1993b: 11 e ssg.

⁴⁵ Cortelazzo 1994: 316.

⁴⁶ Su questo punto si veda anche Marano 2009.

⁴⁷ Cfr. § 7.2.2.

⁴⁸ Cfr. Jakobson 1956: cit. p. 35.

Sembra evidente che una terminologia come quella tradizionale ha dei correlati teorici piuttosto problematici, in quanto poco attinenti con il reale livello di analisi dei fenomeni esclusivamente giovanili. In altre parole, se la LG viene fuori con maggiore evidenza a livello lessicale, perché definirla in termini di una vera e propria lingua o di un linguaggio, visti i riferimenti teorici che tali espressioni presuppongono?⁴⁹ Sembrerebbe, a questo punto, auspicabile sostenere la presenza di alcuni lessemi che vengono sottoposti a dinamiche semantiche diagenetici. Quindi, appare terminologicamente più convincente sostenere la presenza di un utilizzo diagenetico connotato del lessico. Oppure, volendo usare una espressione più generalizzabile, si potrebbe parlare di forme linguistiche giovanili.⁵⁰

Tuttavia, le dinamiche e i lessemi di cui sopra, seppure messi insieme, non sembrano sufficienti a dare vita ad una lingua o ad un linguaggio teoricamente intesi. Il lessico sembra coinvolgere solo lo strato più superficiale del sistema linguistico e dei problemi del linguaggio giovanile. Gli indicatori linguistici diagenetici vanno sicuramente più in profondità. I giovani, infatti, vengono esposti ad una grande varietà di stimoli e di impulsi sociali, che influiscono inevitabilmente sul processo di acquisizione linguistica in cui sono coinvolti.⁵¹ Dunque, le variabili che entrano in gioco sono molte e attengono a diversi livelli analitici.

Nel prossimo paragrafo, si vedrà che anche i dati, tratti da alcuni tests, confermeranno le idee appena esposte. Le questioni terminologiche, dunque, sembrano rappresentare il correlato teorico-ideologico dei dati empirici e percettivi che verranno discussi.

Per alcuni versi, è possibile concludere che il LG tende a porsi come una costruzione teorica tipizzata, più che come un fatto chiaramente osservabile in testi di parlato diagenetico connotato o in questionari di autopercezione.⁵² In definitiva, questa nozione non è immune dal sollevare

⁴⁹ Tali affermazioni si estendono, analogamente, al concetto di *gergo*, che pure è stato largamente impiegato dalla bibliografia. Esso infatti non solo presuppone la nozione di lingua, ma anche l'esclusione forzata e volontaria di chi non fa parte del gruppo. I testi, e parte della bibliografia, smentiscono questa esclusività.

⁵⁰ Da qui, infatti, nasce la proposta di studiare il *parlato* giovanile. Cfr. § 3.2.2.

⁵¹ Cfr. Chambers 1995: 172.

⁵² Sulla esistenza problematica della LG si veda anche De Mauro 1990. In questo contributo lo studioso considera la varietà in oggetto come una caricatura nata dalla ricerca stessa, poiché il LG è inconsistente da un punto di vista documentario. Secondo il linguista, infatti, nella realtà l'uso giovanile è pressoché irrintracciabile. Va detto che tale contributo non

numerose perplessità teoriche ed analitiche. Pertanto occorrerebbero nuovi tipi di indagine che chiariscano la validità e la natura variazionale del concetto fin qui discusso.

3.2. Nuove direzioni di ricerca

3.2.1. Un approccio autopercettivo sul linguaggio giovanile

In questo paragrafo verranno presentati alcuni dati sull'autopercezione che i giovani hanno circa l'impiego di una varietà connotata diagenetazionalmente. I materiali sono stati elicitati attraverso una forma ridotta di questionario.⁵³ Esso prevedeva alcune domande in cui veniva chiesto ai ragazzi se utilizzassero un linguaggio non parlato o non compreso dagli adulti. Il test somministrato è stato concepito come volutamente ridotto, rispetto agli usi linguistici, per due motivi fondamentali.

Il primo è connesso al fatto che tale questionario si lega all'elicitazione dei materiali nel suo complesso, pertanto è una forma di raccolta dati ausiliaria e complementare rispetto all'intervista condotta con la tecnica dell'osservazione partecipante. L'interesse della ricerca, infatti, non è strettamente pertinente alla comprensione e allo studio degli usi linguistici nei giovani napoletani.

Il secondo motivo è, in qualche modo, legato al primo. Ovvero, si è preferito somministrare sia ai parlanti sia ai non parlanti lo stesso questionario, allo scopo di acquisire dei dati omogenei e facilmente comparabili. Pertanto, anche le scuole e i quartieri scelti per la somministrazione delle domande sono stati selezionati secondo quest'ottica. Lo scopo era raccogliere una serie di materiali che fossero il più contigui possibile con quelli del campione di intervistati. In questo modo, si sarebbero potuti ottenere una serie di elementi e di risultati facilmente comparabili.

Per completezza di indagine, oltre ai quartieri campionati, si è scelto di sottoporre il questionario anche ad alcuni studenti in due rioni differenti. Per le ragioni esposte in § 4.1.,⁵⁴ tali rioni sono stati selezionati fra quelli del centro

è stato trattato in dettaglio in § 3.1.1. per il fatto che non è né strettamente linguistico, né pienamente ascrivibile ai lavori sulle varietà dei giovani.

⁵³ Cfr. § 4.3.

⁵⁴ Per tutte le considerazioni sui quartieri scelti e sulla loro caratterizzazione sociolinguistica si confronti il paragrafo indicato. In questa sede ci limiteremo a fare una serie

storico. Nello specifico, le zone interessate sono state: Bagnoli, Chiaia, Vomero, Montecalvario, San Giuseppe. In esse, sono stati campionati centouno⁵⁵ studenti frequentanti l'ultimo anno di scuola superiore.

Occorre sottolineare che la variabile diatopica non deve essere ritenuta prioritaria, in quanto la somministrazione dei tests è stata fatta non col solo fine di acquisire dati sugli usi linguistici nei diversi quartieri, ma con lo scopo di comparare dati provenienti fra giovani con caratteristiche sociolinguistiche⁵⁶ relativamente simili, ma di età differente.

La scelta di campionare tanti ragazzi, di un'età al confine con quella dei parlanti, è stata fatta essenzialmente per un motivo. Si voleva cercare di capire, infatti, se l'impiego di lessemi giovanili, o anche di una ipotetica LG, fosse legato ad una fascia di età diversa da quella degli informatori.⁵⁷ In altri termini, il confine linguistico di età che determina la condizione dell'essere giovani, coincide con quello elaborato dai sociologi? In sede linguistica, dunque, essere giovani significa ricoprire la stessa fascia di età che si ricopre in ambito sociologico? La risposta sembra tendenzialmente positiva. Guardiamo i dati in dettaglio.

di affermazioni e constatazioni per la cui discussione rimandiamo a § 4.1.. In esso, infatti, verranno analiticamente affrontati i problemi posti dalla scelta dei rioni e dalle relative implicazioni linguistiche.

⁵⁵ Siamo consapevoli della disparità numerica fra parlanti e studenti. Pertanto i dati devono essere interpretati come tendenze in atto nella popolazione giovanile della città, senza volerla rappresentare in maniera esaustiva. Ci auguriamo, in futuro, di poter aumentare la campionatura tramite intervista. Tuttavia i fini e i tempi della suddetta indagine non hanno permesso l'ampliamento numerico degli informatori.

⁵⁶ Per il rapporto fra quartiere e variazione sociolinguistica cfr. capitolo 4.

⁵⁷ Secondo molti studiosi, infatti, l'uso della LG terminerebbe intorno ai diciotto anni.

CON I TUOI AMICI, USI UN LINGUAGGIO PARTICOLARE CHE GLI ADULTI NON USANO O NON COMPRENDONO?⁵⁸

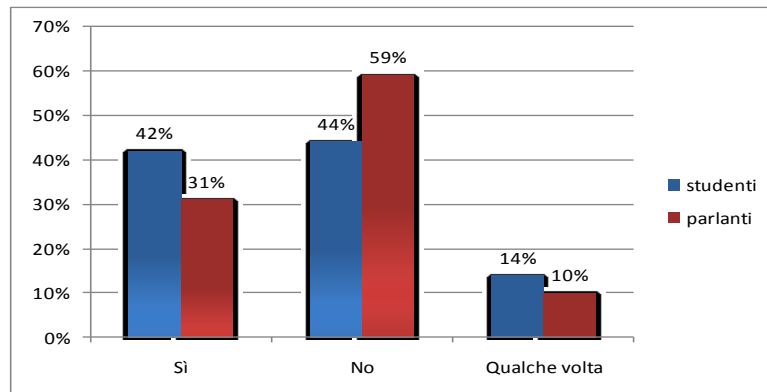


Figura 2

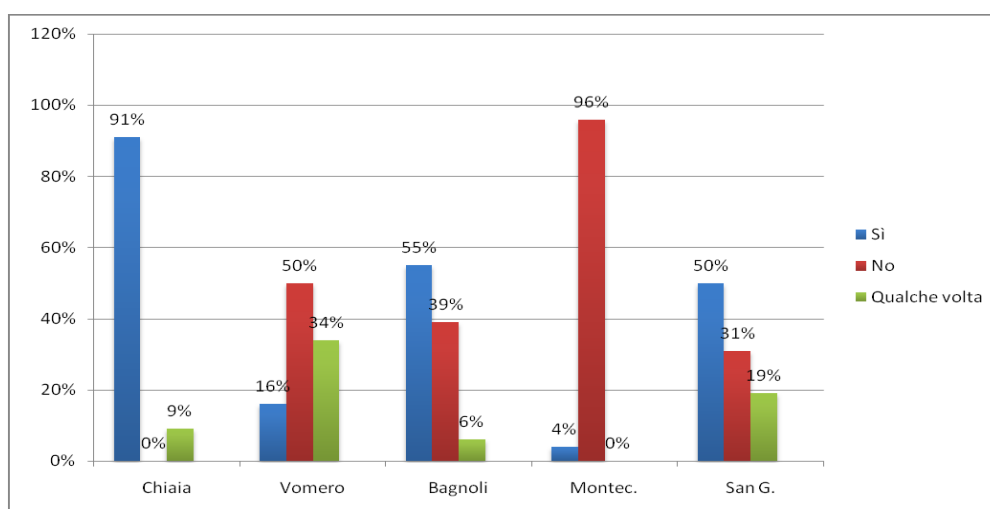
Il grafico mostra alcuni fatti interessanti. In primo luogo, fra studenti e parlanti non sembra esserci una cesura così netta circa l'impiego di forme linguistiche giovanili. Evidentemente, anche rispetto al versante linguistico⁵⁹ sembra di assistere a quel prolungamento della condizione giovanile, che la sociologia ha da anni considerato come il fenomeno più caratteristico di questa coorte sociale soprattutto in Italia. Tale considerazione acquista forza soprattutto se messa in relazione ai soli valori degli studenti. Essi, infatti, sembrano avere una ripartizione più equilibrata fra risposte affermative e risposte negative. Di conseguenza non è possibile affermare con piena convinzione che il LG della tradizione sia tipico dei ragazzi fino ai 18/19 anni.⁶⁰ Tale considerazione sembrerà più chiara alla fine di questo paragrafo, quando verrà presentato un grafico che illustra le tendenze percentuali dei giovani rispetto all'uso di forme linguistiche generazionali. Ad ogni modo, dai risultati appena presentati, non è possibile affermare una diffusione massiccia di una ipotetica LG.

Occorre adesso osservare i dati percentuali così come elaborati a partire dai singoli quartieri:

⁵⁸ La domanda è stata ripresa da Radtke 1993c.

⁵⁹ Cfr. anche D'Achille 2005 e Radtke 2005.

⁶⁰ Si vedano, in tal senso, i diversi contributi contenuti in Banfi/Sobrero 1992 e Radtke 1993.



(Figura 3 – Uso LG fra gli studenti)

L'istogramma in figura 3 evidenzia alcune caratteristiche. In primo luogo sembra esserci una netta differenza fra i due quartieri di Chiaia e Montecalvario. Nel primo, dall'assetto alto borghese e altamente italofono,⁶¹ la varietà giovanile sembra essere fortemente diffusa e impiegata. Nel secondo, dalla compagine sociologica più problematica, accade la cosa opposta. A prima vista, parrebbe che i dati paiono confermare i risultati delle ricerche precedenti, secondo cui il LG è tipico delle città italofone. Tuttavia, le cose non sembrano stare esattamente così. I motivi sono essenzialmente due.

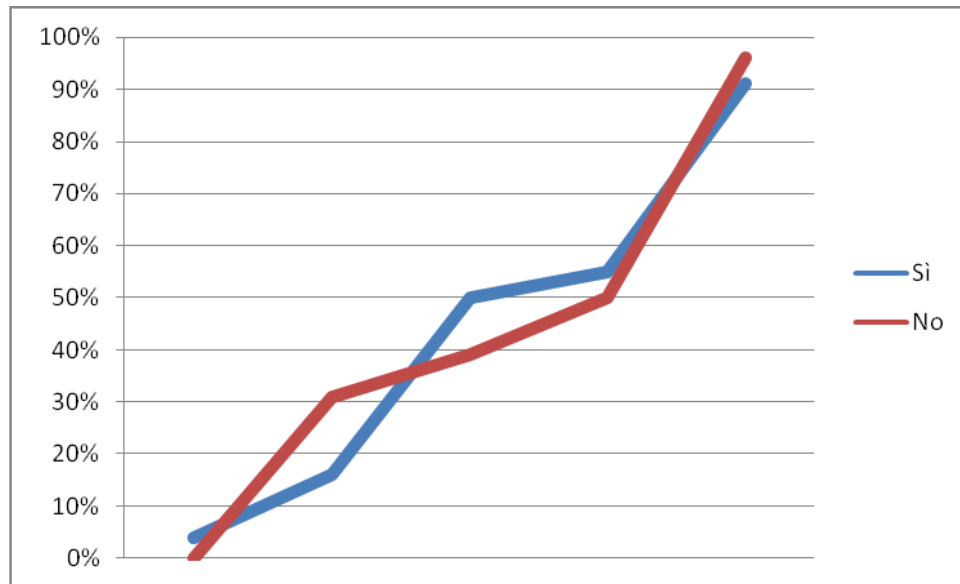
Innanzitutto, altri quartieri ai margini del modello borghese e a forte impiego dialettale come Bagnoli non presentano dati analoghi. Anzi, i restanti quartieri sono piuttosto omogenei circa la distribuzione delle risposte, in base alle quali non sembrerebbe prevalere nessuna delle due opzioni di scelta.

In secondo luogo, la variabilità socioculturale legata ai quartieri e ai parlanti non pare essere una componente determinante nell'impiego della LG.

Se vengono osservati i valori percentuali circa l'autopercezione di una presunta lingua dei giovani ci si rende conto, data la distribuzione piuttosto costante e senza troppe differenze marcate, che la variabile socio-culturale non sembra predominante. In tal senso, è auspicabile effettuare nuovi tipi di indagine per cercare di capire quale sia la trafilta sociolinguistica più pertinente all'individuazione di eventuali forme linguistiche generazionali.

⁶¹ Cfr. §§ 4.1. e 7.1.3.

Le considerazioni appena svolte sembrano acquistare forza e spessore se si osserva il prossimo grafico. In esso, i valori percentuali di figura 3 sono stati disposti in maniera crescente a partire dal più piccolo:



(Figura 4 – Andamento tendenziale delle risposte sull'uso della LG)

Il disegno mostra l'andamento tendenziale delle risposte elicitate dai questionari. Esso serve a visualizzare i dati ottenuti, al fine di permettere alcune osservazioni generali. Come già è stato notato, infatti, il discrimine fra risposte affermative e negative non è così netto. Esse, infatti, sembrano disporsi lungo due linee di tendenze pressoché simili, in cui non c'è la netta prevalenza di una delle due posizioni. L'unica lieve prevalenza, è tuttavia accordata ai *No*, che hanno anche un andamento piuttosto regolare.

A questo punto, possiamo tentare alcune conclusioni alla luce dei dati ottenuti e fin qui discussi e alla luce delle dichiarazioni che i ragazzi hanno apposto alla fine dei questionari. Tali considerazioni rafforzeranno, in qualche modo, le osservazioni terminologiche fatte precedentemente.

Come è stato mostrato, i ragazzi non sembrano avere una consapevolezza fortemente marcata circa l'uso di un particolare linguaggio. Anzi, i confini fra le due opposizioni sono molto sfumati e labili. Inoltre, la maggior parte dei giovani (parlanti inclusi), che hanno dichiarato di usare una lingua non usata o non compresa dagli adulti, hanno rilasciato sostanzialmente due tipi di

dichiarazioni. Da un lato, essi hanno sostenuto che gli adulti capivano tale linguaggio, ma non lo utilizzavano. Dall'altro, hanno affermato non di usare una vera e propria lingua, ma alcune "parole" o alcune abbreviazioni negli sms e nelle chat.

A questo punto, l'esistenza della LG classicamente intesa viene messa in discussione da due ordini di motivi. Da un lato, le dichiarazioni rilasciate nei questionari, secondo cui gli unici elementi linguistici giovanili sono i lessemi, ci riportano alle questioni terminologiche e quindi ideologiche di cui si è discusso. Dall'altro, la mancanza di una forte consapevolezza, da parte dei ragazzi circa l'uso di un linguaggio giovanile, dovrebbe inevitabilmente far ripensare a questa nozione secondo un'altra prospettiva. Pertanto, si rendono necessarie nuove ricerche.

3.2.2. L'età come variabile sociolinguistica

Per proporre un'indagine sociolinguistica sui giovani secondo i parametri metodologici e teorici tradizionali bisogna necessariamente partire dalla considerazione che l'età sia una variabile al pari delle altre.⁶² È utile pertanto cercare di comprendere questa affermazione con le implicazioni teoriche che essa porta con sé e partire da alcune considerazioni generali.

Così come la classe sociale, anche l'età esercita, inevitabilmente, una influenza sul comportamento sociale. Essa, però, è un fatto "immutabile". Ovvero, se un individuo nell'arco della propria vita può cambiare il proprio ceto, o quest'ultimo può subire alterazioni a causa di svariate azioni politiche, l'età che ognuno ha rimane un dato oggettivo e quindi immodificabile. Pertanto, essa sembra giocare, per certi versi, un ruolo autonomo all'interno della vita sociale di ogni soggetto e, di conseguenza, all'interno del comportamento linguistico. Inoltre, bisogna tenere presente che la crescita è il centro dell'esperienza umana. Ma come è possibile interpretare le nozioni appena esposte di *crescita* e di *età*? La prima si può definire come il movimento del singolo nel tempo, attraverso le diverse tappe della vita; mentre la seconda è il posto occupato da una persona in un dato momento, in relazione all'ordine

⁶² Molta bibliografia sociolinguistica anglo-americana si è occupata di questo problema. Si veda, ad esempio, Chambers 1995: 82-83 e 147-177; Chambers 2002b; Eckert 1997.

sociale. In altri termini, una foto istantanea che rappresenta una fase all'interno della traiettoria di crescita e maturazione. In tal senso, sia l'età che la crescita sono tanto esperienze individuali quanto collettive, poiché si è parte di un gruppo di persone con cui si condivide questo stadio della vita e questa esperienza comune.⁶³

L'età, pertanto, possiede indicatori fisici e sociali. Essa, così come la crescita, non è solo manifestazione del percorso di vita biologicamente intesa, ma è anche una delle variabili sociali. In altri termini, le traiettorie biologiche hanno dei chiari correlati socio-culturali e linguistici. Per fare un esempio, una delle implicazioni più immediate di quanto appena detto è che l'apprendimento di una lingua si realizza attraverso fasi successive. Esse si sviluppano e si costruiscono in età differenti e in contesti sociali specifici. Insomma, sia l'età che la crescita non solo marcano una maturazione fisica, ma si legano anche all'acquisizione di responsabilità legali e di ruoli sociali. Non è un caso che alcuni compleanni, come ad esempio il compimento del diciottesimo anno di vita, si accompagnino a particolari cambiamenti istituzionali. Ovviamente, tutti questi aspetti sono intimamente legati a specifiche differenze di classe.

La nozione di età sembra, in definitiva, rapportarsi in maniera biunivoca a processi fisici e socio-culturali. Dunque, «l'*age-system* serve non solo a demarcare i progressi dell'individuo all'interno della traiettoria biologica della propria vita, ma anche a determinare i progressi individuali all'interno delle norme e dei sistemi sociali».⁶⁴

Dopo aver fatto queste premesse, è il caso di occuparsi dell'età in termini più strettamente sociolinguistici, a tal scopo è ragionevole passare a vedere come le considerazioni appena fatte si possano legare alla nozione di gioventù e alle indagini sociolinguistiche giovanili.

L'approccio teorico più utile sembra quello di considerare i giovani una coorte emica.⁶⁵ Ovvero, un gruppo di persone legate tra loro da un bagaglio di esperienze condivise, all'interno di uno stesso arco temporale. Infatti, se da un lato, la crescita è un processo biologico universale, dall'altra essa si iscrive in

⁶³ Cfr. il concetto di *generazione* esposto nel Cap. 2 di questo lavoro.

⁶⁴ Marano 2009: cit. pp. 141-142.

⁶⁵ Non scegliamo un approccio cosiddetto "etico" in quanto esso raggruppa le persone in maniera arbitraria secondo criteri anagrafici generici, come, per esempio, le persone nate nello stesso decennio. Vedremo che la nozione di età, sociolinguisticamente intesa, ha chiari correlati storici e culturali; dunque essa necessita di una forte contestualizzazione rispetto alla società e alla cultura nella quale viene inserita ed analizzata.

precise strutture sociali e investe specifici valori culturali. Nel capitolo 2, si è visto che essere giovani non è una condizione sociologica universale, ma varia a seconda delle diverse società. Pertanto, anche il cambio di stato dalla condizione di giovani all'età adulta varia in base ai paesi e alla classe sociale. Numerosi studi hanno infatti dimostrato che le differenze legate all'età, attraverso culture differenti, hanno importanti implicazioni sociologiche, tali da provocare anche una riformulazione stessa della nozione di giovinezza.

Come si è visto in § 2.1., la gioventù del modello urbano ricco è caratterizzata dal momento di passaggio dall'infanzia all'età adulta. In esso si acquisiscono ruoli sociali autonomi rispetto a quelli della famiglia. Pertanto, i giovani cercano di uscire dalla sfera di influenza genitoriale per acquisire una propria identità psicologica e sociale. In questa fase, è fondamentale l'appartenenza ai gruppi di pari e ai *networks* amicali e scolastici, in cui i giovani costruiscono una propria identità psico-sociale e anche linguistica.⁶⁶ Il ruolo giocato dal reticolo di amici, è infatti centrale anche nella variabilità sociale del parlato giovanile.

A questo punto, è chiaro in che termini l'età debba essere considerata come una variabile linguistica vera e propria. Essa, infatti, si lega a specifici aspetti socio-culturali e a determinati modi di vivere.

Nei giovani, i diversi *social networks* sono determinati soprattutto dall'età che, in tal senso, è un fatto veramente sociale. In altri termini, mentre gli adulti possono essere legati fra loro anche da reticoli che comprendono più classi generazionali, i ragazzi sono, per la maggior parte, raggruppati in base all'età. Si pensi alle reti scolastiche o alle reti sportive. La socialità giovanile, quindi, sembra davvero interfacciarsi massicciamente con l'età. Soprattutto in questo *target* di individui, il considerare l'età come variabile sociale ha un peso davvero più grande che negli adulti. Questa situazione, pertanto, non può non avere implicazioni linguistiche. Invero, si sanno bene due cose: da un lato, abbiamo imparato che la lingua varia a seconda dei gruppi sociali e delle condizioni culturali; dall'altro è noto che i diversi reticoli sociali influenzano e determinano specifiche variabili linguistiche con cui essi sono intimamente interrelati. Tale considerazione porta con sé due implicazioni linguistico-variazionali fondamentali.

In primo luogo, la diastratia giovanile deve essere osservata secondo una duplice prospettiva. Innanzitutto, bisogna capire se i giovani ereditano la

⁶⁶ Cfr. Capp. 5, 7 e Conclusioni.

variabilità sociale dei genitori o se hanno una differenziazione diastratica autonoma e già legata, in qualche modo, alla loro collocazione nell'ordine sociale. Successivamente, si deve cercare di intendere fino a che punto il modello familiare è concorrenziale con quello degli amici.

In secondo luogo, è opportuno tentare di comprendere se la diastratia giovanile sia legata solo ed esclusivamente ai gruppi di amici, oppure se tali gruppi finiscano con l'essere la rappresentazione, in forme giovanili, dell'ordine sociale degli adulti. Si vedrà che il presente lavoro cercherà di dimostrare questa ipotesi.

Le considerazioni finora esposte riportano, pertanto, ad osservazioni fatte precedentemente e anche ad alcune nuove. Innanzitutto, gli indicatori linguistici giovanili dovrebbero realizzarsi ad un livello più profondo di quello puramente lessicale. Pertanto, essi meritano di essere indagati. Poi, una buona prospettiva sociolinguistica attenta al fattore età come fenomeno sociale cerca di ammettere che la competenza di una lingua e lo sviluppo dei diversi livelli di gestione linguistica siano intimamente legati all'età e sono *age-specific*; inoltre, tale prospettiva riconosce che il parlato dei diversi membri di un gruppo generazionale dovrebbe essere tendenzialmente consono e legato a quel particolare stadio di vita.

Secondo Labov,⁶⁷ l'acquisizione di una lingua si attua attraverso sei differenti fasi. Esse sono suscettibili rispetto alle diverse variabili sociali. Bisogna sottolineare, però, che questo schema a sei stadi non ha riscosso grande successo e lo stesso sociolinguista americano non sembra averlo impiegato ampiamente. Effettivamente appare troppo rigido e semplicistico. Tuttavia, esso ci fa capire due cose importanti. Da un lato, si comprende che anche la lingua parlata è suscettibile al fattore età. Dall'altro, si apprende che la gioventù si caratterizzerebbe linguisticamente come il periodo in cui si acquisisce la possibilità di variare registro (*stylistic variation*) e che, secondo questo schema, l'acquisizione di forme linguistiche complesse ascrivibili allo standard avverrebbe dopo i venticinque anni, con l'inizio dell'età adulta. A dire il vero, il problema dell'acquisizione di una lingua e delle relative strutture è molto più complesso e magmatico di come è stato appena descritto. Tuttavia il dato che ci preme sottolineare in questo momento, è che la condizione di gioventù sembra, evidentemente, legarsi ai diversi livelli di sviluppo della competenza linguistica, che non possono non investire tutti i livelli di analisi.

⁶⁷ Cfr. Chambers 1995: 153.

3.2.3. Alcune proposte di analisi

Dopo aver chiarito almeno in parte il problema della variabile generazionale, è opportuno iniziare a discutere sulla la gamma dei fenomeni scelti, a partire dall'ottica teorica all'interno della quale si ascrive l'intero lavoro qui proposto.

La ricerca che si porterà avanti abbraccia, come si è detto, un'ottica sociolinguistica correlazionale. Di conseguenza, si abbandonerà l'approccio lessicale e storiografico tradizionale, per intraprendere percorsi di ricerca sociolinguistici classici. Si è visto, infatti, non solo la problematicità della nozione di LG e della sua collocazione lungo gli assi del repertorio linguistico italiano, ma ci si è resi conto anche della difficoltà di rintracciare tale varietà nei testi parlati e nella percezione dei giovani. Pertanto, appare piuttosto controverso cercare a tutti i costi di capire se il LG classicamente inteso sia una varietà solo diafasica o se implichi anche altre trafilie variazionali come diastratia e diatopia. A questo punto, sembra interpretativamente e analiticamente meno problematico e più cauto studiare non il linguaggio giovanile, ma il *parlato diagenazionale*. L'approccio che verrà intrapreso, pertanto, sarà volto allo studio della variabilità del parlato in quanto tale, più che alla delimitazione, all'interpretazione e all'etichettatura di una varietà difficilmente visibile nei testi raccolti e teoricamente problematica.⁶⁸

La proposta di studiare il parlato giovanile e non solo il versante lessicale della classica LG, potrebbe risolvere due ordini di problemi: si eviterebbero le questioni terminologiche e quelle "ideologico-variazionali"; in quanto il *parlato*, rappresentando un oggetto di indagine evidentemente diverso, implica necessariamente variazione diastratica, diatopica e diafasica. Il lessico, quindi, costituirebbe solo un aspetto del parlato giovanile.

È utile, a questo punto, fornire delle giustificazioni per la scelta dei fenomeni linguistici che saranno analizzati. Essi sono stati selezionati secondo una duplice prospettiva. Da un lato, verranno studiati i fatti che la tradizione bibliografica italiana ha già discusso come diagenazionali:

- Il rapporto fra italiano e dialetto (cap. 5);
- un particolare tipo lessicale giovanile (cap.7).

⁶⁸ Su questo punto si tornerà in § 9.2.

Essi, però, saranno indagati secondo un'ottica marcatamente sociolinguistica e in base alle proprietà strutturali e funzionali.

Dall'altro, si cercherà di occuparsi di quelle configurazioni di parlato spontaneo che necessitano di nuovi studi che chiariscano alcuni problemi funzionali, pragmatici e testuali:

- Le strutture locativo-esistenziali (cap. 6);
- le dislocazioni a sinistra (cap. 8).

Inoltre, visto che i fenomeni esaminati nei capitoli 6, 7, 8 si sono rivelati tutti in qualche modo interrelati ai vari problemi della struttura informativa dell'enunciato e della focalità, si tenterà, a fine lavoro, di privilegiare un'ottica di analisi multipla. Il fine sarà quello di cercare di capire se questi fatti, funzionalmente compatibili, possano avere un risvolto diastratico. Da un lato, si proverà a comprendere che rapporto testuale può esistere fra struttura e variazione di struttura; dall'altro, si esaminerà la variabilità sociale dei fenomeni in oggetto. I tre dispositivi in discussione sembreranno in vario modo soddisfare le aspettative discusse. In primo luogo, appariranno accomunati da alcuni valori funzionali. In secondo luogo, mostreranno peculiarità sociolinguistiche di un certo interesse.

Al fine di ottenere un'analisi quanto più possibile accurata rispetto ai versanti investiti dalla gamma dei fenomeni selezionati adotteremo, pertanto, duplice prospettiva: strutturale e sociolinguistica.

È forse questa la sede più giusta per notare che una scelta siffatta porta con sé la difficoltà di cercare di comprendere cosa sia e se sia definibile una variabile sintattica. Come è noto, stabilire cosa sia una variabile è compito di per sé spinoso, e ancor più difficile è la sua definizione in ambito sintattico. Non è questo il luogo per ragionare su un simile argomento, perché esso richiederebbe una trattazione specifica. Pertanto si esporranno solo brevi considerazioni.

È noto che la variabile sociolinguistica rappresenta, nella maniera più generale possibile, un modo socialmente diverso ma linguisticamente equivalente di esprimere la stessa cosa.⁶⁹ Tuttavia, se si cerca di applicare questa relazione di equipollenza a configurazioni sintattiche, si innescano problemi di vario tipo. Innanzitutto è difficile stabilire fino a che punto due

⁶⁹ Cfr. Chambers/Trudgill 1987: 83.

strutture differenti significhino la medesima cosa. Inoltre, stabilita un'ipotetica somiglianza semantica, diventa ancora più difficile determinare un'eventuale vicinanza funzionale. Per ora ci si limita a riportare le parole di Berruto⁷⁰ secondo cui:

Allo stato attuale delle cose, sembra ragionevole accettare, alla luce del buon senso, l'applicabilità della nozione di variabile sociolinguistica anche ai livelli di analisi alti, prendendo come proprietà fondamentale il fatto che si tratti di un punto determinato del sistema linguistico in cui una categoria ben definibile ha diverse realizzazioni formali caratterizzate da un'ampia sostituibilità reciproca in numerosi contesti (e, ovviamente, correlanti con fattori del contesto sociale).

A questo punto è ovvio che il lavoro che verrà presentato nelle prossime pagine cerca di mediare esigenze di ricerca diverse per due motivi di fondo: i testi di parlato raccolti non sembrano presentare in maniera massiccia i fenomeni tipici del LG tradizionalmente inteso;⁷¹ inoltre l'ottica teorica di riferimento è evidentemente diversa dai classici studi di area italiana. Il lavoro, pertanto, si colloca a metà strada fra gli studi giovanili tradizionali e gli studi sul parlato. Osservando e analizzando alcuni fenomeni linguistici giovanili, si è cercato di indagare problemi già trattati nella bibliografia sulle varietà parlate. Inoltre si è tentato di porre sul tappeto alcuni problemi della ricerca variazionistica che si spera possano contribuire ad un approfondimento dell'analisi di struttura del parlato spontaneo.

3.3. Conclusioni

Dai ragionamenti condotti nei paragrafi precedenti, si possono trarre alcune riflessioni finali. Grazie alla rassegna bibliografica esposta, è stato possibile rendersi conto degli approcci fondamentalmente diversi della ricerca italiana e di quella angloamericana. La prima, intesa essenzialmente come un aspetto

⁷⁰ Berruto 1987: cit. p. 143.

⁷¹ Cfr. § 3.1.2. nota 29.

della storia della lingua, ha prediletto le questioni che riguardano gli apporti lessicali innovanti del LG o ha privilegiato i tratti che esso aveva in comune con le altre varietà del repertorio, con cui interagiva. La seconda, invece, ha preferito studi giovanili in chiave sociolinguistica secondo un'ottica essenzialmente diastratica e correlazionale, pertanto, non ha teorizzato l'esistenza di un LG come varietà diafasica. Tale tipo di ricerca, infatti, ha studiato vari aspetti linguistici, fra i quali anche il lessico, che, tuttavia, non ha mai rivestito un ruolo preminente.

La panoramica bibliografica ha altresì evidenziato che la ricerca degli ultimi anni in Italia auspica percorsi di analisi nuovi, di tipo sintattico e testuale; senza, peraltro, metterli completamente in atto. Pertanto, il lavoro che qui si presenta si pone in linea con questi orientamenti e abbraccia teorie e metodi della sociolinguistica. Assumendo un'impostazione analitica multipla esso si propone un duplice obiettivo: 1) studiare dei fenomeni caratteristici del linguaggio giovanile come la commutazione di codice e un tipo lessicale; 2) esaminare le dinamiche parlate in una maniera multifocale grazie ai nuovi apporti della descrizione linguistica strutturale.

4. L'ELICITAZIONE DEI DATI

4.0. *Introduzione*

Nelle prossime pagine si esporranno i vari criteri teorici e metodologici impiegati per la creazione del *corpus* di analisi.

Si vedrà che la scelta dei quartieri non è facile per due motivi di fondo. In primo luogo, Napoli presenta un assetto rionale che comporta chiare ricadute di tipo sociolinguistico. Come si è notato la città gode di alcune specificità sia linguistiche che socio-culturali, di cui si deve necessariamente tenere conto in sede escussiva. In secondo luogo, l'impiego delle diverse varietà linguistiche è fortemente interrelato a caratteristiche "territoriali".

Dopo aver chiarito le motivazioni alla base della scelta legata ai quartieri da campionare, si passerà all'individuazione delle peculiarità degli informatori. Essi sono stati infatti scelti per ragioni legate all'interazione con il raccoglitore e in quanto componenti di un particolare sottotipo di reticolo sociale: la comunità di pratica. Infine, verranno fatte alcune osservazioni riguardanti la vita privata dei singoli soggetti di inchiesta e il modo con cui sono stati sottoposti ad intervista.

Nell'ultima parte del capitolo si discuteranno vari aspetti legati all'autopercezione dei giovani rispetto al contesto cittadino e rionale. Il quartiere sembra infatti essere una componente fondamentale nella vita dei ragazzi indagati.

4.1. *I quartieri: una scelta linguistica ed extralinguistica*

La raccolta del materiale linguistico è un'operazione piuttosto complessa all'interno della quale interagiscono diverse scelte, sia in merito ai fenomeni che si intendono studiare, sia in rapporto alle numerose variabili extralinguistiche che ad essi si legano. Il dato è un prodotto molto articolato da elaborare in quanto assai lontano da un oggetto neutro. La sua realizzazione infatti deriva dalla particolare prospettiva da cui si vogliono esaminare i fatti, la

quale, in qualche modo, condiziona l'oggetto stesso. A tal proposito è bene ricordare il monito saussuriano secondo cui, a differenza di altre scienze che talora lavorano su elementi dati in partenza, in linguistica «l'oggetto stesso, lungi dal precedere il punto di vista, si direbbe creato dal punto di vista, e d'altra parte niente ci dice *a priori* che uno dei modi di considerare i fatti in questione sia anteriore o superiore agli altri».¹

Effettuare una campionatura su un'area metropolitana come Napoli, che per le sue stesse dimensioni è un territorio ad alta complessità analitica, è un'opera tutt'altro che semplice. La scelta delle aree da indagare diviene pertanto estremamente difficile e delicata, poiché alla base di tale decisione vi sono anche motivazioni linguistiche.

Come si è avuto modo di vedere, l'agglomerato urbano si compone di trenta quartieri, i quali, in misura differente, sono caratterizzati da una forte identità sociologica e da un vivo senso di appartenenza che talvolta lega i singoli cittadini più alla zona in cui risiedono che alla città in sé. Quanto sia rilevante a Napoli il senso di appartenenza al luogo di residenza è peraltro sottolineato da Giuseppe Galasso, secondo cui in città «le solidarietà rionali» hanno di solito «un valore aggregante assai più forte di altri vincoli sociali, e in particolare di quelli professionali e politici».² Il quartiere già di per sé è dunque un elemento centrale che non va affatto trascurato in fase escussiva.

Nella compagine cittadina napoletana, il territorio sembra rivestire una funzione molto importante in quanto è un elemento che gioca un ruolo di prim'ordine anche nei meccanismi di differenziazione sociale.³ Esso integra percorsi di mobilità e reticoli sociali. In molti quartieri, così come in quelli che sono stati sottoposti ad indagine, i luoghi fisici divengono spazi di distinzione culturale. La città sembra dunque caratterizzarsi per una forte gerarchizzazione areale, che determina una stretta interrelazione fra spazi sociali e fisici. Sono i passaggi da un quartiere ad un altro, a segnare i cambiamenti di modelli culturali e stili di vita. Il territorio quindi rivestirebbe un'importanza

¹ Saussure CLG: 17.

² Galasso 1987b: XXI-XXII. Lo stesso Galasso, tuttavia, sottolinea che questa forza aggregante e "identitaria" non è la stessa in tutti i quartieri. Le considerazioni che verranno fatte in queste pagine vanno pertanto messe in relazione soprattutto ai quartieri scelti e ai parlanti campionati. È verosimile ipotizzare, infatti, che il senso di appartenenza rionale possa variare a seconda non solo dei quartieri, ma anche delle persone, se si accetta che esso tenda a legarsi a specifici parametri socio-culturali.

³ Su questo punto si vedano le considerazioni di Gribaudi 1999: 106-125.

fondamentale nei processi di distinzione e di integrazione, nonostante la struttura sociale non si proietti immediatamente sulla città.

Va aggiunto che la differenziazione diatopica urbana disegna non solo una chiara geografia sociale e cittadina fortemente percepita dagli stessi abitanti, ma comporta anche una diversità diastratica. Essa a sua volta riguarda sia le condizioni economiche, sia lo stile di vita e evidentemente anche le abitudini linguistiche.

Napoli è peculiarmente caratterizzata da una divisione in rioni che non individua aggregati omogenei in quanto a tratti socio-culturali. Pertanto la variabile di quartiere, nello studio della variazione linguistica in area urbana napoletana, deve essere assunta come variabile indipendente, la cui correlazione a fenomeni linguistici è sì da verificare, ma postulabile.⁴ Un assetto socio-spaziale siffatto porta invero a un'evidente incidenza linguistica che proprio tale variabile può avere, nonostante al momento essa non deve essere considerata come un assunto di partenza, quanto piuttosto come un punto di arrivo da dimostrare sperimentalmente.⁵ A questo punto, emerge con evidenza che la scelta dei quartieri da sottoporre a campionatura non è priva di problemi, poiché la composizione sociologica del singolo rione porta con sé chiare implicazioni (socio)linguistiche.

Alle osservazioni di carattere generale, bisogna aggiungere alcune riflessioni rispetto all'uso cittadino del dialetto.⁶ L'area urbana è contraddistinta da un largo impiego del napoletano e presenta, fra le altre cose, una vitalità dialettale molto forte a differenza di altre metropoli italiane, dove l'uso del codice locale è in forte recessione. Questo uso non è indifferenziato, ma presenta diversificazioni di tipo diatopico e diastratico. Ancora una volta è il singolo quartiere ad avere un suo peculiare tipo di rapporto con la varietà cittadina.⁷ Talvolta, infatti, più che la classe sociale di riferimento è il luogo di residenza a determinare l'impiego di uno specifico codice linguistico.⁸

Infine vale la pena spendere qualche parola sul rapporto fra le scelte di metodologia di raccolta proposte e le classiche indagini sui ragazzi. Molto spesso i lavori di questo settore sono stati condotti nelle scuole. La nostra scelta è stata differente anche in virtù del particolare rapporto che lega, appunto, i

⁴ Cfr. Sornicola 2002: 135-136.

⁵ Cfr. Ruffino: 1992: 652-662 e Sornicola 1977.

⁶ Su questo punto si tornerà in dettaglio in § 5.1.2.

⁷ Sulle implicazioni diacroniche e sincroniche di tale uso si veda De Blasi 2002: 124-136.

⁸ Cfr. Milano 2006a: 24.

cittadini al quartiere. Da una serie di questionari che sono stati sottoposti non solo ai parlanti del *corpus*, ma anche a circa cento studenti dell'ultimo anno di scuole superiori,⁹ è emerso un dato significativo. Il risultato ha rivelato che i ragazzi in età scolare hanno un gruppo amicale che, nella maggior parte dei casi, si identifica con la classe, talvolta eterogenea per composizione. Sembra ovvio ipotizzare che la centralità dei compagni derivi dal fatto che in questa fascia di età i ritmi di vita siano scanditi e ruotino, per la maggior parte, intorno alla scuola. Ovviamente la situazione cambia al termine del percorso formativo. Da quanto affermano gli informatori selezionati, soprattutto coloro che vivono a Chiaia e al Vomero, la centralità della scuola sarebbe sostituita da quella del quartiere.¹⁰ Intorno ad esso, infatti, i ragazzi iniziano non solo a gravitare, ma anche a divenire attori sociali. Il rione, prendendo il posto che prima era in qualche modo della scuola, diverrebbe preminente nella vita sociale dei giovani. Nella spazialità fisica sembrerebbe dunque definirsi l'esistenza sociale di questi individui, che ruoterebbe, di conseguenza, attorno ad una ritualità rionale.

Fatte queste premesse, occorre cercare di comprendere quali siano state le motivazioni che hanno portato alla scelta delle zone da campionare. Come già detto, l'intento specifico del lavoro è di studiare taluni fenomeni sintattici di italiano parlato prodotto da giovani e, per quanto si è affermato, è ovvio che rintracciare fenomeni legati all'italofonia in una città come Napoli non è semplice.

La scelta delle aree da esaminare presenta a questo punto una duplice difficoltà. Da un lato, non è facile individuare aggregati omogenei socio-culturalmente e tendenzialmente italo-foni. Dall'altro, ci sono le questioni legate all'individuazione di un *target* di informatori (sociologicamente) giovani.

La gioventù, come abbiamo avuto modo di vedere, è stata identificata come un gruppo sociale la cui esistenza è definita dalla presenza di una classe borghese, o comunque di ceti sociali che possono offrire, alla nuova generazione, la possibilità di una scolarità prolungata e un inserimento ritardato nel mercato del lavoro. È ovvio, a questo punto, che per raccogliere dati di parlato giovanile bisognava scegliere quartieri in cui si addensassero strati sociali del cosiddetto modello urbano ricco,¹¹ cioè altamente scolarizzato e dal reddito familiare sufficientemente alto da poter consentire ai ragazzi o di proseguire gli studi, o periodi di inoccupazione in attesa di una solida posizione

⁹ Le scuole non appartengono solo ai quartieri campionati.

¹⁰ Cfr. § 4.5.

¹¹ Cfr. Cerase/Morlicchio/Spanò 1991: 26 e cap. 2.

lavorativa. Tali quartieri, inoltre, data la specificità sociolinguistica napoletana, assolvevano più scopi contemporaneamente. Nei quartieri residenziali di chiara vocazione borghese come il Vomero e Chiaia, infatti, l'uso dell'italiano è sicuramente maggioritario rispetto a quello del dialetto.¹² In questi rioni, nati come dichiaratamente non popolari, ci sarebbe sempre stata una grande apertura verso la lingua nazionale, favorita anche dall'elevato livello di istruzione confermatoci dai censimenti. Le famiglie scolarizzate qui residenti avrebbero gradualmente incoraggiato l'uso del codice ufficiale e un progressivo abbandono del dialetto. La scelta è dunque caduta su Chiaia e Vomero in quanto, dato il grande addensamento di ceti medi, c'era una più alta probabilità di ottenere un gruppo di fenomeni linguistici tutti più o meno ascrivibili ai diversi registri dell'italiano. È una tradizione sociolinguistica antica, infatti, quella che associa gli indici dello *status* socioeconomico, basati essenzialmente su occupazione e scolarità, al maggiore o minore livello di impiego della varietà tradizionalmente definita standard. Inoltre numerosi studi sociolinguistici¹³ hanno messo in evidenza come siano proprio i ceti medi, posti al centro di un *continuum* socioeconomico, a prediligere varietà di lingua poco inclini al dialetto.

Una scelta complementare è stata invece fatta per Bagnoli. I primi due quartieri, infatti, offrono una compagine sociolinguistica differenziata, ma pur sempre protesa verso l'italofonia borghese. Per la completezza del *corpus*, tuttavia, si è ritenuto opportuno inserire un gruppo di testi che fossero sì giovanili, ma di impronta in un certo senso "operaria" e in qualche modo al confine del modello urbano ricco di cui si è discusso.¹⁴ I parlanti di Bagnoli sono ai margini della *middle class* della quale rappresentano la parte più bassa. Questa condizione, tipica di alcune zone del suddetto quartiere, ha consentito di ottenere una maggiore rappresentatività contrastiva dell'italiano parlato dai giovani. I ceti medi inferiori parrebbero, infatti, impiegare le diverse varietà dell'italiano a partire, tuttavia, da una condizione familiare dialettale o comunque poco incline all'italiano.

Il *corpus* così costituito permetterà un'analisi più completa, capace di mettere a fuoco peculiarità testuali grazie al contrasto fra brani di diversa provenienza diastratica, poiché sarebbe un errore trattare alla pari giovani di differente estrazione sociale. Dopo tutto, la diastratia è una dimensione

¹² Cfr. De Blasi 2002: 36 e ssg. e Sornicola 1977: 24 e ssg.

¹³ Cfr. Eckert 2000: 25-26.

¹⁴ Cfr. Capp. 1 e 2.

variazionale che necessita, come è stato detto, di essere incorporata nei lavori giovanili.¹⁵

4.2. La scelta dei parlanti: questioni generali

I dati provengono dai testi di undici parlanti tutti compresi tra i 18 e i 25 anni. Gli studi evidenziano che se da un lato non esiste un numero ideale di informatori, giacché esso varia a seconda degli scopi della ricerca, dall'altro è fondamentale la rappresentatività che i soggetti hanno rispetto agli obiettivi di indagine. In questo e nei prossimi paragrafi, occorre interrogarsi sulla nozione stessa di rappresentatività.

Tale concetto solleva qualche perplessità in quanto, nella sua accezione tradizionale, si fonda sulla possibilità di rintracciare un gruppo quanto più possibile omogeneo linguisticamente e i cui *patterns* di variazione siano regolari. È stato dimostrato che questa nozione, così intesa, è una astrazione per due motivi fondamentali. In primo luogo, la scoperta di una omogeneità sottostante può essere un punto di arrivo e non una premessa. In secondo luogo, i dati raccolti da un singolo parlante non possono essere considerati nemmeno totalmente rappresentativi dello stesso soggetto, in quanto la variabilità intra-individuale è una consapevolezza che si sta facendo sempre più strada nelle ricerche sociolinguistiche.¹⁶ Appare dunque evidente che il concetto in discussione vada inteso in maniera diversa.

In via generale e senza entrare nel merito di una questione che meriterebbe una trattazione specifica, si può ritenere che i gruppi di parlanti campionati sono da considerarsi rappresentativi nella misura in cui soddisfano una serie di condizioni sociolinguistiche predeterminate. In riferimento all'indagine presentata essi devono avere delle caratteristiche di relativa omogeneità rispetto a parametri socio-culturali, rispetto ai legami che intercorrono fra loro, rispetto al rapporto col quartiere di appartenenza e rispetto all'uso dell'italiano. Passiamo a mostrare i vari punti di quanto appena affermato partendo da alcune considerazioni in merito all'età.

¹⁵ Cfr. cap. 3 e D'Achille 2005.

¹⁶ Cfr. Como 2007 e Milano 2006a.

Le tradizionali indagini giovanili sono state fatte, nella maggior parte dei casi, su ragazzi in età scolare. Si è, tuttavia, già avuto modo di vedere come oggi l'età media della gioventù debba essere spostata in avanti. Lo stesso Cortelazzo¹⁷ pone l'accento sul fatto che gli studi tipici sulle varietà giovanili sono stati condotti soprattutto su studenti. Questa considerazione, dunque, se messa in relazione al fatto che i quartieri scelti si caratterizzano per le cosiddette famiglie lunghe, fa capire che la scelta di spostare in avanti l'età media degli informatori risponde non solo ad esigenze sociologiche generali, ma anche a precise considerazioni rispetto alla situazione inerente al tipo di ricerca intrapreso.

I giovani che sono stati sottoposti ad intervista fanno parte della gioventù sociologicamente definita come "corta", ovvero la gioventù propriamente detta, i cui limiti cronologici sono 18-25 anni circa.¹⁸ La fascia di età selezionata, oltre a comporre un particolare gruppo sociologico in parte individuabile, soddisfa anche altri criteri metodologici e linguistici al tempo stesso. I parlanti, infatti, partono da una base scolastica comune perché tutti sono in possesso della licenza media superiore. In questo modo il livello di italiano normativo appreso dovrebbe essere relativamente omogeneo, anche se i differenti indirizzi di scuola superiore frequentata e la famiglia di appartenenza giocano un ruolo non trascurabile.

Va aggiunto che questi ragazzi presenterebbero caratteristiche di relativa omogeneità anche in quanto a condizione psicologica. A differenza degli adolescenti propriamente detti, i ventenni avrebbero già superato la crisi identitaria adolescenziale acquisendo così una chiara coscienza del proprio sé e della propria identità. Tali ragazzi presenterebbero dunque una relativa stabilità psichica.

Infine, con gruppi dai diciotto ai venticinque anni l'elicitazione dei dati, mediante l'intervista con la tecnica dell'osservazione partecipante, ha cercato di superare i limiti che fino ad ora hanno avuto intervistatori adulti. L'interazione con un osservatore più o meno coetaneo è stata evidentemente spontanea e naturale. Scegliendo questo *target* d'età dunque si è cercato di superare una delle difficoltà di raccogliere materiali giovanili. Già Còveri¹⁹ infatti aveva messo in evidenza che per i giovani le tecniche di intervista come quella qui adottata erano molto difficili per ricercatori adulti, data la centralità del gruppo

¹⁷ Cortelazzo 1994: 292-293.

¹⁸ Su questo punto cfr. §§ 2.1. e 2.3.

¹⁹ Coveri 1993: 36.

e l'importanza del rapporto fra pari. Tutto ciò, dunque, è stato un ulteriore motivo per non scegliere ragazzi in età scolare con i quali l'interazione e l'inserimento nel gruppo sarebbero stati assai difficoltosi.

A questo punto, è opportuno iniziare a cercare di comprendere la conformazione dei tre gruppi campionati. Essa ha avuto un ruolo importante nella scelta degli informatori e rappresenta un ulteriore criterio volto all'individuazione della rappresentatività di cui si è detto.

4.3. La comunità linguistica: problemi di definizione

Uno dei primi problemi da affrontare quando si intraprendono studi sociolinguistici è capire come l'individuo si rapporti alla società. I lavori classici hanno posto la loro attenzione alla definizione e alla delimitazione di che cosa fosse la *speech community*. Tuttavia, la stessa nozione di *gruppo* o *comunità linguistica* appare evidentemente controversa. Molteplici sono state le risposte che i linguisti hanno cercato di dare nel corso degli anni.

Nella dimensione più astratta possibile, tale comunità dovrebbe essere un gruppo di parlanti che impiega una data varietà di lingua o di dialetto. Si sa bene, tuttavia, che entrambi questi concetti sono assai difficili da definire e molto lontani da oggetti teorici chiaramente individuabili.²⁰ Va aggiunto che la definizione del concetto in analisi pone numerosi problemi circa l'individuazione di confini netti e precisi. Che cosa, infatti, fa di un gruppo una comunità linguistica? Che cosa differenzia una comunità da un'altra? Famosa in tal senso è la posizione di Labov,²¹ secondo cui:

the speech community is not defined by any marked agreement in the use of language elements, so much by participation in a set of shared norms; these norms may be observed in over types of evaluative behavior, and by the uniformity of abstract patterns of variation which are invariants in respect to particular level of usage.

²⁰ Cfr. ivi: 25-58.

²¹ Labov 1972: 120-121.

Tale definizione sembra basarsi su una condivisione sociale dell'idioma e non su criteri strettamente linguistici. L'impressione è che la comunità a cui si fa riferimento sia una sorta di concetto tipizzato che pone diversi problemi, a partire dal fatto che queste norme non è detto che siano di natura esclusivamente linguistica e non è del tutto escluso che esse stesse possano essere impiegate a partire da più sottogruppi.

Appare evidente che è pressoché impossibile servirsi di tale concetto senza incorrere in questioni di varia natura. Anche l'identificazione di una comunità linguistica dunque sembrerebbe divenire un risultato dell'analisi che si può stabilire solo *a posteriori*.²²

In anni recenti, le indagini sociolinguistiche urbane hanno iniziato ad utilizzare la nozione di reticolo sociale o *social network*.²³ Esso ha avuto importanti applicazioni in svariate analisi su aree metropolitane, proprio perchè strumento privilegiato per lo studio dei rapporti interpersonali in realtà vaste ed eterogenee. Tuttavia, come si è detto,²⁴ tale approccio non è privo di perplessità. Pertanto occorrono alcune precisazioni. Da un lato, esse saranno di aiuto rispetto al rapporto fra la nozione in oggetto e la sua applicabilità empirica. Dall'altro, mostreranno che effettivamente i giovani intervistati sono rappresentativi per tratti socio-culturali, per i legami reciproci e per la relazione con il quartiere di origine.

La nozione in oggetto nasce nell'ambito dell'antropologia britannica della scuola di Manchester,²⁵ soprattutto nel secondo dopoguerra. È proprio in questi anni che si comincia ad avvertire la necessità di elaborare, a partire da realtà empiriche, una serie di concetti analitici capaci di indagare realtà socio-antropologiche sempre più fluide e mutevoli. Come si è visto, secondo la nozione di *network*, ogni individuo agisce e si rapporta alla società secondo un reticolo di relazioni che egli stesso stabilisce con gli altri attori sociali. Il campo che si determina è concepito, appunto, come un *social network*, ovvero come una rete di legami flessibili in cui tutti i componenti del reticolo si conoscono e possono interagire tra loro. Barnes, che per primo impiegò questo concetto in maniera analitica, così sintetizza la sua posizione:²⁶

²² Cfr. Berruto 1995: 60.

²³ Cfr. Cap 1.

²⁴ Cfr. § 1.1.1.1.

²⁵ Cfr. § 1.1.1.

²⁶ Barnes 1954: cit. p. 58.

Ogni persona è, per così dire, in contatto con un certo numero di altre persone, alcune delle quali sono in diretto contatto l'una con l'altra mentre altre non lo sono. Similmente ogni persona ha un numero di amici che, a loro volta, hanno altri amici; alcuni degli amici di una persona si conoscono l'un l'altro, altri no mentre altri non si conoscono. Trovo utile parlare del campo sociale di questo tipo come di un *network*. L'idea che ne ho è quella dell'insieme di punti alcuni dei quali sono uniti da linee. I punti dell'immagine rappresentano gli individui, talvolta i gruppi, mentre le linee indicano quali persone interagiscono tra loro.

Come si vede, la categoria in esame sembra particolarmente adatta per analizzare il ruolo e la morfologia dei gruppi nelle società di vasta scala, nonostante ponga alcuni problemi circa la possibilità di far interagire il livello macrosociale con quello micro-²⁷ Un approccio di tal tipo è apparso tuttavia fecondo per lo studio di piccoli aggregati umani nelle realtà metropolitane che sono costitutivamente complesse ed eterogenee.

Anche in campo sociolinguistico il concetto di rete è stato impiegato per l'osservazione di comunità nella vita di tutti i giorni. Generalmente emergerebbe che l'appartenenza ad un dato reticolo tenda ad influenzare non solo lo stile di vita, ma anche le abitudini linguistiche. L'analisi del *social network* dunque diverrebbe lo strumento strategico per l'investigazione di dati empirici quali quelli sociolinguistici. La stessa morfologia del gruppo, infatti, va ricostruita empiricamente.

Il *network* a cui si fa riferimento nel presente lavoro è un reticolo personale. Tale tipo di rete è caratterizzato da una serie di rapporti che un dato individuo instaura con amici, parenti e vicini di casa. Tali legami sono chiaramente fluttuanti e mutevoli e, nel nostro caso, ruotano attorno ad un unico informatore che pertanto diviene l'*ego* del *network*. È ovvio che ogni individuo costruisce queste relazioni da e per se stesso, quindi esse variano sensibilmente da persona a persona. Uno stesso soggetto ha legami multipli, in altre parole diversi per tipologia: ogni singolo partecipa a più reticoli contemporaneamente.

I *networks* sottoposti ad indagine delineano strutture di comunicazione fra persone. Nello specifico, sono reticoli egocentrici relativi a relazioni interpersonali: i parlanti sono amici tra di loro.

²⁷ Su questo punto si rimanda al cap. 1 del presente lavoro e a Milroy/Milroy: 1992: 2 e ssg.

Per la campionatura si è partiti dall'*ego* di ogni rete, il quale ha presentato al raccoglitore dei suoi amici. I gruppi così individuati rappresentano degli insiemi realmente interagenti di parlanti legati tra loro da vincoli di amicizia.

È stato visto che legame intercorre tra i parlanti e quali sono alcune loro caratteristiche socio-culturali. Resta però ancora insoluta la questione del perché questi gruppi sarebbero rappresentativi rispetto alla loro appartenenza al quartiere e a quale categoria analitica siano accostabili, in quanto il concetto di rete solo in parte pertiene alla morfologia dei gruppi di parlanti. Pertanto occorre rifarsi al concetto di comunità di pratica (*community of practice*).²⁸

Ancora una volta, si deve all'antropologia l'individuazione di questa categoria analitica. Numerose, tuttavia, sono state le sue applicazioni in seno a ricerche variamente ascrivibili alla sociolinguistica.²⁹ Secondo la definizione classica di Wenger,³⁰ la comunità di pratica è un insieme di persone che tendono ad interagire quotidianamente tra loro poiché condividono passioni o attività "lavorative". In virtù di questa interazione reciproca, che talvolta sprona gli individui del gruppo a migliorarsi l'un l'altro, la nozione trova particolare impiego nei processi di apprendimento comune o negli ambienti di lavoro. È immediatamente evidente che l'applicazione di tale concetto alla presente ricerca sociolinguistica sembra poco calzante. Si rendono dunque necessari dei chiarimenti.

La *community of practice* può essere un particolare sottotipo di reticolo sociale in cui i vari membri tendono a condividere degli interessi o ad aiutarsi reciprocamente. Essa, inoltre, in qualche modo implica la coalescenza sia del luogo dove si vive gran parte della giornata,³¹ sia della frequentazione quotidiana.

La pratica a cui si fa riferimento sembra comportare un'interazione che sviluppa un insieme di risorse comuni, di storie, di esperienze condivise e condivisibili. Insomma, la pratica si riferisce al *fare* in quanto agire in un dato contesto storico e sociale.³²

Per quanto attiene agli elementi strutturali che compongono le diverse comunità va detto che essi sono talvolta veramente eterogenei. Ovvero, i tipi di comunità che si possono individuare sono moltissimi e tutti diversi tra loro. Una

²⁸ Cfr. § 1.1.1.

²⁹ Cfr. Eckert 2000: 34-45.

³⁰ Wenger 1998.

³¹ Cfr. Eckert 2000.

³² Wenger 1998: 47.

considerazione importante, infine, riguarda anche il fatto che una *community of practice* si identifica non solo per condivisioni esperienziali esplicite, ma anche per un vissuto e per un *fare* talvolta implicito, o non percepito dalla coscienza dei membri. In altri termini, i singoli individui che fanno parte di tale sottotipo di reticolo possono anche non essere consapevoli del loro appartenere ad esso. Questo dato è immediatamente applicabile alla situazione indagata in quanto gli informatori sono consapevoli di far parte di un insieme di amici, ma non necessariamente, o almeno non tutti, di appartenere ad un gruppo assimilabile ad una vera e propria comunità. Tuttavia proprio l'identità di queste persone rispetto ad una cerchia di amici li identifica in quanto comunità di pratica. Essa ha come tratto distintivo il senso di un'identità comune da parte dei suoi componenti. *Pratica e identità*, infatti, sono parametri complementari e ineliminabili per la definizione di questa nozione. La prima, intesa come modo di essere e di agire in un dato contesto,³³ determina inevitabilmente la seconda. L'identità dunque finisce con il coincidere, secondo l'ottica wengeriana, con l'aiuto reciproco e quindi con la condivisione di esperienze.

È evidente che i singoli individui possono partecipare in maniera differente al micro-reticolo in oggetto. Alcuni, infatti, possono occuparne una parte marginale, altri possono esserne il centro. L'identità individuale emergerebbe pertanto dal processo di articolazione e risoluzione della partecipazione nelle diverse comunità di pratica.

4.4. Le caratteristiche dei gruppi selezionati

È utile adesso di capire in che modo i tre gruppi possono essere considerati una comunità.

È stato detto che la categoria interpretativa in discussione implica la coalescenza di un luogo di riferimento, delle esperienze comuni, l'aiuto reciproco fra i componenti e l'identità. I tre gruppi soddisfano in vario modo questi diversi criteri. Tutti i parlanti, infatti, si sentono saldamente legati al quartiere di appartenenza³⁴ rispetto al quale mostrano una chiara identità. Il rione, inoltre, tende a scandire ritmi e modi di vita dei diversi gruppi. Molti

³³ Cfr. *ivi*: 149.

³⁴ Per questi aspetti rimandiamo al paragrafo 4.5. sull'autopercezione dello spazio urbano da parte degli informatori.

giovani hanno condiviso esperienze di vita quali la scuola, le vacanze,³⁵ le diverse uscite serali o addirittura, come nel caso dei parlanti VA e VB, percorsi di lunghissima data. VB, infatti, afferma:

Eh no io e Fabio (VA) ci conosciamo da vent'anni# perché io abito sopra al suo::/ sopra alla lavanderia-- io sono nata a gennaio e lui è nato a gennaio/ io il 6 gennaio e lui il 21 gennaio/ quindi quando mia madre era incinta/ la madre era incinta/ io sono nata e lui è nato# abbiamo fatto le stesse: scuole elementari le stesse medie lo stesso liceo/ e la stessa università per due anni-- (149-154).

Anche l'aiuto reciproco, come spinta al miglioramento, sembra un criterio soddisfatto. Il parlante CC dice:

le ragazze?# In pratica::# eh sì questo è un punto un po' debole però dai::-- alla fine mi ha insegnato molto Federico (CD)# (68-69).

Anche BA afferma:

Bernardo (BC) una bravissima/ un dolcissimo ragazzo-- bravissimo/ veramente a disposizione/ pronto a tutto# quando organizzava le feste/ faceva il PR alle feste# mi chiamava la mattina# feste insieme/ ce-- veramente con Bernardo si organizzava belle cose-- no ma poi:: sempre a disposizione::-- non dice mai no-- (30-35).

Alcuni parlanti³⁶ inoltre hanno condiviso esperienze professionali comuni che, inevitabilmente, hanno rafforzato la dimensione di pratica come co-agire e co-operare.

I dati appena riportati sembrano essere un'ulteriore conferma della nostra ipotesi di partenza. Ovvero i *social networks* sottoposti ad indagine sono, per certi aspetti, assimilabili a vere comunità di pratica la cui identità, come è stato accennato, si ha talora rispetto al gruppo stesso, talora al quartiere. Proprio tale

³⁵ Cfr. intervista BA.

³⁶ Il riferimento è a VA e VB/VA e VD. Talvolta, anche l'appartenenza ad uno stesso gruppo di lavoro è un dato importante nell'identificazione di comunità di pratica.

identificazione, del cui valore si discuterà nei prossimi paragrafi, finisce col rappresentare un'altra prova a favore della scelta di questi tre gruppi come campione.

Il problema della rappresentatività posto nel paragrafo 4.2. sembra allora soddisfatto perché i tre gruppi:

- sono relativamente omogenei socio-culturalmente;
- sono parlanti realmente interagenti tra loro in quanto amici;
- hanno un'identità di gruppo più o meno marcata;
- sembrano configurarsi come *networks* variamente assimilabili a comunità di pratica;
- Vivono il loro quartiere col quale tendono talvolta ad identificarsi;
- impiegano l'italiano come varietà abituale.

In virtù della condizione appena delineata, la tecnica di intervista ha richiesto una serie di disposizioni preliminari.

4.5. Metodologia di inchiesta

Si è già avuto modo di dire che le undici interviste del *corpus* sono state condotte col metodo dell'osservazione partecipante. Va aggiunto che è stata usata anche una forma ridotta di questionario sugli usi linguistici dei parlanti e su alcuni aspetti della loro vita privata e familiare.³⁷ Il questionario è servito per accedere a particolari informazioni quali il modo di trascorrere il tempo libero, il modo di vivere e sentirsi parte del quartiere di residenza. Tali informazioni sono state utili anche per comprendere che importanza riveste il gruppo dei pari. È sembrato interessante, in particolare, cercare di conoscere anche la provenienza territoriale dei componenti, al fine di capire quanto questi informatori fossero rappresentativi rispetto ad una ipotetica identità regionale. Il questionario è stato evidentemente uno strumento ausiliario rispetto all'indagine. Insieme all'osservazione diretta del modo di vivere di queste persone, esso ha infatti permesso di intendere anche il tenore di vita dei giovani e le loro abitudini.

³⁷ Cfr. § 3.2.1.

La scelta, evidentemente non neutra, di ricorrere a dati di parlato spontaneo risponde sia ad una preferenza soggettiva rispetto a tecniche che prevedono un minimo condizionamento del parlante, sia alla finalità della ricerca di tipo variazionistico. A dire il vero, occorre tenere presente che spesso, nel parlato spontaneo, i soggetti tendono a produrre fenomeni dei quali non mostrano consapevolezza quando si interviene con tecniche di rilevazione diretta. Esse non sembrano garantire alti livelli di spontaneità, che sono invece cruciali per lo studio della variazione diafasica³⁸ e diastratica. Invero è stato dimostrato che, anche in brevi sequenze di parlato spontaneo, gli individui evidenziano un'oscillazione tra elementi italianizzanti ed elementi dialettali, o tra strutture sintattiche standard e strutture più spontanee. È ovvio che il parlato totalmente non condizionato è irraggiungibile, tuttavia, ci siamo serviti di molteplici accorgimenti per elicitarne dati in cui il parlante desse poca attenzione allo stile di lingua prodotta. Le strategie impiegate sono state mirate a coinvolgere il più possibile l'informante su *cosa* veniva detto e non sul *come*. In altri termini, si è cercato di spostare l'attenzione dell'intervistato dal controllo del proprio discorso alla compartecipazione emotiva sull'oggetto della conversazione. In tal modo, si è tentato di ridurre al minimo gli effetti di un'interazione che nasceva come non naturale.

Vale la pena aggiungere che nelle diverse interviste, condotte in modo sereno e non da "interrogatorio", si è preferito porre domande relative alla vita, agli interessi e alle esperienze passate dei singoli informatori. Il fine, ovviamente, è stato quello di provocare un alto coinvolgimento. Le domande non rispecchiavano necessariamente una griglia precostituita, ma hanno cercato di privilegiare diversi aspetti della vita dei giovani. In seguito alla conoscenza dei gruppi, ci è stato infatti possibile conoscere relativamente bene le persone; quindi siamo stati capaci di formulare quesiti diversi a seconda degli intervistati. Talvolta, gli argomenti sono stati definiti durante l'interazione stessa. Il tema che maggiormente ha provocato i diversi soggetti è stato l'amore. Le diverse esperienze di coppia e l'approccio con l'altro sesso sembrano, dunque, essere degli argomenti di forte coinvolgimento nella maggior parte dei parlanti. È ovvio che coloro che si sono mostrati più timidi o riservati non sono stati sottoposti a queste domande.

Generalmente, come raccomandato dai manuali, si è evitato di interrompere il parlante durante la sua narrazione. Tuttavia, ci sono stati casi in cui ci siamo

³⁸ Cfr. Sornicola 2002: 152-153.

appropriati del turno di parola. Questa operazione ha risposto a due esigenze fondamentali. La prima è stata quella di rendere la conversazione non troppo lontana da un'interazione naturale. La seconda si lega al fatto che talvolta, grazie alla presa di turno, si è spostato il discorso su qualche elemento che appariva di maggiore coinvolgimento o più interessante per il soggetto.

Un altro aspetto di cui si è dovuto tenere conto in fase di raccolta è stato cercare di determinare una conversazione quanto più possibile informale, al fine di ottenere una buona intervista. Tale considerazione implica due ordini di problemi. Il primo è la conoscenza, da parte del raccoglitore, della lingua degli intervistati. Questo, infatti, è un ulteriore motivo di conferma rispetto alla scelta di parlanti dei ceti medi. L'interazione con parlanti totalmente dialettofoni o di bassissima scolarità sarebbe stata più difficoltosa. Il secondo problema, evidentemente più delicato, riguarda invece l'appartenenza alla comunità nella quale si svolgono le indagini.³⁹ Questa considerazione, importante in numerose inchieste sociolinguistiche e dialettologiche, ha avuto nel nostro caso un rilievo non trascurabile, dal momento che il gruppo dei pari riveste un ruolo centrale nella vita dei ragazzi.

Le riflessioni esposte pongono l'accento sull'appartenenza del raccoglitore rispetto al gruppo dei giovani intervistati, con i quali si è cercato di raggiungere un rapporto di piena confidenza, al fine di innescare le strategie linguistiche tipiche di conversazioni quotidiane fra pari.

L'informalità è stata ricercata grazie alla consapevolezza che gli intervistati fossero prima di tutto delle persone con cui era necessario creare un trascorso, seppure minimo, ed una certa confidenza. L'umanità del raccoglitore è risultato un elemento di grande importanza, in quanto si trattava di un uomo che interagiva con altri uomini. Essi, infatti, non sono stati ritenuti dei "soggetti parlanti" ma individui talvolta dotati di grande senso di collaborazione e con dei sentimenti.

Infine, è il caso di tenere presente infine che il raccoglitore non è un dato costante. Ricerche sul campo dimostrano infatti che le varie esperienze di interazione, che si stabiliscono di volta in volta con ciascun osservatore sono sempre diverse. Verosimilmente, dunque, sembrano variare anche le varietà linguistiche, i diversi registri e i livelli di autocontrollo di ogni singolo. Tali fattori, che possono cambiare moltissimo da un parlante ad un altro anche in

³⁹ Cfr. Como 2007; Poplack 1980: 595; Turchetta 2000.

contesti di intervista simili, tendono a mettere in rilievo la singolarità di ogni testo prodotto.

Quanto alla conoscenza pregressa, va sottolineato che i tre gruppi sono stati individuati a partire da persone che il raccoglitore conosce direttamente nelle zone prescelte. Rispetto alle reti di riferimento il ricercatore si è presentato con lo *status* di contatto di secondo ordine, insomma come un amico di amici.⁴⁰ In altri termini, l'osservatore, una volta individuato un gancio personale rispetto ad un gruppo, si è fatto inserire come amico al suo interno. Presentato dall'*ego* del *network*, è pertanto risultato solo in parte un esterno. Tale presentazione è avvenuta in ambiente informale e talora legata a uscite serali durante le quali il ricercatore è stato considerato come un semplice amico che si univa alla comitiva. L'interazione con le comunità selezionate è durata parecchi giorni.⁴¹ Solo dopo che il rapporto si era relativamente stabilizzato e solo dopo un inserimento più o meno solido nel gruppo, il raccoglitore ha chiesto ai diversi ragazzi di sottoporsi ad intervista. La proposta è stata accolta, in quasi tutti i casi, positivamente. Al momento della registrazione, dunque, tra intervistatore e intervistati si era creata una situazione di relativa familiarità, che ha permesso di condurre interviste altamente informali.

Il risultato è stato quello di costituire un *corpus* elicitato a partire da un'interazione di *in-group* fra pari.

Le registrazioni sono state solitamente fatte a casa dell'intervistato o a casa di uno dei componenti del gruppo, nella quale si erano riuniti altri informatori. Il tempo di durata di ogni singola interazione varia a seconda del parlante, anche se si è cercato di mantenere una relativa omogeneità. Il *corpus* comprende circa tredici ore di registrazione, ma in sede di analisi sono stati indagati i turni conversazionali più significativi (circa 25 minuti per soggetto).

Inoltre in appendice vengono incluse alcune parti di trascrizione di ogni conversazione, relativamente però a circa venti minuti per parlante. In altri termini, in questa sede sono stati riportati solo i momenti più interessanti linguisticamente o "antropologicamente". Nelle prossime pagine, verrà indicato il minutaggio preciso di trascrizione.⁴²

⁴⁰ L'individuazione di parlanti attraverso amici di amici (*friends of friends*) è una tecnica assai impiegata per elicitare dati su *networks* urbani. Cfr. Milroy 1980 e Tempesta 2000.

⁴¹ Alcuni parlanti del gruppo di Bagnoli sono, tuttavia, amici di lunga data del raccoglitore.

⁴² È bene sottolineare che se da un lato gli esempi scelti per l'analisi sono sempre riportati nelle trascrizioni in appendice.

Prima di procedere all'analisi dei testi, va detto che essi sono stati schedati in merito a tutti i livelli di analisi. Da quello fonetico/fonologico fino a quello sintattico-testuale e lessicale. In seguito a questa operazione, sono stati poi selezionati i fenomeni più interessanti per l'indagine linguistica. Per la scelta di ognuno di essi si rimanda al capitolo specifico.

4.6. Modalità di trascrizione e presentazione degli informatori

I testi sono stati trascritti ortograficamente. Non è stata fatta una trascrizione di tipo fonetico per due motivi fondamentali. In primo luogo, i brani sono fondamentalmente in italiano. In secondo luogo, visti gli scopi analitici, è risultata sicuramente più utile una trascrizione ortografica in cui venissero riportati i diversi cambiamenti del profilo melodico-intonazionale. Solo nei casi di commutazione di codice è stato ritenuto opportuno indicare la vocale indistinta centrale (ə).

I testi sono stato riportati per iscritto servendosi di un metodo basato sull'udito, dunque in modo percettivo e evidentemente soggettivo.⁴³ I simboli grafici impiegati per segnalare particolari aspetti della struttura melodica sono stati in parte ripresi dal *Corpus of English conversation* pubblicato a Lund nel 1978.⁴⁴ Nello specifico:

--: Indica una pausa lunga in cui c'è silenzio da parte del parlante.

#: Indica una pausa breve, ovvero la fine dell'unità tonale. In accordo con Svartvik e Quirk, essa rappresenta l'unità prosodica di base nell'analisi e dunque la parte rilevante di un contorno intonativo, portatrice di informazione distintiva.

/: Indica o la prima sillaba (*onset*) prominente di un'unità tonale o un cambiamento generico dell'intonazione all'interno dello stesso gruppo tonale.

:: Indica l'allungamento della vocale e/o della consonante.

...: Indica le esitazioni.

!: Indica l'intonazione esclamativa.

?: indica l'intonazione interrogativa.

⁴³ Cfr. Jarberg/Jud 1928: 40.

⁴⁴ Cfr. Svartvik/Quirk 1979: 21-22.

[...]: Indica un segmento assolutamente incomprensibile o non udibile.

A questo punto, sembra di un qualche interesse sociolinguistico dare una breve presentazione dei singoli ragazzi intervistati. Per ognuno verrà fornita una rapida descrizione dei tratti socio-culturali, della famiglia di origine, delle abitudini di vita, della formazione scolastica, degli usi linguistici e degli argomenti trattati durante l'intervista. Nella scelta del campione non è stata fatta una divisione in base al sesso dei parlanti, anche se si è cercato di mantenere una certa omogeneità fra maschi e femmine sul numero totale degli informatori.

Forniamo, per prima cosa, una tabella riassuntiva di alcune caratteristiche dei diversi parlanti.

<i>Codice</i>	<i>Nome</i>	<i>S</i>	<i>Anni</i>	<i>Occupazione</i>	<i>Titolo di studio</i>	<i>Quartiere</i>
CA	Laura	F	19	Studente (Ingegneria)	Maturità scientifica	Chiaia
CB	Alberto	M	24	Accordatore	LT (Scienze della comunicazione)	Chiaia
CC	Stefano	M	22	Studente (Legge)	Maturità classica	Chiaia
CD	Federico	M	23	Studente (Ingegneria)	LT + Maturità scientifica	Chiaia
VA	Fabio	M	21	Studente (Lettere) Lavoratore	Maturità classica	Vomero
VB	Ginevra	F	21	Studente (Legge) Lavoratore	Diploma	Vomero
VC	Fabrizio	M	20	Commesso	Diploma Ist. Turistico	Vomero
VD	Paola	F	21	Studente (Lingue)	Maturità scientifica	Vomero
BA	Simona	F	22	Commessa	Ist. Tecnico	Bagnoli
BC	Giulietta	F	23	Impiegata	Ist. Tecnico	Bagnoli
BC	Bernardo	M	25	Commesso	Ist. Tecnico	Bagnoli

(Tabella 1 –Caratteristiche socio-culturali dei parlanti)

4.6.1. BA

<i>Nome</i>	Simona
<i>Età</i>	22
<i>Titolo di studio</i>	Istituto tecnico industriale
<i>Professione</i>	Commessa
<i>Quartiere</i>	Bagnoli
<i>Quartiere padre</i>	Vicaria
<i>Professione padre</i>	Operaio
<i>Quartiere madre</i>	Vicaria
<i>Professione madre</i>	Collaboratrice scolastica
<i>Italoфонia/dialettофонia</i>	Ha appreso il dialetto in famiglia e impiega entrambe le varietà.
<i>Luogo e durata dell'intervista trascritta</i>	Casa del raccoglitore. 25' circa.

Tabella 2

Simona ha ventidue anni e vive sin dalla nascita a Bagnoli. Dopo aver conseguito il diploma di perito ambientale ha deciso di non proseguire gli studi. Attualmente lavora come commessa in un negozio di abbigliamento al Vomero. La parlante dichiara di essere una ragazza che ama l'indipendenza e la libertà personale, tant'è che ha raccontato di lavorare sin dai tempi della scuola quando, durante le feste natalizie ed estive, svolgeva l'attività che ora è il suo lavoro abituale. Durante il tempo libero frequenta corsi di danze caraibiche e di balli di gruppo. Da pochi mesi, in virtù di questa sua passione, ha anche iniziato ad insegnare danze latino americane sia di coppia che di gruppo presso un centro sportivo. La giovane ha tre fratelli più grandi, di circa 30 anni, in possesso della licenza media inferiore. Essi svolgono l'attività di impiegato, casalinga e commessa. Il padre, originario del quartiere Vicaria ha sessantuno anni. Egli ha la terza media e, dopo aver chiuso un negozio di abbigliamento di cui era il proprietario, è tornato a fare prima il macellaio, poi l'operaio. La madre, nata e cresciuta nello stesso quartiere del padre, ha la licenza media inferiore e lavora come collaboratrice scolastica.

Simona ama molto ascoltare musica e leggere riviste, ma non si interessa affatto di politica. Nel tempo libero esce con gli amici, provenienti da varie zone della città oltre che da alcuni comuni flegrei, e le piace andare a ballare o a cena fuori. La parlante, circa gli usi linguistici, dichiara di aver appreso il dialetto in famiglia e di impiegare entrambe le varietà con amici e parenti, ma

solo l'italiano con gli estranei. Col gruppo dei pari sostiene di non utilizzare un linguaggio non parlato o non compreso dagli adulti.

Nell'intervista che ha rilasciato ha risposto a domande inerenti alla sua vita, le sue esperienze, i suoi ricordi di viaggio, gli amici e il lavoro. Simona, come i parlanti facenti parte del suo stesso reticolo sociale, non ha prodotto turni conversazionali molto ampi inducendo quindi il raccoglitore a porre molteplici domande.

4.6.2. BB

<i>Nome</i>	Giulietta
<i>Età</i>	23
<i>Titolo di studio</i>	Ist. Tecnico industriale
<i>Professione</i>	Impiegata
<i>Quartiere</i>	Bagnoli
<i>Quartiere padre</i>	Montecalvario
<i>Professione padre</i>	Pensionato (Impiegato)
<i>Quartiere madre</i>	Soccavo
<i>Professione madre</i>	Casalinga
<i>Italoфонia/dialettофонia</i>	Ha appreso il dialetto in famiglia. Parla soprattutto italiano tranne che con gli amici con cui mescola le due varietà.
<i>Luogo e durata dell'intervista trascritta</i>	Casa della parlante. 25' circa.

Tabella 3

Giulietta ha ventitré anni e vive a Bagnoli, anche se ha risieduto per svariati anni a Fuorigrotta. Dopo essersi diplomata presso un istituto tecnico industriale (sempre a Fuorigrotta) si è iscritta alla facoltà di architettura ma, dopo pochi mesi, ha lasciato gli studi per dedicarsi alla danza classica. Oggi è un'impiegata presso un *network* turistico, al quale è approdata dopo aver lavorato per un paio d'anni come agente di viaggi. L'intervistata è una ragazza molto solare, vivace e dalle spiccate doti comunicative. Ha molti amici provenienti da vari quartieri cittadini con cui ama uscire, andare a ballare e divertirsi. La parlante dichiara, tuttavia, di non frequentare affatto il suo quartiere di residenza dal quale si allontana sia per lavoro che nel tempo libero. L'informatrice ha una sorella di circa trentacinque anni che lavora in un'agenzia di viaggi. Il padre, diplomato e originario dei Quartieri Spagnoli, è un impiegato in pensione. La madre, originaria di Soccavo, è una casalinga in possesso della licenza di scuola media

inferiore. Giulietta ama leggere riviste e ascoltare tutti i tipi di musica. Sembra, invece, poco interessata alla politica. Nel tempo libero prepara alcuni spettacoli di beneficenza. La parlante, infatti, coltiva sin da bambina una fortissima passione per la danza. Ella ha da sempre sognato un futuro come ballerina, ma purtroppo non ha potuto più praticare questa arte a causa di un infortunio al ginocchio.

Circa gli usi linguistici, dichiara di aver appreso il dialetto in famiglia, dove, però, sostiene di parlare soprattutto in italiano. Con gli amici impiega la varietà che le capita; mentre con gli estranei solo la lingua nazionale. Sembra che la ragazza abbia consapevolezza di usare alcuni lessemi marcati diagenetazionalmente.

Durante l'intervista, registrata a casa della parlante, abbiamo discusso di argomenti cari alla ragazza, come la danza e i ricordi ad essa legati. Nonostante l'intervista sia stata condotta con estrema familiarità e con toni fortemente colloquiali, familiari e informali, Giulietta non ha prodotto turni conversazionali eccessivamente estesi.

4.6.3. BC

<i>Nome</i>	Bernardo
<i>Età</i>	25
<i>Titolo di studio</i>	Ist. Tecnico industriale
<i>Professione</i>	Commesso
<i>Quartiere</i>	Bagnoli
<i>Quartiere padre</i>	Chiaia (Torretta)
<i>Professione padre</i>	Pensionato (Capo carpentiere)
<i>Quartiere madre</i>	Chiaia (Torretta)
<i>Professione madre</i>	Casalinga
<i>Italoфонia/dialettофонia</i>	Ha appreso il dialetto in famiglia. Tranne che con gli estranei, impiega indistintamente le due varietà.
<i>Luogo e durata dell'intervista trascritta</i>	Casa del parlante. 20' Circa.

Tabella 4

Bernardo ha venticinque anni e ha sempre risieduto a Bagnoli, pur avendo più volte cambiato casa. Dopo aver conseguito il diploma come perito ambientale, si è iscritto alla facoltà di biologia che ha lasciato successivamente.

In seguito all'abbandono degli studi, ha deciso di arruolarsi per un anno nell'esercito. Attualmente lavora come responsabile in un negozio di abbigliamento, anche se per molti anni durante la scuola ha lavorato come dj d'inverno e come bagnino d'estate. Da quanto appena affermato, si comprende facilmente che il parlante è una persona molto solare e socievole che ha frequentato molti ambienti diversi tra loro, adattandosi di volta in volta con estrema facilità alle differenti situazioni.

Bernardo è l'ultimo di sei figli, anche se i cinque fratelli (quattro donne e un uomo) hanno una madre diversa. Tra il parlante e i fratelli intercorrono molti anni di differenza: il più grande dei sei ha cinquantaquattro anni. Il padre è originario della Torretta a Chiaia, non ha un titolo di studio ed è un ex capo carpentiere ormai in pensione. La madre, casalinga, possiede invece la licenza elementare. Nel tempo libero, il ragazzo ama ascoltare musica, uscire con gli amici e giocare a calcetto. Si interessa solo in minima parte di politica e non preferisce leggere. Il parlante ha molti amici provenienti sia da Napoli che dalla provincia. Gli unici contatti col quartiere di residenza sono i pochi amici dei tempi della scuola che ancora risiedono lì.

Circa gli usi linguistici dichiara di aver appreso il dialetto in famiglia e di impiegarlo in tutte le situazioni insieme all'italiano, tranne che con gli estranei. Ha consapevolezza, inoltre, di usare un linguaggio che gli adulti non adoperano.

Durante l'intervista abbiamo discusso alcuni episodi legati alla vita di Bernardo e alla scelte in merito ai molti cambiamenti che ha deciso di fare. Anch'egli, come gli altri informatori di questo gruppo, non ha prodotto turni molto estesi: il raccoglitore ha dovuto porgli molte domande e tendere ad un andamento dialogico della intervista in alcuni punti. Bisogna infine segnalare che è stato l'unico parlante dell'intero *corpus* a commutare massicciamente gli enunciati, molti dei quali sono stati iniziati in dialetto.

4.6.4. CA

<i>Nome</i>	Laura
<i>Età</i>	19
<i>Titolo di studio</i>	Maturità scientifica
<i>Professione</i>	Studentessa (Ingegneria)
<i>Quartiere</i>	Chiaia
<i>Quartiere padre</i>	Chiaia
<i>Professione padre</i>	Medico
<i>Quartiere madre</i>	Vomero
<i>Professione madre</i>	Casalinga
<i>Italoфонia/dialettофонia</i>	Si dichiara totalmente italoфona
<i>Luogo e durata dell'intervista trascritta</i>	Casa di Laura. Circa 20'

Tabella 5

Laura ha diciannove anni e ha vissuto, sin dalla nascita, nel quartiere Chiaia. Dopo aver conseguito la maturità scientifica, si è iscritta presso la facoltà di Ingegneria dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II" e frequenta il corso di laurea in ingegneria dell'architettura perché, come la stessa parlante ha raccontato, ama la creatività. Il suo sogno è di trasferirsi in America e diventare un'affermata progettista di ville. Non a caso, sono già due anni che durante l'estate si reca negli Stati Uniti per poter frequentare corsi di progettazione urbana. La giovane ha un fratello maggiore, col quale dichiara di avere un rapporto di totale indifferenza. La madre, originaria del Vomero, è laureata ma casalinga. Il padre, invece, è un medico ed è nato a Chiaia. La parlante dice di utilizzare molto il computer e di frequentare siti (come ad esempio facebook) dove si possono coltivare vecchie e nuove amicizie grazie alla possibilità di intraprendere conversazioni *on line*. Ama leggere, essere alla moda e uscire con gli amici che, peraltro, sono tutti del suo stesso quartiere o al massimo vivono fra Posillipo e San Ferdinando. Durante il tempo libero e le uscite di piacere, non si sposta dal suo rione di appartenenza che, a suo dire, è uno dei pochissimi posti dove è possibile frequentare persone ben educate e di modi raffinati. Nel questionario che ha compilato, il soggetto in questione si dichiara totalmente italoфona dato che impiega la varietà nazionale praticamente sempre, sia a casa che con gli amici, anche se sostiene di aver appreso il dialetto in famiglia. Laura, inoltre, appare consapevole di utilizzare con gli amici un linguaggio che non sempre gli adulti sono in grado di usare o di comprendere. Durante l'intervista che la riguarda è stata molto estroversa e vivace, nonostante

i primi minuti siano stati contraddistinti da una lieve timidezza nel rispondere. Le risposte che ha dato sembrano spontanee anche se sono state piuttosto brevi. Questa parlante non ha prodotto turni conversazionali eccessivamente ampi. La registrazione è stata effettuata a casa dell'intervistata. Gli argomenti sviluppati durante la conversazione sono legati al mondo affettivo e professionale di Laura.

4.6.5. CB

<i>Nome</i>	Alberto
<i>Età</i>	24
<i>Titolo di studio</i>	Laurea Triennale in scienze della comunicazione
<i>Professione</i>	Accordatore di pianoforti
<i>Quartiere</i>	Chiaia
<i>Quartiere padre</i>	Chiaia
<i>Professione padre</i>	Medico
<i>Quartiere madre</i>	Vomero
<i>Professione madre</i>	Casalinga
<i>Italoфонia/dialettologia</i>	Dichiara di aver appreso il dialetto a scuola e di usarlo insieme all'italiano in qualunque situazione
<i>Luogo e durata dell'intervista trascritta</i>	Casa di Alberto. Circa 25"

Tabella 6

Alberto ha ventiquattro anni ed è nato a Castellamare di Stabia, ma vive da sempre a Chiaia. Dopo avere conseguito la laurea di primo livello in Scienze della Comunicazione presso l'Istituto Universitario "Suor Orsola Benincasa", ha deciso di non proseguire gli studi e ha iniziato a lavorare come accordatore di pianoforti. Nella vita Alberto ha una grande passione: giocare a pallanuoto. Dopo aver praticato questo sport nei settori giovanili di importanti squadre nazionali, a causa di uno sviluppo fisico non compatibile con gli standard previsti da questa disciplina, ha abbandonato la carriera agonistica e attualmente gioca in serie minori.

Il padre è medico mentre la madre è casalinga nonostante sia laureata. Il parlante ha anche una sorella con cui, però, ha un pessimo rapporto fatto quasi di assoluta e totale indifferenza. Alberto, diversamente da molti suoi coetanei, ama trascorrere molto tempo con le persone più grandi con cui dichiara di

trovarsi a suo agio. Questa situazione, a dire il vero, rende l'intervistato una persona estremamente matura rispetto alla sua età e, proprio per questo, ha difficoltà a relazionarsi con i suoi amici oltre che con le ragazze. Egli dichiara infatti di avere notevoli problemi relazionali con i suoi coetanei. Nonostante tutto, il parlante è una persona assai socievole ed estroversa, evidentemente incline ad instaurare rapporti con le persone. Durante l'intervista ha parlato con estrema gioia e disinvoltura. Dichiara di amare la lettura, di frequentare anche persone non residenti nel suo stesso quartiere e di non seguire la moda.

Alberto sostiene di aver appreso il dialetto a scuola ma di impiegarlo anche in famiglia e con gli estranei oltre che con gli amici, anche se con questi ultimi preferisce l'uso dell'italiano.

Questo informatore è parso una persona davvero solare, nonostante sia estremamente seria e pragmatica. È un ragazzo, inoltre, che cerca una emancipazione all'interno della propria famiglia di appartenenza attraverso un lavoro che lo renda economicamente autosufficiente.

4.6.6. CC

<i>Nome</i>	Stefano
<i>Età</i>	22
<i>Titolo di studio</i>	Maturità classica
<i>Professione</i>	Studente (Giurisprudenza)
<i>Quartiere</i>	Chiaia
<i>Quartiere padre</i>	Chiaia
<i>Professione padre</i>	Ingegnere
<i>Quartiere madre</i>	San Lorenzo
<i>Professione madre</i>	Architetto
<i>Italoфонia/dialettoфонia</i>	Parla quasi esclusivamente in italiano. Ha appreso il dialetto a scuola
<i>Luogo e durata dell'intervista trascritta</i>	Casa di un amico di Stefano. 20'.

Tabella 7

Stefano ha ventidue anni, vive a Chiaia ed è figlio unico. Dopo aver frequentato il liceo classico nel quartiere Vomero, si è iscritto alla facoltà di giurisprudenza presso l'Istituto Universitario "Suor Orsola Benincasa". I genitori, con cui il nostro parlante pare avere un ottimo rapporto, hanno circa cinquant'anni. La madre, originaria del quartiere San Lorenzo, fa l'architetto

oltre a possedere e gestire un albergo. Il padre, nativo di Chiaia, è un ingegnere. Il parlante, che nel tempo libero ama leggere e ascoltare musica, lavora come dj e collabora presso l'albergo di famiglia. Da qualche anno, è anche in possesso di un brevetto da sommelier che ha preso per mettere a frutto la sua passione per i vini presso l'azienda familiare. Nel questionario che ha compilato, dichiara di frequentare ragazzi del Vomero, di Posillipo, oltre che del suo stesso quartiere e di rimanere in queste tre zone anche durante le passeggiate. Ama essere alla moda e pare spenda parecchi soldi per se stesso e per i suoi abiti.

Circa gli usi linguistici, Stefano ha dichiarato di parlare esclusivamente in italiano tranne che in rari casi con gli amici. Sembra abbia appreso il dialetto a scuola e non in famiglia. Sostiene inoltre di non usare con i suoi coetanei un linguaggio particolare che gli adulti non usano o non comprendono.

L'intervista che lo riguarda è stata registrata a casa di un caro amico del parlante. Durante la conversazione abbiamo parlato di quello che l'intervistato ama fare nel tempo libero, dei vari aspetti che hanno caratterizzato il suo percorso di vita e del suo mondo interiore.

Stefano è una persona educata, pacata e gentile e queste sue peculiarità sono ben rappresentate nell'intervista durante la quale non è mai stato eccessivamente estroverso, ma dopotutto fa parte del suo stesso carattere essere sempre molto serio e controllato. È stato piuttosto difficile infatti far parlare così a lungo una persona che anche nella vita di tutti i giorni è evidentemente introversa e silenziosa. Tuttavia, il fatto che fosse dello stesso sesso del raccoglitore ha permesso l'instaurarsi di un'intesa più immediata, che ha reso la conversazione abbastanza spontanea e sincera.

4.6.7. CD

<i>Nome</i>	Federico
<i>Età</i>	23
<i>Titolo di studio</i>	Laurea triennale in Ingegneria delle automazioni
<i>Professione</i>	Studente
<i>Quartiere</i>	Chiaia
<i>Quartiere padre</i>	Meta di Sorrento
<i>Professione padre</i>	Avvocato
<i>Quartiere madre</i>	Posillipo
<i>Professione madre</i>	Insegnante
<i>Italoфонia/dialettофонia</i>	Ha appreso il dialetto a scuola. Impiega entrambe le varietà tranne che con gli estranei
<i>Luogo e durata dell'intervista trascritta</i>	Casa di Federico. Circa 30"

Tabella 8

Federico ha ventitre anni ed è nato e cresciuto a Chiaia. Dopo la maturità scientifica si è iscritto alla facoltà di ingegneria presso il corso di laurea in ingegneria delle automazioni. È già in possesso della laurea di base e sta studiando per il conseguimento di quella specialistica. Il padre del parlante è originario di Sorrento ed è un avvocato; la madre, nata a Posillipo, insegna italiano e latino presso una scuola superiore. La sorella, invece, dopo aver conseguito la laurea in giurisprudenza si è trasferita a Milano dove esercita la professione forense. Federico ama molto l'attività fisica e lo sport. Infatti, pratica regolarmente il pentathlon. Un'esperienza molto importante che ha caratterizzato la vita del nostro intervistato è stata quella di animatore turistico, in un villaggio della Calabria nell'estate 2007. Qui per la prima volta, il ragazzo ha avuto modo di entrare in contatto con il mondo lavorativo e questa situazione è stata, come egli stesso ha avuto modo di raccontare, altamente formativa non solo umanamente ma anche professionalmente. Per la prima volta, infatti, il parlante si è trovato a contatto con la durezza del mondo del lavoro a lui sconosciuto fino a questa esperienza.

L'informatore non ama leggere o trascorrere molto tempo davanti al computer. Dichiarò, inoltre di frequentare amici del suo stesso quartiere o del Vomero.

Circa i suoi usi linguistici egli afferma di aver appreso il dialetto a scuola ma di usarlo, insieme all'italiano, in tutti i contesti tranne che in presenza di

estranei. Dichiara di non impiegare con gli amici una varietà che gli adulti non usano o non comprendono.

L'intervista che ha rilasciato è molto informale. Federico ha parlato assai liberamente e senza alcun tipo di inibizione. È stato molto spontaneo e rilassato e ha prodotto turni conversazionali ampi e articolati.

4.6.8. *VA*

<i>Nome</i>	Fabio
<i>Età</i>	21
<i>Titolo di studio</i>	Maturità classica
<i>Professione</i>	Studente (lettere)/ Animatore turistico
<i>Quartiere</i>	Vomero
<i>Quartiere padre</i>	Vomero
<i>Professione padre</i>	Artigiano
<i>Quartiere madre</i>	Vomero
<i>Professione madre</i>	Casalinga
<i>Italoфонia/dialettофонia</i>	Impiega sempre l'italiano, tranne delle eccezioni con gli amici.
<i>Luogo e durata dell'intervista trascritta</i>	Retrobottega del negozio di Fabio. Circa 25'

Tabella 9

Fabio ha ventidue anni e abita sin dalla nascita al Vomero. Dopo aver conseguito la maturità classica e aver frequentato per circa due anni la facoltà di giurisprudenza, ha deciso di cambiare indirizzo di studi e ora è iscritto presso il corso di laurea in lettere moderne dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II". Il parlante ha due sorelle più grandi (ventisette e ventinove anni) proprietarie di una catena di lavanderie presso il loro quartiere di appartenenza. Egli stesso, inoltre, lavora presso un negozio di proprietà della famiglia. Entrambi i genitori di Fabio hanno la licenza di scuola media inferiore. Il padre è un artigiano; la madre invece una casalinga. Durante l'estate il parlante lavora presso i villaggi turistici come animatore di contatto o come istruttore di nuoto. Questo tipo di lavoro rende il giovane una persona particolarmente socievole, disinibita e incline alla conversazione. Il risultato stato quello di un'intervista particolarmente informale e faconda.

L'informatore si dichiara amante della lettura e sostiene di avere rapporti solo con persone del suo stesso quartiere con cui ama uscire la sera, andare per

negozi e frequentare discoteche. Fabio, inoltre, segue attentamente la moda e pare spenda parecchi soldi per essere sempre al passo circa le nuove tendenze in fatto di *look*.

Nel questionario che ha compilato, dichiara di aver appreso il dialetto a scuola e di usare la varietà nazionale in tutte le occasioni, tranne pochi casi di commistione quando parla con i suoi amici. Con questi ultimi, peraltro, sostiene di impiegare, rare volte, una varietà non sempre comprensibile per gli adulti.

Durante l'intervista, molto spontanea e disinvolta, abbiamo parlato della prima esperienza di Fabio come animatore in un villaggio della Sardegna, dei suoi colleghi e dei suoi ricordi rispetto a tale esperienza. Abbiamo, infine, affrontato i temi del rapporto con le donne e delle ambizioni professionali del nostro parlante, che è risultato essere una persona molto solare e incline ai rapporti umani.

4.6.9. VB

<i>Nome</i>	Ginevra
<i>Età</i>	21
<i>Titolo di studio</i>	Maturità classica
<i>Professione</i>	Studente (giurisprudenza)/ Cameriera
<i>Quartiere</i>	Vomero
<i>Quartiere padre</i>	Vomero
<i>Professione padre</i>	Medico
<i>Quartiere madre</i>	Vomero
<i>Professione madre</i>	Impiegata
<i>Italoфонia/dialettофонia</i>	Parla sempre italiano, tranne con gli amici con cui impiega sporadicamente il dialetto.
<i>Luogo e durata dell'intervista trascritta</i>	A casa di amici. Circa 20'.

Tabella 10

Ginevra ha ventuno anni e vive sin dalla nascita al Vomero. Dopo il liceo classico, si è iscritta alla facoltà di giurisprudenza con l'obiettivo di poter cambiare il mondo per renderlo un posto più vivibile. Nel fine settimana lavora come cameriera in un ristorante del suo quartiere in cui, come ella stessa ci ha detto, viene sfruttata e sottopagata. Ha un fratello di venti anni, anche egli studente. I genitori sono separati. Il padre è un medico specialista in ginecologia e la madre un'impiegata. Ginevra dichiara di avere un rapporto pessimo e quasi

inesistente col padre poiché egli manca del tutto di senso paterno. Il genitore ha una nuova compagna da cui ha avuto un figlio e del quale Ginevra ha scoperto l'esistenza, per puro caso, dopo circa un anno dalla nascita. Con la madre, invece, ha un ottimo rapporto fatto di complicità. Tuttavia, questa situazione familiare rende l'intervistata una persona estremamente fragile, ansiosa e bisognosa d'affetto. I suoi amici, infatti, ricoprono un ruolo centrale e molto importante. Nonostante sia una persona timida e riservata, la ragazza ha avuto enorme piacere nel rilasciare questa intervista, durante la quale ha parlato in maniera assai spontanea. Nel tempo libero ama uscire con gli amici, non tutti residenti al Vomero, fare shopping e leggere. Sostiene di preferire la lettura di libri a quella di riviste.

Il soggetto dichiara di aver appreso il dialetto a scuola e di non usarlo mai in famiglia per il fatto che i suoi genitori le proibiscono l'uso del napoletano in maniera categorica. Pare, inoltre, che la parlante sia consapevole di impiegare con gli amici una varietà non sempre comprensibile per gli adulti, soprattutto per alcuni valori semantici attribuiti a specifici lessemi.

Durante l'intervista abbiamo parlato di molti aspetti della vita privata e sentimentale di Ginevra, che ci ha esposto le sue ambizioni e il suo senso della vita.

4.6.10. VC

<i>Nome</i>	Fabrizio
<i>Età</i>	20
<i>Titolo di studio</i>	Diploma istituto turistico
<i>Professione</i>	Commesso
<i>Quartiere</i>	Vomero
<i>Quartiere padre</i>	Rione sanità
<i>Professione padre</i>	Disoccupato
<i>Quartiere madre</i>	Rione Sanità
<i>Professione madre</i>	Disoccupata
<i>Italoфонia/dialettoфонia</i>	Ha appreso il dialetto in famiglia. Usa entrambe le varietà solo con gli amici.
<i>Luogo e durata dell'intervista trascritta</i>	Circa 25". Negozio in cui lavora.

Tabella 11

Fabrizio ha venti anni e sin dalla nascita risiede al Vomero. Dopo aver conseguito il diploma presso l'istituto turistico del suo stesso quartiere, ha iniziato a lavorare. Oggi è un commesso presso un negozio di giocattoli. Tuttavia, prima di trovare questo lavoro ha svolto una serie di occupazioni saltuarie di vario tipo. Il parlante ha un fratello e una sorella di ventiquattro e ventisette anni, entrambi studenti universitari. Il padre, nato nel Rione Sanità, è disoccupato e possiede la licenza di scuola media inferiore. La madre, nata nello stesso quartiere del padre, è anch'ella disoccupata ma ha la licenza di scuola elementare. L'informatore pare avere un ottimo rapporto con tutti i membri della sua famiglia, anche se il padre è una figura di assoluto rilievo nella sua vita e nei suoi affetti. Oltre a lavorare come commesso, l'intervistato svolge anche l'attività di dj durante i fine settimana. Possiede, infatti, un brevetto per svolgere questa mansione. Durante il tempo libero, trascorso essenzialmente per le vie del Vomero, non ama leggere ma preferisce andare in giro con gli amici, tutti residenti nel suo stesso quartiere. Preferisce anche curare molto la sua persona.

Fabrizio dichiara di aver appreso il dialetto in famiglia, ma di impiegarlo solo con gli amici. In casa e con gli estranei, infatti, sostiene di usare l'italiano. Con gli amici infine egli ammette di non utilizzare una varietà marcata diagenetazionalmente.

Nonostante prima della registrazione fosse abbastanza preoccupato per alcuni giudizi negativi che si sarebbero potuti esprimere su di lui in seguito all'intervista, durante la conversazione (molto informale) è stato tranquillo e rilassato. Egli ha prodotto blocchi conversazionali discretamente ampi.

4.6.11. VD

<i>Nome</i>	Paola
<i>Età</i>	21
<i>Titolo di studio</i>	Maturità scientifica
<i>Professione</i>	Studente (Lingue)/ Animatore turistico
<i>Quartiere</i>	Vomero
<i>Quartiere padre</i>	Vicaria
<i>Professione padre</i>	Commerciante
<i>Quartiere madre</i>	Vicaria
<i>Professione madre</i>	Casalinga
<i>Italoфонia/dialettofonia</i>	Ha appreso il dialetto in famiglia e lo usa solo con fini ironico-espressivi
<i>Luogo e durata dell'intervista trascritta</i>	Casa di Paola. 30"

Tabella 12

Paola ha ventuno anni e ha sempre vissuto al Vomero. Dopo la maturità scientifica conseguita presso un liceo vomerese, si è iscritta presso la facoltà di lingue e letterature straniere dell'Istituto Universitario "L'Orientale" di Napoli. Durante la stagione estiva la parlante parte come animatrice turistica di contatto. Questa attività lavorativa, particolarmente amata da Paola, la rende una persona estremamente socievole, solare e evidentemente incline ai rapporti umani. L'intervistata ha una sorella di ventidue anni che fa la commerciante e che ha conseguito il diploma presso un istituto tecnico commerciale. Il padre possiede la licenza di scuola media inferiore e ha un negozio. La madre invece fa la casalinga ed ha lo stesso livello di scolarizzazione del padre.

L'informatrice è una ragazza particolarmente eclettica, tant'è che nel tempo libero ama svolgere molteplici attività con amici che provengono da tutta Napoli così come dai comuni limitrofi. La parlante dichiara di amare molto la lettura di libri alla quale dedica diverse ore ogni giorno.

Nel questionario che ha compilato, afferma di aver appreso il dialetto in famiglia, ma di usarlo solo per fini ironici, sarcastici e caricaturali sia in casa che con gli amici, con i quali peraltro non sostiene di utilizzare un linguaggio di difficile comprensione da parte degli adulti. Con gli estranei impiega solo la varietà nazionale.

Paola ha rilasciato un'intervista davvero spontanea e informale durante la quale ha parlato senza inibizione e in maniera assai faconda. Il risultato è stato quello di produrre turni conversazionali di notevole e singolare lunghezza, al punto che le domande del raccoglitore sono state ridotte ad un numero limitatissimo.

4.7. I parlanti e i quartieri: percezione dello spazio urbano e identità sociale

Vale la pena soffermarsi su una serie di riflessioni in merito al rapporto fra i giovani parlanti e il quartiere di appartenenza, poiché si è già avuto modo di osservare che recenti indirizzi della ricerca sociologica tendono a sottolineare l'importanza dello spazio urbano in quanto percepito.⁴⁵ Secondo questi approcci infatti la percezione degli abitanti rispetto a confini e morfologia cittadina tenderebbe ad individuare la città stessa e la relativa definizione di essa.

Come si è già accennato, gli informatori partecipano alla vita rionale in vario modo e in maniera diversa. Questo dato, evidentemente non nuovo per Napoli, presenta ancora dei problemi interpretativi, che permetteranno di comprendere ancora meglio la scelta di studiare questi tre gruppi e l'affermazione circa la loro identità di quartiere fatta in precedenza. Le considerazioni che si faranno in questo paragrafo nascono dall'osservazione diretta del modo di vivere di tali persone, dalle affermazioni che talvolta ci hanno rilasciato nelle interviste, dal questionario che hanno compilato. Pertanto, i risultati che saranno discussi sono in parte frutto dell'auto-percezione che gli stessi informatori posseggono rispetto al rione o alla città.

È auspicabile iniziare con la considerazione generale che nove degli undici parlanti (80% circa) sono nati e cresciuti nello stesso quartiere in cui risiedono attualmente. Il dato, evidentemente fondato su un'abitudine di vita rispetto al luogo di residenza, ha ingenerato in quasi tutti gli intervistati un forte senso di appartenenza rionale. Tutti i giovani infatti hanno una spiccata identità rispetto al luogo di residenza, anche se il loro modo di viverlo tende in parte a differire. Se i ragazzi di Chiaia e Vomero si sentono prima di tutto abitanti del loro quartiere piuttosto che della città, quelli di Bagnoli, pur riconoscendosi parte del rione, tendono ad identificarsi parzialmente con esso. In altri termini, i primi due gruppi sono prima di tutto "Vomeresi" e "Chiaiolini", e poi napoletani; il gruppo restante si sente genericamente napoletano. Le motivazioni sembrano relativamente spiegabili. Vomero e Chiaia, infatti, hanno un prestigio sociale molto forte e quindi, l'appartenere ad essi, è talvolta motivo di orgoglio. Di conseguenza, chi abita qui sembra non volersi confondere con un contesto cittadino talvolta identificato con uno stereotipo altamente negativo. Non a caso CA afferma:

⁴⁵ Cfr. Cap. 1, D'Agostino 2006: 59-62 e Sobrero2000: 220-226.

[da Napoli] me ne voglio scappare-- no: è na tragedia proprio::# tu# mo ti dico una scemità# ce tipo: io sono: molto fissata con l'urbanistica perché è quello che mo vorrei fare in futuro:/infatti sto studiando proprio questo adesso# ma a livello/per esempio rifanno le strade# e/dopo un mese sono tutte rotte# fanno le piazze# le fanno più brutte di prima# ma questo proprio è il problema/minore# poi vabbè la spazzatura ne parliamo# le persone# quello/ la gente è il vero problema-- ce per esempio io non esco da quello che è triangolo d'oro come si suol dire ce# il mio quartiere/ Posillipo: San Ferdinando/ ce qui# già al Vomero ormai è diventato quasi inaccessibile/ la gente proprio pessima gente/ mamma mia-- proprio cafona (126-136).

I gruppi V e C insomma si legano ai quartieri perché sono zone dotate di prestigio sociale e dunque ricche di attrattiva. Vivere il rione è un motivo di vanto e di distinzione sociale perché non tutti possono farlo. Questa caratteristica determina anche un differente modo di vestirsi che denuncia altresì la diversità di *status* sociale. Non a caso, in riferimento all'abbigliamento, gli stessi giovani della città impiegano un lessema come *chiattillo* per indicare i ragazzi benestanti figli dell'alta borghesia. Di contro, i giovani dell'*upper class* utilizzano lessemi come *cuozzo* e *vrenzola* per stigmatizzare talune caratteristiche dei loro coetanei appartenenti ai ceti più bassi.

CA afferma:

io per esempio quando vedo uno/ ce se mi piace anche fisicamente come sta vestito# tipo io:# che risate il *vrenzolo* come l'ho soprannominato io/ ci stanno certi che vengono veramente-- lampada a duemila-- camicia a quadri e:# cinta pitonata/ ce inguardabile# puoi essere bello quanto vuoi tu ma:: proprio zero:# scendi a picco/ perdi mille punti-- (238-243).

Appare a questo punto ovvio il senso della posizione di tali parlanti rispetto alla città⁴⁶ e alla loro identità territoriale.

Diversa invece è la condizione dei giovani di Bagnoli, poiché essendo residenti in una zona limitrofa e poco prestigiosa essi si devono spostare. Le motivazioni di siffatta caratteristica sembrano quindi non solo risiedere nel modello del prestigio sociale, ma anche nella collocazione geografica di questo

⁴⁶ Cfr. Maturi 2007: 178.

quartiere, che appare periferico e dunque privo di luoghi di svago e di incontro.⁴⁷ Nel questionario, il parlante BB afferma di avere amici quasi tutti del suo stesso rione ma di viverlo poco. Tale considerazione fa emergere con chiarezza che la socialità dei gruppi si realizza attraverso particolari forme di legame con il territorio. Se i giovani di Chiaia e Vomero tendono a vivere il quartiere nel senso di dividerne la ritualità e i luoghi ad essa deputati, i ragazzi di Bagnoli spesso si recano in altri punti della città. Ne consegue dunque che la socialità rionale sembra avere altre forme. Per questi informatori, infatti, la consuetudine consiste nello spostarsi in altre zone di Napoli. Se la ritualità per i primi due gruppi significa vivere abitualmente determinati luoghi sociali e di incontro presenti nel quartiere, per i ragazzi di Bagnoli essa significa, invece, spostarsi e cambiare zona. Una prova di ciò è data dai seguenti esempi.

CC afferma:

Quando esco:: vado/ vabbè quartiere Chiaia e quindi::-- in primo
baretti: San Pasquale# (2-3)

Similmente VC dice:

vado a fare un po' di shopping# vado per i negozi::# esco con i miei
amici::# vado al bar a prendere un caffè::-- le faccio le cose# sempre
per il Vomero# perché ormai qua::/ io giro solo/ ce nella settimana/ in
settimana giro solo per il Vomero perché comunque qua al Vomero
c'è tutto# (177-181).

Si vede ancora una volta che per i giovani di Chiaia e Vomero le uscite e le frequentazioni amicali ruotano attorno al proprio quartiere. L'aperitivo in un dato bar o la passeggiata lungo alcune vie sono dei momenti tipici, costanti e dunque rituali della loro vita. Queste specifiche abitudini qualificano la socialità e l'identità di tali ragazzi in rapporto ai loro coetanei di altre zone della città, in modo tale che i parlanti V, C e, con le dovute differenze, B sembrano avere una sorta di "fattore di quartiere". In tal senso, il rione permea alcune sfere della

⁴⁷ Cfr. Gribaudi 1999: 106-129 e si vedano le considerazioni fatte in § 4.1. secondo cui la perifericità non è solo geografica, ma anche sociale.

vita sociale di tutti i giorni. In esso, infatti, sembra risiedere quell'aspetto di frequentazione quotidiana che definisce l'esistenza di tali gruppi e che, in qualche modo, li rende tali.

Il sentirsi chiaiolini o vomeresi, piuttosto che napoletani sarebbe un modo per riprodurre, in forme evidentemente giovanili, la divisione sociale degli adulti. Le differenziazioni socio-territoriali, dunque, rappresentano alcune peculiarità tipicamente napoletane che segnano il passaggio dalla gioventù all'età adulta. In siffatta prospettiva, il quartiere e la ritualità, intesa come vivere⁴⁸ il rione e sentirsi parte di esso, paiono avere importanti ricadute nella socialità giovanile.

In linea di massima i "riti rionali" tendono ad imporre il fatto che il reticolo amicale del singolo sia generalmente ristretto a giovani della stessa zona e sia determinato, in complesso, dalla co-partecipazione nelle varie attività sociali legate al quartiere. La stessa amicizia può, pertanto, essere subordinata alle attività che ruotano intorno al luogo di residenza: difficilmente si instaurano rapporti amicali stretti con persone di altre zone.⁴⁹ I parlanti sembrano, quindi, utilizzare lo spazio in modo simbolico per palesare il loro diverso modo di vivere e il differente *status*. Il rione sembrerebbe un vero e proprio luogo di organizzazione sociale in cui ognuno rivendica la propria posizione all'interno della società. In virtù di questa considerazione, si comprende ancora meglio perché per elicitarne dati di parlato giovanile si è scelto di non trascurare l'elemento territoriale. Esso più della scuola contribuirebbe infatti a gestire la socialità dei gruppi amicali, soprattutto nella fascia di età prescelta.

Alla luce delle considerazioni fin qui svolte, è possibile concludere che il quartiere tenderebbe a diventare una sorta di baricentro che, esercitando una vera e propria forza di attrazione, ingenera il sentimento di appartenere ad una sorta di comunità. Quest'ultima dunque troverebbe la sua specificità non solo in seno a variabili socio-economiche, ma anche "geografiche".

Dunque, sembrano ovvie una lunga serie di scelte rispetto alla elicitazione dei dati. Essi, infatti, sono stati raccolti a partire da tre gruppi la cui morfologia

⁴⁸ È ovvio che anche i giovani di Bagnoli rientrano in questa socialità. Evidentemente, però, per loro vivere il quartiere e la sua ritualità significa allontanarsene in gruppo. Ovvero, amici dello stesso rione si spostano alla volta di zone diverse della città. Proprio questo spostarsi, pertanto, sembrerebbe la peculiarità socio-territoriale di questo gruppo.

⁴⁹ È opportuno precisare che queste considerazioni devono essere ascritte a questi tre gruppi di amici, intesi nel senso di comunità di pratica. Cioè i parlanti, evidentemente, hanno amici al di fuori dei rioni, ma con essi non sembrano condividere quella quotidianità di rapporto e quella vita di quartiere che invece hanno tra di loro.

appariva come la più adatta per studiare fatti variazionistici giovanili legati al repertorio italiano in un contesto socio-territoriale come la città di Napoli.

4.8. Conclusioni

Le osservazioni condotte consentono di tracciare alcune conclusioni in merito alle scelte compiute per la campionatura. La composizione sociale, culturale e territoriale dei quartieri in indagine è apparsa come la più adatta per ottenere testi di italiano parlato. L'elevato tasso di scolarizzazione è stato ritenuto infatti un criterio determinante per l'impiego della varietà nazionale in una città dalla forte vitalità dialettale come Napoli. Inoltre, la struttura areale e la composizione sociale hanno permesso di identificare dei gruppi dotati del fattore quartiere e pertanto rappresentativi di esso. Il fine infatti era individuare nuclei amicali omogenei e caratteristici non solo rispetto all'utilizzazione dell'italiano, ma anche dotati di una qualche identità rionale e di gruppo. Le zone campionate si sono mostrate come le più idonee per mettere insieme testi prodotti dai giovani così come intesi in sociologia, ma ascrivibili a diversi livelli culturali.

Nei capitoli successivi si vedrà che la diastratia è presente e funzionante all'interno dei nuclei analizzati e si osserverà che la borghesia non è una classe linguisticamente omogenea al suo interno, ma presenta numerose sottospezificazioni. La variabile sociale si rivelerà così un tratto fondamentale.

5. ITALIANO E DIALETTO

5.0. *Introduzione*

In questo capitolo verranno affrontate alcune questioni sul rapporto fra lingua e dialetto nei brani del campione, alla luce della situazione linguistica italiana e della specificità partenopea rispetto ad essa.

I testi sembrano presentare un impasto linguistico estremamente complesso, in quanto ricco di fenomeni difficili da attribuire con certezza ad uno dei due sistemi in contatto. Pertanto i confini fra italiano e napoletano divengono di difficile delimitazione e la stessa nozione di commutazione di codice, nella sua accezione tradizionale, tende a presentarsi in maniera non del tutto calzante rispetto alla situazione analizzata.

Dopo aver esaminato specifici aspetti della condizione contattuale italiana, degli usi linguistici nei giovani napoletani e dei diversi inquadramenti teorici della nozione di commutazione di codice, si passerà all'analisi del *corpus*. Attraverso gli esempi, dunque, si cercherà prima di comprendere alcuni tratti sociolinguistici del rapporto fra italiano e dialetto in brani di parlato giovanile, poi si tenterà di proporre un'interpretazione teorica capace di inglobare la forte oscillazione e sovrapposizione fra le due varietà in contatto.

5.1. *Questioni preliminari*

5.1.1. *Lingua e dialetto in Italia*

L'Italia è un'area linguistica ricca e complessa, che difficilmente si presta a modellizzazioni circa le diverse trafele variazionali. Nonostante una notevole difformità terminologica fra i vari modelli proposti nel corso degli anni,¹ tutti

¹ Il primo tentativo di sistematizzazione delle diverse varietà del repertorio si deve a Pellegrini 1960. Successivamente anche altri studiosi hanno cercato di elaborare modelli teorici capaci di rappresentare la situazione linguistica italiana, alla luce del rapporto fra lingua e dialetto. Cfr. per esempio Mioni 1975: 20-22; De Mauro 1980: 107-112; Sanga 1981; Trumper/Maddalon 1982: 18-24; Sabatini 1985; Berruto 1997: 19-29.

gli studi condotti hanno da lungo tempo dimostrato la rilevanza della variazione diatopica. Il rapporto lingua-dialetto infatti occupa una posizione di estrema centralità all'interno della dinamica linguistica italiana poichè, da un lato, rappresenta un caso particolare del fenomeno più generale del contatto fra sistemi, dall'altro, tale contatto investe la quasi totalità delle situazioni comunicative. Numerose ricerche hanno dimostrato che l'intreccio fra questi codici caratterizza molti contesti nei quali, pertanto, ricorrono frequenti casi di commutazione di codice; in virtù del fatto che in Italia le lingue che interagiscono sono contraddistinte da una forte vicinanza tipologica. Peraltro l'alto grado di sovrapponibilità, equipollenza e intercambiabilità fra i due sistemi sembra una fra le condizioni che, in qualche modo, rende conto delle diverse forme di enunciazione mistilingue da un punto di vista socioculturale.²

Occorre notare che il contatto prolungato fra i due sistemi e diversi fattori di lungo periodo nella nostra storia sociolinguistica hanno progressivamente modificato il rapporto in oggetto.³ Quest'ultimo negli ultimi decenni si è sempre più caratterizzato per una crescente diffusione dell'italiano. Tale diffusione ha provocato una profonda modificazione del dialetto e degli spazi comunicativi ad esso deputati, almeno nelle sfere sociolinguistiche più elevate.

Le ricadute di ciò sono state considerevoli. In primo luogo, si assiste ad una espansione nell'uso della lingua nazionale presso strati sociali sempre più ampi nei registri parlati e non solo in quelli scritti. Questa diffusione potrebbe essere un importante segnale del radicamento, tendenzialmente generalizzato, dell'uso dell'italiano come lingua nazionale. Tale ipotesi, tuttavia, deve ancora essere verificata in maniera rigorosa a causa delle difficoltà teorico-metodologiche che essa pone.

In secondo luogo, la crescente italianizzazione non è uguale in tutte le zone della penisola. Basti pensare alla differenza che lega l'uso del dialetto fra città e campagna o, come è stato visto, fra gli stessi quartieri cittadini. Inoltre, si sono prodotte varietà dialettali sempre più italianizzanti o varietà di italiano regionalizzanti in misura differente a seconda dei luoghi e dei contesti sociali in cui sono state impiegate.

Il processo in analisi si sviluppa a livello nazionale e inevitabilmente secondo traiettorie macro-sociolinguistiche che, pertanto, sono difficilmente

In questa sede, non ci addentriamo in tale problematica visti gli scopi evidentemente diversi della ricerca qui discussa.

² Cfr. Alfonzetti 1992a: 353 e Berruto 1990.

³ Cfr. Sornicola 2005.

indagabili. Conseguentemente l'italiano impiegato è di recente acquisizione e quindi estremamente gracile; inoltre, pare divenire strutturalmente permeabile rispetto ai dialetti.

La dinamica in atto, qui sommariamente delineata, varia anche a seconda delle aree in cui essa si produce. Infatti, se da un lato nelle grandi metropoli settentrionali la lingua nazionale, più o meno marcata regionalmente, sembra essere diffusa nella comunicazione orale quotidiana; dall'altro, molte zone del Sud Italia conservano un uso del dialetto fortemente vitale e automaticamente impiegato in svariati contesti di uso, anche presso strati sociali medio-alti. Del resto, come è stato visto in § 4.1., la stessa città di Napoli presenta una certa disomogeneità interna ai quartieri circa tale utilizzo.

Da quanto stiamo andando affermando, sembra dunque evidente che non è possibile parlare di una situazione linguistica caratterizzata da condizioni generalizzate di diglossia lingua-dialetto. Infatti le lingue locali talvolta mostrano differenze tipologico-strutturali tali da formare sistemi separati, soprattutto per alcuni tipi di parlanti in determinate aree sociolinguistiche.⁴ Tale distanza strutturale può inoltre mutare a seconda delle varietà di lingua e dialetto che interagiscono. Alcuni studiosi, infatti, hanno proposto modelli di contatto in cui la relazione fra i due codici fosse basata su fattori di tipo geografico, a loro volta determinati da condizioni storico-economiche. Trumper⁵ ha avanzato l'idea di una macro-diglossia opposta ad una micro-diglossia. La prima è caratterizzata dalla presenza di un dialetto di *koinè*. Esso si sovrappone a forme di italiano regionale in svariati contesti funzionalmente ambigui e sembra caratteristico dei grandi centri urbani. La seconda, invece, è tipica delle comunità rurali ed è contraddistinta da un'evidente separazione dei codici, in quanto impiegati in gruppi che non usano le varietà intermedie dei due sistemi linguistici.

Alcune costanti storico-sociali vanno infine aggiunte alle osservazioni appena fatte. È opportuno ricordare,⁶ infatti, che il nostro paese non ha mai conosciuto rivoluzioni assimilabili a quelle vissute da altri paesi europei; inoltre la società italiana si presenta con caratteristiche fortemente localistiche come l'attaccamento alla famiglia o alla città. Tali costanti hanno evidenti riflessi linguistici come alcuni comportamenti regionalmente caratterizzati in misura variabile, a seconda degli strati sociali e delle aree del repertorio.

⁴ Cfr. Giacalone Ramat 1995: 47-49.

⁵ Cfr. Trumper 1989.

⁶ Cfr. Sornicola 2005: 225.

Sembra dunque difficile affermare con certezza la regressione dei dialetti come fattore tendenziale nell'attuale dinamica interna all'italiano. È forse più ragionevole ipotizzare la presenza, peraltro confermata dai testi elicitati, di numerose zone grigie in cui l'analista si imbatte. Ovvero, la lingua delle conversazioni spontanee sembra presentare un impasto testuale in cui i due codici si sovrappongono, dando luogo a numerose zone di contatto dai confini molto sfumati. In sede analitica, si cercherà di dare conto di queste zone "di passaggio", attraverso un modello teorico elastico e capace di inglobare la permeabilità fra i sistemi ai quali è stato fatto riferimento precedentemente.

5.1.2. La situazione napoletana nel contesto italiano

È il caso di prestare attenzione alla specificità linguistica napoletana rispetto al rapporto che si sta tentando di indagare.

Come è noto da precedenti indagini dialettologiche e sociolinguistiche⁷, la città è il luogo ideale in cui entrano in contatto, talvolta anche secondo forme complesse di antagonismo, molteplici varietà linguistiche. Ciò significa che all'interno di una stessa città possono convivere varietà differenti di lingua e di dialetto, ma anche che queste stesse varietà possono diventare simbolo di appartenenza a dati gruppi sociali o a specifici quartieri. Una grande città pluriethnica, insomma, può rappresentare il luogo in cui le diverse identità individuali e collettive convergono e interagiscono attraverso contatti sociali estremamente fluidi e dinamici. Questa considerazione non può non estendersi anche al versante linguistico.

Le osservazioni appena fatte, ormai note in tutti gli studi su aree urbane, vengono ulteriormente problematizzate se inserite in un contesto come quello napoletano, in virtù dell'assetto urbanistico molto complesso,⁸ dell'elevata densità di popolazione e dell'articolazione delle realtà storico-sociali che mal si adatta ai modelli proposti per gli altri aggregati urbani.⁹ La metropoli in oggetto mostra una forte vitalità del napoletano e l'uso dell'italiano non è una scelta esclusivamente marcata in diastratia. È stato visto che l'area indagata è a forte

⁷ Cfr. Grassi 1993b: 286-287 e § 1.1.1.1.

⁸ Cfr. fra gli altri anche Cascone 2007.

⁹ Non è un caso, infatti, che Roncayolo 1978 prenda Napoli come esempio di metropoli atipica rispetto a molti aspetti che discute nel lungo articolo dedicato alla nozione di città.

impiego dialettale e trovare zone di relativa italoфония non è stata una operazione semplice. La città, infatti, presenta forti fattori di differenziazione interna da un punto di vista linguistico. In altri termini, ogni quartiere tende ad avere una propria fisionomia per quanto riguarda gli usi della lingua.

Dobbiamo aggiungere alcune considerazioni storiche. Esse permetteranno di comprendere più da vicino i motivi e le cause della vitalità dialettale e del suo affiancarsi all'uso dell'italiano nei testi del campione.

Anche in diacronia, nella realtà cittadina partenopea risalta la contiguità fra una varietà locale e una varietà non locale, inizialmente di impronta toscana, importata in città dai molti immigrati che sin dal Trecento si riversavano a Napoli.¹⁰ A questo aspetto va poi aggiunto che la vitalità del napoletano e la sua contiguità storica con l'italiano non sono mai state intaccate da fattori come le correnti migratorie otto-novecentesche, il teatro, la Chiesa, la scuola, la burocrazia civile e militare. Non a caso De Blasi ha adattato l'immagine berrutiana della risorgenza dialettale al contesto partenopeo. Il dialetto diverrebbe, pertanto, un ingrediente ricercato, talvolta con evidenti funzioni ludico-espressive.¹¹ In città infatti «la lunga abitudine al bilinguismo ha probabilmente favorito una certa inclinazione all'espressionismo linguistico spontaneo, al bisticcio, al gioco di parole nato sul punto di collisione fra napoletano e italiano».¹² Questo incontro antico e prolungato fra i due codici ha, inevitabilmente, prodotto la precoce formazione di forme di italiano regionale. Tuttavia, tali affermazioni vanno contestualizzate secondo un'ottica più ampia. Se da un lato, infatti, il napoletano presenta una sua profonda vitalità tale da far apparire la stessa città come una «metropoli dialettale»,¹³ dall'altro, non tutti i cittadini sono inclini all'uso del dialetto. Napoli, per sua tradizione storica, infatti, non ha mai avuto un ruolo dominante, nonostante abbia sempre avuto la funzione di capitale. Proprio dalla distonia fra ruolo e funzione deriverebbe un aspetto linguisticamente interessante. La città è sempre stata un luogo di immigrazione, abitata e frequentata da stranieri evidentemente non inclini all'uso della varietà locale. Inoltre non è mai sorto un movimento per l'imposizione del dialetto verso l'esterno. L'essere nati a Napoli, dunque, non

¹⁰ Per la storia del rapporto fra lingua e dialetto a Napoli si veda De Blasi 2006c e 2006d; Montuori 2006.

¹¹ Vedremo che, per alcuni prestiti presenti nei testi elicitati, la funzione ludica svolge un ruolo non trascurabile.

¹² De Blasi 2006c: 283.

¹³ Cfr. De Blasi 2002.

sembra essere una condizione sufficiente affinché si parli la varietà locale. La napoletanità della famiglia di origine sembrerebbe, invece, determinante rispetto a tale uso. Alla luce di considerazioni siffatte, si può dunque ipotizzare che proprio la mancata affermazione di un idioma unitario abbia permesso ad ogni cittadino di conservare la propria identità linguistica e abbia favorito la tenuta del dialetto locale nel corso del tempo. Tale tenuta è evidente anche nei quartieri campionati dove l'uso dell'italiano tende a prevalere. Proprio l'incontro tra gli aspetti appena esposti potrebbe aver contribuito a dare ai testi uno dei tratti più caratteristici. I brani, infatti, presentano elementi dialettali e regionalismi ricorrenti, talvolta con quell'intento ludico di cui sopra.

La peculiare relazione che si instaura fra i due codici offre quindi un banco di prova particolarmente arduo in sede analitica, dove i modelli teorici tradizionali non sono sempre convincenti rispetto alla forma linguistica dei testi raccolti.

5.1.3. Gli usi linguistici nei giovani napoletani: una comparazione

In questa parte della trattazione, l'interesse sarà rivolto agli usi linguistici in due differenti campioni di giovani napoletani: i parlanti del *corpus* e gli studenti presso gli istituti superiori cittadini. I dati ottenuti verranno poi confrontati con i risultati di ricerche analoghe.

I materiali sono stati elicitati attraverso il questionario di cui abbiamo esposto forma, fini e contenuti ai paragrafi 3.2.1. e 4.3.. Esso prevedeva, infatti, anche alcune domande sul rapporto fra italiano e dialetto. I quesiti sono stati concepiti per cercare di rispondere ad alcune domande di fondo.

Lo scopo era tentare di sapere quanto gli informatori fossero rappresentativi di una serie di caratteristiche sociolinguistiche rispetto all'impiego di lingua e dialetto e capire fino a che punto i giovani indagati rispecchiassero gli usi linguistici dei loro coetanei residenti nello stesso quartiere.

Prima di discutere i risultati ottenuti, si parta da alcune considerazioni generali. I vari contributi sugli usi e sugli atteggiamenti linguistici dei giovani¹⁴ hanno messo in evidenza svariati aspetti.

¹⁴ Cfr. soprattutto a Bianchi 2006b e a Fusco/Marcato 2006.

In primo luogo, benché i ragazzi residenti nelle zone più centrali delle città siano più inclini all'uso dell'italiano rispetto ai coetanei residenti nelle periferie, non si può dire che in essi il dialetto perda importanza. Esso sembra essere impiegato soprattutto con fini comici ed espressionistici da tutte le tipologie adolescenziali. Queste ricerche, infatti, confermano l'impiego del dialetto al fine di creare una varietà giovanile diafasica priva di elementi gergali, ma ricca di quelli dialettali e di coloriture regionali.¹⁵ Non a caso, D'Achille¹⁶ ha sottolineato l'importanza di uno studio giovanile che renda conto anche del rapporto col dialetto. Esso, invero, sembrerebbe essere impiegato come codice preferenziale soprattutto fra pari.

In secondo luogo, la varietà locale si configura sempre più come codice del gioco e della creatività linguistica, soprattutto fra i giovani napoletani. Alcune indagini, infatti, hanno messo in evidenza che il LG dei ragazzi partenopei tende a presentarsi come «linguaggio di accoglienza e di integrazione fra lingua e dialetti»,¹⁷ a testimonianza, ancora una volta, della forte vitalità e del largo impiego del dialetto in quasi tutta la città e in quasi tutte le fasce di età.

In questa sede non verranno affrontati i rapporti evidentemente problematici fra dialetto e varietà giovanili sul cui statuto teorico permangono forti perplessità.¹⁸ Ad ogni modo, gli studi qui discussi sono stati citati per due motivi di fondo. Il primo è stato quello di mettere in evidenza la permanenza di elementi dialettali anche nella lingua dei ragazzi, fortemente inclini all'uso pressoché generalizzato dell'italiano. Il secondo motivo è stato quello di sottolineare che il dialetto è una varietà molto importante, soprattutto nei contesti comunicativi fra pari. Si vedrà che proprio questa componente avrà importanti risvolti pragmatico-funzionali.

In larga parte, i dati sembrano confermare i risultati appena citati. È utile partire dalla constatazione che quasi tutti gli studenti dichiarano di aver appreso l'italiano come L₁. Dei centouno alunni di scuola superiore, circa il 70% dichiara di aver appreso la lingua nazionale a casa, mentre solo il 55% dei parlanti asserisce la stessa cosa. Si confrontino i dati appena esposti in figura 1:

¹⁵ Cfr. Fusco/Marcato 2006: 123.

¹⁶ Cfr. D'Achille 2005 e Radtke 2005.

¹⁷ Bianchi 2006b: 218.

¹⁸ Cfr. § 3.1.2.

IN FAMIGLIA HAI APPRESO L'ITALIANO O IL DIALETTO?

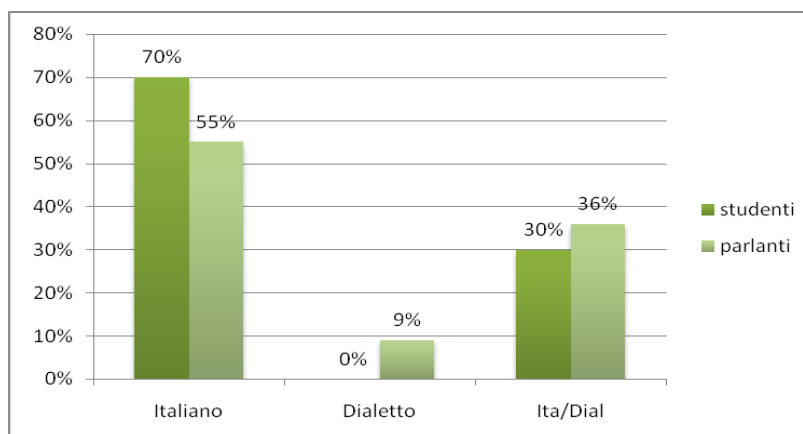


Figura1

Da questa prima ricognizione generale, si nota subito che per quasi tutti i giovani borghesi la varietà di apprendimento è l'italiano. Tale dato conferma, quindi, che i genitori sono più orientati all'uso della lingua nazionale con i figli.

In linea di massima, è possibile anche affermare che i dati sull'italofonia dei quartieri sembrano confermati dalle risposte che gli studenti hanno dato a questa domanda. Infatti Chiaia si conferma come il quartiere più incline a tale utilizzazione, immediatamente seguito dal Vomero. Nel primo rione, il 77% dei giovani dichiara di aver appreso l'italiano in famiglia, mentre solo il 23% sostiene di aver imparato in casa entrambe le varietà. Nel secondo quartiere, abbiamo rispettivamente il 71% e il 29%. A Bagnoli infine si registra rispettivamente il 72 e il 28%. Le zone più inclini all'impiego di entrambi i codici anche in famiglia sono, come previsto, quelle del centro storico cittadino.¹⁹ A San Giuseppe l'italiano viene appreso come L₁ dal 66,5% dei ragazzi; mentre solo il 33,5% ha appreso la varietà locale in casa oltre all'italiano. A Montecalvario abbiamo rispettivamente il 62% e il 38%.

È il caso di occuparsi ora degli usi di lingua e dialetto. Il 100%, sia dei parlanti che degli studenti, sostiene di usare l'italiano in tutte le situazioni. A casa, con gli amici e con gli estranei. Non mancano interessanti annotazioni che

¹⁹ È ragionevole credere che non deve trascurato il fatto che la maggiore attitudine all'italiano L₁ si debba anche alla circostanza che i questionari siano stati somministrati presso i licei. Gli alunni, infatti, appartengono assai spesso a fasce borghesi medio-alte.

i ragazzi hanno aggiunto. Uno studente dichiara “Con gli estranei parlo solo italiano, per carità!” Un altro, invece, dice “Con gli estranei parlo italiano perché sono una persona educata io!”. Una parlante, poi, asserisce di adoperare anche in casa solo ed esclusivamente l’italiano “perché altrimenti mi linciano”. Di contro, non mancano affermazioni filo-dialettali come “il napoletano è una lingua, non un dialetto”.

Più complesso sembra, invece, l’impiego della varietà locale. In linea generale, tale codice sembra avere un uso tendenzialmente minoritario. Guardiamone i valori percentuali in figura 2:

QUANDO USI IL DIALETTO?

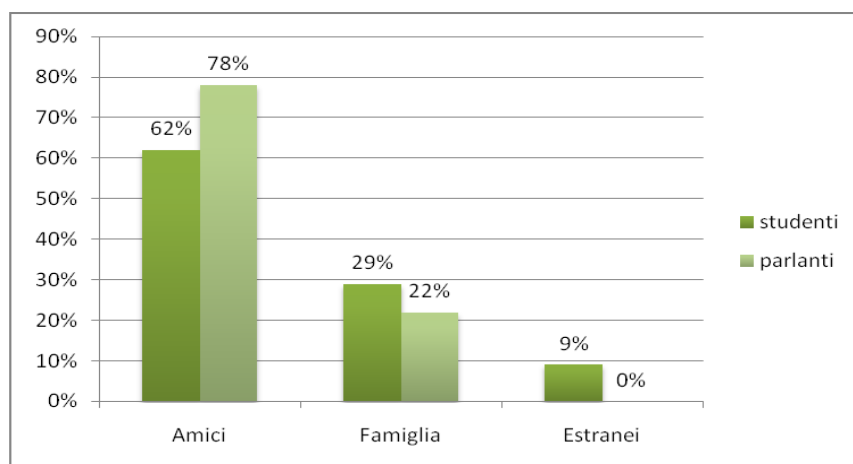


Figura 2

I dati appena esposti mostrano due cose fondamentali. In primo luogo, il napoletano sembra essere una lingua adoperata soprattutto fra amici e nel gruppo dei pari. Tale tendenza, dunque, conferma i risultati ampiamente discussi dalla bibliografia sull’argomento. Molti giovani infatti sostengono di utilizzare il dialetto con gli amici “per scherzare”. Inoltre, il fatto che la quasi totalità dei parlanti affermi di impiegare suddetta varietà come codice preferenziale con i coetanei, rende ancora più interessante il rapporto che essa instaura con l’italiano.

In secondo luogo, bisogna notare che c'è un 9% di giovani che asserisce di utilizzare il napoletano anche con gli estranei. Nonostante la frequenza di tale uso sia estremamente bassa, gli aspetti che si devono considerare sono due.

Il primo pertiene alle varie note che hanno rilasciato i ragazzi. Molti, infatti, dicono di usare il dialetto con gli estranei qualora sia richiesto dalla situazione stessa. Altri, invece, sostengono di impiegare la varietà locale in risposta al codice che per primo viene adoperato dall'estraneo con cui interagiscono.

Il secondo aspetto si lega, in qualche modo, al primo. I ragazzi, infatti, non escludono a priori la possibilità di intraprendere una conversazione in napoletano qualora richiesto dal *setting* comunicativo, nonostante si mostrino altamente inclini all'uso dell'italiano. Tale fattore, da un lato, testimonia la competenza dialettale anche nei giovani italofoeni, dall'altro, rappresenta un'ulteriore prova della vitalità del dialetto a Napoli. Infatti, gli stessi ragazzi ammettono la possibilità di situazioni o persone che richiedano l'uso della varietà locale.

Per completezza di indagine, infine, è di una qualche utilità riportare i dati percentuali presso i singoli quartieri circa l'impiego del dialetto. A San Giuseppe il 31% degli studenti utilizza la varietà locale a casa, il 69% con gli amici. A Montecalvario abbiamo rispettivamente il 33% e il 67%. A Bagnoli il 36% e il 64%. Al Vomero, invece, il 19% e il 63%, più un 18% di studenti che afferma di parlare napoletano talvolta anche con gli estranei. A Chiaia, infine, abbiamo il 77% di studenti che usa il codice locale con gli amici e solo il 23% che la adopera anche in famiglia.

Per quanto riguarda i parlanti del *corpus*, invece, si riportano tre tabelle dettagliate gli usi linguistici.

Usi linguistici (elicitati attraverso questionario)							
	L ₁	Italiano			Dialetto		
		Casa	Amici	Estranei	Casa	Amici	Estranei
BA	Dial.	+	+	+	+	+	-
BB	It/dial.	+	+	+	+	+	-
BC	It/dial.	+	+	+	+	+	-

Taella 1

	Usi linguistici (elicitati attraverso questionario)						
	L ₁	Italiano			Dialecto		
		Casa	Amici	Estranei	Casa	Amici	Estranei
CA	It.	+	+	+	-	-	-
CB	It.	+	+	+	+	+	+
CC	It.	+	+	+	-	+	-
CD	It.	+	+	+	+	+	-

Tabella 2

	Usi linguistici (elicitati attraverso questionario)						
	L ₁	Italiano			Dialecto		
		Casa	Amici	Estranei	Casa	Amici	Estranei
VA	It.	+	+	+	-	+	-
VB	It.	+	+	+	-	+	-
VC	It./dial.	+	+	+	-	+	-
VD	It./dial.	+	+	+	+	+	-

Tabella 3

Come si evince facilmente, tali impieghi convalidano i dati fin qui discussi per gli studenti. Chiaia si conferma come il quartiere tendenzialmente più italofono. Seguono il Vomero e Bagnoli. In quest'ultimo rione l'uso del dialetto sembra abbastanza vitale in diversi contesti comunicativi. Esso, non a caso, rappresenta una varietà di apprendimento insieme all'italiano per due dei tre parlanti.

Infine, per dieci degli undici intervistati, il codice locale si conferma come lingua di comunicazione fra pari. Questa constatazione è importante per due motivi fondamentali. Da un lato, essa rende il rapporto lingua-dialetto una dinamica essenziale rispetto ad un qualsiasi tipo di studio sul parlato giovanile e, pertanto, ricca di interesse. Dall'altro, tale uso del dialetto acquisterà spessore anche in sede analitica, soprattutto da un punto di vista interazionale.

5.1.4. La commutazione di codice e il suo statuto teorico

La commutazione di codice è un fenomeno linguistico tipico delle comunità bilingui o multilingui. In un'accezione assai generale il termine si riferisce all'uso tendenzialmente sistematico di due o più lingue, o varietà della stessa lingua, durante il discorso orale o scritto. Una tra le prime definizioni del concetto teorico in analisi è stata elaborata da Weinreich,²⁰ che descrive il bilinguismo come la pratica dell'uso alternativo di due codici. Tuttavia il primo a sottolineare gli aspetti strutturali della commutazione è stato Gumperz. La sua posizione, ormai divenuta un classico, ha inevitabilmente influenzato larga parte della ricerca in questo settore. Egli definisce il *code-switching* come «the juxtaposition within the same speech exchange of passages of speech belonging two different grammatical systems or subsystems».²¹ Lo studioso, inoltre, si è ampiamente occupato dei diversi valori pragmatici che può assumere la commutazione.²² Essa costituirebbe una vera e propria strategia discorsiva a disposizione delle comunità bilingui. Due sono le funzioni principali di tale strategia: la funzione situazionale e quella metaforica. La prima si lega a fattori diafasici specifici come argomento, ruolo ed interlocutori. La seconda, invece, costituirebbe una strategia marcata dipendente dal particolare effetto comunicativo che si vuole ottenere mediante il passaggio da un sistema ad un altro. Lo studioso ha poi indicato altri tipi di funzioni pragmatico-discorsive. Il cambio di codice o varietà può infatti segnalare una citazione, nella quale il parlante riporta un discorso altrui nella lingua in cui esso è stato prodotto. La commutazione può altresì indicare uno spostamento di destinatario, una interiezione, una esclamazione, una ripetizione. In questo ultimo caso il parlante ripete il messaggio e lo commuta, per meglio specificarlo o per enfatizzarlo. Infine, Gumperz ha anche proposto una distinzione pragmatica di opposizione fra *we code* e *they code*. In questo caso, l'impiego di una lingua o di una varietà di lingua sottolinea il senso di appartenenza di un individuo rispetto ad un gruppo. Siffatta solidarietà viene appunto marcata dall'uso di una lingua interna al gruppo (*we code*), che si oppone ad un codice sentito come

²⁰ Per una rassegna dettagliata dei diversi approcci teorici si vedano Gross 2006 e Mahhotian 2006.

²¹ Gumperz 1982: 59.

²² Per un primo approccio si veda sempre *ibidem*.

esterno e distante (*they code*). Si vedrà che proprio l'opposizione presentata avrà interessanti spunti in sede di analisi.

Altri studiosi hanno cercato di elaborare i diversi valori interazionali che può svolgere la commutazione. Appel e Muysken (1987), per esempio, hanno proposto cinque funzioni fondamentali. La prima è di tipo referenziale e serve a compensare la mancanza di conoscenza di un argomento in una data lingua da parte del soggetto. La seconda si lega all'esclusione di un eventuale ascoltatore monolingue dalla conversazione. La terza è di tipo espressivo. La quarta funzione è fatica e indica un cambiamento nel tono dell'intonazione. La quinta, infine, è quella metalinguistica e si ha quando la commutazione viene usata per fare commenti circa la lingua impiegata. Alle considerazioni pragmatiche vanno aggiunte anche alcune osservazioni di tipo cognitivo. Molti studiosi, infatti, si sono a lungo interrogati sulla consapevolezza e sull'intenzionalità della commutazione al fine di capire se il cambiamento di codice sia conscio o meno. Dagli studi finora condotti, sembrerebbe che questo passaggio di lingua non sia del tutto consapevole, in quanto ingloberebbe la tendenza dei parlanti, più o meno inconscia, di adattare la loro lingua a quella dell'interlocutore e/o alle norme e alle aspettative della comunità in cui si interagisce. Molti ricercatori credono, infatti, che la commutazione sia un tratto linguistico naturale nelle comunità dotate di abilità e competenze bilingui.

Di fronte a questo genere di comportamento comunicativo, assai diffuso presso differenti tipi di gruppi plurilingui, ci si sono poste numerose domande rispetto alla variabilità interna a questo sistema. In sede teorica, infatti, si è immediatamente creato il problema della regolarità di commutazione, con lo scopo di capire se essa sia un fenomeno casuale e caotico o rispetti determinate regole. È sembrato plausibile che il *code-switching* sia un sistema che sfrutta diverse possibilità del repertorio linguistico guidato da regole e dotato di significato. Se i primi studi avevano proposto una visione casuale rispetto alle dinamiche di commutazione, col tempo infatti ci si è progressivamente resi conto che la commutazione è un fenomeno tutt'altro che caotico. Esso, infatti, pare rispettare una serie di vincoli e di regole formali rispetto al contesto morfosintattico in cui occorre. Tra i primi studi volti ad accertare tali regolarità ci sono quelli di Poplack.²³ La studiosa suggerisce un modello unico in cui incorpora sia le componenti funzionali che quelle comunicative. Attraverso tale modello, ella dimostra che i fenomeni di commutazione non occorrono in

²³ Cfr. Poplack 1980 e 2001.

maniera casuale, ma che essi tendono ad essere governati da fattori sia linguistici che extralinguistici. Le due restrizioni principali suggerite da Poplack sono di tipo sintattico-strutturale e sono concepite come tendenze generali, che dovrebbero tenere conto della maggior parte dei casi di lingue in contatto. La ricercatrice presenta due vincoli: il *free morpheme constraint* e l' *equivalence constraint*. Il primo impone che la commutazione può avvenire dopo ogni costituente, ammesso che esso non sia un morfema legato. Questo principio, in un'accezione più generale, può essere applicato anche ad unità linguistiche superiori al livello di parola come espressioni idiomatiche e/o cristallizzate. Esse, infatti, mostrano una forte tendenza ad essere prodotte in un'unica lingua e sono, pertanto, assimilabili al comportamento di morfemi legati. Il secondo vincolo prescrive che il *code-switching* tende ad occorrere in quei punti del discorso «where juxtaposition of L₁ and L₂ elements does not violate a syntactic rule of either language». ²⁴ Tale vincolo prevede, quindi, che i costituenti con strutture non equivalenti nei due sistemi interessati tendano ad essere prodotti in un'unica lingua. Si ricorda, infine, per ragioni di interesse rispetto al tipo di ricerca qui proposto, il *government constraint*. ²⁵ Esso propone l'impossibilità della commutazione tra elementi legati da una relazione di reggenza. Tale limitazione, insieme alle due proposte da Poplack, ha importanti risvolti circa la situazione italiana che verrà discussa a breve.

A partire da questi primi studi, sono stati elaborati altri modelli e ulteriori vincoli strutturali. ²⁶ In linea generale, i differenti approcci si possono dividere in due macrocategorie. Da un lato, ci sono le teorie che prevedono, sulla scia di Poplack, una rigida separazione fra le grammatiche interagenti. In altri termini, queste concettualizzazioni sostengono che i bilingui hanno una grammatica della commutazione diversa dalla grammatica delle due lingue in contatto. Dall'altro, ci sono i modelli che rendono maggiormente conto di alcuni dei risultati strutturali derivanti da commutazione.

Recentemente, è stato anche avanzato il modello della lingua matrice che riduce la commutazione ad una doppia dicotomia. Da un lato c'è il rapporto di interazione fra una lingua base e una lingua in essa incassata, dall'altro, la distinzione fra morfemi lessicali e morfemi radicali. Tale teoria propone una serie di vincoli morfosintattici. In linea generale, essa suggerisce che il *frame* grammaticale all'interno del quale avviene la commutazione deve essere

²⁴ Poplack 1980: 586.

²⁵ Cfr. Di Sciullo/Muysken/Sing 1986.

²⁶ Cfr. Mahootian 2006: 518-523.

necessariamente quello della lingua matrice. Ad esempio, lo *switch* non può avvenire quando i morfemi lessicali della lingua incassata non sono congruenti con quelli del codice di base; oppure tali morfemi devono rispettare l'ordine morfemico della lingua base. Esso, evidentemente, non può essere violato. Tuttavia, uno dei principali problemi di questa posizione è proprio l'impossibilità di definire con chiarezza le categorie di lingua matrice (*Matrix Language*) e lingua incassata (*Embedded Language*), la cui distinzione non è così ovvia.

Da questa rapida rassegna dei differenti approcci teorici che nel corso degli anni ha avuto la commutazione di codice, appare evidente che la difformità terminologica e concettuale rispetto a tale nozione è piuttosto elevata. La ricerca ha infatti recentemente dimostrato che il termine *code-switching* deve essere considerato in un'accezione più ampia. Esso dovrebbe essere assimilato ad una gamma estremamente sfrangiata di fenomeni di contatto linguistico, in cui la stretta alternanza fra due codici discreti è un'eccezione piuttosto che la regola.²⁷ La commutazione sembra ormai un fatto di difficile interpretazione e pertanto poco facilmente classificabile. Ci si è progressivamente resi conto che, in una prima accezione generalissima, la nozione in oggetto si legherebbe alla scelta di un parlante di operare linguisticamente in un modo differente da quello con cui ha operato fino a quel momento e tale cambiamento si evidenzerebbe proprio dal confronto fra questi due momenti. I tipi di frammistione e di commutazione, infatti, dipenderebbero da un numero piuttosto elevato di fattori che vanno da scelte propriamente linguistiche a fattori extralinguistici come il *setting* della conversazione o il prestigio di cui gode una varietà rispetto ad un'altra. La stessa diastratia sembra un elemento niente affatto trascurabile. Gli studi più recenti, infatti, hanno messo in evidenza che il *code-switching* è un fenomeno in cui si sovrappongono differenti tipi di manifestazioni linguistiche diversamente ascrivibili al contatto. Il problema qui discusso sembra sempre più vicino ad una sorta di costruzione analitica, piuttosto che ad un fatto chiaramente osservabile.

La difficile delimitazione dei due sistemi in contatto, la loro vicinanza tipologica, la diastratia come discrimine per l'impiego di una data strategia di commutazione e la complessità della forma di contatto tra due varietà inizialmente tipizzate come discrete e facilmente delimitabili, sono problemi che emergono con maggiore forza nel contesto linguistico italiano. Come è

²⁷ Cfr. Gardner-Chloros 1995: 68-73.

stato visto in § 5.1.1., l'Italia non presenta una rigida compartizione fra italiano e dialetto che spesso sono in forte sovrapposizione. Sembra verosimile, infatti, che la stessa terminologia di lingua e dialetto sia piuttosto ambigua e inefficace rispetto ad una situazione tanto controversa. Essa, infatti, è difficilmente assimilabile ad una contrapposizione dicotomica fra varietà,²⁸ poiché non è semplice stabilire se bisogna considerare i due sistemi come separati o come un unico sistema con una variazione interna. Tale distinzione sembra in qualche modo cruciale, soprattutto rispetto alle varietà intermedie del nostro repertorio. Esso, infatti, presenta due poli facilmente individuabili da un punto di vista morfosintattico, fonologico e lessicale, ma il centro è pieno di zone grigie. Qui diverse varietà si sovrappongono fino a creare un *continuum* dai confini molto incerti. Alcuni studiosi,²⁹ non a caso, hanno parlato di questi due sistemi come di due “entità idealizzate”. La realtà, infatti, sembra molto più complessa, proteiforme e sfrangiata. La variabilità sociolinguistica è solo uno degli aspetti che devono essere tenuti in conto quando si osservano i diversi problemi del rapporto italiano-dialetto e della commutazione in Italia.

La prima domanda a cui bisogna cercare di dare una risposta è comprendere quali varietà del nostro repertorio entrino in gioco quando si innesca commutazione. La proposta più plausibile³⁰ sembra quella secondo cui le varietà frammiste siano quelle al centro del repertorio del singolo parlante. Da un punto di vista sociolinguistico, pare verosimile proporre dei modelli in cui a seconda della scolarità dei soggetti si trovino ad interagire differenti varietà del repertorio, direttamente proporzionali all'istruzione degli individui. Un primo caso, tipico di persone colte, alternerebbe un italiano regionale medio con una forma di dialetto altamente italianizzante. Un secondo caso implicherebbe la co-occorrenza di un italiano regionale basso con una forma di dialetto più o meno locale. Infine, avremmo un modello in cui le due varietà di italiano regionale basso e di dialetto locale interagiscano al punto tale da creare forme di italiano fortemente interferite. Data questa situazione, in cui le varietà coinvolte sono disposte lungo un *continuum*, fino a che punto si possono considerare validi i vincoli sintattici proposti in sede teorica? Partendo dalla considerazione che tali restrizioni sono state formulate a partire da casi di sistemi in contatto tipologicamente distanti, si osserverà che i vincoli precedentemente presentati mal si adattano alla compagine italiana.

²⁸ Cfr. Wardaugh 2006: 24 e ssg.

²⁹ Cfr. Gardner-Chloros 1995: 72.

³⁰ Cfr. Berruto 1990: 123-124.

Le indagini effettuate³¹ hanno dimostrato che le restrizioni teoriche elaborate in ambiente anglosassone sono poco aderenti rispetto al nostro contesto. Dall'analisi emerge una grande libertà nella possibilità di combinare, all'interno degli enunciati, segmenti appartenenti ai due codici. La vicinanza tipologica, infatti, tenderebbe a neutralizzare gli effetti di tali restrizioni. Nella nostra situazione linguistica, per esempio, non vige la regola che prescrive l'impossibilità di commutazione fra un il soggetto e il suo SV.

(1) infatti alla fine *Roberto nun ha fattə nientə#* (CD 316)

Lo stesso *government constraint* non sembra essere confermato. Solo per fare un esempio, non è impossibile incontrare casi di commutazione fra una costruzione relativa e il suo antecedente nominale:

(2) sicuramente la signora Pina abbè:# era molto come::--
personaggio::/ diciamo importante della mia vita# perché comunque
vedevo quasi più lei che mamma-- però ovviamente come ogni anche
mamma ce:# a vvotə è ovvio cə:: alcune cose non: ancora oggi non le
riesco a capire (BB 24-25)

(3) *Franco* era uno di quei quattro perché comunque *era uno di quei::/*
che: ti veniva sempre a chiamare-- che-- purə si stevə a casə tə
chiammavə# (BC 33-35)

Anche il vincolo di equivalenza strutturale (*equivalence constraint*) non è sempre soddisfatto. A causa dell'identità genetica e dei processi di convergenza fra italiano e dialetto, infatti, l'equipollenza di struttura perde forza e pertinenza. Una formulazione attenta di tale vincolo rispetto alla situazione italiana deve tenere conto di due fattori fondamentali. In primo luogo, bisogna ricordare che, in casi in cui le due lingue presentino strutture sintattiche tipologicamente affini, la commutazione può avvenire senza problemi in qualsiasi punto dell'enunciato. In secondo luogo, si deve considerare quali varietà di italiano e dialetto entrino in contatto. Varietà diastraticamente e diatopicamente connotate di lingua, infatti, mostrano forti convergenze sintattiche con le strutture dialettali. Un esempio è dato dall'ordine dei costituenti che è pressoché simile fra le due varietà. Anche il *free morpheme*

³¹ Cfr. Alfonzetti 1992a: 362-371.

constraint non sembra essere soddisfatto a pieno. Non è del tutto escludibile la commutazione, all'interno del confine di parola, tra morfema radicale e morfema legato. I prestiti lessicali, su cui torneremo, ne sono un esempio.

(4) gli feci uno *scippo* qua sotto/ sotto l'occhio-- mamma mia:: andò a chiamare il preside che mi voleva fare cacciare/ e io ero la sua migliore amica# mi voleva fare cacciare dalla scuola# perché io mi ero permessa di *scippargli* l'occhio (VB 156-159)

Dalla disamina condotta, appare evidente che la commutazione è un problema molto complesso su cui riflettere, specie se lo si contestualizza nella nostra situazione linguistica. Fino a che punto i modelli proposti sono validi per questa realtà? È davvero giusto parlare della commutazione italiano-dialetto come di un vero e proprio cambio di lingua, soprattutto quando interagiscono varietà intermedie del repertorio? Quali sono i fenomeni maggiormente coinvolti in testi tendenzialmente italo-foni come quelli del *corpus*? A questi testi è applicabile uno dei modelli fin qui proposti? Per risolvere tali quesiti è il caso di passare alla presentazione dei dati e alla loro classificazione.

5.2. *Analisi del corpus*

5.2.1. *La presentazione dei dati: questioni terminologiche e classificazione dei tipi di commutazione*

Uno studio sulla commutazione di codice deve preliminarmente definire il suo oggetto di indagine, in virtù della grande quantità di modellizzazioni proposte e della conseguente mancanza di accordo classificatorio e concettuale. Come si è visto, è innegabile che data la sterminata serie di lavori sulle più disparate situazioni di bilinguismo, vi sia una *querelle* terminologica estremamente vasta e confusa. Pertanto, prima di elencare i tipi di *code-switching* presenti nel materiale elicitato, occorre chiarire alcune questioni in merito alla terminologia impiegata e al tipo di classificazione adottato.

Senza dilungarsi in questioni eccessivamente nominalistiche, cerchiamo di iniziare a comprendere la prospettiva adottata e limitiamoci a dare una serie di indicazioni che permetteranno di comprendere i criteri usati per la

classificazione del *corpus*. Essi sono di natura essenzialmente strutturale, quindi formali.

In prima approssimazione, con il termine commutazione di codice o *code-switching* si intenderà il passaggio, inteso come processo dinamico,³² da un sistema linguistico ad un altro. Nel caso indagato, i codici in contatto sono evidentemente italiano e napoletano. È ovvio che la situazione appena indicata introduce un notevole grado di semplificazione rispetto alla complessità del repertorio linguistico dei gruppi intervistati. Al momento, tuttavia, non ci addentriamo in tale questione che verrà successivamente ripresa ed affrontata.³³

Si distingueranno due diverse configurazioni che può assumere la commutazione, in base alla differente realizzazione che essa ha. Il *code-switching*, in altri termini, occorre secondo due differenti modalità: interfrasale e intrafrasale.³⁴ Il primo tipo prevede un cambiamento di codice che si instaura fra due enunciati con differenti valori sintattici e funzionali: le due varietà non vengono mescolate all'interno dei confini della struttura di frase.

Se ne vedano due esempi:

(5) quello che mi ricordo di Firenze sono le cene/ sai che Fabio si litigava che:: per chi doveva cucinare/ voleva cucinare sempre lui come sempre che deve stare al centro dell'attenzione# come il mio ex-
- no aggia cucinà ià aggia fa ià cca llà# ma commà è bbuonà# (VB 138-142)

³² Cfr. Berruto 1990: 108.

³³ Nel materiale elicitato non entrano in contatto i due poli estremi di italiano e dialetto. È evidente, infatti, che nei testi del campione si alternino differenti varietà di dialetto più o meno italianizzanti con diverse varietà di italiano che, da un punto di vista diastratico, si legano a svariate forme di italiano regionale/colloquiale.

Per una classificazione delle varietà linguistiche del repertorio italiano si veda Berruto 1987. In questa sede, non ci si addentra in questioni teorico-terminologiche circa le differenti varietà del nostro repertorio. Ovviamente, la scelta di una terminologia piuttosto che di un'altra non è una scelta neutra. Essa, infatti, porta con sé chiare implicazioni ideologiche. Tuttavia, dati gli scopi evidentemente diversi della ricerca qui proposta, ci si limita ad impiegare una classificazione generica più o meno accettata dalla maggior parte dei linguisti. In questo lavoro, non c'è alcuna pretesa di proporre un'ulteriore classificazione delle varietà del repertorio italiano.

³⁴ Per questo secondo tipo è stata talvolta proposta anche la definizione di *code mixing* o enunciazione mistilingue, cfr. Alfonzetti 1992a e 1992b e Berruto 1990. Tuttavia si è preferito adottare il criterio di classificazione proposto da Poplack 1980. Esso è stato ritenuto più chiaro, da un punto di vista terminologico, rispetto alle modalità sintattiche della commutazione.

(6) in questo quartiere dove ormai non ci sono più americani quindi::#
ma ci sono tutti coreani/ asiatici# lui: si trova un po' escluso-- e li odia
a questa gente-- invece incontra questa famiglia coreana# si affeziona
e succedono delle cose# e cə t'ò ddicə a ffà? (BC 219-222)

La seconda tipologia, invece, presenta l'inserzione di un costituente linguistico, di grandezza variabile, all'interno dei margini della struttura di frase. Ovvero, il cambiamento di codice avviene all'interno dello stesso enunciato come in (7) e (8):

(7) ha fatto lui ha fatto/ abbè ma il mio villaggio ci aveva 1.600
persone a te no/ tu cosa hai fatto?# Mica hai fatto animazione hai
perso il tempo# ho detto:/ iə o' rispunnettə ricettə Alessandro forse
non ti è chiaro ca iə# quannə mə scetavə e l'ottə a matinə e mə ievə a
cuccə e cinə a nottə/ facevo di tutto è di più# ce montavo addirittura
la scenografia# (VA 227-233)

(8) Mauro è un po':./ lo chiamiamo infame-- pəccché:./ abbè-- quello
che parla in faccia# se deve dire che stai: un cesso come ti sei vestita/
lo dice# non sia mai non so' come piacciono a lui biondinə piccolinə/
brutte/ che poi per lui so' belle# non so come le vedo# (BA 38-42)

L'ultima configurazione è sicuramente più complessa strutturalmente, in quanto un segmento commutato deve sottostare alle regole sintattiche delle due lingue, che legano i costituenti da un punto di vista grammaticale.³⁵ Non a caso Poplack³⁶ definisce il caso in oggetto come un esempio di commutazione profonda (*intimate*).

A queste conformazioni di *code-switching*, bisogna poi aggiungere una terza fenomenologia. Essa è indubbiamente più semplice della precedente e riguarda cambi di lingua che interessano costituenti molto piccoli, come le interiezioni, le espressioni idiomatiche e *tags* di vario tipo. Pertanto, definiamo fenomeni di questo tipo come casi di *tag-switching*. Vediamone alcuni esempi tratti dal *corpus*:

³⁵ Per forme di contatto come quelle italiane questa posizione non è sempre vera, soprattutto quando interagiscono le varietà intermedie del repertorio. Cfr. Alfonzetti 1992a e 1992b.

³⁶ Cfr. Poplack 1980: 589.

(9) allora noi facevamo i cavoli nostri e:: -- un giorno che il tempo era brutto-- decidemmo con Daniele e Marco# *uagliù* ma perché non ci andiamo a pigliare una birra?# (CD 216-219)

(10) comunque parlai con Fabio [circa l'ipotesi di partire come animatori turistici]# Fabio le stesse cose mie::/ perché anche a lui piace e poi siamo due caratteri che ci piace stare con la gente# facciamo amicizia# parliamo tanto# siamo socievoli solari *cosə*# ho detto *vabbuò* Fabio vogliamo fare questa cosa?# Non vogliamo fare questa cosa?# Vogliamo andare a fare gli animatori? (VD 79-83)

(11) era lunedì-- e stava sta serata hip hop/ *marò* mi so divertita tantissimo-- comunque/ *abbuò* quello che mi ricordo di Firenze sono le cene/ sai che Fabio si litigava che::/ per chi doveva cucinare/ voleva cucinare sempre lui come sempre che deve stare al centro dell'attenzione# come il mio ex-- (VB 137-141)

Come è evidente, gli elementi commutati sono meno profondamente legati con il resto dell'enunciato e possono spesso occorrere in maniera libera all'interno della struttura di frase. Pertanto, tale tipo di commutazione è meno problematico da un punto di vista strutturale. Esso, a differenza dello *switch* intrafrasale, non prevede una violazione delle regole e dei vincoli sintattici che, come si è visto, per la situazione italiana sono quasi inesistenti.

Un ultimo aspetto su cui riflettere circa la classificazione del *corpus*, riguarda il problema dei prestiti. Essi, infatti, sono di difficile sistematizzazione teorica in quanto non è facile stabilire fino a che punto l'uso di elementi appartenenti a sistemi linguistici diversi, all'interno del confine di parola, possa definirsi come una commutazione vera e propria. Tale situazione si complica soprattutto se, come nel caso indagato, i lessemi sono integrati nella struttura fonetica italiana. Il fenomeno, noto in bibliografia, è stato definito come un caso di ibridazione linguistica. Gli ibridismi sono delle unità lessicali autonome, «alla cui forma contribuiscono assieme materiali e regole del dialetto e materiali e regole dell'italiano». ³⁷ Per la loro classificazione e individuazione è stato considerato prioritario il criterio morfologico ³⁸ e il valore semantico contestuale, nonostante l'integrazione fonologica sia spesso simultanea a quella morfologica. Tuttavia, si è preferito mantenere distinti i due livelli di adattamento in quanto per casi di italiano e dialetto si verifica, soprattutto a

³⁷ Berruto 1987: 170. Con l'uso di questo termine si vuole fare riferimento soprattutto alla veste morfologica del lessema e non alla sua forza comunicativa o alla sua vitalità.

³⁸ Cfr. Berruto 1990; Giacalone Ramat 1995.

livello soprasegmentale, una interferenza sistematica data dalla presenza di differenti accenti regionali. Dunque, in base alla priorità del criterio morfologico, sono stati ritenuti dialettali i lessemi formati da un morfema lessicale dialettale e un morfema grammaticale italiano. Infatti in (12) e (13), nonostante le desinenze siano italiane, i lemmi sono stati ascritti al napoletano in virtù della base lessicale e del relativo valore semantico:

(12) uagliù ma stiamo scherzando?# Ce qua non stiamo in regime di guerra# se qua era razionalmente più giusto fare una cosa rispetto a un'altra/ ma facciamola# no no/ il capo ha detto:-- e quindi:: poi *appiccate* con mezza equipe# (CD 178-181)

(13) Marco non ti dico si *azzuppava* il pane in questa cosa (CD 240)

Infine, dobbiamo notare che le abilità bilingui si legano anche a fattori di fluenza³⁹ rispetto all'impiego alternato dei due codici. Pertanto, per ogni tipologia di cambio linguistico presentata si è applicata una sottotipizzazione. In base a quest'ultima, sono stati differenziati i casi di commutazione segnalati (*flagged*) nella curva melodica da quelli non indicati (*smooth*). Infatti, le capacità bilingui rispetto all'impiego del dialetto possono dipendere anche dalla struttura soprasegmentale. Si vedrà che i parlanti più fluenti attueranno strategie di commutazione intra e interfrasali che tendono a non essere segnalate da un cambiamento nell'intonazione. Diversamente, i soggetti meno fluenti tenderanno ad evidenziare questo abbassamento nei livelli di competenza dialettale attraverso un mutamento della curva melodica. Tali cambi melodici sono stati notati in maniera percettiva e impressionistica dal trascrittore. Pertanto essi sono necessariamente soggettivi. Tuttavia, dati gli interessi non fonetici della ricerca, questo metodo si è rivelato altrettanto utile nell'individuazione delle abilità bilingui e dei parametri sociolinguistici interrelati ad esse.

Da lungo tempo, gli studi hanno dimostrato che ognuno dei fenomeni di commutazione appena presentati si legherebbe a specifici parametri

³⁹ È noto che la definizione di fluenza non è scontata, né univoca. Lo stesso Fillmore 1979 propone una serie di parametri empirici e impressionistici per determinare questa nozione, evidentemente ambigua e difficile da cogliere teoricamente. Il concetto sembra ricoprire una lunga gamma di abilità linguistiche. Senza addentrarsi in una questione spinosa che allontanerebbe dagli scopi della presente ricerca, ci si limita ad osservare che essa è pensabile come la capacità di parlare a lungo e in maniera fluida, senza fare troppe pause.

extralinguistici. Nel prossimo paragrafo, si vedrà se e come tali correlazioni sono confermate dalla nostra analisi.

È evidente che l'impiego di una strategia di *code-switching* rispetto ad un'altra non sia una scelta neutra o casuale. Essa sembrerebbe dipendere da una serie di variabili sociolinguistiche come l'età e il livello di scolarizzazione. Pertanto, l'insieme delle variabili sociolinguistiche e il loro intrecciarsi diviene un fattore niente affatto trascurabile.

La commutazione intrafrasale sarebbe tipica di parlanti dotati di maggiori abilità bilingui, in virtù della sua maggiore complessità sintattica determinata dallo stretto legame fra i vari costituenti, all'interno del margine di frase.

La commutazione interfrasale, invece, si legherebbe a un bilinguismo meno sviluppato.

I casi di *tag-switching*, infine, sembrerebbero distintivi dei parlanti con un livello di bilinguismo pressoché nullo, in quanto non presuppongono la conoscenza approfondita delle regole grammaticali dei due codici i quali, di fatto, interagiscono in minima parte. Non è un caso che alcuni studiosi, per i fenomeni in oggetto, abbiano parlato di un cambio di stile (*style-shifting*), piuttosto che di una commutazione vera e propria, dato il basso livello di competenze bilingui coinvolto.

La sistematizzazione appena presentata permetterà una serie di osservazioni diastratiche interessanti rispetto ai tre gruppi giovanili campionati. Tuttavia, non sarà del tutto soddisfacente nel cogliere una fenomenologia che si presenta complessa e fluttuante, tanto da non consentire categorizzazioni interne rigide come quelle appena proposte.

5.2.2. *L'analisi dei dati: differenze quantitative e variabilità sociolinguistica*

I testi prodotti dagli informatori sono tendenzialmente in italiano. Questo dato comporta due implicazioni fondamentali.

Da un lato, tutte le commutazioni di cui ci occuperemo sono dall'italiano al dialetto.⁴⁰

⁴⁰ Si deve tuttavia sottolineare che l'informatore BC mostra alcune eccezioni. Egli, infatti, presenta pochi casi in cui apre il turno conversazionale con un enunciato napoletano. Questo comportamento, secondo cui ogni parlante nell'interazione impiega un codice differente, pone un problema di ordine teorico, poiché non è incontrovertibile il fatto che per casi di questo tipo

Dall'altro, bisogna chiedersi se è possibile parlare dell'italiano come lingua base dell'intero *corpus*.

La descrizione di questa nozione non è priva di perplessità, né univoca. Nel lavoro qui proposto si è operato con una definizione sostanzialmente empirica. Pertanto, è stata considerata lingua base il codice che è stato usato in maniera predominante nell'intera intervista⁴¹ e che, talvolta, i parlanti hanno dichiarato di adoperare come L₁. È chiaro che un approccio di tipo percettivo-impressionistico come quello qui adottato comporta chiari limiti teorico-modellizzanti. Tuttavia, da un lato, sembra essere il criterio che meglio si adatta alla situazione dei testi osservati. Dall'altro, tale scelta evita alcuni problemi teorici posti dalla nozione stessa di lingua base o matrice per svariati motivi.

In primo luogo, tale categoria è stata elaborata a partire da casi di lingue in contattato tipologicamente diverse e dunque lontani dalla situazione italiana.

In secondo luogo, non è possibile dare una definizione univoca del concetto in discussione, per il quale sono stati proposti differenti criteri di individuazione; da quello psicolinguistico a quello più propriamente sociolinguistico.⁴²

In terzo luogo, il modello dell'incasso sembra essere troppo rigido rispetto alla situazione italiana di contatto. Pertanto, il criterio adottato per l'individuazione della lingua matrice, sebbene fortemente empirico, sembra il più duttile rispetto alla conformazione strutturale del materiale elicitato. A questo punto, è il caso di iniziare ad osservare la distribuzione numerica dei tipi di commutazione nelle tre comunità campionate.

Da un punto di vista quantitativo, gli enunciati mistilingui sono ripartiti nei gruppi come riportato in tabella 4:

sia legittimo parlare di una commutazione vera e propria. Sembra plausibile ipotizzare che tale impiego abbia soprattutto un significato interazionale, in quanto segnala le diverse preferenze e/o competenze dei parlanti. Esso in qualche modo contribuisce alla identificazione delle loro differenti caratteristiche diastratiche. La scelta del codice sembra tendenzialmente interrelarsi a specifici aspetti della competenza linguistica, determinati dalle classiche variabili sociolinguistiche. Tuttavia, anche in casi dove la domanda è stata posta in italiano e l'informatore ha aperto il suo turno in dialetto, si parlerà di commutazione, con l'ovvia precisazione che teoricamente si tratta di un fenomeno solo impropriamente considerato tale. Su questa posizione si pone anche Alfonzetti 1992b: 38.

⁴¹ Cfr. anche Alfonzetti 1992a: 355.

⁴² Il primo criterio definisce la lingua base come quella dominante per il parlante bilingue. Il secondo, invece, vedrebbe in essa il codice non marcato in un determinato contesto comunicativo. Come però si possa determinare tale dominanza o tale marcatezza non è chiaro.

<i>Tipi di Commutazione</i>	<i>Quartieri</i>		
	Chiaia	Vomero	Bagnoli
Interfrasali	33%	24%	20%
Intrafrasali	27%	57%	69%
<i>Tag-switching</i>	40%	19%	11%

Tabella 4

Dalla divisione numerica dei tipi di commutazione emergono dati interessanti.

In primo luogo, i ragazzi di Chiaia sembrerebbero confermare la tendenza⁴³, tipica dei giovani di città con elevata provenienza socioculturale, a prediligere commutazioni interfrasali e a impiegare *tags* di vario tipo. Queste modalità di *switch* testimonierebbero una competenza dialettale minima, linguisticamente espressa attraverso l'inserzione di brevi frasi e/o di elementi dialettali in lingua base italiana. Tale livello di competenza è altresì evidenziato dal fatto che il 90% circa delle commutazioni interfrasali sono segnalate da un cambiamento nella struttura melodico-intonazionale. Questa particolare conformazione soprasegmentale, dunque, sembra essere un'ulteriore prova del fatto che in questo primo di gruppo di informatori l'uso del dialetto consiste in brevi espressioni fossilizzate come in (14) e (15):

(14) io non tenevo il capo sport# io::/ non volevo fare windsurf/ *uagliù*
oggi il mare è mosso-- non si nuota# (CD 68-69)

(15) mi sto vedendo X-Factor/ quello mi piace# quello mi diverte
perché sono bravi# sì sì no quello mi piace# poi:: il:: lui/ boh come si
chiama?# Francesco Facchinetti là/ secondo me è bravo# pure la
Ventura mi piace-- è tutta rifatta/ *vabbuò* è diventata uno scheletro#

⁴³ Cfr. Alfonzetti 2001: 241-242.

non lo so è inguardabile però:: è brava/ è intelligente# una brava/
presentatrice-- (CA 197-201)

L'utilizzo di questo tipo di commutazione, che in entrambi gli esempi è segnalato da un cambio dell'intonazione, è in rapporto alla mancanza di abilità bilingui ampiamente sviluppate e sembra un sintomo di scarsa fluency dialettale.

In secondo luogo, i giovani residenti al Vomero presentano dei dati differenti rispetto al gruppo di Chiaia. Questi informatori tendono ad usare un numero maggiore di commutazioni di tipo intrafrasale rispetto ai coetanei del gruppo esaminato precedentemente. Lo *switch* intrafrasale, come si è detto, è sicuramente più complesso da un punto di vista strutturale. Esso testimonia un bilinguismo più bilanciato in quanto presuppone una buona competenza di entrambi i codici, dei quali bisogna far interagire le rispettive regole sintattiche. Non sembra quindi un caso che, in questo gruppo, il rapporto fra commutazioni intrafrasali segnalate (*flagged*) e non (*smooth*) sia abbastanza bilanciato e pari circa al 50%.

In terzo luogo, i parlanti di Bagnoli presentano dei dati che portano a fare alcune osservazioni non solo rispetto al *corpus*, ma anche rispetto all'impiego del dialetto nei giovani cittadini. Gli informatori in esame sono il gruppo che realizza il maggior numero di commutazioni intrafrasali. Ciò li qualifica come la comunità più incline all'uso del napoletano in molteplici contesti. Non a caso, due dei tre parlanti dichiarano di aver appreso questa varietà in famiglia. Tali commutazioni inoltre sono per il 77% *smooth*, quindi non segnalate intonazionalmente. Vediamone alcuni esempi:

(16) gli altri giorni::/ lunedì/ mercoledì/ capitava che facevo festa--
però maggiormente *tutto l'anno facevə sempə festə*-- poi mi piaceva
molto:: il diritto# (BA 16-18)

(17) *e poi è finita perché mə so' ruttə*/ quindi-- perché ormai non ci ho
più la pazienza di una volta# meno male-- aveva problemi pure--
infatti per quello insomma::-- *ce alla fine s'adda fa' vərə ra unə*
bbuonə-- pə sə fa capì/ (BC 74-77)

Come si nota, i passaggi da un codice a un altro all'interno della stessa frase sembrano non solo privi di una chiara funzionalità, ma procedono anche

in modo spontaneo e automatico. Tale aumento di fluenza sembra testimoniare un incremento nella competenza dialettale. In altri termini, i giovani di questo quartiere impiegano il napoletano in maniera molto più spontanea e fluente dei loro coetanei precedentemente analizzati. Ne consegue pertanto che i livelli di abilità linguistica dialettale tendono decisamente ad aumentare. Dunque i giovani di questo gruppo sembrano presentare una competenza del codice locale più elevata rispetto agli altri due gruppi, testimoniata dall'utilizzo di strategie di commutazione intrafrasali non segnalate. Il dialetto di cui si servono questi parlanti, infatti, presenta una gamma di strutture molto più ampia e articolata.

Se si osserva orizzontalmente la tabella 4, si possono guardare questi fatti secondo un'ulteriore prospettiva. Da un lato, abbiamo i giovani di Chiaia che confermano le tendenze tipiche della borghesia cittadina in cui il dialetto è una lingua evanescente e fatta di forme cristallizzate. Dall'altro lato ci sono i ragazzi residenti a Bagnoli per i quali il dialetto assolve molte più funzioni e trasmette anche un numero più elevato di informazioni semantico-referenziali. In questo gruppo di informatori, il napoletano viene adoperato in molti contesti comunicativi e pertanto non sembra avere solo una funzione comica ed espressiva. Al centro dei due poli appena indicati, si trovano i ragazzi del Vomero che mediano proprio fra questi differenti modi di commutazione e fra le diverse forme di competenza linguistica. Tali aspetti sembrano strettamente interrelati ad alcune diversità sociologiche.

I dati a disposizione sembrano suggerire che non tutti i giovani cittadini, di elevato livello socio-culturale, si comportino uniformemente circa l'impiego del dialetto.⁴⁴ In tale uso, dunque, altri fattori tendono a giocare un ruolo determinante. L'appartenenza ad un dato gruppo o ad una particolare fascia della borghesia potrebbe influire nelle diverse strategie di commutazione. Nel campione di informatori, quindi, il maggiore impiego di un determinato tipo di *switch* può avere due implicazioni. Da un lato, testimonierebbe una identità di gruppo in quanto comunità di pratica, che si manifesta anche a livello di usi linguistici. Dall'altro, potrebbe essere la manifestazione del fatto che la definizione di borghesia è fortemente stratificata al suo interno da un punto di vista linguistico e non solo sociologicamente. In altri termini, l'indagine sembra mettere in evidenza che i giovani cittadini, di *background* socio-familiare tendenzialmente borghese, sono tutt'altro che omogenei da un punto di vista

⁴⁴ Cfr. Marano 2010.

linguistico circa il rapporto fra italiano, dialetto e tipi di commutazione impiegati. Quindi, come i tre gruppi scelti rappresentano tre livelli differenti di una stessa classe sociale, così il rapporto fra lingua e varietà locale si configura come il modo di rapportarsi differentemente rispetto all'uso di due codici marcati diastraticamente. Se i dati numerici vengono guardati orizzontalmente, infatti, l'impiego delle differenti strategie di commutazione sembrerebbe disporsi lungo un *continuum* sociolinguistico direttamente proporzionale alla diversità sociale dei soggetti. La stessa competenza dialettale si presenta gradualmente interrelata alle variabili diastratiche dei gruppi. All'aumentare della scolarità di parlanti e famiglie di origine, le abilità dialettali sembrano diminuire, viceversa tendono ad aumentare col decrescere delle suddette variabili. Si nota, dunque, che il rapporto fra italiano-dialetto, tipi di commutazione adottati e gruppi giovanili cittadini diastraticamente diversi, tende a disporsi lungo tale *continuum*. In esso, le competenze bilingui, testimoniate dai diversi parametri linguistici fin qui discussi, sono gradualmente interrelate a specifiche variabili sociologiche. Si osserva infatti che l'impiego di strategie di cambi intrafrasali cresce progressivamente, in maniera inversamente proporzionale, alla scolarità dei parlanti e del loro contesto familiare.

5.2.2.1. *Il problema dei prestiti e del lessico giovanile*

Dopo aver considerato gli aspetti strettamente sintattici legati al contatto, è di una qualche utilità occuparsi di una serie di considerazioni sui prestiti lessicali. Questi ultimi permetteranno di fare alcune osservazioni sul cosiddetto lessico giovanile. Questo tipo di fenomenologia linguistica, da sempre ritenuto un fatto distintivo del parlar giovane, non compare nei nostri testi se non sotto forma di lessemi provenienti dal dialetto. Pertanto ad esso verrà dedicata un'attenta analisi in questa sede.

Partiamo da alcuni dati numerici. La maggior parte dei prestiti appartiene alla classe grammaticale dei verbi, seguita da quella dei nomi. A Chiaia il 45,5% dei fenomeni di ibridazione riguarda i sintagmi verbali, mentre il 36,4% quelli nominali. Al Vomero, invece, abbiamo rispettivamente il 56% e il 32%. A Bagnoli, infine, ritroviamo solo due occorrenze di prestiti: un verbo e un aggettivo.

Gli ibridismi presenti nel *corpus* sono stati distinti in due sottotipi: quelli che conservano il valore semantico dialettale conosciuto e impiegato anche dagli adulti (es. 18-21) e quelli che, invece, assumono un significato giovanile (es. 22-26):

(18) Tra loro due# sì/ si raccontavano i fatti però un po':# come se avessero un po' paura di raccontare perché sono due *inciucioni*# (VD 8-9)

(19) Uagliù ma stiamo scherzando?# Ce qua (*in animazione*) non stiamo in regime di guerra# se qua era razionalmente più giusto fare una cosa rispetto a un'altra/ ma facciamola# no no/ il capo ha detto:-- e quindi: poi *appiccate* con mezza equipe# (CD 178-181)

(20) in pratica [in questo telefilm] c'è quella lì:/ la stupida:/ la:: la vanitosa/ quella *azzeccata* ai soldi# sai le varie figure di donne-- (CA 181-184)

(21) Mi ricordo che gli feci uno *scippo* qua sotto/ sotto l'occhio-- mamma mia:: andò a chiamare il preside che mi voleva fare cacciare/ e io ero la sua migliore amica# mi voleva fare cacciare dalla scuola# perché io mi ero permessa di *scippargli* l'occhio-- (VD 155-161)

(22) [fare l'animatore turistico] veramente è stata un'esperienza:-- *pariante*# non mi aspettavo così faticosa/ questo sì# (CD 59-60)

(23) [Con le ragazze] non riesco ad avere l'approccio così giusto per:: diciamo per la *pariatella* così/ serale# perché alla fine sì la *pariatella* serviva-- a 14 15 16 anni/ fino a 18 anni bene o male-- però: dopo:: io sento che non porta più a nulla quindi::# sono più per una storia seria# (CC 72-74)

(24) Iniziano i giochi# la mia squadra non stava/ un buon punteggio# però sai io *facevo pariare* perché dicevo abbuò [...]# ci avevo questo vestito lunghissimo a maniche lunghe# po' pensa:/ quarantacinque gradi all'ombra# il sole scottava# io nera nera nera con gli occhiali enormi/ tutta vestita di giallo con questa parrucca gialla fluorescente in testa/ tutta truccata di giallo/ ero fantastica# ce *facevo pariare*# (VD 184-189)

(25) Io per esempio quando vedo uno/ ce se mi piace anche fisicamente come sta vestito# tipo io:# che risate il *vrenzolo* come l'ho soprannominato io/ ci stanno certi che vengono veramente-- lampada a duemila-- camicia a quadri e:# cinta pitonata/ ce inguardabile# puoi essere bello quanto vuoi tu ma:: proprio zero:# scendi a picco/ perdi mille punti-- (CA 240-243)

(26) Praticamente [in auto] stava Renata che era un personaggio# tu t'a ricuordə tutta:-- e c'era questo fratello di Renata# il fratello di

Renata è peggio di Renata# un tipo un poco *azzeccato lui con le punte*# un poco tutto:: così no?# E la mamma# (VA 51-53)

Nei primi quattro esempi i prestiti significano rispettivamente ‘persone che amano fare pettegolezzi’, ‘attaccata’, ‘litigi’, ‘graffio/graffiargli’. In (20)-(24), invece, i valori semantici non sono quelli tradizionali. Nei primi tre casi il lessema non ha la classica accezione di ‘digerire’, ma significa ‘divertente’ nella prima occorrenza, ‘approccio fisico-sentimentale’ nella seconda e ‘far ridere’ nella terza.⁴⁵ In (25) il lessema *vrenzolo* indica un classico tipo sociale fortemente stigmatizzato e criticato dai giovani dell’alta borghesia. Rappresenta, insomma, una variabile napoletana del cosiddetto “tamarro”. In (26), infine, l’espressione impiegata denota una persona estremamente pedante e petulante.

Da questi risultati è possibile trarre alcune considerazioni. Pur se fondamentalmente italofofoni, i parlanti tendono ad attingere direttamente dal dialetto i lessemi che acquisiscono valori semantici diagenetici. Tale risultato mette in evidenza una specificità linguistica dei ragazzi napoletani. Altre indagini,⁴⁶ infatti, hanno sottolineato che l’uso giovanile di lemmi dialettali sia una tendenza dei giovani poco istruiti e con elevata competenza dialettale. Il materiale a disposizione, invece, mostra che quest’uso è diffuso anche tra ragazzi scolarizzati dell’alta borghesia. Il dato è interessante anche per un’altra ragione. I testi elicitati, infatti, presentano pochissime occorrenze di lessemi cosiddetti giovanili e i pochi che compaiono sono spesso di origine dialettale.

È opportuno, infine, fare alcune considerazioni pragmatiche interazionali. Per la situazione italiana, si è messo in evidenza che l’opposizione fra *They code* e *We code* non sia valida, nonostante Gumperz la ritenga un tratto retrostante a molte situazioni di bilinguismo. Tale opposizione, infatti, implicherebbe un conflitto etnico-linguistico che di fatto in Italia viene a mancare.⁴⁷ Tuttavia è plausibile che la dicotomia si possa in qualche modo recuperare se rapportata ai giovani.⁴⁸ Soprattutto per quanto riguarda i prestiti lessicali, il dialetto infatti verrebbe impiegato per distinguere un *noi* giovani,

⁴⁵ Per i diversi significati giovanili di *pariare* si veda De Blasi 2006: 287-288.

⁴⁶ Cfr. Finessi 1992: 199.

⁴⁷ Cfr. Berruto 1990.

⁴⁸ Cfr. Marano 2010.

linguisticamente diverso da un *loro* adulti. In altri termini, i ragazzi tenderebbero ad usare alcuni lessemi napoletani, con nuovi valori semantici tipicamente giovanili, per distinguersi in quanto gruppo diverso dagli adulti. Tale considerazione acquisterebbe maggiore forza soprattutto se rapportata ai questionari sugli usi linguistici, in cui i diversi parlanti hanno dichiarato di usare il dialetto soprattutto come lingua di comunicazione fra pari. È possibile, infine, un'ultima considerazione comunicativo-interazionale. Essa si basa su alcune osservazioni già note in bibliografia e su alcuni dati numerici del materiale qui discusso. Guardiamo i due esempi di seguito:

(27) [eravamo] in questa pegeut 106/ *del cippo*/ tutta scassata# (VA 57)

(28) io poi quel giorno stavo con i capelli *inzevati*-- tutti tirati/ senza un filo di trucco# un cesso praticamente!-- (VD 109-111)

I casi appena presentati,⁴⁹ così come (25), mostrano che in alcuni giovani il lessico locale ha una funzione⁵⁰ di tipo comico-espressiva, soprattutto da un punto di vista lessicale. Tale funzione non stupisce per due motivi di fondo. Da un lato, essa è stata più volte ritenuta tipica nell'impiego del dialetto da parte dei giovani. Dall'altro, la proprietà in discussione è stata considerata da numerosi studiosi come una delle funzioni più importanti della commutazione di codice. Tuttavia, la disparità numerica nei tre gruppi del campione circa la distribuzione dei prestiti non può non essere considerata tipica della variabilità sociolinguistica a cui si è precedentemente fatto riferimento.

I gruppi di Chiaia e Vomero tenderebbero ad utilizzare questa forma di "commutazione" poiché, da un lato, non hanno elevate competenze dialettali; dall'altro, essi tendono ad impiegare la varietà locale come codice preferenziale fra amici. Quindi, essa veicola soprattutto funzioni di tipo ludico. Tant'è che in casi come quelli proposti non è sempre possibile parlare di un vero e proprio cambio di codice. Soprattutto per i prestiti in contesti come quelli presentati,

⁴⁹ In tutti gli esempi l'informatore ride mentre parla. In (27) la stessa parlante manifesta questo stato di animo con materiale linguistico contestualmente esplicito.

⁵⁰ Le differenti funzioni pragmatiche non sembrano influire in maniera preponderante nella scelta dei diversi tipi di *code switching*, nonostante la bibliografia le abbia talvolta interrelate alla scelta di impiegare commutazione di codice da parte dei giovani. Tuttavia in questa sede non è stata fatta una analisi puntuale dal punto di vista interazionale in quanto non era lo scopo della ricerca proposta.

non sembra del tutto inverosimile l'idea di un semplice mutamento di stile (*style-shifting*), in favore di uno stile, appunto, comico e ironico.

Nei ragazzi di Bagnoli per i quali, invece, il dialetto veicola funzioni referenziali maggiori, l'uso dei prestiti cede il passo ad altre forme di commutazione più inclini a mostrare maggiori abilità linguistiche e più estesi domini di uso del dialetto.

Dal percorso di studio finora condotto, si può dunque affermare che le diverse tipologie di commutazione non si legano solo a parametri sociologici generali. I giovani borghesi non sembrano essere un gruppo omogeneo in quanto a tipi di *code-switching*. Tale dato evidenzia delle caratteristiche sociolinguistiche importanti. Da un lato, attraverso l'uso del dialetto i ragazzi tendono a manifestare la loro identità. Tuttavia essa deve essere intesa in due modi: identità rispetto alla comunità di pratica in cui si è inseriti e identità in quanto gruppo sociale distinto dagli adulti. Dall'altro, i giovani cittadini variamente ascrivibili alla classe borghese non sono omogenei. Pertanto, bisogna cercare di iniziare ad analizzare il parlato dei ragazzi anche attraverso l'osservazione di fattori diastratici interni ai singoli gruppi e ai singoli individui.

5.2.3. *Italiano, dialetto e italiano regionale: un modello di commutazione integrato*

Gli esempi finora mostrati sono stati tutti più o meno classificati in base alle tradizionali tipologie di commutazione e interrelati a specifiche variabili sociolinguistiche. Tuttavia, lo schema proposto non sembra essere in grado di porsi come un modello di commutazione complessivamente applicabile alla situazione italiana, così come elicitata attraverso i testi del *corpus*. In primo luogo, già per quel che concerne i prestiti, ci si è chiesto fino a che punto sia legittimo parlare di *switch* per casi entro i limiti del confine di parola. In secondo luogo, i numerosi casi ascrivibili al cosiddetto italiano regionale sembrano esclusi dai modelli di commutazione finora impiegati. Guardiamo qualche esempio:

(29) *quello*/ la gente è il vero problema-- (CA 132)

(30) Alessandro::/ marò quello di Torino?# Marò io non lo sopporto proprio# no/ abbè *quello* Alessandro di Torino è simpatico/ alla fine

abbiamo stretto l'amicizia:-- secondo me è un tipo::/ un tipo simpatico-- (VA 115-218)

(31) io per esempio quando vedo uno/ ce se mi piace anche fisicamente come *sta* vestito# tipo io:# che risate il vrenzolo come l'ho soprannominato io/ ci *stanno* certi che vengono veramente-- lampada a duemila-- camicia a quadri e::# cinta pitonata/ (CA 239-243)

(32) non è che *sto* depressa# no il periodo è stato un periodo negativo perché::/ ti ho detto quando mi sono lasciata col mio ex ragazzo/ che alla fine lui era tutto perché# i miei genitori sono separati-- mia madre *sta* sempre a lavoro# la vedo solo la sera# ma capi::/ *sta* stanca si mette a letto# mio fratello:: è fidanzato da due anni ma:: non c'è mai# *sta* sempre con la fidanzata capito# quei tipi azzeccati# (VB 240-245)

(33) con il lavoro che faccio adesso/ il tempo libero *mio* è il pomeriggio/ un'oretta e mezza# e la occupo per dormire# (VC 166-168)

(34) andai giù e un'altra animatrice disse/ Fabio ti sei dimenticato di fare il torneo relax così così# e io dissi/ uà:: mi dispiace mo glielo vado a dire a Tony:-- nel frattempo che ero andato da Tony vidi *a Massimo* che era uscito dalla porta della sua camera# gliel' aveva detto già lui/ disse Fabio si è dimenticato di fare il torneo relax tu u tu tu u ta# tre milioni di tarantelle# e alla fine io mi incazzai a morte-- dopodiché/ niente:: io lo incasai prima con la testa nel muro-- e poi lo feci passare come situazione# se nonché praticamente:: rompeva sempre il cazzo dalla mattina alla sera-- perché ci metteva in cattiva luce *agli altri*# per fare lui lo splendido ci metteva in cattiva luce *a noi* e diceva/ no gli animatori sono antipatici# Fabio io non lo sopporto/ Fabio è antipatico/ Fabio dice questo/ e metteva inciuci nguollə a me nguollə a tuttə o vilaggiə-- e io una sera mi scocciai/ una signora mi venne a dire questi fatti io presi *a Massimo* per la sua bella maglietta Samarcanda che aveva# e l'ho incasato con la testa nel muro-- stava# gli diedi i primi tre quattro cinque schiaffəttunə n'faccia e cazzotə rintə a panzə# se non che venne il mio capo equipe e ci vide-- e ci separò# (VA 88-104)

Gli elementi riportati in (29)-(34) rappresentano diversi fenomeni di italiano regionale meridionale. Nello specifico, abbiamo due casi di costrutti con pronome dimostrativo espletivo⁵¹ (es. 29-30); due esempi in cui viene

⁵¹ Cfr. Sornicola 1996.

adoperato il verbo *stare* con valore di copula⁵² (es. 31-32); una occorrenza in cui il pronome possessivo assume una posizione canonica rispetto all'ordine delle parole nel napoletano (es. 32); infine, nell'esempio (33), ricorre numerose volte l'oggetto costruito preposizionalmente.

Evidentemente tutti questi elementi ascrivibili ai fenomeni di contatto linguistico che coinvolgono le varietà intermedie del nostro sistema, sembrerebbero non trovare posto all'interno degli schemi teorici di commutazione impiegati nel precedente paragrafo. In che termini è giusto parlare di *code-switching* per fatti come questi? I modelli tradizionali non paiono essere del tutto soddisfacenti, in quanto troppo rigidi e poco inclini ad incorporare zone grigie di questo tipo. Essi, infatti, tendono a considerare come prioritari i casi in cui c'è una chiara distinzione fra i codici. Tuttavia, nella situazione presente nei testi, i fenomeni di contatto che riguardano zone intermedie delle varietà di italiano e dialetto sono i più numerosi. I brani prodotti sembrano avere un ordito testuale in cui le due varietà di italiano e dialetto non sono facilmente discretizzabili. Esse sono disposte lungo un *continuum* dai confini molto sfumati,⁵³ vista anche la forte vicinanza tipologica dei sistemi interagenti. I testi, dunque, presentano fatti ascrivibili a registri linguistici differenti che vanno dalla suddetta varietà locale all'italiano, passando attraverso i regionalismi.

In questa configurazione testuale estremamente fitta di fenomeni che si sovrappongono l'uno all'altro, non è sempre facile comprendere dove finisca una categoria analitica e inizi quella successiva. In tal senso, l'idea di un *continuum* ideale da un lato sembra acquistare forza, dall'altro solleva dei problemi. All'interno di questa struttura testuale graduale, infatti, la stessa nozione di commutazione di codice assume connotati diversi. In primo luogo, l'idea di un gradiente tende ad annullare le differenze dicotomiche fra due varietà. In secondo luogo, il problema degli ibridismi lessicali e dei

⁵² Per una prima ricognizione dei problemi legati alle copule in napoletano cfr. Ledgeway 2008. Nel *corpus*, è molto frequente l'uso del verbo *stare* con valore di copula. Molto limitato è invece l'impiego di *tenere* con questo stesso tipo di uso. Esso ricorre solo tre volte. Premettiamo che lo scopo della ricerca qui esposta non è quello di analizzare in dettaglio questo tipo di problemi che richiederebbero una trattazione più ampia, ma quello di guardare simili fenomeni secondo l'ottica teorica della commutazione. Tuttavia, una simile disparità numerica potrebbe essere addotta al fatto che il verbo *tenere* in funzione copulare verrebbe avvertito come più marcatamente dialettale e diastraticamente connotato rispetto al corrispettivo uso di *stare*. Questa, tuttavia, è una semplice ipotesi da verificare.

⁵³ Cfr. Giacalone Ramat 1995: 47 e ssg.

regionalismi morfosintattici non viene più inquadrato in un'ottica di contrapposizione del tipo "è un caso di commutazione o no?", ma trova posto in tale *continuum*. In esso, infatti, i fenomeni tendono a sfumare l'uno nell'altro, fino ad arrivare ai due poli relativamente discretizzabili di italiano e dialetto.⁵⁴

Occorre riflettere attentamente su questo punto al fine di interpretare al meglio la situazione investigata. Pertanto si cercherà di presentare un modello teorico diverso da quelli tradizionali e sufficientemente elastico da incorporare le numerose zone grigie di cui ci si sta occupando. Sembra auspicabile, infatti, parlare della commutazione di codice come di una strategia di immissione,⁵⁵ all'interno di uno stesso testo, di elementi linguistici appartenenti a sistemi diversi. In base alla situazione italiana, si andrebbe, in maniera graduale, dall'alternanza vera e propria ad altre forme di immissione. Chiariamo questa posizione e cerchiamo di rapportare una simile impostazione alla conformazione dei testi.

L'idea di fondo, come è stato detto, è considerare la commutazione come un fenomeno di inserimento di materiali linguistici diversi in uno stesso testo. Ma cosa significa "immissione"? Quali sono le strategie sintattiche attraverso cui si introducono i costituenti linguistici?

Le modalità con cui si attua questa strategia sono sostanzialmente tre: l'alternanza (*alternation*), l'immissione vera e propria (*insertion*) e la lessicalizzazione congruente (*congruent lexicalization*). Si vedrà che a ognuna di tali strategie corrisponde una differente forma di commutazione e anche una diversa tipologia di lingue in contatto.

Con il termine *alternanza*⁵⁶ si indica una modalità di inserimento che comporta un'immissione di strutture linguistiche, che si alternano l'una all'altra all'interno di uno stesso brano. Molto spesso uno dei criteri per definire casi di questi tipo è la nozione di perifericità. Infatti gli enunciati più esterni rispetto

⁵⁴ Cfr. Wardaugh 2006.

⁵⁵ Per una ricognizione attenta e dettagliata di questa posizione teorica si veda Muysken 2005. In questa sede, si è cercato di adattare tale modello alla situazione analizzata. Pertanto, la applicazione di questa impostazione è stata seguita laddove possibile. L'impiego del modello muyskeniano è stato relativamente libero, in quanto non in tutti i casi la sua applicazione era possibile. Il *continuum* a cui fa riferimento Giacalone Ramat 1995 è un tratto retrostante alla situazione italiana imprescindibile e non contemplato dallo studioso. Di conseguenza, in questa sede, abbiamo cercato di mediare fra queste due posizioni attraverso un modello che, partendo dall'impostazione teorica di Muysken, non perde di vista l'importanza del gradiente linguistico fra le varietà italiane. Cfr. anche Marano 2010.

⁵⁶ Cfr. Muysken 2005: 97-121.

alla struttura linguistica prodotta sarebbero una prova dell'alternanza. Anche la conformazione soprasegmentale sembra essere coinvolta. Secondo tale modello, infatti, il cambiamento nel profilo melodico rappresenterebbe una spia dell'alternanza. Attraverso questa strategia, i due codici coinvolti sembrano restare relativamente separati e identificabili:

(35) in mancanza della macchina insomma ci siamo divertiti lo stesso-
- *ciə vulevə purə fratətə/ però--* (BC 171-171)

Con il termine *immissione*⁵⁷ si intende una forma di commutazione intesa come inserimento di materiale linguistico (elementi lessicali o interi costituenti) di una lingua all'interno della struttura di un'altra lingua. Questa tipologia prevede la presenza di un codice base, all'interno del quale si immettono elementi di un sistema linguistico diverso. Il tipo teorico in discussione prevede l'integrazione morfologica dell'elemento inserito. Esso tende ad essere immesso come un singolo costituente all'interno di una struttura nidificata, in cui la stringa sintattica che precede tale elemento e la stringa immediatamente successiva ad esso siano grammaticalmente interrelate:

(36) la mia storia precedente lo avuta precisamente un anno fa# non
seria# roba di tre quattro mesi-- che: praticamente *a* questa ragazza la
conobbi a un lavoro vecchio# (VC 14-137)

(37) Vabbè# *quello* Bassolino sta ancora::/ ce non si dimette?# (CA 146)

Negli esempi, infatti, gli *items* immessi sono inseriti come singoli membri all'interno di una struttura linguistica italiana. Vediamone una rappresentazione formale:⁵⁸

⁵⁷ Cfr. *ivi*: 60-95.

⁵⁸ Cfr. *ibidem*.

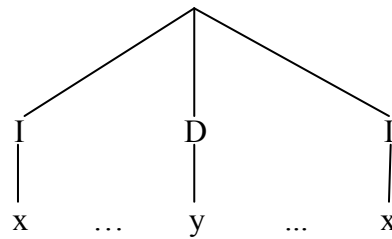


Figura 3

In questa situazione, una singola unità, intesa come elemento *y* della lingua D (dialetto), viene inserito all'interno di una struttura definita dalla lingua I (italiano) e realizzata da un'insieme di costituenti *x* di tale lingua.

L'immissione talvolta evolve in una forma di *lessicalizzazione congruente*. Con questo termine⁵⁹ ci si riferisce ad una particolare modalità di inserimento in cui, all'interno di una struttura grammaticale condivisa, viene immesso materiale appartenente a differenti repertori lessicali. Le lingue coinvolte in tale processo condividono almeno in parte la struttura grammaticale, ma non il vocabolario, o almeno non tutto. In casi siffatti, la convergenza grammaticale porta al fenomeno in oggetto. Uno dei motivi per cui è possibile questa strategia di immissione deriverebbe dal fatto che le due lingue in contatto tendono a presentare un'equivalenza strutturale, categoriale e lineare. Tali caratteristiche, da un lato, determinano una maggiore libertà di *switch* per tutti i livelli di analisi, dall'altro non comportano necessariamente una corrispondenza lessicale:

(38) a ingegneria devi sapere/ che nonostante il 90% siano ragazzi sono tutti *cuoppi*/ proprio brutti# (CA 265-266)

(39) *stavamo* sulla tangenziale di Napoli# l'uscita di Fuorigrotta# *stavamo* a tre quattro macchine# e io per superare *fui tozzato*# ho fatto una tripletta# fortunatamente la macchina non s'è fatta quasi niente e nessuno mi è venuto:./ addosso# (CB 246-249)

Per quel che riguarda il particolare impiego di *stare* in luogo di *essere* in (38) si propende ad assegnarlo a fenomeni di lessicalizzazione congruente in

⁵⁹ Cfr. *ivi*: 122-153.

quanto l'italiano, così come il napoletano, prevede l'uso di verbi simili in questi contesti e/o con valore di copula. Pertanto, la struttura grammaticale per casi così è condivisa, il materiale lessicale no. La rappresentazione formale di questo tipo di commutazione è così raffigurabile:

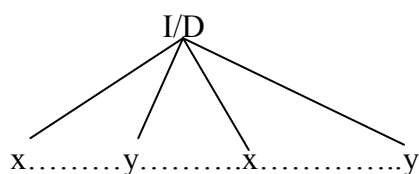


Figura 4

In figura 4, I e D sono etichette per nodi non terminali, mentre *x* e *y* rappresentano nodi terminali e dunque lessicali. Di conseguenza, a partire da una struttura grammaticale condivisa da I e D, si immettono elementi lessicali appartenenti ad uno solo dei due codici.

Secondo l'impostazione classica di Muysken la forma di contatto italiano dovrebbe essere caratterizzata soprattutto dall'ultima modalità, in quanto tipica di sistemi interagenti tipologicamente affini. Questa posizione, tuttavia, non è sempre valida e lo stesso studioso non è sempre convincente rispetto ad essa. Egli, infatti, da un lato associa il tipo di commutazione in oggetto a casi in cui le lingue sono uguali da un punto di vista tipologico, dall'altro, sembra propendere per un modello teorico integrato. In esso la commutazione viene intesa come una macro-strategia di immissione⁶⁰ in cui operano modelli di inserimento diversi.⁶¹ Ovviamente, tale inserimento varia a seconda del modo con cui interagiscono le due lingue e dal tipo di rapporto che esse instaurano.

La posizione adottata nel presente lavoro tende a considerare il fenomeno della commutazione come una macro-strategia di immissione che procede gradualmente dall'alternanza alla lessicalizzazione congruente. Per i casi di commutazione interfrasali, infatti, sembra terminologicamente più corretto parlare dell'immissione come di un'alternanza vera e propria. In questi casi

⁶⁰ Tale strategia prevede anche una scala gerarchica di immissibilità, secondo la quale alcuni elementi sono più inclini ad essere immessi rispetto ad altri. I nostri dati sembrano confermare che tra i primi posti di tale scala ci siano i verbi e i nomi.

⁶¹ Cfr. *ivi*: 8-9.

l'espressione in oggetto significa immettere alternativamente codici linguistici differenti all'interno di una stessa trama testuale.

L'idea di fondo è quella di una struttura linguistica italiana in cui, in gradi diversi, ci sia una immissione di elementi dialettali, che affiorano qualora si verifichi una frattura⁶² della struttura sintattica portante. Tale frattura sarà maggiore in casi in cui c'è alternanza fra codici, minore nelle occorrenze di lessicalizzazione congruente. Insomma, anche in questo caso sembra centrale l'idea del *continuum* linguistico a cui si è fatto riferimento. Tale *continuum* fra le varietà del repertorio, fortemente evidente nei testi analizzati, sembra essere centrale per l'interpretazione teorica e sociolinguistica del modello discusso. Il gradiente infatti deve essere considerato come la nozione portante. Di conseguenza, le stesse strategie di immissione, così come le fratture della struttura sintattica portante, variano in maniera graduale. Il meccanismo di immissione sembra muoversi da un punto all'altro dell'ideale *continuum* linguistico italiano. Pertanto, non sempre è facile assegnare una commutazione all'una o all'altra categoria.⁶³

Il modello proposto, dunque, è applicabile al *corpus* nel suo insieme. Permangono, infatti, casi in cui c'è una forte indecidibilità rispetto alla strategia impiegata. Essa deriva dal sincretismo che riguarda alcune forme di contatto italiano-dialetto.

Lo stesso Muysken avverte:⁶⁴

There will be many undecidable cases in a bilingual corpus. It is impossible to prove, for every given case, that is alternation, insertion, or congruent lexicalization. The best we can do is study patterning at the level of whole corpus, at this point. [...] The undecidability of individual cases is the consequence of a robust and complex model rather than a sign of weakness.

Anche la modellizzazione appena presentata è sensibile ad alcune variabili di tipo sociolinguistico. La dimensione sociale, l'età e l'influenza del gruppo sembrano, invero, dei *patterns* niente affatto trascurabili. L'impiego delle diverse strategie finora discusse sembra interrelato ad alcuni di questi fattori.

⁶² Cfr. Muysken 1995.

⁶³ Per i criteri diagnostici volti ad individuare le diverse strategie si veda Muysken 2005: 230.

⁶⁴ Ivi: cit. p. 231-232.

I giovani di Bagnoli sembrano più inclini ad impiegare strategie di introduzione intese come alternanza fra codici. I ragazzi di Chiaia e del Vomero, invece, propendono per un maggiore impiego dell' immissione vera e propria e/o della lessicalizzazione congruente. Nel primo gruppo, la maggiore competenza dialettale permette in molti casi di tenere distinti i due sistemi che interagiscono alternativamente. Nei restanti due gruppi, invece, la minore competenza del dialetto, spesso caratterizzato da una forma più italianizzante, non consente una chiara delimitazione fra i due codici. In questo caso, la condivisione di struttura grammaticale è più forte, anche in virtù della bassa occorrenza di costruzioni dialettali ampie ed articolate. Pertanto, gli informatori di questi due gruppi, tenderebbero ad utilizzare le suddette strategie in quanto caratteristiche di lingue tipologicamente molto affini, in cui non è facile distinguere i confini fra le due varietà e quindi, fuor di metafora, fra le varietà intermedie adottate dagli individui C e V.

Va fatta un'ultima osservazione. È stato visto che il *code-switching*, inteso come strategia di immissione, presuppone un *continuum* lungo il quale si dispongono le due varietà in contatto e i diversi segmenti commutati/immessi. Nel precedente paragrafo, tuttavia, si è altresì notato che anche i tre gruppi sono disposti lungo un gradiente sociolinguistico. Pertanto, questo *continuum* sembra davvero essere la nozione centrale per la comprensione di molti aspetti della situazione contattuale italiana. Esso, infatti, non solo è chiaramente interrelato alle diverse modalità di immissione, ma pare anche essere direttamente proporzionale a specifiche caratteristiche sociolinguistiche, soprattutto rispetto al modello teorico qui presentato.

5.3. Conclusioni

Il percorso di studi condotto ha messo in evidenza alcune tendenze circa le abitudini di commutazione di codice, le abilità bilingui, gli usi linguistici e le modalità di gestione dell'italiano e del dialetto in tre gruppi di parlanti variamente ascrivibili alla borghesia. Come si è visto, gli informatori non sono omogenei circa il rapporto italiano-dialetto e le diverse strategie di commutazione adottate. I giovani, infatti, sembrerebbero disporsi lungo un *continuum* sociolinguistico, che varia in maniera direttamente proporzionale alla scolarità dei ragazzi e delle loro famiglie di origine.

È stato osservato che le classiche impostazioni teoriche sulla nozione di commutazione sembrano non del tutto calzanti rispetto alla situazione elicitata. Pertanto si è cercato di proporre un modello teorico elastico capace di incorporare zone grigie, in cui le varietà di italiano e dialetto non sono sempre facilmente separabili. Da tali zone, infatti, è emersa una fenomenologia del contatto non sempre interpretabile come un classico caso di commutazione. Il modello che si è cercato di portare avanti, tuttavia, non deve essere inteso in maniera troppo rigida. Esso serve a mettere in evidenza una serie tendenze strutturali del contatto. Tale modello, rispetto ai precedenti, è sembrato più versatile e capace di incorporare zone di contatto intermedie. Per la sua interpretazione, sia strutturale che sociolinguistica, si è nuovamente fatto ricorso al concetto di *continuum*. Inteso in termini formali e diastratici, sembra davvero essere un costrutto utile per interpretare un panorama linguistico del contatto tanto sfrangiato, fluttuante, proteiforme e sfumato come quello raccolto nei testi.

6. LE STRUTTURE LOCATIVO-ESISTENZIALI: ANALISI SINTATTICA E FUNZIONALE

6.0. *Introduzione*

Nel presente capitolo verrà affrontata una serie di problemi legata alle strutture locativo-esistenziali (ad esempio, il tipo italiano *c'è una tazza sul tavolo*). Tali strutture comportano alcune difficoltà. In primo luogo, si guarderà a tali difficoltà da un punto di vista puramente teorico. In secondo luogo, le costruzioni in esame verranno analizzate secondo un'ottica pragmatica e funzionale, a partire dalla fenomenologia con cui esse compaiono nel materiale elicitato. Si vedrà, infatti, che alcuni assunti teorici che la linguistica ha da sempre ascritto ai domini funzionali di tali costrutti, non sono sempre applicabili quando essi ricorrono in testi di parlato spontaneo. I brani raccolti infatti permetteranno di fare una serie di osservazioni sulla natura informativa di queste strutture che pongono dei problemi rispetto al rapporto fra sottotipo sintattico con cui possono occorrere nel testo e valore funzionale.

Si presenterà una panoramica teorica sui diversi aspetti linguistici delle strutture locativo-esistenziali e, successivamente, ci si concentrerà sulla loro analisi. Uno degli obiettivi di questa parte del lavoro sarà quello di classificare le diverse configurazioni sintattiche con cui possono presentarsi le costruzioni investigate in questa sede e assegnare ad ognuna di tali configurazioni uno specifico valore pragmatico-informativo, qualora possibile.

Dopo aver proposto una classificazione formale delle strutture in oggetto, cercando di definire per ogni sottotipo i valori funzionali, si cercherà di vedere come tali strutture possano contribuire all'aumento di informazione nel testo e che tipo di sintagma nominale introducono. Infine, si tenterà di osservare come esse possano ricorrere nel testo e che rapporto instaurano col cotesto. Nell'ultima parte del capitolo, vedremo se le locativo-esistenziali raccolte hanno dei correlati sociolinguistici e se hanno particolari funzioni testuali.

6.1. Aspetti teorici generali

6.1.1. Questioni terminologiche

Prima di affrontare più in dettaglio gli aspetti teorici, è il caso di soffermarsi su alcune questioni terminologiche. Per i costrutti in oggetto, gran parte della bibliografia utilizza l'espressione 'costruzioni esistenziali' (*existential sentences*). Tuttavia, nel presente lavoro, si adotterà la denominazione di strutture 'locativo-esistenziali' (da ora LE). Questa espressione, infatti, sembra meglio rappresentare le proprietà semantiche di tali configurazioni. L'idea di trattare in maniera unitaria sia le costruzioni locative che quelle esistenziali risale a Lyons.¹ Per comprendere la sua posizione bisogna dare un rapido sguardo ad alcune considerazioni teoriche di natura filosofica.

Numerosi filosofi del linguaggio² tendono a tracciare una linea di demarcazione molto netta fra la funzione 'esistenziale' di *essere* e le sue diverse funzioni 'predicative' e 'copulative'. L'assunto teorico di fondo sarebbe legato al fatto che, in termini strettamente filosofici, non si può predicare l'esistenza nello stesso modo in cui vengono predicati gli attributi o le proprietà. Essa, infatti, è presupposta nel momento in cui un oggetto viene identificato con un'unità dotata di referenza.³ Ovviamente, in questa sede, non si possono trattare diffusamente le implicazioni filosofiche legate alle diverse nozioni di frasi esistenziali e frasi predicative. Piuttosto, è opportuno sottolineare che i linguisti tendono a distinguere quattro funzioni⁴ del verbo *essere*: 'esistenziale', 'equativa', 'attributiva', 'locativa'. Tuttavia, le ultime tre sono state a lungo

¹ Cfr. Lyons 1969: 388-390.

² Per i problemi legati allo statuto teorico ed ontologico dell'*esistenza* e della sua predicazione cfr. Caplan 2006, Miller A. 2007, Lepore/Smith 2006. In questa sede, chiaramente, un discorso legato alla natura filosofica di questo concetto porterebbe troppo lontano dagli interessi della ricerca proposta. In linea generale, si può dire che l'esistenza è una proprietà posseduta da diversi tipi di entità referenziale. Essa sarebbe una proprietà di livello alto in quanto è la proprietà dell'essere in esistenza, posseduta dalle singole proprietà che costituiscono gli oggetti; insomma una proprietà di proprietà.

³ In filosofia del linguaggio, con questo termine si è soliti indicare il rapporto che si instaura fra le parole e i concetti a cui esse rimandano. Per una panoramica filosofica più dettagliata su questa vasta problematica rimandiamo alla nozione di *referenza* espressa in Sainsbury 2006.

⁴ Cfr. Lyons 1969 e 1977.

considerate come una funzione unitaria, definita ‘copulativa’.⁵ L’uso esistenziale di *essere*, invece, è stato a lungo trattato come assai differente dagli altri impieghi. A questo punto, si è giunti ad un nodo centrale della discussione terminologica qui proposta. Infatti se si considerano le due frasi:⁶

a) Ci sono gli elefanti nella giungla

b) C’è una matita sulla scrivania

tendenzialmente saremmo portati a dire che nella prima clausola il verbo *essere* ha un valore ‘esistenziale’ in quanto parafrasabile con *esistere*. Nella seconda frase, invece, esso avrebbe un valore ‘locativo’, poiché difficilmente parafrasabile con lo stesso verbo. Va aggiunto, inoltre, che tra (a) e (b) c’è un’evidente somiglianza strutturale.

Da un punto di vista semantico, poi, le frasi esistenziali hanno un implicito valore locativo e temporale. In altri termini, l’asserzione che qualcosa *esiste* richiede l’interpretazione di tale esistenza in un dato spazio e/o in un dato tempo.⁷ Dunque, le espressioni esistenziali si potrebbero addirittura considerare di origine locativa nella misura in cui l’esistenza può essere considerata come il caso limite di una ‘locatività’ espressa in uno spazio astratto e deitticamente neutrale. Questa connessione sarebbe dimostrata anche dal fatto che le costruzioni di esistenza impiegherebbero un avverbio originariamente locativo (cfr. it. *ci*, fr. *y*, ingl. *there*).

Molte lingue, infine, mostrano una struttura profonda analoga sia per le costruzioni locative che per quelle esistenziali. In queste ultime, infatti, c’è tendenzialmente un soggetto indefinito: ciò offre la possibilità di trattarle, da un punto di vista di analisi sintattica profonda, come espressioni locative indefinite.⁸

In virtù di queste premesse, la proposta terminologica inizialmente avanzata sembra essere supportata anche da un punto di vista teorico. La struttura profonda analoga, l’ovvia somiglianza semantica, alcune caratteristiche

⁵ La copula, secondo la logica tradizionale, sarebbe il legame fra il soggetto e il predicato.

⁶ Cfr Lyons 1977.

⁷ Per il legame che unisce le nozioni di *spazio* e *tempo* si veda il concetto di *spazializzazione del tempo* in ivi: 718.

⁸ Per una analisi dettagliata di questa posizione teorica in rapporto anche ad altre lingue si veda Lyons 1969: 390 e ssg.

strutturali, le considerazioni di ordine filosofico e l'uso di un avverbio con un originario valore locativo sarebbero la prova di tale unitarietà. Si vedrà, nel paragrafo successivo, che la funzione predicativa alla quale qui si è fatto un rapido accenno porrà qualche problema.

6.1.2. Il problema della predicazione e della rappresentazione sintattica

Le strutture LE sono presenti in molte lingue del mondo e i due tipi più frequenti sono quelli che hanno i verbi *essere* e *avere*⁹ diversamente costruiti con un SN. Proprio l'occorrenza di verbi siffatti con valore locativo-esistenziale può essere considerata la componente fondamentale di queste configurazioni in quanto strutture. È noto, infatti, che l'assegnazione di struttura è un'operazione piuttosto complessa che prevede la selezione di determinate proprietà¹⁰ come decisive. Pertanto, la presenza di tali verbi sarebbe la componente fondamentale che qualifica le costruzioni del tipo *c'è un gatto in giardino* come strutture. La proprietà formale presentata, unitamente a quelle funzionali che a breve saranno discusse, costituirebbe una delle proprietà iniziali delle LE in svariate lingue del mondo.

Tradizionalmente alle conformazioni in indagine è stata attribuita una funzione non predicativa, talora definita come 'tetica' o 'presentativa'. Tuttavia, una simile assegnazione non è priva di controversie.¹¹ La proprietà di "non predicatività", infatti, non sembra necessariamente implicare la "teticità" o la "presentazionalità".

Una struttura tetica è una struttura che non presenta una netta partizione Soggetto – Predicato e che asserisce l'esistenza di una data entità senza tuttavia predicarla. Questa considerazione, dunque, fa notare come il concetto indagato riguardi una relazione che si definisce a partire dal rapporto che la frase instaura con il suo cotesto. La predicazione, invece, riguarda un livello micro-sintattico di analisi proprio perché implica relazioni micro-strutturali fra Soggetto e Predicato. Ovviamente, qui si fa solo un rapido accenno ad un problema teorico

⁹ Per il trattamento come LE delle strutture cosiddette 'possessive' si veda ivi e Lyons 1977.

¹⁰ Con il termine *proprietà* si indicano alcuni tratti posseduti da un'entità linguistica. Questi ultimi vengono assunti come più o meno permanenti.

¹¹ Per i problemi funzionali qui discussi si veda Sornicola in corso di pubblicazione.

molto spinoso che meriterebbe un'attenta disamina. Essa, infatti, ci allontanerebbe troppo dagli scopi della ricerca qui proposta.

Restano ancora irrisolte alcune difficoltà legate alla definizione stessa di 'predicazione'. Occorre partire dalla considerazione che suddetto concetto non può essere sovrapposto a quello di predicato. Nel primo caso infatti si tratta di una funzione, nel secondo, di un operatore che realizza la funzione. Partendo da una frase affermativa, dunque, la predicazione può essere semanticamente definita come «una forza illocutiva che asserisce una proprietà o un evento in cui sono coinvolte delle entità di vari gradi di referenzialità».¹² Di conseguenza, gli enunciati predicativi affermativi sono strutture di frase dotate di un certo potenziale illocutivo di affermazione. Pertanto la frase espressa in (a) può essere semanticamente e pragmaticamente rappresentata come:¹³

(I) Qualcuno afferma che [esistono gli elefanti nella giungla].

È ovvio che a livello di forma logica della rappresentazione semantica ogni predicato di una unità referenziale implica l'esistenza di tale entità. In altri termini, ogni proposizione predicativa sarebbe costituita in modo tale che, da un punto di vista logico, l'interpretazione sarebbe 'Esiste un referente x tale che x abbia la proprietà espressa da un predicato p '. In tal senso, l'esistenza sarebbe una componente implicita di ogni struttura predicativa. In quest'ottica, dunque, le LE conducono ad una duplice riflessione. Da un lato, vista la definizione di predicazione ora presentata, bisogna chiedersi se la proprietà di esistere in un dato spazio e/o tempo non sia semanticamente vacua.¹⁴ Dall'altro, sembra che tali strutture abbiano una codifica sintattica esplicita del quantificatore esistenziale, solitamente implicito in altri tipi di costruzioni.

A questo punto, dunque, è opportuno aggiungere una serie di considerazioni sulla definizione di predicazione, non più da un punto di vista pragmatico, bensì sintattico. Essa si può pertanto definire come la funzione che esprime una interrelazione diretta con il Soggetto. In virtù della definizione appena esposta le strutture LE possono essere definite come predicative. È ovvio che la scelta di descriverle come tetiche o predicative sembra dunque dipendere dal livello di rappresentazione che si assume.

¹² Ivi: cit. p. 7.

¹³ La posizione teorica che si assume in questo passo è stata elaborata in ivi.

¹⁴ Cfr. Capalan 2006.

Ma che tipo di esistenza predicano tali costrutti? La risposta non è semplice. In via generale è possibile dire che esse predicano semanticamente l'esistenza sia di un'entità che di uno stato. Tale esistenza può essere "trasparente", oppure "opaca".¹⁵ La prima si ha quando l'evidenza di suddetta proprietà è indipendente dal soggetto e viene cognitivamente condivisa da entrambi i parlanti. La seconda, invece, è determinata dalle credenze di uno solo dei due interlocutori. Da un punto di vista strettamente semantico, dunque, le LE introdurrebbero sia argomenti dotati di significato intensionale, cioè veri in mondi possibili o in determinate circostanze, sia argomenti estensionali, ovvero veri o falsi nel mondo "reale". Esse, inoltre, possono anche predicare l'esistenza di stati o entità reali in mondi possibili.¹⁶ In ultima battuta, tutti gli elementi linguistici che possono occorrere in posizione finale, fungendo formalmente e strutturalmente da aggiunti, sembrano avere la funzione di delimitare le condizioni e l'estensione spazio-temporale espressi dalla predicazione principale di esistenza (*esserci*).

A questo punto, è necessario cercare di comprendere rapidamente la diversità semantica fra queste strutture e le frasi con il verbo *esistere*. In altri termini, che differenza intercorre fra *c'è* ed *esiste*? In base ad un'ottica filosofica, la spiegazione più plausibile porterebbe a considerare le LE come delle strutture semanticamente più flessibili. Ovvero, esse indicherebbero un'esistenza che può essere sia concreta che potenziale. Diversamente, le frasi costruite con il verbo *esistere* predicherebbero solo un'esistenza fisica e reale, all'interno di una precisa coordinata spazio-temporale.¹⁷

Per quanto riguarda la rappresentazione sintattica di tali strutture sono stati proposti svariati modelli. Senza entrare in spinose e talvolta irrisolte questioni di grammatica generativa,¹⁸ che ci allontanerebbero troppo dai problemi analitici che si intendono discutere, ci si limita ad alcune osservazioni teoriche di un certo interesse. La prima considerazione si lega all'assunto teorico che gran parte della tradizione generativista non considera il SN preceduto dal *c'è* come il soggetto. La seconda è in qualche modo connessa alla prima. Infatti, la natura del *ci* è tutt'altro che ovvia. Sostanzialmente è stato interpretata in due modi. Da un lato, come una particella espletiva che riempie la casella funzionale "soggetto", almeno in superficie. Tuttavia, sulla natura del

¹⁵ Per l'uso di questa terminologia si veda Lumsden 1988: 103 e ssg.

¹⁶ Per una rassegna attenta di queste posizioni si veda McNally 1997: 136 e ssg.

¹⁷ Cfr. Lumsden 1988: 229-231.

¹⁸ Per una panoramica di queste posizioni cfr. *ivi* e McNally 1997.

movimento che porterebbe questo elemento in prima posizione manca un reale accordo. Dall'altro, come un costituente che non compare nella struttura di frase profonda, ma che invece viene realizzato in quella superficiale. Secondo questa interpretazione, le strutture profonde presenterebbero una serie di verbi che accettano una costruzione equivalente in cui compare *ci*.

Pertanto, una delle possibili rappresentazioni formali di (b) sarebbe così raffigurabile:¹⁹

(II) *C'è una matita sulla scrivania*

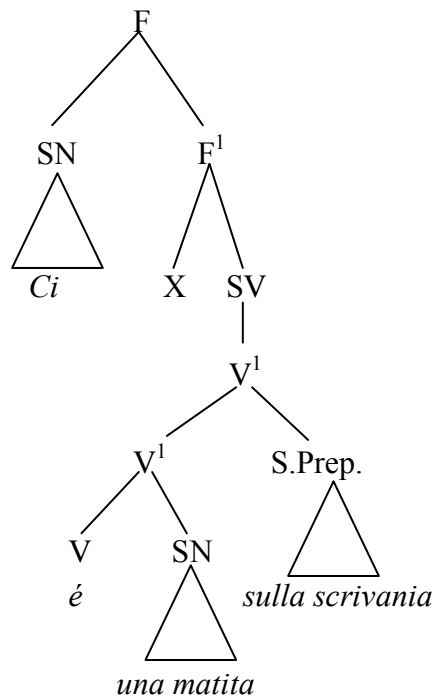


Figura 1

¹⁹ Cfr. MacNally 1997.

6.1.3. Aspetti pragmatico-informativi

Dati gli scopi dell'analisi che a breve verrà proposta, è opportuno soffermarsi più in dettaglio sugli aspetti funzionali e sui valori pragmatici tradizionalmente assegnati alle strutture in oggetto. Secondo gli studi classici sulle LE, condotti in ambienti di ricerca sia inglesi che americani, i SN da esse introdotti devono sottostare a due ordini di restrizioni così schematizzabili:

Restrizione di Novità:

(III) Il SN, in posizione postverbale nelle frasi esistenziali, deve essere identificato come un referente NUOVO per l'ascoltatore. Ovvero esso non deve essere stato udito in precedenza.

Restrizione di Definitezza:²⁰

(IV) Il SN soggetto di una struttura LE deve essere tendenzialmente indefinito. In caso contrario la struttura sarebbe agrammaticale.

Un punto su cui riflettere dunque riguarda il fatto che tali vincoli presuppongono anche delle violazioni, che sarebbero interrelate a specifici aspetti pragmatici. Infatti, secondo le impostazioni teoriche che si stanno discutendo, se l'unità introdotta è definita o quantificata in modo da produrre definitezza, essa tende ad essere in posizione focale. Molto spesso, infatti, strutture LE con un SN [+ Definito] sarebbero caratterizzate da un contorno intonativo distintivo, tipico del focus di contrasto, oltre che dalla ricorrenza in un particolare contesto sintattico e informativo. In questo caso, la struttura in analisi più che introdurre un referente sembrerebbe spostare l'attenzione del ricevente verso un particolare elemento già noto e presente nello spazio deittico, che non deve necessariamente essere inteso come uno spazio fisico.²¹ Di

²⁰ Secondo le posizioni teoriche che hanno elaborato questa restrizione, la *definitezza* di un SN è direttamente proporzionale al determinante. Ovvero, se il N è preceduto da un articolo indefinito o da un quantificatore universale l'intero SN è indefinito. Viceversa, è definito quando preceduto da elementi definiti. Ad ogni modo, sia per una rapida caratterizzazione teorica della nozione in oggetto sia per il concetto di NUOVO/DATO si veda Chafe 1976.

²¹ Questa considerazione mostra ancora una volta la connessione fra strutture esistenziali e strutture locative. Cfr. §§ 6.1.1. e 6.1.2.

conseguenza, le LE con questo tipo di nominale sarebbero conformazioni marcate, sia da un punto di vista formale che pragmatico. La determinatezza sembrerebbe, pertanto, associata ad uno specifico valore funzionale espresso attraverso una particolare forma sintattica. A questo tipo di LE sarebbe attribuito un valore ancora più focale quando l'elemento [+ Definito] è costituito da un nome proprio.

La focalità peraltro accomuna sia il criterio della Novità che quello della Definitezza poiché, da un punto di vista pragmatico, è stato a lungo sottolineato che anche le LE che non introducono un referente [+ Nuovo] nel testo hanno una funzione focale.²² In questi casi siffatte strutture più che veicolare una informazione rematica assolverebbero la funzione di richiamo dell'attenzione su un determinato elemento. Esso viene messo in fuoco da questa particolare configurazione sintattica, proprio perché è cotestualmente DATO. Questa considerazione di tipo funzionale non sembra priva di problemi. Da un lato, infatti, la focalità è tendenzialmente connessa ad una particolare conformazione intonativa.²³ Dall'altro, nell'analisi,²⁴ si vedrà che suddetto dato è vero solo in alcuni casi, poiché ci saranno alcune occorrenze in cui l'elemento noto non è in posizione focale, ma svolge altre funzioni. Ragioni strutturali e di esecuzione permetteranno di comprendere l'affermazione a cui si è appena accennato.

Alla luce delle restrizioni si rendono necessarie ulteriori osservazioni. I SN definiti sembrano teoricamente ammissibili solo se essi sono in qualche modo presupposti nel contesto del discorso. In altri termini, la loro ammissibilità è tale in virtù della loro presupposizionalità. Inoltre, essi sarebbero semanticamente accettabili solo se viene presupposta anche la condizione di verità dell'affermazione di esistenza espressa dalla LE.²⁵ Per riassumere, dunque, sembrerebbe che una buona analisi pragmatica degli argomenti [+ Definiti] dei predicati esistenziali non può non tenere in considerazione le proprietà presupposizionali di ognuno di essi.²⁶

Inoltre è di un certo interesse notare che ancora una volta il vincolo della definitezza è strettamente legato a quello della novità. Infatti un SN indefinito è

²² Cfr. Abbott 1997: 107.

²³ Cfr. Dik 1989, Grosz 1981, Lakoff 1971 e Sgall 1972.

²⁴ Cfr. esempi (16), (17), (36), (37), (38).

²⁵ Cfr. MacNally 1997: 199.

²⁶ Le considerazioni appena svolte, se applicate ai testi del *corpus*, non sembrano prive di problemi per un motivo di fondo: esse, sono state elaborate a partire dall'inglese che è una lingua tipologicamente diversa dall'italiano. Si vedrà infatti che il criterio di definitezza, così inteso, non sembra funzionare nel materiale analizzato.

stato tendenzialmente considerato come NUOVO, ovvero non presente nella coscienza dell'ascoltatore e/o nella porzione di testo precedente.

Gran parte della bibliografia ha messo in evidenza che le strutture in esame introducono nel testo una informazione NUOVA dalla quale, evidentemente, viene convogliato l'intero picco informativo. Alcuni contributi bibliografici, addirittura, hanno sottolineato che le frasi di esistenza non necessitano tanto di un referente [+ Definito], quanto di uno [+ Nuovo].

La posizione teorica appena presentata pone due ordini di problemi. In primo luogo, bisogna cercare di capire cosa significa NUOVO e se questa novità può essere considerata come una nozione unica e monolitica, cioè priva di una sottoclassificazione al suo interno. In secondo luogo, si deve tentare di comprendere cosa accade nei testi parlati rispetto alle funzioni pragmatiche discusse.

Per quanto attiene al primo punto, è noto che la definizione di che cosa sia un referente NUOVO non è né semplice né univoca. Si è visto, infatti, che in sede teorica sono stati proposti svariati modelli e numerose interpretazioni. In sintesi, è stato notato che un'informazione referenziale viene considerata come mai menzionata quando essa non appartiene all'universo del discorso. Ovvero non è dotata di un riferimento precedente nel testo e/o essa non è presente nella coscienza del ricevente.²⁷ Se si passa al versante cognitivo, è ragionevole sostenere che un elemento introdotto può essere realmente e fortemente NUOVO oppure può essere "identificabile". Ovvero esso può essere "attivo", dunque presente nella coscienza dell'ascoltatore; "accessibile", quindi recuperabile testualmente, situazionalmente, deduttivamente; "inattivo" cioè presente nella memoria a lungo termine dell'ascoltatore, ma non in quella a breve termine.²⁸ Come si vede, dunque, la categoria di NUOVO non è un blocco unico, ma ammette sottospecificazioni. Le strutture in esame, pertanto, sembrano poter introdurre referenti totalmente o parzialmente NUOVI. Ovvero presupponibili contestualmente o che implicano rapporti di isotopia, meronimia e contiguità semantica con la porzione di testo precedente. Questo dato verrà applicato all'analisi funzionale delle strutture LE del campione.

Per quel che riguarda invece il secondo aspetto è il caso di notare che, da un punto di vista funzionale, le LE servirebbero ad introdurre un referente sul quale viene poi sviluppato il discorso successivo. Esse, infatti, sono costruzioni

²⁷ Cfr. Chafe 1976: 30.

²⁸ Van Valin/La Polla 1997: 200.

tipiche del parlato che aiutano *processing* e pianificazione, poiché permettono una comprensione più agevole del messaggio e del suo contenuto rematico.²⁹ L'informazione, distribuita su questo particolare tipo di configurazione formale, implicherebbe un maggiore agio percettivo per il ricevente e di pianificazione per il parlante. In quest'ottica, la funzione testuale principale di strutture siffatte sarebbe quella presentativa, anche grazie all'unità [+ Nuova] che tendenzialmente immettono.

In conclusione, è utile anticipare che l'analisi dei testi di parlato spontaneo permetterà di fare alcune interessanti considerazioni sul rapporto fra forma e funzione delle strutture indagate, le quali non sempre presentano un legame così univoco fra tipologia di SN e funzione sintattica. Esse infatti occorrono con una fenomenologia piuttosto ampia, che potrà in qualche modo contribuire a modificare o a confermare gli aspetti fin qui discussi. Le numerose zone grigie, tipiche del parlato, infatti, porteranno ad una serie di considerazioni teoriche e descrittive di un certo interesse. Si vedrà che le configurazioni sintattiche con cui possono presentarsi le LE, gli aspetti pragmatici e le caratteristiche di esecuzione sono versanti fortemente interrelati tra loro e che cooperano ai diversi valori funzionali con cui possono presentarsi le costruzioni in osservazione.

²⁹ Cfr. Berruto 1986: 61.

6.2. *Analisi del corpus*

6.2.1. *Le strutture locativo-esistenziali del corpus: classificazione e funzioni pragmatiche*

L'analisi dei testi consente di notare che l'interesse delle LE andrebbe ricercato nella diversa funzione con cui esse possono occorrere. Come è stato messo in evidenza tali strutture, nei testi di informatori dialettografi e con basso livello scolastico, possono avere valori funzionali tutt'altro che ovvi.³⁰

Pertanto, lo scopo specifico di questa parte è analizzare tali costruzioni dal punto di vista della configurazione formale, del valore funzionale e di quello pragmatico, al fine di comprendere i differenti aspetti linguistici con cui occorrono in testi di giovani parlanti italofoni istruiti.

Per il momento, si darà una descrizione sintattica dei diversi sottotipi di LE presenti nel campione di testi, in modo tale da cercare di definire ogni sottotipo rispetto alle sue specificità formali e funzionali.³¹ Ne consegue che le strutture elicitate verranno sottoclassificate per configurazione sintattica. Per ognuna di esse, poi, si osserveranno alcuni tratti semantici del sintagma nominale introdotto. Infine, si cercherà di guardare il rapporto formale e funzionale che ogni LE instaura con la porzione contestuale immediatamente successiva e immediatamente precedente ad essa.

Di tutti questi aspetti ci si occuperà in dettaglio successivamente, per ora si inizieranno a descrivere le diverse configurazioni sintattiche con cui si presentano i sottogruppi di LE e, a tali configurazioni, verranno attribuite alcune specificità pragmatico-informative.

Il *corpus* presenta novantanove strutture LE. Nello specifico abbiamo ventiquattro LE a Chiaia, trentotto a Bagnoli e trentasette al Vomero. Come si vede, pertanto, questi costrutti sembrano uniformemente caratterizzare, almeno da un punto di vista di distribuzione numerica, l'italiano dei gruppi.

³⁰ Cfr. Sornicola in corso di pubblicazione.

³¹ Nei capitoli successivi, si cercherà di analizzare le possibili correlazioni esistenti fra queste strutture, alcuni tipi di costruzione con dislocazione a sinistra, e delle strutture di frase che presentano l'elemento lessicale TIPO. Il fine sarà vedere come tali configurazioni strutturali possano variamente concorrere all'organizzazione informativa dell'enunciato, alle differenti abilità linguistiche dei parlanti e alle diverse specifiche socioculturali dei tre gruppi di informatori.

Tutte le LE presenti nel campione di testi, possono essere rappresentate in base ad uno dei seguenti schemi formali:³²

1) *Ci* + ‘Essere’ + SN (= N):

(1a) io voglio andare all'estero a lavorare/ perché comunque *non c'è meritocrazia* prima di tutto/ ce se sei bravo non emergi# emergi solo se hai conoscenze se sei:: ben inserito nell'ambiente-- dall'università/ ma anche al lavoro/ ce qualsiasi tipo di lavoro soprattutto all'interno dell'università# non lo dico per te/ magari non hai nessuna conoscenza# però meriti# però:: al novanta per cento dei casi è così-- secondo me# ce per esempio# ma anche è un problema dell'Italia non solo poi di Napoli# però comunque qui si sente di più perché proprio *non c'è lavoro*# anche per questo magari la gente va rubando/ (CA 153-161)

2) *Ci* + ‘Essere’ + SPron.:

(2a) l'ho conosciuto perché lui era un amico di un mio amico# e:: venne una sera a ballare perché si era lasciato dopo cinque anni con la ragazza-- quindi:: è uscito con noi una volta e::/ stavo pure io-- alla Scalinatella# a ballare# e *c'era pure lei*# (CA 51-55)

Il tipo appena proposto è la configurazione con minor numero di occorrenze e conta solo tre casi. In queste strutture, evidentemente, l'elemento introdotto è DATO. Nel primo esempio, è un riferimento egocentrico del parlante, nel secondo, invece, si tratta di un pronome coindicizzato con il referente espresso nella porzione di testo precedente.

I *patterns* (1) e (2) sono strutture LE non predicative, in quanto il verbo di esistenza sembra privo di valore semantico. Tali configurazioni, inoltre, sono difficilmente analizzabili da un punto di vista pragmatico e funzionale, in quanto in esse non pare esserci una vera e propria partizione “Topic-Comment”.

Un altro possibile sottotipo sintattico è dato dal seguente schema:

³² Gli schemi (1)-(3)-(4)-(5)-(6)-(8)-(9) e la relativa articolazione funzionale sono ripresi da Sornicola in corso di pubblicazione; (2) e (7) sono stati elaborati da noi.

3) SN + *Ci* + ‘Essere’

(3a) non ho mai avuto problemi a scuola# però ecco diciamo me la cavavo::# il classico può fare di più-- ma portato per le materie letterarie il quale ecco diciamo/ *una passione c'è*# tanto è vero che la facoltà che ho scelto non me ne sono mai pentito# (CB 17-20)

Questa tipologia sembra presentare, dal punto di vista del versante informativo, una partizione T – C in cui il SN è il Topic e il verbo funge da Comment.³³

Il quarto caso ha una struttura:

4) *Ci* + ‘Essere’ + SN (N + Modificatore)

(4a) non ho mai chiesto a nessuno# a mio padre mia madre/ mai niente-- quindi::/ tutto:/ le mie forze# pure se ho un problema devo farlo io/ non devo chieder a nessuno# quindi ha cominciato mia sorella# lei sono dodici anni che lavora lì# prima *c'era ancora un altro datore di lavoro*-- e lui disse perché non vieni a lavorare::/ serve una ragazza:/ e io ho detto:/ vabbè# (BA 87-92)

(4b).sono fidanzato/ felicemente fidanzato: da: due mesi# dopo una storia molto critica insomma# però adesso *c'è il problema del villaggio*# che dovrò ripartire di nuovo per il villaggio# io al villaggio non dico mai di no# e quindi quest'anno appenderò la mia ennesima storia per il villaggio# (VA 162-166)

L'analisi di questo tipo sembra piuttosto complessa. Riprendendo come sempre Sornicola,³⁴ si può ipotizzare che la LE così realizzata è dotata di una organizzazione T – C interna al SN, per cui il Topic sarebbe il N e la funzione di Comment viene realizzata dal sintagma modificatore.

³³ Nell'intero lavoro di tesi si adatterà la definizione secondo cui il Topic è “what the sentence is about” mentre il Comment è ciò che si dice intorno al Topic. Sappiamo bene che la delimitazione di tali categorie è un problema estremamente delicato, che non può essere risolto in questa sede. Per una prima trattazione di simili argomenti si veda Sornicola 1993 e 2006.

³⁴ Cfr. Sornicola in corso di pubblicazione.

5) *Ci* + ‘Essere’ + N + CR

(5a) Un giorno Fabio vicino a me mi dice/ quando lavorava in piscina# *c'è una mia amica che::/ mi ha detto che esiste questa Samarcanda#* che fa i provini per::/ fare gli animatori-- ok ok# «vogliamo andare?» # M'ha dato il numero di questo Giancarlo# «ok ok andiamo» -- (VD 83-87)

L'esempio (5) possiede una particolare struttura sintattica in cui la CR introdotta dal *che* non è un modificatore di X (ovvero una relativa vera e propria che modifica un SN testa), ma contiene la proposizione principale del costrutto, di cui il SN scisso è un argomento necessario. Tali strutture relative, tipiche del parlato, da un lato aiuterebbero il processo di pianificazione dell'enunciato, dall'altro avrebbero un valore funzionale di tipo esplicativo.³⁵

Affine a questo tipo di struttura è la seguente configurazione formale:

6) *Ci* + ‘Avere’ + N + CR

(6a) io poi diciamo sono anche: figlio di buona mamma quindi:/ quando *ci ho una persona che:/ mi prende di punta* anche se ho torto/ io:/ attacco:-- e-- *Roberto/* con tutto che era incazzato eccetera/ *ci ha un difetto# che purtroppo si è visto nella discussione#* lui:-- a parole non è buono nel senso che si vede che non ha studiato# (CD 125-129)

Le occorrenze in (5) e (6) hanno un Topic costituito da *Ci* + V + SN, mentre la CR svolgerebbe la funzione di Comment.

7) SN + CR + *Ci* + ‘Essere’

(7a) con Fabio è tranquillo-- scherzo# tutto basato sul/ sul lavoro# ce bisogna essere comunque seri quando si lavora: e:: però::# comunque alla fine c'è anche possibilità di crescita# perché magari uno che ne sa che dopo::/ ce col passar del tempo magari:: decidiamo di aprirci un negozio# Fabio decide di aprirsi un altro negozio che ne so/ di giocattoli: e magari possiamo::/ gestirlo insieme# comunque è

³⁵ Cfr. Bernini 1991: 170.

interessante-- *con il mondo che c'è oggi/ la società che c'è oggi/* che il lavoro non è che::/comunque:: (VC 31-38)

La LE in (7) pone interessanti spunti di riflessione. Essa non si limiterebbe ad introdurre un referente NUOVO, quanto piuttosto sembrerebbe funzionare come una sorta di circostanziale.

Infine, ci sono due configurazioni formali che rimandano ad un livello transfrastico. È bene sottolineare, però, che anche le rappresentazioni precedentemente proposte possono essere ascrivibili sia a livelli di analisi frastici che transfrastici:

8) X + LE

(8a) LM: Se non ricordo male lei era anche medico? BB: Sì# sì--
embè è normale# *tutti i malanni::/ c'era un perché/* un perché
scientificamente suo però# però::/ vabbè: è un personaggio insomma--
(BB 44-47)

In questo caso X coincide con il Topic, che nello specifico è un *hanging topic*, mentre il Comment è rappresentato dalla struttura LE.

9) LE + E

(9a) arrivo io dissi guarda Renata non ti preoccupare/ ce me ne torno a casa col pullman# *non ci sono problemi perché figurati dal Vomero aspetto la metropolitana e arrivo--* no no no ti accompagno io perché abitiamo vicini ti accompagno io# (VA 53-57)

In (9) “E” sta per qualunque tipo di enunciato. Quindi la LE funge da Topic e l’Enunciato da Comment.

Dopo aver compiuto questa panoramica sui diversi tipi di schema formale con cui possono presentarsi le strutture LE del *corpus*, è di una qualche utilità considerare la diversa distribuzione numerica dei sottotipi proposti. Per il tipo (1) abbiamo ventotto casi. La configurazione (2) presenta solo tre occorrenze. La (3) conta quattordici esempi, mentre la (4) ne conta ventuno. Il sottotipo (5) conta quindici realizzazioni, contro le sette di (6). Lo schema formale (7) ha tre

casi; mentre, le configurazioni sintattiche che riguardano un'organizzazione tranfrastica contano rispettivamente cinque [cfr. (8)] e tre occorrenze [cfr. (9)].

Come si vede, nessun sottotipo sembra numericamente preponderante rispetto agli altri. Gli schemi con maggior numero di occorrenze sono essenzialmente due. Da un lato, quelli che descrivono strutture LE che introducono SN di cui viene predicata l'esistenza.³⁶ Dall'altro, il tipo che al suo interno incassa una clausola relativa con funzione di Comment.

Prima di chiudere questa rassegna delle diverse configurazioni di LE, bisogna fare una precisazione. Nella sottotipizzazione proposta non è stata fatta alcuna differenza fra LE con verbo *essere* e quelle con il verbo *stare*.

(10) a questo punto: a non stare a casa: preferisco comunque andare lì-
- *stanno* i miei zii::# tutta la famiglia di mia mamma *sta*# le mie
cugine che comunque::-- mi trovo bene con loro# abbiamo
organizzato di affittare un appartamento solo noi-- ce ne andiamo in
giro::/ eh sì# in locali::# c'è il "Sombbrero" lì/ *ci sono* vari::/ varie
cose# Gaeta vecchia:# poi *ci sono* anche delle pizzerie::/e sono amici
di mio padre quindi conosco benissimo-- (BA 118-124)

Questi verbi sembrano pressoché intercambiabili,³⁷ anche se in linea generale viene rispettata l'opposizione sistemica secondo cui *essere* è costruito con predicati nominali che esprimono una proprietà stabile o perenne; mentre *stare* richiede predicati che denotano una proprietà più o meno durevole, ma non perenne. In (10), infatti, la presenza degli *zii* è limitata al periodo estivo, quella dei locali notturni evidentemente no.

6.2.2. Le strutture locativo-esistenziali e l'introduzione di un referente: problemi di semantica e di pragmatica

Come si è visto in § 6.1.3., una delle funzioni canoniche delle strutture locativo-esistenziali è l'introduzione di un referente NUOVO all'interno del testo. Tale referente, tendenzialmente identificabile come il Topic, sarebbe

³⁶ Su questo punto torneremo nel paragrafo successivo.

³⁷ Cfr. Ledgeway 2008.

nuovo rispetto al cotesto precedente e non dovrebbe essere presente nella coscienza dell'ascoltatore. Inoltre, il SN immesso sarebbe preceduto da un articolo indefinito, ovvio indizio del tratto [+ Nuovo].

Di conseguenza, l'elemento inserito sembrerebbe non intrattenere nessun tipo di rapporto anaforico con la porzione di testo precedente. Secondo gran parte della bibliografia tradizionale, infatti, la non anaforicità è la caratteristica centrale affinché un SN compaia in strutture LE. Ovvero, esso non deve occorrere nella porzione di testo precedente e/o non deve riferirsi a qualche entità familiare all'ascoltatore e al parlante. Le strutture in esame, pertanto, sembrano essere delle configurazioni formali che ineriscono al valore pragmatico focale.³⁸

È forse il caso di partire da una considerazione generale. Le diverse LE presenti nel *corpus* hanno delle proprietà funzionali e informative che tendono a conformarsi alle aspettative, in quanto effettivamente introducono nel testo un nuovo referente. Tuttavia, non mancano casi in cui tali aspettative non sono soddisfatte; su di essi si rifletterà in dettaglio.

L'analisi del *corpus* in esame mostrerà che anche un'interpretazione come quella appena proposta non è sempre possibile in testi di parlato spontaneo. Per comprendere la casistica rintracciata nel materiale a disposizione si proverà a guardare in dettaglio alcuni aspetti dei SN. L'analisi tenterà di mettere in evidenza alcuni tratti semantici interni al nominale stesso e eventuali rapporti di contiguità semantica col cotesto precedente. Va aggiunto, tuttavia, che verrà anche proposta un'investigazione legata al versante pragmatico e informativo dei differenti tipi di referenti introdotti. Non tutti i SN, infatti, sono informativamente NUOVI. Si vedrà che alcune specificità contestuali e strutturali saranno la possibile spiegazione di questo fenomeno.

È opportuno iniziare dalla classificazione delle caratteristiche dei diversi SN e dalla loro diversa distribuzione numerica. Essi sono stati schedati in base ai tratti [± Definito], [± Concreto], [± Animato]. La definitezza è stata stabilita in base al determinante che precedeva il nome. Ovviamente articoli definiti e deittici determinano il tratto [+ Definito], viceversa i quantificatori universali

³⁸ Questa posizione è condivisa da gran parte degli studiosi funzionalisti i quali, in accordo con Halliday (1985), identificano la novità con la focalità. Tale posizione, che grazie ad un'attenta analisi di testi parlati non sembra sempre vera, di fatto è una tendenza assai generale.

(es. *molti, tutti*, etc.) e gli articoli indeterminativi funzionano come marcatori del tratto [- Definito].

Da un punto di vista di distribuzione numerica, si nota la pressoché generalizzata mancanza di un tratto o di una configurazione di tratti preponderanti. In altri termini, le strutture LE del *corpus* introducono SN di vario tipo. Il dato che ne deriva, pertanto, è che le costruzioni in questione possono introdurre un qualsiasi tipo di unità referenziale. Vediamone qualche caso:

(11) Ricordo con molto affetto la prima scuola/ la prima sede# vabbè che tu non conosci proprio-- che era qua a Fuorigrotta-- ci stavano *i due camerini*: dove:-- povere criste Lisa e Carmen si addormentavano nelle pause di attesa lunghissime-- (BB 16-19)

(12) parlavo con il mio migliore amico-- dicendo: secondo me a questo ragazzo interessa/ questa mia amica:# e lui mi fa:/ ah:: ma: mica questo c'ha *una Rav blu*# che è la macchina# e io ah si# ah:: no: perché io ho visto questa ragazza oggi pomeriggio salire su questa macchina-- (CA 38-41)

(13) alla fine lui si inventò la scusa/ poi non lo so# che stava al tavolo di queste tre ragazze che erano sue amiche della Sardegna/ che le stava salutando:-- ci puoi credere come non credere/ il beneficio del dubbio-- che *i suoi amici* c'erano però alla fine-- (VB 178-182)

Dagli esempi risulta chiaro che i nominali introdotti sono estremamente eterogenei in quanto a tratti. In (11) abbiamo un SN [+ Definito], [+ Concreto] e [- Animato]. In (12) esso è [- Definito], [+ Concreto] e [- Animato]. In (13), infine abbiamo un elemento caratterizzato dai tratti [+ Definito], [+ Concreto] e [+ Animato].

Anche la distribuzione numerica dei suddetti tratti in rapporto ai singoli SN nei diversi quartieri sembra confermare l'idea che le LE possano introdurre qualunque tipo di unità.

Vediamone i dettagli nella tabella 1:

Tratti	<i>Bagnoli</i>	<i>Chiaia</i>	<i>Vomero</i>
[+ Definito]	16	10	19
[- Definito]	24	15	16
[+ Concreto]	23	13	19
[- Concreto]	17	12	16
[+ Animato]	13	8	18
[- Animato]	27	17	17

(Tabella 1 – Caratteristiche dei SN per singolo quartiere)

Da quanto si sta affermando, i costituenti inseriti dalle LE non sembrano assoggettati a restrizioni di definitezza, possono apparire sia al singolare che al plurale e anche i tratti legati all'animatezza o alla concretezza non sembrano giocare un ruolo determinante.³⁹

Alcuni interessanti spunti di riflessione, invece, sembrano legarsi alla presenza di strutture LE il cui SN co-occorre con un pronome indefinito negativo come sua testa e un operatore di negazione che precede il verbo. Si veda l'esempio seguente:

(14) non mi piacciono le persone che vogliono sempre stare al centro dell'attenzione# e lui era sempre il tipo che doveva stare al centro dell'attenzione-- qualsiasi cosa/ capito/ dovevi guardare lui/ doveva far ridere tutti e a me non faceva ridere mai/ però vabbè-- ce deve essere un tipo tranquillo# questo# invece lui no# adesso:: *non c'è nessuno* -- sono sola (VB 55-60)

³⁹ Cfr. Berruto 1986: 65.

In (14) il SN ha il tratto [- Referenziale] in quanto generico. Discorso analogo va fatto per casi come:

(15) a me bastano due tre ore:: pure di msn# internet/ giusto la sera prima di andare a letto e già::/ ce mi bastano# invece *ci sono persone* che:/ comunque stanno mattina/ pomeriggio chiuse davanti a quel computer# là non lo ammetto per esempio-- (VC 89-92)

Occorrenze come queste, abbastanza rare nel *corpus*,⁴⁰ portano a considerazioni legate alla pragmatica del SN e alla sua natura informativa. Esse sembrano senza dubbio interessanti se messe in relazione ai valori funzionali delle costruzioni in oggetto. Il tratto di non referenzialità, infatti, determina una ovvia differenza rispetto ai tipi di LE che introducono un Topic [+ NUOVO], poiché in questi ultimi il N, anche quando è indefinito, è sempre un elemento referenziale.

È opportuno, a questo punto, svolgere un'ulteriore serie di riflessioni circa il versante pragmatico delle LE. Nel *corpus*, infatti, ci sono dieci casi in cui esse non introducono un referente NUOVO.⁴¹ Ovviamente, in questa sede non si considereranno i casi illustrati in (2a) in cui, evidentemente, il SPron. non può essere un elemento nuovo. Esso infatti è sempre anaforico rispetto ad un SN espresso precedentemente. In sede di analisi ci si è chiesto in che tipo di contesto occorrono i referenti DATI e in che rapporto sono con esso. Partiamo da qualche esempio:

(16) io per superare fui tozzato# ho fatto una tripletta# fortunatamente la macchina non s'è fatta quasi niente e nessuno mi è venuto::/ addosso# però insomma::/ non tanto *lo spavento* perché io là non ho capito niente-- però:: insomma:: c'è stato/ anche se io rimasi illeso gli airbag non si aprirono# la macchina non è che ebbe: molta:: però insomma ... *lo spavento*::/ ci fu-- (CB 247-242)

(17) non puoi fare niente/ il pullman/ mezz'ora alla fermata del pullman che non passa# non funziona nulla# *niente*-- proprio *niente* non c'è *niente* da fare!# Una tragedia (CA 142-144)

⁴⁰ Ne ritroviamo solo dieci.

⁴¹ Un referente è stato considerato NUOVO se non aveva alcuna menzione nella porzione di testo precedente. Viceversa è stato ritenuto DATO qualora fosse stato espresso in precedenza.

Le stringhe in analisi mostrano come i casi di LE che non immettono una unità informativamente NUOVA si legano essenzialmente a due fattori. Da un lato, il referente è DATO nei casi in cui la LE viene realizzata in concomitanza di una evidente difficoltà di pianificazione e di un cambiamento di progetto, come in (16). Dall'altro lato, invece, la struttura investigata introduce un SN DATO quando esso diviene, nelle intenzioni del parlante, il centro di interesse su quale attrarre l'attenzione dell'ascoltatore.⁴² In questi casi anche il profilo intonazionale assume un andamento ascendente esclamativo [cfr. (17)].

È evidente che nonostante le LE in testi di parlanti italofoeni svolgano le loro funzioni canoniche di introduzione di un nuovo referente, esse non sono del tutto prive di valori funzionali che permettono di ipotizzare che tali strutture possano essere spie di scarsi livelli di fluenza e siano in vario modo legate ai diversi livelli di competenza linguistica,⁴³ soprattutto quando introducono referenti DATI. In altri termini, esse sembrano essere realizzate in quei punti del discorso in cui il parlante ricorre al verbo di 'esistenza' come ad un predicato a cui appoggiarsi in mancanza di uno più appropriato. Ciò sembrerebbe dovuto ai problemi che egli ha rispetto alle abilità di pianificazione come, per esempio, l'attivazione di unità del lessico mentale in certe condizioni di produzione dell'enunciato. Questo discorso è sicuramente più evidente per casi come (16), mentre per quelli come (17) le LE sembrano svolgere la loro funzione "canonica" di strutture focali.⁴⁴ Ad ogni modo, anche in questi casi, non è del tutto da escludere la loro interrelazione con le ridotte capacità di pianificazione tipiche del parlato spontaneo, testimoniate anche dalla ripetizione insistita di alcuni elementi lessicali (cfr. *niente*). Essi, da un punto di vista di relazioni testuali, collegano la struttura in esame con il cotesto precedente. Ne consegue pertanto che tali costrutti, quando non svolgono la loro funzione canonica, sembrano essere, da un lato, spia di una difficoltà di pianificazione e di un abbassamento nei livelli di competenza linguistica [cfr. (16)]; dall'altro sposterebbero l'attenzione su un determinato elemento⁴⁵ [cfr. (17)].

⁴² Cfr. Lumsden 1988: 223.

⁴³ Cfr. Sornicola in corso di pubblicazione.

⁴⁴ Un'interpretazione di questo tipo sarebbe ulteriormente confermata dal fatto che il referente DATO della LE in questione viene messo in rilievo attraverso una particella focale (cfr. König, 1991) nella stringa sintattica immediatamente precedente la struttura in oggetto.

⁴⁵ Per una attenta panoramica di questa posizione si veda Abbott 1997: 107.

Un'ultima fenomenologia, affine a quella appena esposta, è costituita da quei casi in cui il SN non è propriamente NUOVO, ma è in rapporto di contiguità semantica o in relazione meronimica con la porzione di testo immediatamente precedente ad esso. Guardiamone alcuni esempi:

(18) ed è finito tutto-- no: *l'albergo* vi dà problemi# non ci sono più *alberghi*: in giro::# oppure i prezzi sono molto cari# (BA 124-125)

(19) siamo andati a Firenze/ a Pasqua-- non sapevamo dove buttare *la spazzatura* perché non ci sono *i bidoni*::/ sai i bidoni della spazzatura-
- ce:: li raccolgono casa per casa# sta cosa non la sapevamo# (VB 94-97)

(20) che si fa in questo telefilm?# cioè ci sono tipo *quattro amiche* che vivono nello stesso quartiere# e ognuna# in pratica c'è quella lì:/ *la stupida*:/ *la*:: *la vanitosa*/ *quella azzeccata ai soldi*# sai le varie figure di donne-- però:# poi c'è la mamma/ quella che ci ha# mo s'è pure: ammalata di cancro poverina# però mo è finita la serie aspetto: la prossima# (CA 181-186)

In (18) il referente è semanticamente contiguo con il cotesto direttamente antecedente, mentre in (19) e (20) gli elementi introdotti dalla LE sono in rapporto di meronimia con i nomi precedenti ed evidenziati dal corsivo. Nei brani del campione ci sono venti casi di questo tipo. In essi, come è evidente dagli esempi, il referente è NUOVO, nella misura in cui compare nel testo per la prima volta, di fatto, però, tale unità referenziale è in qualche modo presente nella coscienza dei partecipanti alla conversazione. Ovvero, la LE non introduce una unità fortemente NUOVA (*strongly novel*), ma un SN per così dire familiare all'ascoltatore. In altri termini il referente di queste strutture sembra essere cognitivamente "accessibile".⁴⁶ Ovvero deducibile testualmente e situazionalmente.

A questo punto, si possono tentare una prima serie di conclusioni rispetto ai SN introdotti dalle LE del campione. Esse sembrano tendenzialmente rispettare la funzione canonica di introdurre un referente NUOVO all'interno del testo. Tuttavia, non mancano casi in cui l'elemento è DATO o è in qualche modo presupponibile contestualmente. Infine, si possono rintracciare degli esempi in cui il costituente è strutturalmente NUOVO, ma pragmaticamente DATO (cfr.

⁴⁶ Per l'uso di questa terminologia e per la varie sottotipizzazioni dei referenti si veda il paragrafo precedente, Lambrecht 1994: 109, Van Valin/La Polla 1997: 200.

(18), (19) e (20)). Ovvero, esso veicola un'unità cotestualmente mai menzionata, ma dalla quale non viene convogliato l'apice del picco informativo. Per interpretare una fenomenologia come quella presentata, pertanto, sembra auspicabile introdurre un sorta di indice scalare di novità referenziale.⁴⁷ Grazie ad esso, dunque, è possibile ipotizzare che l'introduzione di un referente può collocarsi lungo una scala che va dall'introduzione di un costituente fortemente NUOVO ad uno effettivamente DATO. Tra i due poli, si trovano, evidentemente, tutti quei casi [cfr. (2a), (18), (19), (20)] in cui l'unità referenziale è in qualche modo presupponibile contestualmente, semanticamente o cognitivamente. Tali casi tenderanno verso un polo piuttosto che un altro a seconda del livello di presupponibilità testuale e cognitiva del SN.

In sintesi, Il *corpus* mostra che in testi di parlanti italofoeni scolarizzati le strutture LE tendono ad introdurre un elemento effettivamente NUOVO, anche se non mancano esempi in cui ciò non accade. Come si è tentato di dimostrare, casi come questo si giustificano in base a ragioni di tipo semantico-strutturale e/o legate alle diverse abilità linguistiche dei parlanti e ai differenti processi di pianificazione testuale.

6.2.3. *L'intorno sintattico*

Nei paragrafi precedenti sono state esaminate e sottotipizzate le configurazioni formali con cui occorrono le LE presenti nel *corpus* e sono stati osservati i vari SN che vengono introdotti. È stato notato che le strutture in esame, inoltre, possono essere collegate al cotesto precedente da relazioni semantiche di meronimia [cfr. (19), (20)], contiguità o isotopia [cfr. (18)], ripetizione [cfr. (17)].

In questa sezione ci si occuperà dei contesti sintattici in cui vengono realizzate le varie LE. Da un lato, si cercherà di capire con che tipo di clausole possono entrare in relazione. Dall'altro, si tenterà di comprendere in che rapporto formale si trovano rispetto agli enunciati sintattici, posti sia alla destra che alla sinistra delle strutture in esame. In altri termini, si proverà a determinare le varie configurazioni testuali in cui si collocano i diversi sottotipi

⁴⁷ Cfr. McNally 1997: 34.

precedentemente investigati. Un'analisi di questo tipo permetterà di cogliere alcune specificità funzionali e informative delle costruzioni in discussione.

È opportuno iniziare a soffermarsi sugli aspetti più strettamente formali riguardanti le strutture LE e il contesto sintattico. Si proverà, pertanto, ad osservare come esse si legano ad altre frasi e in quali momenti della pianificazione compaiono.

È di una qualche utilità partire dai dati numerici. Delle novantanove LE presenti nel *corpus*, trentotto sono proposizioni principali coordinate ad altre proposizioni principali in vario modo. Di questi trentotto casi, quattordici sono costituiti da LE in inizio assoluto di periodo. Infine, si riscontrano tre casi in cui le strutture in oggetto reggono due proposizioni secondarie di primo grado. Nello specifico ci sono due LE che reggono altrettante clausole temporali e una che regge una proposizione causale. Diamone alcuni esempi:

(21) questo punto: a non stare a casa: preferisco comunque andare lì--
stanno i miei zii.:# tutta la famiglia di mia mamma sta# (BA 133-135)

(22) la località la conosco bene-- *sta la Piana di Sant'Agostino-- sta*
Formia: Gaeta: poi ci sta una salita: e: già è Piana di Sant'Agostino#
(BA 139-141)

(23) la sorella di un suo amico-- ha portato queste sue amiche-- *e tra*
queste due amiche c'era questa ragazza-- (BB 180-182)

In (21) e (22) le costruzioni qui investigate ricorrono ad inizio assoluto di periodo e sono coordinate ad una struttura enumerativa. In questi casi la funzione presentativa dei costrutti esistenziali è sicuramente più evidente. In (23), invece, la LE è coordinata ad un'altra proposizione principale.

Più complessa e sfrangiata appare la fenomenologia delle conformazioni in esame quando compaiono in periodi subordinati. Le LE, infatti, possono apparire in maniera pressoché generalizzata in qualunque tipo di struttura secondaria. Nel materiale analizzato, esse ricorrono in clausole avversative, ipotetiche, in proposizioni causali, in proposizioni temporali e possono anche essere incassate in complete dipendenti da vari tipi di *verba dicendi*. Il maggior numero di occorrenze sono quelle in cui la LE è all'interno di una avversativa (dieci casi). Esse sono seguite dalle LE all'interno di clausole causali (otto casi). Vediamo qualche esempio:

- (24) il lavoro del dj è:-- ce è un lavoro che mi piacerebbe# lo farei tutto l'anno-- *però:: ci stanno i pro e i contro--* (VC 69-71)
- (25) io giro solo/ ce nella settimana/ in settimana giro solo per il Vomero *perché comunque qua al Vomero c'è tutto#* bar/ ristoranti/ pizzerie:./ (VC 180-181)
- (26) saliamo e arriviamo in questo studio legale-- ce pensa noi# studio legale/ io così# «ma che cos'è Fabio»?# *Entravi in questo salottino dove stavano tutti questi libri di legge/ e tu dicevi «ma dove siamo»?#* (VD 95-97)
- (27) Un giorno Fabio vicino a me *mi dice/* quando lavorava in piscina# *c'è una mia amica che::/ mi ha detto che esiste questa Samarcanda#* che fa i provini per:./ fare gli animatori-- (VD 83-85)
- (28) io so' contento:/ *anche se la mia equipe non c'è più io riparto lo stesso--* (VA 212-213)

In (24) la frase di esistenza è formalmente incassata in una proposizione avversativa; in (25) all'interno di una clausola causale; in (26) è all'interno di una clausola relativa; in (27) è una completiva in dipendenza da *dire* e, in (28), è la protasi di un periodo ipotetico di I tipo.

Come si è visto, dunque, le strutture in oggetto possono ricorrere in maniera piuttosto naturale sia come proposizioni principali che come secondarie. In questo ultimo caso, inoltre, possono essere incassate in numerosi tipi di clausole subordinate. In tutti gli esempi, tuttavia, compaiono come subordinate di I grado.

Dal punto di vista della dipendenza sintattica, non bisogna escludere la possibilità che una LE, incassata e dipendente da una proposizione principale, possa essere parte di una struttura sintattica più complessa:

- (29) *sono fidanzato/ felicemente fidanzato: da: due mesi# dopo una storia molto critica insomma# però adesso c'è il problema del villaggio# che dovrò ripartire di nuovo per il villaggio#* io al villaggio non dico mai di no# e quindi quest'anno appenderò la mia ennesima storia per il villaggio# (VA 149-153)

In (29) infatti la struttura LE, formalmente incassata in una proposizione avversativa, è anche reggente di una clausola relativa atipica, il cui complementatore sembra funzionare come un connettivo causale.

L'analisi ha cercato di tenere presente non solo le caratteristiche strettamente formali ma anche quelle prosodiche. Non sempre, infatti, i versanti semantici, sintattici e intonativi possono collimare fra loro. Una determinata LE

può essere seguita da una porzione di testo che, pur non costituendo con essa una unità sintattica, forma una unità prosodica. Ad esempio la conformazione investigata può avere il contorno intonativo tipico di un Comment e il pezzo precedente quello di un Topic:

(30) *tutti i malanni::/ c'era un perché/ un perché scientificamente suo
però# però::/ vabbè: è un personaggio insomma--* (BB 45-47)

Oppure, è possibile trovare una LE che, pur essendo prosodicamente indipendente rispetto alla stringa sintattica successiva, funzioni come una sorta di *frame setting topic* di quest'ultima.⁴⁸

(31) *allora praticamente vabbè/ l'anno che ci fu quel diluvio qua a
Napoli-- piogge:/ se ne cadono le strade/ la scuola si allaga:#
scoppiano i tubi sotto alla scuola:# la scuola distrutta eccetera
eccetera# va bene tutto a posto# pianti/ disperazioni# ci rimettiamo in
sesto--* (BB 31-34)

Altra possibilità è che la LE sia sintatticamente integrata e prosodicamente connessa con una porzione di discorso che può avere, al suo interno, una articolazione sintattica e pragmatica molto complessa come in (32):

(32) *[il viaggio] non costa manco tanto perché abbiamo mangiato al
ristorante ed è venuto a fa' 210 euro-- quindi perfetto anche
economicamente-- l'unico problema è che è il treno# non c'è un
diretto per Roma-- devi fa:# tre treni devi prendere--* (BC 164-167)

In questo caso, infatti, bisogna notare che la LE è coordinata ad una struttura di frase che sembra formalmente un sottotipo di scissa,⁴⁹ ma che avrebbe un valore funzionale equivalente a quello di una costruzione equativo-identificativa.

Analogamente, è possibile rintracciare casi in cui la costruzione in analisi è incassata in una vera e propria struttura scissa di tipo negativo:

⁴⁸ Per la conformazione sintattica e il valore funzionale di questa LE cfr. (7a).

⁴⁹ Per i tipi di frase scissa realizzati con *è che* cfr. Bernini 1992.

(33) lui va la settimana dopo però:# gli dico fatti mandare anche tu a Sharm/ però giustamente *a Sharm non è che c'è l'istruttore di nuoto/* non/ non serve molto-- e-- parto vado è stata un'esperienza:-- bellissima (VD 144-147)

In (33) la LE, intonazionalmente integrata all'intera stringa sintattica, appare formalmente come una subordinata di secondo grado dipendente dalla scissa, a sua volta incassata in una clausola avversativa. Come in tutti i tipi di costruzione scissa, la frase dipendente contiene la parte rematica dell'enunciato di base, mentre i costituenti di "ambientazione" (cfr. *a Sharm*) vengono mossi alla sinistra della *cleft*. La LE, dunque, funzionerebbe come rema dell'intera struttura. La costruzione appena presentata inoltre sembrerebbe essere costituita da una duplice forma di focalizzazione. Da un lato, viene focalizzata la polarità negativa della frase di partenza (*a Sharm non c'è l'istruttore di nuoto*). La negazione tuttavia è in forma attenuata.⁵⁰ Dall'altro, abbiamo la focalità tipica delle strutture LE che, come abbiamo visto, possono introdurre un SN nuovo e anche tendenzialmente in fuoco.

Il criterio prosodico è fondamentale anche per l'investigazione della struttura informativa in altri casi. In (34), ad esempio, l'intonazione della LE è tipica di una unità sintattica che funge da aggiunta di informazione di secondo piano, per cui può essere considerata come un inciso:

(34) alla fine lui si inventò la scusa/ poi non lo so# che stava al tavolo di queste tre ragazze che erano sue amiche della Sardegna/ che le stava salutando:-- ci puoi credere come non credere/ il beneficio del dubbio-- *che i suoi amici c'erano però alla fine*-- (VB 178-182)

A dire il vero, non sembra un caso che l'aggiunta di informazione venga formalmente resa anche con l'impiego di un *che*. Esso, nel parlato non pianificato, infatti, può funzionare come un puntello che unisce due blocchi informativi.

A questo punto, sembra opportuno osservare in quali momenti della pianificazione testuale compaiano tali strutture. Ovvero, si cercherà di comprendere se esse si legano a cambiamenti di progetto o a difficoltà di pianificazione. In § 6.1.3., è stato infatti osservato che le strutture in esame

⁵⁰ Cfr. *ivi*: 204.

sembrano legarsi a carenze lessicali e a bassi livelli di competenza linguistica, soprattutto quando si presentano con funzioni non canoniche.⁵¹

Nel *corpus* esaminato, su novantanove LE presenti, solo ventuno co-occorrono con difficoltà di pianificazione.⁵² Di questi ventuno casi uno solo è seguito da un cambio di progetto. Infine si ritrovano realizzazioni in cui la LE compare dopo un cambiamento di pianificazione. Vediamo qualche esempio:

- (35) non ho mai avuto un rapporto morboso con la ragazza/ a me non è che mi piaceva# il fatto che la telefonavo# che ti telefono cinquanta volte/ che dico ti amo ti voglio bene ventiquattro volte/ non vuol dire che non lo provo se non te lo dico# o non vuol dire che non lo provo così tanto# e insomma sono nate crisi che::# certo c'è una difficoltà rispetto ai 15-16 anni/ fino ai 18 quando ho conosciuto il gruppo# quella facilità di conoscere/ quella facilità di approccio# (CB 131-138)
- (36) oltre che di andare a lavoro ti devi preoccupare di andarsi a fare la spesa di::-- c'è da gestirsi-- la vita-- è questa la differenza-- (BC 143-145)
- (37) non ho mai avuto problemi a scuola# però ecco diciamo me la cavavo::# il classico può fare di più-- ma portato per le materie letterarie il quale ecco diciamo/ una passione c'è# tanto è vero che la facoltà che ho scelto non me ne sono mai pentito# (CB 17-20)
- (38) guadagnavo bene mi divertivo perché comunque facevo il bagnino e::/ il dj la sera-- femmənə non mancavano-- ce nel senso: ... / c'era un bel giro capì-- (BC 189-191)

In (35) (36) e (37) le strutture LE vengono realizzate in seguito a dei cambiamenti di progetto; mentre in (38) la costruzione si trova dopo una difficoltà di pianificazione. Da un punto di vista di distribuzione numerica, è utile notare che circa il 34% dei casi (7 occorrenze su 21) in cui la LE viene realizzata in seguito a problematicità di progettazione, essa occorre con la configurazione formale del tipo SN + Ci + 'Essere' [cfr. (3)]:

⁵¹ Cfr. Sornicola in corso di pubblicazione.

⁵² I criteri diagnostici utilizzati per individuare la difficoltà di pianificazione sono stati esitazioni, pause e false partenze.

(39) anche se io rimasi illeso gli airbag non si aprirono# *la macchina non è che ebbe: molta:: però insomma lo spavento::/ ci fu--* (CB 251-252)

Mentre altri sei esempi (28%) vengono realizzati in concomitanza della configurazione *Ci* + 'Essere' + SN (N + Modificatore) [cfr. (4)]:

(40) mi hanno proposto di poter fare questo corso/ che poi comunque/ mi era utile pure per-- diciamo un futuro in un'azienda che già è avviata e che comunque è pure un'azienda che ha/ *un ristorante e quindi: -- ci sta questa plurivalenza di possibilità* (CC 34-37)

In (39) e (40) il predicato di esistenza non sembra aggiungere informazione rispetto al SN cui si riferisce, ma sembra convertire un'unità concettuale potenziale del lessico del parlante in unità testuale dotata di informazione. Tale considerazione è importante soprattutto per casi come (39) in cui il referente introdotto è DATO.⁵³

Le LE del *corpus* sono in rapporto a difficoltà analitiche piuttosto evidenti soprattutto se paragonate ai problemi dei valori funzionali e di aggiunta di informazione nel testo. Esse, inoltre, sebbene solo in minima parte sembrano legate a problemi di pianificazione e di esecuzione, non sembrano smentire la possibilità di considerarle come delle spie per l'individuazione dei diversi livelli di fluenza linguistica. Sornicola⁵⁴ infatti sostiene che le LE funzionalmente atipiche siano interpretabili come criteri diagnostici di fluenza. Effettivamente anche i materiali qui osservati suggerirebbero idee analoghe, sotto talune condizioni testuali e di esecuzione. In altri termini, nonostante le LE analizzate sono tendenzialmente integrate alla struttura sintattica testuale, esse effettivamente possono comparire in quei punti del discorso in cui ci sono delle difficoltà di organizzazione dell'enunciato. Pertanto si rendono necessarie nuove ricerche su altri tipi di *corpora*, al fine di corroborare la posizione che qui si ipotizza.

⁵³ Cfr. esempio (16), qui ripetuto per comodità di analisi come (39).

⁵⁴ Cfr. *ivi*.

6.3. Conclusioni

Dall'analisi condotta si sono evidenziate alcune caratteristiche linguistiche e sociolinguistiche legate alle strutture LE. In primo luogo, tali strutture sembrano un tipo di costruzione distintivo del registro parlato dei tre gruppi. Non è stata osservata nessuna differenza sociolinguistica circa l'impiego di queste costruzioni, che caratterizzano, in maniera tendenzialmente analoga, l'italiano dei tre campioni di riferimento. Le uniche differenze, di tipo diastratico, sono emerse rispetto ai dati messi in evidenza dalla bibliografia che si è occupata di costrutti siffatti a partire da parlanti di diversa estrazione culturale. A differenza di quanto emerso da questi studi, infatti, le strutture LE del *corpus* in esame sembrano possedere le proprietà funzionali cosiddette canoniche. Ovvero, esse introducono nel testo un referente nuovo, nella quasi maggioranza delle occorrenze. Nei casi in cui non è così, si è cercato di dimostrare che alla base di questo valore funzionale atipico ci sono ragioni di tipo strutturale, testuale e di pianificazione del discorso.

Si è tentato di far risaltare che le LE pongono interessanti spunti di riflessione per quel che riguarda il rapporto fra sintassi, pragmatica e profilo melodico. L'introduzione di un referente NUOVO, il rapporto che la singola struttura instaurava col cotesto e con l'intonazione, si sono rivelati, infatti, aspetti strettamente interrelati l'uno all'altro. Essi, a loro volta, hanno portato ad alcune riflessioni legate alla distribuzione di informazione nel testo. Le strutture in esame, invero, compaiono in una fenomenologia piuttosto sfaccettata che si è cercato di classificare in sottotipi con proprietà formali e funzionali diverse. Tali proprietà, a loro volta, sono apparse evidentemente distinte per quanto concerne l'organizzazione informativa dell'enunciato.

Si è provato, inoltre, a dimostrare che le costruzioni LE possono essere ritenute criteri diagnostici di fluenza, in quanto legate a particolari aspetti di competenza e di sviluppo delle abilità linguistiche. Questo dato è sembrato particolarmente interessante da guardare a partire da un *corpus* realizzato da giovani nei quali il processo di acquisizione linguistica non sarebbe ancora del tutto completo.

7. TIPO: ANALISI SEMANTICA, STRUTTURALE E FUNZIONALE

7.0. Introduzione

Nel presente capitolo si intendono affrontare alcuni problemi di natura strutturale e funzionale connessi con TIPO, in frasi come *ci vediamo tipo alle cinque*. Questo particolare elemento lessicale sembra avere interessanti funzioni se posto in specifici contesti sintattici, i quali presentano evidenti difficoltà di natura teorica e descrittiva.

In Italia, mancano studi che analizzino i valori funzionali, semantici e pragmatici di TIPO, a partire dagli intorni lineari e dalle configurazioni formali in cui occorre. Esso è stato talvolta considerato come un semplice riempitivo che può servire a mantenere il turno conversazionale o che può essere impiegato per evitare problematici silenzi rispetto a difficoltà di pianificazione e di esecuzione. Questo elemento sembra costitutivo del discorso parlato dei giovani, predilige particolari posizioni sintattiche e pertanto è auspicabile che venga analizzato attraverso una prospettiva testuale e strutturale al tempo stesso.

TIPO si trova raramente nei testi scritti e sembra contraddistinguere alcuni livelli diafasici del parlato di parlanti nativi dell'italiano; di conseguenza pare davvero avere un ruolo pragmatico specifico all'interno di testi orali spontanei. Tale ruolo sarebbe evidentemente caratteristico di abilità linguistiche non ancora giunte a completa acquisizione, quindi, tipicamente giovanili.¹

Dopo aver effettuato una panoramica sugli studi precedenti e sui dizionari che riportano questo lessema, si passerà all'analisi del campione. Nello specifico, ci occuperemo di classificare le differenti configurazioni lineari in cui occorre tale lessema-particella. Una volta individuati i diversi sottotipi formali in cui può comparire TIPO, si cercherà di attribuire ad ogni schema configurazionale uno specifico valore semantico. Infine ci si concentrerà sull'interpretazione pragmatica e funzionale, a partire dall'interrelazione che

¹ Cfr. § 3.2.2.

sembra instaurarsi fra caratteristiche formali, struttura melodica e versante informativo.

Nella parte finale del capitolo, saranno svolte alcune considerazioni sulla distribuzione sociolinguistica di TIPO rispetto al campione di intervistati. Si vedrà che esso ha una chiara codifica socio-culturale e sembra caratterizzare il parlato di giovani italofoni altamente scolarizzati.

L'ultimo interesse di questo lavoro sarà quello di fare delle riflessioni circa il legame che sembra esserci fra le configurazioni sintattiche in cui occorre TIPO e il processo di grammaticalizzazione. Questo elemento, infatti, pone seri problemi non solo rispetto ai domini formali e funzionali in testi di parlato non pianificato, ma anche da un punto di vista di teoria della variazione diacronica.

7.1. *La rappresentazione lessicografica e gli studi precedenti*

Gli studiosi di area italiana che si sono occupati di TIPO lo hanno solitamente inquadrato secondo un'ottica lessicale.² Esso è stato classificato come una sorta di segnale discorsivo,³ privo di specifici valori testuali e/o funzionali. Inoltre, questo elemento non pare avere avuto una trattazione scientifica, se non nei dizionari.⁴

Non tutti i vocabolari riportano valori semantici che possono essere attribuibili a TIPO così come ricorre nei testi del *corpus*. Dallo spoglio lessicografico che è stato fatto sui principali dizionari dell'italiano, si discuteranno i dati tratti da Battaglia,⁵ Zingarelli⁶ e da Ambrogio/Casalegno.⁷

² Cfr. Ambrogio/Casalegno 2004 e Giovanardi 2010.

³ Per i problemi teorici, descrittivi, funzionali, semantici e pragmatici relativi ai segnali discorsivi si veda: Bazzanella 1985, 1986, 1990; Beretta 1984; Bustorf 1974; Fraser 1990a, 1990b; Mara 1986; Posner 1980; Redeker 1990; Schriffin 1987; Stati 1986.

Questi studi non si occupano direttamente di TIPO, ma sono rivolti all'analisi dei segnali discorsivi nel loro insieme.

⁴ Per una prima rapida trattazione si veda Marano 2009: 151-152. Tuttavia anche in questo contributo c'è solo un accenno rispetto a problemi che si tenterà di analizzare e risolvere nelle prossime pagine.

⁵ Cfr. *GDLI*: vol. XX, p. 1054, col. A.

⁶ Cfr. Zingarelli 2009: 2374.

⁷ Cfr. Ambrogio/Casalegno 2004: 466. Gli autori sono gli unici che si occupano di TIPO come fenomeno giovanile, attribuendogli funzioni tipiche dei segnali discorsivi.

De Mauro,⁸ infatti, non riporta alcun significato che si possa in qualche modo riferire alla fenomenologia che si sta cercando di indagare.

Battaglia presenta un'accezione che è facilmente adattabile ad alcune delle occorrenze elicitate: «*del tipo di, sul tipo di*: simile, conforme a (anche in espressioni ellittiche in cui il termine è seguito dal nome di riferimento per indicare con questo una somiglianza per lo più solo apparente)».⁹ Si vedrà che questo significato sarà quello di alcuni esempi che saranno analizzati. È di un qualche interesse notare che le citazioni letterarie riportate nel dizionario sono tutte tratte da testi in prosa Novecenteschi.¹⁰ È ragionevole ipotizzare dunque che non sia un caso che tale valore semantico compaia nella produzione letteraria contemporanea; tuttavia questa è un'ipotesi che andrebbe verificata attraverso studi specifici approfonditi.

Similmente, anche lo Zingarelli 2009 riporta un'accezione paragonabile a quella appena trattata: TIPO viene presentato in «espressioni ellittiche come *un tessuto tipo pelle*», in cui esso significa «che riproduce le caratteristiche di un determinato prodotto».¹¹ Nell'analisi che a breve verrà condotta, si vedrà che questo valore è tendenzialmente assegnabile a svariati contesti.

Bisogna osservare che negli esempi proposti da questi due vocabolari TIPO è sempre anteposto ad un SN, mentre la fenomenologia di occorrenza in testi parlati è sicuramente più ampia. Esso infatti sembrerebbe un elemento costitutivo del parlato, che solo all'interno di questa dimensione diamesica sembra trovare la sua piena specificità e la sua funzionalità pragmatica e comunicativa. L'analisi di brani orali di italiano non pianificato mostrerà che i possibili valori semantici sono più numerosi e chiaramente influenzati dal contesto sintattico e dai costituenti con cui questa particella viene associata.

Per quanto riguarda il dizionario curato da Ambrogio e Casalegno è opportuno fare una precisazione. Infatti, come è stato visto in § 3.1.1., questo vocabolario registra lessemi esclusivamente giovanili, ma elicitati soprattutto a partire da fonti scritte. Quindi, pur inquadrando la specificità diagenazionale rispetto all'impiego di tale elemento e pur attribuendo un valore semantico talvolta applicabile anche alle occorrenze del *corpus*, il volume lascia in ombra una grande quantità di informazioni pragmatiche e semantiche, che possono

⁸ Cfr. De Mauro 2000: vol. VI, p. 686.

⁹ Cfr. *GDLI*: vol. XX, p. 1054, col. A.

¹⁰ A tal proposito, è forse il caso di sottolineare che anche il dizionario Tommaseo/Bellini non presenta un'accezione applicabile al materiale raccolto.

¹¹ Cfr. Zingarelli 2009: 2374.

essere colte solo attraverso l'uso di una documentazione proveniente da fonti parlate. Pertanto gli scritti che lo riportano sono quelli che, generalmente, tendono ad emulare la lingua dell'uso per fini di natura stilistica, ideologica o espressiva. Per lo più, infatti, si tratta di testi di canzoni o di romanzi della cosiddetta letteratura giovanile.

Ambrogio e Casalegno lemmatizzano *tipo* in questo modo: «cong. e avv.. In locuzioni congiuntivali e avverbiali: 'come a dire, vale a dire, cioè' anche come intercalare desemantizzato». ¹²

Nonostante tutte le definizioni appena presentate siano applicabili ad alcuni casi del campione, nei prossimi paragrafi si mostrerà che la descrizione semantica e funzionale di TIPO, a cominciare dai testi di parlato spontaneo, è ben più complessa.

Si vedrà inoltre che anche il valore semantico non è sempre chiaro e nettamente delimitabile. L'intorno sintattico sembra giocare, infatti, un ruolo di primo piano nell'attribuzione di significato. Lo stesso profilo intonativo e la sua correlazione con la struttura informativa saranno considerati come importanti criteri di analisi.

7.2. Le configurazioni formali di occorrenza e i valori semantici

Uno degli obiettivi di questo lavoro è classificare i vari contesti sintattici ¹³ in cui può occorrere TIPO, oltre che descrivere le configurazioni formali e i costituenti con cui esso si può legare. Questi fattori hanno un'importanza centrale nell'assegnazione del valore semantico e della funzione discorsiva.

È utile partire dalla considerazione iniziale che, data la costituenza sintattica, TIPO non può essere considerato come un semplice riempitivo. Una delle caratteristiche fondamentali di questi dispositivi, infatti, è quella di occorrere in punti problematici della pianificazione in concomitanza di pause, esitazioni e false partenze. Pertanto essi tendono a non essere prosodicamente inseriti nella struttura sintattica. TIPO è invece in rapporto di perfetta integrazione intonazionale, in quasi la totalità dei casi. Solo in undici realizzazioni è seguito da lievi difficoltà di pianificazione e di rallentamento

¹² Ambrogio/Casalegno 2004.

¹³ Per un confronto sulla sintassi di dispositivi in qualche modo assimilabili a quello qui in discussione si veda Ross/Cooper 1979.

nella velocità di eloquio. Di questi esempi, solo in una occorrenza è seguito da un cambio di progetto. Vediamo i dati in dettaglio:

- (1) Quando esco:: vado/ vabbè quartiere Chiaia e quindi::-- in primo baretto: San Pasquale# e poi::/ se capita *tipo*:: ... alle “Terrazze” a Posillipo a via Petrarca (CC 2-3)
- (2) non ti dico quella mattina-- non me lo posso mai dimenticare# ci svegliammo/ *tipo*:/ tardi# l'appuntamento era dopo poco# chinə e suonno/ tuttə e duiə ngoppə o' motorinə# ah un freddo di pazzi a scendere# non trovavamo la via# (VD 90-93)
- (3) seguivano il regolamento/ ma proprio alla lettera ma-- mo non mi vengono gli episodi in mente# ma *tipo*:# però ci ho questa idea# se per caso era più giusto fare una cosa che però/ era leggermente diversa da quella che aveva detto Roberto# però era nettamente più giusta# non si poteva fare perché Roberto aveva detto che la cosa non era così# uagliù ma stiamo scherzando?# (CD 173-178)
- (4) mi ricordo sto fatto stavo in un::# c'era della terra battuta e stavo sull'altalena e sono caduta dall'altalena e piansi un sacco di tempo/ mi faceva malissimo# questo mi ricordo-- però incidenti *tipo* macchina o cose niente (CA 62-66)

In (1) e (2) TIPO è seguito da qualche piccolo fenomeno di esitazione anche se è sintatticamente legato alla struttura di frase e al suo contenuto proposizionale. In (3) viene prima di un cambiamento di progetto, mentre in (4) è integrato linearmente e prosodicamente nella porzione di testo sia precedente che ad esso successiva.

Data la minoranza numerica dei casi in cui si trova in co-occorrenza con difficoltà di pianificazione, si può già verosimilmente ipotizzare che il lessema in oggetto sia un dispositivo discorsivo dotato di specifiche funzioni. Per comprenderle, iniziamo a vedere i costituenti con cui esso può interagire e i contesti in cui può comparire.

TIPO occorre nei testi secondo uno dei seguenti schemi:

- 1) *Tipo* + SN (= N)

(1a) mi ricordo sto fatto stavo in un::# c'era della terra battuta e stavo sull'altalena e sono caduta dall'altalena e piansi un sacco di tempo/ mi

faceva malissimo# questo mi ricordo-- però incidenti *tipo macchina* o cose niente (CA 62-66)

2) *Tipo* + SN (= Art. + N)

(2a) però comunque se uno:/ un ragazzo o comunque una persona adulta si:: veste in un determinato modo# ad esempio va in tuta o ad esempio si mette dei jeans e va in un luogo poco adatto/ quello è un cafone-- oppure ha dei determinati atteggiamenti *tipo il linguaggio* oppure il-- modo di muoversi# (CC 120-124)

Il materiale di analisi mostra un'uniformità pressoché generalizzata circa la distribuzione numerica dei due schemi. TIPO, infatti, sembra poter legarsi a SN preceduti o meno dagli articoli. Ad ogni modo, nel *corpus* c'è una netta prevalenza nell'uso degli articoli definiti. Solo in tre occorrenze, infatti, questo elemento precede un SN con articolo indeterminativo.

Da un punto di vista puramente configurazionale, TIPO ricorre sempre prima del SN intero, in quanto non può collocarsi fra il N e il suo determinante:

5) * oppure ha dei determinati atteggiamenti *il tipo linguaggio*.

In (5), infatti, la frase espressa in (2a) risulterebbe agrammaticale e mal formata da un punto di vista morfosintattico.

Per quanto riguarda i valori semantici da attribuire a tali configurazioni, ci si trova di fronte ad un problema di non facile soluzione. In (1a), il significato sembra essere 'del tipo di, sul tipo di, che somiglia a'. Pertanto, esso sarebbe analogo a quello riportato da Battaglia e Zingarelli e indicherebbe una somiglianza solo apparente. In questi casi, TIPO serve a sottolineare che l'interpretazione dell'espressione impiegata non deve essere letterale, ma più approssimativa, esprimendo, esso, una sorta di discrepanza fra il SN realizzato e il pensiero che tale nome rappresenta.¹⁴ L'elemento in questione sembra quindi relazionarsi alle condizioni di verità della proposizione, poiché invita l'ascoltatore ad attribuire al nome cui si riferisce un significato più indefinito e meno letterale. Suddetto elemento in qualche modo pare semanticamente

¹⁴ Cfr. Andersen 2001: 233.

funzionare come un dispositivo tradizionalmente definito *hedge*,¹⁵ giacchè rende il referente cui si lega un'entità vaga, piuttosto che chiara e specifica.

Più complessa appare l'assegnazione di significato in (2a). Nell'esempio proposto sembra esserci un sincretismo semantico di non facile soluzione. Da un lato, il valore lessicale potrebbe essere quello riportato in Ambrogio/Casalegno e dunque 'come, vale a dire'. Dall'altro, non si può del tutto escludere che TIPO possa significare anche 'per esempio'. Si potrebbe, infine, optare per una terza strada che metta insieme le due accezioni: 'come per esempio'. In questo caso, la particella in analisi fungerebbe come un dispositivo semantico che viene impiegato per far sì che il SN cui si riferisce sia un'esemplificazione di categorie più ampie.

Un'altra possibile configurazione formale è:

3) *Tipo* + Espressione Numerale

- (3a) [mio fratello] si alza come un pazzo mi tira per i capelli/ «adesso»
davanti a tutti eh# «adesso devi giocare siediti» # come un pazzo
furioso# premessa ha 24 anni/ quindi è anche fisicamente molto più
grosso di me che sono:/ minutissima-- cose così/ io mi sono rifiutata
mi ha cacciato di casa da una casa che non era la sua-- tra l'altro# e
non ci siamo parlati *tipo per un mese e mezzo*-- ma infatti adesso non è
che noi abbiamo un dialogo# (CA 219-224)
- (3b) Praticamente il villaggio era un buco era *tipo 10 x 10*# una
piscina-- niente/ (VA 9)

Sia in (3a) che in (3b) il significato è quello di 'approssimativamente, più o meno'. Con le espressioni numerali, dunque, l'unità in discussione sembra nuovamente rivestire la funzione di rendere l'entità cui è legata più vaga e meno letterale, analogamente ai casi in (1a).

Anche con questo schema configurazionale è possibile rinvenire contesti di sovrapposizione fra valori semantici. Si guardi l'esempio (3c):

- (3c) scelsi giurisprudenza perché piaceva ai miei genitori-- poi
fondamentalmente non: mi è mai piaciuta come# andavo bene::

¹⁵ Cfr. Aijmer 1984: 119.

pigliavo::# pigliavo pure voti alti *tipo*: 27 così però:: alla fine:/ ho scelto di fare lettere-- (VA 131-134)

Le interpretazioni ammissibili sembrano essere due. Da un lato anche qui è presumibile attribuire il significato dato agli esempi (3b) e (3c). Dall'altro TIPO può anche avere il valore di 'come, del tipo di', analogamente a (1a) e (2a).

Un altro possibile elemento con cui questo lessema-dispositivo si può legare è:

4) *Tipo* + Espressioni Circostanziali

(4a) mi ricordo quando::/ abbè andammo in Calabria tempo fa-- e:: io prima andavo a villeggiare lì# avevamo la casa: e stavamo::/ niente ci andavamo a fare *tipo dopo mangiato*: le passeggiate:: per il villaggio# io e lui sulla spiaggia::-- (VC 231-234)

(4b) non ti dico quella mattina-- non me lo posso mai dimenticare# ci svegliammo/ *tipo*:/ *tardi*# l'appuntamento era dopo poco# chinà e suonno/ tuttə e duiə ngoppə o' motorinə# ah un freddo di pazzi a scendere# non trovavamo la via# (VD 90-93)

L'eventuale valore semantico, analogamente a (3a) e (3b), è nuovamente 'più o meno, approssimativamente'. Questo significato si può assegnare anche a:

(4c) Luca dice che Fabio è sempre stato il suo migliore amico# però/ attualmente/ se tu vai a vedere il suo blog/ ma anche se andavi a vederlo/ *un anno fa tipo*-- su: i migliori amici c'è scritto::/ i miei migliori amici sono/ Tizio Caio Sempronio# però il nome di Fabio non è mai comparso-- (VD 3-7)

In (4c) si ritrova l'unico caso di posposizione di TIPO presente nel *corpus*. La diversa collocazione sintattica non sembra modificare il valore lessicale, nonostante sia evidente che questa considerazione debba essere confermata da ulteriori indagini, in cui la posposizione dell'elemento in questione ricorra in maniera frequente, qualora possibile. I dati, infatti, mostrano che TIPO predilige particolari sedi sintattiche ed è tendenzialmente anteposto al costituente cui si riferisce.

5) *Tipo* + SV

(5a) oppure un altro episodio è quando andavo sempre a Rimini# però ero molto più piccolo# e mi ricordo un aneddoto# che praticamente tutte le foglie secche che trovavamo a terra le schiacciavamo# allora lui *tipo faceva trovare* le foglie# (VC 235-238)

A questi casi, estremamente rari nel *corpus*, è possibile attribuire il significato di ‘per esempio’.

Un'altra configurazione è costituita da:

6) *Tipo* + S.Av. v.

(6a) ho una certa esperienza pure con i vini perché ho fatto comunque pure un corso di sommelier/ e poi::# andiamo a cena/ e poi dopo a limite si va a bere una cosa *tipo sempre di nuovo* a Chiaia tipo::/ lo “Smooove” oppure il-- il “66”-- (CC 13-17)

In (6a) l’accezione può essere ancora una volta ‘per esempio’.

Nel materiale di analisi è stata rinvenuta un’unica occorrenza in cui TIPO è seguito da un sintagma preposizionale:

7) *Tipo* + S.Prepos.

(7a) mi ricordo che a un certo punto cominciammo a correre *tipo in anfiteatro*# (VD 209-210)

Anche in (7a) il possibile significato è ‘qualcosa che somiglia a’. Dunque, analogamente ai casi presentati in (1), il dispositivo investigato sembra semanticamente esprimere approssimazione e somiglianza apparente.

L’analisi ha tenuto in considerazione anche livelli di indagine transfrastici in cui TIPO, indipendentemente dal singolo costituente cui si lega e/o a cui è adiacente, pare essere un puntello di appoggio per l’introduzione di una nuova frase. In questi casi evidentemente l’occorrenza di tale elemento non sembra riguardare rapporti micro-strutturali fra i costituenti di uno stesso enunciato, ma

investe relazioni più ampie, in quanto esso interrela fra di loro due diversi blocchi frasali. Per l'individuazione di questo sottotipo, in posizionamenti siffatti, hanno avuto rilievo alcuni tratti soprasegmentali. Infatti, diversamente dagli esempi precedenti, il lessema-dispositivo è realizzato dopo una pausa e con una maggiore intensità intonativa. Esso non è prosodicamente integrato alla struttura di frase precedente.

In definitiva, è possibile trovare esempi in cui il *pattern* formale sia così rappresentabile:

8) *Tipo* + F¹⁶

(8a) gli animatori davo una mano# mi affascinava il loro mondo/ mi piaceva# mi domandavo chissà questi che fanno dopo che hanno finito di lavorare?# Che fanno?# Dove vanno?-- *Tipo* andavo a vedere le prove in anfiteatro loro::# ce io uscivo proprio pazzo# mi piaceva# era un ambiente che mi ha sempre:: affascinato# (VD 69-74)

(8b) il sabato comunque per esempio mi sposto-- *Tipo* vado a Pozzuoli::# dipende# Sorrento anche/ Gragnano# dipende# in giro# poi comunque a seguire::/ a mettere in testa/ ne siamo/ comunque un sacco di noi# una comitiva di:: tipo 15-20 persone-- allora: organizzare venti teste è:: difficilissimo# (VC 181-186)

Qui il valore semantico è 'per esempio', poiché attraverso l'aumento di informazione TIPO esemplifica e chiarisce ciò che è stato affermato nell'enunciato precedente.

Anche per la fenomenologia che si sta discutendo esistono delle occorrenze in cui non è facile l'operazione di attribuzione di significato:

(8c) quando mi vesto penso molto a quello che pensano i ragazzi guardandomi# *tipo per esempio* mi piace di più il vestito/ però se so che mi sta meglio il pantalone preferisco mettermi il pantalone-- o anche per esempio le unghie# tipo me le facevo un periodo rosso scuro# e mi hanno detto/ no è meglio rosso chiaro infatti ce l'ho rosso chiaro# (CA 244-249)

¹⁶ Con "F" si intenda qualunque tipo di frase.

In (8c) il lemma indagato non può avere la stessa accezione di (8a) e (8b), evidentemente. Pertanto, il valore semantico è di difficile individuazione. Nel prossimo paragrafo vedremo che per questa casistica di occorrenze, così come per altre, sarà centrale il valore pragmatico e la funzione discorsiva a cui sembra assolvere TIPO.

La configurazione in (8) ammette due sottotipi. Il primo è quello appena proposto, in cui il dispositivo in oggetto è integrato alla struttura testuale. Il secondo è costituito dai casi in cui esso introduce una frase nuova in seguito ad un cambiamento di progetto:

(8d) quindi quando un capo ti fa una latrina perché tu-- *Tipo* Mariapia non so perché/ una volta non so cosa fece-- fece slittare la lezione di un quarto d'ora# non so cosa combinò# una stronzata-- gli fece una cazziata di/ ma veramente allucinante# lei in lacrime# (CD 86-90)

Il valore semantico non sembra cambiare rispetto agli esempi espressi in (8a) e (8b).

Si è visto che a livello di relazioni strutturali transfrastiche TIPO ha sempre lo stesso significato e vuol dire 'per esempio', indipendentemente dai costituenti con cui si lega a livello del dominio frasale. Un'ulteriore prova è data da:

(8e) questo nuovo ordinamento fa praticamente schifo proprio# perché ti fanno fare tutta una corsa contro il tempo allucinante# ce tu fai trentamila esami uno appresso tu::/ ce io c'ho praticamente l'esame che# *Tipo lunedì* c'ho l'esame scritto# mercoledì la parte orale# a volte venerdì anche la prova a computer# lunedì/ si ricomincia daccapo# (CD 3-8)

In (8e), nonostante la particella indagata sia formalmente legata ad un circostanziale, l'accezione lessicale non è quella espressa in (4a) e (4b), ma è quella che si è attribuita a (8c).

Le possibili configurazioni formali fin qui presentate hanno una distribuzione numerica così schematizzabile:

<i>TIPO</i> +	Bagnoli	Chiaia	Vomero	Totale
SN (= N)	1	3	3	10
SN (= Art. + N)	1	5	6	12
Espressione	0	4	7	11
Espressioni Circostanziali	0	1	4	5
SV	0	3	0	3
S.Avv.	0	1	1	2
S.Prep.	0	0	1	1
F	1	10	20	31

Tabella 1

Come si vede, i costituenti con cui TIPO sembra maggiormente interagire sono i SN e le espressioni numerali. Molti sono anche i casi in cui esso realizza legami transfrastici.

Per riassumere, va ricordato che, da un punto di vista strutturale, questo lessema-particella sembra prediligere particolari collocazioni sintattiche: esso tende a precedere l'elemento cui si riferisce. Tale elemento è tendenzialmente un SN, un'espressione numerale o un qualunque tipo di frase. Si vedrà nel prossimo paragrafo che l'analisi funzionale e pragmatica delle strutture fin qui discusse sarà tutt'altro che ovvia e porrà problemi di varia natura. Essi interesseranno i diversi aspetti della struttura informativa e dei differenti campi funzionali ad essa deputati.

A questo punto è possibile fare una serie di considerazioni generali sui dati che si sono andati fin qui costruendo e analizzando. Si è messo in evidenza che l'assegnazione di significato è un'operazione complessa di non facile soluzione, soprattutto quando è rivolta a dispositivi tipici del parlato. Esso, infatti, è caratterizzato da «sincretismi insolubili»¹⁷ di varia natura che pongono serie difficoltà all'analista. Il criterio che si è utilizzato per attribuire valore lessicale è stato quello di guardare il contesto sintattico. Pertanto, il rapporto lessico-sintassi si è rivelato una componente fondamentale dell'analisi fin qui proposta. Inoltre, tale interfaccia può essere addotta anche come prova del fatto che TIPO ha specifiche funzioni testuali che saranno discusse a breve.

¹⁷ Per l'uso e la spiegazione di questa nozione si veda Sornicola 1981.

Esso, oltre ad essere tendenzialmente integrato con le strutture di frase in cui ricorre, è anche un elemento che contribuisce alle condizioni semantiche di verità dell'enunciato. I significati proposti infatti, da un lato, invitano ad una interpretazione meno letterale di quanto è stato affermato [cfr. ad es. (1a), (3a), (3b), (4a) e (4b)], rendendo l'entità cui esso si riferisce più vaga e indeterminata. Da un punto di vista di interpretazione semantica, quindi, sembra cruciale la nozione di non letteralità fra enunciato e pensiero sottostante.¹⁸ Dall'altro, le diverse accezioni contribuiscono all'esemplificazione di categorie più ampie [cfr. ad es. (5a), (6a), (8a), (8b), (8c) e (8d)]. Ne consegue, che le stesse condizioni di verità sono vincolate all'impiego dell'elemento in oggetto. I parlanti, infatti, tenderebbero ad usare questo dispositivo al fine di evitare possibili obiezioni, rispetto a quanto essi stessi hanno precedentemente detto. TIPO, pertanto, non può essere considerato come esterno al contenuto semantico-proposizionale e in definitiva come un semplice riempitivo, segnale discorsivo o intercalare giovanile. Nel prossimo paragrafo si vedrà che anche i valori funzionali cui il dispositivo in oggetto sembra assolvere saranno un'ulteriore prova di quanto è stato appena affermato.

7.3. I valori funzionali e alcune questioni di pragmatica

È opportuno occuparsi delle diverse funzioni che TIPO assume nei testi. Esse sono interrelate ai diversi problemi legati alla struttura informativa dell'enunciato oltre che a specifiche questioni pragmatiche.

Al fine di comprendere i differenti valori funzionali che possiede il lemma-dispositivo in questione, saranno tenuti in considerazione anche i tratti intonazionali. Non sempre, infatti, la sintassi sembra collimare con la struttura informativa e quella soprasegmentale. Si vedrà che l'elemento lessicale in oggetto porrà svariati problemi anche per quanto riguarda la sua occorrenza nelle categorie funzionali di Topic e di Comment. Tale occorrenza avrà evidenti ricadute di natura pragmatica, riguardanti l'aggiunta di informazione nel testo o l'introduzione di un referente NUOVO.

Rispetto allo schema formale presentato in (1) e (2), in sede di analisi sono state osservate e classificate alcune delle caratteristiche semantiche che possono

¹⁸ Cfr Andersen 2001: 210.

qualificare il SN. I tratti di [\pm Animato], [\pm Concreto] e [\pm Definito] non sembrano giocare un ruolo fondamentale, nonostante vada sottolineato che tutti i nomi siano contraddistinti dal tratto [+ Concreto].

Diversa sembra la situazione per quanto riguarda la novità informativa, in quanto i SN sono tutti referenti NUOVI.¹⁹ Il picco informativo pertanto sarebbe convogliato proprio dal costituente con cui TIPO è formalmente legato. Dunque, è verosimilmente ipotizzabile che questo elemento lessicale sia un dispositivo grazie al quale nel testo viene aggiunta un'informazione rematica: esso permetterebbe lo sviluppo dell'enunciato in cui è collocato.

Guardiamo qualche esempio tratto dal *corpus*:

(9) mi ricordo che:: la sera prima io stavo in camera con Susanna# la hostess che stava:: che faceva parte della mia squadra# e in camera nostra prendevamo:: *tipo dei cartoncini gialli* e tagliavamo *tipo::/ delle stelle/* facevamo dei cuori/ delle cose:# mo non mi ricordo# (VD 181-184)

(10) l'ultimo match da giocare con le squadre era::/ vabbuò la classica caccia al tesoro-- comunque tipo c'era l'ultimo indizio dovevamo trovare non so che cosa# una bandiera:/ comunque nascosta in tutto il villaggio# il mio villaggio era enorme# quindi pensa a me io che mi ruppi pure *tipo:: il sandalo*# (VD 202-206)

I casi in (9) e (10) mostrano che TIPO introduce dei SN marcati dal tratto [+ Nuovo], poiché essi non sembrano essere presupponibili contestualmente o cotestualmente.

Si è visto nel capitolo 6 che la categoria di NUOVO non è omogenea ma prevede al suo interno alcune sottospezificazioni. I referenti possono essere fortemente NUOVI, quando essi effettivamente compaiono nel testo per la prima volta, oppure possono essere cognitivamente “identificabili”. Ovvero, essi sono “attivi” nella coscienza dell'ascoltatore e/o “accessibili”, quindi presenti in qualche modo nel cotesto.²⁰

Evidentemente i nominali NUOVI tendono anche a intrattenere relazioni semantico-pragmatiche di varia natura rispetto alla porzione testuale

¹⁹ Un SN è stato considerato NUOVO quando esso non compariva nella porzione di testo precedente. Cfr. capp. 6 e 8.

²⁰ Per una trattazione più ampia di questa sottoclassificazione si veda cap. 6, Lambrecht 1994: 109, Van Valin/La Polla 1997: 200.

precedente. Per casi di questo tipo, infatti, è stata proposta²¹ una scala di presupposizionalità, in base alla quale è possibile stabilire fino a che punto è prevedibile cotestualmente e contestualmente un referente NUOVO. Tale supposizione è chiaramente legata a specifiche condizioni testuali come i rapporti di meronimia o di contiguità semantica.

Anche le unità formalmente legate a TIPO possono essere vincolate alla sezione di testo precedente dai rapporti appena presentati:

(11) mi ricordo sto fatto stavo in un::# c'era della terra battuta e stavo sull'altalena e sono caduta dall'altalena e piansi un sacco di tempo/ mi faceva malissimo# questo mi ricordo-- però incidenti *tipo macchina* o cose niente (CA 62-66)

(12) mi guardo queste cose attinenti all'America-- *tipo reality* niente-- ah però mi sto vedendo X-Factor/ quello mi piace# (CA 196-198)

(13) ho una certa esperienza pure con i vini perché ho fatto comunque pure un corso di sommelier/ e poi::# andiamo a cena/ e poi dopo a limite si va a bere una cosa *tipo* sempre di nuovo a Chiaia *tipo::/ lo "Smoove"* oppure il-- il "66"-- (CC 13-17)

(14) poi sono stata a Llore de Mar un giorno-- non mi è piaciuta-- bruttissima-- tanto vale che rimanevo a Napoli# uguale-- ce gli stessi neri alla ferrovia che vendevano gli orecchini:: collanə d'oro/ ugualə# tuttə ubriacə cosə/ e non mi è piaciuto# anche se dicono le migliori discoteche# ma non è vero# *tipo "L'Hollywood"* cosə/ ma sono tutte uguali-- anzi quella che mi è piaciuta di più è stato il "Mare Magnum" a Barcellona-- ce stupendo# (BA 164-170)

In (11) e (13) ci sono due casi di contiguità semantica; in (12) c'è un legame olonimico e in (14), invece, è plausibile l'esistenza di un rapporto di meronimia. Pertanto se ne deduce che negli esempi da (11) a (14) il referente cui TIPO si lega sembri in qualche modo cognitivamente accessibile; dunque disponibile testualmente, situazionalmente o deduttivamente.²² Nonostante queste sottospecificazioni, resta comunque evidente che i SN legati a l'elemento in oggetto sono tutti in varia maniera NUOVI, anche se essi sono ascrivibili a diversi gradi di presupposizionalità pragmatica e testuale.

I dati esposti si accompagnano alla considerazione che la maggior parte dei costituenti nominali formalmente legati a TIPO siano la risposta a ipotetiche

²¹ Cfr MacNally 1997 e Cap. 6.

²² Per l'uso di questa terminologia si veda Van Valin/La Polla 1997: 201.

interrogative –*wh*. Le possibili domande rispetto agli esempi (11), (12), (13) e (14) sarebbero:

- (11a) Che incidenti hai fatto, o ricordi?
- (12a) Che cosa guardi in televisione?
- (13a) Dove vai la sera?
- (14a) Cosa si dice delle discoteche in Spagna?

La valutazione appena proposta è applicabile anche ai casi in cui l'elemento indagato si lega a unità diverse dai nomi:

- (15) mattina mi sveglio *tipo a mezzogiorno*/ perché i corsi non li vado a seguire# perché: purtroppo devo lavorare insomma# e quindi vado a seguire qualche corso# (VA 159-161)
- (16) devo trovarmi qualcosa# o a lavorare::/ uscire::/ però sempre qualcosa di costruttivo# mai a perdere tempo# perché non sono la persona che/ prendo:: perde tempo::-- non mi piace# ce non sono proprio il tipo# perché comunque *tipo sto a casa*/ me ne sto::/ che ne so io dalla mattina pomeriggio e sera davanti al computer# assolutamente no-- (VC 92-97)
- (17) il sabato comunque per esempio mi sposto-- ce *tipo vado Pozzuoli::#* dipende# Sorrento anche/ Gragnano# dipende# in giro# poi comunque a seguire::/ a mettere in testa/ ne siamo/ comunque un sacco di noi# una comitiva di:: tipo 15-20 persone-- allora: organizzare venti teste è:: difficilissimo# (VC 182-186)
- (18) ero la prima che scendeva# quindi tutti mi conoscevano::/ io facevo::# io pigliavo i caffè# ce *tipo/ mi ricordo che::# io mettevo l'asta facevo# «chi vuole il caffè»?*# Andiamo a pigliare il caffè# (VD 254-257)

Le possibili domande –*wh* rispetto agli esempi su riportati sono:

- (15a) A che ora ti svegli?
- (16a) Cosa fai a casa?
- (17a) Dove vai il sabato?
- (18a) Che cosa ricordi dell'esperienza come animatrice?

Questa casistica è molto diffusa nel materiale analizzato e riguarda 62 occorrenze su 75, pari all'83% circa. In alcuni di tali casi, TIPO oltre a presupporre una domanda *-wh*, può essere parafrasato con una frase scissa. Il dato appena evidenziato, insieme alle considerazioni svolte circa i SN, sarà un importante criterio diagnostico per l'individuazione dei diversi valori funzionali legati al dispositivo in oggetto. Ci si limita per ora a questa sola osservazione che a breve verrà ripresa, poiché bisogna iniziare a guardare gli intorni sintattici e le configurazioni funzionali in cui può occorrere la particella in discussione. Solo l'insieme dei dati che si stanno analizzando ci porterà ad alcune importanti riflessioni finali.

È il caso di osservare l'elemento in questione rispetto ad un livello di analisi transfrastico, ovvero rispetto alla sua collocazione all'interno di costruzioni di varia natura e di diversa funzionalità.

TIPO sembra tendenzialmente occorrere in quelle parti dell'enunciato in cui viene strutturalmente espletata la funzione rematica:

(19) anche per esempio *le unghie# tipo me le facevo un periodo rosso scuro#* e mi hanno detto/ no è meglio rosso chiaro infatti ce l'ho rosso chiaro# (CA 247-249)

In (19) l'elemento ricorre all'interno del Comment di una struttura con dislocazione a sinistra. In questa parte è evidentemente collocato il picco informativo.

Analogamente, il dispositivo investigato può ricorrere incassato all'interno di una dislocazione a destra:

(20) mi sono allontanata dai miei amici perchè loro lo odiano e *lui li odia# tipo Fabio/ tutti--* e quindi:: diciamo uscivo con gli amici suoi-- che comunque non è che mi erano tanto simpatici# (VB 19-21)

In questo caso, data la presenza della pausa fra i due blocchi dell'enunciato, viene realizzato il sottotipo di struttura in oggetto tradizionalmente definito "ripensamento" (*afterthought*). Nello specifico, *tipo* si lega ad un SN formalmente incassato fra la parte di enunciato contenente la copia pronominale

cataforica e l'elemento nominale pieno. Come si sa,²³ una delle funzioni principali di questo sottotipo di topicalizzazione è l'aggiunta di un'importante parte di informazione a fine frase. Evidentemente TIPO, nell'accezione di 'per esempio', da un lato, aggiunge un dato significativo, dall'altro cerca di chiarire il valore semantico del quantificatore universale dislocato il cui senso è chiaramente indefinito e dunque generico.

TIPO può anche introdurre la parte di enunciato che funge da informazione di secondo piano in strutture Topic – Comment:

(21) in pratica:: guardo ad esempio::/ vabbè cartoni animati *tipo*
Simpson (CC 156-157)

È possibile che l'elemento in questione venga realizzato anche all'interno di frasi locativo-esistenziali:

(22) che si fa in questo telefilm?# *cioè ci sono tipo quattro amiche che vivono nello stesso quartiere# e ognuna# in pratica c'è quella lì:/ la stupida:/ la:: la vanitosa/ quella azzeccata ai soldi# sai le varie figure di donne--* (CA 181-184)

(23) Praticamente il villaggio era un buco era tipo 10 x 10# una piscina-- niente/ praticamente *stavano tipo i sardagnoli:: a faticà# e non dicevano/ non sapevano dire una parola in italiano:# e quindi io per capirli ci voleva tipo un vocabolario in mano/ ce quando mi chiedevano un fatto io stavo tre ore così--* (VA 9-13)

Anche in casi come (22) e (23), il lemma-particella in discussione è inserito evidentemente in configurazioni formali che sono in qualche modo legate ai meccanismi di focalità.²⁴

Infine, è il caso di presentare l'occorrenza di questo elemento all'interno di una struttura con topicalizzazione:

(24) quando potevo facevo il lavoro mio/ e non ho mai dato una mano
a quelle persone che non reputavo degne di avere una mano# mentre

²³ Cfr. Berruto 1986b e Ashby 1988.

²⁴ Cfr. § 6.2.2.

con gli amici/ *tipo* Daniele delle volte ho sostituito# lui stava con le ragazze io facevo canoa e windsurf insieme# (CD 347-351)

L'esempio (24) è particolarmente significativo perché mostra che TIPO ricorre all'inizio di una clausola, in cui l'oggetto viene emarginato e dunque posto in prima posizione. Le strutture così realizzate dovrebbero canonicamente essere interrelate alla funzione focale. Esse sarebbero tendenzialmente caratterizzate dalla presenza di un focus di contrasto sull'elemento posto all'inizio della frase. È tuttavia noto che la contrastività è generalmente contraddistinta da un contorno melodico, in cui compare un *pitch* intonativo più forte e più alto sull'elemento in fuoco. Da un punto di vista fonologico, infatti, gli elementi focali sono prominenti intonazionalmente.

In (24), data la configurazione sintattica, si potrebbe ipotizzare la presenza di un fuoco di contrasto, ma la mancanza del profilo melodico caratteristico ci pone di fronte ad un'importante riflessione. L'assenza di una struttura soprasegmentale, tipica degli enunciati focali, può verosimilmente essere messa in relazione alla presenza di TIPO. In definitiva esso è interpretabile come una particella focale. È stato dimostrato²⁵ infatti che l'uso di tali particelle renderebbe gli aspetti prosodici non del tutto determinanti nel meccanismo di focalizzazione e nel sistema della focalità. Esse, dunque, rappresenterebbero gli esponenti formali delle strutture focali, insieme a particolari costruzioni sintattiche o ad uno specifico ordine dei costituenti. In definitiva, nell'esempio in questione, l'elemento lessicale in oggetto sembrerebbe essere interrelato alla funzione focale della frase.

Dall'analisi sinora proposta, si può dedurre che TIPO sembri in vario modo interfacciarsi con gli aspetti informativi e focali dell'enunciato, visto anche il fatto che il campo del focus è generalmente associato agli elementi nuovi.²⁶ Quindi, prima di passare all'interpretazione funzionale di questo elemento, è bene riassumere in breve le diverse considerazioni avanzate fino a questo momento.

In primo luogo, TIPO si lega all'introduzione di SN NUOVI,²⁷ immettendo stringhe rematiche. In secondo luogo, ricorre in quelle parti della struttura di frase legate alla posizione dell'informazione nuova. In entrambi questi casi, si è

²⁵ Cfr. König 1991: 13.

²⁶ Cfr. Dik 1989, Frascarelli 2000: 17 e Ledgeway 2010.

²⁷ Cfr. Halliday 1985.

visto che tale elemento presuppone interrogative *-wh* e può talvolta essere parafrasato con strutture focali come le frasi scisse. Infine, è stato notato che possono esistere dei contesti in cui TIPO ha un valore funzionale per certi versi assimilabile a quello delle particelle focali. Considerati questi dati, sembra auspicabile pensare che tale elemento si possa ritenere alla pari di un dispositivo focale.

Ad ogni modo, per verificare questa affermazione è necessario fare alcune riflessioni sulla nozione di focus e sulle possibili implicazioni teoriche che tale nozione comporterebbe, se applicata ai contesti strutturali in cui ricorre TIPO. Il focus, in tutta la sua possibile fenomenologia, è infatti sempre accompagnato da un particolare contorno intonativo,²⁸ che invece non sembra caratterizzare i casi analizzati.

Prima di affrontare alcune questioni strettamente teoriche è bene fare una premessa. Studi recenti, infatti, hanno dimostrato che il campo focale è fortemente differenziato al suo interno, oltre a presentare notevoli difformità rispetto alle lingue e ai dialetti che si analizzano.²⁹ In definitiva, tale campo sembra mostrare una notevole flessibilità e numerose sottosezioni, nelle quali è possibile allocare le funzioni. Tenendo presente la duttilità di questa area, si cercheranno di affrontare i problemi legati al dispositivo in analisi.

Innanzitutto, la nozione cui si farà riferimento è legata al cosiddetto micro-focus.³⁰ TIPO infatti, analogamente ad altre particelle focali, continua il *topic* argomentale e, nella maggior parte dei casi, riguarda i rapporti funzionali di focalità interni al dominio frasale. Inoltre, questo elemento non può essere certo assimilabile alle costruzioni sintattiche scisse con cui può essere parafrasabile.³¹ Esso ha un valore funzionale legato alla focalità evidentemente diverso. Le strutture con scissione, infatti, non possono ricorrere in tutti i contesti sintattici, hanno valore deittico e spesso hanno un forte valore focale di contrasto. Esse, inoltre, prevedono la riorganizzazione di una frase matrice in due blocchi informativi. Esiste invero una stretta relazione fra alcune proprietà sintattiche e il livello di potere focale. Diversamente, TIPO non è deittico, non prevede una riorganizzazione dei costituenti, non pare accompagnarsi a profili melodici

²⁸ Oltre ai classici lavori sull'argomento come Dik 1989, Grosz 1981, Lakoff 1971 e Sgall 1972 si veda anche il volume più recente di Frascarelli 2000, poichè esso si occupa della focalità in italiano parlato.

²⁹ Cfr. Cruschina 2010, Mensching/Remenberger 2010, Paoli 2010.

³⁰ Cfr. Miller/Weinart 1998: 205.

³¹ Cfr. *ivi*: 318 e ssg.

distintivi e/o contrastivi, occorre in maniera piuttosto flessibile insieme a vari tipi di unità. Ne consegue che anche il suo rapporto con la nozione di focus abbia delle caratteristiche specifiche. A quale tipo di micro-focus bisogna, dunque, fare riferimento? La risposta non è semplice e prevede diverse possibili soluzioni in base alle configurazioni formali in cui ricorre TIPO.

In prima approssimazione, si può affermare che esso sia un dispositivo che attiva il campo di Focus Informativo (da ora IFoc).

È possibile immaginare che lo spazio focale sia un campo strutturato gerarchicamente, in cui si colloca non solo la contrastività,³² ma anche solo una parte rilevante e/o nuova di informazione. Tale parte si troverebbe all'interno del sottocampo di IFoc. Di conseguenza, si può ritenere che all'interno dell'area focale si trovino più elementi. Di essi solo uno può essere contrastivo, gli altri possono solo essere informativamente nuovi. Evidentemente, lo spazio IFoc occupa una posizione più bassa rispetto al fuoco di contrasto (CFoc), è dotato di alcune caratteristiche specifiche e presenta una sua sottotipizzazione. Da un lato, l'area focale in discussione prevede che il costituente focalizzato sia la risposta ad un'interrogativa *-wh*. Dall'altro essa presenta una bipartizione interna, rispetto alla marcatezza intonativa. Tale sottocampo può essere marcato quando presenta un particolare profilo melodico, oltre che un movimento dei costituenti nella periferia sinistra della frase. In tal caso si parla di IFoc "enfatico". Quando manca sia il movimento dei costituenti che il *pitch* intonativo, ci si trova in presenza di un IFoc "neutrale".³³ Pertanto il campo focale può essere così rappresentabile:

$$(25) \quad \{\text{Focus} [\text{CFoc} [\text{IFoc} [\text{EIFoc}] [\text{NIFoc}]]]\}$$

Quando il focus informativo è neutrale necessita di essere attivato,³⁴ in quanto esso non prevede né un movimento dei costituenti, né un'intonazione distintiva. L'attivazione avviene attraverso l'uso di particelle o dispositivi focali. Il loro impiego determina alcune condizioni strutturali del sottocampo in oggetto: l'IFoc può occorrere in posizione non iniziale e/o incassato. Evidentemente TIPO sembrerebbe funzionare come attivatore del sottocampo

³² Cfr. Chafe 1976, Rizzi 1997, Benincà/Poletto 2003.

³³ Per un esempio di queste sottospecificazioni si veda Cruschina 2010: 399 e ssg. Egli, infatti, dimostra che il dialetto siciliano tende ad attivare tale campo secondo parametri diversi da quelli generalmente proposti per _NIFoc.

³⁴ Cfr. *ibidem* e Benincà/Poletto 2003: 62.

_NIFoc. Si è visto, infatti, che l'elemento in analisi tende a veicolare informazione rematica, si lega a strutture in cui si presuppongono generalmente interrogative –*wh* [cfr. es. (11a) (12a), (13a), (14a), (15a), (16a), (17a), (18a)], non co-occorre con tratti di marcatezza intonazionale, non ricorre necessariamente in strutture in cui c'è movimento dei costituenti. Da un punto di vista configurazionale, quindi, TIPO occuperebbe una posizione analoga a quella dei diversi tipi di aggiunti e quantificatori³⁵ che possono allocarsi nei campi focali:

$$(26) \quad \{\text{Focus} [\text{CFoc} [\text{IFoc} [\text{EIFoc} \text{ TIPO} [\text{NIFoc}]]]]\}$$

In definitiva, riprendendo l'esempio (4b) si avrà una situazione così rappresentabile:

$$(27) \quad [\text{TOPIC } ci \text{ svegliammo}] [\text{COMMENT } \{\text{Focus } TIPO [\text{N IFoc tardi}]]\}]$$

L'area focale si trova in una posizione più bassa rispetto al campo di Topic che, da un punto di vista pragmatico, è generalmente associato all'informazione data. Si è dimostrato che anche il campo topicale è estremamente flessibile al suo interno e, rispetto alla situazione italiana, esso può essere sottospecificato in maniera differente che in altri casi.³⁶ Per la compagine italiana e i suoi dialetti, infatti, i campi di Topic e di Focus sono assai duttili e ammettono numerose sottoclassificazioni.³⁷ A queste caratteristiche, per così dire strutturali, va aggiunta la considerazione che, come si è già notato, il campo _NIFoc non sembra vincolato a nessuna posizione sintattica, a nessuna intonazione e soprattutto, grazie alla sua attivazione attraverso l'uso di dispositivi focali, può ricorrere in diversi punti. Dunque, anche nei differenti campi della struttura di frase.

Se ne deduce che data la duttilità della sezione _N IFoc, è possibile avere una configurazione che ci permette di tenere conto anche di casi in cui TIPO ricorre

³⁵ Cfr. i casi in cui TIPO si accompagna ad espressioni numerali.

³⁶ Cfr. Ledgeway 2010: 33 e ssg.

³⁷ Per le diverse sottotipizzazioni di questi campi circa i dialetti italiani, si vedano i contributi contenuti in *ivi*.

in posizione strutturalmente tematica, all'interno di configurazioni Topic - Comment come in (12), qui riproposto come (28):³⁸

(28) [TOPIC *TIPO* [_N IFoc *reality*]] [COMMENT [_{FinP} *niente*]]

Le osservazioni sinora svolte riguardano, tuttavia, i rapporti micro-strutturali che vengono instaurati a livello frasale dal dispositivo in esame. Pertanto in rapporto alla descrizione formale avanzata nel precedente paragrafo, l'interpretazione funzionale attribuita a TIPO va scissa in due macro-categorie. Infatti, se da un lato esso effettivamente sembra attivare il campo _NIFoc, dall'altro questa attivazione non è sempre vera in tutti i casi. L'area focale cui si è fatto riferimento, infatti, investe solo i rapporti micro-frasali, dunque non sembra applicabile ai casi in cui viene introdotto un nuovo enunciato. Di conseguenza è possibile ritenere che TIPO + C, dove C sta per qualunque tipo di costituente, attivi il campo _NIFoc. Diversamente, per i casi TIPO + F, l'interpretazione non sembra del tutto convincente.

Per la spiegazione di questa seconda tipologia bisogna fare riferimento anche al valore semantico dell'elemento in oggetto. In quasi tutti i casi [cfr. (8)] si è visto che il significato sembra essere 'per esempio', indi per cui l'elemento analizzato sembra rendere prominente³⁹ una stringa di discorso. Tale stringa viene sottolineata e la particella indagata spiega e chiarisce quanto affermato prima, grazie al valore semantico. Ne consegue che TIPO determina un ampliamento di informazione, all'interno dello stesso *topic* argomentale. La funzione di introdurre un blocco informativo e renderlo in qualche modo prominente resta comunque una funzione caratteristica del campo di Focus preso nel suo insieme. Non pare invece una peculiarità del focus informativo. È opportuno, quindi, proporre un'interpretazione diversa.

In questi casi sembra auspicabile definire TIPO come un dispositivo che rende accessibile e attivo un campo focale "ibrido".⁴⁰ Tale campo, per sua stessa definizione, avrebbe una serie di proprietà che derivano dall'insieme delle caratteristiche di svariate aree focali e varierebbe a seconda delle lingue.

³⁸ Per una rappresentazione analoga dei campi di Topic e di Focus si veda anche Benincà/Poletto 2003.

³⁹ Per casi come questi, una funzione analoga è stata attribuita a LIKE in inglese. Cfr. Miller/Weinart 1998: 312.

⁴⁰ Per la nozione di campo focale ibrido si veda Paoli 2010.

Nella fenomenologia in analisi, il focus ibrido, da un lato, condividerebbe con NIFoc la proprietà di aggiungere informazione nel testo senza variare il tema argomentale e di presupporre talvolta domande *–wh*. Dall'altro, diversamente da NIFoc ma in maniera analoga ad altri campi focali, l'area in questione sarebbe in qualche modo marcata intonativamente. In questi casi, infatti, TIPO viene realizzato sempre dopo una pausa e con *pitch* intonazionale lievemente più forte [cfr. es. (8a) e (8b)]. In sostanza, il dispositivo sembrerebbe attivare un campo focale, che assolverebbe la funzione di aggiungere informazione, attraverso il chiarimento di quanto si è affermato nel blocco discorsivo immediatamente antecedente.

L'interpretazione proposta può essere così schematizzata:

TIPO + C

Attivazione NIFoc

TIPO + F

Attivazione campo focale “ibrido”

Per riassumere, si è cercato di dimostrare che questo elemento lessicale sia un dispositivo che rende accessibili particolari campi focali, chiaramente interrelati alla struttura informativa o alla prominenza pragmatica. A tal fine si è ricorso all'impiego di categorie teoriche specifiche, delle quali si è tentato di mettere in evidenza la grande stratificazione interna e l'estrema flessibilità. L'area NIFoc , infatti, è risultata un campo focale dotato di svariate funzioni. Alla loro delimitazione hanno concorso, come si è visto, diversi fattori come l'intonazione, la sintassi, la semantica e la pragmatica. La mutua interrelazione fra queste parti ha determinato pertanto un campo che sembra trovare la sua specificità e la sua funzionalità nell'empiria dei testi. Essi, a loro volta, mostrano la difficoltà di trattare questa categoria analitica in maniera astratta e funzionante secondo rigidi schemi deterministici e precostituiti. Tale categoria non è stata vista come un arido schema interpretativo, ma come un flessibile strumento di analisi capace di interpretare fatti di parlato spontaneo, che per loro stessa natura non sono sempre analizzabili in maniera univoca o come oggetti teorici facilmente individuabili.

Nonostante le generalizzazioni necessarie, l'analisi ha cercato di portare avanti un modello interpretativo che, attraverso anche l'impiego di categorie generativiste, ha tentato di rendere conto delle specificità semantico-funzionali dei testi parlati.

7.4. Gli aspetti sociolinguistici

Dopo aver trattato i valori semantici e quelli funzionali, è il caso di concentrarsi sulla diversa distribuzione sociolinguistica di TIPO. La variabilità sociale sarà analizzata attraverso una duplice prospettiva. Da un lato, si guarderà a questo dispositivo come fatto linguistico tipicamente giovanile. Dall'altro, si osserverà la differente ripartizione diastratica che esso assume nei tre gruppi di informatori.

È possibile ritenere TIPO uno stilema tipicamente giovanile per alcuni motivi di fondo. In primo luogo, come si è avuto modo di notare, esso viene incluso in un dizionario giovanile e raramente negli altri vocabolari, i quali si limitano a registrarlo come un'accezione ellittica rispetto ad espressioni come *tipo di*.⁴¹ In secondo luogo, tale stilema è massicciamente impiegato nelle varie forme di letteratura giovanile, col fine di emulare e riprodurre la lingua di uso dei ragazzi.⁴² In terzo luogo, esso ricorre frequentemente nei testi del campione, mentre non sembra massicciamente comparire nei *corpora* di italiano parlato prodotto da adulti.⁴³ Va aggiunto inoltre che proprio i ragazzi impiegano TIPO, legandolo a costituenti molto diversi e non solo ai SN, come del resto è riportato nei vocabolari.

Occorre ulteriormente notare che numerosi studi acquisizionali,⁴⁴ su lingue diverse dall'italiano, hanno evidenziato che i dispositivi tendenzialmente assimilabili a TIPO sono caratteristici dei giovani. È stato dimostrato, infatti, che l'uso di tali dispositivi viene acquisito dai parlanti nativi di una data lingua dopo i dieci anni e verrebbe mantenuto per tutta la durata della giovinezza. Questo fatto sarebbe causato non tanto dalla difficoltà rispetto all'impiego di determinate strutture sintattiche, quanto piuttosto dall'acquisizione tarda della gestione delle abilità legate alla pianificazione discorsiva. In altri termini, durante la giovinezza, il processo di acquisizione linguistica non sarebbe ancora completo e la mancanza di completezza sarebbe verosimilmente rispecchiata in alcuni fatti linguistici, come l'impiego di specifiche particelle focali.

⁴¹ Cfr. I dati esposti al § 7.1. per le voci tratte da *GDLI* e Zingarelli 2009.

⁴² Cfr. Giovanardi 2010: 128.

⁴³ Questo dato sarebbe confermato dai diversi studi sull'italiano parlato non pianificato, che non sembrano proporre la descrizione di tale dispositivo.

⁴⁴ Cfr. le considerazioni svolte su LIKE in Andersen 2000: 5-21 e in Miller/Weinart 1998: 307.

Per quanto riguarda la sintassi, si è notato che la complessità e la densità informativa delle strutture aumenta in maniera direttamente proporzionale alla maturazione dell'individuo. In sintesi, è stato dimostrato che,⁴⁵ durante la giovinezza, i soggetti sono progressivamente in grado di produrre strutture più complesse rispetto a quelle realizzate durante l'infanzia, come ad esempio le frasi scisse. I giovani⁴⁶ sarebbero più inclini all'impiego di forme non standard rispetto agli adulti, in virtù del diverso stadio del processo di acquisizione del linguaggio. Si può ipotizzare, dunque, che questo grado di minore esperienza linguistica venga compensato e manifestato attraverso una fenomenologia piuttosto peculiare, al punto tale che, è verosimile ritenere che possano esistere differenze diagenetici nel tipo o nella frequenza di particolari forme di esitazione e/o di dispositivi funzionali.⁴⁷ Anche l'uso dei cosiddetti *hedges*⁴⁸ sarebbe in rapporto direttamente proporzionale all'età dei parlanti. Ciò ci permette di dedurre che l'impiego di TIPO sarebbe marcato diageneticamente. Infatti, il valore semantico, che tende ad esprimere una discrepanza e un rapporto non univoco fra espressione letterale e rappresentazione mentale, qualifica questo dispositivo come fenomeno giovanile. La motivazione risiederebbe nel fatto che i ragazzi, non avendo una piena padronanza della lingua, sembrano ricorrere più frequentemente all'uso di tali elementi. Bisogna aggiungere che da un punto di vista pragmatico e semantico, TIPO sarebbe strettamente interrelato alla volontà di evitare enunciati troppo assertivi, al fine di instaurare un dinamismo comunicativo fondato sulla cooperazione internazionale, tipica del rapporto di *peer-group*.

Le differenze sociolinguistiche⁴⁹ connesse all'età hanno anche un correlato diastratico legato al livello di istruzione e alla classe sociale dei parlanti. Guardiamo i dati in tabella 2:

⁴⁵ Cfr. Andersen 2000: 6 e Ochs/Schieffelin 1983.

⁴⁶ Romaine 1984.

⁴⁷ Cfr. Cortelazzo 1994 e Andersen 2000.

⁴⁸ Cfr. § 7.2 es. (1a).

⁴⁹ Non sembra determinante la variabile di sesso. Essa non ha prodotto risultati interessanti, in quanto il dispositivo in oggetto è comune sia agli uomini che alle donne in maniera relativamente analoga.

<i>TIPO</i>		
BAGNOLI	CHIAIA	VOMERO
3	27	42

(Tabella 2 – Occorrenza per singolo quartiere)

Dalla ripartizione numerica presentata, è possibile trarre alcune riflessioni. In primo luogo, l'impiego di TIPO è marcato sociolinguisticamente e sembra caratteristico dei giovani borghesi scolarizzati, provenienti da famiglie appartenenti alle frange più elevate del ceto medio. In secondo luogo, la stessa borghesia non è omogenea al suo interno.⁵⁰

In altri termini, questo dispositivo pare essere uno stilema giovanile tipico dell'*upper class*. Tuttavia, la classe media si presenta stratificata linguisticamente. Infatti, dai dati esposti in tabella sembrerebbe che TIPO ha una connotazione diastratica, che si pone lungo un gradiente. Da un lato, abbiamo la sezione più bassa del ceto medio, maggiormente incline all'uso del dialetto,⁵¹ dal retroterra socioculturale meno elevato e con un più basso livello scolastico. Dall'altro, ci sono i ragazzi residenti al Vomero. Essi sono più propensi all'impiego dell'italiano e sono anche il gruppo con maggiori prestiti lessicali tipicamente giovanili.⁵² Tale dato è evidentemente un'ulteriore prova della connotazione diagenetale di questo elemento. Al centro di questo presunto gradiente troviamo il gruppo di Chiaia, che sembra mediare fra gli altri due quartieri.

Il dato che emerge con evidenza è che questo stilema non è tipico di tutta la gioventù, ma sembra avere un chiaro correlato socioculturale, legato all'italofonia, al livello di istruzione e alla classe sociale. Non è un caso, che i diversi studi sull'acquisizione linguistica abbiano dimostrato che i dispositivi focali siano tipici dei ragazzi, parlanti nativi di una data lingua. A Chiaia e Vomero, infatti, si è visto che l'italiano è effettivamente la L_1 , diversa invece è la situazione di Bagnoli.

⁵⁰ Cfr. § 5.2.2.

⁵¹ Cfr. Cap 5.

⁵² Cfr. § 5.2.2.1.

7.5. *Il processo di grammaticalizzazione: un'ipotesi di ricerca*

È opportuno ragionare ora su alcune ipotesi di lavoro, rispetto a futuri ed eventuali problemi di ricerca. Tali prospettive riguardano il possibile rapporto fra TIPO e il processo di grammaticalizzazione.⁵³ Prima di affrontare in dettaglio la questione è bene fare alcune premesse. È importante sottolineare, infatti, che non ci addenteremo in questioni sulla teoria della grammaticalizzazione e la sua natura strutturale e processuale. Esse ci allontanerebbero dagli scopi della presente ricerca. Ci limiteremo, pertanto, ad alcune nozioni di massima.

Da un punto di vista terminologico, con *grammaticalizzazione* si indica generalmente il processo attraverso cui emerge la grammatica. Esso può avere due ordini di implicazioni. Da un lato, può essere inteso come il percorso attraverso il quale un elemento lessicale dotato di significato, col passare del tempo,⁵⁴ acquisisce uno statuto e una funzione grammaticale. Dall'altro è possibile considerarlo come un processo diacronico, attraverso il quale una unità già dotata di statuto grammaticale aumenta le sue funzioni. Tale processo è evidentemente dinamico e continuo.

In linea generale, la grammaticalizzazione coinvolge quattro meccanismi in connessione reciproca. La *desemantizzazione* o perdita del contenuto semantico; l'*estensione*, ovvero il fenomeno in base al quale un elemento sottoposto al suddetto percorso amplierebbe i suoi contesti di occorrenza; la *deategorializzazione*, ovvero la perdita delle proprietà morfosintattiche e la perdita di *status* indipendente da parte lessema; l'*erosione* fonetica. Tali meccanismi darebbero vita ad un modello processuale a tre stadi. Dopo la *selezione* di una espressione scelta per la grammaticalizzazione (fase 1), si avrebbe una fase di *sovrapposizione* e di ambiguità fra valori semantici e valori funzionali (fase 2), infine, tale sovrapposizione svanirebbe per lasciare spazio alla sola *funzione* grammaticale (fase 3). Evidentemente, il percorso appena delineato si fonda su tempi lunghi e non è percepibile dal vivo.

Dopo aver tracciato i nodi teorici di fondo, è necessario rapportare le nozioni brevemente esposte all'analisi qui discussa. Sembra chiaro che

⁵³ Tutti i dati, le definizioni e i concetti riguardanti la teoria della grammaticalizzazione sono tratti da Heine/Claudi/Hünemeyer 1991.

⁵⁴ La scelta di considerare questo processo come un fatto diacronico non è neutra. Tuttavia, non ci si addenterà in una questione tanto spinosa teoricamente. In questa sede ci si limita a riproporre idee più o meno condivise.

l'applicazione della teoria della grammaticalizzazione a TIPO comporta alcuni ordini di problemi. In primo luogo, è evidente che questo fenomeno non è giunto a maturazione. In secondo luogo esso, non essendo osservabile direttamente, deve essere considerato come un procedimento in divenire. Pertanto, bisogna cercare di capire dove e come si colloca TIPO rispetto al processo di cui sopra.

Si può notare che la perdita del contenuto semantico è in qualche modo avviata. Molti dispositivi focali, infatti, deriverebbero da antiche particelle modali,⁵⁵ grazie ad un processo di svuotamento semantico. Di conseguenza, in virtù della perdita parziale dell'originario significato modale, TIPO avrebbe ampliato i suoi contesti di occorrenza (*estensione*). Al completamento del processo mancherebbero sia il salto categoriale che l'erosione della sostanza fonetica.

Se si passa alla collocazione di questo dispositivo nel modello processuale a tre stadi, va constatato che la ripetizione insistita nei testi giovanili è sintomo di specializzazione, in quanto in determinati contesti [cfr. soprattutto es. (3a) e (4a)] ha un ruolo pragmatico e un significato più o meno specifico. L'insieme di specializzazione e ripetizione rappresenta in qualche modo la *selezione* della fase 1, che risulterebbe quindi avviata. Ovviamente manca l'obbligatorietà di occorrenza nei vari contesti, in quanto essa subentrerebbe solo al compimento del processo. In maniera analoga, anche la fase 2 sembra essere stata innescata, in quanto effettivamente ci sono dei casi in cui il valore semantico è in sovrapposizione col valore funzionale [cfr. es. (2a)]. La fase 3 chiaramente non è attiva.

Per riassumere, TIPO sembra essere uno stilema giovanile tipico dei ragazzi italo-foni dall'elevato retroterra socioculturale. Va aggiunto che tale dispositivo potrebbe essere ritenuto anche l'esempio di un processo di grammaticalizzazione in atto. Il parziale svuotamento di contenuto semantico, l'estensione dei domini strutturali di occorrenza, la ripetizione insistita nei testi giovanili, la collocazione in particolari posizioni sintattiche e la forte sovrapposizione fra valori semantici e valori funzionali non possono non portare ad alcune riflessioni in merito. Tali riflessioni, tuttavia, andrebbero estese e verificate attraverso studi più ampi, che tengano conto non solo dei testi giovanili, ma anche di altri tipi di *corpora* diamesicamente differenti.

⁵⁵ Cfr. König 1991: 17.

7.6. Conclusioni

L'analisi condotta ha cercato di provare che TIPO non è un semplice riempitivo, ma è un dispositivo testuale dotato di valori semantici e funzionali. Si è dimostrato che l'assegnazione di significato non è un'operazione priva di problemi. L'interfaccia lessico-sintassi, tuttavia, si è rivelata un utile strumento per compiere tale operazione. I contesti strutturali in cui ricorre TIPO sono stati estremamente fruttuosi in fase di analisi semantica, anche se è emerso che non sempre è possibile attribuire al dispositivo in oggetto un unico significato, indipendentemente dal contesto sintattico. Le possibili accezioni si sono rivelate spesso in sovrapposizione e i confini fra di esse sono apparsi talvolta confusi e di non facile delimitazione.

Dallo studio del versante funzionale, è stato possibile dedurre che l'elemento in oggetto può essere considerato un dispositivo focale, che attiva il campo di focus informativo non marcato. La molteplicità dei costituenti con cui TIPO può occorrere, la tendenziale mancanza di un contorno intonativo distintivo e la grande libertà di posizionamento sintattico sono stati i criteri diagnostici principali per l'attribuzione del valore funzionale. Il campo focale attivato, infatti, si è rivelato un'area estremamente versatile, sottotipizzata e flessibile dal punto di vista posizionale: in definitiva, come la più adatta per l'innescare mediante questo dispositivo. Tuttavia, anche tale proposta interpretativa non è stata priva di problemi. Si è resa necessaria pertanto una ulteriore sottoclassificazione del campo focale, in rapporto ai contesti formali in cui TIPO ricorreva.

Nell'ultima parte del lavoro sono state osservate le caratteristiche sociolinguistiche di questo elemento. È emerso che è uno stilema tipicamente giovanile, rintracciabile soprattutto nel parlato. La particella investigata sembra avere una chiara codifica diastratica, poichè viene impiegata da giovani italofoeni scolarizzati e con un elevato retroterra socio-familiare. I ragazzi maggiormente inclini all'uso del dialetto non sembrano usare TIPO. Si rendono pertanto necessarie nuove ricerche che, da un lato, confermino la variabilità sociolinguistica; dall'altro cerchino di comprendere i meccanismi di attivazione del campo focale informativo in altre fasce generazionali e in gruppi dalle diverse coordinate culturali.

Sono state anche avanzate alcune ipotesi circa il presunto processo di grammaticalizzazione in atto. La parziale desemantizzazione, l'ampliamento dei

domini strutturali, l'uso insistito fra i giovani e la sovrapposizione fra valori funzionali e valori semantici sono apparsi come indizi del suddetto processo. Evidentemente esso non può essere colto "ad occhio nudo", ma necessita di essere verificato in un arco cronologico ampio.

8. LE DISLOCAZIONI A SINISTRA

8.0. *Introduzione*

In questa parte del lavoro verranno trattati alcuni aspetti strutturali e funzionali legati alle dislocazioni a sinistra.

Le configurazioni sintattiche in oggetto hanno rivestito e rivestono tuttora un'importanza centrale all'interno degli studi linguistici. Nonostante i molti contributi che hanno indagato tali conformazioni,¹ va detto che esse riservano ancora numerosi punti irrisolti di notevole interesse scientifico. I problemi descrittivi, funzionali e teorici che le dislocazioni seguitano a sollevare sono, infatti, ben lontani da una soluzione relativamente unanime. Il parlato, in tal senso, può ancora aiutare a proporre interpretazioni nuove e capaci di mostrare ulteriori scenari di ricerca su cui indagare.

La prima sezione del capitolo sarà dedicata alla discussione di alcune questioni generali. Esse riguardano gli aspetti terminologici e le nozioni teoriche connesse alle strutture in oggetto. Si vedrà che l'impiego di una specifica terminologia non è una scelta neutra. Verrà osservato inoltre che le dislocazioni sono configurazioni largamente studiate nell'ambiente scientifico italiano e internazionale ma i numerosi modelli interpretativi proposti non sempre sono in accordo. Va aggiunto che anche il rapporto che tali strutture possono instaurare rispetto alle trafilie diamesiche, diafasiche e diastratiche ha sollevato innumerevoli problemi.

Dopo un rapido bilancio degli studi al riguardo si passerà all'analisi del campione di testi. In primo luogo, verranno descritte le differenti proprietà formali e i sottotipi con cui possono occorrere le dislocazioni a sinistra. In secondo luogo, si vedranno le funzioni che esse assumono nei brani giovanili. Infatti, nonostante la relativa omogeneità di forma, si dedurrà che le costruzioni in esame mostrano una certa flessibilità funzionale, soprattutto rispetto all'introduzione di un referente che, in molti casi, si vedrà essere un elemento NUOVO. Proprio in tal senso, le topicalizzazioni, del tipo qui in discussione, mostreranno il loro interesse all'interno dell'intera ricerca proposta in questo lavoro e non solo. Non sarà riservata nessuna trattazione specifica alla

¹ Cfr. §§ 8.1.1. e 8.2.2.

variabilità sociolinguistica del campione di strutture, poiché essa non sembra esserci. In definitiva, le dislocazioni non hanno una correlazione con i diversi tratti diastratici dei tre gruppi, che pertanto presentano una certa omogeneità.²

Nelle prossime pagine verranno fatte anche delle rapide considerazioni sui casi di tema sospeso, in virtù della stretta correlazione strutturale con le dislocazioni a sinistra. Pur non costituendo il centro di interesse di questo capitolo, le costruzioni a tema sospeso presentano alcuni spunti su cui vale la pena riflettere.³

8.1. Lo statuto teorico

8.1.1. Terminologia e questioni generali

In virtù dei numerosi studi di diverso orientamento scientifico che si sono occupati delle costruzioni dislocate, sono state proposte svariate etichette terminologiche.⁴ Il fine era identificare e classificare una serie di fatti talvolta anche molto diversi, ma che hanno una manifestazione superficiale sovrapponibile e confusa in quanto a confini. La scelta di una specifica espressione per designare ed identificare il fenomeno in oggetto comporta delle implicazioni di ordine teorico, che vengono ulteriormente complicate se si mettono a confronto lingue tipologicamente divergenti. In questa sede, pertanto, si discuteranno le questioni legate ai diversi studi che hanno analizzato i problemi in esame a partire dalla nostra lingua.

L'individuazione del costrutto per l'italiano si deve a Meriggi,⁵ il quale si occupò per la prima volta dei due diversi tipi di spostamento a sinistra. Secondo lo studioso, il primo è un movimento che situa l'elemento mosso in contrasto con il contesto; il secondo è quello che lo pone semplicemente come tema della frase.

Ad ogni modo, il termine “dislocazione” è stato diffuso a partire soprattutto dall'ambito generativista, per indicare il movimento di un costituente in una posizione non canonica. Indipendentemente dall'origine, nel corso del tempo tale etichetta si è imposta come la più diffusa. Nel presente lavoro si adotterà

² Sulla invarianza diastratica dei processi di topicalizzazione si veda Milano 2003.

³ Cfr. Cap. 8 nota 46.

⁴ Cfr. Benveniste 2006: 477.

⁵ Meriggi 1938.

questa dicitura per indicare il particolare fenomeno di topicalizzazione in cui l'elemento posto all'inizio della struttura di frase sarebbe poi ripreso da un pronome clitico anaforico, coreferente del sintagma emarginato. Tale copia pronominale posta nell'enunciato di cui l'unità topicalizzata sarebbe idealmente membro, è il tratto strutturale che contraddistingue questa tipologia di topicalizzazione.

Una possibile interpretazione⁶ teorica del fenomeno presuppone che la costruzione derivi da una regola di spostamento, di cui la ripresa pronominale costituirebbe la traccia. Per questo stesso costrutto sono stati anche avanzati i termini di "tematizzazione" e/o "topicalizzazione". Tuttavia per evitare confusioni terminologiche con fenomeni affini come la collocazione dell'oggetto in prima posizione, si utilizzerà la terminologia di 'dislocazione a sinistra'.

I contributi più accreditati sull'argomento per lingue dotate di pronomi clitici sono quelli di Cinque. Essi saranno quelli adottati nel presente lavoro. Secondo la tesi dello studioso, ormai consolidata e largamente condivisa, l'italiano mostra due tipi fondamentali di costruzioni che hanno un costituente emarginato sul lato sinistro della frase.⁷

Bisogna prendere il via dall'assunto teorico che la nostra lingua presenta un ordine non marcato SVO, a partire dal quale derivano tutti gli altri ordini grazie a delle regole di spostamento degli elementi frasali.⁸ Il risultato è quello di ottenere configurazioni sintattiche marcate pragmaticamente, in quanto tendenzialmente caratterizzate da un elemento DATO in prima posizione.⁹ Il movimento di un costituente sulla periferia sinistra genera due tipi di costruzioni: la 'dislocazione a sinistra' propriamente detta (da ora DS) e l'*hanging topic* o 'tema sospeso' (da ora HT).¹⁰

⁶ Un'altra possibile spiegazione non considera la copia pronominale come traccia di spostamento. Non si entra in questa discussione teorica per la quale cfr. Benveniste 2006; Cinque 1977 e 1997; i vari contributi contenuti in Adger/de Cat/Tsoula 2004 e Anagnostopoulou/Van Riemsdijk/Zwarts 1997.

⁷ In accordo con Rizzi 1997, questo lato della struttura di frase sarà anche denominato periferia sinistra.

⁸ Cfr. Cinque 1991: 180 e ssg.

⁹ Tale posizione teorica è stata a lungo messa in discussione dalla letteratura funzionalista. Si vedrà che anche l'analisi del campione di testi sembrerà contraddire l'assolutezza di questo punto.

¹⁰ Su questo problema si veda anche Benincà/Frison/Salvi 1988: 130 e ssg.; Benincà 2001: 43.

La prima prevede che un membro (ovvero un intero argomento) della frase diverso dal soggetto compaia a sinistra. Se è un sintagma preposizionale, oggetto indiretto o altro complemento preposizionale, è accompagnato dalla sua preposizione. Al movimento si aggiungono fenomeni di pronominalizzazione clitica: se il costituente spostato è un oggetto diretto, il verbo avrà di norma un pronome clitico in accordo con l'elemento dislocato; se si ha un sintagma preposizionale le cose cambiano in base al tipo di complemento. Il pronome, in definitiva, rappresenta il mezzo esplicito di collegamento sintattico del costituente emarginato con la sua posizione di argomento del verbo. A differenza di altre costruzioni marcate, la dislocazione non sembra prevedere l'emarginazione di tutti i costituenti diversi dal verbo e dall'unità collocata in prima posizione. Da un punto di vista accentuale, inoltre, la costruzione sarebbe generalmente caratterizzata da una prosodia non finale, grazie alla quale gli elementi a sinistra sono prosodicamente appoggiati alla stringa destra del nucleo frasale.¹¹

Il secondo tipo di costrutto prevede la presenza di un SN puro a sinistra: esso non viene accompagnato dagli indicatori della sua funzione sintattica, cioè le preposizioni. Il tema sospeso in prima posizione sembrerebbe essere generato dalla base, poiché a differenza della configurazione precedente, ammette anche una ripresa non clitica. Pertanto, all'interno della frase c'è un qualche tipo di sintagma anaforico, che può essere o meno un elemento pronominale. Questa proprietà di avere una ripresa diversa dal pronome clitico è il discrimine più importante per distinguere i tipi di spostamento in oggetto. Molto spesso, tuttavia, non è possibile individuare con assoluta certezza le due strutture, che tendono a generare numerosi casi di indecidibilità analitica.¹²

La costruzione dell'*hanging topic* tende a formarsi in maniera più semplice della dislocazione a sinistra. Per realizzarla bisogna porre un tema e farlo seguire da una frase in cui tutti gli argomenti del verbo siano presenti. Tale frase deve essere interpretata come riferita al tema attraverso il legame di uno degli argomenti con questo. Va aggiunto che è possibile avere più costituenti dislocati a sinistra, ma è impossibile avere più di un tema sospeso.

Infine, si è posta molta attenzione al fatto che mentre le DS sono tipiche anche di particolari testi scritti, i temi sospesi sono caratteristici solo di alcuni livelli informali di parlato. Infatti, mentre nel primo caso i pronomi permettono

¹¹ Cfr. Benveniste 2006: 478.

¹² Cfr. Benincà/Frison/Salvi 1988 e Benincà 2001.

una maggiore coesione testuale,¹³ nel secondo tipo di costruito i leganti sintattici espliciti sarebbero pressoché nulli. Tale costruzione è evidentemente specifica di alcune conformazioni di parlato connotato in diafasia.¹⁴

È utile ricordare che entrambe le configurazioni sintattiche sarebbero l'espressione, in qualche modo canonica, dell'articolazione della frase nelle categorie di Topic e di Comment, per lingue come l'italiano.¹⁵ Tuttavia, nei prossimi paragrafi si vedrà che questo tipo di suddivisione funzionale pone problemi di natura pragmatica e informativa circa la bipartizione DATO/NUOVO. L'analisi dei testi, da ultima, ci fornirà prove evidenti che i vari esempi di dislocazione a sinistra sembrano presentare una sorta di sfasatura fra forma e funzione, alla quale concorrono anche specifici contorni melodici.

8.1.2. La pragmatica delle dislocazioni

Dopo aver presentato alcune delle questioni generali che riguardano il fenomeno in discussione, è opportuno dedicarsi alle diverse funzioni che queste strutture possono svolgere nei testi. Si vedrà che proprio l'osservazione delle proprietà pragmatico-informative, permetterà di comprendere con maggiore chiarezza la scelta terminologica compiuta. Aspetti siffatti saranno affrontati attraverso ottiche di differente orientamento scientifico, che saranno poi riprese e discusse in sede di analisi dei testi.

Le frasi con dislocazione sono state comunemente ritenute costruzioni marcate,¹⁶ in quanto caratterizzate da un ordine dei costituenti diverso da quello previsto dalla struttura della lingua e, di conseguenza, dotate di specifiche funzioni pragmatiche. Da un punto di vista strettamente sintattico, infatti, gli enunciati in oggetto hanno una linearizzazione dei costituenti non canonica, grazie alla quale esprimono un particolare significato che si aggiunge al contenuto proposizionale. Ovviamente la marcatezza sintattica non coincide sempre con quella pragmatica e viceversa.

¹³ Per il concetto di 'coesione' si veda De Beaugrande/Dressler 1981.

¹⁴ Cfr. anche Benincà 2001 e D'Achille 1990.

¹⁵ Cfr. Rizzi 1997: 285.

¹⁶ La marcatezza pragmatica è stata generalmente stabilita su base intuitiva. Ad ogni modo, su questo punto si veda Benincà/Frison/Salvi 1988: 115.

La letteratura scientifica di ascendenza generativista¹⁷ o anche funzionalista,¹⁸ ha concordato, in maniera pressoché generalizzata, sull'assunto teorico che il costituente topicale delle dislocazioni fosse un membro informativamente DATO.¹⁹ La periferia sinistra, infatti, sembrerebbe essere il campo della frase caratterizzato dalla presenza degli elementi strutturalmente tematici; dunque deputati alla funzione di veicolare informazioni già in qualche modo presenti nella coscienza dell'ascoltatore.²⁰ Tali elementi tematici sono stati spesso associati allo svolgimento della funzione topicale, poiché una lunga tradizione di studi ha talvolta fatto coincidere la nozione di Topic²¹ con il Tema della frase e quindi con l'elemento DATO. Una definizione di suddetta nozione basata su criteri essenzialmente lineari, infatti, ha assegnato al membro che occupa la parte sinistra dell'enunciato un ruolo topicale. In definitiva, è sorta una tendenza diffusa, la quale ha fatto ritenere che l'informazione NUOVA seguisse in qualche modo quella DATA, proprio perché il blocco informativamente prominente viene sempre situato a fine enunciato.²²

La collocazione non canonica di tale costituente mosso a sinistra è stata analizzata come una strategia sintattica di marcatezza pragmatica. In altri termini, la DS sarebbe stata interpretata come un dispositivo che permette di porre un elemento in fuoco, al fine di spostare su di esso l'attenzione dell'ascoltatore. Si verrebbe così ad attivare un campo focale *in situ*.²³ Esso sarebbe incassato nel nodo topicale, al cui interno verrebbe allocato un elemento reso prominente da uno spostamento e non, necessariamente, da un profilo melodico distintivo.

I tipi di struttura in oggetto sono stati a lungo studiati a partire da testi parlati per due motivi di fondo. Da un lato, perché ritenuti tipici di questa dimensione diamesica; dall'altro, perché solo l'osservazione di brani parlati

¹⁷ Cfr. anche Graffi 1994: 104 e ssg.

¹⁸ Cfr. Benveniste 2006: 479.

¹⁹ Questa interpretazione non è sempre applicabile ai casi di tema sospeso, per i quali la novità referenziale è stata considerata come un tratto piuttosto usuale.

²⁰ Su questo punto si veda Chafe 1976; Rizzi 1997; Benincà 2001.

²¹ Evidentemente l'interscambiabilità di concetti come Topic Tema e Dato non è sempre univoca e scontata. Sui differenti problemi sollevati da simili questioni e sulle diverse implicazioni teoriche di natura sintattica e informativa che esse presumono si veda Sornicola 2006. In questa sede non si affrontano questioni di natura strettamente teorica, ma verranno discussi solo i fatti rilevanti ai fini dell'analisi che a breve verrà condotta.

²² Cfr. Halliday 1985: 278 e ssg.

²³ Su questo punto si veda Benincà 2001.

poteva permettere un'analisi funzionale che mettesse in evidenza le specificità di un costrutto essenzialmente legato a siffatta diamesia. Le interpretazioni che ne sono derivate sono state numerose e non sempre in accordo.

Secondo Duranti e Ochs,²⁴ simili costrutti sono una strategia comunicativa impiegata per la «conquista del banco»²⁵ all'interno della conversazione. Questa interpretazione è surrogata anche dal fatto che, nei testi dialogici analizzati, la DS compariva essenzialmente ad inizio del turno. Essa, inoltre, servirebbe per porre al centro dell'interesse comunicativo un determinato elemento o per cambiare il tema argomentale.

Per Berruto²⁶ la dislocazione è un meccanismo che porta a tema un costituente DATO, il quale viene posto all'interno di un campo focale empatico. Insomma i parlanti userebbero questo meccanismo per spostare l'attenzione del ricevente su un elemento noto, ma che in quel momento acquista un'importanza informativa ai fini della comunicazione. In tal senso, dunque, il movimento sintattico sarebbe un espediente volto all'attivazione *in situ* del campo focale.

Per Sornicola,²⁷ infine, la DS sarebbe un particolare esempio di frase segmentata ulteriormente sottoclassificabile. La studiosa distingue un primo tipo in cui c'è una «caduta di pausa»²⁸ fra i due blocchi informativi che compongono la struttura. Ad esso è attribuita una funzione che si può in qualche modo definire epesegetica. Un secondo tipo, invece, prevede un profilo melodico unico fra le due parti della struttura. In questo caso il referente non è necessariamente noto.

In ambito internazionale le topicalizzazioni in esame hanno ricevuto altrettanto interesse. Secondo l'analisi funzionale di Ashby,²⁹ esse servirebbero a diversi scopi, sia di natura interazionale che testuale. Questi costrutti vengono utilizzati per prendere il turno conversazionale e per instaurare una cornice (*frame*) spaziale, temporale o concettuale all'interno della quale far progredire la conversazione. Oppure sarebbero saltuariamente impiegati per proporre nuovi referenti, che non vengono mantenuti per più di un turno, ma sui quali si vuole dare un aumento di informazione. Secondo lo studioso, il ruolo

²⁴ Duranti/Ochs: 1979.

²⁵ Ivi: cit. p. 259.

²⁶ Berruto 1985.

²⁷ Sornicola 1981.

²⁸ Ivi: cit. p. 127.

²⁹ Cfr. Ashby 1988.

fondamentale di tali strutture sarebbe legato a meccanismi di *topic-shifting* o *topic-creating*. Se ne deduce dunque che esse sono dei veri e propri dispositivi, finalizzati a marcare il *topic*. In buona sostanza, sono configurazioni che, dislocando un dato elemento in prima posizione, ne definiscono la natura funzionale.

Per certi versi analoghe e raccostabili sono le interpretazioni di Lambrecht³⁰ e Miller³¹. Entrambi infatti ritengono che le DS marcano l'introduzione di una entità assunta come *topic*. Essa può essere o meno NUOVA. La novità consisterebbe non tanto nel contenuto informativo che viene veicolato, quanto piuttosto nella nuova funzione attribuita ad un SN.

Ronald Geluykens, in un ampio e articolato studio su questo fenomeno in inglese, giunge a delle considerazioni conclusive di un certo interesse. Egli sottolinea che le strutture con dislocazione possono assolvere più compiti. Esse introducono un referente NUOVO; oppure, attraverso un'intonazione specifica, selezionano un costituente come elemento contrastivo. Nonostante ciò, questi costrutti sembrano però avere due funzioni principali. Da un lato, mettere in risalto un elemento conversazionalmente saliente, reso tale dalla posizione prenucleare. Dall'altro, le DS servono a porre un nuovo tema argomentale. In tal senso, dunque, esse sono legate alla natura strettamente interazionale della conversazione.

Nell'analisi che verrà condotta nei prossimi paragrafi, si vedrà che simili strutture sembrano stimolare interessanti quesiti di natura pragmatica. Questi costrutti infatti assolvono più funzioni contemporaneamente, senza che esse si escludano a vicenda. Nonostante proprietà formali pressoché simili, le dislocazioni investigate mostreranno una notevole duttilità funzionale, che merita un'attenta disamina. Attraverso quest'ultima, sarà possibile mettere in evidenza il legame fra il SN dislocato, i suoi tratti semantici, i rapporti che esso instaura con il testo e il profilo melodico che delimita la struttura in esame. Si vedrà ancora una volta che sintassi, pragmatica e intonazione sono aspetti strettamente interrelati, che concorrono alla definizione delle caratteristiche informative dei testi.

³⁰ Lambrecht 1981.

³¹ Miller/Weinart 1998: 237 e ssg. Per queste strutture, gli studiosi utilizzano la terminologia di *NP-Clause*.

8.2. *Analisi del corpus*

8.2.1. *Classificazione dei tipi elicitati*

L'interesse precipuo di questo paragrafo sarà quello di presentare le configurazioni formali con cui possono ricorrere i casi di un costituente mosso a sinistra, in posizione prenucleare.

In primo luogo, verranno osservate le dislocazioni a sinistra; in secondo luogo gli *hanging topics*. Un possibile esempio di questi costrutti sono i tipi:

(I) I fumetti li leggo

(II) Antonio, conosco bene quell'uomo

Sottoclassifichiamo i vari tipi di DS secondo una prassi, piuttosto consueta e consolidata all'interno di tali studi,³² che assegna un ruolo centrale alla natura sintattica e morfologica del costituente topicalizzato. Una volta individuata la funzione sintattica dell'elemento mosso, si passerà alla distinzione di esso a seconda se si tratti di un nome o di una frase. Nel primo caso, indicheremo lo statuto morfologico del sintagma; nel secondo il tipo di proposizione.

Un'altra possibile forma di sottocategorizzazione delle strutture in esame era legata allo statuto del clitico di ripresa. Tuttavia, questo tipo di operazione non è risultata produttiva per quanto concerne il campione di costruzioni indagate presenti nel *corpus*. Tutti i pronomi anaforici infatti sono in qualche modo canonici e sono sempre in accordo col costituente che essi riprendono.

Come si è detto, quasi tutte le dislocazioni a sinistra presenti nel materiale osservato presentano delle proprietà formali relativamente omogenee, in cui c'è sempre l'anticipazione con concordanza di caso e ripresa del clitico. Dal punto di vista dello statuto sintattico dell'elemento emarginato, ci sono generalmente solo oggetti diretti:³³

(1) devo dire la verità è un campo che:: mi piace# a parte che già
lavoravo# ero già in questo ambiente pèchè noi avevamo un negozio

³² Cfr. Berruto 1985 e D'Achille 1990.

³³ Esistono due eccezioni costituite da casi di oggetto preposizionale. In questi ultimi agiscono evidentemente fatti legati allo stretto contatto fra italiano e dialetto presente nei testi. Per simili problemi si veda cap. 5. Ad ogni modo, va comunque detto che tali casi costituiscono comunque esempi di dislocazione dell'oggetto diretto, che pur acquisendo marcatezza diatopica, non cambia statuto morfosintattico. Inoltre come notano Benincà/Frison/Salvi 1988, con alcuni tipi di verbi l'oggetto preposizionale sembra un tratto panitaliano.

di abbigliamento-- *poi il negozio di abbigliamento l'abbiamo tolto--*
abbiamo avuto il deposito# (BA 98-101)

(2) poi ovviamente essendo stata la prima ragazza/ il primo amore/
uno fa::# non capisce cosa deve e cosa non deve fare-- non voleva
perché era gelosa-- quindi io::/ abbè ovviamente io: ce# ci avevo::/
che avevo: anche l'intrallazzo# *quindi sapevo che non è che tutti i*
torti non li aveva-- (BC 198-201)

(3) *la mia storia precedente l'ho avuta* precisamente un anno fa# non
seria# roba di tre quattro mesi-- che: praticamente *a questa ragazza la*
conobbi a un lavoro vecchio# (VC 135-138)

Come si nota, in tutti gli esempi proposti si ha lo spostamento dell'oggetto diretto con copia pronominale clitica e accordo.

La massiccia emarginazione di questo particolare tipo di costituenti è un fatto piuttosto noto a molti studi sull'italiano parlato che, in misura e maniera diversa, hanno sottolineato la preferenza della nostra lingua alla dislocazione dell'oggetto diretto. Berruto osserva:³⁴

Le dislocazioni dell'oggetto meriterebbero forse un discorso più approfondito. Circa la loro altissima frequenza, si può cominciare ad osservare che l'oggettivo è indubbiamente il caso profondo che meglio si presta a fare da centro di interesse; quanto all'obbligatorietà della ripresa clitica, si può presumibilmente dire che c'entrerà il fatto che si tratti del caso più strettamente legato al verbo dal punto di vista semantico; congiuntamente al fatto che si tratta del caso non marcato, sia morfologicamente, e quindi poco recuperabile senza un'apposita marca d'accordo, sia semanticamente in base allo schema valenziale del verbo, e quindi fonte di ambiguità qualora anticipato in prima posizione. [...] È certo, comunque, che l'accusativo è soggetto a restrizioni pragmatico-grammaticali, forse anche a causa della sua alta frequenza, rispetto agli altri casi. Una spiegazione, infine, semplicistica ma non errata della sua frequenza così rilevante nella dislocazione a sinistra è poi che certamente l'oggetto è il costituente di per se stesso ben più frequente nei testi, in una lingua *PRO-Drop* come l'italiano.

Lo studioso sembra addurre la maggiore presenza numerica di questo particolare sottotipo di topicalizzazione a due motivi principali. Una ragione

³⁴ Berruto 1985: cit. p. 75-76.

pragmatica, connessa al fatto che l'accusativo è il caso profondo che più si presta a rappresentare il centro di interesse della conversazione. L'altra motivazione è invece di natura strutturale e si lega, da un lato, all'ambiguità semantica legata all'oggetto che è privo di marche funzionali; dall'altro, al fatto che esso è il caso più frequente in lingue *PRO-Drop* come l'italiano.

A queste considerazioni è forse il caso di aggiungere anche giustificazioni legate alla trama dei testi nel loro insieme e alle coordinate socioculturali degli informatori che li hanno prodotti. In altri termini, i parlanti campionati, appartenendo tutti alla borghesia e mostrando abilità linguistiche di italiano relativamente sviluppate, potrebbero essere più inclini a produrre strutture dislocate "canoniche" comuni anche a livelli diafasici di scritto mediamente formali,³⁵ nonostante non sia stato possibile dimostrare una correlazione fra tratti diastratici e tipi di topicalizzazione prodotti.

Un'altra caratteristica formale su cui val la pena soffermarsi è il tratto legato alla definitezza³⁶ e all'animatezza dei nominali emarginati. Dall'analisi è emerso che quarantadue SN sono dotati del tratto [+ Definito], mentre trentadue hanno il tratto [- Animato]:

(4) io così ho fatto la triennale volando# perchè se tu *la triennale la finisci*# a settembre inizia già la specialistica# (CD 9-12)

(5) Non mi piaceva il liceo scienti:fico e invece il tecnico sì# era qualcosa che mi poteva interessare di più-- *il liceo scientifico l'ho scelto* perchè/ mio padre voleva che io facessi il liceo scientifico-- (BC 12-14)

(6) anda:i e la prima lezione era lezione di contemporaneo-- e niente piacque a me e mia cugina e::/ ci iscrivemmo-- poi: è andata avanti::# poi: dal moderno sono voluta passare al classico-- e poi niente ho fatto tutti gli anni e insomma:: *la fine la sai*# (BB 10-14)

In (4), (5) e (6) i SN dislocati sono sempre definiti e inanimati. Il dato è interessante per alcuni motivi di fondo. Da un lato, il tratto della definitezza sembra essere compatibile con la gerarchia di topicalità,³⁷ la quale prevede, appunto, che gli elementi in *topic* siano tendenzialmente definiti. Dall'altro,

³⁵ Cfr. Benincà 2001 e D'Achille 1990.

³⁶ Per la definizione di questo concetto e per la sua applicazione ai SN dei testi si veda § 6.2.3. e Chafe 1976.

³⁷ Cfr. tra gli altri Berruto 1985; Duranti/Ochs 1979: 282 e ssg.; Sornicola 2006.

l'alta occorrenza di nomi inanimati sembra non concordare con suddetta gerarchia, secondo cui tenderebbero ad andare a tema le espressioni con referente umano o comunque animato. Nel *corpus* non mancano casi³⁸ in cui ad essere topicalizzati sono addirittura proforme nominali:

(7) siamo andati a Firenze/ a Pasqua-- non sapevamo dove buttare la spazzatura perché non ci sono i bidoni::/ sai i bidoni della spazzatura-- ce:: li raccolgono casa per casa# *sta cosa non la sapevamo*# (VB 94-97)

(8) forse la donna è spaventata/ forse: non lo so anche gli amici/ non sono così schietti e sinceri come me# a me non me ne fotte niente# *ce le cose le dico*# e un'altra cosa è che io non trovo la sincerità# (CB 212-214)

Negli esempi, in virtù delle varie caratteristiche di forma e di funzione delle proforme, la scala gerarchica di topicalità sembra ancora una volta messa in discussione. Per i casi da (4) a (8), dunque, in § 8.2.2. verranno osservate alcune proprietà funzionali di un certo interesse, che permetteranno di fare varie considerazioni sull'intero gruppo di dislocazioni presenti nei brani analizzati. A dispetto di una configurazione formale piuttosto omogenea, infatti, proprio tali caratteristiche sembrano contraddistinguere queste strutture all'interno del *corpus*.

Nel campione di testi, sono stati rinvenuti dei casi in cui la testa del sintagma nominale topicalizzato è un pronome e la ripresa è realizzata grazie ad un clitico. Dei tre casi elicitati, due sono costituiti da un dimostrativo, uno da un pronome indefinito preceduto da un quantificatore universale:³⁹

(9) CA: L'ho incontrato ieri sera in discoteca un'altra volta# no e: *questo l'ho incontrato a Capri: a ballare-- e::*# si è avvicinato/ abbiamo chiacchierato/ ma a me non mi piaceva proprio/ (CA 21-23)

(10) mi ha detto di questa relazione-- con una ragazza che stava in quinta quando noi avevamo finito# quindi una della quarta-- *però questo non so se te lo posso dire*! (BC 89-91)

(11) quindi::-- non c'è uscito più-- a scuola# poi il resto::# *tutte le altre::/ non le ho mai conosciute--* però insomma::# (BC 98-99)

³⁸ Sono state rinvenute solo quattro occorrenze di questo tipo.

³⁹ Cfr. esempio (34).

Passiamo all'analisi formale degli *hanging topics*. Per quanto concerne gli esempi di tema sospeso, essi verranno tipificati in base alle caratteristiche del SN emarginato. È bene ricordare che l'individuazione di questi costrutti non è facile e l'assegnazione di struttura, per fatti come l'emarginazione in *topic* qui in discussione, presenta notevoli problemi di natura teorica.⁴⁰ La non integrazione sintattica del costituente mosso, tuttavia, è un parametro che sembra in qualche modo utile alla delimitazione e all'individuazione di questo fenomeno. Tale parametro verrà utilizzato unitamente a fattori prosodici, come la presenza di una pausa dopo la realizzazione del tema o un profilo ascendente dopo il *topic*. Oltre alla natura morfosintattica dell'unità mossa, per l'analisi strutturale di questo tipo verranno indagate anche alcune caratteristiche della sequenza che segue il membro topicalizzato. Essa funge evidentemente da Comment.

In questa sede è forse di una qualche utilità ricordare che sono stati classificati come esempi di HT le seguenti costruzioni:

- (12) quindi io: ho imparato a fidarmi soltanto di quei pochi ragazzi
come te/ come Marcello/ come Totò/ come Marco e Daniele che erano
gli unici-- un po' Sabino# di cui mi potevo fidare# tutti gli altri#
femmine non ne parliamo proprio# (CD 330-333)
(13) l'Italia sta andando a rotoli# vabbuò poi *Napoli non ne parliamo
proprio* (VB 90-91)

In essi, la mancanza della preposizione ha permesso di considerarli come quei casi di tema sospeso che la grammatica tradizionale ha talvolta etichettato con la dicitura di anacoluto.⁴¹ Occorre infine notare che i casi presentati in (12) e (13) sono interessanti in quanto *ne* ricorre con il verbo *parlare*. In questi esempi, al di là della natura sintattica del costituente mosso a sinistra, si osserva la tendenza, già peraltro evidenziata da Beretta,⁴² secondo cui non solo questa forma clitica è altamente grammaticalizzata in italiano, ma è una valenza quasi fissa di determinati tipi di verbi, come quelli realizzati nelle parti di turno in discussione.

⁴⁰ Cfr. Benincà/Poletto 2004, Milano 2003 e cfr. gli esempi alla fine di questo paragrafo.

⁴¹ Per la classificazione dei fenomeni in discussione come casi di tema sospeso cfr. anche Benincà/Frison/Salvi 1988, Benincà 2004 e Cinque 1982.

⁴² Cfr. Beretta 1985: 203 e ssg.

In strutture come quelle in questione, i costituenti spostati sembrano avere caratteristiche pressappoco analoghe a quelle delle dislocazioni, almeno per quanto concerne il tratto della definitezza. Sicuramente più interessante è il tratto legato all'animatezza. In ventidue casi il nominale è [+ Animato], mentre in undici è [- Animato]. Occorre inoltre notare che non compaiono mai elementi indefiniti:

- (14) *sai quelle pinze per legare i capelli-- gli feci uno scippo qua sotto/ sotto l'occhio--* (VB 156-157)
(15) *po' per il resto non c'era niente-- le persone non socializzavi perché non volevano socializzà# non parlavi::-- proprio niente-- anzi se conoscevi qualcuno/ o qualcuno della Germania# Jugoslavi io ho conosciuto#* (BA 194-197)

Evidentemente questo dato è interessante poiché, per casi di tema sospeso, a differenza delle dislocazioni, la scala di gerarchia topicale è più funzionante rispetto alle caratteristiche che un elemento portato in prima posizione dovrebbe avere. Come si sa, infatti, i *topics* sono elementi che tendenzialmente vengono contraddistinti da un altro grado di animatezza e di definitezza, in quanto costituenti altamente referenziali.

Una trattazione a parte meritano i casi di *hanging topics*, in cui ad essere emarginato è un pronome. Simili occorrenze, infatti, hanno proprietà formali e funzionali diverse rispetto ad altre fenomenologie. Nel materiale indagato ci sono tredici esempi in cui viene topicalizzato un elemento pronominale. Nello specifico, ci sono due casi in cui compare un dimostrativo e undici esempi di pronomi personale tonico. Di essi, si ritrovano tre occorrenze di seconda persona singolare *tu*, una di *lui* e sette emarginazioni della prima persona singolare *io*:

- (16) *fin quando lo faceva con me-- come lo ha fatto quella sera che ci siamo appiccicati/ tranquillo# perché io/ non me ne frega niente--* (CD 82-84)
(17) *e poi devo fare linguistica che è un esame che comunque io# mi piace un sacco quest'esame di linguistica#* (VA 139-141)

In (16) e (17) viene realizzata la forma canonica per i casi di tema sospeso pronominale, presenti nei brani analizzati. Numerosi studi sul parlato⁴³ hanno evidenziato la caratteristica, tipica di molti informatori, di topicalizzare i vari riferimenti egocentrici prodotti. Occorre tuttavia mettere in rilievo che nelle occorrenze del campione, il fenomeno in indagine ricorre con particolari tipi di verbi, come i cosiddetti *verba sentiendi*. Per siffatti esempi si è talvolta parlato⁴⁴ di una sorta di commistione fra il soggetto logico e il soggetto grammaticale. È doveroso dire che non si entra nel merito di una simile questione, che meriterebbe una trattazione specifica. Ad ogni modo, è comunque interessante notare la ricorrenza frequente di una particolare sottoclasse della struttura indagata.

È opportuno, infine, osservare alcune caratteristiche della struttura che funge da Comment. Essa, da un lato può essere in continuità semantica⁴⁵ con l'elemento topicalizzato:

(18) io me ne voglio scappare-- no: è na tragedia proprio::# tu# mo ti dico una scemità# ce tipo: io sono: molto fissata con l'urbanistica perché è quello che mo vorrei fare in futuro:/infatti sto studiando proprio questo adesso# ma a livello/per esempio rifanno le strade# e/dopo un mese sono tutte rotte# fanno le piazze# le fanno più brutte di prima# ma questo proprio è il problema/minore# poi vabbè la spazzatura ne parliamo# *le persone# quello/ la gente è il vero problema--* (CA 126-132)

(19) decidemmo con Daniele e Marco# uagliù ma perché non ci andiamo a pigliare una birra?# *Il bar nostro le birre costavano un sacco di soldi#* allora abbiamo detto andiamoci a pigliare la birra a un bar fuori# (CD 217-220)

Dall'altro, essa è caratterizzata da un cambiamento di progetto o da una evidente difficoltà di pianificazione:

(20) facevo pariare# poi mi scendeva tutto perché ero dimagrita dei chili allucinanti-- *io-- alla fine::/ noi affiatatissimi con tutti gli ospiti che mi chiamavano#* (VD 191-193)

⁴³ Per una prima trattazione si veda Sornicola 1981.

⁴⁴ Tra gli altri cfr. Benincà/Frison/Salvi 1988.

⁴⁵ Cfr. Benveniste 2006: 481.

- (21) fai quelle stupidaggini che però:# sono::/ ti legano al pubblico# ti legano: a loro# i pianti delle signore anziane/ quando mi vedevano se ne andavano# una signora che mi abbracciava# *abbuò io::/ tu quando sei animatore ti ripeto diventi figlio/ nipote#* tu assomigli a mia sorella# assomigli a mio cugino-- si affezionano# (VD 248-252)
- (22) poi a un certo punto dissero vince la squadra dei gialli# *io:: vabbè# gli ospiti alti che mi hanno preso e mi hanno lanciato penso una quindicina di volte in aria#* io mal di testa:# fu una cosa bellissima# (VD 215-218)

In (20) e (21) c'è un mutamento di progetto, in (22) una chiara problematicità di produzione del testo discorsivo.⁴⁶ I casi proposti sono particolarmente interessanti in quanto non sono facilmente classificabili e anche la loro identificazione come casi di tema sospeso⁴⁷ non è semplice. Come si è detto in apertura del paragrafo, non ci soffermeremo su simili problemi che ci allontanerebbero dagli scopi della ricerca qui proposta. Ci si limita ad osservare che i brani di parlato pongono evidenti difficoltà all'analista, rispetto a caratteristiche prosodiche, sintattiche e assegnazione di struttura. L'interesse principale di questa parte del lavoro era descrivere le configurazioni formali e i contesti sintattici in cui le strutture in esame potevano comparire. Si è osservato, infatti, che le topicalizzazioni hanno proprietà formali relativamente simili e si collocano in specifici intorni strutturali. Inoltre, è stato altresì evidenziato che gli spostamenti a sinistra, legati a casi di tema sospeso, occorrono con specifici tratti cotestuali, che ne determinano così particolari sottotipi. Gli stessi fenomeni di dislocazione sono apparsi diversificabili rispetto ad alcune caratteristiche del costituente emarginato. Nonostante ciò, si vedrà che sarà soprattutto l'analisi funzionale dei costrutti fin qui presentati ad aprire stimolanti spunti di riflessione. Essa infatti permetterà di comprendere la specificità delle dislocazioni la quale, appunto, sembra risiedere più nel loro valore funzionale che non nella veste formale.

⁴⁶ È opportuno notare che per gli esempi da (16) a (22) andrebbero fatti dei distinguo, in quanto non si è in presenza di strutture del tutto simili e raccostabili. I fattori che caratterizzano ognuna di esse sono assai differenti. Tuttavia, dato l'interesse specifico di questo capitolo, ci si limita alle rapide osservazioni fatte con la precisazione che ci auspichiamo di approfondire i problemi qui accomunati, ma evidentemente differenti.

⁴⁷ Cfr. i casi di anacoluti descritti da Sornicola 1981: 59-60.

8.2.2. Le funzioni testuali

Occorre indagare le diverse funzioni cui possono assolvere le topicalizzazioni nei testi. Dall'analisi che verrà condotta si dedurrà che tali strutture adempiono a dei compiti testuali piuttosto variegati. Pertanto, si vedrà che non è possibile ridurre ad una le funzioni di queste costruzioni, che quindi mostrano una notevole flessibilità. Proprio tale proprietà sembra essere l'elemento più caratteristico all'interno del materiale investigato.

In primo luogo, si esamineranno rapidamente i casi di tema sospeso. Poi si passerà all'indagine sulle dislocazioni. La scelta proposta deriva da ragioni legate in varia misura alla pragmatica delle strutture. Gli *hanging topics*, infatti, sembrano avere specificità in qualche modo canoniche e ben note alla bibliografia. Non è così, invece, per i casi di topicalizzazione con ripresa anaforica.

Per le occorrenze di tema pendente, in tutti gli esempi in cui ad essere emarginato è un nominale, si ha l'introduzione di un referente per la prima volta.⁴⁸ Tendenzialmente esso è altamente referenziale in quanto [+ Definito] e [+ Animato].⁴⁹ Come si è detto, in simili occorrenze la scala di gerarchia topicale sembra essere generalmente rispettata, in quanto viene portato a tema un elemento dotato di alcune delle caratteristiche distintive di un *topic*.

- (23) ce vabbè:# *mio cugino la differenza è diventata un poco più ampia* quindi:./ facciamo vite diverse-- quindi non:./ non è che:./ che stiamo tanto insieme/ diciamo/ nel tempo libero# (BB 168-170)
(24) per esempio *mia sorella/ stavo con lei*# quando ero più piccolo:# sempre/ sempre con lei# (VC 204-205)

In (23), pur mancando la struttura soprasegmentale distintiva⁵⁰ dei casi di tema pendente, il profilo melodico complessivo, la mancata integrazione sintattica e l'assenza di marche funzionali di complementazione ci portano comunque ad equiparare la struttura a quelle qui in esame. Nello specifico, i costituenti in prima posizione sono informativamente NUOVI e referenziali.

⁴⁸ Cfr. Benincà 2001 e D'Achille 1990.

⁴⁹ Cfr. paragrafo precedente.

⁵⁰ La frattura intonazionale fra i due blocchi informativi, infatti, è solo una tendenza e non una caratteristica obbligatoria.

Nonostante tutti i SN topicalizzati in strutture di questo tipo non siano, come si è detto, già menzionati, va aggiunto che si ritrovano due occorrenze in cui essi sono DATI. In questi casi i nominali emarginati riprendono un elemento prodotto dall'intervistatore nella domanda:

(25) LM: Di *Amedeo* che ricordo hai?# Voi stavate anche a scuola insieme--BB: Sì# *Amedeo stavamo a scuola insieme*# vabbè e poi: se ti ricordi abbiamo fatto pure quello spettacolo-- due anni fa-- no!# *Amedeo l'ho un po' rivalutato facendo quello spettacolo*-- (BB 211-214)

(26) LM: Del viaggio a *Rimini* me ne vuoi parlare?-- BC: *Rimini non ci sono andato*-- non andai per una grande cazzata-- e già sai perché non ci sono andato-- (BC 41-43)

Negli esempi presentati il dispositivo sintattico in discussione sembra essere impiegato sia per la presa di turno conversazionale, sia perché, attraverso di esso, è possibile che il parlante si aiuti nel processo di pianificazione.

A tal proposito, è utile osservare che anche nei dieci dei dodici casi in cui viene prodotto un tema sospeso con la topicalizzazione di un elemento pronominale, c'è difficoltà di progettazione discorsiva:

(27) poi a un certo punto dissero vince la squadra dei gialli# *io:: vabbè*# gli ospiti alti che mi hanno preso e mi hanno lanciato penso una quindicina di volte in aria# *io mal di testa::*# fu una cosa bellissima# (VD 215-218)

(28) e poi devo fare linguistica che è un esame che: comunque *io*# mi piace un sacco quest'esame di linguistica# (VA 139-141)

Per questi casi, è probabile ipotizzare che l'informatore produca un soggetto prima ancora di aver scelto il verbo e il relativo schema di valenza.⁵¹

Passiamo ora ad osservare le varie proprietà di funzioni delle dislocazioni a sinistra. Esse si riveleranno piuttosto interessanti e non canoniche. Infatti, simili strutture non solo assolvono più funzioni, ma molte di queste non sempre sono state trattate in bibliografia come distintive di tali costrutti.

⁵¹ Cfr. Berruto 1986b.

È ragionevole partire dalla considerazione che gran parte della bibliografia funzionalista ha attribuito alle DS compiti diversi, a seconda del profilo melodico che le caratterizzava. Secondo molti studi, infatti, la presenza di una pausa fra l'elemento emarginato e il resto della frase poteva essere uno dei criteri distintivi per l'introduzione di un referente NUOVO nel testo. Esso pertanto sarebbe stato immesso solo attraverso questo particolare assetto melodico. L'assenza di una specifica intonazione comporterebbe un diverso valore delle strutture in esame. L'analisi cercherà di provare che non è sempre così per due motivi di fondo. In primo luogo, tutte le dislocazioni del *corpus* non hanno caduta di pausa fra i due blocchi informativi che le compongono⁵² e sono contraddistinte da una prosodia non finale. In secondo luogo, l'introduzione di un elemento nel testo comporta numerose sottospecificazioni, che trovano la loro giustificazione in ragioni e relazioni testuali ben più ampie rispetto alla sola struttura intonativa.

Tutte le frasi con dislocazione a sinistra realizzate nei brani indagati, si possono sommariamente dividere in due macro classi. La prima è costituita da quelle occorrenze in cui il nominale sottoposto a movimento è DATO e conta trentasei esempi. Il secondo blocco è quello in cui confluiscono le DS che introducono un referente NUOVO. Se ne ritrovano cinquantotto casi. Si parta dalla fenomenologia ascrivibile al primo gruppo.

Le occorrenze in cui ci sono elementi già in qualche modo presenti nel testo in prima posizione sono ulteriormente sottoclassificabili a seconda delle funzioni. Nonostante la datità dell'elemento topicale sia una caratteristica informativa canonica per i tipi di strutture indagate, essa può dare luogo a fenomeni testuali e interazionali di un certo interesse. Essi mostrano la grande stratificazione fra funzioni nelle topicalizzazioni con ripresa anaforica.

Una delle caratteristiche del particolare sottogruppo funzionale di dislocazioni in esame è la «conquista del banco»,⁵³ ovvero ricorrendo esse ad inizio di turno, indicano l'appropriazione dell'atto di parola da parte dell'interlocutore. Ovviamente, quest'operazione non è conflittuale. Nel materiale di analisi si ritrovano cinque casi di questa tipologia:

⁵² In accordo con Benveniste 2006, si ritiene che le strutture esaminate siano caratterizzate dalla cosiddetta prosodia non finale, in cui l'elemento in prima posizione si appoggia melodicamente al blocco enunciativo ad esso immediatamente successivo.

⁵³ Duranti/Ochs 1979: cit. p. 295.

(29) LM: Ti ricordi la scena della vestaglia? BB: *La vestaglia me la ricordo# vestaglia rossa con un marchio dietro# che era?# un ... no un toro no# una cosa cinese/ che era?# Un dragone-- una cosa del genere# mi ricordo che era rossa questa vestaglia#* (BB 81-84)

In (29), attraverso la ripetizione di un elemento, la costruzione garantisce chiaramente anche la continuità di argomento.

Un'altra caratteristica delle topicalizzazioni che stiamo esaminando è la reintroduzione di un'unità DATA:

(30) con *Fabio* litigo ogni tre giorni penso-- o quattro# vabbè/ ce: mi ricordo ancora che alle medie/ per sbaglio# sai quelle pinze per legare i capelli-- gli feci uno scippo qua sotto/ sotto l'occhio-- mamma mia:: andò a chiamare il preside che mi voleva fare cacciare/ e io ero la sua migliore amica# mi voleva fare cacciare dalla scuola# perché io mi ero permessa di scippargli l'occhio e adesso sarebbe rimasto il segno per tutta la vita/ mi ricordo che la mamma mi voleva picchiare/ ce assurdo# un personaggio guarda# poi se gli chiedi cosa fa# io faccio l'istruttore di nuoto/ te lo giuro ha fatto l'istruttore di nuoto-- che poi è una passione che ha preso da me# perché io facevo nuoto e io dissi/ ià vieni pure tu/ ià vieni pure tu/ vieni pure tu-- è venuto# è arrivato pure dopo di me perché ha fatto anche l'istruttore# andava in giro# sai lui è il tipo che si mette al centro dell'attenzione# andava in giro e diceva io faccio l'istruttore di nuoto tengo o' fischietto/ penso te l'avrà raccontato# ora invece parla sempre del suo best-- che è sto animatore-- alla Samarcanda-- in Sardegna# tutti i giorni/ io ho vinto il best per migliore animatore# non se ne può più maronna mia# mo se ne parte di nuovo-- da lui per esempio quando so' stata col mio ex ragazzo un anno# non l'ho mai visto/ ce a *Fabio* l'ho visto poco-- (VB 154-172)

(31) comunque lui rimane:/ no colpito/ però dice/ abbè hai un bel carattere sei solare-- mi fa: vuoi partire a fare *lo stage*?# Io:: ok-- cinque giorni a Pescara# mi spiega un poco come andava la situazione# io va bene ok faccio questa cosa# poi rientra Fabio# e noi per scherzare/ guarda ci devi mandare assieme così colà# però *lo stage insieme non lo potevamo fare* perché/ lui era istruttore di nuoto io contatto# (VD 113-118)

Evidentemente sia in (30) che in (31) la DS è un dispositivo grazie al quale viene reintrodotta, come tematico, un elemento già precedentemente nominato. Nel primo caso la menzione è molto lontana, nel secondo no.

È possibile rintracciare esempi, per certi versi analoghi ai precedenti, in cui tale struttura rende topicale un costituente presente nell'immediato contesto, ma con una funzione nuova.⁵⁴

(32) Non mi piaceva il liceo scientifico e invece il tecnico sì# era qualcosa che mi poteva interessare di più-- *il liceo scientifico l'ho scelto perché/* mio padre voleva che io facessi il liceo scientifico-- (BC 12-14)⁵⁵

Nell'esempio, la dislocazione è utilizzata al fine di rendere *topic* di una nuova frase un elemento DATO. In (32), l'elemento emarginato è informativamente noto, ma funzionalmente nuovo. È chiaro che la definizione cui si fa riferimento in questo caso è quella che considera il *topic* come «what the sentence is about», oltre che l'elemento in prima posizione.⁵⁶

Occorre altresì notare che spesso la natura semantico-pragmatica del nominale dislocato ha evidenti ricadute anche sul valore funzionale dell'intera struttura:

(33) siamo andati a Firenze/ a Pasqua-- non sapevamo dove buttare la spazzatura perché non ci sono i bidoni::/ sai i bidoni della spazzatura-- ce:: li raccolgono casa per casa# *sta cosa non la sapevamo#* (VB 94-97)⁵⁷

In (33), nonostante la proforma nominale sia lessicalmente nuova, essa finisce per essere informativamente DATA, poiché funge come una sorta di rimando anaforico complessivo rispetto a quanto detto nella porzione testuale precedente. La DS, dunque, sembra assolvere il compito di chiudere un particolare blocco di informazione.

⁵⁴ Questo tipo è stato considerato diverso dal precedente vista la vicinanza testuale della prima menzione del referente.

⁵⁵ Questo è l'esempio (5), qui riportato come (32) per comodità di analisi.

⁵⁶ Cfr. Chafe 1976, Sornicola 2006 e capitolo 6.

⁵⁷ Anche qui si ripete l'esempio (7) per chiarezza espositiva.

Va aggiunto che sono stati considerati come costituenti noti i casi di topicalizzazione pronominale. È ovvio che i pronomi, per loro stessa natura morfosintattica, sono elementi pragmaticamente DATI. Essi infatti sono coreferenti di sintagmi espressi in precedenza. Nei brani indagati si riscontrano tre occorrenze di questa tipologia:

(34) quindi::-- non c'è uscito più-- a scuola# poi il resto::# *tutte le altre::*[ragazze]/ *non le ho mai conosciute--* però insomma::# (BC 98-99)

A questo punto è interessante osservare alcune funzioni legate all'interazione comunicativa, piuttosto che a proprietà testuali o linguistiche in senso stretto. Nel campione di testi, infatti, si possono rintracciare anche dei casi in cui l'elemento DATO e topicale viene dislocato per fini legati allo scambio dialogico:

(35) anche l'esperienza come la bocciatura all'esame/ anche l'esperienza negativa/ aiuta a modificarsi per la positiva# *ma se tu l'esperienza non la fai!*-- questo è un mio grande rammarico# (CB 228-231)

In (35), l'innalzamento nel tono della voce e il particolare profilo melodico ascendente, sono caratteristiche che permettono di fare alcune osservazioni analitiche. La topicalizzazione sembrerebbe essere impiegata per sottolineare emotivamente un particolare elemento, che assume una specifica marcatezza pragmatica. Di conseguenza, è ipotizzabile che per casi di questo tipo la costruzione in oggetto venga usata per rendere prominente un pezzo di discorso, al fine di far diventare comunicativamente saliente un costituente.⁵⁸

Negli altri casi di elementi già menzionati, è plausibile l'ipotesi di Berruto secondo cui un sintagma viene dislocato affinché esso diventi il centro di interesse discorsivo:

(36) devo dire la verità è un campo che:: mi piace# a parte che già lavoravo# ero già in questo ambiente pèchè noi avevamo un negozio

⁵⁸ Cfr. Geluykens 1992: 158-159.

di abbigliamento-- poi il negozio di abbigliamento l'abbiamo tolto--
abbiamo avuto il deposito# (BA 87-90)

Le varie funzioni fin qui discusse possono combinarsi fra di loro, poiché l'una non esclude necessariamente l'altra. In (36), infatti, alla specificità pragmatica appena proposta si aggiunge il passaggio da *non topic* a *topic* di cui si è trattato in (32). In altri termini, nelle strutture fin qui esaminate è possibile trovare una sovrapposizione fra funzioni testuali e funzioni interazionali.

Veniamo all'analisi delle DS che introducono referenti NUOVI nel testo. Il *corpus* in osservazione presenta ventitre esempi afferenti a questa casistica. Essi sono un interessante spunto di riflessione teorica per una svariata serie di motivi. In primo luogo portano a riconsiderare sotto nuova luce la sovrapposibilità di nozioni come Topic/Tema/Dato.⁵⁹ In secondo luogo, la funzione degli elementi dislocati non è così ovvia come è a lungo apparsa. Ne consegue pertanto che la periferia sinistra della struttura di frase non è, necessariamente, l'area in cui si collocano le informazioni già presenti.

Come si è appena detto, gli elementi emarginati attraverso il particolare sottotipo di topicalizzazione di cui si sta discutendo, sono strutturalmente tematici ma non sono DATI. Il risultato, dunque, permette di dimostrare su base puramente empirica che un costituente può occupare una posizione tematica⁶⁰ e avere la funzione di *topic* così come espressa in (32), ma esso non necessita di possedere il tratto della datività informativa. Se ne deduce quindi che un dato costituente può fungere da membro topicale, occupare una posizione tematica di struttura ma non è detto che sia noto all'ascoltatore.

(37) ce ne andiamo in giro::/ eh sì# in locali::# c'è il "Sombrero" lì/ ci
sono vari::/ varie cose# Gaeta vecchia:# poi ci sono anche delle
pizzerie::/e sono amici di mio padre quindi conosco benissimo-- poi *la*
località la conosco bene-- (BA 136-139)

⁵⁹ Su questa controversa questione teorica si veda, oltre al già citato studio di Sornicola 2006, anche Lambrecht 2004.

⁶⁰ Cfr. Halliday 1985: 38 e ssg. In accordo con lo studioso, si considera TEMATICA la parte iniziale dell'enunciato, che fa da base per lo sviluppo testuale successivo. In altre parole il TEMA è l'elemento con cui inizia una frase e che funge da punto di partenza del messaggio. Tuttavia, è bene sottolineare che la prima posizione non definisce la nozione in oggetto, ma è solo il mezzo attraverso cui tale funzione viene realizzata.

- (38) anda:i e la prima lezione era lezione di contemporaneo-- e niente
piacque a me e mia cugina e::/ ci iscriveremmo-- poi: è andata avanti::#
poi: dal moderno sono voluta passare al classico-- e poi niente ho fatto
tutti gli anni e insomma:: *la fine la sai*# (BB 10-14)⁶¹
- (39) con le ragazze è difficile# vanno trovando tutte magari il ragazzo
con il soldo facile::/ un po' tutte ste cose a sfruttamento# io/ io non so'
di quel tipo# sinceramente/ io non è che:: non so' miliardario# *le
macchine non ce l'ho--* (VC 122-126)

Come si vede in (37), (38) e (39) i nominali emarginati sono tutti NUOVI, in quanto non compaiono nel cotesto precedente. Tuttavia, nei capitoli 6 e 7 è stato mostrato che la categoria informativa legata alla novità non è compatta e mostra svariate sottospecificazioni. Nei casi in discussione, i costituenti topicali sono tutti non accessibili e dunque sono ascrivibili a quel particolare sottotipo di referenti definibili come “inidentificabili”.⁶² Essi, insomma, non sembrano poter essere in qualche modo presupposti cognitivamente o testualmente.

L'indagine ha tenuto conto anche di eventuali rapporti di meronimia, contiguità semantica e isotopia che i SN potevano intrattenere con la porzione di testo antecedente. Tuttavia, tale prospettiva non ha prodotto risultati numericamente consistenti, il che porterà ad alcune considerazioni conclusive di un certo interesse. Il *corpus*, a dire il vero, presenta solo tre casi della suddetta tipologia:

- (40) non potevo dirti la mia perché non è che c'era::/ questo grande::
colloquio::/ dialogo con lui-- invece quando diplomò me# c'è stato
l'anno del mio diploma quindi stavo più a contatto:/ *la chiacchera te
la fai insomma--* (BB 100-103)

In questi esempi, così come in quelli precedenti, la dislocazione sembrerebbe essere dunque impiegata come un dispositivo sintattico che introduce un referente NUOVO e che talora lo rende prominente pragmaticamente. All'interno della fenomenologia appena descritta, è fortemente chiarificatore un caso come:

⁶¹ Questo è l'esempio (6).

⁶² Per l'uso di questa terminologia cfr. Van Valin/La Polla 1997: 200 e ssg.; Lambrecht 1994.

(41) quando mi vesto penso molto a quello che pensano i ragazzi guardandomi# tipo per esempio mi piace di più il vestito/ però se so che mi sta meglio il pantalone preferisco mettermi il pantalone-- o anche per esempio *le unghie# tipo me le facevo* un periodo rosso scuro# e mi hanno detto/ no è meglio rosso chiaro infatti ce l'ho rosso chiaro# (CA 244-249)

In esso, l'impiego di TIPO, in co-occorrenza di topicalizzazione, evidenzerebbe ancor meglio la marcatezza pragmatica e comunicativa grazie all'attivazione del campo focale informativo. Tale area, come si è visto in § 7.3., infatti, ha tra le sue caratteristiche specifiche quella di ospitare elementi in qualche modo prominenti.

In conclusione, nei casi di DS con referenti NUOVI, tale configurazione sembra essere una struttura che oltre ad immettere unità mai menzionate nel testo rende queste ultime topicali: insomma, funziona come meccanismo di *topic-creating*.⁶³ La novità specifica della strategia sintattica in discussione sembra essere legata al fatto che, a differenza delle locativo-esistenziali e di TIPO, essa introduce elementi non recuperabili cotestualmente e che non sembrano intrattenere rapporti semantici particolari con il blocco discorsivo precedente. In altri termini, le dislocazioni a sinistra sono contraddistinte dall'inserimento di referenti inidentificabili e dunque fortemente NUOVI. Tale dato è significativo soprattutto se rapportato alle costruzioni indagate nei capitoli precedenti. Esse infatti introducono elementi che sono in vario grado accessibili e che pertanto intrattengono svariati rapporti testuali con il materiale antecedente.

I costituenti dislocati immessi, infine, possono anche avere un alto grado di topicalità, nella misura in cui fungono in qualche caso da *topic* dei blocchi discorsivi successivi.⁶⁴

⁶³ Cfr. Ashby

⁶⁴ Cfr. esempio (42) e Geluykens 1992: cap. 4.

8.3. Conclusioni

Il percorso di analisi ha messo in evidenza alcune specificità funzionali legate alla strutture con dislocazione a sinistra. Come si è visto attraverso la panoramica condotta nella prima parte del capitolo, tali strutture sembrano essere teoricamente contraddistinte dalla presenza di elementi DATI in prima posizione. Questi ultimi verrebbero marcati pragmaticamente attraverso l'impiego di un ordine non canonico dei costituenti. L'indagine funzionale ha messo in evidenza alcune proprietà non del tutto ovvie. Se la datità è un tratto pressoché comune per i casi di tema sospeso, la situazione cambia per i fenomeni di dislocazione. Abbiamo notato infatti che, nonostante una relativa omogeneità formale, simili costrutti sono caratterizzati da una profonda stratificazione di funzioni. Essa può essere interpretata come segno di una grande flessibilità testuale e funzionale al tempo stesso. Questa grande elasticità è stata suddivisa in due macro-gruppi. Il primo ha osservato i casi in cui i referenti dislocati erano effettivamente DATI. Il secondo quelli in cui gli elementi erano NUOVI. Per ognuna di queste due macro-aree sono state dedotte numerose sottofunzioni, tutte in qualche modo accomunate dalla marcatezza pragmatica volta a rendere un pezzo di discorso saliente comunicativamente e dunque il centro di attenzione dialogico.

Si è dedotto che al primo gruppo funzionale sono ascrivibili valori come la «conquista del banco», la reintroduzione di un *topic*, la rifunzionalizzazione di un elemento già espresso ma con un compito differente, la chiusura di un blocco di informazione.

Il secondo gruppo si è mostrato di un certo interesse funzionale e quindi teorico, relativamente alle nozioni di Topic/Tema/Dato. A tale gruppo è stata attribuita la sola funzione di introdurre referenti resi talora prominenti. È stato notato che la specificità dei costituenti dislocati era quella di essere fortemente nuovi, poiché non recuperabili e non accessibili. Tale caratteristica si è rivelata interessante in chiave comparativa soprattutto rispetto ai casi analizzati nei capitoli precedenti. Proprio la non recuperabilità del referente e la sua conseguente non identificabilità, sono le due peculiarità che rappresentano la specificità più profonda delle dislocazioni a sinistra indagate.

In ultima analisi, tali costruzioni si sono rivelate fortemente elastiche e flessibili funzionalmente. Esse pertanto pongono numerosi problemi legati

all'interrelazione fra assetto teorico della periferia sinistra e valori funzionali ad esso deputati.

9. CONCLUSIONI

9.1. *Questioni generali*

Lo studio linguistico e variazionale dei fenomeni in esame ha lasciato emergere alcuni problemi indotti da fattori eterogenei come la complessità del settore di variazione osservato, la scelta di servirsi di dati provenienti da brani di parlato spontaneo, la difficoltà di definire il gruppo di soggetti intervistati secondo soddisfacenti categorie sociologiche, la singolarità del contesto urbano indagato. Pertanto il lavoro sembra suggerire e stimolare nuovi scenari di ricerca non solo sul piano descrittivo, ma anche su quello della definizione di una possibile varietà generazionale di lingua.

L'analisi è stata condotta in una doppia prospettiva, intra- ed extra-linguistica. Si è cercato infatti di studiare il *corpus* elicitato in chiave micro- e macro-strutturale (in particolare in rapporto alle più ampie configurazioni testuali in cui i singoli fenomeni erano inseriti) e quindi di correlare le descrizioni così ottenute con i fattori sociolinguistici prescelti (cfr. capp. 2 e 4), al fine di cogliere i legami tra struttura e variazione di struttura.

Nel corso dell'indagine si è rivolta particolare attenzione al livello micro-linguistico e si è deciso di perseguire uno studio fondamentalmente qualitativo dei fenomeni discussi. Si è tentato, inoltre, di considerare i casi di indecidibilità analitica presenti nel *corpus*, ovvero quelle costruzioni in cui il confine fra forma e funzione si è rivelato controverso. L'analisi in microscopia ha permesso di evidenziare che alcuni, diffusi in tutte le interviste, sono in rapporto a processi generali di parlato; molti altri, localizzati solo in alcuni testi, sono correlati alle particolari abilità o competenze linguistiche dei parlanti. Per ogni fenomeno sono state indagate le oscillazioni che si determinano nei diversi testi prodotti da uno o più gruppi di informatori diastraticamente differenziati, il che ha permesso una descrizione della dinamica interna dei singoli fenomeni.

9.2. *Il Linguaggio Giovanile: ipotesi conclusive*

La definizione dell'oggetto di indagine si è rivelata un'operazione complessa. La nozione di LG è risultata problematica terminologicamente e nel suo effettivo impiego nei testi del campione. L'esame critico della bibliografia relativa a tale nozione e la messa in discussione di alcuni punti di vista comunemente accettati hanno comportato la necessità di ridefinire lo sfondo teorico rispetto a cui orientare la ricerca.

In base a quanto è stato detto nel capitolo 3, è evidente che lo statuto variazionistico e sociolinguistico della varietà in discussione è controverso. La cosiddetta realtà linguistica "giovanile", lungamente indagata da altri studi, è apparsa difficile da individuare sia nel parlato spontaneo che nella percezione degli stessi ragazzi. Al momento, la varietà ipotizzata dagli studi precedenti pare presentarsi più come una costruzione tipizzata che come un dato effettivamente rintracciabile nella quotidianità comunicativa e interazionale dei giovani. È tuttavia opportuno che ulteriori ricerche confermino questa conclusione.

Se si escludono alcuni elementi lessicali marcati diagenetizzionalmente, infatti, la nozione di LG sembra perdere forza e sostanza. A questa considerazione va peraltro aggiunta la constatazione che i lessemi "giovanili" rintracciati derivano dal dialetto. Pertanto la nozione in oggetto si caratterizzerebbe, ancora una volta, non come un fenomeno chiaramente visibile nei testi e sociolinguisticamente autonomo, ma piuttosto come una parte di dinamiche linguistiche più ampie, che investono dimensioni differenti da quelle puramente diafasiche. I risultati a cui ha condotto l'analisi, dunque, sembrano suggerire l'impossibilità di una lingua dei giovani così come è stata tradizionalmente intesa. Il concetto di LG viene dunque messo in crisi dalla disamina esposta in queste pagine, che suggerirebbe nuove piste da investigare. Bisogna infatti chiarire le effettive dinamiche linguistiche sensibili alla variabile diagenetizzazionale. I risultati della ricerca proposta fanno ipotizzare che esistano alcune dinamiche dei gruppi giovanili che coinvolgono livelli di analisi più complessi di quello lessicale.¹ Il lavoro sembra aver suggerito che non può esistere una vera e propria lingua giovanile, se si accetta la definizione teorica classica di *langue* e se si osserva in dettaglio la realtà parlata riprodotta nei testi

¹ Cfr. § 9.4.

del campione (cfr. § 3.1.2.). Per quello che si è potuto constatare è il lessico, per lo più di origine dialettale, che sotto specifiche condizioni sociolinguistiche e interazionali, tende ad assumere dei tratti diagenetici. Le strutture sintattiche esaminate hanno dato risultati meno netti.

Per quanto riguarda l'esame della variazione sociolinguistica si è preferito condurre uno studio secondo metodi e criteri correlazionali, con particolare attenzione a talune dinamiche generazionali e socio-culturali. Le scelte compiute hanno implicato differenti ordini di problemi da affrontare. È stato necessario capire come funzionasse la variazione diastratica nei tre campioni di riferimento. Essa è stata indagata sotto un duplice aspetto: in rapporto alla diversità sociale che caratterizza i gruppi e in relazione alle caratteristiche sociolinguistiche dei diversi informatori, tenendo conto anche della condizione socio-culturale della famiglia di origine. Come si è visto in § 3.2.2., il rapporto fra variazione familiare e variazione diagenetica può sollevare ulteriori interrogativi. Non è chiaro infatti se i giovani ricalchino le variabili genitoriali o ne producano di nuove.

A monte di ciò occorre perciò cercare di capire alcuni aspetti delle dinamiche sintattiche e pragmatiche investigate, in particolare se fosse rintracciabile una relazione testuale fra quelle strutture che hanno presentato una qualche compatibilità di funzione.

9.3. *Riflessioni pragmatiche conclusive*

Prima di passare alle conclusioni derivanti dall'analisi sociolinguistica, è di un certo interesse proporre un'interpretazione testuale complessiva rispetto a tre delle configurazioni sintattiche indagate (LE, TIPO, DS nei casi in cui introducono SN [+Nuovi]), poiché esse sono in vario modo interrelate all'organizzazione informativa dell'enunciato. Queste costruzioni hanno in comune alcune proprietà di funzione, come la capacità di introdurre elementi in qualche modo rematici. Tuttavia al riguardo vanno fatte delle precisazioni. Ovviamente, è chiaro che sussistono delle ineliminabili differenze di forma fra le tre strutture in questione. Si è visto inoltre nei diversi capitoli² che i costituenti introdotti sono informativamente diversi; dunque tali strutture sono

² Cfr. soprattutto §§ 6.2.2.; 7.3.; 8.2.2.

solo in parte equivalenti funzionalmente. L'equivalenza sembra insomma una proprietà in qualche modo tipizzata, che rappresenta più un punto di partenza per nuove indagini che un punto di arrivo.

Le LE, le DS e i casi di strutture con TIPO + SN tendono ad introdurre nel testo un referente NUOVO. Nonostante il valore pragmatico pressoché analogo, esistono delle divergenze tra le costruzioni rispetto alla categoria della novità informativa. In altri termini, pur immettendo un costituente mai menzionato, le conformazioni esaminate si distinguono per la "qualità" pragmatica di quest'ultimo. Le LE e le strutture con TIPO tendono a preferire elementi accessibili, che sono in rapporto di meronimia o di contiguità semantica con il cotesto. Evidentemente, alla luce delle proprietà semantiche del dispositivo focale, quest'ultimo sarà più incline a relazioni di siffatta fenomenologia (33% dei casi) rispetto alle LE (25%). Le DS si distinguono invece per il fatto di inserire nel discorso materiale linguistico difficilmente recuperabile sia testualmente che cognitivamente. Nel *corpus* infatti è stato rintracciato solo un 4% di occorrenze di questa casistica.

Il lavoro ha cercato di dimostrare che i parlanti, pur avendo a disposizione svariate strategie per l'inserimento referenziale, sembrano avvalersi dell'una o dell'altra strategia a seconda del valore informativo dell'elemento introdotto nel testo e a seconda di alcune caratteristiche sociolinguistiche (si veda § 7.4.). Sarebbe dunque opportuno un ampliamento di indagine che investa altri tipi di *corpora*, magari con diverse peculiarità diacroniche e/o diastratiche, per cercare di comprendere non solo la natura variazionale di questi costrutti, ma anche le proprietà di funzione rispetto a variabili sociolinguistiche differenti da quelle indagate, poiché l'analisi ha dimostrato che i fenomeni qui discussi sono tendenzialmente caratteristici dell'italiano di tutti e tre i gruppi e, fatta eccezione per le strutture con TIPO, non sembrano sensibili alle variabili a cui si è fatto riferimento in queste pagine.

9.4. Gli aspetti sociolinguistici

Per quanto riguarda la dimensione sociolinguistica, si è cercato di osservare il rapporto fra i fenomeni linguistici analizzati e le variabili diastratiche.

È emersa una sorta di biforcazione tra fatti linguistici sensibili alla variazione sociale e fatti tipici del parlato in quanto tale. Rientrano nel primo

gruppo il rapporto lingua-dialetto e l'analisi funzionale delle strutture con TIPO, nel secondo le LE e le topicalizzazioni. Il primo insieme di fenomeni è risultato anche marcato come giovanile. Va ricordato infatti che il contatto fra italiano e napoletano ha presentato caratteristiche pragmatiche e interazionali tipiche dei ragazzi, che si riconoscono come gruppo generazionale grazie all'utilizzo del codice locale o di alcuni lessemi dialettali. TIPO invece è un elemento lessicale che è stato definito, per svariate ragioni, proprio di una specifica classe di età.

L'esame della variabilità diastratica del contatto lingua-dialetto ha condotto ad alcuni risultati. I ragazzi del ceto medio presentano una sostanziale difformità circa il rapporto fra i codici e le configurazioni di commutazione adottate. È emerso che non tutti i giovani borghesi adoperano allo stesso modo il napoletano. L'appartenenza ad un gruppo o ad una particolare fascia borghese sono caratteristiche che influiscono inevitabilmente sul comportamento linguistico. Si è visto chiaramente che anche l'impiego di uno specifico *switch* può avere interpretazioni diverse. Potrebbe infatti essere la manifestazione di un atteggiamento/comportamento identitario rispetto alla comunità di pratica in cui si è inseriti, o potrebbe significare che la classe media è fortemente stratificata al suo interno non solo dal punto di vista sociale, ma anche linguistico. In altri termini, nel campione di parlanti il rapporto fra lingua e dialetto ha coinciso con il modo attraverso cui i tre gruppi si confrontano con due codici marcati diastraticamente, in una maniera che si conforma all'appartenenza degli intervistati a fasce diverse della stessa classe sociale. L'indagine ha altresì comprovato che se si osservano orizzontalmente i dati numerici rispetto alle strategie di commutazione, è possibile disporre queste ultime e gli stessi informatori lungo un gradiente sociolinguistico direttamente proporzionale alla diversità sociologica. All'aumentare della scolarità dei ragazzi e delle loro famiglie diminuisce la competenza dialettale; questa aumenta viceversa con la diminuzione di tali variabili. Il gradiente ipotizzato risulta centrale nell'interpretazione del modello di commutazione integrato proposto nella ricerca qui discussa (cfr. § 5.2.3.). Mi sembra che questo sia lo schema teorico più flessibile e più capace di incorporare le zone di contatto intermedie, massicciamente presenti nei testi raccolti e presumibilmente tipiche della fascia sociale indagata.

L'analisi sociolinguistica delle strutture con TIPO sembra aver dimostrato che l'utilizzazione di questo elemento come dispositivo focale è marcato diastraticamente, in quanto è apparso come uno stilema distintivo dei giovani

borghesi scolarizzati, nati e cresciuti nelle famiglie delle frange più alte del ceto medio. I tre gruppi sono risultati così rappresentabili: ai margini di tale uso abbiamo la parte più bassa della *middle class*, maggiormente propensa all'impiego del dialetto, dal retroterra socioculturale meno elevato e con un livello scolare inferiore. Al polo opposto, ci sono i ragazzi residenti al Vomero che sono più propensi all'impiego dell'italiano e sono anche il gruppo con maggiori prestiti lessicali tipicamente giovanili. Questo dato pare un'ulteriore prova della connotazione diagenetale del lessema-particella in discussione. A metà strada fra questi poli estremi si trova il gruppo di Chiaia, che sembra avere un comportamento intermedio rispetto a quelli degli altri due quartieri. L'analisi sociolinguistica ha condotto alla conclusione che le strutture con TIPO non sono comuni a tutte le fasce sociali di giovani, ma sono in rapporto a particolari condizioni culturali come l'italofonia, il livello di istruzione e il ceto di appartenenza.

Infine, vale la pena spendere qualche parola sul fatto che non è stata osservata alcuna differenza diastratica rispetto alle LE e alle topicalizzazioni. Le costruzioni esaminate non sembrano essere soggette a restrizioni sociolinguistiche. Nonostante la relativa diversità sociale, i gruppi selezionati non presentano differenze numericamente significative rispetto all'impiego delle strutture in questione:

<i>Tipi di strutture</i>	<i>Bagnoli</i>	<i>Chiaia</i>	<i>Vomero</i>
LE	33	32	34
DS	34	28	32
HT	10	12	14

(Tabella 1- Occorrenze per singolo quartiere)

Si potrebbe dire che le configurazioni ora menzionate caratterizzino in generale l'italiano parlato. A questo riguardo, sarebbero necessarie nuove indagini che cerchino di definire le trafilie variazionali di riferimento e, con esse, la natura funzionale di simili conformazioni.

Resta ancora insoluta la questione della trasmissione di caratteristiche sociolinguistiche della famiglia di origine sui giovani. Sebbene il campione

Conclusioni

analizzato non sia linguisticamente omogeneo, è possibile sostenere che le variabili diastratiche presumibilmente derivanti dal contesto familiare di appartenenza tendano a riprodursi. È dunque evidente che ancora una volta lingua e società viaggiano di pari passo, in quanto, così come i giovani non sono attori sociali autonomi ma sono definiti come gruppo sociologico in virtù del nucleo genitoriale di sostentamento, così essi non hanno “autonomia” diastratica e tendono a riprodurre il modello familiare.

Occorre a questo punto fare una valutazione conclusiva rispetto alla variazione sociolinguistica analizzata e presente nel campione. L'intera analisi ha infatti comprovato che i giovani presentano una differenziazione linguistica sensibile alla diastratia. Di conseguenza anche la ricerca proposta conferma la necessità, già più volte espressa in altri studi, di inserire questa dimensione nei lavori giovanili.

Appendice 1

Trascrizione intervista BA

- 1 LM: Ti ricordi qualcosa della scuola?# Dimmi qualcosa della scuola
2 superiore--
- 3 BA: Uà proprio::
- 4 LM: Ricordi qualcosa?#
- 5 BA: Abbè:/ sì sì# come no!# Abbè a parte gli amici/ quello che mi
6 ricordo benissimo# ho passato veramente degli anni stupendi rispetto:/
7 alle medie# abbè/ il triennio:/ di quello che mi ricordo::/ abbè le varie
8 risate:/ i:/ i filoni::# cammənavəmə che bandierə ra pacə# che ce l'ho
9 ancora conserva:ta# poi:/ dello studio:# abbè/ a me il professore mi
10 chiamava la storica# perché io non studiavo mai# ce puntuale veniva:/
11 Mutti 4/ 4/ 4# e sempre [...] e' famiglia 'a storicə# e' vistə?# alla fine
12 magicamente passò a 7# perché studiai# sistemi era quello che non
13 sopportavo-- infatti ogni volta che veniva sistemi era na mazzata in
14 fronte-- poi quello non studiavo# due:/ però poi:/ abbè-- alla fine un po'
15 di aiutino sempre ci vuole-- e::-- non andavo mai a scuola# il sabato me
16 ne andavo a lavoro-- il:/ no abbè-- poi gli altri giorni:/ lunedì/
17 mercoledì/ capitava che facevo festa-- però maggiormente tutto l'anno
18 facevə sempə festə-- poi mi piaceva molto:: il diritto# terzo anno--
19 inglese# inglese tantissimo# inglese andavo bene-- italiano/ pure mi
20 piaceva-- varie cose-- il professore di educazione fisica/ c'è stato un
21 periodo in cui mi faceva fa: pure lezione di merengue e salsa/ perché io
22 ballavo-- e infatti loro una mazzata in fronte che volevano giocare a
23 pallone-- no e:/ ho passato begli anni# gli amici soprattutto-- infatti ho
24 avuto contatto con degli amici/ soprattutto con Mauro/ con Bernardo/
25 con vari amici-- devo dire la verità non ho mai perso i contatti-- quasi
26 con tutti quanti-- solo una decina forse# un po' per chi:: che se n'è
27 andato fuori# un po' per:: chi s'è sposato addirittura::-- quindi::
- 28 LM: Cosa ti ricordi di questi amici?# Per esempio di Mauro e di
29 Bernardo/ cosa ti ricordi?
- 30 BA: Allora::-- allora:# abbè/ di Mauro e di Bernardo::-- Bernardo una
31 bravissima/ un dolcissimo ragazzo-- bravissimo/ veramente a
32 disposizione/ pronto a tutto# quando organizzava le feste/ faceva il PR
33 alle feste# mi chiamava la mattina# feste insieme/ ce-- veramente con
34 Bernardo si organizzava belle cose-- no ma poi:: sempre a
35 disposizione::-- non dice mai no-- oppure:/ n' è mai stato:: anzi: ce# no
36 veramente/ sempre un caro amico-- Mauro è un po'::/ lo chiamiamo
37 infame-- pəcché:/ abbè-- quello che parla in faccia# se deve dire che

38 stai: un cesso come ti sei vestita/ lo dice# non sia mai non so' come
 39 piacciono a lui biondinə piccolinə/ brutte/ che poi per lui so' belle# non
 40 so come le vedo# comunque-- però poi:: sono anzi una persona molto
 41 schietta quindi mi trovo benissimo# quello che lui mi dice a me io dico
 42 pure a lui-- quindi:: non ho mai perso i rapporti poi con loro# ci
 43 sentiamo tutti i giorni

44 LM: E invece ti ricordo un filone?

45 BA: Montesanto

46 LM: Dai racconta

47 BA: Io Mauro/ poi ci stava Dina/ Lella-- andiamo fuori la scuola# la
 48 cumana-- che organizzavamo pure alcune mie amiche di un'altra scuola
 49 di fronte-- e::-- eravamo un gruppo quattro cinque amiche-- o andavamo
 50 a Montesanto# o a Monte di Procida da Flavia-- fino a quando non
 51 scoccava l'ora che dovevamo tornare a casa/ alle due# ce ne andavamo
 52 in giro per i negozi/ compravamo# un giorno mi feci pure i buchi alle
 53 orecchie-- io e un'altra:/ io e Dina--
 54 e:: no-- bello-- ma spesso andavamo/ quindi capitava spesso-- a mare::/
 55 un giorno io Flavia e Annalaura-- la mattina/ un sabato/ ci organizziamo
 56 e andiamo a mare/ e andiamo a mare tutta la giornata# fino alle sei del
 57 pomeriggio# e i professori gli urli indietro::/ tutt'appicciatə# là era
 58 sgamato

59 LM: Invece come hai cominciato a fare salsa e merengue?

60 BA: Allora io faccio i balli di gruppo# i balli di gruppo ho iniziato
 61 piccolina# tutto è iniziato da mia mamma# è incominciata ad andare lei#
 62 poi «ah sai sto iniziando a fa' i balli di gruppo perché non vieni pure tu»-
 63 - io avevo dieci undici anni/ e ho detto vabbè mo inizio pure io ad
 64 andare/ e così da lì mi è piaciuta questa::/ è stata una passione infatti
 65 l'istruttrice mi metteva già vicino alle persone per insegnare::-- e tenevo
 66 undici anni-- ho cominciato dai balli di gruppo dagli undici fino ai::--
 67 sedici anni# poi dai sedici anni ho iniziato a fare le danze caraibiche-- e
 68 da lì mi è piaciuto anche le danze caraibiche

69 LM: Ma quali sono le danze caraibiche?

70 BA: Salsa merengue bachata/ rumba-- cha cha cubano-- sono vari balli

71 LM: Ma ora insegni?

72 BA: Sì/ ora sono sia maestra sia di: danza:/ più di balli di gruppo# danze
 73 caraibiche sto ancora apprendendo/ pəcchè: ci sono varie figure che
 74 escono sempre ogni giorno-- balli di gruppo ora ci ho una sala tutta mia/

75 questo è già il secondo anno-- però ho fatto anche animazione/ feste
 76 private:/ feste di bamini# a Ditellandia acquapark-- nel locali# a
 77 “pummaraola city”/ “la bavarese”# ho fatto varie animazioni--
 78 animazione ora:/ chi mi chiama è raro che lo faccio# però più alle feste
 79 private/ alle feste dei bambini# sì# quello sì# e:-- danze caraibiche:
 80 invece:/ vado spesso a ballare alla “brasserie”--è raro ai caraibi qui a
 81 Pozzuoli# perché: è un po’ più chiuso/ però:/ mi piace molto/
 82 tantissimo# ce dove vado vado devo ballare
 83 LM: Come hai trovato lavoro al negozio?
 84 BA: Allò al negozio:/ tramite mia sorella# ma sono sei sette anni che: ci
 85 lavoro# ce andavo a scuola e:/ feste di Natale/ Pasqua:/ me ne stavo al
 86 negozio# così che cominciavo anche un po’ a lavorare-- perché poi sono
 87 sempre stata una ragazza indipendente# non ho mai chiesto a nessuno# e
 88 mio padre mia madre/ mai niente-- quindi:/ tutto:/ le mie forze# pure se
 89 ho un problema devo farlo io/ non devo chieder a nessuno# quindi ha
 90 cominciato mia sorella# lei sono dodici anni che lavora lì# prima c’era
 91 ancora un altro datore di lavoro-- e lui disse perché non vieni a
 92 lavorare:/ serve una ragazza:/ e io ho detto:/ vabbè# e così che sono sei
 93 sette anni:-- finita la scuola mi ha presa effettiva e sono tre anni effettivi
 94 che lavoro lì-- quindi già dai quindici anni andavo-- e grazie a lei mi ha
 95 inserito lì a lavoro# poi ci tratta proprio come figlie# mi trovo
 96 benissimo-- mezza giornata-- sto tranquilla
 97 LM: Ti piace?
 98 BA: Sì#sì# devo dire la verità è un campo che:: mi piace# a parte che già
 99 lavoravo# ero già in questo ambiente pèchè noi avevamo un negozio di
 100 abbigliamento-- poi il negozio di abbigliamento l’abbiamo tolto--
 101 abbiamo avuto il deposito# quindi stampavo le maglie:/ i tessuti:--
 102 specifico-- quindi:/ già so com’è il mestiere-- e mi trovo bene pèchè mi
 103 è sempre piaciuto il campo della moda sinceramente# sia come
 104 disegnare sia come vendere--
 105 LM: Ma come mai avete chiuso questo negozio?
 106 BA: No e praticamente era in società con mio zio# il fratello di mio
 107 padre-- poi mio zio:: dal:/ negozi che erano privato si è trasferito in
 108 società# in società con altre persone-- e poi è diventato un unico socio
 109 della TucaJeans-- e:: dato che i problemi tra familiari sono sempre quelli
 110 più grandi abbiamo distaccato# e quindi:: ognuno ha preso le strade:--

111 mio padre è tornato al lavoro di trent'anni fa e fa il macellaio# e noi
 112 abbiamo preso:: i vari lavori
 113 LM: Mi racconti il fatto della vacanza in Spagna?
 114 BA: Allò l'idea è venuta perché noi già siamo stati due anni fa# siamo
 115 stati a Barcellona-- e la Spagna è stata stupenda# ce::/ e rima::# l'unico
 116 viaggio forse che mi è rimasto impresso-- e anche a loro-- eravamo una
 117 comitiva di venti persone-- allò abbiamo pensato perché non ritornare in
 118 Spagna# però non Madrid che era la parte più industrializzata forse non
 119 ci piaceva tanto::# abbiamo detto andiamo poi a Siviglia# abbiamo visto
 120 un po' su internet cosa:: dava la località le zone::/ vabbè mo proviamo
 121 ad andare là-- poi purtroppo:/ già ci stava quell'indecisione di tutti
 122 quanti po::' proprio le cose quando capitano che:: uno non è convinto--
 123 prenotiamo l'albergo/ prenotiamo l'aereo:/ l'aereo soprattutto# già
 124 diamo i soldi-- ed è finito tutto-- no: l'albergo vi dà problemi# non ci
 125 sono più alberghi: in giro::# oppure i prezzi sono molto cari# pəcchè po'
 126 andando più sotto-- [...] i prezzi: alle stelle-- e non abbiamo fatto più
 127 niente-- però:: vuol dire che quest'anno così doveva andare
 128 LM: Mo invece vai a Gaeta/ perchè?
 129 BA: Gaeta:: pəcchè/ a parte che: sono anni/ da quando so' piccola# sono
 130 un venti anni:# sì# che vado a Gaeta-- avevamo la casa noi a Gaeta/
 131 quindi la conosco benissimo-- e:: mia mamma e mio padre sempre ogni
 132 anno vanno a Gaeta:/ non si spostano da lì# pəcchè mia mamma ama
 133 quella località-- e::/ a questo punto: a non stare a casa: preferisco
 134 comunque andare lì-- stanno i miei zii::# tutta la famiglia di mia mamma
 135 sta# le mie cugine che comunque::-- mi trovo bene con loro# abbiamo
 136 organizzato di affittare un appartamento solo noi-- ce ne andiamo in
 137 giro::/ eh sì# in locali::# c'è il "Sombrero" lì/ ci sono vari::/ varie cose#
 138 Gaeta vecchia:# poi ci sono anche delle pizzerie::/e sono amici di mio
 139 padre quindi conosco benissimo-- poi la località la conosco bene-- sta la
 140 Piana di Sant'Agostino-- sta Formia: Gaeta: poi ci sta una salita: e: già è
 141 Piana di Sant'Agostino# prima di Gaeta vecchia
 142 LM: Allora mi vuoi parlare di questo viaggio in Spagna di cui mi parlavi
 143 prima
 144 BA: Il viaggio in Spagna::/ eravamo una comitiva di venti persone--
 145 abbiamo preso l'aereo da Roma-- era il periodo della::/ come si
 146 chiama?# Degli:: attentati:: con la Ryanair e noi prendiamo proprio la
 147 Ryanair-- da Roma-- infatti co' quelle buste::/ il casino: le cosə# siamo

148 arrivati lì erano le tre di notte# era chiuso l'aeroporto# ovviamente
 149 aspettiamo fino alle sette che::/ per fare il chek-in# e noi a giocare a
 150 carte là fuori::-- poi prendiamo l'aereo tutto bene-- a Girona# da Girona:
 151 abbiamo preso un albergo a Calellia# sempre sulla costa brava# prima di
 152 Llore de Mar-- e:: abbiamo fatto undici giorni a Calellia: stupendo# ce
 153 discoteche con le limousine# tu entravi e poi ti facevi il giro con le
 154 limousine-- l'albergo: poi subito dopo c'era il mare# il treno che ti
 155 portava a Barcellona::/ tutte le località della costa brava/ Llore/ Tossa/
 156 bellissimo-- e::-- poi c'era chi faceva il ritratto d'olio a tela:# infatti me
 157 lo sono fatto-- tatuaggi e piercing a pazzi lì# crepes# il corso era
 158 stupendo era di un km# poi vabbè si parlava in ispannolo però ti
 159 capivano benissimo con l'italiano# forse più col napoletano capevəno
 160 che con l'italiano-- e:: poi da lì dieci giorni siamo stati quattro giorni a
 161 Barcellona-- a ballare al "Porto Olimpico"# siamo stati al casinò di
 162 Barcellona# che poi sono entrata solo io perché ero l'unica che teneva il
 163 vestito un po' più elegante# gli altri tutti vestiti stracciati mə vulevanə
 164 affogare# i jeans stracciati non li facevano entrà-- poi sono stata a Llore
 165 de Mar un giorno-- non mi è piaciuta-- bruttissima-- tanto vale che
 166 rimanevo a Napoli# uguale-- ce gli stessi neri alla ferrovia che
 167 vendevano gli orecchini:: collanə d'oro/ ugualə# tuttə ubriacə cosə/ e
 168 non mi è piaciuto# anche se dicono le migliori discoteche# ma non è
 169 vero# tipo "L'Holliwood" cosə/ ma sono tutte uguali-- anzi quella che
 170 mi è piaciuta di più è stato il "Mare Magnum" a Barcellona-- ce
 171 stupendo# no bello/ stupendo# non avevo mai visto una discoteca così--
 172 mai-- e il "Porto Olimpico"/ uscivi da un locale e entravi subito a fianco
 173 e c'era salsa e i cubani# poi c'era a fianco chi faceva la lap dance#
 174 stupendo# mare non tanto-- non bellissimo devo dire la verità# perché
 175 forse sono stata in Croazia ed è molto/ molto più bello# la Croazia che il
 176 mare della Spagna
 177 LM: Ma mi racconti sto fatto di Bernardo che vi raggiunse lì per due
 178 giorni?# Ma commə è stu fattə?
 179 BA: Abbè tutto questo perché piaceva mia cugina-- allora lo sai com'è
 180 Bernardo quando si attacca ad una persona si immedesima# sai che
 181 vuole fare# si immedesima in quella persona-- quindi ha prenotato
 182 subito-- l'aere::o# è venuto dopo cinque giorni# noi già stavamo da
 183 cinque giorni-- poi:: abbè le stanze::/ si era programmato: di fare::#
 184 invece po' alla fine non si è fatto più niente tra lei e lui# pacché lei si è

185 fidanzata con un altro lì-- però:: Bernardo dice sempre che è stato
 186 contento di venire là# non era per quello: anche per stare in compagna
 187 mia:-- così ha detto poi non lo so-- a me anzi fa piacere se dice: # mi fa
 188 piacere più se dice questo che: non per altro-- anzi abbiamo trascorso
 189 belle giornate# siamo stati sul pedalò# siamo stati in giro::/ siamo stati
 190 all'acquario:# siamo stati a ballare all' "Haruba"# un locale::/ l'unico
 191 locale della Croazia:-- che stava proprio lì di fronte# solo quello e basta-
 192 - perché poi intorno se non avevi la macchina non potevi andare da
 193 nessuna parte# tuttə terrə# solo::/ escursioni con la nave# la sì# andavi
 194 sull'isola dei delfini:-- po' per il resto non c'era niente-- le persone non
 195 socializzavi perché non volevano socializzà# non parlavi:-- proprio
 196 niente-- anzi se conoscevi qualcuno/ o qualcuno della Germania#
 197 Jugoslavi io ho conosciuto# ho parlato un po' inglese# chissà quellə c'ha
 198 capitə-- poi::/ devo dire la verità italiani/ zero-- napoletani/ zero-- già
 199 questo è stata:: un beneficio perché comunque tu vai da una parte:: poi
 200 [...] stanno le stesse persone-- per il resto il mare è stupendo/ bellissimo
 201 LM: Ti ricordi come era nata la storia tra Bernardo e Marika?
 202 BA: Ma: quale storia?¹# Tutto è nato perché:-- Allora io e Marika ci
 203 frequentiamo spesso-- abbè:/ essendo cugine:/ però comunque ce la
 204 facciamo quasi tutti i giorni-- allora lì decidemmo/sai:# feci conoscere a
 205 Marika i miei amici Bernardo e Mauro l'infame-- al "Beach" stavi# due
 206 volte al "Beach"-- lui e Biaggiə e:/ Antonio-- e andammo:: a:# una sera
 207 io Bernardo Antonio e Gianluca andammo in un locale/ il "Puerto
 208 Bahia" e: da lì feci conoscere:: Marika a questi miei amici-- il giorno
 209 dopo andammo a Gaeta/ con gli stessi amici e Bernardo cominciava a
 210 messaggiarmi# sai mi piace tua cugina# io l'avevo immaginato# e:: da lì
 211 in poi cominciamo a uscire# il sabato andammo al "Beach brothers" qua
 212 a Miseno# e loro si cominciarono a frequentare: a messaggiare:#
 213 uscivano::/ ma non da soli# uscivano sempre tutti quanti in compagni:a#
 214 anzi andavano a prendere pure a Viola-- Bernardo faceva un po'
 215 l'autista-- io ho portato io la macchina e loro si so' ubriacati# Bernardo
 216 per fa' vedere che beveva ovviamente a Marika/ e Pino ovviamente non
 217 te ne dico# comunque si so' ubriacati# alla fine po' ho dovuto portare io
 218 la macchina# e loro a vomitare fuori la macchina tutto il tragitto e Mauro
 219 che rideva come un pazzo

¹ Ride

220 LM: Cosa ne pensi della scelta di Bernardo di trasferirsi a Roma?
 221 BA: Abbè che ne penso?# che comunque::-- ce se lui è felice così/
 222 perché comunque Bernardo ormai si è fidanzato# Quando si fida
 223 Bernardo::/ già l'ho detto prima# si immedesima nella persona che sta
 224 vicino-- quindi-- pèchè lui benissimo può pure stare qui a Napoli
 225 LM: Conosci la sua attuale fidanzata?
 226 BA: No/no# devo dire la verità è una bravissima ragazza# molto dolce
 227 perché po' ci sentiamo anche per messaggi/ per telefono::/ e devo di' la
 228 verità:# non credevo anzi che si creava questo rapporto tra me e lei#
 229 invece/ o# un po' forse per lei/ perché poi la lontananza# invece devo
 230 dire la verità già dal primo giorno::-- abbiamo legato-- coi messaggi con/
 231 anche su MSN spesso-- però devo dire la verità:# no::/ na dolcissima
 232 ragazza# che serve a Bernardo perché Bernardo comunque è un bravo
 233 ragazzo-- è dolce::
 234 LM: E invece che ti ricordi di Franco?
 235 BA: Franco::# allora mi ricordo la data di nascita perché io sono nata il 9
 236 aprile e lui è nato:: il sette o l'otto?# L'otto# l'otto aprile# quindi io mi
 237 ricordavo ogni volta che::/ tutti e due «auguri/auguri» il giorno prima e il
 238 giorno dopo-- No ma poi simpaticissimo Franco-- veramente molto
 239 molto simpatico# però ultimamente con lui ho# non ho i rapporti-- forse
 240 un saluto tramite Mauro# tramite altri amici-- con Bernardo::/ col
 241 telefono:: messaggi/ niente# più con Alessio# Alessio sì# pèchè
 242 comunque abitiamo vicini::-- anche se va fuori comunque lui:# io e
 243 Alessio ci sentiamo sempre/ o per telefono o per MSN-- ma già prima
 244 delle superiori-- ci conoscevano# e: in giro:: per il quartiere::/ a giocare
 245 giù::# perché po' eravamo più piccoli# abbiamo sempre avuto questo
 246 rapporto:/ stretto-- e quindi::/ poi manco a farlo apposta siamo capitati in
 247 classe insieme perché lui è stato bocciato# il primo anno non lo abbiamo
 248 fatto insieme# il secondo anno sì-- e da lì:: non ci siamo più staccati#
 249 ancora di più# ora lui è militare-- però mo ha staccato::-- ultimamente/ un
 250 mesetto fa-- mo sta a Milano-- solo che è sceso ultimamente-- questa
 251 settimana è sceso-- e mo sta col::/ col fratello-- una ditta col fratello#
 252 non mi ricordo
 253 LM: se me lo dovessi descrivere?
 254 BA: Abbè/ ià# simpaticissimo-- al massimo-- dolcissimo-- è fariniello a
 255 pazzi-- ce non è mai stabile con una persona-- anche se-- sta da un anno/
 256 due anni con una persona già il sabato ne esce con altre quattro::# la

257 domenica con altre::-- no poi sempre:/ devo dire la verità un caro amico-
258 - pure se::-- ti serve qualche aiuto cosə/ lui: tutti i giorni ti chiama::/ ti
259 sta vicino

- 1 LM: Come hai cominciato a fare danza?
- 2 BB: Danza ma quale?# Perché praticamente facevo ginnastica ritmica/
3 danza ritmica:: ... non mi ricordo bene che cos'era# e mia sorella
4 praticamente:: iniziò a dire «ma tu vai a fa' ginnastica::/ a che ti porta?--
5 ti impegna ma non ti porta a niente/ eccetera eccetera»# e si pensò di
6 fare un corso insomma che portasse a qualcosa e magari:: la danza che
7 era: un percorso più: serio:/ più:: disciplinato# si aprì questa scuola tutta
8 nuova# balla mia cugina# facemmo lezione di prova# e niente::/ ce era
9 un percorso che poi mi avrebbe portato a qualcosa# ce/ non era andare in
10 palestra giusto per perdere tempo-- e:: andai e la prima lezione era
11 lezione di contemporaneo-- e niente piacque a me e mia cugina e::/ ci
12 iscrivemmo-- poi: è andata avanti::# poi: dal moderno sono voluta
13 passare al classico-- e poi niente ho fatto tutti gli anni e insomma:: la
14 fine la sai#
- 15 LM: Che ricordi hai della Signora Pina?# Che ricordi hai in generale?#
- 16 BB: Ricordo con molto affetto la prima scuola/ la prima sede# vabbè che
17 tu non conosci proprio-- che era qua a Fuorigrotta-- ci stavano i due
18 camerini: dove:-- povere ciste Lisa e Carmen si addormentavano nelle
19 pause di attesa lunghissime-- loro erano le uniche che facevano sia
20 classico che moderno perché era il primo anno/ secondo anno che:/
21 esisteva la scuola-- e:: sicuramente la signora Pina abbè:# era molto
22 come::-- personaggio::/ diciamo importante della mia vita# perché
23 comunque vedevo quasi più lei che mamma-- però ovviamente come
24 ogni anche mamma ce:# a vvotə è ovvio cə:: alcune cose non: ancora
25 oggi non le riesco a capire
- 26 LM: Per esempio?
- 27 BB: Vabbè alcuni atteggiamenti:-- diciamo che::-- decisioni::-- fatti:: in
28 sé per sé/ no# non è che:: mi::-- tipo c'era:# vabbè le risate che ci siamo
29 fatti:: quand'era: metereologa:
- 30 LM: Ah questo episodio è troppo bello da sentire# ià racconta# ricə
- 31 BB: Allora praticamente vabbè/ l'anno che ci fu quel diluvio qua a
32 Napoli-- piogge:/ se ne cadono le strade/ la scuola si allaga:# scoppiano
33 i tubi stto alla scuola:# la scuola distrutta eccetera eccetera# va bene
34 tutto a posto# pianti/ disperazioni# ci rimettiamo in sesto-- l'anno dopo
35 situazione simile ma meno drastica/ a Napoli-- arriva un giorno che era:
36 fine settembre: inizio ottobre-- no era inizio ottobre perché se no non ha
37 senso la cosa# e: fa/ no:: perché:# noi ci mettevamo paura quando

38 dovevamo fa' lezione# ma: pioveva# pioveva a dirotto e avevamo paura
 39 che:# era all'inizio di questo temporali come l'anno prima# e le arriva e
 40 fa «ragazzi!# Ma io lo so/ se non viene a settembre il diluvio/ non viene
 41 più# io queste cose le so# quindi state tranquilli»# quindi è rimasto nella
 42 storia che lei era metereologa# che sapeva che i temporali e i diluvi o
 43 succedevano a settembre o non venivano più--
 44 LM: Se non ricordo male lei era anche medico?
 45 BB: Sì# sì-- embè è normale# tutti i malanni::/ c'era un perché/ un
 46 perché scientificamente suo però# però::/ vabbè: è un personaggio
 47 insomma--
 48 LM: Mi vuoi parlare un po' del diploma?
 49 BB: Diploma:-- eh-- devo un poco scavare:/ perché non è che:# l'ho un
 50 po' rimosso-- ricordo molto bene il passo a due-- e:: proprio come
 51 sensazione: emozione: di quel momento::/ sul palco::# la pendenza del
 52 palco:-- è::/ stato molto bello però è stato:-- anche molto doloroso a
 53 livello economico-- è stato un tiramento di sangue come dico-- e mi
 54 ricordo che provavamo un sacco che stavamo:/ praticamente vivevamo
 55 là tutti quanti# io tu Cristina Anna con le sue tette# stavamo
 56 perennemente lì:-- poi:/ stressati/ nevrotici# come stavamo?# Orrendi
 57 proprio-- ah e poi mi ricordo il costumista-- ce lo vogliamo
 58 dimenticare?# Di lui personaggio# Sandro?# Molto checca-- veramente
 59 checca# abbuò simpatico# che mi tagliò pure il vestito nel camerino#
 60 perché a me andava lunghissimo# perché visto che sono David gnomo
 61 io:/ rispetto ad Anna e::/ specialmente Cristina# a loro il vestitino del
 62 musical finale andava corto a me andava tipo nonna belarda# sotto al
 63 ginocchio# e quindi prima: del saggio:-- me lo feci tagliare un
 64 pochettino perché era:-- vistosamente più lungo rispetto agli altri--
 65 LM: E invece di Anna?# Ricordo che anche lei dava belle soddisfazioni
 66 BB: Allora a me quello che mi ricordo:# ce proprio pulito pulito di Anna
 67 è# situazione lezione: spiegazione:/ ramanzina della signora Pina# mo
 68 non mi ricordo-- comunque noi stavamo/ sa' appoggiati sulle sbarre:
 69 così# la signora Pina che parlava:/ dava le sue direttive e roba varia# e se
 70 ti ricordi quell'anno pigliammo la fissazione con la canzone "Dammi
 71 una lametta che mi taglio le vene" # perché fu l'anno del film# che era?#
 72 "Notte prima degli esami"-- che teneva come colonna sonora pure questa
 73 canzone-- e quindi::/ niente:# ci stava questo tormentone scolastico-- mi
 74 ricordo quest'episodio che praticamente la signora Pina parlava-- e lei

75 sotto voce faceva «dammi una lametta che mi taglio le vene»# la signora
 76 Pina scoccia# scoccia di tutto l'anno così# stressato da Anna e fece
 77 «Annarè tagliatə sti venə ma bastə!# nun ci accirə a salutə»# perché
 78 non ce la faceva più# Anna «no: ma mica io l'ho detto per questo?#
 79 Stavo canticchiando»# a me sta cosa mi è rimasta proprio:/ impresso
 80 proprio-- e poi lei vabbè:/ molto prima donna-- molto diva
 81 LM: Ti ricordi la scena della vestaglia?
 82 BB: La vestaglia me la ricordo# vestaglia rossa con un marchio dietro#
 83 che era?# un:/ no un toro no# una cosa cinese/ che era?# Un dragone--
 84 una cosa del genere# mi ricordo che era rossa questa vestaglia# e poi mi
 85 ricordo che aprì la bottiglia di champagne-- che la buttò tutta per terra:/
 86 una tragedia praticamente quel brindisi# a me se si bagnava il vestito
 87 penso che la potevo pure uccidere/ direttamente
 88 LM: E invece cosa ricordi dell'anno del diploma di Lisa e Carmen?
 89 BB: Ah vabbè/ che Carmen piangeva-- piangeva terribilmente--
 90 Michela/ una Michela stressatissima-- angosciata# Debora cummə al
 91 solito tranquilla lei# il fatto non era proprio suo# quindi:/ sempre il suo
 92 self control al 100%-- e poi mi ricordo Samuele# ce lo vogliamo
 93 dimenticare?#
 94 LM: Parliamone
 95 BB: Vabbè un bel ballerino-- noi eravamo piccoline quindi: già il fatto
 96 che:# quando vedevi gli uomini ballare già si illuminavano gli occhi--
 97 però vabbè figurati non c'è nessun aneddoto particolare
 98 LM: E invece di Pietro?
 99 BB: Ah Pietro è una perla# però Pietro quando veniva a fare il ballerino
 100 delle altre sai lo guardavi:# ce non avevi:# non potevo dirti la mia
 101 perché non è che c'era:/ questo grande:: colloquio:/ dialogo con lui--
 102 invece quando diplomo me# c'è stato l'anno del mio diploma quindi
 103 stavo più a contatto:/ la chiacchiera te la fai insomma-- ed è molto a
 104 modo:/ molto gentile:/ garbato# no non...# ci ho un buon ricordo# l'ho
 105 trovato pure su facebook a Pietro
 106 LM: Come hai iniziato a lavorare nel settore turistico?
 107 BB: Ho iniziato prima in agenzia# ho iniziato in agenzia:/ ce stesso
 108 la'genzia mi ha passato in questo network# quindi mi sono avvicinata al
 109 mondo del turismo principalmente perché mia sorella già c'era stata
 110 dentro-- e poiché io ho fatto la scelta di lasciare l'università per iniziare
 111 la danza# ce per continuare/ finire la danza-- i primi sei mesi di questa

112 mia scelta ero una depressa in casa che aspettava l'orario-- della::/ della
 113 lezione# poiché c'era bisogno di una ragazza nuova:/ in agenzia dove
 114 lavorava mia sorella proposi io::/ a part-time# ho fatto due anni là# e poi
 115 il mio titolare mi ha::/ proposto:: di passare a quest'altro ufficio# che: la
 116 collega che c'era prima doveva andare via/ quindi si doveva trovare una:
 117 nuova dipendente-- lui ha pensato bene che facesse: al mio caso perché
 118 era:/ è un lavoro totalmente diverso-- da::/ dall'agenzia di viaggi-- non
 119 mi ha ritenuto capace-- e mo è un anno che sto lì-- effettivamente è
 120 totalmente diverso dall'agenzia di viaggi# è tutta un'altra cosa# però
 121 sempre: si parla di viaggi/ degli altri però-- è un'altra cosa perché
 122 l'agenzia di viaggi/ prende il pacchetto dal catalogo e glielo mette in
 123 mano al cliente# devi essere bravo a vendere/ insomma# ora invece/ io
 124 adesso faccio una gestione-- diciamo che::-- ho dei contatti da
 125 mantenere/ da fare/ da gestire/ da organizzare-- ci sta tutt'una:/ un
 126 lavoro dietro come: i::/ i::# ora i miei clienti sono le agenzie-- quindi:
 127 devo lavorare per loro-- loro si trovano dei pacchetti belli e fatti# ma
 128 ovviamente per avere quelle co:se/ io: faccio prima tutt'un lavoro di:
 129 marketing/ di: commerciale/ di gestione-- poi ovviamente di:
 130 organizzazione/ nel momento che glieli dò-- li devo anche gestire--
 131 quindi faccio booking# e quindi gestisco le prenotazioni# i pagamenti::#
 132 i documenti::# quindi è tutto un'altra::/ un altro tipo di lavoro--
 133 dall'agenzia di viaggio
 134 LM: Ricordi quando il mercoledì facevamo danza contemporanea?
 135 BB: Sì# che purtroppo negli ultimi anni ne abbiamo fatto pochissimo#
 136 ma non ricordo molto--
 137 LM: Vogliamo parlare di Carmen?
 138 BB: Carmen è:/ esplosiva:: ce non ci puoi stare in un posto e non la
 139 puoi vedere o sentire-- perché: è così# ce::-- è carica/ è piena# scoppia
 140 praticamente-- non ci ho mai avuto un grande a che fare con Carmen# ce
 141 nel senso che si è più ridotto alle::/ alle ore di danza/ insomma# non è
 142 che fuori ci siamo viste# è capitato un paio di volte che è venuta a mare
 143 con i miei amici# ma-- appunto# veramente una due volte# poi:: basta#
 144 poi non si è mai instaurato un rapporto di sentirsi:# di farsi la
 145 chiacchierata::-- quindi::-- di lei come persona posso dire poco-- come
 146 personaggio proprio# però ecco ti posso dire poco# però è personaggio--
 147 è così# è:/ è vulcanica-- là ci sta là si deve sentire# è poi ci aveva questa

148 cosa che qualunque cosa le ce l'aveva/ l'aveva fatto:# però/ fa parte di
 149 carattere
 150 LM: Tu hai parecchi amici maschi-- come mai?
 151 BB: E::/ perché forse ci sono cresciuta-- coi maschi-- perché
 152 praticamente nel palazzo::/ quand'ero piccola ero l'unica bambina anche
 153 fra i cuginetti le cuginette# io vado con mia sorella dieci anni di
 154 differenza-- e la cugina:: prossima::/ ce più piccolina/ più vicina a me--
 155 comunque ha sei sette anni di differenza quindi ero l'unica bambina/ in
 156 famiglia-- nel palazzo::-- c'era il bambino e mio cugino-- quindi:: sono
 157 sempre stata con i maschietti# ho giocato con i soldatini/ con i
 158 carrarmati# ho fatto le guerre spaziali: e: roba varia# però ho giocato:#
 159 ho fatto giocare anche con Barbie con i bambolotti-- per una questione di
 160 parità di sessi# mi sembra giusto/ no?# L'altro cuginetto che::/ che
 161 invece vado a poca distanza/ che sono soltanto tre o quattro anni#
 162 appunto cuginetto quindi maschietto# andavo a dormì a casa di mia zia/
 163 ma stavo con lui io principalmente# e quindi forse questa cosa:# ho
 164 imparato a convivere::# e ad instaurare buoni rapporti con l'altro sesso
 165 in maniera::-- amichevole e non maliziosa-- credo che principalmente sia
 166 quello--
 167 LM: Hai ancora amici nel palazzo che frequenti?
 168 BB: Sì# sì# ce vabbè:# mio cugino la differenza è diventata un poco più
 169 ampia quindi::/ facciamo vite diverse-- quindi non::/ non è che::/ che
 170 stiamo tanto insieme/ diciamo/ nel tempo libero# per quanto riguarda::/
 171 Carlo:: .../ di meno# perché lui per lavoro sta fuori-- prima di fidanzarsi
 172 comunque:/ magari::/ pure la comitiva sua e la comitiva mia uscivamo
 173 insieme-- ora che si è fidanzato# che il suo lavoro lo sta trattenendo
 174 ancora di più fuori casa# quella che volta che torna::/ Pasqua:/ mi viene
 175 a salutare:# ci prendiamo il caffè insieme# ci facciamo un giretto la
 176 domenica mattina perché ovviamente la sera esce con la ragazza::# ma::/
 177 sì ci frequentiamo tranquillamente# per me è un fratello alla fine
 178 LM: Ma come si sono conosciuti con la ragazza?
 179 BB: Si sono conosciuti: tramite::/ un .../amici in comune# praticamente
 180 lui::-- si era fatto questo:/ questa cerchia di amicizie-- e la sorella di un
 181 suo amico-- ha portato queste sue amiche-- e tra queste due amiche c'era
 182 questa ragazza-- e quindi::-- [...] gli dissi subito «Carlo!# Antonia è
 183 persa# ce proprio innamoratissima di te»-- «ma quando ma::i# ti stai
 184 flashando# non è vero»-- «Carlo!-- lasciati pregare»-- dopo due

185 settimane si dichiarò apertamente/ praticamente-- si iniziarono a
 186 frequentare# e poi mo stanno proprio insieme::-- consolidati::/ così#
 187 innamorati persi l'uno dell'altro--
 188 LM: Lei ti piace?
 189 BB: Sì/ sì# molto dolce-- però molto gelosa-- infatti all'inizio: per far
 190 capire che io per un'amica/ quasi una sorella::-- secondo me non è che è
 191 stato semplicissimo-- però:: da parte di Carlo:: è stato messo: la cosa
 192 abbastanza in chiaro-- [...] discutiamo e roba varia ma non mi nominare
 193 mai a Giulietta in maniera negativa-- pəcchə si no ci apicciammə
 194 subito/ immediatamente-- e quindi::# però/ penso che lei pian piano
 195 abbia: diciamo::/ capito-- che è un amicizia appunto:/ regolare-- ma
 196 anche perché lei è venuta qualche volta a casa di lui# magari: tramite la
 197 mamma:: di Carlo/ appunto ha saputo che io ho frequentato casa da
 198 neonata# casa loro/ voglio d'# ce sono di casa insomma# io mi sento di
 199 casa sotto a casa sua# e penso che così:: l'abbia più accettato
 200 LM: E Maria e Giulia le vedi più?
 201 BB: Sì# sì# Maria un po' di meno: perché::/ lo sai che sta a Roma
 202 vero?# Sì lo sai-- Giulia:: sì la vedo anche se::/ come al solito sta sempre
 203 sotto esame:/ studia::# poi quando io gli propongo le cose non ci sta
 204 mai# quando poi vuole uscire e io magari sto stanca perché lavoro# e lei
 205 magari la mattina dorme «Eh ma tu sei una vecchia!# Vabbè!#» ci
 206 acchiappiamo di meno rispetto a prima per una questione di::-- orari e di
 207 vita diversa/ di esigenze diverse# perché sono divenuta un po' restia ad
 208 uscire in settimana/ per quanto mi riguarda# la mattina se no::-- non mi
 209 sceto/ insomma-- però le sento come/ specialmente a Giulia la sento
 210 spesso e volentieri--
 211 LM: Di Amedeo che ricordo hai?# Voi stavate anche a scuola insieme--
 212 BB: Sì# Amedeo stavamo a scuola insieme# vabbè e poi: se ti ricordi
 213 abbiamo fatto pure quello spettacolo-- due anni fa-- no!# Amedeo l'ho
 214 un po' rivalutato facendo quello spettacolo-- ce nel senso che::-- spesso
 215 e volentieri dava l'idea di:/ di dire un sacco di bugie: e roba varia--
 216 invece poi due anni fa che abbiamo fatto lo spettacolo insieme ...# mi
 217 sono resa conto che se lo fa/ lo fa per difendersi-- infatti si instaurò un
 218 buon rapporto# poi vabbè/ è andato:: a Roma:/ ci siamo un poco persi--
 219 diciamo che mo ogni tanto ci salutiamo su messenger ma niente di
 220 particolare-- però::/ provo un grande affetto verso di lui-- poi secondo
 221 me è un ragazzo che ha avuto una vita molto difficile a livello familiare:/

222 a livello di:: riconoscere se stesso/ di rapportarsi con gli altri-- quindi
223 secondo me se ha fatto qualcosa di sgradevole verso qualcuno è stata una
224 conseguenza::-- ce una reazione come devo dire-- secondo me--

- 1 BC: Ma sta pur fratətə?
2 LM: No/no# fratəmə sta fuori al balcone-- lo vuoi?
3 BC: No/no# mo facimmə sta cosə# accussì/ tantə a issə o pozzə
4 chiammà sempə#
5 LM: Cosa ricordi della scuola?
6 BC: Ca nun sə facevə nientə# che l'unica cosa che si faceva era o'
7 burdellə-- e ca:/ nun mə ricordə na:: settimana piena# quindi na votə sə
8 trasevə/ e dieci no!-- e prufəssurə facevən peggjə e nuìə-- e::-- e cə
9 t'aggia ricərə ra scolə?# e cə nun è sərputə a nientə più che altro--
10 LM: Tu eri iscritto allo scientifico# perché hai deciso di cambiare con
11 l'istituto tecnico?
12 BC: Non mi piaceva il liceo scienti:fico e invece il tecnico sì# era
13 qualcosa che mi poteva interessare di più-- il liceo scientifico l'ho scelto
14 perché/ mio padre voleva che io facessi il liceo scientifico-- non perché
15 io che lo volessi fare-- ce nel senso che:/ tutti i miei fratelli e sorelle
16 hanno fatto il liceo scientifico-- mio padre voleva costringermi# io
17 insomma gli ho dimostrato che in tre anni sono stato bocciato perché non
18 mi piaceva--
19 LM: Cosa ricordi dell'istituto tecnico?# Dei compagni:/ tutto ciò che
20 ricordi
21 BB: No e::/ abbè diciamo che è stata l'esperienza che ricordo di più/
22 perché ogni volta che ricordo:/ ce incontro amici di quel periodo
23 parlammə solə e chellə# quindi è stato un bel periodo a livello di
24 amicizie-- a livello di studio pure è stato interessante/ però alla fin fine--
25 quando:/ ce po' abbiamo capito che non serviva a niente/ e siamo
26 rimasti un po' male-- perché:: l'avevamo fatto perché pensavamo che
27 servisse a qualcosa e invece-- fin quando non costruiranno: ...-- cose:--
28 le centrali nucleari noi non serviremo mai a un cazzo--
29 LM: E invece dei tuoi compagni cosa ti ricordi?# Tipo di Franco-- cə tə
30 ricuordə di Franco?#
31 BC: Franco:?-- Cə:/ ce era::# uà e' Francə cə mma ricordə?# Mma
32 ricorrdə ca:/ ce erəm quattə:# diciamo che eravamo quattro persone-- in
33 tutto# che:/ avevamo legato-- e Francə era uno di quei quattro perché
34 comunque era uno di quei:/ che: ti veniva sempre a chiamare-- che--
35 purə si stevə a casə tə chiammavə# sə məttevə a telefonə-- comunquə è
36 nu uaglionə cə:# nu bravə uaglionə-- invece ciə stevə n'atə:/ quasi rosso-
37 - quindi:: alla fine:/ ce:/ abbuò Franco è stato uno dei quattro amici

38 insomma che quando ci incontriamo-- parliamo sempre della scuola--
 39 perché comunque è stato un periodo in cui facevəmə o' burdell quindi--
 40 dicimmə so' bei ricordi--
 41 LM: Del viaggio a Rimini me ne vuoi parlare?
 42 BC: Rimini non ci sono andato-- non andai per una grande cazzata-- e
 43 già sai perché non ci sono andato-- abbuò erə nu periodə ca:/ nun erə me
 44 stesso quindi-- e non ci sono andato-- però:: diciamo che ho notato
 45 l'assenza mia perché me l'hanno detto tutti-- quindi mi è dispiaciuto
 46 ancora di più--
 47 LM: Ma con loro non hai fatto nessun viaggio?
 48 BC: No/ con loro no# ho fatto un viaggio con amici di classe ma non con
 49 la scuola-- siamo andati ch'e tendə a Gaeta-- no abbuò era una spiaggia
 50 dove principalmente c'erano persone che-- non erano di sesso::-- commə
 51 sə riciə?# LM: Erano di sesso maschile ma nun ciə piacevənə e
 52 femmənə# BC: Bravo# e quindi:/ praticamente:/ noi eravamo andati là
 53 pəcchè::# con la scusa di stare là a Gaeta# poi saremmo andati a Fondi
 54 dalla mia ex-- e con la tenda ci siamo fatti questi tre giorni: in mezzo a:#
 55 e ciə pisciavamo sotto re rrəsətə# si piangeva per la situazione in cui li
 56 ho messi a tutti quanti-- anche se mi volevano ammazzare/ abbiamo:##
 57 ridevamo in continuazione-- quindi restə sempə bellə# nuiə bastə ca
 58 rərevəmə-- ciə può purə luà o' magnà# qualsiasi cosa/ bastə ca rərimmə--
 59 -
 60 LM: Come mai qualche settimana fa hai deciso di andare a vivere a
 61 Roma?##
 62 BC: Io sono una persona che ci ho bisogno di cambiare aria quando:/ ha
 63 problemi da una parte-- poi sono andato a Roma pəcchè/ so' stato preso
 64 dall'esercito-- poi:/ per varie cose-- ho lasciato-- e so' rimasto# pəcchè
 65 alla fine qua si sta tranquilli# nessuno ti caca il cazzo-- poi capirai uno
 66 che è nato a Napoli qua a Roma vive da:/ una pacchia-- quello è il
 67 discorso
 68 LM: Ti va di raccontarmi la tua storia con Lucia?
 69 BC: stavamo in un pub dove praticamente:/ andavamo tutti i militari-- e
 70 lei con le amiche veniva spesso-- e una volta un mio amico ha visto che
 71 questa si era presa il numero di telefono mio-- e quindi ci so' uscito# ma
 72 giusto perché:# una bottarella ogni tanto c'è bisogno pure di darla-- ce
 73 diciamo che iniziato così-- quindi:/ e no!# è nato tutto per quello-- poi
 74 alla fine-- insomma e:: è scaturito il rapporto serio-- e poi è finite perché

75 mə so' ruttə o' cazzə/ quindi-- perché ormai non ci ho più la pazienza di
76 una volta# meno male-- aveva problemi pure-- infatti per quello
77 insomma::-- ce alla fine s'adda fa' vərə ra unə bbuonə-- pə sə fa capì/
78 insomma-- ce sai quando una persona non ti interessa a tal punto che
79 insomma:# è stata importante: ma-- tranquillamente non mi interessa
80 più-- anche perché sto bene da solo-- ce da solo-- sto bene adesso/
81 quindi:/ non mi crei più quei::# quindi non è un problema-- a Roma so'
82 venuto perché:: si sta bene--
83 LM: Mo che lavoro fai?
84 BC: Mo sono responsabile di un negozio di abbigliamento-- Uè ma chi
85 sta rərennə a llà?# LM: No/ nessuno# sono io BC: Aggiə capit--
86 LM: mi vuoi parlare di Mauro e di tutti gli amozzi che teneva a
87 scuola?# Questa è una cosa che davvero non so
88 BC: Mauro?# Mauro n'ha mai tənutə n'amorazzə# uno solo quando noi
89 eravamo già diplomati-- mi ha detto di questa relazione-- con una
90 ragazza che stava in quinta quando noi avevamo finito# quindi una della
91 quarta-- però questo non so se te lo posso dire/ se no Mauro mi
92 ammazza--
93 LM: Io so di una sua coppia aperta con una tizia# che stava con due tizie
94 contemporaneamente
95 BC: E abbuò! Chist/ chist è o film rò cumpagn miə# ce chellə cə tə
96 pozzə riciərə iə e cə/ stava co' una# ce non è che stava co' una/ usciva
97 co' una# però po' alla fine-- anche se la prendeva .../ siccome non gliela
98 dava-- ha ittə:/ abbuò mə sfatereə-- quindi::-- non c'è uscito più-- a
99 scuola# poi il resto::# tutte le altre:/ non le ho mai conosciute-- però
100 insomma:# boh?# Penzə e' sì-- cə nə sacciə?--
101 LM: Ma secondo te lui che carattere ci ha?# Io questa cosa non l'ho mai
102 capita
103 BC: Questo mio amico principalmente è timido# quindi essendo timido--
104 si chiude-- più lo tratti male più si apre-- ce è tranquillə-- però/ abbuò
105 alla fine:/ è commə e' nuiə-- ce nel senso che più parli apertamente--
106 anche se devi dirgli una cosa negativa lui la apprezza/ ce preferisce
107 accussì# e no o' cumpagniellə tranquillə ca nun tə cacə propriə--
108 LM: Cosa ricordi di quando uscivamo con la vecchia comitiva?
109 BC: E' rrəsətə/ e' rrəsətə# abbè nel senso il divertimento-- stavo bene/
110 anche se: era un periodo in cui non era proprio:/ ce stevə sfastəriatə visto
111 le situazioni# alla fine:/ ce commə e' semp# come in classe-- ce avendo

112 Mauro che-- stava con me# ci avevamo quel feeling che facevəmə e'
 113 battutə e niciunə capevə-- chiaramente-- e quindi ci divertivamo
 114 abbastanza--
 115 LM: ti ricordi quella volta che andaste al “Rising” con Alessandra e
 116 Francesca?
 117 BC: Nun m’arricordə ‘o ssaia pəccchè facettəmə accusi# non mi ricordo
 118 questa cosa# io mi ricordo che vennero una volta allo “Sputnik”/ perché
 119 dovevamo venire alla festa di laurea: tua-- no/ che era?# Era a toia?# A
 120 festə e laurea toia?# Noi prima di venire da te: passammo un attimo per
 121 lo “Sputnik”-- capito-- mi ricordo che andammo al “Rising” però non mi
 122 ricordo se c’erano anche loro-- alla fine è stata un’amicizia tranquilla--
 123 niente di che-- era un periodo che non ci stavo con la testa-- facevo tutto
 124 per tutto-- pə senza nientə po’ alla fine-- ce non avevo nulla da:-- non
 125 mi è rimasto niente perché po’ alla fine non c’era niente da poter
 126 rimanere--
 127 LM: I tuoi genitori come l’hanno preso questo fatto che tu ti sei
 128 trasferito a Roma?
 129 BC: All’inizio male-- anche perché vedevano che io stavo::# ce non
 130 stavo proprio perfettamente-- poi invece piano piano hanno capito che
 131 era quello: che volevo--
 132 LM: Adesso come la vivono?
 133 BC: La vivono bene-- ovviamente mia mamma mi richiede ogni tanto/
 134 però-- alla fine lavorando quasi sette giorni su sette non ci ho tanti
 135 giorni::-- capito-- disponibili
 136 LM: Come ti sei organizzato la vita a Roma?
 137 BC: Vivo da solo# ce nel senso/ convivo però lui si fa i cazzi suoi e io
 138 mi faccio i cazzi miei--
 139 LM: Quali sono le differenze di quando vivevi a Napoli?
 140 BC: Vivo diversamente perché mi devo autogestire# quindi
 141 automaticamente::/ ci hai altre priorità che:: quando stai a casa non ce
 142 l’hai-- fare la spesa# ce ti devi preoccupare di fare la spesa-- di:-- di::
 143 svegliarsi presto perché oltre che di andare a lavoro ti devo preoccupare
 144 di andarsi a fare la spesa di:-- c’è da gestirsi-- la vita-- è questa la
 145 differenza-- ce che non ci hai una persona che ti::/ diciamo/ tra
 146 virgolette/ ti para il culo# quindi ti devi preoccupare tu di tutto-- ma non
 147 ti preoccuparei mai di tutto subito# ce nel senso che piano piano inizi a
 148 capire quali sono le priorità quando vivi da solo-- la giornata tipo è che

149 mi alzo# se c'è bisogno di andare a fa' la spesa vado a fa' la spesa#
 150 torno/ vado a lavoro-- tutta la giornata-- alle otto finisco# se esco o esco
 151 con la ragazza o con gli amici--
 152 LM: A Isa come l'hai conosciuta?
 153 BC: Perché lavorava con me e quindi:: alla fine::/ già stavo in una
 154 situazione negativa io-- co' l'altra ragazza-- quindi::/ visto che lei è una
 155 bella persona::--
 156 LM: Mi racconti del vostro viaggio a Mirabilandia?
 157 BC: A Mirabilandia è stata un po': una::/ una trasferta# però alla fine lei
 158 essendo molto tranquilla/ ha accettato tutte le condizioni# ce nel senso
 159 abbiamo viaggiato di notte quindi::-- non è facile-- sia all'andata che il
 160 ritorno/ per non perdere temp/ insomma-- se no avremmo perso mezza
 161 giornata-- e quindi è stato bello# un'esperienza veramente bella-- da
 162 rifare-- e infatti la vogliamo rifare a giugno# c'aggià ittə pur a fratətə/ si
 163 vuò vənì purə tu-- così andiamo un giorno al parco e un giorno:/ al parco
 164 acquatico-- non costa manco tanto perché abbiamo mangiato al
 165 ristorante ed è venuto a fa' 210 euro-- quindi perfetto anche
 166 economicamente-- l'unico problema è che è il treno# non c'è un diretto
 167 per Roma-- devi fa:# tre treni devi prendere-- due regionali e uno::/
 168 diretto per Ancona# come esperienza è stata bella# ce nel senso/ se ti
 169 adatti: ti diverti-- ce tipo fratətə si sarebbe divertito però sə fossə
 170 laməntatə tuttə o viaggiə-- e:: c'amma fa?# Pəcchè nun simmə iutə ca
 171 maghinə?# O sacciə ch'erə chiù facilə c'a maghinə/ però::-- in mancanza
 172 della macchina insomma ci siamo divertiti lo stesso# ciə culevə purə
 173 fratətə/ però-- abbuò è laməntusə/ però alla fine poi::-- [...]
 174 LM: So che hai fratelli e sorelle più grandi# com'è il tuo rapporto con
 175 loro?
 176 BC: Tranquillissimo-- essendo l'ultimo dei fratelli-- sono il più
 177 coccolato/ quindi::-- Ho pochi ricordi perché loro so' molto grandi--
 178 quindi::/ ce nel senso con una delle sorelle/ di più:/ perché andavo in
 179 Toscana# quindi so' cresciuto quasi con lei-- però con gli altri/ ce alla
 180 fine:: è stato di meno# perché mio fratello gira un po' per l'Italia/
 181 quindi::-- di meno-- però tutto a posto# mai diverbi::-- LM: Quanti fratelli
 182 hai? BC: Io ci ho quattro sorelle e un fratello-- hanno cinquantaquattro/
 183 cinquantatre/ e:: non mi ricordo# l'ultima ci avrà trentaquattro anni-- non
 184 mi ricordo tutte-- comunque c'è una differenza di due tre anni--
 185 LM: hai ricordi di tutti insieme?

186 BC: I natali# fino a due/ tre anni fa i Natali# ce noi festeggiamo il Natale
 187 tutti quanti insieme-- le estati in Toscana--
 188 LM: Che ricordi hai di queste estati?
 189 BC: Bellissimi-- erano i più belli-- allo' facevo sesso/ sesso# no abbuo:
 190 ...# ce/ a parte che ci avevo due lavori-- guadagnavo bene mi divertivo
 191 perché comunque facevo il bagnino e:/ il dj la sera-- femmənə non
 192 mancavano-- ce nel senso:/ c'era un bel giro capì--
 193 LM: Ma come hai iniziato a fare il dj e perché hai smesso?
 194 BC: Ho iniziato perché:/ ce a me piaceva sempre la musica# quindi:
 195 automaticamente ti porta:# quindi ti piace una cosa automaticamente ti
 196 porta comunque a dire# perché non posso fare il dj per scegliere la musica
 197 nei locali?# poi è stato bello finché è durato-- poi aggiə fattə a testa i
 198 cazzo e l'ho lasciato perché:/ la:/ Sabrina-- non voleva-- non voleva e
 199 quindi ho evitato# poi ovviamente essendo stata la prima ragazza/ il
 200 primo amore/ uno fa:# non capisce cosa deve e cosa non deve fare-- non
 201 voleva perché era gelosa-- quindi io:/ abbè ovviamente io: ce# ci
 202 avevo:/ che avevo: anche l'intrallazzo# quindi sapevo che non è che
 203 tutti i torti non li aveva-- e quindi seconde me era giusto fare così-- cosa
 204 sbagliatissima-- che non rifarei mai-- LM: Oggi lo rimpiangi.? BC: Sì--
 205 quella è la cosa che rimpiango di più-- poi per il resto ho fatto tutte cose
 206 che avevo deciso di fare--
 207 LM: Questa estate cosa farai?
 208 BC: Ma è pə fa' na battuta o t'aggia riciərə veramente?# Nel senso che/
 209 se posso: andare a trovare tuo fratello/ è quello che farò-- e poi vediamo
 210 un attimo perché un po' pure a casa-- però:/ poi si vedrà# non ne ho
 211 idea-- quando do sarà estate vedremo--
 212 LM: Stasera cosa fai?
 213 BC: Stasera vado al cinema a vedere "Fast and furious"-- anche se
 214 volevo andare a vedere "il Che"-- però:/ dice che è bəllillə-- BC: T'e
 215 vist "Gran Torino"?# LM: No# BC: Viratillə che è bəllill-- LM: Di che
 216 parla?# BC: Tu hai visto "Million dollar Baby"?# è su quello stile là# è
 217 bello/ ce ti rimane quel ...-- se ti è piaciuto "Million dollar Baby" ti
 218 piace pure questo-- parla di un uomo/ Clint Eastwood# che è un ex
 219 marine/ che ha fatto la guerra in Corea-- e diciamo si trova nella sua
 220 casa-- in questo quartiere dove ormai non ci sono più americani
 221 quindi:/ ma ci sono tutti coreani/ asiatici# lui: si trova un po' eslcuso--
 222 e li odia a questa gente-- invece incontra questa famiglia coreana# si

223 affeziona e succedono delle cose# e cə t'o ddiçə a ffà?# Se tu non vai a
224 vərə stu film-- però è bello insomma-- ce un bel film--

- 1 LM: Nel tempo libero cosa fai?
- 2 CA: Nel poco tempo libero a disposizione/ visto che studio
3 abbasta::nza# oltre ad andare in palestra-- eh::# esco molto di sera in
4 quest'ultimo periodo# quindi::/ vado a ballare-- scendo prima però sotto
5 i baretti a fare l'aperitivo con le mie amiche/ e poi andiamo a ballare-- di
6 solito--
- 7 LM: Quando:: per esempio vedi un ragazzo# e lo vuoi corteggiare: o ti
8 vuoi far corteggiare cosa fai? Raccontami un po' la fase dell'approccio
- 9 CA¹: Mi prendono in giro tutte le mie amiche# eh:# se mi piace uno in
10 discoteca mi inizio a fissare# eh::-- così faccio-- ce non c'è::# è vero# lo
11 inizio a fissa:re: e:: finché:/ poi me ne accorgo se uno è interessato o no#
12 se non è interessato-- evito# e altrimenti::/ poi di solito è lui che fa la
13 prima mo:# io non faccio la prima mossa-- mi/ limito a fissare# poi se
14 capisce# dovrebbe capire:# si va avanti# ce preferisco comunque che sia
15 lui a venire non che sono io a andare
- 16 LM: Se non ti piace? Ecco-- facciamo questo esempio
- 17 CA: Ah madonna mia# non riesco a essere antipatica-- ce l'altra volta ho
18 dato il numero ad uno che era proprio brutto# brutto brutto brutto/ infatti
19 questo mi perseguita-- eh:: comunque sono gentile--
- 20 LM: Raccontami di questo che ti perseguita
- 21 CA: L'ho incontrato ieri sera in discoteca un'altra volta# no e: questo
22 l'ho incontrato a Capri: a ballare-- e::# si è avvicinato/ abbiamo
23 chiacchierato/ ma a me non mi piaceva proprio/ e lui diceva no: colpo di
24 fulmine/ bla bla bla/ bla bla bla-- e:: niente:/ quindi gli ho dato il
25 numero/ come un'idiotà# però ho fatto rispondere a due miei amici due
26 volte che lui ha chiamato/ infatti ieri sera mi ha detto# ti ho chiamato ma
27 risponde un uomo al tuo numero/ e:: io tentavo di sviare la cosa-- e::
28 niente-- quest'è--
- 29 LM: Al momento non sei impegnata
- 30 CA: No no# delusione# quindi::
- 31 LM: Cioè? Raccontamela
- 32 CA: E::# vabbè il ragazzo con cui uscì::vo:/ usciva contemporaneamente
33 con una delle mie migliori amiche:
- 34 LM: Tu come l'hai scoperto?
- 35 CA: E' divertente

¹ Ride

36 LM: Racconta racconta
 37 CA: Perché stavo::# stavo: a: messa di un mio amico# alla messa di un
 38 mio amico e parlavo con il mio migliore amico-- dicendo: secondo me a
 39 questo ragazzo interessa/ questa mia amica:# e lui mi fa:/ ah:: ma: mica
 40 questo c'ha una Rav blu# che è la macchina# e io ah si# ah:: no: perché
 41 io ho visto questa ragazza oggi pomeriggio salire su questa macchina--
 42 quando io l'av: allo stesso orario in cui l'avevo chiamata io/ e la sorella
 43 mi aveva detto che dormi:va-- e allora: l' ho sgamati-- e ieri sera li ho
 44 anche incontrati/ per la prima volta# non li avevo mai visti insieme
 45 LM: Cos'hai pensato?
 46 CA: Che sono due stronzi e che lei è una zoccola
 47 LM: Quindi adesso non siete più amiche?
 48 CA: No no no
 49 LM: Ma come ti eri conosciuta col tuo ex fidanzato?
 50 CA: No/ ma non stavamo assieme/ uscivamo# mo non esageriamo che
 51 stavamo insieme/ uscivamo# l'ho conosciuto perché lui era un amico di
 52 un mio amico# e:: venne una sera a ballare perché si era lasciato dopo
 53 cinque anni con la ragazza-- quindi:: è uscito con noi una volta e::/ stavo
 54 pure io-- alla Scalinatella# a ballare# e c'era pure lei# stasera vado alla
 55 Scalinatella/ sono abbonata# so andata pure ieri sera
 56 LM: Sperando di fare nuove postegge?
 57 CA: Ovvio-- no no/ ce: c'ho due cose un po' in ballo:
 58 LM: C'è un episodio o un incidente della tua infanzia che ricordi con
 59 particolare trasporto?
 60 CA: Premessa che io ricordo molto poco il mio passato-- ce non c'ho
 61 proprio memoria di quand'ero piccola/ per esempio# però mi ricordo che
 62 c'ho una cicatrice dietro la schiena perché una volta stavo:/ mi ricordo
 63 sto fatto stavo in un::# c'era della terra battuta e stavo sull'altalena e
 64 sono caduta dall'altalena e piansi un sacco di tempo/ mi faceva
 65 malissimo# questo mi ricordo-- però incidenti tipo macchina o cose
 66 niente
 67 LM: Che facoltà frequenti? Perché?
 68 CA: Ingegneria-- non dovevo andare a ingegneria io/ dovevo andare alla
 69 Bocconi# ma mia mamma ha detto che a 18 anni ero troppo piccola per
 70 andare a vivere da sola/ a Milano-- e quindi:: ho deciso di fare
 71 ingegneria perché/ vorrei andarmene all'estero/ ed è una delle lauree più
 72 forti da questo punto di vista# e quindi ho scelto:/ ingegneria# poi ho

73 scelto ingegneria dell'architettura perché è un ramo più creativo/ a me
 74 piace: la creatività:: disegno cose
 75 LM: L'estero dove? Perché?
 76 CA: Los Angeles# perché:: sono innamorata folle dell'America# e::
 77 sono stata a New York due anni fa# l'anno scorso a Los Angeles un mese
 78 e mezzo# mi sono innamorata di Los Angeles e di un ragazzo che vive a
 79 Los Angeles# e quindi quest'estate ci torno e vorrei andare a vivere là--
 80 LM: Questo ragazzo lo senti o lo vedi?
 81 CA: Lo sento via mail# ce:/ però:: visto che sono stata/ l'anno scorso
 82 fidanzata un anno con un ragazzo francese/ che avevo conosciuto l'estate
 83 prima a New York# un po' un casino la mia vita# allora quest'anno::
 84 visto che comunque/ un conto è la Francia/ un conto è L'America# ho
 85 preferito non: fare un rapporto troppo:: così/ troppo forte e quindi ci
 86 sentiamo comunque:# ogni mese ci sentiamo-- però-- una cosa un po'
 87 più sciolta# e mo torno quest'estate quindi:: lo rivedo
 88 LM: Lo rivedi e?
 89 CA: E:: chi vivrà vedrà# non lo so-- no non lo so ma perché lui è grande
 90 ha 28 anni quindi::--
 91 LM: Che fa?
 92 CA: Lavora per una casa cinematografica
 93 LM: Raccontami come l'hai conosciuto# la vostra storia
 94 CA: Lo vuoi sapere?# L'ho conosciuto a Capri al mio compleanno/
 95 l'estate scorsa quando io stavo col mio ragazzo francese-- e:: stavamo al
 96 bar in piazzetta e ci siamo:# io stavo con altre due mie amiche di cui una
 97 americana/ che però parla benissimo italiano# una mia cara amica-- e lei
 98 li ha abbordati# e siamo andati a ballare tutti insieme# e lui ci ha
 99 provato/ ma io ero col mio fidanzato quindi::/ ovvio non potevo fare
 100 niente# però lui è andato in bagno io l'ho seguito# e gli ho lasciato il
 101 mio numero e la mia mail perché sapevo che lui era di Los Angeles e
 102 che io:/ ce comunque dopo due settimane sarei andata lì per un mese e
 103 mezzo-- quindi:: lui poi mi ha scritto un messaggio# m'ha scritto una e-
 104 mail/ ci siamo sentiti due tre volte prima che io andassi-- poi sono
 105 andata-- e: ci siamo visti# però ci siamo visti cinque volte in tutto però
 106 vabbè# mi sono innamorata lo stesso
 107 LM: Mi parli di questa tua esperienza americana?
 108 CA: Un sogno# sono stata un mese e mezzo a fare un corso di
 109 pianificazione urbana# ero l'unica straniera in classe/ tutti americani/

110 volevo morire-- e:: un corso abbastanza tosto perchè comunque dovevo
 111 studiare su libri americani/ ce era proprio un corso universitario in
 112 inglese# ho conosciuto un sacco di gente mi sono divertita da morire/
 113 andavo a ballare tutte le sere# anche se studiavo durante il giorno-- poi
 114 comunque lì: puoi fare mille cose/ fitti la macchina te ne vai a San
 115 Francisco/ a San Diego/ a Santa Barbara:/ c'è il mare::# il sole/ un tempo
 116 stupendo troppo bello# infatti mo ci torno-- non vedo l'ora-- sono
 117 tornata/ è stato un mese di: depressione acuta quando sono tornata--
 118 troppo brutto# mamma mia--
 119 LM: Per Napoli?
 120 CA: Sì sì# il dislivello era:/ mamma mia# anche perché là comunque
 121 vivevo in un appartamento io da sola/ ce io con altre tre ragazze però
 122 senza genitori/ senza fratello soprattutto# era molto più bello# potevo
 123 fare quello che volevo/ qui no# purtroppo-- e quindi:: è stato un trauma
 124 tornare
 125 LM: Parlami di Napoli
 126 CA: Una tragedia# io me ne voglio scappare-- no: è na tragedia
 127 proprio::# tu# mo ti dico una scemità# ce tipo: io sono: molto fissata con
 128 l'urbanistica perché è quello che mo vorrei fare in futuro:/infatti sto
 129 studiando proprio questo adesso# ma a livello/per esempio rifanno le
 130 strade# e/dopo un mese sono tutte rotte# fanno le piazze# le fanno più
 131 brutte di prima# ma questo proprio è il problema/minore# poi vabbè la
 132 spazzatura ne parliamo# le persone# quello/ la gente è il vero problema--
 133 ce per esempio io non esco da quello che è il triangolo d'oro come si
 134 suol dire ce# il mio quartiere/ Posillipo: San Ferdinando/ ce qui# già al
 135 Vomero ormai è diventato quasi inaccessibile/ la gente proprio pessima
 136 gente/ mamma mia-- proprio cafona/ ce non lo so# non vorrei fare
 137 l'altezzosa però comunque::-- c'è certa gente in giro poi::# comunque
 138 non si è sicuri di uscire per la strada perché ti rubano:/ vabbè tipo io ieri
 139 sera ho perso il cellulare/ mo dirò una cretinaggine però magari in
 140 un'altra città/ mi cade il cellulare/ lo ritrovo# era pure un brutto cellulare
 141 voglio dire/ manco a dire: un bel cellulare-- dalle piccole cose alle
 142 grandi# non puoi fare niente il pullman/ mezz'ora alla fermata del
 143 pullman che non passa# non funziona nulla# niente-- proprio niente non
 144 c'è niente da fare!# una tragedia
 145 LM: E il problema rifiuti?

146 CA: Vabbè# quello Bassolino sta ancora:/ ce non si dimette?# Ma non
 147 si mette vergogna?# Ce io fossi in lui:/ veramente non camminerei più
 148 per la strada-- no/ e: ci sono: un mangia mangia di dimensioni
 149 inenarrabili# i fondi dall'Europa che sono finiti nelle tasche di:/ tre
 150 quattro persone-- diciamo dieci/ vabbè/ e noi stiamo con i rifiuti in
 151 mezzo alla strada# che dobbiamo fa'?# Se ne devono andare# a casa
 152 LM: E come vedi il mercato del lavoro per i giovani?
 153 CA: Male# anche quello# perciò io voglio andare all'estero a lavorare/
 154 perché comunque non c'è meritocrazia prima di tutto/ ce se sei bravo
 155 non emergi# emergi solo se hai conoscenze se sei:: ben inserito
 156 nell'ambiente-- dall'università/ ma anche al lavoro/ ce qualsiasi tipo di
 157 lavoro soprattutto all'interno dell'università# non lo dico per te/ magari
 158 non hai nessuna conoscenza# però meriti# però:: al novanta per cento
 159 dei casi è così-- secondo me# ce per esempio# ma anche è un problema
 160 dell'Italia non solo poi di Napoli# però comunque qui si sente di più
 161 perché proprio non c'è lavoro# anche per questo magari la gente va
 162 rubando/ scippando in mezzo alla strada# poverini ce-- non hanno lavoro
 163 ce# che dobbiamo fa?
 164 LM: Quando ti vuoi divertire cosa fai?
 165 CA: Allora-- direi-- non devo/ ce per forza andare a ballare/ però quando
 166 vado a ballare in quest'ultimo periodo mi diverto abbastanza/ perché
 167 comunque siamo un bel gruppo di amici:/ andiamo tutti insieme e ci
 168 divertiamo# però magari anche una pizza ogni tanto da qualche parte
 169 pure mi diverte o::# spesso andiamo a casa di amici::-- a fare un po' tipo
 170 braciata/ queste cose qua# così basta
 171 LM: Senti e invece in televisione cosa guardi?
 172 CA: È un periodo che non sto guardando proprio più niente# non mi
 173 piace proprio nulla# preferisco più stare tipo:/ quando torno dalla
 174 palestra un'oretta su MSN e poi me ne vado a dormire perché sto
 175 distrutta/ che guardare la tv# in questo periodo che vedo?-- qualche volta
 176 vedo i telefilm americani tipo Desperate Housewives quelle cose là::
 177 LM: Raccontami un poco la trama::?
 178 CA: No mi fanno morire perché: vedo la villetta americana:/ con: le
 179 vicine di casa arpie che si fanno i dispetti/ le cose-- a quelli che vivono
 180 dall'altra parte-- no mi diverto perché mi piace proprio::--
 181 l'ambientazione americana# che si fa in questo telefilm?# cioè ci sono
 182 tipo quattro amiche che vivono nello stesso quartiere# e ognuna# in

183 pratica c'è quella lì:/ la stupida:/ la:: la vanitosa/ quella azzeccata ai
 184 soldi# sai le varie figure di donne-- però::# poi c'è la mamma/ quella che
 185 ci ha# mo s'è pure: ammalata di cancro poverina# però mo è finita la
 186 serie aspetto: la prossima# però/ questo mi vedo# mi vedevo Alias che
 187 mi piaceva molto/ poi non lo fanno più-- poi mi vedevo O. C. quand'ero
 188 più piccola# quello proprio:: [...] come se io fossi nata proprio in quei
 189 posti/ madonna che risate:# quello è proprio così# tu lo vedi e loro fanno
 190 le stesse cose nella realtà-- completamente diverso/ proprio a livello di::-
 191 - dell'adolescenza da noi e da loro# secondo me loro sono più felici di
 192 noi-- anche a livello di scuola come è affrontata che:# sì stanno fino alle
 193 quattro però dopo non hanno più compiti: stanno:/ cioè sono liberi:# i
 194 genitori meno oppressivi/ qua la famiglia è più/ presente# poi loro che:
 195 dopo il diploma se ne vanno/ cioè è proprio di base# mia mamma non mi
 196 ha mandato alla Bocconi/ voglio dire-- mi piace# mi guardo queste cose
 197 attinenti all'America-- tipo reality niente-- ah però mi sto vedendo X-
 198 Factor/ quello mi piace# quello mi diverte perché sono bravi# sì sì no
 199 quello mi piace# poi:: il:: lui/ boh come si chiama?# Francesco
 200 Facchinetti là/ secondo me è bravo# pure la Ventura mi piace-- è tutta
 201 rifatta/ vabbuò è diventata uno scheletro# non lo so è inguardabile però::
 202 è brava/ è intelligente# una brava/ presentatrice--
 203 LM: Senti e invece il rapporto con tuo fratello?
 204 CA: Ah ne dobbiamo parlare?#-- regna sovrana l'indifferenza# sì:/ no/
 205 non ci parliamo proprio# lui:: va per la sua strada e io per la mia# ce lui
 206 il suo sogno è lavorare in un paesino di montagna e fare il carabiniere/ il
 207 mio sogno è diventare la prima::/ progettista di ville a Hollywood/
 208 voglio dire/ abbiamo due ambizioni completamente diverse-- però:: devo
 209 dire la verità non è che litighiamo proprio come fratelli di solito# due tre
 210 episodi ci sono stati proprio di litigate belle pesanti però: in linea di
 211 massima::
 212 LM: Me ne vuoi raccontare uno?
 213 CA: Ah proprio: l'ultimo tipo 28 dicembre# mi ricordo pure la data# no
 214 27 era# 27 dicembre# giochi di Natale a casa della nonna di Stefano#
 215 stavamo insieme a giocare a scopone-- io scherzando avevo tre sei in
 216 mano/ lui doveva tirare per primo# gli dico tira un sei/ scherzando# lui
 217 inizia uno sproloquio# tu:/ sei una stronza non sai giocare/ che:/ che dici
 218 a fare queste cose a un certo punto io non ce la faccio più/ poso le carte
 219 sul tavolo dico/ vabbè non gioco più-- non l'avessi mai fatto-- si alza

220 come un pazzo mi tira per i capelli/ adesso# davanti a tutti eh# «adesso
 221 devi giocare siediti!» # come un pazzo furioso# premessa ha 24 anni/
 222 quindi è anche fisicamente molto più grosso di me che sono:/
 223 minutissima-- cose così/ io mi sono rifiutata mi ha cacciato di casa da
 224 una casa che non era la sua-- tra l'altro# e non ci siamo parlati tipo per
 225 un mese e mezzo-- ma infatti adesso non è che noi abbiamo un dialogo#
 226 sì# no# passami l'acqua:-- ah sì e poi lui si fa vestire perché ci ha il
 227 gusto dell'orrido e quindi pretende che io lo vesto tutte le volte--
 228 LM: Stasera invece cosa metti?
 229 CA: Eh vedi stanno sul letto i miei vestiti non so che mettermi-- perché
 230 non so se mettermi un pantalone/ che mi fa sembrare più magra# o un
 231 vestitino molto corto# io vado così/ o pantalone o vestitino corto-- però
 232 non so perché mi piacciono due ragazzi allora non vorrei sembrare
 233 troppo sfrontata col vestitino
 234 LM: Cosa fai per farti abbordare?
 235 CA: Magari se mi invita a ballare pure mi fa piacere
 236 LM: Allora l'abito è determinante# me la vuoi spiegare questa cosa#
 237 quando voi donne volete essere abbordate# spiegami tutta la tecnica
 238 CA: No ma io penso che per il ragazzo sia l'abito ce: # io per esempio
 239 quando vedo uno/ ce se mi piace anche fisicamente come sta vestito#
 240 tipo io: # che risate il vrenzolo come l'ho soprannominato io/ ci stanno
 241 certi che vengono veramente-- lampada a duemila-- camicia a quadri e: #
 242 cinta pitonata/ ce inguardabile# puoi essere bello quanto vuoi tu ma: :
 243 proprio zero: # scendi a picco/ perdi mille punti-- tipo già: : camicia e
 244 pulloverino# già mi piace di più-- quando mi vesto penso molto a quello
 245 che pensano i ragazzi guardandomi# tipo per esempio mi piace di più il
 246 vestito/ però se so che mi sta meglio il pantalone preferisco mettermi il
 247 pantalone-- o anche per esempio le unghie# tipo me le facevo un periodo
 248 rosso scuro# e mi hanno detto/ no è meglio rosso chiaro infatti ce l'ho
 249 rosso chiaro# o rosso chiaro o bianco-- mi faccio molto influenzare dal
 250 giudizio/ però dei ragazzi non delle ragazze-- perché sono più sinceri
 251 LM: Senti per curarti cosa prediligi? Sei una persona che dà molta
 252 importanza alla moda?
 253 CA: Sì abbastanza-- sì/ sì/ spendo molto in vestiti# non ti dico lo
 254 shopping che ho fatto quest'estate in America/ perché veramente mi
 255 metto vergogna di dirlo# comunque ho una quarantina di vestiti proprio
 256 in numero# sono fissata# proprio fissata-- sono amante della moda in

257 generale/ però non spendo molto/ ce non bado alla marca# preferisco la
258 pezza che posso cambiare più spesso/ ce il vestitino jolly che mi metto::
259 più spesso che cambio/ faccio così/ che prendermi il vestito di D&G da
260 trecento euro# no-- proprio non è proprio da me-- preferisco più i vestiti
261 che mi:: cambio e scambio-- corti principalmente# poi essendo piccolina
262 non mi posso mettere il vestito lungo che sono veramente ridicola/ e poi
263 tacchi ovviamente-- tacco 10 come minimo/ la sera# poi invece di giorno
264 all'università vado jeans felpa col cappuccio e scarpa da ginnastica/
265 sempre# perché a ingegneria devi sapere/ che nonostante il 90% siano
266 ragazzi sono tutti cuoppi/ proprio brutti# non ce n'è uno che si salva a
267 parte quello là-- storia lunga# che ti ho già raccontato e quindi::
268 preferisco non ripetere# non rinvangare il passato# era l'unico carino--
269 vabbè
270 LM: E i ragazzi di ingegneria quindi?
271 CA: No zero# voto due proprio-- però sono simpatici non è che sono
272 tutti soggettoni/ no# per esempio nel mio corso di laurea:/ mo giovedì
273 siamo andati al cinema con i miei amici dell'università# e:: mi sono:/ ce
274 mi faccio un sacco di risate con loro so' troppo simpatici# però non sono
275 proprio i miei tipi-- poi: il problema è che non# ce/ io sono io e una mia
276 amica di Napoli poi sono tutti di fuori# della provincia/ quindi diventa
277 anche un po' difficile uscire perché comunque loro non vengono spesso
278 qua:# io a mia mamma non posso dire che vado fuori in macchina
279 perché non mi fa andare/ e quindi::# non usciamo molto spesso insieme
280 e questo mi dispiace perché::# ce mi trovo molto bene con loro--

- 1 LM: Mi parli del tuo rapporto con lo studio?
- 2 CB: Diciamo:: che::/ è stato un rapporto di amore odio# vabbè:: per
3 quanto riguarda quello scolastico o solo quello universitario?# In
4 generale?#
- 5 LM: Partiamo da quello scolastico
- 6 CB: Da quello scolastico:/ l'iniziale è stato molto duro io mi ricordo::#
7 alle elementari avevo un'insegnante di italiano molto severa che però mi
8 ha dato insomma delle basi::/ notevoli# e:: la sofferenza: era::/ molto:/
9 era elevata# studiavo molto# veramente ho studiato molto# forse è stato
10 questa# questo eccessivo studio nella fase iniziale che mi ha portato
11 proprio/ l'incubo della solitudine della#: non è tanto lo studio in sé è la
12 vita almeno quello che:/ che ho vissuto io da studente# che mi ha molto:
13 molto pesato mi ha molto::/ non ho mai avuto una classe::/ affiatata#
14 soprattutto il liceo::/ non ho legato e quindi questo mi ha:/ mi:: mi::/
15 faceva aumentare ancor più la sofferenza# se i rapporti con i docenti
16 sono sempre stati positivi# perché insomma non sono mai stato/ questo
17 grande::/ studente# però non ho mai avuto problemi a scuola# però ecco
18 diciamo me la cavavo::# il classico può fare di più-- ma portato per le
19 materie letterarie il quale ecco diciamo/ una passione c'è# tanto è vero
20 che la facoltà che ho scelto non me ne sono mai pentito# però ecco: il
21 fatto di mettersi là::/ a studiare::/ assottatə ngopp a na seggiə# poi ecco il
22 fatto/ tranne gli ultimissimi esami che sono stati belli/ che ho trovato
23 finalmente una: una ragazza con cui studiare# non ho mai avuto questo
24 legame con nessuno studente# amici# al di fuori dell'ambito scolastico/
25 o sportivo o estivo# e::/ na classe na sofferenza furibonda e::/ questo
26 sicuramente ha influito nei rapporti interpersonali e anche/ diciamo
27 psicologici# a questo però sopperivo con lo sport che mi ha sempre dato-
28 - belle soddisfazioni# mi ha sempre occupato grande tempo# e tutt'ora
29 riesco fortunatamente/ anche in serie minori/ a::/ a giocare# quindi ecco/
30 ora che mi sono laureato e terminato# perché poi la specialistica non la
31 voglio fare# non la voglio fare/ è stata l'apice# ecco-- sto facendo un
32 lavoro abbastanza umile# perché sto facendo comunque-- un lavoro
33 manuale# per me è stata la liberazione/ il cambiamento di vita-- lo
34 notano anche i miei amici# perché:/ mi ha cambiato anche nei rapporti
35 interpersonali-- e spero: di:/ di:/ di non sbagliare ecco la scelta
36 lavorativa# perché questa è fondamentale# però il lavoro ecco che sto/
37 trovando ai primi tempi/ forse sarà l'inizio/ ma non mi pesa non mi

38 stressa non mi: non mi intristisce# ecco questa è la parola esatta# come:./
 39 quando ero studente# questo è#
 40 LM: Che sport fai?
 41 CB: Pallanuoto-- e:./ abbè ormai la pratico da:./ da moltissimi anni# io:
 42 ho cominciato:./ dopo: la licenza: elementare quindi diciamo in prima
 43 media# sono stato al Posillipo/ poi sono alla canottieri# diciamo fino a
 44 17 18 anni l'ho vissuta in settori giovanili: anche in maniera notevole#
 45 ho fatto parte anche della nazionale giovanile# poi purtroppo: una serie
 46 di incomprensioni con gli allenatori/ uno sviluppo fisico che non è:--
 47 elevatissimo# non mi hanno consentito mio malgrado:./ di:./ di sfondare
 48 ecco-- e questo in me ha determinato:./ inizialmente: una grande:
 49 depressione# perché la passione che tutt'ora ho verso questo sport/ a cui
 50 ho dedicato anni# perché poi mi sacrificavo i pomeriggi/ sacrificavo il
 51 mio studio# ma soprattutto le mie amicizie# però: non me ne sono mai
 52 pentito-- perché tutt'ora-- che/ lo pratico a un livello/ sì serie C# ma
 53 comunque per uno che: è come se tu studiassi alla Bocconi e poi vai a
 54 fare il commercialista in uno studio:/ a Napoli# ecco/ non è che è così#
 55 però se uno ha la passione come me/ io:./ quando gioco provo
 56 sensazioni:./ tutt'ora: indescrivibili# che forse solo un amore che:./ che
 57 al momento mi manca mi poteva:./ quando ero fidanzato ecco era l'unica
 58 cosa che forse mi dava soddisfazioni:./ maggiori# e per fortuna/ ecco
 59 grazie a questa spinta riuscivo a sopperire alla carenza-- amicale e alla
 60 sofferenza:./ dello studio# però ecco io mi riconosco il fatto di: ecco
 61 quello che ho detto anche ai miei genitori è/ il riconoscimento della forza
 62 di volontà di impormelo# e questo i miei genitori/ non perché io l'ho
 63 fatto e l'ho fatto anche bene/ perché comunque ho avuto cento# non è
 64 che è un voto da: da: da disprezzare# però ecco mi sono fermato e loro/
 65 anche i miei genitori l'hanno capito/ perché lo sforzo/ io ho rischiato--
 66 sono anche andato da uno psichiatra# ho rischiato proprio:/ lo stress#
 67 perché-- soprattutto gli ultimi esami/ lasciato dalla ragazza/ di cui ero
 68 profondamente innamorato-- trovando mo questi amici che si erano
 69 fidanzati/ quindi sentendomi un po' solo# gli ultimi esami mi pesavano
 70 da morire:./ ecco la pallanuoto mi ha aiutato moltissimo/ e ne sono
 71 riuscito bene diciamo bene# perchè non ho mai fatto ricorso
 72 fortunatamente a psicofarmaci o [...] # però insomma un colloquio con
 73 uno psichiatra amico di mio padre/ che comunque è medico/ l'ho fatto:./
 74 e diciamo vari fattori hanno contribuito a: questa mia fuoriuscita/ ecco/

75 dal:-- spero adesso con tanto entusiasmo di trovare un'occupazione#
 76 ecco/ che mi piace# a me non è che interessa tanto il guadagno/ perché
 77 fortunatamente mi trovo in una famiglia che non mi fa mancare niente--
 78 ma/ io ho capito in me stesso che posso fare tutto facendo anche dei
 79 sacrifici# se riesco a trovare qualcosa che mi/ esalti# qualcosa che mi
 80 piaccia-- e: io spero: nella carriera poliziesca/ nella carriera militare#
 81 anche se con la finanza feci un concorso/ un paio di anni fa# e:: rimasi
 82 molto deluso perché superai tutte le prove e non entrai# questo fu
 83 un'altra delusione/ sempre:# purtroppo il periodo poi in cui sono andato
 84 in crisi/ sono stati una serie di fattori/ concentrati nel breve tempo# la
 85 delusione amorosa/ la delusione sportiva/ la delusione con la guardia di
 86 finanza/ che insomma io ci tenevo a entrare in quel corpo-- a:: hanno
 87 contribuito a farmi perdere un anno di studi# e poi fortunatamente:
 88 grazie anche ai miei/ genitori grazie a:: i miei amici/ grazie anche al
 89 lavoro oscuro di uno psichiatra::# ripeto senza ricorrere a farmaci
 90 fortunatamente::# sono riuscito a rimettermi nei binari e a ritrovare::--
 91 più che l'entusiasmo la forza# però ecco/ anche in seduta di laurea dove
 92 ho discusso una bella tesi/ sono stato contento-- ecco ah:: ti sei# tutti
 93 quanti ti sei laureato# non ti sei laureato# la soddisfazione che mi dà/ o
 94 una donna/ o un amico/ o una partita di pallanuoto/ non me lo dà il pezzo
 95 di carta/ la società# insomma questo
 96 LM: E parliamo un po'di questo rapporto con le donne# come le
 97 corteggi# come conquisti una donna?
 98 CB: Ah::/ bravo# ecco bravo# qui c'è stato/ qui: potremmo aprire un: un
 99 capitolo lunghissimo sul mio rapporto con le donne# il rapporto
 100 travagliato perché ho avuto# con i miei coetanei in generale# perché io:/
 101 vivo un rapporto particolare e questa è stata la causa del mio colloquio
 102 dallo psichiatra# perché ho subito notevoli accuse-- se da una parte la
 103 gente mi considera/ uà commə si simpaticə/ commə c'è fattə parià# ma
 104 si unə simpaticə# chi mi reputava troppo maturo/ ecco lo psichiatra mi
 105 diceva forse troppo maturo per quelli che frequenti:-- eh::/ oppure::-- mi
 106 sono sempre trovato in questa fase di:/ di:/ di:-- coi miei coetanei
 107 risultavo troppo:/ troppo maturo-- con i grandi# sì ero ben accolto# ma
 108 certo non potevo corteggiare una trentenne o una venticinquenne--
 109 questo forse/ anche il fatto di giocare a pallanuoto# di trovarmi sempre/
 110 ecco fuori luogo# parlando anche della mia tesi/ tra luogo e non luogo/
 111 detto anche alla Marc Augè# mi trovo sempre/ fuori luogo-- perché

112 abituato all'università# abituato::/ all'università/ ecco all'università
113 legavo moltissimo con i docenti-- ma anche i miei genitori mi dicevano/
114 ma com'è non hai molti amici/ molte cose# perché mi sentivo disperso#
115 sì studiavo con uno che poi il giorno dopo non trovavo più#
116 appuntamento con un altro che non si presentava-- con le donne::/ io--
117 sono stato/ l'ultima# sono stato lasciato da una ragazza con il quale/ con
118 la quale/ io ero molto innamorato-- molto innamorato ecco# però lo
119 vivevo a modo mio-- ce per me# i miei amici lo dicevano# eh però tu
120 non la chiami moltissimo# non stai sempre addosso a lei# non:/ sono
121 stato lasciato e sai le donne ti lasciano# e non ti spiegano mai il perché--
122 a me sembrava# io là# quello è stato proprio l'ago della bilancia che mi
123 ha fatto impazzire e mi ha fatto:: perché-- un rapporto io poi ne ho avuti
124 altri storielle così/ sul quale non cito# però con lei avevo un rapporto
125 tutt'ora ce che mi ricordo veramente:# veramente splendido# era nato
126 tutto in maniera spontanea# ecco io non ci credo al fatto/ tu devi fare
127 questo/ non devi fare questo# era nato così# e-- e procedeva molto bene#
128 da un giorno all'altro non mi ha voluto più vedere/ io ancora non so il
129 perché# non mi ha mai voluto più vedere non si è mai voluta più sentire#
130 ha cominciato a parlare di me: e::/ non lo so# hanno cominciato a dire
131 tu/ perché tu così# sì/ io ti ho detto non avevo# non ho mai avuto un
132 rapporto morboso con la ragazza/ a me non è che mi piaceva# il fatto che
133 la telefonavo# che ti telefono cinquanta volte/ che dico ti amo ti voglio
134 bene ventiquattro volte/ non vuol dire che non lo provo se non te lo
135 dico# o non vuol dire che non lo provo così tanto# e insomma sono nate
136 crisi che:# certo c'è una difficoltà rispetto ai 15-16 anni/ fino ai 18
137 quando ho conosciuto il gruppo# quella facilità di conoscere/ quella
138 facilità di approccio# ecco ne parlavo prima con i tuoi amici# di
139 approccio con le ragazze questo:: manca# a me mi manca# poi/ quello
140 che noto/ col quale non mi trovo con molti della mia-- società-- è la
141 priorità a determinate cose# per me/ viene prima l'amico poi viene la
142 donna# poi viene lo studio/ il lavoro/ l'occupazione# nei miei coetanei/
143 io per questo non mi trovo# maronna mia aggia sturià# domani-- devo
144 fare questo/ perché poi mi devo trovare il lavoro# perché poi mi devo
145 trovare questo e perché poi devo guadagnare# e l'amore?# E gli amici?#
146 E il divertimento?# Ce io questo valutavo anche# sì ho fatto venticinque
147 esami però sto chiuso in casa# non mi diverto# non ho una donna# non
148 frequento amici# non frequento niente-- poi quando ti trovi laureato/ sì

149 bello con tanto di voto# è difficile ritrovarsi nel mondo e::/ e io questo/
 150 quello::# ecco quello che mi è mancato non è tanto l'amore/ ma le
 151 esperienze con le ragazze::/ il divertimento# quando le persone grandi
 152 mi dicevano/ madonna mia goditi questi anni perché: non tornano più#
 153 allora tu sei-- sei-- tirato da un lato# goditi questi anni/ dall'altro lato se
 154 non ti laurei presto non trovi un lavoro/ butti nel cesso# devi studiare per
 155 il tuo futuro# e questo mi ha completamente# mi ha completamente
 156 portato al manicomio# ti ho detto poi fortunatamente::/ grazie un poco
 157 alla pallanuoto che ecco/ una cosa da notare# che io non ho mai
 158 abbandonato# sono 15 anni che faccio questo sport# e non ho mai/ e non
 159 ho pensato minimamente ad abbandonare# ed è stato ecco un'ancora di
 160 salvezza:: notevole# e ora spero:: di::/ ecco ne parlavo anche con i miei
 161 amici:# di: di trovare# perché per me mo che gli altri dicono la perdita di
 162 libertà# ià m'aggia divertì# per me una donna è fondamentale ma non
 163 tanto:/ a parte vabbè sarei uno stupido se non dicessi non è importante
 164 per quello# ma anche per-- per tutto# per me è fondamentale# insomma
 165 questo# e per me è stata una ferita che ancora mi porto::/ mi porto dentro
 166 LM: Se posso# come l'hai conosciuta?
 167 CB: L'ho conosciuta tramite la fidanzata di un mio amico# no Federico#
 168 Stefano# una ragazza molto simpatica/ ecco# la differenza::/ io ero
 169 molto simpatico a questa ragazza/ frequentiamoci/ facciamo# ecco/ mo
 170 la differenza anche lui è stato malissimo# però/ lui/ questo amico mio/
 171 Stefano/ è stato con questa ragazza tre anni e mezzo/ allora# se quello
 172 che è successo a me fosse successo dopo due anni/ due anni e mezzo/ tre
 173 anni-- sì/ mi sarebbe dispiaciuto-- ma di meno# per me è morto nel
 174 momento in cui cominciavo a innamorami/ uno# due/ non ho mai saputo
 175 il perché# non ho mai saputo il perché di questo cambiamento/ perché
 176 uno nella donna valuta tante cose non solo l'aspetto sessuale# io mi
 177 trovavo bene# era una ragazza:# sì io caratterialmente# i miei amici
 178 dicono/ sì/ forse la donna si spaventa perché io sono un carattere molto
 179 estroverso/ molto: forte# diciamo io vedo# oggi le donne/ sono
 180 caratterialmente/ ce te lo dico papelamente# l'uomo s'o mettənə rintə a
 181 vrachettə# chest è o' fattə# sono scetatissime/ studentesse# io vedo
 182 anche mia sorella# con degli obiettivi# una volta la donna: era/ non dico
 183 sottomessa/ ma quasi# ora i migliori PM sono donne/ i migliori medici
 184 sono donne-- forse lo noto/ che trovano in me un ragazzo::/ bah di
 185 carattere# mo ecco al di là esteticamente# io non bado::/ di carattere# e

186 questo/ può avere dei pro e dei contro# alcuni mi:: ad alcuni posso
 187 sembrare molto simpatico# uà c' e fattò parià si simpaticò# ad altre
 188 forse/ temevano perché ecco io::# la cosa che mi dispiace però è questo#
 189 che molte donne con cui ho avuto/ rapporti/ con me non parlavano#
 190 alchè io anche per questo mi sono andato a psicanalizzare# insomma
 191 psicanalizzare# a colloquiare-- perché mi facevo ma come cazzo è
 192 possibile?# -- Io non è che mi credo bellissimo/ però sono un bel
 193 ragazzo# studente/ un bel fisico/ lo sport# e non dico di trovarmi la
 194 donna della mia vita-- però dicevo come è possibile/ che quando si
 195 trattava con loro/ ho conosciuto ragazze# lo scopo era di andarsi a fare la
 196 passeggiatina/ darsi il bacetto# semmai il primo bacetto con la lingua/
 197 tutto andava fluido# anche/ poteva capitare un palo# non fa niente# anzi/
 198 io sono il tipo che se prende un palo da una ragazza riesco/ anzi/
 199 addirittura a diventare amici/ a sorvolare# perché per me [...]# dopo
 200 questa fase# dopo l'estate della maturità/ la difficoltà# la difficoltà nel
 201 rapportarmi con i miei coetanei# è questo mi: mi ha posto in crisi-- spero
 202 che in un futuro: sia:: migliore
 203 LM: Ti sei chiesto il perché di questa cosa?
 204 CB: Sì# me lo sono chiesto il perché# e ho avuto varie risposte anche
 205 dal/ dal mio psichiatra# chi mi diceva che forse/ dimostravo:/ ce/ forse--
 206 ma::/ ma non è questo# avevo una maturità maggiore rispetto alla mia
 207 età# il fatto di aver frequentato sempre persone più grandi mi portava a
 208 capire a guardare in modo diverso/ anche delle donne# perché poi
 209 considero le donne più mature# se paragoniamo età mentale ed età
 210 cronologica-- però lo stesso::/ questo psichiatra dal quale sono stato#
 211 perché io poi non nascondo# ecco anche questo# io sono uno che dice
 212 tutto-- forse la donna è spaventata/ forse: non lo so anche gli amici/ non
 213 sono così schietti e sinceri come me# a me non me ne fotte niente# ce le
 214 cose le dico# e un'altra cosa è che io non trovo la sincerità# non trovo
 215 l'apertura# parlo anche dei miei compagni di squadra# quante volte io
 216 ho cercato di portare dal rapporto/ solo/ puramente sportivo/ amicale/ e
 217 ho avuto delusioni# e uno/ e due/ e tre/ allora ti cominci a chiedere/
 218 allora forse sono io che::/ che ho qualcosa che non va# poi sai intorno a
 219 te gli amici più fidati# no ma non è vero/ quando mai/ sei tu:# non devi
 220 cambiare in niente# la verità-- non/ non lo so# però ecco il mio grande
 221 rammarico alla fine mi sono riuscito a laureare abbastanza giovane#
 222 sono riuscito a fare::/ il mio/ proprio:# non so:# come posso dire-- il

223 mio più grande rammarico è stato:/ con le donne# [...] peggio-- ho
 224 ancora:# però se rapporti età a esperienze::# ecco mi giudico:: non è che
 225 mi giudico bellissimo# ma non mi giudico neanche l'ultimo cesso di
 226 questa terra# non lo so# non lo so# ne discutevo anche con i miei amici#
 227 perché/ perché non accade/ perché non/ non si riesce# uà ma staserò
 228 aggià acchiappatò o' palò# perché anche l'esperienza come la bocciatura
 229 all'esame/ anche l'esperienza negativa/ aiuta a modificarsi per la
 230 positiva# ma se tu l'esperienza non la fai!-- questo è un mio grande
 231 rammarico# un poco anche loro io sono sempre::-- ecco una cosa che mi
 232 ha deluso un poco di volte# io quando sono stato fidanzato-- ho sempre
 233 cercato/ tramite la mia ragazza# uà ma präsəntammə chistə a n'amicə
 234 miə ma puort ati gguaglionə# ho:/ ho sempre privilegiato la vita di
 235 gruppo-- quando io sono stato lasciato# e si sono fidanzati# pure me
 236 l'hanno messo a:/ un modo::-- può essere che pure ho sbagliato/ può
 237 essere:# mi sono chiesto:/ vabbè può essere che le donne invece/ quella
 238 mi ha lasciato perché forse preferiva un rapporto più morboso un
 239 rapporto più privato:/ come vedi Federico ultimamente# sai vai là/ va a
 240 chiavà# la buona notte# questo non lo so# forse avrò un rapporto troppo
 241 da grande# certo poi le donne ti lasciano ma i perché:/rimangono a te#
 242 però io tutt'ora ho ricordi bellissimi e:--
 243 LM: Ricordi episodi della tua infanzia?# Cadute/ incidenti/ episodi del
 244 genere?
 245 CB: Sì# sì-- ma qualcosa di grave però-- sì sì sì/ sì-- è capitato proprio
 246 con Federico e con altri-- stavamo sulla tangenziale di Napoli# l'uscita
 247 di Fuorigrotta# stavamo a tre quattro macchine# e io per superare fui
 248 tozzato# ho fatto una tripletta# fortunatamente la macchina non s'è fatta
 249 quasi niente e nessuno mi è venuto:/ addosso# però insomma:/ non
 250 tanto lo spavento perché io là non ho capito niente-- però:: insomma::
 251 c'è stato/ anche se io rimasi illeso gli airbag non si aprirono# la
 252 macchina non è che ebbe: molta:: però insomma lo spavento:/ ci fu-- e
 253 per parecchio tempo poi non volli guidare# sai mi incominciarono a
 254 venire determinate:/ perché purtroppo a me# questo è successo l'anno
 255 scorso# non mi era mai successo di fare incidenti# e l'anno scorso mi
 256 sono capitati due tre incidenti/ anche questo il quarto# vabbè ne abbiamo
 257 parlato ultimamente per un fatto di assicurazione# che cosa mi è
 258 successo?# Che non ho avuto incidenti per i primi anni poi l'anno scorso
 259 mi è/ mi sono capitati una serie di incidenti a breve distanza# e questo

260 poi magari i genitori cominciano a dire/ ah sei uno stronzo così colà/ non
261 sai guidare non sai fare/ non sai dire# poi fortunatamente# poi a me
262 guidare piace moltissimo# fortunatamente mi rilassa e quindi:: sono
263 molto:-- e quindi::# questo sì è stato# però ecco sempre/ è capitato
264 l'anno scorso una serie di fattori# io per questo sono andato dallo
265 psicanalista# perché sono successe troppe negatività in un lasso di tempo
266 troppo breve# e veramente non sono riuscito# ecco perché quello che io
267 mi riconosco è una grande forza di reazione-- con tutti i miei limiti--
268 l'anno scorso:: non ce l'ho fatta# però anche qui-- sono riuscito tramite il
269 dialogo/ la comunicazione/ io: ti ho detto non ho mai ricorso a farmaci/
270 fortunatamente# a rimettermi sui binari/ diciamo neanche a stare
271 meglio# sto meglio perché riesco a reagire meglio/ questo è la::/ la
272 situazione però il mio rammarico per quanto riguarda queste varie cose
273 rimane sempre--

- 1 LM: Parlami un po' di cosa fai quando esci# dove vai? Cosa fai?
- 2 CC: Quando esco:: vado/ vabbè quartiere Chiaia e quindi::-- in primo
3 baretti: San Pasquale# e poi::/ se capita tipo:: alle "Terrazze" a Posillipo
4 a via Petrarca
- 5 LM: Con chi esci abitualmente?
- 6 CC: Esco:: abitualmente esco/ vabbè con Alberto e:: Federico# e però
7 poi comunque altri amici: sia di Posillipo che/ alcuni pure di Portici::--
8 alla fine con questi# sì poi alcuni::# alcune volte con alcuni del Vomero-
9 -
- 10 LM: In generale cosa fate?# Raccontami una serata tipo
- 11 CC: No# serata tipo# no# o si decide di: andare a cena quindi::--
12 decidiamo di andare a cena in ristoranti:: che/ bene o male poi fanno
13 decidere a me perché io: comunque::-- mi piace andare a cena fuori::# ho
14 una certa esperienza pure con i vini perché ho fatto comunque pure un
15 corso di sommelier/ e poi::# andiamo a cena/ e poi dopo a limite si va a
16 bere una cosa tipo sempre di nuovo a Chiaia tipo::/ lo "Smoove" oppure
17 il-- il "66"-- e::-- e poi si va un po' in giro e poi:: si ritorna a casa--
18 oppure: si va::/ in discoteca e::/ e si sta lì fino a tardi# diciamo/
19 principalmente frequentiamo discoteche che:/ con/ musiche::# non
20 diciamo molto::/ musiche non techno oppure con musiche:/ sì/ house
21 ancora va bene# poi io comunque faccio oltre a studiare:: faccio nel
22 tempo libero feste come dj-- e poi::# sì questo faccio# perché poi la mia
23 vita: e:: io studio giurisprudenza: faccio il dj/ però poi-- in questo
24 periodo principalmente-- lavoro pure presso::-- l'azienda di mia madre
25 che è un albergo# e poi questo faccio::-- e quindi poi ovviamente
26 mettersi-- diciamo# mi metto pure in gioco in un'azienda::#/ e mi
27 affeziono in un'azienda di proprietà-- che ha quella:# che poi c'ha:#
28 diciamo il turismo come:: fonte principale che Napoli oggi giorno è
29 difficile a::#/ diciamo:: emergere nel/ in un quadro turistico
- 30 LM: Come è nata la tua passione per i vini?
- 31 CC: La mia passione per i vini:/ è nata:: in pratica:/ vabbè andando sin
32 da piccolo con i genitori a cena fuori::-- o::-- # in pratica/ vabbè i miei
33 genitori mentre pasteggiavano ordinavano vini:: eccetera-- e mano mano
34 poi conoscendo altri amici dei miei genitori ho::-- mi hanno proposto di
35 poter fare questo corso/ che poi comunque/ mi era utile pure per--
36 diciamo un futuro in un'azienda che già è avviata e che comunque è pure

37 un'azienda che ha/ un ristorante e quindi::-- ci sta questa plurivalenza di
 38 possibilità

39 LM: Parlami del turismo a Napoli# qual è la situazione oggi?

40 CC: Oggi c'è crisi# molta crisi:: perché::/ vabbè sì/ -- la situazione della
 41 spazzatura: sicuramente ha::-- ha influito tanto# però comunque Napoli/
 42 negli ultimi tre anni ha avuto una grande:# una grande:: pubblicità
 43 negativa/ sia dal fatto della spazzatura ma pure sul fronte della
 44 delinquenza

45 LM: E la questione della spazzatura?# Cosa ne pensi

46 CC: La questione della spazzatura::-- no# è presente: diciamo-- nel--
 47 Napoli è::# il napoletano diciamo non è stato mai abituato come un-- a
 48 rispettare diciamo determinate forme/ quindi non ha avuto mai
 49 un'educazione e quindi/ per esempio appunto/ io conosco dei ragazzi di
 50 Venezia i quali mi dicevano addirittura loro fanno la raccolta
 51 differenziata [...] l'umido# dove sentendolo già tre quattro anni fa
 52 questa cosa mi sembrava assurda# poi ovviamente è un fatto naturale#
 53 questo però/ dimostra che il napoletano un po' per forse::-- per# nella
 54 posizione in cui vive# questo parlavamo con amici: miei# in un altro
 55 gruppo# parlavamo che forse il napoletano poi-- diciamo# ha questa
 56 forma di-- diciamo/ non propensione verso alcune cose proprio perché
 57 vive in questo mondo di::-- mancate certezze# mancate certezze/ come
 58 per esempio ecco# si discuteva il Vesuvio ecco che è un-- che è una
 59 calamità dove è sempre presente a Napoli/ e quindi il napoletano ha
 60 sempre imparato negli anni a vivere senza avere delle sicurezze ferme#
 61 questo è proprio diciamo# il problema da cui può nascere proprio la
 62 mentalità del napoletano che non ha mai vissuto con-- diciamo-- con
 63 certe sicurezze e-- non diciamo# non ha mai potuto::-- come dire--
 64 rispettare certe regole con la consapevolezza che certe regole lo
 65 portassero a-- migliorare pure il territorio in cui viveva# questo è il
 66 problema

67 LM: Senti e invece come ti approcci alle ragazze?# Come le corteggi?

68 CC: Eh-- le ragazze?# In pratica::# eh sì questo è un punto un po' debole
 69 però dai::-- alla fine mi ha insegnato molto Federico# è molto diciamo::#
 70 c'ha subito l'approccio facile eccetera-- diciamo/ io mi trovo un po'
 71 impacciato in un primo momento# non riesco comunque a fare il-- non
 72 riesco ad avere l'approccio così giusto per:: diciamo per la pariatella
 73 così/ serale# perché alla fine sì la pariatella serviva-- a 14 15 16 anni/

74 fino a 18 anni bene o male-- però: dopo:: io sento che non porta più a
 75 nulla quindi::# sono più per una storia seria# sì# vengo comunque da una
 76 storia di un anno e mezzo più o meno/ con una ragazza di Torre del
 77 Greco-- ma/ comunque oggi come oggi sono dell'idea di costruire una
 78 storia però non-- senza: bruciare le tappe come l'ho fatto all'epoca/ però-
 79 - con il# diciamo-- con un certo criterio però# senza comunque--
 80 trascurare:: comunque certi aspetti
 81 LM: Ti va di parlarmi della storia con questa ragazza?# Come l'hai
 82 conosciuta?
 83 CC: Sì-- allora la conobbi a Capri-- un mio amico di::-- un mio amico
 84 che conobbi stesso a Capri quell'anno# che era di Torre del Greco# che:-
 85 - era compagno di classe della mia ex# e:: in pratica::-- mi presentò a
 86 fine estate questa ragazza che::-- era di Torre del Greco e allora
 87 iniziammo a uscire una/ due/ tre sere/ e poi dopo iniziammo a unire un
 88 po' di più-- poi/ arrivati a Napoli/ nel periodo che io dovevo entrare a
 89 Suor Orsola# sì/ che io in pratica mi stavo preparando per il test di
 90 ingresso a Suor Orsola per giurisprudenza/ che è un tema/ e quindi non
 91 mi vedevo per::# non mi vidi fino a metà settembre inizio ottobre ora
 92 non ricordo precisamente-- e:: e poi::-- mi incontrai:: e la prima volta
 93 che feci# l'andai a prendere fuori scuola/ e::/ andammo a mangiarci una
 94 pizza a Posillipo# al "Pruneto"# e:: poi:: da lì: iniziammo a frequentarci
 95 e poi decidemmo di stare insieme# diciamo è finita dopo un anno e
 96 cinque mesi precisi/ proprio precisi precisi perché noi ci conoscemmo il
 97 28 agosto del 2005-- e ci siamo lasciati-- il 28 febbraio del 2007-- sì
 98 2007-- e::-- e:: quindi::/ alla fine-- sì# lei dice che mi ha lasciato per::
 99 perché conobbe un altro ragazzo::/ che poi conoscevo pure io/ perché::
 100 veniva a Capri: e::-- e lei la prima volta che:: quando io la conobbi [...]
 101 mi dava fastidio-- mi diceva guarda a quello quant'è carino eccetera/
 102 allora io feci la sparata di cazzo e a un certo punto dissi-- ti piace?# E va
 103 bene facciamo così te lo presento# andai là vicino me la tirai# Andrea
 104 guarda ti presento Sara# Sara ti presento Andrea# e lei rimase come un::
 105 una torza# un torsolo così# però lì feci poi la mia stronzata/ perché dopo
 106 lei si risentì su QBR e::-- in pratica:: fece::-- strinse i rapporti e poi::/ si
 107 vide# però lei si vide:: quando si è vista# Si vide::# a suo dire# il 25
 108 febbraio# iniziò a uscire due tre giorni# poi:/ dopo il terzo giorno quando
 109 decise che si doveva mettere con questo-- mi chiamò/ per telefono/ e mi
 110 lasciò# per telefono-- e poi si è messa con questo# io/ vabbè sono stato

111 male eccetera# però diciamo questa cosa mi è servita per rafforzare il
 112 mio:: carattere comunque nei rapporti:: interpersonali-- sia a livello di
 113 amicizie sia a livello di::-- pseudo-coppia sai:: coppia è complicato
 114 definire

115 LM: Mi sapresti descrivere un cuòzzo::# una vrenzola?#

116 CC: Sì-- un cuòzzo::-- sì::-- è quello che::-- prima di tutto:: ha un modo
 117 volgare di vestire-- come espressioni# quindi-- non appropriato::-- non
 118 appropriato:: ai-- al contesto in cui: si trova# e poi comunque pure
 119 l'abbigliamento ecco-- l'abbigliamento:: io# sì non è giusto definire# si
 120 dice sempre l'abito non fa il monaco/ però comunque se uno:/ un
 121 ragazzo o comunque una persona adulta si:: veste in un determinato
 122 modo# ad esempio va in tuta o ad esempio si mette dei jeans e va in un
 123 luogo poco adatto/ quello è un cafone-- oppure ha dei determinati
 124 atteggiamenti tipo il linguaggio oppure il-- modo di muoversi# o
 125 appunto proprio il gesticolare che alcune volte/ sì è una forma di
 126 comunicazione# però alcune volte non è adatto in alcuni ambienti--

127 LM: Invece la vrenzola?

128 CC: La vrenzola è:: quella che si::-- che si::# in pratica è quella che si::
 129 crede chi sa chi# sbraita a destra e sinistra e:: e quindi::/ e però rispetta i
 130 caratteri pure del cafone--

131 LM: Prima mi parlavi della tua infanzia-- di queste uscite# di queste
 132 cene con i tuoi genitori-- me ne parli?# Me ne racconti una che ricordi?#

133 CC: Mah-- vabbè diciamo tutt'oggi io le faccio# quindi::-- si va fuori:: si
 134 consultano guide quando si va fuori# perché bene o male io sono sempre
 135 stato abituato a:: a/ tipo la domenica ad andare a provare nuovi posti#
 136 quindi fare passeggiate con la macchina e andare ad esplorare nuovi
 137 ristoranti/ con alcune guide:: e::# in pratica andare a trovare alcuni
 138 ristoranti segnati in alcune guide e quindi poi-- tipo:: ricordo in
 139 particolare una::-- un-- ristorante che si trova a Pozzuoli# che si chiama
 140 Ludovico che è specializzato per la zuppa di pesce-- e:: e ci aveva questa
 141 selezione di vini::# questa cantina di vini::-- diciamo notevole# e
 142 quindi:: diciamo/ un ottimo ristorante e pure con buone qualità/ diciamo
 143 prezzo qualità buone--

144 LM: Cosa guardi in televisione?

145 CC: Ultimamente la guardo un po' di meno però:: prima perché
 146 ovviamente è il tempo che mi manca-- perché comunque è il lavoro che
 147 mi occupa pure molto tempo-- e::# no# in pratica:: guardo:: film su::/ su

148 Sky oppure guardo ecco guardo molto la Fox/ FX che fanno comunque::
149 programmi più americani:: che sono# secondo me# impostati meglio::
150 rispetto a quelli italiani che sono molto limitati--
151 LM: Reality non ne guardi proprio?
152 CC: Reality::-- sì# ne guardo# ci sono::# ci sta::# come reality? -- no#
153 ogni tanto-- proprio di rado# giusto così per capire che cosa:: che cosa::
154 si fa eccetera
155 LM: Perché la televisione americana ti piace di più?
156 CC: No# guardo ad esempio::-- la tv americana# la tv americana:: in
157 pratica:: guardo ad esempio::/ vabbè cartoni animati tipo Simpson
158 LM: Parliamo dei Simpson# cosa ti piace?
159 CC: No diciamo che ci ha questo humour/ paradossale che comunque::
160 in un certo senso racconta la:: la società d'oggi come si:: come si muove
161 in certe situazioni-- sì# diciamo esagerando pure/ però:: diciamo::#
162 diciamo:: rende proprio l'idea della classica famiglia americana come si
163 muove e come# ti fa rendere pure conto/ come in modo esagerato::
164 alcuni atteggiamenti sono: assurdi:# ad esempio che ne so/ l'americano
165 tipo è::# che ne so# il-- il sindaco che fa tanto l'amicone:: solo per fare i
166 cazzi suoi--

- 1 LM: Parliamo di Samarcanda# come ti è venuta l'idea::?
- 2 CD: Allora praticamente stavamo# io sto::/ mi sono laureato ad ottobre
3 del 2006# ho fatto la laurea triennale e::# questo nuovo ordinamento fa
4 praticamente schifo proprio# perché ti fanno fare tutta una corsa contro
5 il tempo allucinante# ce tu fai trentamila esami uno appresso tu::/ ce io
6 c'ho praticamente l'esame che# tipo lunedì c'ho l'esame scritto#
7 mercoledì la parte orale# a volte venerdì anche la prova a computer#
8 lunedì/ si ricomincia daccapo# un altro esame# quindi dovete fa' gli
9 esami/ a raffica# quindi non capisci# t'incasi# devi imparà tutto a
10 memoria/ non capisci niente# finiti gli esami# e io così ho fatto la
11 triennale volando# perchè se tu la triennale la finisci# a settembre inizia
12 già la specialistica# io ho fatto la botta praticamente# ho fatto la botta
13 proprio# e quindi poi:: talmente ero scocciato di studiare che [...] ce ho
14 detto faccio qualcosa di diverso# stavo con Dario/ l'amico mio# stavo::
15 su messenger# e faccio/ un pomeriggio che noi:# il pomeriggio studio
16 normalmente quindi::/ pure lui il fatto::/ il fatto di questo è un bravo
17 ragazzo che s'impegna# e::/ stavo su messenger# e fa::/ Dario ma com'è
18 che stai su messenger?# Fa Dario/ Federi pure tu stai su messenger# e
19 Dario perché:: non voglio studiare/ e manco io# facciamo qualcosa ià#
20 che vogliamo fare?# Partiamo# e partiamo# dove vogliamo andare?#
21 Andiamocene in vacanza-- poi dopo:# una serie di stronzate così/ alla
22 fine facciamo andiamo a lavorare# e che vuoi fare?# ià Dario facciamoci
23 gli animatori# propongo io-- eh ià:: gli animatori-- ià divertente ià:#
24 mettiamo un sito internet#Google# scriviamo animatori# il primo sito
25 che esce/ Samarcanda:: clicchiamo# mettiamo il curriculum# quello ci
26 ha il curriculum on line-- mettiamo il curriculum e::/ abbuò ià Dario sta
27 cosa l'abbiamo fatta# abbuò sì/ bla bla bla-- pensavo non ci chiamassero
28 mai# ci chiamano::-- mandiamo il curriculum/ poi quello vero così con le
29 foto:# andiamo a Roma a fare la selezione# e poi lo stage# solo che lui
30 parte la settimana prima perché io ero ancora fidanzato e quindi::/ stavo
31 ancora::/ sai:: titubante poi alla fine ci siamo lasciati/ poi così# e vabbè
32 quindi alla fine posso partire tranquillamente-- e niente:: quindi poi
33 abbiamo fatto Samarcanda::# ma più che altro perché non tenevamo
34 molto genio di studiare entrambi-- avevamo bisogno un po' di::/ un po'
35 di ossigenarsi
- 36 LM: Raccontami un poco del villaggio

37 CD: Alla fine/ è una figata# perché ce:: il-- qual è il bello?# Tu-- tra
 38 virgolette lavori/ tra virgolette-- però comunque tu stai in un contesto
 39 dove tutti quanti si divertono/ dove:-- la gente arriva lì per divertirsi-- tu
 40 non devi fare nient'altro che fare il cretino# far divertire le persone#
 41 essere socievole# quindi alla fine puoi essere/ diciamo puoi dare il
 42 meglio di te# la parte buona/ la parte che vuole socializzare e stare in
 43 mezzo alla gente-- e gli altri viceversa si predispongono bene# non è un
 44 contesto d'ufficio dove-- c'è un po' più la guerra io contro di te# io::/
 45 devo farmi vedere vicino al capo# io sono più bravo# là invece è un
 46 contesto di divertimento/ quindi ognuno dà-- diciamo il meglio di sé# si
 47 apre# la parte migliore di sé-- e quindi::/ poi è bello comunque stare in
 48 un contesto di mare/ io:: dove sta il mare e sta il sole sto una bellezza#
 49 quindi contesto di:: di divertimento/ di vacanza quindi/ bellissimo#
 50 stancante però# non mi aspettavo che praticamente buttavi proprio il
 51 sangue# perché/ dormi pochissimo-- un po' perché proprio di: di orario
 52 d'ufficio tu:: non prima delle tre e mezza stacchi/ con le prove-- quindi
 53 tre e mezza otto::# so:: quanto so'?# Quattro cinque ore di sonno/ se
 54 proprio vogliamo abbondare# però non te ne vai mai a dormire alle tre e
 55 mezza/ perché alle tre e mezza inizia la vacanza alle tre e mezza quindi::
 56 là::# o te ne vai al pub/ o te ne stai con gli amici con le ragazze così/
 57 quindi insomma-- quindi bella esperienza# poi ti scioglie molto il fatto
 58 che stai sul palco a fare cretinate# io poi:: ingegnere mai fatto cose del
 59 genere-- sul palco a fare il frocio con Marco-- veramente è stata
 60 un'esperienza::-- pariente# non mi aspettavo così faticosa/ questo sì#
 61 ragazze che svenivano ogni tanto::# ho avuto pur'io febbre a quaranta/
 62 ste cose così quindi::
 63 LM: E Roberto il capo animatore?
 64 CD: Roberto l'avrei ammazzato con le mie stesse mani-- abbè Roberto
 65 alla fine:-- sinceramente/ dopo lo anche un po' apprezzato# perché--
 66 come:: allora-- sentito i racconti di:/ molti altri animatori# come capo
 67 alla fine era meglio/ nel senso che/ ti lasciava un sacco di libertà# ce noi
 68 facevamo i comodi nostri# io non tenevo il capo sport# io::/ non volevo
 69 fare windsurf/ uagliù oggi il mare è mosso-- non si nuota# ma perché?#
 70 No no ragazzi/ il mare è mosso non si esce-- lui non controllava mai ste
 71 cose# quindi da sto punto di vista/ libertà massima però-- quello che
 72 dava fastidio a me di quelle persone che:/ loro per tenere il controllo#
 73 perché giustamente per tenere 20-25 giovani in un contesto di

74 divertimento/ ci vuole uno col pugno fermo per tenerli# perché--
 75 Valeria-- non poteva fa' niente-- però: il fatto è questo# che: lui/ il
 76 potere lo esercitava in maniera-- dispotica# nel senso non è che arriva
 77 una persona con carisma e dice io sono bravo guardatemi# quindi: ho il
 78 potere perché/ ce una persona autorevole# no è solo una persona
 79 autoritaria# lui urlava sempre alle persone# le faceva una schifezza# le
 80 faceva piangere/ finché proprio/ ce li bestemmiava addosso/ finché non
 81 piangevano-- e questo a me dava fastidio perché umanamente faceva
 82 stare troppo male le persone# perché fin quando lo faceva con me--
 83 come lo ha fatto quella sera che ci siamo appiccicati/ tranquillo# perchè
 84 io/ non me ne frega niente-- però lo faceva con gente che purtroppo quel
 85 mondo/ il mondo dell'animazione/ era il loro mondo# ce loro con quello
 86 campavano# e la loro massima aspirazione di vita era quello# quindi
 87 quando un capo ti fa una latrina perché tu-- tipo Mariapia non so perché/
 88 una volta non so cosa fece-- fece slittare la lezione di un quarto d'ora#
 89 non so cosa combinò# una stronzata-- gli fece una cazziata di/ ma
 90 veramente allucinante# lei in lacrime# e lui continuava finché proprio lei
 91 non-- stava male e lui continuava voleva che questo fatto# però mi dà
 92 fastidio perché è gente che poi:-- non sa reagire quindi:-- veramente
 93 subisce le batoste# a me non me ne fregava proprio-- quando lui mi fatto
 94 la cazziata/ io e lui quella sera di un'ora# uà:: io ho goduto a pazzi/ io mi
 95 sentivo troppo contento perché avevo preso in faccia il capo# l'unico che
 96 aveva avuto il coraggio di prendere in faccia il capo-- però/ perché ero
 97 io# però-- ce mi dava fastidio che lui trattava una schifezza proprio/ le
 98 ragazze:-- Mariapia:# Simona era sempre in lacrime quando lui le
 99 faceva la cazziata eccetera# là mi dava fastidio# perché là tu te ne abusi
 100 della persona buona# della persona che poi ci:# dà anche l'anima perché
 101 è gente che ha lavorato# mentre io non facevo niente/ quindi lui: mi
 102 cazziava perché:-- stavo con le ragazze# perché non lavoravo# ce:--
 103 aveva pure ragione# però quando faceva così con Mariapia/ con Simona/
 104 che veramente erano persone che davano# allora veramente mi:: mi dava
 105 fastidio sto fatto-- e quindi poi ci appiccicammo quella sera-- abbè lui:#
 106 mi faceva una media: di::/ i primi giorni di cinque sei cazziate al giorno
 107 contavo# perché la barba# e la divisa non era quella# il colore era un
 108 altro# e:: e io stavo troppo poco con gli ospiti vecchi# stavo sempre con
 109 le ragazze# e qua e là e là e là-- quella sera mi diedi proprio alla pazza
 110 gioia-- inizia lo spettacolo-- io non feci né la::/ sigla:/ né il giuramento/

111 quelle cose che fa lui# le cazzate che fa lui# non feci niente-- e in
112 piscina:# stavo con delle ragazze a bordo piscina-- io e Totò# Totò va a
113 fare lo spettacolo# io rimango ancora con ste ragazze a bordo piscina--
114 lui:-- inizia lo spettacolo# inizia la sigla# io non faccio niente proprio--
115 lo spettacolo inizia e io me ne fottevo altamente-- a fine spettacolo
116 torno-- così# e:/ e Roberto decide la sera di farmi una schifezza per
117 questo fatto# e per il fatto che poi Simona era venuta a chiamarmi-- e io
118 ho fatto# Simona che me ne frega a me# ma come tu devi fare lo
119 spettacolo# qua non puoi stare# ho detto/ Simò fatti i cazzi tuoi ce: io
120 faccio il lavoro mio tu fai il lavoro tuo-- e lei lo ha detto al capo-- la
121 solita spiona# e quindi Roberto inizia con questa cosa/ si appiccica con
122 me-- è ora di finirla# ora basta io ti caccio:# Robè perché che ho fatto?#
123 Ma come:/ tu sei stato a bordo piscina con le ragazze# e abbè Roberto ho
124 fatto contatto-- poi-- purtroppo ho dovuto valutare# io poi diciamo sono
125 anche: figlio di buona mamma quindi:/ quando ci ho una persona che:/
126 mi prende di punta anche se ho torto/ io:/ attacco:-- e-- Roberto/ con
127 tutto che era incazzato eccetera/ ci ha un difetto# che purtroppo si è visto
128 nella discussione# lui:-- a parole non è buono nel senso che si vede che
129 non ha studiato# perché/ ce non è che io sono chissà chi# anzi io sono
130 addirittura ingegnere/ quindi a parole# però sono figlio di avvocato so--
131 rigirare le frittate-- lui invece si vedeva che quando veniva attaccato non
132 riusciva a rispondere a parole/ perché proprio non riusciva:/ proprio sai
133 a:: ad articolare# perché si vedeva giustamente la persona che non ha:/
134 non ha studiato# non è abituato a:-- a questo tipo: di confronti proprio::
135 verbali-- e quindi io dicevo delle cose# lo attaccavo# e lui non riusciva a
136 rispondere# facevo no Roberto io ho fatto contatto# lui zitto# e
137 cambiava discorso# ma tu poi:: l'altro giorno:/ la divisa così# e abbè
138 Roberto ho sbagliato la divisa:: l'ho lavata# e poi no/ perché tu
139 quest'altro# quindi io attaccavo e lui non riusciva a rispondere# alla fine:
140 ce è come se fossi uscito io vincitore nonostante avessi: avessi torto-- ho
141 fatto Roberto ma tu poi:/ tu hai visto soltanto alcuni episodi/ poi tu devi
142 vedermi nel complesso# io vado sempre vicino ai vecchi faccio discorsi
143 ai vecchi eccetera# facciamo così la prossima volta che faccio una:: una
144 cretinata# però vieni tu di persona/ e fammi na schifezza davanti a tutti
145 quanti se faccio una cosa che sbaglio/ che proprio non si doveva fare#
146 però tu non m'hai mai detto niente# solo perché poi la gente t'ha detto
147 che Federico forse è stato così# però a me non mi interessa# tu devi

148 essere tu di persona a cazziarmi# va bene allora la prossima volta allora
149 ti: ti vengo a prendere per le orecchie# dissi Roberto sì sì# e quindi finì
150 così la discussione-- dopo che praticamente io avevo torto marcio
151 perché# aveva ragione che non facevo niente-- sbagliavo colore delle
152 divise:/ andavo a fare le prove col costume# e lui si incazzava sempre di
153 questa cosa:# tutte cretinate/ regole stupide che a me hanno sempre--
154 fatto girare le palle# comunque e niente# quindi:: finì sta appiccicata
155 tutti quanti/ tornai dentro la:: la saletta# tutti quanti/ Federico mio Dio
156 che è successo?# Che t'ha detto?# Ma mo ti cacciano oh Dio# ce
157 sembrava# un funerale-- io entro:/ ragazzi# uagliù che è successo?# No
158 Federico mio Dio ma mo ti cacciano# poi il bello/ Roberto lo ha detto#
159 giustamente lui non ha il potere di fare nulla non ti può cacciare# per
160 cacciarti deve fare un reclamo ufficiale/ con una spiegazione scritta/
161 perché ti vuole cacciare/ alla direzione centrale# quindi certe cose che:#
162 invece tutti li cacati sotto di questo capo-- che chissà che: potere teneva--
163 e là ho visto anche il fatto/ che::/ forse da un lato-- io mi comportavo
164 così perché non me ne fregava niente# io non voglio fare l'animatore eh
165 lo so:# quindi giustamente poveretti/ forse quelli che/ hanno unica
166 aspirazione nella vita fare gli animatori eh::/ sotto al pacchero dovevano
167 stare-- però t'ho detto sta anche tanta gente con mancanza di personalità-
168 - gente che:/ si fa mettere i piedi in testa# e non dice niente-- e non è/
169 non è in grado di ribattere# proprio/ come ti posso dire/ bambina a
170 livello di personalità# zero# ce non è in grado di: di decidere/ di fare
171 niente/ di pensare con la propria testa-- se il capo diceva $A+B = C$ è
172 $A+B = C$ # non veniva manco in mente che poteva essere D# no niente#
173 proprio:/ delle amebe e:-- seguivano il regolamento/ ma proprio alla
174 lettera ma-- mo non mi vengono gli episodi in mente# ma tipo:# però ci
175 ho questa idea# se per caso era più giusto fare una cosa che però/ era
176 leggermente diversa da quella che aveva detto Roberto# però era
177 nettamente più giusta# non si poteva fare perché Roberto aveva detto
178 che la cosa non era così# uagliù ma stiamo scherzando?# Ce qua non
179 stiamo in regime di guerra# se qua era razionalmente più giusto fare una
180 cosa rispetto a un'altra/ ma facciamola# no no/ il capo ha detto:-- e
181 quindi:: poi appiccate con mezza equipe# forse l'ho trovata gente
182 normale:# gente con un minimo di personalità/ a parte simpatica# con
183 cui ho legato e con cui ci siamo:-- abbiamo anche preso in giro il capo
184 LM: Parlami di Marco

185 CD: Uà:: Marco è un personaggio-- uno di quelli là:: con cui appunto ho
 186 legato# perché-- lui è un altro che ragiona con la testa sua# ce se ne fotte
 187 di quello che pensa::/ di quello che dice il capo eccetera# un altro ribelle
 188 come me e Daniele che facevamo i cavoli nostri-- abbiamo fatto anche
 189 una mitica fuga dal villaggio# ah bellissimo# l'uscita dal villaggio#
 190 abbiamo preso in giro il capo equipe dell'altro villaggio/ perché erano
 191 degli sfigati# fingendoci capo equipe noi# vabbè-- però:: Marco secondo
 192 me qualcosa di strano ci ha# nel senso che è un ragazzo/ che ha un po' di
 193 problemi# perché uno che beve dalla mattina alla sera in quella maniera#
 194 ce ià si sveglia la mattina e beve# sta sempre ubriaco fradicio c'è--
 195 qualcosa che non va# poi ha lavorato dice alla Pirelli/ quindi comunque
 196 un laureato# un laureato eccetera/ che ha anche iniziato a lavorare# che
 197 lascia tutto per entrare nel mondo dell'animazione-- tutto così# qualcosa
 198 di strano c'è/ insomma-- quindi::# però veramente una delle persone più
 199 simpatiche che abbia mai conosciuto# ce io: quando stavo con lui ridevo
 200 solamente# ce già la sua presenza faceva ridere ce: quell'uomo lo guardi
 201 in faccia e ridi# non è umano-- poi:: come mandava a quel paese la
 202 gente# madonna mia# poi con parolacce# c'era un bambino povero
 203 cristo# che lui sfooteva che la madre:: faceva le cose zozze# ti giuro# e
 204 sto povero bambino non capiva/ ma infatti era un bambino# e quello che
 205 lo sfooteva così# e noi tutti quanti a ridere# madò/ veramente un pazzo
 206 veramente una delle persone più folli che abbia mai conosciuto in vita
 207 mia--
 208 LM: Perché fuggiste dal villaggio? Raccontami l'episodio
 209 CD: No::/ abbè perché innanzitutto:: la figura dell'animatore qual è?#
 210 Che tu fai-- per# con la programmazione bisettimanale/ tu/ ogni due
 211 settimane fai sempre le stesse cose-- sempre le stesse cose# e-- in tre
 212 mesi di lavoro dove dormi tre ore a notte se ti va bene# fai sempre le
 213 stesse cose# è aberrante# dopo un po' ti rompi veramente le scatole#
 214 allora/ cercavamo diversivi e allora il fatto che il capo non c'era mai--
 215 perché stava con Valeria# quindi nun cə stevə mai prtaticamente# e::
 216 allora noi facevamo i cavoli nostri e::-- un giorno che il tempo era
 217 brutto-- decidemmo con Daniele e Marco# uagliù ma perché non ci
 218 andiamo a pigliare una birra?# Il bar nostro le birre costavano un sacco
 219 di soldi# allora abbiamo detto andiamoci a pigliare la birra a un bar
 220 fuori# ci incamminammo fuori-- e:: ci rendemmo conto# perché non ce
 221 ne andiamo al Felix?# Che era il villaggio affianco# e andiamocene al

222 Felix# tutto questo con le divise addosso# quindi: proprio una fuga in
 223 piena regola dal lavoro-- andammo là al Felix/ e cominciammo a:: a
 224 pigliarci le birre/ così-- poi viene:: e viene l'animatore del Felix# vede la
 225 divisa# ah voi siete animatori Samarcanda-- e lì parte l'Avigni show--
 226 comincia a fare: parla proprio lui/ parla# io e Daniele::/ così
 227 guardavamo# e faceva sì sì/ come# io sono il capo equipe/ poi c'è lui#
 228 Daniele/ capo equipe# no/ Daniele capo animazione# e Federico capo
 229 equipe-- uà:: piacere# voi siete i capo equipe e capo animazione del
 230 Forte Club# questo era un povero dio# ma veramente poi ci ha fatto
 231 pena# perché lui ha raccontato che era uno scarto del/ del Samarcanda--
 232 cioè# lui aveva fatto lo stage Samarcanda# non era entrato-- e era stato
 233 preso al Felix/ per 250 euro al mese# in un villaggio di 400 persone co'
 234 due animatori# che facevano tutto# più un capo equipe# quindi/ tre
 235 animatori con 400 persone/ 250 euro al mese# ce schiavismo puro--
 236 infatti noi li conoscemmo per la prima volta/ sulla spiaggia# vennero#
 237 lui e questa ragazza# ah voi siete quelli del Forte Club# sì sì# voi chi
 238 siete?# Ah del Felix# Quanti siete voi?# E::/ no 20-25 e voi?# Due-- ce
 239 dj/ speaker/ tutto# facevano tutto-- poi c'era il capo equipe# e quindi
 240 poi:: mentre parliamo# quindi Marco non ti dico si azzuppava il pane in
 241 questa cosa# quindi si vantava delle nostre# lui viene dalla Columbus/
 242 poi ha fatto Valtur ha fatto questo così# parlava solo lui perché in tutto
 243 questo io non sapevo manco cos'era la Columbus# quindi io facevo/ sì sì
 244 io vengo dalla Columbus/ cose così# ma poi la scena più bella chi
 245 arriva?# Il capo equipe del Felix# arriva il capo equipe del Felix e fa#
 246 ah::/ voi siete animatori del Forte Club# piacere piacere piacere# Marco
 247 continua la sua pagliacciata# parrocchiata che diceva Marco-- quindi::
 248 parla# dice tutte ste stronzate così-- alla fine fa:: fa il capo equipe del
 249 Felix/ fa:: io sono stato in Samarcanda# gelo# da noi silenzio tombale#
 250 sono stato in Samracanda::# quindi voi conoscete Max# comincia a
 251 cacciare i nomi della Samarcanda# dico: ah sì sì Max# tuosci Max?#
 252 Eh sì Max è un grande amico nostro/ così colà# morale della favola/
 253 secondo noi alla fine lui conosceva benissimo Roberto Valeria e::# e
 254 quindi gli avrà anche detto questa grande furbata che abbiamo fatto noi#
 255 ma: ci siamo divertiti un sacco-- e:: uno dei momenti più belli del
 256 villaggio# mentre tutto il resto dell'equipe stava sgobbando a fare
 257 contatto/ a rompersi le palle/ a fare i giri/ i giochetti/ le cose# Beto chissà
 258 che cosa stava combinando coi suoi cappelli le sue cose così# sudando

259 come un animale# e intanto noi ce la siamo spassata così# uno dei
 260 momenti più belli del villaggio
 261 LM: E invece delle ragazze al villaggio cosa ricordi?
 262 CD: Ma sinceramente::/ molta tristezza# dei personaggi proprio tristi#
 263 femmine:: leccine in una maniera esagerata# Simona/ è stata la prima
 264 volta che: avrei voluto sgozzare e ammazzare una donna proprio così:/ in
 265 diretta# proprio davanti a tutti quanti# perché crede tutt'ora/ secondo me
 266 nella sua mente placata e priva di personalità# che si fa carriera--
 267 denigrando il lavoro degli altri# non cercando di far fare al meglio il
 268 proprio lavoro/ che mi sembra un comportamento corretto/ perché tu# fai
 269 un qualcosa e lo fai di tutto per esaltarlo anche se fa schifo# però/ ci
 270 metti il tuo# invece lei no# lei il lavoro lo fa-- esalta denigrando gli altri#
 271 un'analisi comparativa capì# e quindi lei::/ faceva la spia con tutti:# però
 272 la cosa triste che mentre Raffaele era la talpa/ come la chiamavamo noi#
 273 era una spia ma era lecito# lui lo diceva proprio# ho detto al capo che
 274 tu:: sei venuto cinque minuti più tardi al buon appetito# e già quella
 275 volta stava partendo una rissa con Raffaele# ma fatti i cazzi tuoi# ma chi
 276 t'ha chiesto niente-- cose allucinanti# Daniele che fece tipo/ cinque
 277 secondi di ritardo# ma sai cinque secondi di ritardo# lui lo ha detto al
 278 capo# sai ste cose allucinanti-- Simona no# Simona era compagna
 279 diciamo così# era la classica:: ragazza# ti abbraccia-- e bacetti# uè
 280 Federico carissimo# sti abbracci sai/ tipo Grande Fratello# quelle cose
 281 proprio sdolcinate-- e poi te lo mette a quel servizio quando vuole lei#
 282 appena ti vede che fai una stronzata# allora va dal capo e fa# eh eh
 283 Federico ha fatto questo# Federico ha fatto contatto con le ragazze#
 284 Federico è stato tutto il tempo con quelle ragazze là# Federico qua là--
 285 ha fatto questo con tutti# quando l'ho saputo-- io sinceramente-- avevo
 286 una mezza idea di Simona che era così# però sinceramente il fatto di una
 287 persona che poi ti abbraccia/ ho detto vabbè forse: forse con me non lo
 288 fa# perché vedevo che con me era molto affettuosa# poi si apriva# ce
 289 con me raccontava cose che a nessuno raccontava# cose intime# quello
 290 che ha fatto con quel ragazzo/ o consigli su cosa doveva fare con quel
 291 ragazzo# quindi:: con me si apriva veramente# io ho detto/ abbè una
 292 persona che ti racconta certe cose intime-- suppongo che come minimo--
 293 eravamo all'ultima settimana del villaggio# non me lo scorderò mai#
 294 quindi ormai nessuno faceva più un cacchio# perché nessuno# perché
 295 ormai stai veramente stanco morto e scocciato del villaggio/ che non fai

296 più niente-- nessuno lavorava-- stavamo tutto il gruppo:/ io:: Sabino
 297 Jasmine Marco e Daniele vicino allo junior club-- non ti dico# cosa
 298 vietatissima# tutti vicino allo Junior club# mamma mia# Simona lei
 299 faceva:/ l'unica povera dia che faceva contatto# lei gira ci vede-- e
 300 praticamente:: non dice niente# ragazzi dovete fare contatto# e se ne va--
 301 abbiamo scoperto che ha fatto la spia# quindi Marco ha avuto la cazziata
 302 che:/ che doveva far rispettare il fatto che nessuno doveva stare allo
 303 Junior club# e là mi [...] perché fin quando il capo cazzea me va
 304 benissimo# ma quando cazzea un altro per colpa mia mi dà fastidio--
 305 perché poi Marco era responsabile# Sabino/ perché non dovevamo stare
 306 in spiaggia laggiù eccetera# queste cose così-- io# come un pazzo/ subito
 307 sono andato da lei# mi sono alzato in piedi e ho cercato tutta la spiaggia
 308 Simona-- Marco e Daniele mi hanno fermato# Federico ma che stai
 309 facendo?# No ragazzi non mi scocciate# devo cercare Simona/ devo
 310 picchiarla davanti a tutti quanti# io l'avrei presa e picchiata davanti a
 311 tutto il villaggio guarda# talmente per la rabbia# perché mancano sette
 312 giorni# abbiamo finito di lavorare# ce godiamoci tutti e sette i giorni#
 313 che tu fai la spia gli ultimi sette giorni del villaggio# a te non ti entra
 314 niente in tasca# solo denigri noi:# ma pure il capo si rompe le palle che
 315 tu alla fine della stagione intera vai a dire che quelli stanno vicino allo
 316 junior club# ce infatti alla fine Roberto nun ha fattə nientə# perché
 317 giustamente# ce:: purə lui ha detto ce ma chestə vo' romperə e scatolə a
 318 me# quindi veramente tutti l'avremmo voluta ammazzare# fortuna mi
 319 hanno calmato# altrimenti io se la beccavo la facevo proprio:: proprio
 320 per i capelli la prendevo ce:# non è da me:-- però là un po' il sistema
 321 nervoso va in crisi# due:/ proprio una cattiveria gratuita/ a fine
 322 stagione# una cosa veramente guarda allucinante/ da una persona che io
 323 reputavo forse giustamente/ reputavo neanche tutta sta:# perché ti
 324 assicuro il villaggio mi ha fatto capire molto dell'ambiente lavorativo#
 325 io non ho mai lavorato# nell'ambiente lavorativo veramente devi stare
 326 con gli occhi sgranati# non fidarti di nessuno# e anzi imparare a capire
 327 chi ti vuole fottare perché purtroppo-- la gente crede che denigrando gli
 328 altri va avanti-- e quindi anche un ambiente così stupido/ dove la gente
 329 piglia 300 euro al mese# vige questo comportamento stupido# e quindi
 330 io: ho imparato a fidarmi soltanto di quei pochi ragazzi come te/ come
 331 Marcello/ come Totò/ come Marco e Daniele che erano gli unici-- un po'
 332 Sabino# di cui mi potevo fidare# tutti gli altri# femmine non ne parliamo

333 proprio# proprio un mondo a parte:/ per i cazzi loro# leccine come non
334 mai# le femmine poi sono-- non è maschilismo# hanno meno
335 personalità# a quest'età-- dicono che dovrebbero esser più mature di
336 noi# ma:/ nettamente più immature più leccine di noi-- e:: guardarti ma
337 veramente guardarti le spalle/ che tu:: dicevi una parola# arrivava
338 direttamente al capo# quella Marika-- allucinante# Marika/ Maria/ quella
339 la::/ la boutique# ce:: e Guenda# una cosa che dicevi arrivava al capo--
340 mi ricordo la prima sera che stetti con una ragazza-- che era la prima
341 settimana# quindi proprio subito# uè/ io la mattina mi alzai# tutti
342 sapevano che ero stato con una ragazza-- tutta l'equipe sapeva# Valeria
343 ah complimenti per ieri sera# e io# ma come è possibile?# Io non l'ho
344 detto a nessuno# e là capii che qualcuna delle ragazze mi aveva visto e
345 quindi:/ ce una cosa allucinante# per me era follia# dal primo giorno ho
346 capito/ ho detto uagliù# ma così si gioca?# E giochiamo-- e quindi:: mi
347 sono fatto i cavoli miei e:: non ho detto niente a nessuno# quando potevo
348 facevo il lavoro mio/ e non ho mai dato una mano a quelle persone che
349 non reputavo degne di avere una mano# mentre con gli amici/ tipo
350 Daniele delle volte ho sostituito# lui stava con le ragazze io facevo
351 canoa e windsurf insieme# lui stava sulla spiaggia con la ragazza#
352 abbiamo fatto anche il viceversa-- agli altri non ho alzato un dito# anzi
353 se potevo/ denigravo il loro lavoro facevo peggio# ce gli sporcavo:/ se
354 stavano pulendo sporcavo# cose allucinanti ho fatto perché non se lo
355 meritavano# si sono comportati così e io con persone false che ti
356 vogliono fregare all'inverosimile non do un minimo di impegno--

1 LM: Parlami dell'esperienza Samarcanda¹

2 VA: Sì vabbè# praticamente/ l'esperienza Samarcanda è stata
3 un'esperienza molto importante per me-- quest'anno ripartirò/ abbuò
4 probabilmente andrò di nuovo andrò al Calacorvino/ dopo un anno
5 passato al Baia Ostina un villaggio veramente abbiotto# il cesso#
6 insopportabile come villaggio perché a parte che il villaggio era un
7 buco# ma te l'ho raccontato del villaggio?

8 LM: No

9 VA: Praticamente il villaggio era un buco era tipo 10 x 10# una piscina--
10 niente/ praticamente stavano tipo i sardagnoli:: a faticà# e non dicevano/
11 non sapevano dire una parola in italiano:# e quindi io per capirli ci
12 voleva tipo un vocabolario in mano/ ce quando mi chiedevano un fatto io
13 stavo tre ore così-- e niente praticamente mo m'ha chiamato Steve# e
14 devo andare a lavorare al Calacorvino però al Calacorvino ci sta un
15 problema che non posso fare l'istruttore di nuoto e devo fare# il
16 contattista# e il contattista non consiste nel contattismo normale#
17 niente# comunque devo andare a fare sto animatore di contatto però non
18 è un contatto normale-- ce praticamente devo portare un pulmino-- ce
19 pienzə a me a purtà o' pulminə# avanti e dietro per la strada/ però io ho
20 detto guarda Steve ce io non è che voglio:# voglio fa l'animatore di
21 contatto# lui ha detto no lo devi purtà una sola volta questo pulmino#
22 all'andata e poi al ritorno-- e io ho detto: guarda# non:: nun che essəma
23 fa a sporta e' tarallə ca iə vagə a piglià a gentə e tornə aretə e [...] int o'
24 pulminə# no no non ti preoccupare/ nel caso comunque se la spiaggia
25 fosse lontana# così# e quindi ho accettato# volevo partire in due# io e
26 Paola# però praticamente gli hanno proposto a Paola di fare la
27 costumista e quindi è molto probabile che non parte# e quindi questo

28 LM: Mi racconti della formazione?

29 VA: Niente la formazione è stata una formazione importante# e::# e
30 niente praticamente ho conosciuto persone veramente insopportabili-- tra
31 cui te Luca# che# mi ricordo il primo giorno/ prima parlavamo proprio
32 del primo giorno che ci incontrammo# ti ricordi che ci incontrammo
33 giù:: al pullman# e tu dicesti a:: ma cə' bbuò questo è il mio posto
34 questo è il tuo posto questo non è il tuo posto/ e niente-- so' andato alla

¹ L'agenzia d'animazione per cui il parlante ha lavorato durante l'estate 2007

35 formazione-- feci la formazione e andai con Max Luzi-- il primo giorno#
 36 e lui mi fece la formazione:: come istruttore di nuoto/ e io subito andai a
 37 fare la gara di nuoto insieme a altre venti persone# e feci del mio meglio
 38 e mi mangiai tutti gli altri istruttori che stavano::/ nuotando insieme a
 39 me-- poi ti racconto un poco della mia vita in generale?

40 LM: No di Renata.

41 VA: Renata praticamente è un personaggio che ho conosciuto anche io
 42 là:# che ha fattə tre ore e tarantellə ca essə eva i' o' Serenusa e nun
 43 sapevə arə era i'/ e alla fine l'avevano mandata e lei alla fine non ha
 44 accettato# c'ha rotto il cazzo per una settimana intera compreso te Luca-
 45 - e po' a fine n'ha fatt mancə o' cazzə# alla fine sei uscito così-- e::# e
 46 niente/ e quindi la cosa che mi fa ridere di Renata è che mi:: ricordo che
 47 diceva sono tutta avvolta-- sono tutta avvolta dall'esaurimento--

48 LM: E quando ti accompagnarono a casa al ritorno dello stage?

49 VA: Ah Madonna mia# un'impresa quella cosa# no praticamente stava
 50 Renata che era un personaggio# tu ta ricuordə tutta::-- e c'era questo
 51 fratello di Renata# il fratello di Renata è peggio di Renata# un tipo un
 52 poco azzecato lui con le punte# un poco tutto:: così no?# E la mamma#
 53 una tipa penso di 250 chili# una cosa mai vista in vita mia# io dissi
 54 guarda Renata non ti preoccupare/ ce me ne torno a casa col pullman#
 55 non ci sono problemi perché figurati dal Vomero aspetto la
 56 metropolitana e arrivo-- no no no ti accompagno io perché abitiamo
 57 vicini ti accompagno io# comunque non me lo posso mai dimenticare in
 58 questa pegeut 106/ del cippo/ tutta scassata# e niente::# mi
 59 accompagnarono a casa e la mamma mi chiedeva tutte le cose a me-- e
 60 niente è stata un'esperienza sconvolgente perché il fratello non sapeva
 61 portare la macchina e quindi abbiamo rischiato di incaparci in una
 62 macchina di fronte ogni tre secondi-- e sono uscito un po' esaurito da
 63 quella situazione# e basta insomma

64 LM: Raccontami un poco del rapporto con Massimo e perché è stato
 65 cacciato da Samarcanda

66 VA: Praticamente il rapporto con Massimo è iniziato così# il primo
 67 giorno che andammo alla selezione/ io me lo ricordo che stava seduto
 68 affianco a me-- e questo non parlava# e io dicevo pəccchè chistə nun
 69 parlə?# bha così-- successivamente abbè siamo andati::/ a fare la
 70 formazione insieme/ e lui appena entrato nel villaggio subito faceva il
 71 simpaticone/ tutti quanti lo volevano bene tutti quanti lo volevano bene#

72 iə nun o' supputavə già rò primmə iuornə insomma-- comunque
73 diciamo::/ niente:# venne a sapere che ero stato preso al Baia Ostina# il
74 villaggio il cesso# e rifiutai il Madagascar io# tra Madagascar e Baia
75 Ostina nun saccio qual è peggio# comunque praticamente andai al Baia
76 Ostina e mi dissero:/ ah no: perché anche Massimo# che è di Napoli# sta
77 insieme a te al Baia Ostina-- io figurati morto-- e Massimo chiamai a
78 Massimo/ e Massimo disse/ eh eh stiamo insieme al villaggio# e niente
79 partimmo insieme/ ci organizzammo a partire insieme-- quindi partimmo
80 insieme tutto quanto# io già non lo sopportavo figurati# o' viaggiə
81 'nsiemə a issə nun o supputavə-- siamo andati al Baia Ostina/
82 praticamente lui che faceva?# Voleva diventare lui il best# ce io non
83 aspiravo a diventare best# ce io già lo sapevo-- a prescindere dal fatto# e
84 lui voleva fare tutto il tipo buono# e praticamente niente che fece una
85 volta:: stavamo::/ stavamo: per fare un torneo relax# toccava a me fare il
86 torneo relax-- e io:: che feci?# Mi addormentai e non mi svegliai# ce me
87 l'ero proprio dimenticato il fatto del torneo relax-- comunque andai a
88 fare sto torneo:# andai giù e un'altra animatrice disse/ Fabio ti sei
89 dimenticato di fare il torneo relax così così# e io dissi/ uà:: mi dispiace
90 mo glielo vado a dire a Tony:: nel frattempo che ero andato da Tony
91 vidi a Massimo che era uscito dalla porta della sua camera# gliel' aveva
92 detto già lui/ disse Fabio si è dimenticato di fare il torneo relax tu u tu tu
93 u tà# tre milioni di tarantelle# e alla fine io mi incazzai a morte--
94 dopodiché/ niente:: io lo incasai prima con la testa nel muro-- e poi lo
95 feci passare come situazione# se nonché praticamente:: rompeva sempre
96 il cazzo dalla mattina alla sera-- perché ci metteva in cattiva luce agli
97 altri# per fare lui lo splendido ci metteva in cattiva luce a noi e diceva/
98 no gli animatori sono antipatici# Fabio io non lo sopporto/ Fabio è
99 antipatico/ Fabio dice questo/ e metteva inciuci nguollə a me nguollə a
100 tuttə o villaggiə-- e io una sera mi scocciai/ una signora mi venne a dire
101 questi fatti io presi a Massimo per la sua bella maglietta Samarcanda
102 che aveva# e l'ho incasato con la testa nel muro-- stava# gli diedi i primi
103 tre quattro cinque schiaffəttunə n'faccia e cazzotə rintə a panzə# se non
104 che venne il mio capo equipe e ci vide-- e ci separò# perchè se no
105 Massimo stəttə sicurə ca la n' terr rimanev-- pəchhè era nu pescə-- e
106 niente/ po' alla fine hanno fatto la scheda di valutazione-- il mio capo
107 equipe# perché lui si mise contro pure il mio capo equipe# e:: fece la
108 scheda di valutazione e scrisse che lui doveva essere cacciato da

109 Samarcanda-- e infatti così è stato# e quando siamo andati al Serena
 110 Majestic a fare il Samarcanda day/ e io ho vinto il best# lo chiamai e gli
 111 dissi vafammocə aggio vinto o' best''# e lui ah so' contento/ eh ma tu si
 112 nu pesce e c'attacaia o telefəne n'faccia-- e quindi così# e quindi penso
 113 che quest'anno ripartirà con la sua: animazione fallita di sempre
 114 LM: Perché se ne andato da Samarcanda? Come è stato cacciato?
 115 VA: Con la lettera di diffida-- una lettera di diffida dal mio capo equipe-
 116 - che l'aveva::-- offeso# quindi lui gli mandò/ prima la diffida-- e poi gli
 117 mandò::# gli scrisse una lettera a Samarcanda come una persona non
 118 adeguata a lavorare con Samarcanda
 119 LM: Raccontami del perché ti sei iscritto a lettere
 120 VA: Bravo# praticamente mi sono iscritto a lettere perché
 121 giurisprudenza fa cacare# gli esami erano insopportabili# e me
 122 l'avevano sempre detto tutti i professori/ dai iscriviti a lettere/ perché tu
 123 sei portato per lettere/ perché ti piace letteratura italiana filosofia e così--
 124 m'hanno sempre detto che mi hanno visto come un professore di
 125 filosofia-- il mio professore di filosofia mi ricordo non me lo potrò mai
 126 dimenticare:# il primo giorno di liceo mi disse tu# professore
 127 intelligentissimo# disse:/ tu-- si nu strunz-- disse per me sei intelligente/
 128 ma per gli altri sei uno stronzo# la cosa importante è che per me sei
 129 intelligente# e tu pə me sarai un grande professore di filosofia# accusi
 130 mə ricetta/ e io gli dissi ah-- [...] fui una persona molto contento-- e
 131 niente scelsi giurisprudenza perché piaceva ai miei genitori-- poi
 132 fondamentalmente non: mi è mai piaciuta come# andavo bene::
 133 pigliavo::# pigliavo pure voti alti tipo: 27 così però:: alla fine:/ ho scelto
 134 di fare lettere-- ho fatto i primi esami# e niente questi primi esami sono
 135 andati abbastanza bene/ perché ho fatto l'esame di filologia dantesca e
 136 ho acchiappato una piezza di stronza di professoressa che::# che non
 137 ricordo il nome/ che mi ha messo un attimo in croce# poi niente ho fatto
 138 geografia che ho acchiappato una peggio/ e poi invece ho fatto
 139 letteratura italiana con la *** che è brava:# così# e poi devo fare
 140 linguistica che è un esame che comunque io# mi piace un sacco
 141 quest'esame di linguistica# così tutti quanti insieme e basta# e ho scelto
 142 di fare lettere perché comunque mi piaceva tanto# e la mia massima
 143 aspirazione nella vita è diventare organizzatore di eventi culturali/ o
 144 professore di filosofia
 145 LM: Raccontami questa cosa degli eventi culturali

146 VA: Niente praticamente questa cosa degli eventi culturali è una cosa
 147 bellissima# a me piacerebbe/ che ne so creare:: che ne so/ mostre d'arte:-
 148 - oppure che ne so/ una:: presentazione di un libro::-- un poco Jennifer
 149 Lopez:: nel film: quello che organizzava i matrimoni# però vulesse fa
 150 questo qua# oppure comunque la possibilità:/ di andare: che ne so: a
 151 Londra# già ho chiesto ai miei genitori di andare un anno a Londra per
 152 imparare meglio la lingua/ e per vedere di lavorare/ che ne so in un
 153 giornale a Londra# mi piacerebbe anche lavorare in un giornale-- e
 154 quindi vedremo# oppure farò la fine del ricottaro# che non fa niente
 155 dalla mattina alla sera e campa sulle spalle dei genitori:# oppure: dato
 156 che c'ho un negozio-- camperò nel mio negozio vita natural durante/ ma
 157 tengo sempre la laurea che può servire-- poi niente vuoi sapere un po'
 158 che faccio nella mia vita?# E ti racconto un poco la mia giornata tipo# la
 159 mattina mi sveglio tipo a mezzogiorno/ perché i corsi non li vado a
 160 seguire# perché: purtroppo devo lavorare insomma# e quindi vado a
 161 seguire qualche corso# poi vengo al negozio lavoro sto all'università
 162 studio-- sono fidanzato/ felicemente fidanzato: da: due mesi# dopo una
 163 storia molto critica insomma# però adesso c'è il problema del villaggio#
 164 che dovrò ripartire di nuovo per il villaggio# io al villaggio non dico mai
 165 di no# e quindi quest'anno appenderò la mia ennesima storia per il
 166 villaggio# perché in tutto questo pure al villaggio ho avuto una storia
 167 con Annalisa/ la hostess-- molto carina/ un po' stupida però carina# cò
 168 ce nà fottà questo è l'importante
 169 LM: Raccontami la storia con Annalisa
 170 VA: Ti racconto la storia con Annalisa-- la storia con Annalisa è
 171 cominciata tutto al corso di formazione/ dove io ero fidanzato# con
 172 un'altra ragazza di Napoli/ soltanto che il problema era che:/ lei ce lo
 173 voleva con me/ ma io no-- poi niente ci siamo incontrati di nuovo al
 174 villaggio perché:: ebbi questa sorpresa# e Massimo disse che Annalisa
 175 era ingrippata di lui-- e io che dissi/ dissi Massimo non è possibile che
 176 Annalisa è ingrippata di te perché chellà era 'ngrippatà e me/ n'aggio
 177 capitò# e mi sentii ferito nell'orgoglio-- niente il mio capo equipe disse
 178 tre ore/ dai aiuta Annalisa a Massimo# perché in tutto questo Massimo si
 179 era fidanzato con la coreografa-- aiutalo non fargli fare queste cose::/ fai
 180 attenzione perché poi succedono le tarantelle e cosà# e io andai al
 181 villaggio/ nel villaggio arrivò Annalisa e io ebbi il compito di insegnarle
 182 tutto quello che aveva a che fare con il villaggio:# gli feci la settimana di

183 preparazione io# niente# perché quella settimana mancava il capo
 184 animazione# e io sostitui il capo animazione# quindi/ parlavo al
 185 microfono/ facevo tutte ste cose qua e:: incominciavo a parlare con
 186 Annalisa e/ ce l'avevo 24 su 24 vicino# se non che praticamente lei::#
 187 già che era ingrippata di me comunque:/ vottə a me vottə a te# alla fine è
 188 successo quello che è successo/ nel senso che ci siamo fidanzati-- siamo
 189 stati da:: luglio a fine ottobre insieme/ poi è finita la stagione ci siamo
 190 comunque rivisti# lei è venuta qua a Napoli io sono andato a Bari-- ci
 191 siamo rivisti per un poco/ però fondamentalmente è una cosa impossibile
 192 continuare a stare insieme/ e quindi ci siamo lasciati lei è stata con uno
 193 di::/ che ha conosciuto al Samarcanda day e::# e comunque: l'ha
 194 conosciuto al Samrcanda day# un mostro# ti giuro un mostro/ una cosa
 195 allucinante# niente si so' fidanzati# lui è di Roma/ lei ogni tanto pure va
 196 a Roma# ci piacciono queste storie a distanza-- sta a Roma e mo so
 197 andati a Londra a farsi un viaggio insieme/ le ho chiesto se lei ripartiva/
 198 e ha detto che non ripartiva perché è troppo innamorata# in tutto questo
 199 la mia equipe è andata a puttane-- perché# il mio capo equipe si è
 200 appiccicato ca 'nammuratə e quindi si so lasciati/ però hanno fatto la
 201 stagione invernale insieme# Tony abbuffava di corna a Silvia# una
 202 continuazione# e lei non se n'era accorta# praticamente s'e messo# lui ci
 203 ha tipo 30 anni# s'è messo con questa ragazzina di 19 anni# che subito
 204 ha detto che lo ama/ e lo ama alla follia# comunque ha mandato a
 205 fanculo la storia con Silvia di sei anni# di animazione 24 su 24 insieme/
 206 si so' lasciati# lei riparte di nuovo per il Baia Ostina/ e lui si è:: se ne
 207 andato# il mio tecnico che era un completo incapace come tutti i tecnici
 208 audio e luci che esistono nei villaggi/ l'hanno cacciato via da
 209 Samarcanda la mia coreografa# vabbè/ quella è campionessa mondiale
 210 di tip tap quindi quest'anno ci avrà i campionati/ e pə fortunə l'hannə
 211 cacciato purə a ess ra Samarcandə-- tutto per colpa mia insomma# però
 212 io so' contento:/ anche se la mia equipe non c'è più io riparto lo stesso--
 213 e niente::
 214 LM: Se incontri Alessandro?
 215 VA: Alessandro::/ marò quello di Torino?# Marò io non lo sopporto
 216 proprio# no/ abbè quello Alessandro di Torino è simpatico/ alla fine
 217 abbiamo stretto l'amicizia:-- secondo me è un tipo::/ un tipo simpatico--
 218 però non: non mi piacque Alessandro che fece la sparata su MSN# mi
 219 disse::/ ah ma tu dove sei stato al Baia Ostina?# no perché io so' stato al

220 Serenè/ un villaggio Bluserena quindi: ce un villaggio così# e dissi io/
 221 vabbè che c'entra comunque dieci animatori ti fai più il culo rispetto a
 222 un'equipe di cinquantacinque persone# e lui disse/ abbè ma che c'entra
 223 il tuo villaggio era un cesso# aggià ittə prima di tutto il mio villaggio era
 224 una bomboniera e nun s'era tuccà# tra parentesi# e poi ho detto:/ ha fatto
 225 lui/ ha fatto/ abbè ma il mio villaggio ci aveva 1.600 persone a te no/ tu
 226 cosa hai fatto?# Mica hai fatto animazione hai perso il tempo# ho detto:/
 227 iə o' rispunnettə ricettə Alessandro forse non ti è chiaro ca iə# quannə
 228 mə scetavə e l'ottə a matinə e mə ievə a cuccà e cincə a nottə/ facevo di
 229 tutto e di più# ce montavo addirittura la scenografia# facevo addirittura i
 230 conti nella boutique e portavo i soldi a destra e sinistra# ce cose che non
 231 mi spettavano# e intanto l'ho fatto [...] punto# là miezə nisciunə sapevə
 232 fa nientə# il mio capo equipe era una persona talmente incapace che si
 233 appiccicava co'# quella del miniclub# co'# il capo cuoco/ e io dovetti
 234 apparare la situazione# ragazzi non vi preoccupate# succede questo/
 235 succede questo e:: e quindi apparai questa situazione-- mo che ti posso
 236 raccontare::
 237 LM: Raccontami del tuo rapporto con le donne
 238 VA: Del mio rapporto con le donne# il mio rapporto con le donne è
 239 molto conflittuale perché le donne sinceramente non le riuscirò mai a
 240 capire perché sono persone veramente anomale# al di fuori di questo
 241 mondo# e:: niente la maggior parte delle mie amiche sono donne ma per
 242 me sono uomini perché::# o pəcchè ci capimmə# ma sinceramente io::/
 243 non mi sono mai trovato un feeling mentale con una donna:/ una mia
 244 fidanzata:# c'ammə sempə appiccicatə una continuazione# o perché
 245 sono io che ci ho un carattere di merda/ o perché::# è molto probabile
 246 che ci ho un carattere di merda e quindi so che rimarrò solo::-- vita
 247 natural durante# e:: quest'è
 248 LM: Parliamo di Maria dai
 249 VA: Maria l'ho conosciuta::-- giù alla stazione di piazza Garibaldi
 250 mentre stavamo: facendo lo stage di formazione Samarcanda# e
 251 praticamente niente/ lei stava insieme ad un ragazzo ballerino cə
 252 s'attigliavə:: tutto lui convinto così# e andavano a fare questo corso di
 253 formazione Samarcanda# e lei subito fece tutta la parte/ anche tu
 254 Samarcanda?# E io/ sì sì non ti preoccupare/ così vabbè# e niente
 255 sempre la stessa tarantella dei posti così# e niente poi alla fine
 256 rimanemmo::# eravamo tipo una paranzona esagerata di Napoli/ e

257 rimanemmo due di noi/ ce io e Maria# ah e Roberta Britney Spears# che/
 258 spero non sentirà mai questa::/ e questa cosa non la sentirà mai# infatti::/
 259 mi chiama ogni tre secondi e io non la subisco più# a lei e il fratello/
 260 perché non li subisco veramente più-- non li subisco più perché mi
 261 chiamano ogni tre secondi/ vogliono uscire/ mæ vonnə invità ai loro
 262 balletti a Sorrento# pozzə capì si o' ballettə è cca# ma no ca tu mæ
 263 chiammæ finə e Surrientə pə vənì a vərə nu ballettə aroppə cə t'aggia
 264 pavà purə o' bigliettə trentə eurə# ho detto/ risparmi di questa cosa# e
 265 niente conobbi Maria/ una bellissima ragazza-- facemmo il corso di
 266 formazione insieme abbiamo molto legato e tutto# ci siamo visti anche
 267 qua a Napoli-- lei ha lavorato al Forte Club insieme comunque a altri
 268 animatori che conoscevo# e:: è una bellissima ragazza# ci siamo
 269 incontrati l'ultima volta qua davanti al mio negozio# perché
 270 praticamente lei stava in macchina e successe un fatto assurdo/ forse tu
 271 non hai idea# che praticamente:# io stavo fuori al negozio e mi stavo
 272 fumando una sigaretta/ e lei passava con la macchina# aveva appena
 273 finito di fare danza# niente si gira per vedere se ero io o non ero io#
 274 stava nel traffico# a un certo punto accelera/ mette la prima e va a finire/
 275 si va a incappare dentro a una macchina# e:: io sento la botta e per questo
 276 mi giro# e vedo Maria che sta a chiedere scusa alla signora/ mi dispiace
 277 mi dispiace io così# e io dicevo::# e l'ho guardata e ho detto Maria ma
 278 cə cazzə e' cumbinatə?# accusì/ e lei# no no veramente ho fatto
 279 l'incidente# ma ti ho visto eri tu non eri tu# è venuta qua# ci siamo presi
 280 il caffè ci siamo visti/ ogni tanto la sento su MSN-- molto/ molto:: è una
 281 ragazza molto simpatica che mi farebbe piacere partire con lei soltanto
 282 che lei parte con il mio maggior nemico/ cioè Roberto-- che io non
 283 subisco# e che praticamente ha fatto anche del male comunque a dei
 284 miei amici/ il quale un mio amico si era rotto il piede/ poverino gli ha
 285 fatto del male quel bastardo di merda di Roberto B./ che non sopporto e
 286 non subisco e ribadisco# che quando lo vidi al corso di formazione fui
 287 l'unico a mandarlo a fanculo e dissi/ senti comunque non mi rompere i
 288 coglioni-- e niente::e quindi::/ e quindi questo insomma-- altre cose che
 289 ti posso raccontare sono/ beh: il rapporto conflittuale che ci ho col mio
 290 negozio# praticamente eh:: bellissimo sto negozio di giocattoli per
 291 carità/ bellissimo# però i negozi ti costringono a stare qua dentro 24 ore
 292 su 24# e io spero tanto di non fare questa vita e quindi di vendere tutto

293 aprirmi un bel bar alle Maldive e: fare la vita del pasha:: dalla mattina
294 alla sera# oppure diventare un manager Samarcanda--

- 1 LM: Mi racconti cosa fai quando esci?
- 2 VB: Quando esco: ?# Da quando sono single/ cioè tre mesi-- mi ubriaco--
3 no vabbè esco:/ vado a ballare:-- vado ai baretto-- sai a Piazzetta dei
4 Martiri:/ dietro là/ 66/ Chandelier-- questo# cinema no/ perché lo odio--
5 questo# sempre le stesse cose# a Napoli non c'è niente da fare
- 6 LM: Come mai non c'è niente da fare?
- 7 VB: E: perché:: sempre la stessa vita/ sempre la stessa gente-- ma poi
8 non solo a Napoli# vai a Ischia sempre la stessa gente/ vai a Mikonos
9 sempre la stessa gente/ vai a Ibiza sempre la stessa gente/ sempre la
10 stessa# questo è
- 11 LM: Ti va di raccontarmi la tua storia? -- Con lui
- 12 VB: Stava al liceo::# ce stava al mio stesso liceo/ allo scientifico# ed era
13 amico di un mio: ex ragazzo/ sai le cose del liceo/ e' cratinato-- niente
14 l'ho incontrato l'anno scorso:: a gennaio# no questo l'altro-- alla
15 Scalinatella/ in una di quelle serate in cui non fai niente che vai in
16 qualche locale a perdere tempo-- ci siamo:: presi una cosa da bere# ci
17 siamo visti il giorno dopo/ poi il giorno dopo/ il giorno dopo/ sai e così è
18 nata# siamo stati insieme un anno-- e qualcosa/ bene# anche se devo dire
19 la verità mi sono allontanata dai miei amici perchè loro lo odiano e lui li
20 odia# tipo Fabio/ tutti-- e quindi:: diciamo uscivo con gli amici suoi--
21 che comunque non è che mi erano tanto simpatici# sai i tipi: tirano
22 coca:: che fanno ste cose qua-- che a me non piace-- ed è finita a-- nove
23 gennaio/ tre giorni dopo il mio compleanno che è il sei gennaio-- perché
24 non andavamo d'accordo/ perché# io sono troppo gelosa secondo lui#
25 così dice# però che è successo?# Ci siamo lasciati/ sono stata male tutte
26 le cose sue/ lui no# naturalmente# adesso-- due settimane fa mi ha scritto
27 un messaggio-- un sms-- e mi ha scritto mi manchi:: ti sogno::
28 rivediamoci qua là# vado alla Mela/ sempre in una di quelle serate in cui
29 non hai niente da fare e vai nei locali a perdere un po' di tempo# e::
30 c'era lui# e il giorno dopo il messaggio ci siamo::# abbiamo bevuto una
31 cosa/ ed è ricominciato praticamente come l'anno prima/ praticamente--
32 però poi il giorno dopo mi scrive un messaggio/ mi scrive::/ è stato un
33 errore incontrarci secondo me è meglio rimanere amici-- ok# ho detto va
34 bene per me fai schifo/ vabbè vaffanculo-- dopo due giorni mi scrive un
35 altro messaggio# ho voglia di te-- sto fuori al tuo::# io lavoro in un bar
36 ristorante qui a via Massimo Stanzione# sto fuori al tuo bar esci# sono
37 uscita-- io ti aspetto qua fuori finché non finisci# mi ha aspettato/ siamo

38 usciti insieme-- come se stessimo insieme normale# poi il giorno dopo
 39 mi ha scritto un messaggio/ è stato un errore:: rimaniamo amici-- ok
 40 vaffanculo un'altra volta/ non l'ho più visto-- ho detto:: così::/ lui ha
 41 detto per non perderti perché sei una bella persona però comunque
 42 voglio stare con te/ sai tutte le cose che dice-- e:: non ci siamo più
 43 sentiti# proprio ieri sera mi ha scritto un messaggio-- io stasera vado
 44 all'Under-bridge# che sarebbe a via Cilea/ là dietro al teatro Cilea# vieni
 45 anche tu ti aspetto# io non ho risposto-- stamattina su msn# mi ha
 46 scritto-- ti ho mandato un messaggio e io ho scritto:/ ho detto lo so# e
 47 lui/ ah vabbè volevo solo sapere se ti era arrivato visto che non mi hai
 48 risposto# e da là io ho detto un'altra volta vaffanculo non ti voglio più
 49 vedere# mo non lo so l'evoluzione# però io penso comunque che::-- sia
 50 un tipo da eliminare
 51 LM: Cosa cerchi in un uomo?
 52 VB: Cosa cerco?# Deve essere amico-- fidanzato::/ capito# una persona
 53 a cui puoi raccontare tutto/ che c'è sempre e che non odia i tuoi amici/
 54 perché comunque se sta bene con te pure se sta con altre persone--
 55 invece lui no-- capito-- poi non mi piacciono le persone che vogliono
 56 sempre stare al centro dell'attenzione# e lui era sempre il tipo che
 57 doveva stare al centro dell'attenzione-- qualsiasi cosa/ capito/ dovevi
 58 guardare lui/ doveva far ridere tutti e a me non faceva ridere mai/ però
 59 vabbè-- ce deve essere un tipo tranquillo# questo# invece lui no#
 60 adesso:: non c'è nessuno-- sono sola
 61 LM: Come hai trovato lavoro al bar?
 62 VB: Tre anni fa-- ha rinnovato# stava rinnovando/ ha messo la sala
 63 ristorante e io andai a chiedere vi serve una ragazza:: ai tavoli?# e mi
 64 dissero sì/ a pranzo# e io dissi/ no a pranzo no perché devo studiare# e:-
 65 - dissero:/ vabbè fai una cosa vieni/ comincia a venire un paio di sere a
 66 settimana e vediamo come va# da allora in poi sono tre anni che lavoro
 67 venerdì e sabato sera/ anzi adesso giovedì venerdì e sabato sera-- però
 68 devo dirti la verità# comincia:: a stancarmi# ce::/ perché finisco tardi
 69 esco poco il venerdì e il sabato# in estate non esco proprio-- e poi
 70 comunque::# non puoi fare weekend fuori/ non puoi# perché una volta
 71 dici non vengo/ una volta dici non vengo/ poi basta ci devi andare# poi
 72 guadagno venti euro a volta-- dalle sette all'una venti euro-- anche se io
 73 vado sempre in ritardo perché mi scoccio-- e:: l'unica cosa buona sono le
 74 mance ma:: nemmeno tanto

75 LM: Ma tu studi?
 76 VB: Sì giurisprudenza# terzo anno# e:: sto in regola mi mancano due
 77 esami/ ce no# sto un po' indietro/ mi mancano due esami# diritto
 78 commerciale-- e procedura civile# che adesso sto studiando purtroppo
 79 LM: Come mai hai scelto giurisprudenza?
 80 VB: Per cambiare il mondo
 81 LM: Ah# parliamo di questa cosa
 82 VB: Guarda non lo so# io penso che va sempre peggio-- ce almeno come
 83 la vedo io# è tutto corrotto-- magistrati corrotti/ politica corrotta/ le leggi
 84 non esistono e non vengono applicate# è per questo-- ce:: magari::/ tu
 85 dici magari: un domani se io farò il magistrato io non mi lascerò
 86 corrompere:# però poi ti rendi conto magari che domani se sarai
 87 magistrato ti lascerai corrompere anche tu-- perchè purtroppo o ti fai
 88 corrompere o::/ ti uccidono# che non è-- parliamo delle elezioni di
 89 domani-- che:: attendo con ansia# infatti ho festeggiato alla caduta del
 90 governo non lo so perché::-- l'Italia sta andando a rotoli# vabbuò poi
 91 Napoli non ne parliamo proprio
 92 LM: Il problema dell'immondizia?
 93 VB: Non si risolverà mai-- secondo me non si risolverà mai veramente:
 94 ce::--pessimo proprio# ce siamo andati a Firenze/ a Pasqua-- non
 95 sapevamo dove buttare la spazzatura perché non ci sono i bidoni::/ sai i
 96 bidoni della spazzatura-- ce:: li raccolgono casa per casa# sta cosa non la
 97 sapevamo# siamo arrivati praticamente con i cumuli d'immondizia fuori
 98 alla porta# e pensa che la signora vicina di Firenze ci ha scritto un
 99 bigliettino/ la spazzatura si butta non si lascia sulle scale ce per dirti# ce
 100 veramente:: in tutti i posti che andiamo ci:/ ci ricordano per la
 101 spazzatura# sono fiera di questa cosa/ veramente-- abbè-- diciamo che il
 102 problema dell'immondizia# dipende anche da noi comunque/ secondo
 103 me/ perchè nessuno se ne fotte ce-- ad esempio non bisogna buttare la
 104 spazzatura prima delle sette/ ma se tu esci adesso è già piena# perché
 105 nessuno se ne interessa# ce io scendo alle sette di mattina e butto la
 106 spazzatura/ tu scendi alle otto e la butti-- è la prima cosa# però
 107 comunque::
 108 LM: Mi parli di questo viaggio a Firenze?
 109 VB: Eh-- a Pasqua-- dovevamo andare a Ischia# andiamo a Ischia/ cosa
 110 facciamo cosa non facciamo# abbiamo deciso di andare a Firenze# non
 111 so come# una mia amica/ Federica/ voleva andare a Firenze# ragazzi

112 andiamo a Firenze andiamo a Firenze# io poi da loro mi ero allontanata
 113 no/ dopo il mio ex/ col mio ex ragazzo# quindi comunque capito:# un
 114 po' vengo non vengo/ vabbè vengo/ abbè andiamo# siamo andati#
 115 vabbè-- nel treno arriviamo a Firenze/ bellissima città/ tutto a posto#
 116 arriviamo in questa casa-- era la casa sbagliata/ ce ci avevano dato una
 117 stanza al posto di due# avevamo preso due appartamenti# avevamo
 118 pagato per due appartamenti e ci hanno messo tutti e sette in un
 119 appartamento-- Fabio-- che è una persona molto:/ diciamo:: non si tiene
 120 niente# si è fatto attaccare per pazzo/ ce non te lo dico proprio#
 121 veramente-- ha incominciato a sbattersi alla fine# in teoria dovevamo
 122 avere il rimborso di tutto# che non è ancora arrivato e che secondo me
 123 non arriverà mai# comunque-- siamo stati a Firenze tre: giorni-- abbè# le
 124 cose più importanti forse sono le sere# perché è piovuta::/ diciamo:/ che
 125 ha piovuto sempre# penso anche qua pioveva sempre# tre giorni di
 126 pioggia-- abbiamo visto tutta Firenze/ che poi quella è un/ buco# ce::/
 127 abbè:/ Piazza della Signoria: sai:/ Palazzo di giustizia/ il Campanile di
 128 Giotto/ il Duomo# la sera# una sera siamo andati ad un festino orbit io
 129 non posso# io come sono entrata ho detto io me ne devo andare# te lo
 130 giuro# sono usciti tutti per colpa mia# perché# drogati dappertutto/ ce
 131 barelle che entravano ogni tre secondi io:/ non sono mai andata ad un
 132 festino figurati se volevo io andare là no# no no-- la seconda sera siamo
 133 andati allo Iab-- bellissimo/ una serata hip hop/ tutti neri
 134 LM: Cos'è lo Iab?
 135 VB: È un locale::# tipo:: piccolo/ tipo sai La Mela# questi locali qua#
 136 piccolino al centro di Firenze# che fanno solo serate hip hop il lunedì
 137 penso# era lunedì-- e stava sta serata hip hop/ marò mi so divertita
 138 tantissimo-- comunque/ abbuò quello che mi ricordo di Firenze sono le
 139 cene/ sai che Fabio si litigava che:: per chi doveva cucinare/ voleva
 140 cucinare sempre lui come sempre che deve stare al centro
 141 dell'attenzione# come il mio ex-- no aggia cucinà iə aggia fa iə cca llà#
 142 ma commə è bbuonə# comunque sì mi ricordo le tavolate a mangiare la
 143 pasta: il sugo co'/ che è pancetta# uno schifo-- abbuò per tre sere pasta al
 144 sugo abbiamo mangiato# però abbuò ci siamo divertiti alla fine-- bello
 145 bello# mo: dovremmo andare il 25 aprile a Ischia-- a fare un altro
 146 weekend/ e io appenderò un'altra volta il lavoro# non lo so come la
 147 prenderanno questa volta-- vedremo
 148 LM: Mi parli di Fabio?

149 VB: Eh no io e Fabio ci conosciamo da vent'anni# perché io abito sopra
 150 al suo::/ sopra alla lavanderia-- io sono nata a gennaio e lui è nato a
 151 gennaio/ io il 6 gennaio e lui il 21 gennaio/ quindi quando mia madre era
 152 incinta/ la madre era incinta/ io sono nata e lui è nato# abbiamo fatto le
 153 stesse: scuole elementari le stesse medie lo stesso liceo/ e la stessa
 154 università per due anni-- con Fabio litigo ogni tre giorni penso-- o
 155 quattro# vabbè/ ce: mi ricordo ancora che alle medie/ per sbaglio# sai
 156 quelle pinze per legare i capelli-- gli feci uno scippo qua sotto/ sotto
 157 l'occhio-- mamma mia:: andò a chiamare il preside che mi voleva fare
 158 cacciare/ e io ero la sua migliore amica# mi voleva fare cacciare dalla
 159 scuola# perché io mi ero permessa di scippargli l'occhio e adesso
 160 sarebbe rimasto il segno per tutta la vita/ mi ricordo che la mamma mi
 161 voleva picchiare/ ce assurdo# un personaggio guarda# poi se gli chiedi
 162 cosa fa# io faccio l'istruttore di nuoto/ te lo giuro ha fatto l'istruttore di
 163 nuoto-- che poi è una passione che ha preso da me# perché io facevo
 164 nuoto e io dissi/ ià vieni pure tu/ ià vieni pure tu/ vieni pure tu-- è
 165 venuto# è arrivato pure dopo di me perché ha fatto anche l'istruttore#
 166 andava in giro# sai lui è il tipo che si mette al centro dell'attenzione#
 167 andava in giro e diceva io faccio l'istruttore di nuoto tengə o' fischieta/
 168 penso te l'avrà raccontato# ora invece parla sempre del suo best-- che è
 169 sto animatore-- alla Samarcanda-- in Sardegna# tutti i giorni/ io ho vinto
 170 il best per migliore animatore# non se ne può più maronna mia# mo se
 171 ne parte di nuovo-- da lui per esempio quando so' stata col mio ex
 172 ragazzo un anno# non l'ho mai visto/ ce a Fabio l'ho visto poco--
 173 perché# una sera mi chiamò e disse dove stai?# A letto# ti volevo dire
 174 una cosa ci sta Peppe# che il mio ex# da Antonio e Antonio# a
 175 Mergellina# ah ah# lo sai con chi sta?# Io dissi/ sì con dei suoi amici#
 176 no quello sta con una ragazza/ al tavolo con una ragazza mo ti mando#
 177 mi fece la foto-- sul cellulare e me la mandò-- allora io chiamai il mio ex
 178 come una pazza# ce ma che cazzo fai-- alla fine lui si inventò la scusa/
 179 poi non lo so# che stava al tavolo di queste tre ragazze che erano sue
 180 amiche della Sardegna/ che le stava salutando::-- ci puoi credere come
 181 non credere/ il beneficio del dubbio-- che i suoi amici c'erano però alla
 182 fine-- comunque da allora in poi# lui seppe che me l'aveva detto Fabio
 183 perché l'aveva visto# disse/ chi te l'ha detto?# Solo Fabio può essere
 184 stato io lo schifo# da quel momento si sono schifati ancora più di prima-
 185 - e quindi non l'ha proprio più potuto vedere Fabio# ce:# lo poteva

186 vedere/ ho sbagliato io che:# sai quando sei innamorato dici# voglio
 187 stare sempre con lui capì:-- poi il venerdì e il sabato non uscivo quindi:#
 188 il lunedì non esco perché mia mamma rompe le palle-- il lunedì e il
 189 martedì sai devi andare all'università/ devi studiare e non esco# quindi le
 190 sere che uscivo/ uscivo con lui# naturalmente-- con i suoi amici# quindi-
 191 - quindi: Fabio::/ è stato trascurato da me# e ancora mi odia per questo
 192 LM: E invece il nuoto?# Come hai cominciato a fare nuoto?
 193 VB: Ho cominciato a fare nuoto perché ero piccola e mia mamma mi
 194 portava a questo nuoto che odiavo# te lo giuro# ce tutti i giorni vai a fare
 195 nuoto/ asciugati i capelli/ fatti la doccia# sai-- il cloro che bruciava agli
 196 occhi-- poi piano piano:: ha incominciato a piacermi e sono andata anche
 197 se mia mamma diceva non ci andare più perdi tempo# ho cominciato a
 198 fare sai:: le gare-- così è nato# bellissimo/ il mio sport-- ti giuro ci
 199 tornerei/ però perdo troppo tempo# ho la vita troppo incasinata-- ce:--
 200 anche se la vita una è-- alla fine# sono arrivata a questa conclusione/ ce
 201 veramente sono in un periodo di depressione# sono arrivata alla
 202 conclusione la vita è una deve essere/ ce: prendere il meglio/ capito#
 203 magari oggi non è giornata-- dici marò: oggi non:: te lo giuro-- però
 204 senti quella gente marò oggi mi voglio uccidere# ma:: che ti vuoi
 205 uccidere?# Ce l'hai vista la gente veramente che sta male?-- Magari oggi
 206 non è giornata/ magari domani sì# che ne puoi sapere-- magari::/ incontri
 207 una persona che ti cambia la vita# non lo puoi sapere ce:-- mo per
 208 esempio:: volevo andare:: a fare::# sai quando vai in quei posti tipo
 209 Mozambico no:: a fare:-- sai:/ le cose umanitarie-- e volevo andare là in
 210 Madagascar però-- ti devi fare tutte quelle vaccinazioni contro la
 211 malaria:
 212 LM: Come mai?
 213 VB: Secondo me ti cambia la vita/ ce capito-- adesso vedi tutto::/ tutte le
 214 cose più stupide/ ce per esempio stasera non puoi andare a ballare perché
 215 devi lavorare?# Uà che palle la vita è una merda# sai poi vai là--
 216 secondo me ti rendi conto-- veramente::/ apprezzi proprio:# cominci a
 217 apprezzare veramente# perché secondo me non è:# almeno io
 218 personalmente# oggi sai il cellulare nuovo/ la scarpa nuova/ non
 219 apprezziamo più:# almeno io personalmente--
 220 LM: Quindi vorresti fare questa esperienza-- Ma per migliorare?
 221 VB: Allora il mio scopo nella vita# quando tu dici qual è il tuo scopo
 222 della vita?# Mi sembra di stare sai a::/ alla trasmissione di Paolo

223 Bonolis-- il mio scopo della vita è::# te l'ho detto/ come alla fine perché
 224 fai giurisprudenza per migliorare il mondo# il mio scopo è cambiare il
 225 mondo# che poi vabbuò una persona riciò tu cə vuò cagnà# ce alla fine
 226 non puoi cambiare niente/ però vabbè:-- se già parti così che dici quello
 227 fa schifo e farà schifo-- no# invece io/ per questo pure voglio partire#
 228 per migliorare no-- me stessa sicuramente però anche:: che ne so#
 229 magari portare qualcosa# per esempio quando finiamo di lavorare
 230 buttiamo pane/ chili di pane# alla fine tu ci pensi lavori in un ristorante#
 231 butti tantissimo cibo-- pensi ce ma:: sta gente che muore di fame# e tu
 232 butti::/ che ne so quattro chili di pane perché domani non è più fresco# e
 233 naturalmente non lo puoi dare# ce allora::# ce veramente ci pensi# dici/
 234 ma:: capì questo pane# pure::# se non è più fresco domani sai quanta
 235 gente pagherebbe per averlo# invece tu lo butti perché naturalmente se
 236 lo dai-- io dico dallo a qualcuno/ no# perché se lo dai naturalmente il
 237 mercato/ nessuno lo compra più capito questo# come mi hanno risposto-
 238 - non lo so
 239 LM: Come mai questa depressione?
 240 VB: Ma non è che sto depressa# no il periodo è stato un periodo
 241 negativo perché::/ ti ho detto quando mi sono lasciata col mio ex
 242 ragazzo/ che alla fine lui era tutto perché# i miei genitori sono separati--
 243 mia madre sta sempre a lavoro# la vedo solo la sera# ma capì::/ sta
 244 stanca si mette a letto# mio fratello:: è fidanzato da due anni ma:: non
 245 c'è mai# sta sempre con la fidanzata capito# quei tipi azzeccati# allora
 246 stavo sempre con lui::/ mangiavo con lui cenavo con lui/ pranzavo con
 247 lui/ dormivo con lui/ qualsiasi cosa# allora quando ti lasci/ capì dopo un
 248 anno e mezzo che fai sempre tutto:# dici un attimo:: non ci ho più niente/
 249 ce sto io sola# che poi alla fine no# però comunque ti trovi senza gli
 250 amici perché ti sei allontanato# vuoi o non vuoi ti allontani sempre/ io
 251 poi abbuò/ lontani del tutto-- e:: allora# vengono i periodi capito/ bui--
 252 però poi vabbuò-- tutto passa# panta rei
 253 LM: E invece con la tua famiglia che rapporto hai?
 254 VB: Allora i miei genitori sono separati da quando avevo tre anni--
 255 purtroppo con mio padre non ho un buon rapporto perché è un
 256 grandissimo stronzo-- ce# lui è buono come persona# se tu lo chiedi# fa
 257 il ginecologo# se tu lo chiedi# se tu vai dici il dottore# tutti ti dicono è
 258 un bravissimo uomo/ è perfetto però alla fine come padre::/ non ha
 259 istinto paterno/ capito-- così è-- mo per esempio ha avuto un figlio# un

260 altro figlio a gennaio scorso/ che mo ci ha un anno quindi# ma lo sai che
261 io non l'ho saputo?# Me lo ha detto la mia migliore amica# m'ha detto
262 ma lo sai che tuo padre ha avuto un altro figlio?# Ce per dirti-- ha fatto il
263 battesimo e io non l'ho saputo-- perché lui capì i problemi non li
264 affronta# quando arrivano-- e tu lo sai-- allora meglio così gli hai tolto
265 pure un peso# io l'ho chiamato come una pazza# papà tu sei una merda--
266 e lui ah:: si era tolto un peso che io l'avevo saputo capito# l'ha saputo#
267 in qualunque modo l'ha saputo/ ah::# e ma che persona sei? Ce::-- mah--
268 poi con mia madre no# con mia madre ho un buon rapporto anche se
269 comunque-- per come sono io/ tutti i difetti che ci ho io vengono da lei--
270 perché alla fine# vivendo a stretto rapporto/ capito tutte le sue paure le
271 sue ansie# magari tu la vedi dici/ uà mia mamma sta lei sola marò:: starò
272 pure io da sola capì::-- senti:: mamma mia ce::/ tremila problemi# pensa
273 che da quando mi sono lasciata col mio ex dico ogni giorno alla mia
274 amica/ marò rimarrò da sola-- te lo giuro/ marò non è normale-- la mia
275 amica dice tu non sei normale-- lo so# però capito tutte le cose dei
276 genitori/ le idee tutto# si trasmette sempre secondo me-- almeno su di
277 me-- ce per esempio mia mamma ha paura di avere un infarto per dirti#
278 io tengo vent'anni# quando mi sento male ho paura di avere l'infarto#
279 non è normale-- così# però comunque::-- non sono sempre depressa-- un
280 difetto che ho però è il fumo/ marò-- sigarette sigarette# che non
281 va-- quando tipo ogni sera ti metti nel letto e ci hai il dolore qua e fai#
282 domani non fumo# poi quando è dopo ti svegli e fai no no devo fumare#
283 non ce la faccio# così è-- però solo sigarette-- quest'è--

Trascrizione intervista VC

1
1 VC: Hanno deciso di cambiare# la madre di Fabio/ ha deciso di
2 cambiare::/ quelli erano loro# il negozio/ era suo# e ha deciso di
3 cambiare e hanno messo i giocattoli-- però questi busti qua/ servono
4 pure per carnevale-- capì ci mettono i vestiti di carnevale su:/ le
5 parrucche::# facciamo la vetrina tipo::/ come l'abbigliamento va'/ però
6 con i vestiti di carnevale# sempre per un negozio di giocattoli# riesce
7 bene però
8 LM: Ma tu come hai cominciato a lavorare qua?
9 VC: Come ho cominciato?# Allò praticamente io prima lavoravo/ per la
10 Sorgenia# che praticamente è un gruppo che:/ fornisce energia elettrica
11 alle aziende# praticamente-- lo sai il fatto dei promoter# devi passare per
12 i negozi::/ sotto al sole::/ il caldo::/ vuoi fare il contratto?# eccetera# e
13 passai per il negozio di Marilena# non so se la conosci/ la sorella di
14 Fabio# passai per quel negozio là:-- e incontrai Marilena-- e mi propose
15 il fatto# lei disse guarda ti conviene# io c'ho l'altro negozio di là:-- se
16 magari non::/ finisci di lavorare qua:-- prova di là# ti prendiamo a
17 lavorare e vedi se va bene# io ho detto guarda per il momento sto
18 facendo questo# se magari: poi dopo::/ finisco-- ci scambiamo i
19 recapiti e iniziai a lavorare qua al negozio di giocattoli# ad ottobre ho
20 iniziato# non::-- già lavorai in passato per un mese::# giusto per farmi i
21 soldi delle vacanze/ ecco# Genius/ penso che lo conosci-- a via dei
22 Mille::# là feci giusto luglio e agosto::/ giusto così# mi conservai i soldi
23 per l'estate e me ne andai in vacanza# però qua la cosa è molto molto
24 più seria::# mi piace di più::/ e::/ è molto:/ è fatta bene# poi c'è Fabio
25 che comunque::/ alla fine ci ha l'età mia# è ragazzo# quindi: è
26 tranquillo# ce non ti fa pesare il fatto::/ del lavoro::/ gli orari::# magari
27 pure se ci ho un po' più di stress/ per esempio nel periodo natalizio::/ la
28 befana che arrivano giocattoli/ camion-- è tutto tranquillo ce# ci sta
29 sempre# comunque la noti la differenza tra magari un periodo morto
30 che::/ per esempio marzo:: aprile/ e dicembre/ la noti la differenza# però
31 comunque alla fine ce è liscio# con Fabio è tranquillo-- scherzo# tutto
32 basato sul/ sul lavoro# ce bisogna essere comunque seri quando si
33 lavora: e:: però::# comunque alla fine c'è anche possibilità di crescita#
34 perché magari uno che ne sa che dopo::/ ce col passar del tempo magari::
35 decidiamo di aprirci un negozio# Fabio decide di aprirsi un altro negozio
36 che ne so/ di giocattoli: e magari possiamo::/ gestirlo insieme#

37 comunque è interessante-- con il mondo che c'è oggi/ la società che c'è
 38 oggi/ che il lavoro non è che::/comunque::
 39 LM: Ma quali sarebbero le tue aspirazioni lavorative?
 40 VC: Allò le mie aspirazioni: una delle mie aspirazioni/ abbè è fare il dj#
 41 ce l'ho:/ me la porto da quando::/ da quando ero piccolo# con la
 42 musica::# poi pian piano crescendo comunque/ frequentando
 43 discoteche::/ queste feste di qua e di là mi è piaciuto di più-- però::# no è
 44 il dj-- la cosa fondamentale che farei in tutto e per tutto
 45 LM: Ma tu come hai incominciato?
 46 VC: Allora io ho incominciato::-- praticamente vidi per strada#
 47 camminando qua a via Scarlatti# una locandina che c'era::/ scritto su
 48 corso per dj-- andai là e dissi vicino a mio padre/ dissi/ papà
 49 accompagnami:: a vedere questa cosa# mi accompagnò# e niente si
 50 scende in questo studio# era piccolo-- parlai con questo:/ Armando si
 51 chiama il ragazzo-- e niente:: mi disse che:: c'era questo corso# erano
 52 quattro mesi/ tra cui i primi due mesi/ di pratica ce [...] vinili cd e tutto il
 53 resto appresso/ e altri due mesi di:: vicino al computer# a fare la
 54 produzione un po' di:: varie musiche: eccetera e là# finì questo corso#
 55 e:: ebbi un attestato# e:: niente poi dopo comunque mi sono::# ce buttato
 56 in mezzo discoteche::/ feste private/ diciotto anni::/ queste cosine qua#
 57 poi ad esempio la cosa che mi chiedevi tu prima/ il fatto
 58 dell'animazione# io non ho mai/ ce-- mi piace il fatto di comunque di
 59 fare::/ animazione/ dj# però comunque alla fine::/ è quel fatto::# mi deve
 60 venire quella cosa in testa che lo devo fare# perché così se ci penso su/
 61 so che è difficile fare animazione comunque-- stare due tre mesi::/
 62 buttato là::/ a lavorare è difficile# però comunque::-- è dura come::
 63 come lavoro# da fare# perché comunque devi stare là:: a seguire::# poi
 64 comunque in estate uno comunque c'ha la testa più a::/ divertirsi va/ a
 65 svagarsi# perché lavorando tutto un anno::-- però-- io lo farei# lo farei e
 66 non lo farei# lo farei per fare un'esperienza nuova# e non lo farei perché
 67 comunque una volta che per me arriva agosto/ basta devo andà in
 68 vacanza-- devo staccare la spina e me ne devo andare-- perché non/ non
 69 esiste a lavorare ancora:# anche se comunque ho detto il lavoro del dj
 70 è::-- ce è un lavoro che mi piacerebbe# lo farei tutto l'anno-- però:: ci
 71 stanno i pro e i contro-- LM: Perché? VC: I pro ho detto perché i pro::/
 72 alla fine::/ se tu lo fai per esempio in inverno# tipo:/ con un po' di
 73 sacrificio-- comunque:: lo fai il sabato/ tipo finisci di lavorare il sabato#

74 suoni sabato e domenica# bene o male la gestisci la cosa# però in estate:
 75 per esempio: giugno luglio agosto/ comunque vedi vai in un villaggio/
 76 vedi gli altri che si divertono::# ti diverti anche tu come animatore
 77 indubbiamente-- però comunque::/ ce il fatto stai là per lavorare e
 78 magari devi seguire certe cose che comunque:: non# non fai quando::/
 79 ce-- quando vai in vacanza così# tipo fare tardi:: per esempio/ che ne so
 80 io# bere: tutte ste cose qua# che poi l'animatore lo fa perché/ ce ci vado
 81 in vacanza nei villaggi e vedo che comunque animatori e animatrici::/ si/
 82 ce si buttano a fare ste cose a divertirsi/ a fare tardi la sera però
 83 comunque è sempre un fatto:: ce è relativo# là finisce-- tipo due tre di
 84 notte stop# invece [...] io:: cinque sei di mattina sette# mi lascio un po'
 85 più andare ecco-- sono un tipo un po' più::/ che non riuscirei-- pure se
 86 andassi a lavorare in un villaggio/ a stare tipo: a finire tipo due tre# già a
 87 starei a casa a riposarmi non/ non ce la farei mai# e quindi non/ce so'
 88 proprio così# io sono un tipo molto::/ devo fa' qualcosa-- infatti pure
 89 quando finì il lavoro con la Sorigenia come rappresentate/ come
 90 promoter# mi so' stato un mesetto e mezzo fermo a casa# e stavo
 91 andando in tilt-- perché:: non/ ce non riesco a stare a casa# stare fermo
 92 ad un posto-- non ce la faccio# devo trovarmi qualcosa# o a lavorare::/
 93 uscire::/ però sempre qualcosa di costruttivo# mai a perdere tempo#
 94 perché non sono la persona che/ prendo:: perde tempo::-- non mi piace#
 95 ce non sono proprio il tipo# perché comunque tipo sto a casa/ me ne
 96 sto::/ che ne so io dalla mattina pomeriggio e sera davanti al computer#
 97 assolutamente no-- perché a me bastano due tre ore:: pure di msn#
 98 internet/ giusto la sera prima di andare a letto e già::/ ce mi bastano#
 99 invece ci sono persone che:/ comunque stanno mattina/ pomeriggio
 100 chiuse davanti a quel computer# là non lo ammetto per esempio-- perché
 101 comunque:/ no# nun cia facciò
 102 LM: Non ti piace?
 103 VC: No non è che non mi piace# non::/ non riesco::# ce io so' fatto così
 104 non riuscirei a stare davanti a un computer/ oppure per esempio a na
 105 playstation/ a giocare: a stare buttato là davanti-- ce/ una cosa è per
 106 lavoro/ io uso il computer# devo sta a casa fino alle due tre di notte a
 107 lavorare# mi devo portare il lavoro per il giorno dopo# là lo ammetto#
 108 ma tipo ragazzi della mia età che stanno buttati per esempio i pomeriggi
 109 interi a casa a giocare a play station/ e tipo magari li chiami fai/
 110 scendiamo?# E lui fa no: sto finendo il gioco qua alla play station# no

111 non lo ammetto# te ne devi andare# non esiste proprio-- quindi:: no-- sì
 112 perché è così
 113 LM: Senti e invece il rapporto con le ragazze?
 114 VC: Allò il rapporto con le ragazze::/ mo mi so imparato# basta# le
 115 ragazze le devi trattare in una maniera:: e::# no e:: mo-- so' tutte tali e
 116 quali-- secondo me se ne salvano un paio sulla faccia della terra# no
 117 abbè io non è che: so' stato un grande latin lover# che sono stato
 118 fidanzato per anni::# ci ho comunque le mie simpatie# ho avuto le mie
 119 simpatie# sono stato fidanzato:: però comunque alla fine::/ adesso ti
 120 posso dire che ho paura della ragazza-- ce prima di fare un passo::-- un
 121 po' azzardato# magari il fidanzamento pure serio in casa::# adesso ci
 122 penso no due volte/ ma quattro# perché con::/ con le ragazze è difficile#
 123 vanno trovando tutte magari il ragazzo con il soldo facile::/ la macchina
 124 bella::# un po' tutte ste cose a sfruttamento# io/ io non so' di quel tipo#
 125 sinceramente/ io non è che:: non so' miliardario# le macchinine non ce
 126 l'ho-- però:: infatti mi penalizza# perchè comunque le ragazze mo
 127 questo vanno trovando# certo::/ ci stanno comunque ragazze:# ti ho
 128 detto si salvano quel paio che comunque gli dici/ guarda io non ci ho la
 129 macchina bella# e lei fa vabbè non fa niente mi piaci/ perché così::# sei
 130 così mi piaci e::/ fidanziamoci-- però non: le ragazze sono solo:# mi so'
 131 imparato ho detto basta# infatti mo::-- quando le vedo non mi ci
 132 affeziono più di tanto
 133 LM: Ricordi qualche tua storia precedente?
 134 VC: Mia storia precedente::-- sì# allò la mia storia precedente::# ecco
 135 questa per esempio è una delle ragazze che si salva-- la mia storia
 136 precedente l'ho avuta precisamente un anno fa# non seria# roba di tre
 137 quattro mesi-- che: praticamente a questa ragazza la conobbi a un lavoro
 138 vecchio# che io lavoravo pure come operatore call center-- e la conobbi
 139 lì in ufficio::/ vabbè ci frequentammo:# cominciammo a parlare::# lei è
 140 più grande di me/ ventitré anni# io all'epoca ce ne avevo diciannove#
 141 l'anno scorso-- all'epoca/ ce ne avevo::/ sì era più grande di me::-- e
 142 nulla/ comunque era:: era tranquilla come ragazza# perché comunque
 143 non si faceva problemi per magari:: né per l'età/ nè per::/ comunque alla
 144 fine un ragazzo::/ ecco senza questi macchinoni o tutto il resto a presso:-
 145 - è:: andata# poi non-- è finita perché comunque io::/ dopo un certo tipo
 146 di tempo mi scoccio-- erano quelle cose che::/ mo per esempio/ dopo tre
 147 quattro mesi di fidanzamento che sto con una persona-- mi inizio a

148 scocciare# no so nemmeno io perché# è così# mi scoccio/
 149 all'improvviso/ e dico::# se ce magari per esempio io sto: con una
 150 ragazza/ tipo la sento per una settimana intera# poi magari l'altra
 151 settimana non la sento-- già inizia a diminuire quella cosa che::# oppure
 152 non la vedo non:# inizia a diminuire# e subito mi fa quell'effetto che::--
 153 strano/ che tipo l'ho dimenticata# lo so è sbagliato e non è:# infatti con
 154 lei era così# e comunque non è che stavamo a contatto sempre# ci
 155 vedevamo comunque alla fine il sabato/ la domenica# però ci sentivamo
 156 telefonicamente# però alla fine è relativo# ce il telefono per quanto ti
 157 può aiutare ma non/ non serve# ce comunque serve un contatto fisico
 158 perché è natura# non lo dico io# è natura che comunque serve un
 159 contatto fisico# ed è finita così/ perché comunque non ci sentivamo# poi
 160 io t'ho detto so' fatto un po' così# quando non ho contatto fisico inizia a
 161 calare per me la cosa e decidemmo comunque di lasciarci e::/
 162 abbandonare la storia# però comunque con tutto ci sentiamo# come
 163 stai?# Come non stai?# da amici/ comunque siamo rimasti in buoni
 164 rapporti non::--
 165 LM: E nel tempo libero cosa fai?
 166 VC: Allò io nel tempo libero::/ vabbè con il lavoro che faccio adesso/ il
 167 tempo libero mio è il pomeriggio/ un'oretta e mezza# e la occupo per
 168 dormire# mi riposo# perché io dopo mangiato crollo-- ce:: vado:: sono
 169 ko-- mentre invece la sera per esempio quando non# la sera finisco qua
 170 di lavorare# vado::/ vado in palestra# faccio la mia orretta e mezza di
 171 palestra# e magari dopo/ se ho avuto una giornata comunque stressante/
 172 torno a casa mi metto un po' davanti al computer# oppure se è occupato
 173 il computer# quasi sempre da mio fratello# mi metto un po' davanti la
 174 televisione a vedere qualche film/ dvd# dipende:: cosa ci ho in testa# e
 175 poi vado a letto-- invece per esempio quando ci ho qua per esempio la
 176 mezza giornata libera# e::/ niente finisco qua di lavorare# vado a casa mi
 177 riposo# e:: niente mi sveglio# esco:# vado a fare un po' di shopping#
 178 vado per i negozi::# esco con i miei amici::# vado al bar a prendere un
 179 caffè::-- le faccio le cose# sempre per il Vomero# perché ormai qua::/ io
 180 giro solo/ ce nella settimana/ in settimana giro solo per il Vomero perché
 181 comunque qua al Vomero c'è tutto# bar/ ristoranti/ pizzerie::/ mentre il
 182 sabato comunque per esempio mi sposto-- tipo vado Pozzuoli::#
 183 dipende# Sorrento anche/ Gragnano# dipende# in giro# poi comunque a
 184 seguire::/ a mettere in testa/ ne siamo/ comunque un sacco di noi# una

185 comitiva di:: tipo 15-20 persone-- allora: organizzare venti teste è::
 186 difficilissimo# ci sta sempre quello che dice/ no mə sfasteriə# no non
 187 voglio andare::# che palle mi scoccio# poi ci sta quello che vuole fare
 188 sempre la solita cosa# poi ci sta quello che vuole andare sempre a
 189 ballare-- è:: un po' difficile però comunque: alla fine::/ ce: mi diverto#
 190 mi rilasso: e::# le faccio le cose--
 191 LM: E invece il rapporto con tuo fratello?
 192 VC: Il rapporto con mio fratello:: è::/ allora ti posso dire qualche annetto
 193 fa-- non c'era un bel rapporto# nel senso/ che comunque non:: non ci
 194 parlavamo spesso# non::/ non eravamo molto attaccati# forse per un
 195 fatto di età# magari quando io avevo 16-17 anni# poi magari crescendo/
 196 sono cambiato sicuramente io di mentalità/ sono diventato più maturo e
 197 mi sono avvicinato a lui-- perché:: comunque alla fine lui ci ha sette anni
 198 più a me-- quindi è più grande# alla fine abbiamo: comunque cose
 199 diverse# la vita nostra è diversa# perché comunque lui studia
 200 all'università/ io lavoro# quindi ci vediamo solo la sera# poi lui
 201 comunque:: è capitato anche di lavorare# ci vediamo solo la sera# e:: il
 202 rapporto comunque::/ adesso un po' più stretto ce:# ci::/ ci parliamo/ ci
 203 pensiamo/ ridiamo e scherziamo# prima era un po' più:: distaccato a
 204 differenza di mia sorella# per esempio mia sorella/ stavo con lei#
 205 quando ero più piccolo:# sempre/ sempre con lei# lei ci ha tre anni in più
 206 a me-- però stavo sempre con lei:: giocavamo assieme/ uscivamo
 207 insieme:/ facevamo tutto# invece mo: mi sto distaccando:: ce ci stiamo
 208 distaccando# sarà anche perché lei si è fidanzata-- va a finire sempre
 209 così ce: sta da sette anni col fidanzato-- quindi::# ti viene quella cosa/
 210 quando ti fidanzzi/ e ti distacchi un po' anche se non è bello::# non fa
 211 piacere a te-- vedere una sorella che comunque:: sta con un altro e::/ ti
 212 ingelosisci un po'# perché::/ no: io abbè della mia famiglia so' geloso--
 213 e:: mia sorella così# soprattutto mio padre# mio padre guai a chi me lo
 214 tocca
 215 LM: Hai un bel rapporto con lui?
 216 VC: Con mio padre sì# sin da piccolo# ho sempre cercato lui# voluto
 217 lui# qualsiasi cosa papà:: facciamo questo/ facciamo quell'altro::# prima
 218 che lavorassi qua i soldi sempre da lui andavo# papà mi presti 10 euro/
 219 mi dai 5 euro::# papà mi devo comprare quello::/ sempre lui# il mio
 220 punto di riferimento infatti in famiglia è:: mio padre# certo gli altri non è

221 che non contano nulla# ci mancherebbe# però mio padre comunque è il
 222 punto::/ ce principale della famiglia#
 223 LM: Cosa apprezzi di tuo padre?
 224 VC: Allò mio padre cosa apprezzo?# Apprezzo::/ vabbè la disponibilità-
 225 - la:: comunque alla fine::-- la disponibilità racchiude tutto# perché con
 226 me:: è tutto# è disponibile/ ce: po' fa tutto con me# quindi non:: e poi
 227 comunque mi vuole bene in una maniera assurda# e anzi/ i miei fratelli
 228 dicono che sono il cocco# perché comunque il terzo figlio::/ un po' più
 229 piccolo-- lui dice di no però-- io dico di sì# hanno ragione
 230 LM: Ricordi qualche episodio dell'infanzia con tuo padre?
 231 VC: Qualche episodio dell'infanzia::?# Sì# mi ricordo quando::/ abbè
 232 andammo in Calabria tempo fa-- e:: io prima andavo a villeggiare lì#
 233 avevamo la casa: e stavamo::/ niente ci andavamo a fare tipo dopo
 234 mangiato: le passeggiate:: per il villaggio# io e lui sulla spiaggia::--
 235 oppure un altro episodio è quando andavo sempre a Rimini# però ero
 236 molto più piccolo# e mi ricordo un aneddoto# che praticamente tutte le
 237 foglie secche che trovavamo a terra le schiacciavamo# allora lui tipo
 238 faceva trovare le foglie# guarda qua una foglia# e io la andavo a
 239 schiacciare# un'altra di qua/ e la schiacciavo-- no è:: certo mo non è che
 240 faccio [...] se no mi pigliamo per pazzo# però comunque ci ho un
 241 rapporto::/ ce sono legatissimo a lui--

1 LM: Raccontami di come Fabio si è appiccicato con Luca
2 VD: Fabio che si è appiccicato con Luca?# Ma niente# ma in realtà non
3 sono mai stati grandi amici# ce non:/ Luca dice che Fabio è sempre stato
4 il suo migliore amico# però/ attualmente/ se tu vai a vedere il suo blog/
5 ma anche se andavi a vederlo/ un anno fa tipo-- su: i migliori amici c'è
6 scritto:/ i miei migliori amici sono/ Tizio Caio Sempronio# però il nome
7 di Fabio non è mai comparso-- quindi è sempre stato questo rapporto:/
8 strano/ capì tra loro due# sì/ si raccontavano i fatti però un po':# come se
9 avessero un po' paura di raccontare perché sono due inciucioni# ma più
10 che altro/ dato che io ho un rapporto stretto più con Fabio che con Luca--
11 vedevo più da parte di Fabio: un fatto di dire:# uà paccchè c'aggia
12 raccontà stu fattò a Luca/ ce ma:-- non mi fido# non mi piace perché
13 Luca è inciucione capì-- dici una cosa/ magari pur non volendo gliela va
14 a dire a qualcun altro# e questa fa il giro del mondo# perché si sono
15 appiccicati?# Perché praticamente/ Fabio è uscito con una serie di
16 ragazze-- Luca non si fa mai i cazzi suoi/ tra parentesi# quindi che è
17 successo?# che:/ ogni volta che lui usciva con una ragazza/ tipo il
18 secondo terzo giorno Luca che faceva?# Si prendeva il contatto MSN di
19 questa ragazza e parlava con lei-- all'insaputa/ no all'insaputa di Fabio#
20 Fabio lo sapeva-- a volte non lo è venuto manco a sapere# però questo
21 fatto gli dà fastidio-- ce/ se io mo sono fidanzata ad esempio# sto
22 uscendo con questo ragazzo# e Fabio si prende il contatto MSN di
23 questo ragazzo# anche se Fabio è il mio migliore amico a me/
24 personalmente/ mi dà fastidio# perché è il mio ragazzo e basta-- invece
25 questa cosa lui la faceva sempre# poi parlava con queste ragazze così#
26 comunque sai influenzi un po'?# ce: è strana questa cosa# Fabio un
27 giorno o l'altro si ruppe il cazzo-- non gli disse tipo che usciva con:/
28 questa ragazza# comunque da lì nacque tutta la discussione-- si dissero
29 tutte queste cose brutte in faccia# non ti sto qui a raccontare cosa si
30 dissero-- e:-- alla fine niente/ alla fine Fabio disse non sei più mio
31 amico# Fabio¹ posso dirla questa cosa?# Che l'ha cancellato su MSN#
32 poi c'è stato questo riavvicinamento/ però non perché Fabio ha detto:/
33 diventiamo di nuovo amici# a Firenze sempre-- parlavamo di andà a fà
34 sto viaggio a Pasqua-- e:/ stavamo organizzando noi# dato che

¹ F. era presente durante l'intervista

35 comunque lui si era appiccicato# non gli parlava più/ non è che non gli
 36 parlava più# ovviamente sempre nei limiti della cordialità e
 37 dell'educazione/ se tu mi stai davanti ti saluto-- se non mi stai davanti/
 38 nun tə chiammə/ nun tə saccio/ nun tə salutə/ non faccio niente con te:--
 39 ə:: parlavamo di questo viaggio# dato che pure noi siamo amici di Luca
 40 io non ho niente contro di lui:# a parte che::/ mi dà fastidio che se
 41 magari lui si appiccica con Luca-- stava là e quindi poi abbiamo detto::/
 42 noi andiamo a fa questo viaggio# e lui giustamente ha detto voglio
 43 venire pure io# non gli puoi dire di no# a Firenze comunque stai in una
 44 casa/ sette di noi# sempre insieme/ così colà-- stava lui/ stavamo tutti
 45 quanti/ alla fine ci scambi la parola# pure per dire passami il tovagliolo a
 46 tavola-- una battuta tira l'altra# e Luca si è pensato subito che la cosa era
 47 chiarita-- in realtà non è chiarita perché alla fine::# Fabio non ti ha
 48 cancellato sopra a MSN così: perché gli::/ passava per la testa-- avrà
 49 avuto dei motivi# comunque vi siete detti cose brutte# non è che: avete
 50 chiarito:/ e avete detto abbiamo fatto pace# le cose rimangono-- sono
 51 tornati qua:: è successa un'altra tarantella# un altro fatto/che mo non mi
 52 ricordo neanche che cos'è::-- alchè si sono detti altre cose in faccia# e
 53 poi hanno detto io non voglio avere più niente a che fare con te: perché
 54 tu:/ il tuo carattere non combacia col mio e quindi basta-- quindi così è
 55 andata fondamentalmente
 56 LM: E invece come è nata l'idea di Samarcanda?
 57 VD: L'idea di Samarcanda?-- Io da quand'ero piccola: sono sempre stata
 58 nei villaggi# i miei genitori m'hanno sempre portato in villaggi turistici--
 59 ogni volta andavo in un villaggio-- io-- proprio la figura dell'animatore
 60 era una:/ tipo: idolatravo gli animatori-- gli animatori/ gli animatori/
 61 andiamo dagli animatori/ sai ste cose così# quando sei ragazzina/ io ho
 62 fatto sempre/ il mini-club quand'ero piccola# io-- senza che mia mamma
 63 neanche il primo giorno mi dicesse/ vai con gli animatori o gli animatori
 64 mi venissero a chiamare# io prendevo il mio zaino/ mettevo la mia roba
 65 dentro-- da sola/ in tutto il villaggio# io so' stata anche al Tanka
 66 Village# pensa al Tanka Village è enorme-- io andavo in mezzo agli
 67 animatori# io mi chiamo Paola voglio venire con voi# e facevo tutta la
 68 settimana mini-club# poi man mano cresci/ passavo allo junior-club#
 69 allo junior club-- mi divertivo# abbuò poi::/ gli animatori davo una
 70 mano# mi affascinava il loro mondo/ mi piaceva# mi domandavo chissà
 71 questi che fanno dopo che hanno finito di lavorare?# Che fanno?# Dove

72 vanno?-- Tipo andavo a vedere le prove in anfiteatro loro::# ce io uscivo
 73 proprio pazzo# mi piaceva# era un ambiente che mi ha sempre::
 74 affascinato# e un giorno io ho detto/ lo devo fare anche io# questa
 75 esperienza la devo fare anche io-- poi cresci no/ e parli con loro# instauri
 76 rapporti di amicizia diversi/ non da ospite solito-- che poi ho scoperto
 77 che sempre ospite rimani-- che sei tu ospite che ti fai:: il/ pensiero di
 78 essere amica dell'animatore# ma non è vero/ assolutamente-- comunque
 79 parlai con Fabio# Fabio le stesse cose mie::/ perché anche a lui piace e
 80 poi siamo due caratteri che ci piace stare con la gente# facciamo
 81 amicizia# parliamo tanto# siamo socievoli solari cosə# ho detto vabbuò
 82 Fabio vogliamo fare questa cosa?# Non vogliamo fare questa cosa?#
 83 Vogliamo andare a fare gli animatori?-- Un giorno Fabio vicino a me mi
 84 dice/ quando lavorava in piscina# c'è una mia amica che::/ mi ha detto
 85 che esiste questa Samarcanda# che fa i provini per::/ fare gli animatori--
 86 ok ok# vogliamo andare?# M'ha dato il numero di questo Giancarlo# ok
 87 ok andiamo-- di punto in bianco/ io senza neanche dirlo a mia mamma
 88 perché# l'avevo molto presa come gioco questa cosa-- chiamiamo# no ci
 89 prendono già l'appuntamento-- abbiamo il numero di questo qua e
 90 andiamo a via Roma# non ti dico quella mattina-- non me lo posso mai
 91 dimenticare# ci svegliammo/ tipo:/ tardi# l'appuntamento era dopo
 92 poco# chinə e suonəə/ tuttə e duiə ngoppə o' motorinə# ah un freddo di
 93 pazzi a scendere# non trovavamo la via# arrivammo là sotto:
 94 bussavamo/ lui non c'era ancora# O c'era?# Non mi ricordo:# comunque
 95 saliamo# saliamo e arriviamo in questo studio legale-- ce pensa noi#
 96 studio legale/ io così# ma che cos'è Fabio?# Entravi in questo salottino
 97 dove stavano tutti questi libri di legge/ e tu dicevi ma dove siamo?# Ma
 98 ci devono fare una causa?-- Comunque entriamo# e entra questo
 99 Giancarlo/ un uomo altissimo coi capelli sempre un po' inzevati--
 100 simpatico/ un po' pesce a dir la verità però:: simpatico# ha fatto vabbè
 101 ragazzi::/ una alla volta-- chi faccio entrare per primo?# Fa pure la
 102 battuta prima le donne/ e chiama Fabio-- Fabio va/ io un quarto d'ora
 103 io::/ immagina me in questo salottino minuscolo di un metro per un
 104 metro/ così-- come una pazzo# sai pensavo ma chissà che sta facendo?#
 105 Mezz'ora/ dicevo ma che è?# Comunque esce-- esce Fabio e mi guarda#
 106 sorride# fa Giancarlo adesso è il tuo turno-- entro/ parlo/ mi siedo/ parlo
 107 con Giancarlo# abbuò Giancarlo lo sai/ si mette a chiacchierare:: un po'
 108 come sto facendo con te/ di tutto quello che facevo/ cosa non facevo#

109 vede le mie foto# ah tu sei una bella ragazza# io poi quel giorno stavo
110 con i capelli inzevati-- tutti tirati/ senza un filo di trucco# un cesso
111 praticamente!-- arrivo là mi siedo e lui fa:./ ah ma queste foto sono
112 belle# e con questo cosa vuoi dire che io non sono bella-- ha fatto/ no
113 abbè# comunque lui rimane:./ no colpito/ però dice/ abbè hai un bel
114 carattere sei solare-- mi fa: vuoi partire a fare lo stage:>?# Io: ok-- cinque
115 giorni a Pescara# mi spiega un poco come andava la situazione# io va
116 bene ok faccio questa cosa# poi rientra Fabio# e noi per scherzare/
117 guarda ci devi mandare assieme così colà# però lo stage insieme non lo
118 potevamo fare perché/ lui era istruttore di nuoto io contatto# quindi ci
119 dovevamo andare in due settimane diverse# la prima a partire ero io--
120 dopo una settimana e due giorni sarei dovuta partire per Pescara-- pensa/
121 prima esperienza# ce non avevo mai:# non era prima esperienza ero
122 sempre partita# andare fuori con gli amici/ con una persona almeno che
123 conoscevo-- invece andai solo io# in un treno# andai là dove non
124 conosco nessuno# per me era una cosa:./ un po' sai/ una cosa:--
125 comunque-- prendo/ arrivo allo stage# abbuò-- esperienza bellissima#
126 cinque giorni affiatamento totale# io yea: tutto bello tutto fantastico-- al
127 quinto giorno/ abbuò n'ansia assurda sembrava di stare ad Amici di
128 Maria de Filippi-- perché: era una cosa:./ tipo eliminati la mattina:## tu
129 magari ti affezioni ad una persona-- tanto# tipo io:avevo# io avevo la
130 stanza con due ragazze-- meno male che tutte e due queste ragazze sono
131 state prese-- di fronte a me un'altra stanza/ con tre maschi/ di cui questi
132 tre:./ no quattro ragazzi# di cui questi quattro ragazzi solo: due sono
133 stati presi-- e mi ricordo che gli altri due io ero molto affezionata a loro#
134 tipo uno se ne andò il terzo giorno-- e un altro:./ se ne andò pure lui#
135 l'ultimo giorno però non lo presero/ ce lo chiamarono e gli dissero di
136 no# fu una cosa bruttissima-- e anche quello era il fatto brutto dici mi
137 affeziono poi se ne vanno mi dispiace-- alla fine l'ultimo giorno mi
138 ricordo salì su/ mi chiamarono-- andai da Max-- e lui mi disse che ero
139 stata presa e mi fece due proposte# vuoi andare a Sharm/ in un villaggio
140 Bravo?# O vuoi andare/ a Pescara non so dove: in Abruzzo:>?# io-- a
141 Sharm# anche perché io avevo dato disponibilità solo per l'Italia# alchè
142 vado a Sharm/ chiamo Fabio io da là# Fabio mi hanno presa# tipo quelle
143 cose proprio da Amici/ m'hanno presa oddio/ oh gingle/ queste cose
144 così-- vado a Sharm così# poi lui va la settimana dopo però:## gli dico
145 fatti mandare anche tu a Sharm/ però giustamente a Sharm non è che c'è

146 l'istruttore di nuoto/ non/ non serve molto-- e-- parto vado è stata
 147 un'esperienza::-- bellissima
 148 LM: Cosa ricordi di questa estate? C'è un episodio in particolare?
 149 VD: Uà ma ce ne stanno un sacco-- Gli episodi in particolare?-- Abbuò:
 150 ti parlo:: delle emozioni più forti?#
 151 LM: Quello che vuoi
 152 VD: Ferragosto-- ferragosto perché:/ è stato il culmine della stagione-- a
 153 parte che eravamo::/ un gruppo molto affiatato# un gruppo che:: quando
 154 arrivai io là/ avevano altri animatori che se ne andavano-- poi arrivarono
 155 altri/ perché la Samarcanda ha avuto dei problemi perché i villaggi
 156 Bravo erano il primo anno# quindi ci/ ci fu un grande affiatamento:#
 157 facevamo riunioni tutti i giorni# riunioni:/ tipo/ a luglio noi preparavamo
 158 gli spettacoli a luglio# cosa che di solito tu le prepari a giugno queste
 159 cose-- quindi: prove su prove/ prove su prove# a ferragosto facemmo
 160 una settimana allucinante-- ogni giorno era un gioco/ ogni giorno era una
 161 festa/ ogni giorno ti dovevi vestire-- poi io di contatto pensa che ero::#
 162 mi ricordo che/ non mi posso mai dimenticare/ che una sera erano le
 163 quattro e mezza di notte stavamo in anfiteatro/ tutti buttati sugli spalti il
 164 mio capo villaggio mi dice/ ragazzi allora abbiamo deciso i capi squadre
 165 delle quattro squadre per ferragosto-- mai/ mai mi sarei andata ad
 166 immaginare una cosa del genere-- Kim fa allora va bene allora:/ sono
 167 quattro squadre# squadra blu squadra rossa squadra gialla squadra verde-
 168 - la squadra verde/ il capitano è Leo# il capo diurno-- va bene# fino a
 169 qua::-- il capo squadra della squadra blu/ Vincenzo contatto ma che
 170 ovviamente già con due esperienze alla spalle# forte in contatto/ tutte ste
 171 cose qua# capo squadra dei rossi Mina# Mina era un maschio però:: era
 172 egiziano# era egiziano: quindi:: era forte/ era simpatico/ tutti lo volevano
 173 bene# così colà# capo squadra della squadra gialla/ Paola# io-- oddio:/
 174 così# un'emozione addosso che io dissi non è possibile# io dissi# io?#
 175 Prima stagione?# Piccola piccola?# Ero sì voluta bene# mi volevano
 176 bene perché ero piccola piccola# allegra-- perché saltavo# perché
 177 facevo# perché dicevo# tutte ste cose così# però t'ho detto mai mi sarei
 178 immaginata# comunque passa il ferragosto# vabbuò spettacoli contro
 179 spettacoli-- arriva il ferragosto/ le squadre:/ la mattina non dormivamo#
 180 penso quella settimana avrò dormito otto ore ma proprio perché:: m'è
 181 andata bene# mi ricordo che:: la sera prima io stavo in camera con
 182 Susanna# la hostess che stava:: che faceva parte della mia squadra# e in

183 camera nostra prendevamo:: tipo dei cartoncini gialli e tagliavamo tipo::/
184 delle stelle/ facevamo dei cuori/ delle cose:# mo non mi ricordo# tutte
185 ste cose così-- a un certo punto-- abbuò andiamo/ iniziano i giochi# la
186 mia squadra non stava/ un buon punteggio# però sai io facevo pariare
187 perché dicevo abbuò [...]# ci avevo questo vestito lunghissimo a
188 maniche lunghe# po pensa::/ quarantacinque gradi all'ombra# il sole
189 scottava# io nera nera nera con gli occhiali enormi/ tutta vestita di giallo
190 con questa parrucca gialla fluorescente in testa/ tutta truccata di giallo/
191 ero fantastica# ce facevo pariare# poi mi scendeva tutto perché ero
192 dimagrita dei chili allucinanti-- io-- alla fine::/ noi affiatatissimi con tutti
193 gli ospiti che mi chiamavano# tutti quanti di giallo/ tutti bellini cosa#
194 che cantavano le canzoni perché la canzone della nostra squadra era o'
195 sole mio/ ovviamente# tutti quanti# alla fine poi ho vinto/ il ferragosto#
196 e quindi è stato bellissimo# perché mi ricordo che# io stavo: la mia
197 squadra# ci stava Susanna che era la mia compagna di stanza# Marco
198 che era contattista# e poi c'era:: Daniele/che io adoravo perché stavo
199 sempre insieme a lui-- era ballerino quindi:: mi insegnava/ balli
200 caraibici:: tutte ste cose così/ balli di gruppo:# primo ballerino# faceva
201 sempre gli spettacoli e stavamo sempre insieme# mi ricordo che
202 l'ultimo::/ l'ultimo match da giocare con le squadre era::/ vabbuò la
203 classica caccia al tesoro-- comunque tipo c'era l'ultimo indizio
204 dovevamo trovare non so che cosa# una bandiera:/ comunque nascosta
205 in tutto il villaggio# il mio villaggio era enorme# quindi pensa a me io
206 che mi ruppi pure tipo:: il sandalo# si rompe# io camminavo a piedi per
207 tutto il villaggio# a correre# il pantalone se ne scendeva# le signore/ mi
208 alzavano il pantalone/ mi:: mi prendevano la roba da terra-- comunque
209 tipo arrivammo mi ricordo che a un certo punto cominciammo a correre
210 tipo in anfiteatro# Daniele da lontano mi fa-- Paola:: l'ho preso::# con
211 tutti gli ospiti# Paola Paola abbiamo preso# abbiamo vinto# a correre
212 tutti a festa-- comunque arrivammo là poi facemmo un'altra cosa/ un
213 altro gioco# che dovevamo inventare tipo una:: una canzone sulla
214 squadra# fare il balletto su questa canzone# e scegliere poi la canzone e
215 farlo# ma le risate che mi potetti fare io quel giorno# poi a un certo
216 punto dissero vince la squadra dei gialli# io:: vabbè# gli ospiti alti che
217 mi hanno preso e mi hanno lanciato penso una quindicina di volte in
218 aria# io mal di testa::# fu una cosa bellissima# fu bellissimo poi le
219 emozioni più belle sono quelle che passi sul palco# ovviamente tu:: da

220 animatore# io/ da contatto/ gioco molto di giorno# nel senso che: quelli
 221 di contatto vanno-- di giorno vicino agli ospiti perché tu::/ sei quello che
 222 viene sempre riconosciuto# tu sei quello che deve: alzare il villaggio/
 223 qualsiasi cosa fai/ qualsiasi attività fai# allora:: io: contavo molto sul
 224 giorno# e poi quando arriva il serale e stai sul palco dipende da quanti
 225 applausi ti fanno# o comunque vedi no: se vieni accettato/ se sei
 226 riconosciuto-- io mi ricordo che:: la sera di ferragosto facemmo questo
 227 spettacolo# facemmo Bombay Dream-- musical cosa# io una delle
 228 protagoniste-- però/ avevo una parte recitata e stavo in tutti i balletti
 229 perché ovviamente-- non voglio essere modesta però::/ io ero
 230 bravissima# ero veramente brava# e:: la coreografa:/ infatti facevamo un
 231 balletto io e la coreografa-- poi:: oltretutto non c'erano questi grandi
 232 ballerini# oddio:: c'era una ballerina:: campionessa regionale di: salsa
 233 che vuoi tu# quelle cose là# l'altra faceva danza classica# però alla fine
 234 ballavo sempre io# eppure io ho fatto due anni di hip hop# però mi piace
 235 molto danzare# ce l'ho nel sangue# come lo vogliamo dire# mi piace#
 236 adoro queste cose# e lei mi mise in tutti balletti/ e mi ricordo che alla
 237 fine quando il mio capo villaggio mi presentò mi venne a prendere con
 238 la mano# mi tirò:: al centro del palco e disse# facciamo un grande
 239 applauso alla nostra mitica animatrice di contatto# sai quelle cose#
 240 quelle grandi presentazioni-- la gente in piedi# io sconvolta# io::/ io così
 241 in lacrime# non sapevo che dovevo fare perché# in più avevo vinto il
 242 ferragosto# tutta la mia squadra da un lato# perché ovviamente avevano
 243 fatto comitiva-- ah sei grande Paola così# io contentissima:# le
 244 emozioni so' quelle# alla fine:: quando senti l'applauso forte per te--
 245 oppure che:: magari pure quando fai uno spettacolo stupido# un cabaret/
 246 esci e fanno:: ti sfottono magari ti rispondono# fai una battuta che
 247 dovrebbe rispondere il mio:: collega# per dirti-- rispondono loro-- e tu
 248 magari ti giri/ sorridi fai quelle stupidaggini che però# sono::/ ti legano
 249 al pubblico# ti legano: a loro# i pianti delle signore anziane/ quando mi
 250 vedevano se ne andavano# una signora che mi abbracciava# abbuò io::/
 251 tu quando sei animatore ti ripeto diventi figlio/ nipote# tu assomigli a
 252 mia sorella# assomigli a mio cugino-- si affezionano# poi io facevo-- la
 253 mattina facevo risveglio muscolare-- quindi avevo a che fare sempre con
 254 le signore-- scendevo/ ero la prima che scendeva# quindi tutti mi
 255 conoscevano::/ io facevo:# io pigliavo i caffè# ce tipo/ mi ricordo che:#
 256 io mettevo l'asta facevo# chi vuole il caffè?# Andiamo a pigliare il

257 caffè# io pigliavo uno a caso# vieni a piglià il caffè con me/ basta ho
 258 deciso# e me lo portavo con me-- c'erano le signore# facevo il giro la
 259 mattina# le signore mi aspettavano con l'asciugamano prima che io
 260 arrivassi# arriva# quando iniziamo?# Io:: cinque minuti e iniziamo# io
 261 col fischietto in mano# sveglia::# facciamo questo risveglio# basta#
 262 alzati/ alzati# io facevo proprio così/ ce/ le signore venivano# po
 263 provavano un giorno# e poi venivano tutta la settimana# perché per loro
 264 ovviamente è anche una cosa salutare a livello fisico# perché se tu la
 265 mattina ti svegli/ invece di buttarti su un lettino però fai un po' di
 266 stretching rilassante# io poi ero::/ facevo questo stretching molto basilare#
 267 perché io non sono una tipa che:: normalmente nella vita insegna queste
 268 cose# però avendo avuto:: esperienza di::/ palestra e cose varie--
 269 imparando dalla mia istruttrice di palestra/ le cose basilari di stretching le
 270 sai fare# ce anche un bambino di tre anni le può insegnare# e io lo
 271 facevo tutti i giorni# e mi ricordo che quando lo facevo le signore#
 272 avevo a volte anche venti signore# tutte intorno a me# io chiacchieravo#
 273 io stavo tipo:/ parlavo di pasta/ di diete/ di cellulite/ di tutto/ di figli di
 274 malattie/ parlavamo di tutto# pensano di dimagrire# no perché poi
 275 ovviamente facendo una cosa fisica# magari ti chiedono a te# magari
 276 dice::/ una signora ti dice# madonna mia Paola guarda in questi giorni
 277 con questo tempo/ col caldo/ con questi:: esercizi:/ mi si sta levando il
 278 dolore alla cervicale# e io parlo di cervicale con loro perché poi mia
 279 mamma l'ha avuta# quindi da esperienze mie faccio tutta nu discorsə/ e
 280 sembro una persona che ne sa tanto# però fondamentalmente# tipo: un
 281 giorno parlavamo di ernie al disco# mia mamma ne ha avute due quindi
 282 io::/ sì perché poi quel medico così# io parlavo e mentre parlavo facevo
 283 così::# dicevo allunghiamoci/ contavo# ma le signore ridevano# poi
 284 parlavamo della giornata/ del tempo/ dell'acqua/ di qualsiasi cosa ci
 285 stava-- alla fine della settimana mi ricordo che le signore/ le stesse
 286 signore che io ogni giorno vedevo e che mi aspettavano:: la mattina/ e
 287 che mi aspettavano anche il pomeriggio perché io lo facevo anche::/
 288 tipo: come chiusura::# no la chiusura:: delle attività erano i balli:: di
 289 gruppo con la sigla# e poi finivo le attività alle sei e mezza# io facevo::
 290 la sigla della Bravo/ la sigla Samarcanda non c'era/ non esisteva# e::/
 291 facevo::# loro mi aspettavano pure il pomeriggio e la sera mi ricordo
 292 che::/ abbuò mi chiamavano dicevano/ tipo quando se ne andavano la
 293 sera dalla piazzetta/ allora ci vediamo domani mattina alle otto?# Io sì sì

294 sì# domani mattina alle otto mi raccomando pronte sveglie arzille# poi
295 dopo il risveglio muscolare# le signore/ venivano con me# dicevano
296 vicino a me# andiamoci a prendere un caffè al bar# ovviamente sì#
297 andiamo# quindi mi abbuffavo di camomille/ di caffè--
298

Appendice 2

I censimenti a Napoli dal 1961 al 2001: Valori assoluti e percentuali

In questa seconda parte di appendice vengono riportate delle tabelle tratte dai censimenti ISTAT a Napoli dal 1961 al 2001. Alcune precisazioni sono tuttavia necessarie. In primo luogo, non è possibile trovare tutti i dati per ogni anno in quanto, col progredire del tempo, la popolazione è stata censita secondo criteri e parametri sempre più fini. Si vedrà infatti che per alcuni tipi di campionamento mancano gli anni 1961 e/o 1971. In secondo luogo, sono state riportate solo le tabelle riguardanti gli elementi che sono sembrati in qualche modo i più significativi ai fini dell'indagine sociolinguistica condotta. Infine, tutti i censimenti sono stati digitalizzati e percentualizzati da chi scrive, pertanto di tutti gli eventuali errori sono l'unico e solo responsabile.

I censimenti a Napoli

Quartieri	Popolazione totale per quartieri					
	kmq	1961	1971	1981	1991	2001
S. Ferdinando	0,92	36.205	28.839	24.931	20.607	17.466
Chiaia	2,71	70.531	58.396	55.828	45.369	39.573
S. Giuseppe	0,43	11.729	8.926	7.351	5.931	5.366
Montecalvario	0,75	46.824	35.685	28.539	24.116	21.248
Avvocata	1,22	60.391	49.040	45.828	36.954	31.390
Stella	1,87	57.404	45.718	41.066	31.563	28.580
S. Carlo all'Arena	7,64	92.393	103.942	97.046	81.079	68.371
Vicaria	0,72	26.076	24.252	21.242	16.625	14.604
S. Lorenzo	1,42	106.236	78.068	65.963	52.862	46.115
Mercato	0,39	23.876	14.745	13.198	10.577	8.964
Pendino	0,63	40.404	28.125	21.816	16.760	14.521
Porto	1,14	15.092	9.557	7.927	4.943	4.406
Vomero	2,17	71.780	70.485	63.737	52.434	45.706
Arenella	5,25	61.913	97.181	97.071	81.446	68.581
Posillipo	5,17	24.504	30.275	31.326	25.370	22.355
Poggioreale	4,45	48.772	30.580	27.242	23.537	23.668
Zona Industriale	2,68		9.562	9.075	6.968	5.653
Bagnoli	7,96	32.346	31.834	32.168	26.758	23.195
Fuorigrotta	6,20	85.104	111.789	106.890	86.563	72.496
Soccavo	5,11	14.343	60.028	61.762	52.050	44.597
Chiaiano	9,67	14.988	13.696	14.801	21.830	21.425
Piscinola	3,55	20.427	28.864	31.234	28.342	26.150
Miano	1,87	22.878	35.853	33.844	27.541	24.643
Secondigliano	2,94	54.148	68.914	57.192	51.405	43.185
Scampia	4,23			37.969	43.980	38.242
S. Pietro a Patierno	5,45	14.655	13.772	15.597	17.217	16.796
Ponticelli	9,11	35.156	35.882	45.174	51.770	49.748
Barra	7,82	40.449	42.117	44.602	41.491	35.166
S. Giovanni a T.	2,35	41.963	36.169	33.485	27.314	23.518
Pianura	11,45	12.129	17.913	38.527	53.963	53.983
TOT.		1.182.716	1.009.009	1.212.431	1.067.365	939.711

Tabella 1

I censimenti a Napoli

Quartieri	Densità della popolazione				
	1961	1971	1981	1991	2001
S. Ferdinando	39.353	31.347	27.099	22.399	18.985
Chiaia	26.026	21.548	20.601	16.741	14.603
S. Giuseppe	27.277	20.758	17.095	13.793	12.479
Montecalvario	62.432	47.580	38.052	32.155	28.331
Avvocata	49.501	40.197	37.564	30.290	25.730
Stella	30.697	24.448	21.960	16.879	15.283
S. Carlo all'Arena	12.093	13.605	12.702	10.612	8.949
Vicaria	36.217	33.683	29.503	23.090	20.283
S. Lorenzo	74.814	54.977	46.453	37.227	32.475
Mercato	61.221	37.808	33.841	27.121	22.985
Pendino	64.133	44.643	34.629	26.603	23.049
Porto	13.239	8.383	6.954	4.336	3.865
Vomero	33.078	32.482	29.372	24.163	21.063
Arenella	11.793	18.511	18.490	15.514	13.063
Posillipo	4.740	5.856	6.059	4.907	4.324
Poggioreale	10.960	6.872	6.122	5.289	5.319
Zona Industriale	0	3.568	3.386	2.600	2.109
Bagnoli	4.064	3.999	4.041	3.362	2.914
Fuorigrotta	13.726	18.030	17.240	13.962	11.693
Soccavo	2.807	11.747	12.086	10.186	8.727
Chiaiano	1.550	1.416	1.531	2.257	2.216
Piscinola	5.754	8.131	8.798	7.984	7.366
Miano	12.234	19.173	18.098	14.728	13.178
Secondigliano	18.418	23.440	19.453	17.485	14.689
Scampia	0	0	8.976	10.397	9.041
S. Pietro a Patierno	2.689	2.527	2.862	3.159	3.082
Ponticelli	3.859	3.939	4.959	5.683	5.461
Barra	5.173	5.386	5.704	5.306	4.497
S. Giovanni a T.	17.857	15.391	14.249	11.623	10.008
Pianura	1.059	1.564	3.365	4.713	4.715

Tabella 2

I censimenti a Napoli

Popolazione residente per sesso e quartiere																	
Quartieri	1961			1971			1981			1991			2001				
	MASCHI	DONNE	TOTALE	MASCHI	DONNE	TOTALE	MASCHI	DONNE	TOTALE	MASCHI	DONNE	TOTALE	MASCHI	DONNE	TOTALE		
S. Ferdinando	17.041	19.164	36.205	14.069	14.770	28.839	11.963	12.923	24.886	9.931	10.676	20.607	8.889	9.726	18.615		
Chiaia	31.973	38.558	70.531	28.163	33.656	61.819	26.084	29.659	55.743	20.998	24.371	45.369	19.290	22.489	41.779		
S. Giuseppe	5.506	6.223	11.729	4.216	4.710	8.926	3.498	3.842	7.340	2.799	3.132	5.931	2.710	2.924	5.634		
Montecalvario	22.054	24.770	46.824	17.072	18.903	35.975	13.922	14.617	28.539	11.569	12.547	24.116	10.987	11.732	22.719		
Avvocata	28.168	32.223	60.391	23.248	25.832	49.080	21.768	24.040	45.808	17.475	19.479	36.954	15.499	17.796	33.295		
Stella	27.276	30.128	57.404	22.017	24.101	46.118	19.621	21.445	41.066	15.136	16.427	31.563	14.618	16.082	30.700		
S. Carlo all'Arena	45.044	47.349	92.393	50.215	53.827	104.042	48.984	48.062	97.046	38.757	42.322	81.079	34.617	38.316	72.933		
Vicaria	12.458	13.618	26.076	11.395	12.457	23.852	10.851	10.391	21.242	7.822	8.803	16.625	7.210	8.254	15.464		
S. Lorenzo	50.123	56.113	106.236	36.854	41.214	78.068	31.954	34.009	65.963	24.886	27.976	52.862	23.319	25.956	49.275		
Mercato	11.576	12.300	23.876	6.914	7.831	14.745	6.579	6.619	13.198	5.101	5.476	10.577	4.634	4.983	9.617		
Pendino	19.475	20.929	40.404	13.394	14.731	28.125	9.861	11.955	21.816	7.901	8.859	16.760	7.447	8.178	15.625		
Porto	7.355	7.737	15.092	4.543	5.034	9.577	3.622	4.305	7.927	2.369	2.574	4.943	2.135	2.511	4.646		
Vomero	32.893	38.887	71.780	32.320	38.165	70.485	29.746	34.051	63.797	24.015	28.419	52.434	21.917	26.030	47.947		
Arenella	29.026	32.887	61.913	45.870	51.311	97.181	45.776	51.268	97.044	38.024	43.422	81.446	33.060	38.971	72.031		
Posillipo	11.744	12.760	24.504	14.434	15.841	30.275	14.982	16.304	31.286	12.108	13.262	25.370	11.220	12.453	23.673		
Poggioreale	24.267	24.505	48.772	14.882	15.698	30.580	12.449	14.867	27.316	11.362	12.175	23.537	12.354	12.903	25.257		
Zona Industriale				4.680	4.882	9.562	4.423	4.652	9.075	3.381	3.587	6.968	2.970	3.112	6.082		
Bagnoli	15.993	16.353	32.346	15.744	16.090	31.834	16.006	16.162	32.168	13.140	13.618	26.758	11.805	12.866	24.671		
Fuorigrotta	41.595	43.509	85.104	54.604	57.184	111.788	52.038	54.852	106.890	41.351	45.212	86.563	35.932	40.589	76.521		
Soccavo	7.256	7.087	14.343	29.920	30.108	60.028	31.017	30.745	61.762	25.650	26.400	52.050	23.180	24.757	47.937		
Chiaiano	7.250	7.738	14.988	6.118	7.078	13.196	7.387	7.414	14.801	10.709	11.121	21.830	11.236	11.809	23.045		
Piscinola	10.135	10.292	20.427	14.563	14.301	28.864	15.698	15.536	31.234	14.067	14.275	28.342	13.851	14.370	28.221		
Miano	11.408	11.470	22.878	18.049	17.804	35.853	17.281	16.563	33.844	13.588	13.953	27.541	12.979	13.522	26.501		
Secondigliano	26.760	27.388	54.148	33.843	35.071	68.914	28.377	28.815	57.192	25.248	26.157	51.405	22.261	23.448	45.709		
Scampia	N.C.	N.C.		N.C.	N.C.		19.261	18.708	37.969	22.064	21.916	43.980	20.904	20.446	41.350		
S. Pietro a Paterno	7.123	7.532	14.655	6.801	6.971	13.772	7.838	7.759	15.597	8.493	8.724	17.217	9.000	9.390	18.390		
Ponticelli	17.483	17.673	35.156	18.747	18.950	37.697	22.671	22.503	45.174	25.509	26.261	51.770	26.518	27.579	54.097		
Barra	19.842	20.607	40.449	21.180	21.637	42.817	22.862	21.740	44.602	20.444	21.047	41.491	18.607	19.576	38.183		
S. Giovanni a T.	20.433	21.530	41.963	17.733	18.436	36.169	16.617	15.283	31.900	12.982	14.332	27.314	12.081	13.280	25.361		
Pianura	6.005	6.124	12.129	9.028	8.885	17.913	19.434	19.093	38.527	26.981	26.982	53.963	20.030	29.332	49.362		
TOT.	567.262	615.454	1.182.716	590.616	635.478	1.226.094	592.570	618.182	1.210.752	513.860	553.505	1.067.365	471.260	523.380	994.640		

Tabella 3

I censimenti a Napoli

Popolazione residente per sesso e quartiere - Valori percentuali										
Quartieri	1961		1971		1981		1991		2001	
	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F
S. Ferdinando	47,1	52,9	48,8	51,2	48,1	51,9	48,2	51,8	47,8	52,2
Chiaia	45,3	54,7	45,6	54,4	46,8	53,2	46,3	53,7	46,2	53,8
S. Giuseppe	46,9	53,1	47,2	52,8	47,7	52,3	47,2	52,8	48,1	51,9
Montecalvario	47,1	52,9	47,5	52,5	48,8	51,2	48,0	52,0	48,4	51,6
Avvocata	46,6	53,4	47,4	52,6	47,5	52,5	47,3	52,7	46,6	53,4
Stella	47,5	52,5	47,7	52,3	47,8	52,2	48,0	52,0	47,6	52,4
S. Carlo all'Arena	48,8	51,2	48,3	51,7	50,5	49,5	47,8	52,2	47,5	52,5
Vicaria	47,8	52,2	47,8	52,2	51,1	48,9	47,0	53,0	46,6	53,4
S. Lorenzo	47,2	52,8	47,2	52,8	48,4	51,6	47,1	52,9	47,3	52,7
Mercato	48,5	51,5	46,9	53,1	49,8	50,2	48,2	51,8	48,2	51,8
Pendino	48,2	51,8	47,6	52,4	45,2	54,8	47,1	52,9	47,7	52,3
Porto	48,7	51,3	47,4	52,6	45,7	54,3	47,9	52,1	46,0	54,0
Vomero	45,8	54,2	45,9	54,1	46,6	53,4	45,8	54,2	45,7	54,3
Arenella	46,9	53,1	47,2	52,8	47,2	52,8	46,7	53,3	45,9	54,1
Posillipo	47,9	52,1	47,7	52,3	47,9	52,1	47,7	52,3	47,4	52,6
Poggioreale	49,8	50,2	48,7	51,3	45,6	54,4	48,3	51,7	48,9	51,1
Zona Industriale			48,9	51,1	48,7	51,3	48,5	51,5	48,8	51,2
Bagnoli	49,4	50,6	49,5	50,5	49,8	50,2	49,1	50,9	47,8	52,2
Fuorigrotta	48,9	51,1	48,8	51,2	48,7	51,3	47,8	52,2	47,0	53,0
Soccavo	50,6	49,4	49,8	50,2	50,2	49,8	49,3	50,7	48,4	51,6
Chiaiano	48,4	51,6	46,4	53,6	49,9	50,1	49,1	50,9	48,8	51,2
Piscinola	49,6	50,4	50,5	49,5	50,3	49,7	49,6	50,4	49,1	50,9
Miano	49,9	50,1	50,3	49,7	51,1	48,9	49,3	50,7	49,0	51,0
Secondigliano	49,4	50,6	49,1	50,9	49,6	50,4	49,1	50,9	48,7	51,3
Scampia					50,7	49,3	50,2	49,8	50,6	49,4
S. Pietro a Patierno	48,6	51,4	49,4	50,6	50,3	49,7	49,3	50,7	48,9	51,1
Ponticelli	49,7	50,3	49,7	50,3	50,2	49,8	49,3	50,7	49,0	51,0
Barra	49,1	50,9	49,5	50,5	51,3	48,7	49,3	50,7	48,7	51,3
S. Giovanni a T.	48,7	51,3	49,0	51,0	52,1	47,9	47,5	52,5	47,6	52,4
Pianura	49,5	50,5	50,4	49,6	50,4	49,6	50,0	50,0	40,6	59,4
TOT.	48,0	52,0	48,2	51,8	48,9	51,1	48,1	51,9	47,4	52,6

Tabella 4

I censimenti a Napoli

Popolazione attiva e non - Valori assoluti									
	1971		1981		1991		2001		
Quartieri	A	NA	A	NA	A	NA	A	NA	Totale
S. Ferdinando	9.538	12.789	8.931	16.000	8.123	12.484	7.055	8.676	15.731
Chiaia	19.542	29.148	20.281	35.547	18.211	27.158	16.814	19.213	36.027
S. Giuseppe	2.711	4.412	2.644	4.710	2.484	3.447	2.343	2.548	4.891
Montecalvario	10.522	15.766	10.058	18.481	9.751	14.365	7.144	11.604	18.748
Avvocata	15.010	22.650	16.433	29.375	15.119	21.835	12.344	15.826	28.170
Stella	13.368	19.574	14.511	26.555	12.706	18.857	10.915	14.480	25.395
S. Carlo all'Arena	30.034	44.630	33.357	63.689	31.826	49.253	25.853	35.318	61.171
Vicaria	6.966	10.636	7.421	13.821	6.473	10.152	5.404	7.659	13.063
S. Lorenzo	22.721	35.758	22.647	43.316	20.051	32.811	16.560	24.235	40.795
Mercato	4.248	6.658	4.444	8.754	3.991	6.586	2.910	5.052	7.962
Pendino	8.526	12.119	7.382	14.434	6.326	10.434	5.308	7.522	12.830
Porto	2.957	4.403	2.954	4.973	1.985	2.958	1.669	2.351	4.020
Vomero	21.917	33.191	23.315	40.422	21.551	30.883	19.091	22.729	41.820
Arenella	30.615	42.365	35.896	61.148	33.859	47.587	28.477	34.449	62.926
Posillipo	9.399	13.615	11.833	19.493	10.558	14.812	9.215	10.951	20.166
Poggioreale	9.020	13.087	9.371	17.871	8.918	14.619	8.451	12.311	20.762
Zona Industriale	2.774	3.992	3.117	5.958	2.699	4.269	2.051	2.987	5.038
Bagnoli	8.970	13.688	12.150	20.018	10.192	16.566	8.426	12.222	20.648
Fuorigrotta	33.474	48.196	36.556	70.334	34.167	52.396	25.538	37.144	62.682
Soccavo	17.105	22.899	22.932	38.830	20.937	31.653	17.083	23.048	40.131
Chiaiano	3.948	5.571	5.690	9.111	9.026	12.804	8.622	10.026	18.648
Piscinola	7.812	10.157	10.687	20.547	11.155	17.187	8.453	14.080	22.533
Miano	9.576	12.851	11.690	22.154	10.769	16.772	9.423	11.958	21.381
Secondigliano	19.216	26.355	19.538	37.654	20.392	31.013	15.795	21.765	37.560
Scampia			14.609	23.360	18.206	25.774	13.949	18.924	32.873
S. Pietro a Patierno	3.667	5.218	5.308	10.289	6.134	11.083	5.992	8.138	14.130
Ponticelli	11.116	14.050	16.274	28.900	19.943	31.827	16.479	26.110	42.589
Barra	12.238	17.339	15.242	29.360	15.201	26.290	11.803	18.593	30.396
S. Giovanni a T.	10.187	14.887	11.643	21.842	9.732	17.582	7.511	12.986	20.497
Pianura	4.799	6.645	13.263	25.264	19.631	34.332	21.629	24.457	46.086
TOT.	361.976	522.649	430.177	782.210	420.116	647.789	352.307	477.362	829.669

Tabella 5

I censimenti a Napoli

Popolazione attiva e non - Valori percentuali								
Quartieri	1971		1981		1991		2001	
	A	NA	A	NA	A	NA	A	NA
S. Ferdinando	42,7	57,3	35,8	64,2	39,4	60,6	44,8	55,2
Chiaia	40,1	59,9	36,3	63,7	40,1	59,9	46,7	53,3
S. Giuseppe	38,1	61,9	36,0	64,0	41,9	58,1	47,9	52,1
Montecalvario	40,0	60,0	35,2	64,8	40,4	59,6	38,1	61,9
Avvocata	39,9	60,1	35,9	64,1	40,9	59,1	43,8	56,2
Stella	40,6	59,4	35,3	64,7	40,3	59,7	43,0	57,0
S. Carlo all'Arena	40,2	59,8	34,4	65,6	39,3	60,7	42,3	57,7
Vicaria	39,6	60,4	34,9	65,1	38,9	61,1	41,4	58,6
S. Lorenzo	38,9	61,1	34,3	65,7	37,9	62,1	40,6	59,4
Mercato	39,0	61,0	33,7	66,3	37,7	62,3	36,5	63,5
Pendino	41,3	58,7	33,8	66,2	37,7	62,3	41,4	58,6
Porto	40,2	59,8	37,3	62,7	40,2	59,8	41,5	58,5
Vomero	39,8	60,2	36,6	63,4	41,1	58,9	45,7	54,3
Arenella	41,9	58,1	37,0	63,0	41,6	58,4	45,3	54,7
Posillipo	40,8	59,2	37,8	62,2	41,6	58,4	45,7	54,3
Poggioreale	40,8	59,2	34,4	65,6	37,9	62,1	40,7	59,3
Zona Industriale	41,0	59,0	34,3	65,7	38,7	61,3	40,7	59,3
Bagnoli	39,6	60,4	37,8	62,2	38,1	61,9	40,8	59,2
Fuorigrotta	41,0	59,0	34,2	65,8	39,5	60,5	40,7	59,3
Soccavo	42,8	57,2	37,1	62,9	39,8	60,2	42,6	57,4
Chiaiano	41,5	58,5	38,4	61,6	41,3	58,7	46,2	53,8
Piscinola	43,5	56,5	34,2	65,8	39,4	60,6	37,5	62,5
Miano	42,7	57,3	34,5	65,5	39,1	60,9	44,1	55,9
Secondigliano	42,2	57,8	34,2	65,8	39,7	60,3	42,1	57,9
Scampia			38,5	61,5	41,4	58,6	42,4	57,6
S. Pietro a Patierno	41,3	58,7	34,0	66,0	35,6	64,4	42,4	57,6
Ponticelli	44,2	55,8	36,0	64,0	38,5	61,5	38,7	61,3
Barra	41,4	58,6	34,2	65,8	36,6	63,4	38,8	61,2
S. Giovanni a T.	40,6	59,4	34,8	65,2	35,6	64,4	36,6	63,4
Pianura	41,9	58,1	34,4	65,6	36,4	63,6	46,9	53,1
TOT.	40,9	59,1	35,5	64,5	39,3	60,7	42,5	57,5

Tabella 6

I censimenti a Napoli

Popolazione residente per classe di età - 1971 - Valori assoluti											
Quartieri	Classi di età										
	Meno di 5	Da 5 a 9	Da 10 a 14	Da 15 a 24	Da 25 a 34	Da 35 a 44	Da 45 a 54	Da 55 a 64	Da 65 a 74	75 e più	Totale
S. Ferdinando	2.238	2.405	2.299	5.299	3.509	3.187	3.160	3.228	2.248	1.266	28.839
Chiaia	4.424	4.878	4.606	9087	7.811	7.609	7.422	4.054	5.372	3.133	58.396
S. Giuseppe	635	661	623	1320	1.039	1.080	1.136	1.144	817	471	8.926
Montecalvario	3.561	3.537	3.181	5918	4.596	4.044	3.260	3.662	2.527	1.399	35.685
Avvocata	3.979	4.044	4.087	8020	6.088	5.954	5.583	5.448	3.563	2.274	49.040
Stella	4.897	4.904	4.169	7843	5.795	4.939	4.350	4.304	2.963	1.554	45.718
S. Carlo all'Arena	11.260	10.720	9.099	17095	14.638	13.146	10.525	8.851	5.545	3.063	103.942
Vicaria	2.317	2.275	2.057	4170	3.158	2.953	3.000	2.143	1.416	763	24.252
S. Lorenzo	6.911	7.244	6.710	13521	9.257	8.634	8.375	8.321	5.931	3.164	78.068
Mercato	1.402	1.428	1.245	2622	1.797	1.591	1.505	1.535	1.059	561	14.745
Pendino	2.737	2.766	2.457	4992	3.632	3.052	2.882	2.814	1.806	987	28.125
Porto	808	807	746	1546	1.181	1.079	1.071	1.095	732	492	9.557
Vomero	5.198	5.802	5.343	10603	8.659	9.000	8.867	8.130	5.718	3.165	70.485
Arenella	8.963	8.964	7.721	14854	14.065	13.212	11.550	9.017	5.740	3.095	97.181
Posillipo	2.438	2.786	2.480	4134	4.098	4.431	3.818	2.998	2.053	1.039	30.275
Poggioreale	2.796	3.110	3.190	5830	3.617	3.578	3.368	2.596	1.658	837	30.580
Zona Industriale	1.076	1.018	880	1647	1.354	1.155	960	755	493	224	9.562
Bagnoli	3.199	3.299	3.213	5383	4.446	4.015	3.233	2.639	1.644	763	31.834
Fuorigrotta	10.953	11.007	10.165	20530	15.847	13.564	12.465	9.424	5.313	2.521	111.789
Soccavo	6.784	7.445	7.284	12292	7.552	6.800	5.608	3.600	1.792	871	60.028
Chiaiano	1.471	1.624	1.352	2263	1.721	1.839	1.309	1.120	658	339	13.696
Piscinola	3.588	3.871	3.540	5462	3.321	3.495	2.461	1.678	959	489	28.864
Miano	4.510	5.163	4.697	6650	3.941	4.314	2.971	1.998	1.077	532	35.853
Secondigliano	8.833	8.599	7.443	12724	9.196	7.838	6.012	4.456	2.590	1.223	68.914
Scampia	n.c.	n.c.									
S. Pietro a Paterno	1.821	1.843	1.527	2419	1.665	1.531	1.192	894	608	272	13.772
Ponticelli	4.263	4.817	4.331	6806	4.486	2.767	3.553	2.682	1.540	637	35.882
Barra	4.629	4.613	4.889	8332	4.859	4.722	3.814	3.298	1.970	991	42.117
S. Giovanni a T.	3.811	4.169	3.909	6840	4.197	4.032	3.559	2.837	1.946	869	36.169
Pianura	2.365	2.421	2.072	2996	2.451	2.137	1.456	1.053	643	319	17.913
TOT.	121.867	126.220	115.315		157.976	145.698	128.465	105.774	70.381	37.313	1.009.009

Tabella 7

I censimenti a Napoli

Popolazione residente per classe di età - Censimento 1981 - Valori assoluti											
Quartieri	Classi di età										
	Meno di 5	Da 5 a 9	Da 10 a 14	Da 15 a 24	Da 25 a 34	Da 35 a 44	Da 45 a 54	Da 55 a 64	Da 65 a 74	75 e più	Totale
S. Ferdinando	1.638	1.980	2.150	4.359	3.432	2.683	2.755	2.616	2.115	1.203	24.931
Chiaia	2.841	3.837	4.402	9.205	6.907	6.796	6.973	6.332	5.356	3.179	55.828
S. Giuseppe	361	512	588	1.199	918	786	921	878	765	423	7.351
Montecalvario	2.099	2.446	2.637	5.124	3.701	3.240	3.086	2.705	2.327	1.174	28.539
Avvocata	3.016	3.818	4.016	7.874	6.192	5.129	5.107	4.795	3.700	2.181	45.828
Stella	3.128	3.861	4.109	7.626	5.274	4.500	4.544	3.567	2.795	1.662	41.066
S. Carlo all'Arena	6.631	9.152	9.864	16.925	12.345	12.360	11.538	8.827	6.272	3.132	97.046
Vicaria	1.354	1.825	2.000	3.782	2.739	2.506	2.584	2.181	1.478	793	21.242
S. Lorenzo	4.655	5.443	5.961	11.789	8.634	6.979	7.315	6.843	5.437	2.907	65.963
Mercato	997	1.189	1.275	2.364	1.761	1.417	1.360	1.274	1.017	544	13.198
Pendino	1.543	1.919	2.044	3.954	2.930	2.320	2.378	2.106	1.732	890	21.816
Porto	474	592	680	1.430	1.076	833	922	858	673	389	7.927
Vomero	2.943	4.141	4.866	10.437	8.003	7.626	8.170	7.803	6.075	3.673	63.737
Arenella	5.196	7.976	8.607	16.217	12.225	12.832	12.349	10.560	7.182	3.927	97.071
Posillipo	1.531	2.310	2.695	5.538	3.792	4.275	4.293	3.434	2.237	1.221	31.326
Poggioreale	2.046	2.368	2.567	5.240	3.719	2.804	3.015	2.775	1.775	933	27.242
Zona Industriale	621	954	919	1.692	1.174	1.131	985	819	520	260	9.075
Bagnoli	2.334	3.023	3.015	6.216	4.752	3.770	3.554	2.860	1.786	858	32.168
Fuorigrotta	6.833	9.680	9.887	19.397	14.675	13.383	12.332	10.795	6.859	3.049	106.890
Soccavo	4.705	5.986	6.375	13.271	8.784	7.050	6.438	5.207	2.855	1.091	61.762
Chiaiano	1.248	1.423	1.452	2.822	2.182	1.688	1.656	1.195	773	362	14.801
Piscinola	3.213	3.553	3.674	6.464	4.410	3.192	3.057	1.954	1.219	498	31.234
Miano	2.958	3.475	3.744	7.440	4.578	3.303	3.671	2.570	1.523	582	33.844
Secondigliano	4.898	6.438	6.628	11.016	7.724	6.662	5.987	4.051	2.528	1.260	57.192
Scampia	3.307	3.724	4.960	10.506	4.730	3.201	3.910	2.260	1.012	359	37.969
S. Pietro a Patierno	1.759	1.751	1.689	3.236	2.259	1.530	1.386	1.025	634	328	15.597
Ponticelli	3.969	4.439	4.978	9.465	6.333	4.945	4.815	3.323	2.084	823	45.174
Barra	4.287	4.665	4.590	8.679	6.722	4.631	4.187	3.522	2.355	964	44.602
S. Giovanni a T.	2.817	3.247	3.402	6.888	4.536	3.308	3.471	2.918	2.002	896	33.485
Pianura	5.573	4.584	3.455	6.270	8.371	4.363	2.747	1.687	1.041	436	38.527
TOT.	88.975	110.311	117.229	226.425	164.878	139.243	135.506	111.740	78.127	39.997	1.212.431

Tabella 8

I censimenti a Napoli

Popolazione residente per classe di età - 1991 - Valori assoluti											
Quartieri	Classi di età										
	Meno di 5	Da 5 a 9	Da 10 a 14	Da 15 a 24	Da 25 a 34	Da 35 a 44	Da 45 a 54	Da 55 a 64	Da 65 a 74	75 e più	Totale
S. Ferdinando	1.006	1.092	1.345	3.957	3.048	2.657	2.261	2.208	1.718	1.315	20.607
Chiaia	1.865	1.935	2.488	7.522	6.544	5.532	5.836	5.574	4.433	3.640	45.369
S. Giuseppe	237	247	313	975	907	763	646	732	641	470	5.931
Montecalvario	1.451	1.440	1.600	4.468	3.931	2.931	2.650	2.411	1.875	1.359	24.116
Avvocata	1.932	1.997	2.411	6.560	5.725	4.746	4.031	3.966	3.331	2.255	36.954
Stella	1.852	1.958	2.177	6.113	5.133	3.758	3.338	3.364	2.334	1.536	31.563
S. Carlo all'Arena	3.999	4.215	6.180	16.023	11.745	9.508	9.828	9.350	6.322	3.909	81.079
Vicaria	793	907	1.061	3.141	2.366	2.063	1.956	1.934	1.536	868	16.625
S. Lorenzo	3.133	3.288	3.594	9.557	8.278	6.419	5.301	5.561	4.618	3.113	52.862
Mercato	576	613	766	2.027	1.605	1.286	1.089	1.086	918	611	10.577
Pendino	1.024	1.071	1.156	3.236	2.636	2.082	1.626	1.715	1.346	868	16.760
Porto	250	291	289	875	779	560	538	569	464	328	4.943
Vomero	1.914	2.124	2.734	8.377	7.516	6.782	6.599	6.665	5.575	4.148	52.434
Arenella	3.043	3.434	4.546	14.589	11.630	10.315	10.778	10.277	7.806	5.028	81.446
Posillipo	1.043	1.039	1.351	4.458	3.879	3.134	3.504	3.235	2.286	1.441	25.370
Poggioreale	1.512	1.512	1.641	4.356	3.735	2.911	2.295	2.483	2.041	1.051	23.537
Zona Industriale	338	405	481	1.444	1.045	862	837	731	519	306	6.968
Bagnoli	1.514	1.685	1.769	5.057	4.386	3.656	2.990	2.698	1.924	1.079	26.758
Fuorigrotta	3.922	4.293	5.377	16.260	13.099	11.185	10.497	9.897	7.788	4.245	86.563
Soccavo	2.935	3.166	3.646	10.379	8.408	6.614	5.768	5.507	3.870	1.757	52.050
Chiaiano	1.798	1.701	1.643	3.978	4.077	3.077	2.126	1.765	1.099	566	21.830
Piscinola	2.061	2.237	2.555	6.277	4.661	3.641	2.605	2.356	1.291	658	28.342
Miano	2.039	2.061	2.200	5.869	4.722	3.304	2.280	2.639	1.696	731	27.541
Secondigliano	3.533	3.704	4.170	11.276	8.152	6.295	5.272	4.699	2.879	1.425	51.405
Scampia	3.104	3.371	3.962	10.554	7.444	5.063	4.010	3.939	1.862	671	43.980
S. Pietro a Patierno	1.590	1.641	1.672	3.311	3.016	2.248	1.356	1.153	787	443	17.217
Ponticelli	3.698	4.037	4.621	10.811	8.612	6.530	4.893	4.490	2.715	1.363	51.770
Barra	3.062	3.160	3.452	8.505	6.658	5.338	3.837	3.539	2.551	1.389	41.491
S. Giovanni a T.	1.812	1.845	2.056	5.600	4.374	3.209	2.635	2.673	1.995	1.115	27.314
Pianura	5.001	5.451	5.481	9.414	9.573	9.218	4.638	2.795	1.622	770	53.963
TOT.	62.037	65.920	76.737	204.969	167.684	135.687	116.020	110.011	79.842	48.458	1.067.365

Tabella 9

I censimenti a Napoli

Popolazione residente per classe di età - 2001 - Valori assoluti											
Quartieri	Classi di età										
	Meno di 5	Da 5 a 9	Da 10 a 14	Da 15 a 24	Da 25 a 34	Da 35 a 44	Da 45 a 54	Da 55 a 64	Da 65 a 74	75 e più	Totale
S. Ferdinando	931	965	988	2.446	2.870	2.698	2.488	2.081	1.756	1.392	18.615
Chiaia	1.827	1.933	1.992	3.925	6.151	5.956	5.557	5.254	4.371	4.085	31.374
S. Giuseppe	225	235	283	640	854	822	791	689	577	518	5.634
Montecalvario	1.235	1.305	1.431	2.994	3.691	3.378	2.865	2.486	1.927	1.407	22.719
Avvocata	1.582	1.756	1.787	4.158	5.033	4.762	4.556	3.678	3.197	2.786	33.295
Stella	1.751	1.772	1.782	4.113	5.122	4.396	3.687	3.337	2.799	1.941	30.700
S. Carlo all'Arena	3.821	3.883	4.058	9.303	11.931	10.144	8.810	8.515	7.338	5.130	72.933
Vicaria	711	788	902	2.010	2.405	2.056	1.983	1.763	1.596	1.250	15.464
S. Lorenzo	2.621	2.794	3.065	6.801	7.526	6.992	6.171	5.200	4.556	3.549	49.275
Mercato	555	546	554	1.355	1.474	1.255	1.214	1.042	915	727	9.637
Pendino	913	921	961	2.184	2.484	2.196	1.906	1.626	1.413	1.021	15.625
Porto	203	194	229	596	760	670	602	507	490	395	4.646
Vomero	1.856	2.028	2.243	5.191	6.669	6.671	6.736	5.976	5.394	5.083	47.847
Arenella	2.836	3.022	3.247	7.914	10.783	9.902	9.751	9.395	8.253	6.928	72.031
Posillipo	1.085	1.211	1.211	2.352	3.526	3.681	2.994	3.006	2.574	2.033	23.673
Poggioreale	1.296	1.488	1.711	3.619	3.803	3.572	3.284	2.631	2.221	1.632	25.257
Zona Industriale	363	358	323	807	1.054	781	731	733	569	363	6.082
Bagnoli	1.219	1.368	1.436	3.225	3.636	3.782	3.354	2.742	2.316	1.593	24.671
Fuorigrotta	3.298	3.589	3.952	9.309	11.426	10.879	10.206	9.399	8.128	6.335	76.521
Soccavo	2.292	2.586	2.928	6.753	7.376	7.014	6.234	5.286	4.535	2.933	47.937
Chiaiano	1.349	1.426	1.622	3.392	3.755	3.617	3.089	2.231	1.616	948	23.045
Piscinola	1.692	1.920	2.076	4.772	4.506	4.154	3.884	2.562	2.047	1.008	28.621
Miano	1.555	1.702	1.863	4.239	4.031	3.896	3.195	2.394	2.286	1.340	26.501
Secondigliano	2.823	2.967	3.219	7.073	7.473	6.601	5.514	4.762	3.883	2.254	46.569
Scampia	2.594	2.761	3.122	7.078	6.675	6.075	4.843	664	3.219	1.319	38.350
S. Pietro a Patierno	1.341	1.366	1.553	3.320	2.858	2.759	2.124	1.434	1.012	623	18.390
Ponticelli	3.576	3.980	3.952	8.857	8.384	7.792	6.455	4.977	3.925	2.199	54.097
Barra	2.480	2.607	2.700	5.875	5.992	5.429	4.682	3.587	2.918	1.913	38.183
S. Giovanni a T.	1.545	1.579	1.740	3.902	3.810	3.483	2.990	2.497	2.301	1.514	25.361
Pianura	3.608	3.972	4.696	10.442	8.993	9.086	8.591	4.727	2.782	1.465	58.362
TOT.	53.183	57.022	61.626	138.645	155.051	144.499	129.287	105.181	90.914	65.684	991.415

Tabella 10

I censimenti a Napoli

Popolazione residente per classe di età - 1971 - Valori percentuali											
Quartieri	Classi di età										
	Meno di 5	Da 5 a 9	Da 10 a 14	Da 15 a 24	Totale	Da 25 a 35	Da 35 a 44	Da 45 a 54	Da 55 a 64	Da 65 a 74	75 e più
S. Ferdinando	7,8	8,3	8,0	18,4	42,4	12,2	11,1	11,0	11,2	7,8	4,4
Chiaia	7,6	8,4	7,9	15,6	39,4	13,4	13,0	12,7	6,9	9,2	5,4
S. Giuseppe	7,1	7,4	7,0	14,8	36,3	11,6	12,1	12,7	12,8	9,2	5,3
Montecalvario	10,0	9,9	8,9	16,6	45,4	12,9	11,3	9,1	10,3	7,1	3,9
Avvocata	8,1	8,2	8,3	16,4	41,0	12,4	12,1	11,4	11,1	7,3	4,6
Stella	10,7	10,7	9,1	17,2	47,7	12,7	10,8	9,5	9,4	6,5	3,4
S. Carlo all'Arena	10,8	10,3	8,8	16,4	46,3	14,1	12,6	10,1	8,5	5,3	2,9
Vicaria	9,6	9,4	8,5	17,2	44,6	13,0	12,2	12,4	8,8	5,8	3,1
S. Lorenzo	8,9	9,3	8,6	17,3	44,0	11,9	11,1	10,7	10,7	7,6	4,1
Mercato	9,5	9,7	8,4	17,8	45,4	12,2	10,8	10,2	10,4	7,2	3,8
Pendino	9,7	9,8	8,7	17,7	46,1	12,9	10,9	10,2	10,0	6,4	3,5
Porto	8,5	8,4	7,8	16,2	40,9	12,4	11,3	11,2	11,5	7,7	5,1
Vomero	7,4	8,2	7,6	15,0	38,2	12,3	12,8	12,6	11,5	8,1	4,5
Arenella	9,2	9,2	7,9	15,3	41,7	14,5	13,6	11,9	9,3	5,9	3,2
Posillipo	8,1	9,2	8,2	13,7	39,1	13,5	14,6	12,6	9,9	6,8	3,4
Poggioreale	9,1	10,2	10,4	19,1	48,8	11,8	11,7	11,0	8,5	5,4	2,7
Zona Industriale	11,3	10,6	9,2	17,2	48,3	14,2	12,1	10,0	7,9	5,2	2,3
Bagnoli	10,0	10,4	10,1	16,9	47,4	14,0	12,6	10,2	8,3	5,2	2,4
Fuorigrotta	9,8	9,8	9,1	18,4	47,1	14,2	12,1	11,2	8,4	4,8	2,3
Soccavo	11,3	12,4	12,1	20,5	56,3	12,6	11,3	9,3	6,0	3,0	1,5
Chiaiano	10,7	11,9	9,9	16,5	49,0	12,6	13,4	9,6	8,2	4,8	2,5
Piscinola	12,4	13,4	12,3	18,9	57,0	11,5	12,1	8,5	5,8	3,3	1,7
Miano	12,6	14,4	13,1	18,5	58,6	11,0	12,0	8,3	5,6	3,0	1,5
Secondigliano	12,8	12,5	10,8	18,5	54,6	13,3	11,4	8,7	6,5	3,8	1,8
Scampia											
S. Pietro a Patierno	13,2	13,4	11,1	17,6	55,3	12,1	11,1	8,7	6,5	4,4	2,0
Ponticelli	11,9	13,4	12,1	19,0	56,3	12,5	7,7	9,9	7,5	4,3	1,8
Barra	11,0	11,0	11,6	19,8	53,3	11,5	11,2	9,1	7,8	4,7	2,4
S. Giovanni a T.	10,5	11,5	10,8	18,9	51,8	11,6	11,1	9,8	7,8	5,4	2,4
Pianura	13,2	13,5	11,6	16,7	55,0	13,7	11,9	8,1	5,9	3,6	1,8
TOT.	10,0	10,3	9,5	17,3	47,1	12,9	11,9	10,5	8,7	5,8	3,1

Tabella 11

I censimenti a Napoli

Popolazione residente per classi di età - 1981 - Valori percentuali											
Quartieri	Classi di età										
	Meno di 5	Da 5 a 9	Da 10 a 14	Da 15 a 24	Totale	Da 25 a 35	Da 35 a 44	Da 45 a 54	Da 55 a 64	Da 65 a 74	75 e più
S. Ferdinando	6,6	7,9	8,6	17,5	40,6	13,8	10,8	11,1	10,5	8,5	4,8
Chiaia	5,1	6,9	7,9	16,5	36,3	12,4	12,2	12,5	11,3	9,6	5,7
S. Giuseppe	4,9	7,0	8,0	16,3	36,2	12,5	10,7	12,5	11,9	10,4	5,8
Montecalvario	7,4	8,6	9,2	18,0	43,1	13,0	11,4	10,8	9,5	8,2	4,1
Avvocata	6,6	8,3	8,8	17,2	40,9	13,5	11,2	11,1	10,5	8,1	4,8
Stella	7,6	9,4	10,0	18,6	45,6	12,8	11,0	11,1	8,7	6,8	4,0
S. Carlo all'Arena	6,8	9,4	10,2	17,4	43,9	12,7	12,7	11,9	9,1	6,5	3,2
Vicaria	6,4	8,6	9,4	17,8	42,2	12,9	11,8	12,2	10,3	7,0	3,7
S. Lorenzo	7,1	8,3	9,0	17,9	42,2	13,1	10,6	11,1	10,4	8,2	4,4
Mercato	7,6	9,0	9,7	17,9	44,1	13,3	10,7	10,3	9,7	7,7	4,1
Pendino	7,1	8,8	9,4	18,1	43,4	13,4	10,6	10,9	9,7	7,9	4,1
Porto	6,0	7,5	8,6	18,0	40,1	13,6	10,5	11,6	10,8	8,5	4,9
Vomero	4,6	6,5	7,6	16,4	35,1	12,6	12,0	12,8	12,2	9,5	5,8
Arenella	5,4	8,2	8,9	16,7	39,1	12,6	13,2	12,7	10,9	7,4	4,0
Posillipo	4,9	7,4	8,6	17,7	38,5	12,1	13,6	13,7	11,0	7,1	3,9
Poggioreale	7,5	8,7	9,4	19,2	44,9	13,7	10,3	11,1	10,2	6,5	3,4
Zona Industriale	6,8	10,5	10,1	18,6	46,1	12,9	12,5	10,9	9,0	5,7	2,9
Bagnoli	7,3	9,4	9,4	19,3	45,3	14,8	11,7	11,0	8,9	5,6	2,7
Fuorigrotta	6,4	9,1	9,2	18,1	42,8	13,7	12,5	11,5	10,1	6,4	2,9
Soccavo	7,6	9,7	10,3	21,5	49,1	14,2	11,4	10,4	8,4	4,6	1,8
Chiaiano	8,4	9,6	9,8	19,1	46,9	14,7	11,4	11,2	8,1	5,2	2,4
Piscinola	10,3	11,4	11,8	20,7	54,1	14,1	10,2	9,8	6,3	3,9	1,6
Miano	8,7	10,3	11,1	22,0	52,1	13,5	9,8	10,8	7,6	4,5	1,7
Secondigliano	8,6	11,3	11,6	19,3	50,7	13,5	11,6	10,5	7,1	4,4	2,2
Scampia	8,7	9,8	13,1	27,7	59,3	12,5	8,4	10,3	6,0	2,7	0,9
S. Pietro a Patierno	11,3	11,2	10,8	20,7	54,1	14,5	9,8	8,9	6,6	4,1	2,1
Ponticelli	8,8	9,8	11,0	21,0	50,6	14,0	10,9	10,7	7,4	4,6	1,8
Barra	9,6	10,5	10,3	19,5	49,8	15,1	10,4	9,4	7,9	5,3	2,2
S. Giovanni a T.	8,4	9,7	10,2	20,6	48,8	13,5	9,9	10,4	8,7	6,0	2,7
Pianura	14,5	11,9	9,0	16,3	51,6	21,7	11,3	7,1	4,4	2,7	1,1
TOT.	7,3	9,1	9,7	18,7	44,8	13,6	11,5	11,2	9,2	6,4	3,3

Tabella 12

I censimenti a Napoli

Popolazione residente per classi di età - 1991 - Valori percentuali											
Quartieri	Classi di età										
	Meno di 5	Da 5 a 9	Da 10 a 14	Da 15 a 24	Totale	Da 25 a 35	Da 35 a 44	Da 45 a 54	Da 55 a 64	Da 65 a 74	75 e più
S. Ferdinando	4,9	5,3	6,5	19,2	35,9	14,8	12,9	11,0	10,7	8,3	6,4
Chiaia	4,1	4,3	5,5	16,6	30,4	14,4	12,2	12,9	12,3	9,8	8,0
S. Giuseppe	4,0	4,2	5,3	16,4	29,9	15,3	12,9	10,9	12,3	10,8	7,9
Montecalvario	6,0	6,0	6,6	18,5	37,1	16,3	12,2	11,0	10,0	7,8	5,6
Avvocata	5,2	5,4	6,5	17,8	34,9	15,5	12,8	10,9	10,7	9,0	6,1
Stella	5,9	6,2	6,9	19,4	38,3	16,3	11,9	10,6	10,7	7,4	4,9
S. Carlo all'Arena	4,9	5,2	7,6	19,8	37,5	14,5	11,7	12,1	11,5	7,8	4,8
Vicaria	4,8	5,5	6,4	18,9	35,5	14,2	12,4	11,8	11,6	9,2	5,2
S. Lorenzo	5,9	6,2	6,8	18,1	37,0	15,7	12,1	10,0	10,5	8,7	5,9
Mercato	5,4	5,8	7,2	19,2	37,6	15,2	12,2	10,3	10,3	8,7	5,8
Pendino	6,1	6,4	6,9	19,3	38,7	15,7	12,4	9,7	10,2	8,0	5,2
Porto	5,1	5,9	5,8	17,7	34,5	15,8	11,3	10,9	11,5	9,4	6,6
Vomero	3,7	4,1	5,2	16,0	28,9	14,3	12,9	12,6	12,7	10,6	7,9
Arenella	3,7	4,2	5,6	17,9	31,4	14,3	12,7	13,2	12,6	9,6	6,2
Posillipo	4,1	4,1	5,3	17,6	31,1	15,3	12,4	13,8	12,8	9,0	5,7
Poggioreale	6,4	6,4	7,0	18,5	38,3	15,9	12,4	9,8	10,5	8,7	4,5
Zona Industriale	4,9	5,8	6,9	20,7	38,3	15,0	12,4	12,0	10,5	7,4	4,4
Bagnoli	5,7	6,3	6,6	18,9	37,5	16,4	13,7	11,2	10,1	7,2	4,0
Fuorigrotta	4,5	5,0	6,2	18,8	34,5	15,1	12,9	12,1	11,4	9,0	4,9
Soccavo	5,6	6,1	7,0	19,9	38,7	16,2	12,7	11,1	10,6	7,4	3,4
Chiaiano	8,2	7,8	7,5	18,2	41,8	18,7	14,1	9,7	8,1	5,0	2,6
Piscinola	7,3	7,9	9,0	22,1	46,3	16,4	12,8	9,2	8,3	4,6	2,3
Miano	7,4	7,5	8,0	21,3	44,2	17,1	12,0	8,3	9,6	6,2	2,7
Secondigliano	6,9	7,2	8,1	21,9	44,1	15,9	12,2	10,3	9,1	5,6	2,8
Scampia	7,1	7,7	9,0	24,0	47,7	16,9	11,5	9,1	9,0	4,2	1,5
S. Pietro a Patierno	9,2	9,5	9,7	19,2	47,7	17,5	13,1	7,9	6,7	4,6	2,6
Ponticelli	7,1	7,8	8,9	20,9	44,7	16,6	12,6	9,5	8,7	5,2	2,6
Barra	7,4	7,6	8,3	20,5	43,8	16,0	12,9	9,2	8,5	6,1	3,3
S. Giovanni a T.	6,6	6,8	7,5	20,5	41,4	16,0	11,7	9,6	9,8	7,3	4,1
Pianura	9,3	10,1	10,2	17,4	47,0	17,7	17,1	8,6	5,2	3,0	1,4
TOT.	5,8	6,2	7,2	19,2	38,4	15,7	12,7	10,9	10,3	7,5	4,5

Tabella 13

I censimenti a Napoli

Popolazione residente per classe di età - 2001 - Valori percentuali											
Quartieri	Classi di età										
	Meno di 5	Da 5 a 9	Da 10 a 14	Da 15 a 24	Totale	Da 25 a 34	Da 35 a 44	Da 45 a 54	Da 55 a 64	Da 65 a 74	75 e più
S. Ferdinando	5,0	5,2	5,3	13,1	28,6	15,4	14,5	13,4	11,2	9,4	7,5
Chiaia	5,8	6,2	6,3	12,5	30,8	19,6	19,0	17,7	16,7	13,9	13,0
S. Giuseppe	4,0	4,2	5,0	11,4	24,5	15,2	14,6	14,0	12,2	10,2	9,2
Montecalvario	5,4	5,7	6,3	13,2	30,7	16,2	14,9	12,6	10,9	8,5	6,2
Avvocata	4,8	5,3	5,4	12,5	27,9	15,1	14,3	13,7	11,0	9,6	8,4
Stella	5,7	5,8	5,8	13,4	30,7	16,7	14,3	12,0	10,9	9,1	6,3
S. Carlo all'Arena	5,2	5,3	5,6	12,8	28,9	16,4	13,9	12,1	11,7	10,1	7,0
Vicaria	4,6	5,1	5,8	13,0	28,5	15,6	13,3	12,8	11,4	10,3	8,1
S. Lorenzo	5,3	5,7	6,2	13,8	31,0	15,3	14,2	12,5	10,6	9,2	7,2
Mercato	5,8	5,7	5,7	14,1	31,2	15,3	13,0	12,6	10,8	9,5	7,5
Pendino	5,8	5,9	6,2	14,0	31,9	15,9	14,1	12,2	10,4	9,0	6,5
Porto	4,4	4,2	4,9	12,8	26,3	16,4	14,4	13,0	10,9	10,5	8,5
Vomero	3,9	4,2	4,7	10,8	23,7	13,9	13,9	14,1	12,5	11,3	10,6
Arenella	3,9	4,2	4,5	11,0	23,6	15,0	13,7	13,5	13,0	11,5	9,6
Posillipo	4,6	5,1	5,1	9,9	24,7	14,9	15,5	12,6	12,7	10,9	8,6
Poggioreale	5,1	5,9	6,8	14,3	32,1	15,1	14,1	13,0	10,4	8,8	6,5
Zona Industriale	6,0	5,9	5,3	13,3	30,4	17,3	12,8	12,0	12,1	9,4	6,0
Bagnoli	4,9	5,5	5,8	13,1	29,4	14,7	15,3	13,6	11,1	9,4	6,5
Fuorigrotta	4,3	4,7	5,2	12,2	26,3	14,9	14,2	13,3	12,3	10,6	8,3
Soccavo	4,8	5,4	6,1	14,1	30,4	15,4	14,6	13,0	11,0	9,5	6,1
Chiaiano	5,9	6,2	7,0	14,7	33,8	16,3	15,7	13,4	9,7	7,0	4,1
Piscinola	5,9	6,7	7,3	16,7	36,5	15,7	14,5	13,6	9,0	7,2	3,5
Miano	5,9	6,4	7,0	16,0	35,3	15,2	14,7	12,1	9,0	8,6	5,1
Secondigliano	6,1	6,4	6,9	15,2	34,5	16,0	14,2	11,8	10,2	8,3	4,8
Scampia	6,8	7,2	8,1	18,5	40,6	17,4	15,8	12,6	1,7	8,4	3,4
S. Pietro a Patierno	7,3	7,4	8,4	18,1	41,2	15,5	15,0	11,5	7,8	5,5	3,4
Ponticelli	6,6	7,4	7,3	16,4	37,6	15,5	14,4	11,9	9,2	7,3	4,1
Barra	6,5	6,8	7,1	15,4	35,8	15,7	14,2	12,3	9,4	7,6	5,0
S. Giovanni a T.	6,1	6,2	6,9	15,4	34,6	15,0	13,7	11,8	9,8	9,1	6,0
Pianura	6,2	6,8	8,0	17,9	38,9	15,4	15,6	14,7	8,1	4,8	2,5
TOT.	5,4	5,8	6,2	14,0	31,3	15,6	14,6	13,0	10,6	9,2	6,6

Tabella 14

I censimenti a Napoli

Popolazione da 6 anni residente per grado di istruzione - 1971 - Valori assoluti							
Quartieri	Con titolo di studio				Senza titolo di studio		Totale
	Laurea o Diploma universitario	Diploma di scuola secondaria superiore	Licenza di scuola media inferiore o di avviamento professionale	Licenza di scuola elementare	Alfabeti	Analfabeti	
S. Ferdinando	1.306	2.591	4.483	9.471	6.685	1.593	26.129
Chiaia	6.642	10.232	11.082	15.552	10.880	2.026	56.414
S. Giuseppe	848	1.178	1.552	2.741	1.464	365	8.148
Montecalvario	826	2.161	4.212	13.106	8.766	2.621	31.692
Avvocata	1.759	5.147	7.356	17.663	9.623	2.739	44.287
Stella	559	2.161	4.659	17.419	11.495	3.912	40.205
S. Carlo all'Arena	2.097	8.528	15.269	37.519	21.581	5.565	90.559
Vicaria	331	2.044	3.528	9.270	4.909	1.010	21.092
S. Lorenzo	1.262	4.444	9.489	29.754	18.859	5.853	69.661
Mercato	140	729	1.467	5.806	3.677	1.231	13.050
Pendino	490	1.492	3.102	10.011	7.224	2.520	24.839
Porto	432	862	1.419	3.330	1.966	609	8.618
Vomero	6.507	13.907	14.727	17.265	10.168	1.478	64.052
Arenella	5.976	17.217	20.639	26.249	14.202	2.077	86.360
Posillipo	3.503	5.203	5.283	7.295	5.182	834	27.300
Poggioreale	134	1.509	4.134	12.087	7.236	2.058	27.158
Zona Industriale	67	578	1.342	3.640	2.139	502	8.268
Bagnoli	241	1.864	4.717	11.984	7.462	1.696	27.964
Fuorigrotta	2.115	10.885	19.592	41.419	20.689	3.837	98.537
Soccavo	478	3.066	7.270	22.995	14.445	3.583	51.837
Chiaiano	85	458	1.479	5.686	3.249	949	11.906
Piscinola	77	697	2.374	11.198	7.952	2.244	24.542
Miano	101	742	2.625	12.989	10.888	2.987	30.332
Secondigliano	295	1.810	6.358	25.233	18.830	5.817	58.343
Scampia							
S. Pietro a Patierno	31	212	778	4.270	4.187	1.639	11.117
Ponticelli	174	1.356	3.851	13.559	10.228	3.289	32.457
Barra	149	1.173	4.447	16.582	11.227	3.685	37.263
S. Giovanni a T.	136	1.155	3.677	13.829	9.498	3.219	31.514
Pianura	50	388	1.244	6.943	5.048	1.388	15.061
TOT.	36.811	103.789	172.155	424.865	269.759	71.326	1.078.705

Tabella 15

I censimenti a Napoli

Popolazione residente da 6 anni per grado di istruzione - 1981 - Valori assoluti							
Quartieri	Con titolo di studio				Senza titolo di studio		Totale
	Laurea o Diploma universitario	Diploma di scuola secondaria superiore	Licenza di scuola media inferiore o di avviamento professionale	Licenza di scuola elementare	Alfabeti	Analfabeti	
S. Ferdinando	1.632	2.955	4.972	8.529	3.906	882	22.876
Chiaia	8.145	11.397	12.567	13.201	6.340	894	52.544
S. Giuseppe	784	1.167	1.685	2.285	809	156	6.886
Montecalvario	974	2.401	5.660	11.374	4.578	1.027	26.014
Avvocata	2.355	6.206	9.800	16.176	6.187	1.146	41.870
Stella	782	3.297	7.889	16.399	6.732	1.669	36.768
S. Carlo all'Arena	3.459	12.304	21.604	34.470	13.889	2.456	88.182
Vicaria	475	2.708	4.697	8.314	2.827	482	19.503
S. Lorenzo	1.544	5.416	12.849	27.577	10.498	2.641	60.525
Mercato	171	889	2.449	5.810	2.311	548	12.178
Pendino	530	1.566	4.040	8.902	3.803	897	19.738
Porto	470	1.042	1.733	2.688	1.140	232	7.305
Vomero	8.616	15.903	15.450	13.988	5.908	597	60.462
Arenella	8.997	22.809	24.630	22.910	10.287	928	90.561
Posillipo	4.921	7.039	6.965	6.784	3.380	386	29.475
Poggioreale	276	2.419	5.579	11.125	4.121	960	24.480
Zona Industriale	115	904	1.900	3.537	1.612	231	8.299
Bagnoli	521	3.252	7.648	12.077	4.838	229	28.565
Fuorigrotta	3.480	15.034	25.758	37.337	14.910	1.912	98.431
Soccavo	957	5.801	13.780	24.556	9.400	1.610	56.104
Chiaiano	217	1.455	3.227	5.728	2.190	470	13.287
Piscinola	155	1.479	5.786	12.282	5.977	1.401	27.080
Miano	166	1.321	6.772	13.923	6.764	1.318	30.264
Secondigliano	520	3.766	10.755	23.363	10.696	2.600	51.700
Scampia	179	1.995	7.508	16.346	6.550	1.404	33.982
S. Pietro a Patierno	67	524	2.273	6.517	3.027	920	13.328
Ponticelli	513	3.095	9.487	17.036	7.423	2.316	39.870
Barra	286	2.759	8.589	18.440	7.543	1.802	39.419
S. Giovanni a T.	206	2.229	6.345	13.405	6.131	1.667	29.983
Pianura	355	2.915	7.511	14.143	5.996	984	31.904
TOT.	51.868	146.047	259.908	429.222	179.773	34.765	1.101.583

Tabella 16

I censimenti a Napoli

Popolazione residente da 6 anni per grado di istruzione - 1991 - Valori assoluti							
Quartieri	Con titolo di studio				Senza titolo di studio		Totale
	Laurea o Diploma universitario	Diploma di scuola secondaria superiore	Licenza di scuola media inferiore o di avviamento professionale	Licenza di scuola elementare	Alfabeti	Analfabeti	
S. Ferdinando	1.907	3.488	5.466	5.640	2.383	522	19.406
Chiaia	8.753	12.415	10.295	7.636	3.452	595	43.146
S. Giuseppe	896	1.415	1.531	1.299	436	65	5.642
Montecalvario	1.207	3.235	6.431	7.979	2.873	685	22.410
Avvocata	2.807	7.371	9.967	10.209	3.589	718	34.661
Stella	1.022	4.212	8.812	10.620	3.765	917	29.348
S. Carlo all'Arena	4.108	17.032	22.800	23.087	7.566	1.751	76.344
Vicaria	573	3.276	4.923	4.936	1.662	282	15.652
S. Lorenzo	1.748	6.747	14.473	18.125	6.363	1.664	49.120
Mercato	157	1.117	2.767	4.101	1.395	339	9.876
Pendino	545	1.814	4.336	6.112	2.189	505	15.501
Porto	445	932	1.228	1.390	526	115	4.636
Vomero	6.765	16.973	12.020	7.725	3.194	420	47.097
Arenella	10.575	26.721	21.298	13.577	5.009	606	77.786
Posillipo	5.038	7.924	5.572	3.692	1.622	276	24.124
Poggioreale	355	3.132	7.022	7.990	2.728	507	21.734
Zona Industriale	120	1.044	2.163	2.274	800	152	6.553
Bagnoli	739	4.874	7.925	7.889	2.926	563	24.916
Fuorigrotta	4.253	19.616	26.051	23.304	7.465	1.203	81.892
Soccavo	1.311	8.506	14.935	16.913	5.729	1.151	48.545
Chiaiano	506	3.571	6.587	6.128	2.465	423	19.680
Piscinola	307	2.876	7.955	10.153	3.835	743	25.869
Miano	171	2.283	7.821	9.782	3.944	1.094	25.095
Secondigliano	658	5.566	14.535	17.750	6.800	1.844	47.153
Scampia	328	3.722	12.636	16.080	6.112	1.379	40.257
S. Pietro a Patierno	106	1.121	4.185	6.499	2.741	656	15.308
Ponticelli	612	5.825	15.046	16.620	7.279	1.972	47.354
Barra	337	3.929	12.122	14.101	5.745	1.595	37.829
S. Giovanni a T.	242	2.628	7.622	9.765	3.888	1.013	25.158
Pianura	601	7.107	15.817	16.590	6.943	802	47.860
TOT.	57.192	190.472	294.341	307.966	115.424	24.557	989.952

Tabella 17

I censimenti a Napoli

Popolazione residente da 6 anni per grado di istruzione - 2001 - Valori assoluti							
Quartieri	Con titolo di studio				Senza titolo di studio		Totale
	Laurea o Diploma universitario	Diploma di scuola secondaria superiore	Licenza di scuola media inferiore o di avviamento professionale	Licenza di scuola elementare	Alfabeti	Analfabeti	
S. Ferdinando	2.868	3.921	4.723	3.915	1.698	341	17.466
Chiaia	11.735	12.164	7.675	5.126	2.595	278	39.573
S. Giuseppe	1.292	1.602	1.240	850	335	47	5.366
Montecalvario	2.826	4.670	6.195	5.264	1.974	319	21.248
Avvocata	4.363	8.631	8.606	6.838	2.587	365	31.390
Stella	2.313	5.862	9.082	7.993	2.806	524	28.580
S. Carlo all'Arena	7.686	19.413	18.995	15.561	5.751	965	68.371
Vicaria	1.067	3.942	4.353	3.695	1.342	205	14.604
S. Lorenzo	3.623	9.039	14.593	13.116	4.802	942	46.115
Mercato	543	1.573	2.786	2.803	1.080	179	8.964
Pendino	1.054	2.485	4.316	4.356	1.922	388	14.521
Porto	693	1.090	1.188	1.024	339	72	4.406
Vomero	13.180	16.559	8.313	4.947	2.510	197	45.706
Arenella	15.059	26.245	14.455	8.731	3.797	294	68.581
Posillipo	7.032	7.333	3.870	2.553	1.425	142	22.355
Poggioreale	1.289	5.248	7.439	6.877	2.457	358	23.668
Zona Industriale	264	1.226	1.890	1.581	598	94	5.653
Bagnoli	1.728	6.337	7.004	5.689	2.134	303	23.195
Fuorigrotta	7.712	22.310	19.905	16.172	5.573	824	72.496
Soccavo	2.743	10.289	13.720	12.616	4.420	809	44.597
Chiaiano	1.501	5.598	6.907	5.161	2.019	239	21.425
Piscinola	885	4.381	9.014	8.173	3.084	613	26.150
Miano	595	3.025	9.492	7.654	3.222	655	24.643
Secondigliano	1.611	7.217	14.713	13.287	5.180	1.177	43.185
Scampia	1.261	5.387	13.245	11.952	5.046	1.351	38.242
S. Pietro a Patierno	411	2.215	5.524	5.670	2.452	524	16.796
Ponticelli	2.076	9.082	16.691	14.252	6.237	1.410	49.748
Barra	1.151	5.875	12.087	10.666	4.431	956	35.166
S. Giovanni a T.	722	3.670	7.733	7.620	3.036	737	23.518
Pianura	2.119	12.515	18.934	14.244	5.501	670	53.983
TOT.	101.402	228.904	274.688	228.386	90.353	15.978	939.711

Tabella 18

I censimenti a Napoli

Popolazione residente da 6 anni per grado di istruzione - 1971 - Valori percentuali						
Quartieri	Con titolo di studio				Senza titolo di studio	
	Laurea o Diploma universitario	Diploma di scuola secondaria superiore	Licenza di scuola media inferiore o di avviamento professionale	Licenza di scuola elementare	Alfabeti	Analfabeti
S. Ferdinando	5	9,9	17,2	36,2	25,6	6,1
Chiaia	11,8	18,1	19,6	27,6	19,3	3,6
S. Giuseppe	10,4	14,5	19,0	33,6	18,0	4,5
Montecalvario	2,6	6,8	13,3	41,4	27,7	8,3
Avvocata	4,0	11,6	16,6	39,9	21,7	6,2
Stella	1,4	5,4	11,6	43,3	28,6	9,7
S. Carlo all'Arena	2,3	9,4	16,9	41,4	23,8	6,1
Vicaria	1,6	9,7	16,7	44,0	23,3	4,8
S. Lorenzo	1,8	6,4	13,6	42,7	27,1	8,4
Mercato	1,1	5,6	11,2	44,5	28,2	9,4
Pendino	2,0	6,0	12,5	40,3	29,1	10,1
Porto	5,0	10,0	16,5	38,6	22,8	7,1
Vomero	10,2	21,7	23,0	27,0	15,9	2,3
Arenella	6,9	19,9	23,9	30,4	16,4	2,4
Posillipo	12,8	19,1	19,4	26,7	19,0	3,1
Poggioreale	0,5	5,6	15,2	44,5	26,6	7,6
Zona Industriale	0,8	7,0	16,2	44,0	25,9	6,1
Bagnoli	0,9	6,7	16,9	42,9	26,7	6,1
Fuorigrotta	2,1	11,0	19,9	42,0	21,0	3,9
Soccavo	0,9	5,9	14,0	44,4	27,9	6,9
Chiaiano	0,7	3,8	12,4	47,8	27,3	8,0
Piscinola	0,3	2,8	9,7	45,6	32,4	9,1
Miano	0,3	2,4	8,7	42,8	35,9	9,8
Secondigliano	0,5	3,1	10,9	43,2	32,3	10,0
Scampia						
S. Pietro a Patierno	0,3	1,9	7,0	38,4	37,7	14,7
Ponticelli	0,5	4,2	11,9	41,8	31,5	10,1
Barra	0,4	3,1	11,9	44,5	30,1	9,9
S. Giovanni a T.	0,4	3,7	11,7	43,9	30,1	10,2
Pianura	0,3	2,6	8,3	46,1	33,5	9,2
TOT.	3,4	9,6	16,0	39,4	25,0	6,6

Tabella 19

I censimenti a Napoli

Popolazione residente da 6 anni per grado di istruzione - 1981 - Valori percentuali						
Quartieri	Con titolo di studio				Senza titolo di studio	
	Laurea o Diploma universitario	Diploma di scuola secondaria superiore	Licenza di scuola media inferiore o di avviamento professionale	Licenza di scuola elementare	Alfabeti	Analfabeti
S. Ferdinando	7	12,9	21,7	37,3	17,1	3,9
Chiaia	15,5	21,7	23,9	25,1	12,1	1,7
S. Giuseppe	11,4	16,9	24,5	33,2	11,7	2,3
Montecalvario	3,7	9,2	21,8	43,7	17,6	3,9
Avvocata	5,6	14,8	23,4	38,6	14,8	2,7
Stella	2,1	9,0	21,5	44,6	18,3	4,5
S. Carlo all'Arena	3,9	14,0	24,5	39,1	15,8	2,8
Vicaria	2,4	13,9	24,1	42,6	14,5	2,5
S. Lorenzo	2,6	8,9	21,2	45,6	17,3	4,4
Mercato	1,4	7,3	20,1	47,7	19,0	4,5
Pendino	2,7	7,9	20,5	45,1	19,3	4,5
Porto	6,4	14,3	23,7	36,8	15,6	3,2
Vomero	14,3	26,3	25,6	23,1	9,8	1,0
Arenella	9,9	25,2	27,2	25,3	11,4	1,0
Posillipo	16,7	23,9	23,6	23,0	11,5	1,3
Poggioreale	1,1	9,9	22,8	45,4	16,8	3,9
Zona Industriale	1,4	10,9	22,9	42,6	19,4	2,8
Bagnoli	1,8	11,4	26,8	42,3	16,9	0,8
Fuorigrotta	3,5	15,3	26,2	37,9	15,1	1,9
Soccavo	1,7	10,3	24,6	43,8	16,8	2,9
Chiaiano	1,6	11,0	24,3	43,1	16,5	3,5
Piscinola	0,6	5,5	21,4	45,4	22,1	5,2
Miano	0,5	4,4	22,4	46,0	22,3	4,4
Secondigliano	1,0	7,3	20,8	45,2	20,7	5,0
Scampia	0,5	5,9	22,1	48,1	19,2	4,1
S. Pietro a Patierno	0,5	3,9	17,1	48,9	22,7	6,9
Ponticelli	1,3	7,8	23,8	42,7	18,6	5,8
Barra	0,7	7,0	21,8	46,8	19,1	4,6
S. Giovanni a T.	0,7	7,4	21,2	44,7	20,4	5,6
Pianura	1,1	9,1	23,5	44,3	18,8	3,1
TOT.	4,7	13,3	23,6	39,0	16,3	3,2

Tabella 20

I censimenti a Napoli

Popolazione residente da 6 anni per grado di istruzione - 1991 - Valori percentuali						
Quartieri	Con titolo di studio				Senza titolo di studio	
	Laurea o Diploma universitario	Diploma di scuola secondaria superiore	Licenza di scuola media inferiore o di avviamento professionale	Licenza di scuola elementare	Alfabeti	Analfabeti
S. Ferdinando	10	18,0	28,2	29,1	12,3	2,7
Chiaia	20,3	28,8	23,9	17,7	8,0	1,4
S. Giuseppe	15,9	25,1	27,1	23,0	7,7	1,2
Montecalvario	5,4	14,4	28,7	35,6	12,8	3,1
Avvocata	8,1	21,3	28,8	29,5	10,4	2,1
Stella	3,5	14,4	30,0	36,2	12,8	3,1
S. Carlo all'Arena	5,4	22,3	29,9	30,2	9,9	2,3
Vicaria	3,7	20,9	31,5	31,5	10,6	1,8
S. Lorenzo	3,6	13,7	29,5	36,9	13,0	3,4
Mercato	1,6	11,3	28,0	41,5	14,1	3,4
Pendino	3,5	11,7	28,0	39,4	14,1	3,3
Porto	9,6	20,1	26,5	30,0	11,3	2,5
Vomero	14,4	36,0	25,5	16,4	6,8	0,9
Arenella	13,6	34,4	27,4	17,5	6,4	0,8
Posillipo	20,9	32,8	23,1	15,3	6,7	1,1
Poggioreale	1,6	14,4	32,3	36,8	12,6	2,3
Zona Industriale	1,8	15,9	33,0	34,7	12,2	2,3
Bagnoli	3,0	19,6	31,8	31,7	11,7	2,3
Fuorigrotta	5,2	24,0	31,8	28,5	9,1	1,5
Soccavo	2,7	17,5	30,8	34,8	11,8	2,4
Chiaiano	2,6	18,1	33,5	31,1	12,5	2,1
Piscinola	1,2	11,1	30,8	39,2	14,8	2,9
Miano	0,7	9,1	31,2	39,0	15,7	4,4
Secondigliano	1,4	11,8	30,8	37,6	14,4	3,9
Scampia	0,8	9,2	31,4	39,9	15,2	3,4
S. Pietro a Patierno	0,7	7,3	27,3	42,5	17,9	4,3
Ponticelli	1,3	12,3	31,8	35,1	15,4	4,2
Barra	0,9	10,4	32,0	37,3	15,2	4,2
S. Giovanni a T.	1,0	10,4	30,3	38,8	15,5	4,0
Pianura	1,3	14,8	33,0	34,7	14,5	1,7
TOT.	5,8	19,2	29,7	31,1	11,7	2,5

Tabella 21

I censimenti a Napoli

Popolazione residente da 6 anni per grado di istruzione - 2001 - Valori percentuali						
Quartieri	Con titolo di studio				Senza titolo di studio	
	Laurea o Diploma universitario	Diploma di scuola secondaria superiore	Licenza di scuola media inferiore o di avviamento professionale	Licenza di scuola elementare	Alfabeti	Analfabeti
S. Ferdinando	16	22,4	27,0	22,4	9,7	2,0
Chiaia	29,7	30,7	19,4	13,0	6,6	0,7
S. Giuseppe	24,1	29,9	23,1	15,8	6,2	0,9
Montecalvario	13,3	22,0	29,2	24,8	9,3	1,5
Avvocata	13,9	27,5	27,4	21,8	8,2	1,2
Stella	8,1	20,5	31,8	28,0	9,8	1,8
S. Carlo all'Arena	11,2	28,4	27,8	22,8	8,4	1,4
Vicaria	7,3	27,0	29,8	25,3	9,2	1,4
S. Lorenzo	7,9	19,6	31,6	28,4	10,4	2,0
Mercato	6,1	17,5	31,1	31,3	12,0	2,0
Pendino	7,3	17,1	29,7	30,0	13,2	2,7
Porto	15,7	24,7	27,0	23,2	7,7	1,6
Vomero	28,8	36,2	18,2	10,8	5,5	0,4
Arenella	22,0	38,3	21,1	12,7	5,5	0,4
Posillipo	31,5	32,8	17,3	11,4	6,4	0,6
Poggioreale	5,4	22,2	31,4	29,1	10,4	1,5
Zona Industriale	4,7	21,7	33,4	28,0	10,6	1,7
Bagnoli	7,4	27,3	30,2	24,5	9,2	1,3
Fuorigrotta	10,6	30,8	27,5	22,3	7,7	1,1
Soccavo	6,2	23,1	30,8	28,3	9,9	1,8
Chiaiano	7,0	26,1	32,2	24,1	9,4	1,1
Piscinola	3,4	16,8	34,5	31,3	11,8	2,3
Miano	2,4	12,3	38,5	31,1	13,1	2,7
Secondigliano	3,7	16,7	34,1	30,8	12,0	2,7
Scampia	3,3	14,1	34,6	31,3	13,2	3,5
S. Pietro a Patierno	2,4	13,2	32,9	33,8	14,6	3,1
Ponticelli	4,2	18,3	33,6	28,6	12,5	2,8
Barra	3,3	16,7	34,4	30,3	12,6	2,7
S. Giovanni a T.	3,1	15,6	32,9	32,4	12,9	3,1
Pianura	3,9	23,2	35,1	26,4	10,2	1,2
TOT.	10,8	24,4	29,2	24,3	9,6	1,7

Tabella 22

I censimenti a Napoli

Famiglie per numero di componenti - 1981 – Valori assoluti							
Quartieri	Numero di componenti						Totale famiglie
	1 componente	2 componenti	3 componenti	4 componenti	5 componenti	6 e oltre componenti	
S. Ferdinando	1.787	1.765	1.373	1.423	915	736	7.999
Chiaia	3.818	4.172	3.361	3.667	2.144	1.176	18.338
S. Giuseppe	656	642	430	408	260	156	2.552
Montecalvario	2.002	1.921	1.441	1.545	1.103	924	8.936
Avvocata	2.920	3.010	2.494	2.735	1.725	1.354	14.238
Stella	2.142	2.357	1.906	2.279	1.583	1.570	11.837
S. Carlo all'Arena	3.980	5.252	4.673	6.447	4.265	2.861	27.478
Vicaria	1.152	1.314	1.117	1.356	829	669	6.437
S. Lorenzo	4.337	4.517	3.384	3.519	2.508	2.220	20.485
Mercato	674	814	669	696	509	521	3.883
Pendino	1.296	1.406	1.154	1.143	805	793	6.597
Porto	548	506	441	447	265	237	2.444
Vomero	4.287	5.043	4.194	4.635	2.287	1.046	21.492
Arenella	4.679	6.259	5.679	7.598	4.015	1.886	30.116
Posillipo	1.524	1.965	1.875	2.344	1.292	638	9.638
Poggioreale	1.127	1.599	1.390	1.623	1.119	935	7.793
Zona Industriale	375	482	399	572	386	354	2.568
Bagnoli	1.236	1.655	1.694	2.271	1.310	987	9.153
Fuorigrotta	4.133	6.247	5.858	7.707	4.671	2.805	31.421
Soccavo	1.602	2.707	2.837	3.945	2.775	1.334	15.200
Chiaiano	556	714	758	944	630	521	4.123
Piscinola	827	1.199	1.230	1.579	1.299	1.524	7.658
Miano	872	1.333	1.355	1.675	1.343	1.645	8.223
Secondigliano	1.780	2.402	2.337	3.272	2.537	2.526	14.854
Scampia	521	948	1.275	1.613	1.272	2.498	8.127
S. Pietro a Patierno	572	659	658	788	6.424	765	9.866
Ponticelli	1.342	1.995	2.098	2.682	1.995	1.864	11.976
Barra	1.400	2.171	2.107	2.539	1.822	1.906	11.945
S. Giovanni a T.	1.474	1.687	1.461	1.798	1.424	1.425	9.269
Pianura	796	1.506	2.185	2.759	1.688	1.282	10.216

Tabella 23

I censimenti a Napoli

Famiglie per numero di componenti – 1991 – Valori assoluti							
Quartieri	Numero di componenti						Totale famiglie
	1 componente	2 componenti	3 componenti	4 componenti	5 componenti	6 e oltre componenti	
S. Ferdinando	1.490	1.354	1.167	1.304	804	495	6.614
Chiaia	3.524	3.536	2.864	3.394	1.546	702	15.566
S. Giuseppe	651	457	382	363	187	115	2.155
Montecalvario	1.658	1.466	1.343	1.547	932	678	7.624
Avvocata	2.164	2.437	2.128	2.550	1.402	889	11.570
Stella	1.719	1.933	1.730	2.148	1.283	849	9.662
S. Carlo all'Arena	3.389	4.640	4.436	5.873	3.262	1.940	23.540
Vicaria	867	1.175	877	1.162	633	447	5.161
S. Lorenzo	3.273	3.387	2.765	3.371	2.069	1.548	16.413
Mercato	550	666	574	656	421	336	3.203
Pendino	940	985	823	1.052	724	517	5.041
Porto	366	339	257	309	175	138	1.584
Vomero	3.820	4.253	3.634	4.095	1.715	640	18.157
Arenella	4.273	5.731	5.354	6.713	2.863	1.284	26.218
Posillipo	1.578	1.768	1.697	2.080	888	3.226	11.237
Poggioreale	1.047	1.432	1.294	1.512	1.019	663	6.967
Zona Industriale	266	393	371	455	321	210	2.016
Bagnoli	1.102	1.488	1.468	2.142	1.044	643	7.887
Fuorigrotta	3.786	5.405	5.072	6.510	3.539	1.976	26.288
Soccavo	1.368	2.465	2.630	3.682	2.323	1.694	14.162
Chiaiano	669	1.013	1.290	1.761	907	539	6.179
Piscinola	578	1.038	1.183	1.766	1.294	1.207	7.066
Miano	701	1.173	1.234	1.597	1.266	1.156	7.127
Secondigliano	1.480	2.203	2.397	3.393	2.358	1.907	13.738
Scampia	465	1.061	1.382	2.355	1.953	2.324	9.540
S. Pietro a Patierno	415	686	693	1.064	858	710	4.426
Ponticelli	1.111	2.074	2.274	3.522	2.623	1.806	13.410
Barra	1.139	1.867	1.897	2.785	1.929	1.484	11.101
S. Giovanni a T.	1.007	1.341	1.205	1.588	1.221	1.106	7.468
Pianura	818	1.750	2.543	4.899	2.625	1.400	14.035

Tabella 24

I censimenti a Napoli

Famiglie per numero di componenti – 2001 – Valori assoluti							
Quartieri	Numero di componenti						Totale famiglie
	1 componente	2 componenti	3 componenti	4 componenti	5 componenti	6 e oltre componenti	
S. Ferdinando	1.983	1.565	1.120	1.340	627	232	6.867
Chiaia	4.948	4.018	3.087	3.078	1.084	245	16.460
S. Giuseppe	692	499	392	387	145	57	2.172
Montecalvario	1.977	1.748	1.541	1.644	789	310	8.009
Avvocata	3.114	2.744	2.311	2.507	1.076	312	12.064
Stella	2.690	2.399	2.058	2.333	1.037	375	10.892
S. Carlo all'Arena	5.483	5.921	5.253	5.787	2.263	768	25.475
Vicaria	1.319	1.282	1.065	1.158	520	179	5.523
S. Lorenzo	4.657	3.929	3.058	3.448	1.757	714	17.563
Mercato	807	740	645	672	355	145	3.364
Pendino	1.356	1.199	1.012	1.101	551	252	5.471
Porto	533	429	322	303	135	59	1.781
Vomero	4.988	4.821	3.794	3.733	1.084	222	18.642
Arenella	6.310	6.964	5.649	5.825	1.823	356	26.927
Posillipo	2.365	2.236	1.776	1.835	633	120	8.965
Poggioreale	1.617	1.869	1.545	1.779	976	413	8.199
Zona Industriale	406	471	424	463	212	83	2.059
Bagnoli	1.753	1.884	1.681	2.071	812	268	8.469
Fuorigrotta	5.711	6.827	5.748	6.143	2.173	695	27.297
Soccavo	2.122	3.373	3.199	3.714	1.871	797	15.076
Chiaiano	1.301	1.506	1.587	2.025	866	235	7.520
Piscinola	946	1.512	1.543	2.065	1.404	643	8.113
Miano	1.383	1.656	1.464	1.841	1.214	580	8.138
Secondigliano	2.378	3.026	2.775	3.580	1.902	912	14.573
Scampia	910	1.744	1.920	2.493	2.092	1.415	10.574
S. Pietro a Patierno	693	862	923	1.391	948	434	5.251
Ponticelli	1.966	3.023	2.994	4.039	2.673	1.153	15.848
Barra	1.787	2.314	2.231	3.040	1.632	716	11.720
S. Giovanni a T.	1.364	1.729	1.494	1.706	1.039	607	7.939
Pianura	1.793	2.622	3.415	5.464	2.454	1.048	16.796

Tabella 25

I censimenti a Napoli

Famiglie per numero di componenti – 1981 – Valori percentuali						
Quartieri	Numero di componenti					
	1 componente	2 componenti	3 componenti	4 componenti	5 componenti	6 e oltre componenti
S. Ferdinando	28,9	22,8	16,3	19,5	9,1	3,4
Chiaia	30,1	24,4	18,8	18,7	6,6	1,5
S. Giuseppe	31,9	23,0	18,0	17,8	6,7	2,6
Montecalvario	24,7	21,8	19,2	20,5	9,9	3,9
Avvocata	25,8	22,7	19,2	20,8	8,9	2,6
Stella	24,7	22,0	18,9	21,4	9,5	3,4
S. Carlo all'Arena	21,5	23,2	20,6	22,7	8,9	3,0
Vicaria	23,9	23,2	19,3	21,0	9,4	3,2
S. Lorenzo	26,5	22,4	17,4	19,6	10,0	4,1
Mercato	24,0	22,0	19,2	20,0	10,6	4,3
Pendino	24,8	21,9	18,5	20,1	10,1	4,6
Porto	29,9	24,1	18,1	17,0	7,6	3,3
Vomero	26,8	25,9	20,4	20,0	5,8	1,2
Arenella	23,4	25,9	21,0	21,6	6,8	1,3
Posillipo	26,4	24,9	19,8	20,5	7,1	1,3
Poggioreale	19,7	22,8	18,8	21,7	11,9	5,0
Zona Industriale	19,7	22,9	20,6	22,5	10,3	4,0
Bagnoli	20,7	22,2	19,8	24,5	9,6	3,2
Fuorigrotta	20,9	25,0	21,1	22,5	8,0	2,5
Soccavo	14,1	22,4	21,2	24,6	12,4	5,3
Chiaiano	17,3	20,0	21,1	26,9	11,5	3,1
Piscinola	11,7	18,6	19,0	25,5	17,3	7,9
Miano	17,0	20,3	18,0	22,6	14,9	7,1
Secondigliano	16,3	20,8	19,0	24,6	13,1	6,3
Scampia	8,6	16,5	18,2	23,6	19,8	13,4
S. Pietro a Patierno	13,2	16,4	17,6	26,5	18,1	8,3
Ponticelli	12,4	19,1	18,9	25,5	16,9	7,3
Barra	15,2	19,7	19,0	25,9	13,9	6,1
S. Giovanni a T.	17,2	21,8	18,8	21,5	13,1	7,6
Pianura	10,7	15,6	20,3	32,5	14,6	6,2
TOT.	20,5	22,2	19,5	22,8	10,7	4,2

Tabella 26

I censimenti a Napoli

Famiglie per numero di componenti – 1991 – Valori percentuali						
Quartieri	Numero di componenti					
	1 componente	2 componenti	3 componenti	4 componenti	5 componenti	6 e oltre componenti
S. Ferdinando	22,5	20,5	17,6	19,7	12,2	7,5
Chiaia	22,6	22,7	18,4	21,8	9,9	4,5
S. Giuseppe	30,2	21,2	17,7	16,8	8,7	5,3
Montecalvario	21,7	19,2	17,6	20,3	12,2	8,9
Avvocata	18,7	21,1	18,4	22,0	12,1	7,7
Stella	17,8	20,0	17,9	22,2	13,3	8,8
S. Carlo all'Arena	14,4	19,7	18,8	24,9	13,9	8,2
Vicaria	16,8	22,8	17,0	22,5	12,3	8,7
S. Lorenzo	19,9	20,6	16,8	20,5	12,6	9,4
Mercato	17,2	20,8	17,9	20,5	13,1	10,5
Pendino	18,6	19,5	16,3	20,9	14,4	10,3
Porto	23,1	21,4	16,2	19,5	11,0	8,7
Vomero	21,0	23,4	20,0	22,6	9,4	3,5
Arenella	16,3	21,9	20,4	25,6	10,9	4,9
Posillipo	14,0	15,7	15,1	18,5	7,9	28,7
Poggioreale	15,0	20,6	18,6	21,7	14,6	9,5
Zona Industriale	13,2	19,5	18,4	22,6	15,9	10,4
Bagnoli	14,0	18,9	18,6	27,2	13,2	8,2
Fuorigrotta	14,4	20,6	19,3	24,8	13,5	7,5
Soccavo	9,7	17,4	18,6	26,0	16,4	12,0
Chiaiano	10,8	16,4	20,9	28,5	14,7	8,7
Piscinola	8,2	14,7	16,7	25,0	18,3	17,1
Miano	9,8	16,5	17,3	22,4	17,8	16,2
Secondigliano	10,8	16,0	17,4	24,7	17,2	13,9
Scampia	4,9	11,1	14,5	24,7	20,5	24,4
S. Pietro a Patierno	9,4	15,5	15,7	24,0	19,4	16,0
Ponticelli	8,3	15,5	17,0	26,3	19,6	13,5
Barra	10,3	16,8	17,1	25,1	17,4	13,4
S. Giovanni a T.	13,5	18,0	16,1	21,3	16,3	14,8
Pianura	5,8	12,5	18,1	34,9	18,7	10,0
TOT.	14,7	18,9	18,1	24,0	14,0	10,4

Tabella 27

I censimenti a Napoli

Famiglie per numero di componenti – 2001 – Valori percentuali						
Quartieri	Numero di componenti					
	1 componente	2 componenti	3 componenti	4 componenti	5 componenti	6 e oltre componenti
S. Ferdinando	28,9	22,8	16,3	19,5	9,1	3,4
Chiaia	30,1	24,4	18,8	18,7	6,6	1,5
S. Giuseppe	31,9	23,0	18,0	17,8	6,7	2,6
Montecalvario	24,7	21,8	19,2	20,5	9,9	3,9
Avvocata	25,8	22,7	19,2	20,8	8,9	2,6
Stella	24,7	22,0	18,9	21,4	9,5	3,4
S. Carlo all'Arena	21,5	23,2	20,6	22,7	8,9	3,0
Vicaria	23,9	23,2	19,3	21,0	9,4	3,2
S. Lorenzo	26,5	22,4	17,4	19,6	10,0	4,1
Mercato	24,0	22,0	19,2	20,0	10,6	4,3
Pendino	24,8	21,9	18,5	20,1	10,1	4,6
Porto	29,9	24,1	18,1	17,0	7,6	3,3
Vomero	26,8	25,9	20,4	20,0	5,8	1,2
Arenella	23,4	25,9	21,0	21,6	6,8	1,3
Posillipo	26,4	24,9	19,8	20,5	7,1	1,3
Poggioreale	19,7	22,8	18,8	21,7	11,9	5,0
Zona Industriale	19,7	22,9	20,6	22,5	10,3	4,0
Bagnoli	20,7	22,2	19,8	24,5	9,6	3,2
Fuorigrotta	20,9	25,0	21,1	22,5	8,0	2,5
Soccavo	14,1	22,4	21,2	24,6	12,4	5,3
Chiaiano	17,3	20,0	21,1	26,9	11,5	3,1
Piscinola	11,7	18,6	19,0	25,5	17,3	7,9
Miano	17,0	20,3	18,0	22,6	14,9	7,1
Secondigliano	16,3	20,8	19,0	24,6	13,1	6,3
Scampia	8,6	16,5	18,2	23,6	19,8	13,4
S. Pietro a Patierno	13,2	16,4	17,6	26,5	18,1	8,3
Ponticelli	12,4	19,1	18,9	25,5	16,9	7,3
Barra	15,2	19,7	19,0	25,9	13,9	6,1
S. Giovanni a T.	17,2	21,8	18,8	21,5	13,1	7,6
Pianura	10,7	15,6	20,3	32,5	14,6	6,2
TOT.	20,5	22,2	19,5	22,8	10,7	4,2

Tabella 28

I censimenti a Napoli

Famiglie per tipologia della famiglia - 1981 - Valori assoluti e percentuali						
Quartieri		Tipi di famiglia		Totale	Tipi di famiglia	
		Coppie senza figli	Coppie con figli			
					Coppie senza figli	Coppie con figli
S. Ferdinando		1.082	3.581	4.663	23,2	76,8
Chiaia		2.525	8.254	10.779	23,4	76,6
S. Giuseppe		372	933	1.305	28,5	71,5
Montecalvario		1.165	3.979	5.144	22,6	77,4
Avvocata		1.846	6.776	8.622	21,4	78,6
Stella		1.440	6.074	7.514	19,2	80,8
S. Carlo all'Arena		3.357	14.925	18.282	18,4	81,6
Vicaria		808	3.278	4.086	19,8	80,2
S. Lorenzo		2.775	9.442	12.217	22,7	77,3
Mercato		554	2.148	2.702	20,5	79,5
Pendino		1.211	3.020	4.231	28,6	71,4
Porto		489	1.029	1.518	32,2	67,8
Vomero		3.254	10.192	13.446	24,2	75,8
Arenella		4.188	16.699	20.887	20,1	79,9
Posillipo		1.300	5.284	6.584	19,7	80,3
Poggioreale		1.666	3.925	5.591	29,8	70,2
Zona Industriale		363	1.726	2.089	17,4	82,6
Bagnoli		1.170	5.630	6.800	17,2	82,8
Fuorigrotta		4.276	18.429	22.705	18,8	81,2
Soccavo		1.907	10.588	12.495	15,3	84,7
Chiaiano		488	2.731	3.219	15,2	84,8
Piscinola		843	5.064	5.907	14,3	85,7
Miano		895	5.284	6.179	14,5	85,5
Secondigliano		1.621	9.639	11.260	14,4	85,6
Scampia		664	5.695	6.359	10,4	89,6
S. Pietro a Paterno		446	2.654	3.100	14,4	85,6
Ponticelli		1.405	7.793	9.198	15,3	84,7
Barra		1.388	6.954	8.342	16,6	83,4
S. Giovanni a T.		1.157	5.024	6.181	18,7	81,3
Pianura		1.228	7.391	8.619	14,2	85,8
TOT.		45.883	194.141	240.024	19,1	80,9

Tabella 29

I censimenti a Napoli

Famiglie per tipologia della famiglia - 1991 - Valori assoluti e percentuali							
Quartieri		Tipi di famiglia		Totale		Tipi di famiglia	
		Coppie senza figli	Coppie con figli			Coppie senza figli	Coppie con figli
S. Ferdinando		944	3.000	8.607		11,0	34,9
Chiaia		2.423	6.696	19.898		12,2	33,7
S. Giuseppe		275	771	2.351		11,7	32,8
Montecalvario		1.065	3.558	9.767		10,9	36,4
Avvocata		1.819	5.664	16.105		11,3	35,2
Stella		1.439	4.939	13.892		10,4	35,6
S. Carlo all'Arena		3.624	12.733	34.639		10,5	36,8
Vicaria		866	2.554	7.506		11,5	34,0
S. Lorenzo		2.521	7.615	22.353		11,3	34,1
Mercato		461	1.617	4.780		9,6	33,8
Pendino		701	2.461	7.393		9,5	33,3
Porto		237	711	2.466		9,6	28,8
Vomero		3.016	8.080	24.542		12,3	32,9
Arenella		4.331	13.327	38.545		11,2	34,6
Posillipo		1.294	4.061	11.939		10,8	34,0
Poggioreale		1.163	3.560	10.314		11,3	34,5
Zona Industriale		312	1.130	3.531		8,8	32,0
Bagnoli		1.244	4.513	12.557		9,9	35,9
Fuorigrotta		4.405	14.177	41.287		10,7	34,3
Soccavo		2.377	8.709	23.581		10,1	36,9
Chiaiano		839	3.905	7.963		10,5	49,0
Piscinola		911	4.539	11.357		8,0	40,0
Miano		1.015	4.354	11.548		8,8	37,7
Secondigliano		1.919	8.342	21.521		8,9	38,8
Scampia		1.225	6.955	14.539		8,4	47,8
S. Pietro a Paterno		526	2.775	6.401		8,2	43,4
Ponticelli		1.878	8.507	19.583		9,6	43,4
Barra		1.627	6.837	16.806		9,7	40,7
S. Giovanni a T.		1.054	4.049	11.284		9,3	35,9
Pianura		1.567	10.338	20.524		7,6	50,4
TOT.		47.078	170.477	217.555		21,6	78,4

Tabella 30

I censimenti a Napoli

Famiglie per tipologia della famiglia - 2001 - Valori assoluti e percentuali							
Quartieri		Tipi di famiglia		Totale		Tipi di famiglia	
		Coppie senza figli	Coppie con figli			Coppie senza figli	Coppie con figli
S. Ferdinando		1.052	2.728	3.780		27,8	72,2
Chiaia		2.534	6.029	8.563		29,6	70,4
S. Giuseppe		313	782	1.095		28,6	71,4
Montecalvario		1.178	3.551	4.729		24,9	75,1
Avvocata		1.885	5.161	7.046		26,8	73,2
Stella		1.687	4.930	6.617		25,5	74,5
S. Carlo all'Arena		4.238	11.792	16.030		26,4	73,6
Vicaria		916	2.458	3.374		27,1	72,9
S. Lorenzo		2.511	7.431	9.942		25,3	74,7
Mercato		530	1.514	2.044		25,9	74,1
Pendino		816	2.376	3.192		25,6	74,4
Porto		245	652	897		27,3	72,7
Vomero		3.184	7.112	10.296		30,9	69,1
Arenella		4.805	11.281	16.086		29,9	70,1
Posillipo		1.482	3.543	5.025		29,5	70,5
Poggioreale		1.314	4.000	5.314		24,7	75,3
Zona Industriale		351	1.011	1.362		25,8	74,2
Bagnoli		1.451	4.142	5.593		25,9	74,1
Fuorigrotta		4.948	12.271	17.219		28,7	71,3
Soccavo		2.698	7.937	10.635		25,4	74,6
Chiaiano		1.111	4.136	5.247		21,2	78,8
Piscinola		1.255	4.785	6.040		20,8	79,2
Miano		1.224	4.234	5.458		22,4	77,6
Secondigliano		2.380	7.695	10.075		23,6	76,4
Scampia		1.697	6.579	8.276		20,5	79,5
S. Pietro a Patierno		663	3.249	3.912		16,9	83,1
Ponticelli		2.526	9.279	11.805		21,4	78,6
Barra		1.856	6.597	8.453		22,0	78,0
S. Giovanni a T.		1.277	4.013	5.290		24,1	75,9
Pianura		2.218	11.193	13.411		16,5	83,5
TOT.		54.345	162.461	216.806		25,1	74,9

Tabella 31

BIBLIOGRAFIA

- ABBOTT, BARBARA (1997), «Definiteness and Existentials», in *Language. Journal of the linguistic society of America*, Vol. 73, Num. 1, pp. 103-108.
- ADGER, DAVID/DE CAT, CECILE/TSOULAS, GEORGE (eds.) (2004), *Peripheries. Syntactic edges and their effects*, Dordrecht-Boston-London, Kluwer Academic Publishers.
- AIJMER, KARIN (1984) «“Sort of” and “Kind of” in English conversation», in *Studia Linguistica. A journal of general linguistics*, 38, II, pp. 118-128.
- AKMAJIAN, ADRIAN ET ALII (1979), *Linguistics. An introduction to Language and Communication*, Cambridge, Mass [a cura di Rosanna Sornicola, trad. it. di Cennamo, M./Forino, B./Mazzon, G. (1982), *Linguistica. Introduzione al linguaggio e alla comunicazione*, Bologna, Il Mulino].
- ALBRECHT, JÖRN (1993) «Esistono delle caratteristiche generali del linguaggio giovanile?», in Radtke, E. (a cura di) (1993a), pp. 25-34.
- ALBRIZIO, MARIA/BIANCHI, ALESSANDRA (2006), *Scenari di sociologia dell'ambiente e del territorio*, Roma, Aracne.
- ALEXOPOULOU, THEODORA/DORON, EDIT/HEYCOCK, CAROLINE (2004), «Broad subject and clitic left dislocation», in Adger, P. et. al. (eds.), pp. 329-358.
- ALFONZETTI, GIOVANNA (1992a), «Italiano e dialetto nel discorso: modalità sintattiche del contatto», in Moretti, B./Petrini, D./Bianconi, S. (a cura di), *Linee di tendenza dell'italiano contemporaneo*, Atti del XXV Congresso Internazionale di Studi della SLI (Lugano, 19-21 settembre 1991), Roma, Bulzoni, pp. 353-379.
- ALFONZETTI, GIOVANNA (1992b), *Il discorso bilingue. Italiano e dialetto a Catania*, Milano, Franco Angeli.
- ALFONZETTI, GIOVANNA (2001), «Le funzioni del *code-switching* italiano-dialetto nel discorso dei giovani», in *Bollettino*, 19, Palermo, Centro di Studi filologici e linguistici siciliani, pp. 235-264.
- ALFONZETTI, GIOVANNA (2002), *La relativa non standard. Italiano popolare o italiano parlato?*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani.
- ALIBERTI, GIOVANNI (1974), *Economia e società a Napoli dal Settecento al Novecento*, Reggio Calabria, Editori Meridionali Riuniti.
- ALISIO, GIANCARLO (1973), *Sviluppo urbano e struttura della città*, Napoli, Società Editrice Storia di Napoli.
- ALISIO, GIANCARLO (1987), *Il Vomero*, Napoli, Electa.
- ALISIO, GIANCARLO (a cura di) (1993), *Il passeggio di Chiaia*, Napoli, Electa.
- ALLUM, PETER ANTHONY (1973), *Politics and society in post-war Naples*, Cambridge, Cambridge University Press.

- AMATURO, ENRICA/KLEIN, GABRIELLA (1989), *Un approccio etnografico allo studio del rapporto tra lingua e comunicazione a Napoli*, in Klein, G. (a cura di) (1989a), pp. 145-158.
- AMATURO, ENRICA (2007) «I giovani: problemi di definizione», in Savonardo, L. (a cura di) (2007a), pp. 47-57.
- AMBROGIO, RENZO/CASALEGNO, GIOVANNI (2004), *Scrostatì gaggio. Dizionario storico dei linguaggi giovanili*, Torino, Utet.
- AMERIO, PIERO (2009), *Giovani al lavoro*, Bologna, Il Mulino.
- AMORUSO, CHIARA (2002), «La comunità ivoriana a Palermo. Frammenti stranieri di un'immagine urbana», in D'Agostino, M. (a cura di), *Percezione dello spazio, spazio della percezione. La variazione linguistica fra nuovi e vecchi strumenti d'analisi*, Palermo, Centro di studi linguistici e filologici siciliani, pp. 111-123.
- ANAGNOSTOPOULOU, ELENA (1997), «Clitic left dislocation and contrastive left dislocation», in Anagnostopoulou, E. *et al.* (eds.), pp. 151-192.
- ANAGNOSTOPOULOU, ELENA/VAN RIEMSDIJK, HENK/ZWARTS, FRANS (eds.) (1997), *Materials on Left Dislocation*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins Publishing Company.
- ANDERSEN, GISLE (2000), *Pragmatic markers and sociolinguistic variation. A relevance-theoretic approach to the language of adolescents*, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins Publishing Company.
- ANOLLI, LUIGI (2002), *Psicologia della comunicazione*, Bologna, Il Mulino.
- APPEL, RENÉ/MUYSKEN, PIETER (1987), *Language contact and bilingualism*, Londra, Arnold.
- ASCIONE, ALFREDO (a cura di) (2007), *La stratificazione sociale nel contesto territoriale della città di Napoli. I quaderni del censimento 3*, Pubblicazione a cura del Comune di Napoli, Servizio di studi demografici ed economici della città.
- ASHBY, WILLIAM J. (1988), «The syntax, pragmatics and sociolinguistics of left- and right- dislocations in French», in *Lingua*, 75, North Holland, Elsevier Science Publishers, pp. 203-229.
- BÀCULO, LILIANA (1994), *Impresa forte, politica debole. Imprenditori di successo nel Mezzogiorno*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.
- BÀCULO, LILIANA (2004), *Politiche di emersione e politiche di sviluppo locale*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.
- BAGNA, CARLA/BARNI, MONICA (2006), «Per una mappatura dei repertori linguistici urbani: nuovi strumenti e metodologie», in De Blasi, N./Marcato, C. (a cura di) (2006a), pp. 1-32.
- BAHRDT, HANS PAUL (1966), *Lineamenti di sociologia della città*, Padova, Marsilio.
- BALBI, ROSALINA (1974), «Napoli: tante isole dentro se stessa», in *Campania*, pp. 99-126.

- BANFI, EMANUELE/SOBRERO, ALBERTO (a cura di) (1992), *Il linguaggio giovanile degli anni Novanta. Regole, invenzioni, gioco*, Roma-Bari, Laterza.
- BANFI, EMANUELE (1992), «Conoscenza e uso del lessico giovanile a Milano e Trento», in Banfi, E./Sobrero, A. (a cura di), pp.99-148.
- BARNES, JOHN A. (1954), «Class and Committees in a Norwegian Island Parish» in *Human Relations*, VIII, pp. 39-58 [trad. it di Palumbo, B. (1995) «Classe e comitati in un comune insulare della Norvegia» in Piselli, F. (a cura di), *Reti. L'analisi del network nelle scienze sociali*, Roma, Donzelli, pp. 53-78].
- BATTAGLIA, CRISTINA (1997), «I giovani siciliani “abbordano” ma spesso si “scantano”. Una indagine sulle varietà giovanili nell’area di Palermo», in D’agostino, M. (a cura di), *Aspetti della variabilità. Ricerche linguistiche siciliane*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, pp. 155-213.
- BAZZANELLA, CARLA (1985), «L’uso dei connettivi nel parlato: alcune proposte», in Franchi De Bellis, A./Savoia, L. A. (a cura di), *Sintassi e morfologia della lingua italiana d’uso. Teorie e applicazioni descrittive*, Atti del XVII Congresso Internazionale di Studi della SLI (Urbino, 11-13 Settembre 1983), Roma, Bulzoni, pp. 83-94.
- BAZZANELLA, CARLA (1986), «I connettivi di correzione nel parlato, usi metatestuali e fatici», in Lichem, K. *et al.* (a cura di), pp. 35-45.
- BAZZANELLA, CARLA (1990), «Phatic connectives as interactional cues in contemporary spoken Italian», in *Journal of Pragmatics*, 14, North-Holland, Elsevier, pp. 629-647.
- BEAUGRANDE, ROBERT ALAIN/DRESSLER, WOLFGANG ULRICH (1981), *Einführung in die Textlinguistik*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag [trad. it. di Silvano Muscas (1984), *Introduzione alla Linguistica Testuale*, Bologna, Il Mulino].
- BECCARIA, GIAN LUIGI (2004), *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica*, Torino, Einaudi.
- BENINCÀ, PAOLA/FRISON, LORENZA/SALVI, GIAMPAOLO (1988), «L'ordine degli elementi della frase e le costruzioni marcate», in Renzi *et al.* (a cura di), vol. I, pp. 115-226.
- BENINCÀ, PAOLA (2001) «The position of topic and focus in left periphery», in Cinque G./Salvi G. (eds.), *Current studies in Italian Syntax. Essays offered to Lorenzo Renzi*, London–New York, Elsevier, pp. 39-64.
- BENINCÀ, PAOLA/POLETTI, CECILIA (2004), «Topic, focus and V2», in Rizzi, L. (eds.), *The Structure of CP and IP. The cartography of syntactic structures*. Vol. II, UK, Oxford University Press.
- BENVENISTE, BLANCHE C. (2006), «Detachment constructions», in Brown, K. (eds.), *Encyclopedia of Language and Linguistics*, III, Oxford-New York, Elsevier, pp. 477-484.
- BERNINI, GIULIANO (1991), «Frase relative nel parlato colloquiale», in Lavinio, C./Sobrero, A. (a cura di), *La lingua degli studenti universitari*, Firenze, La Nuova Italia, pp. 165-187.

- BERNINI, GIULIANO (1992) «Forme concorrenti di negazione in italiano», in Moretti, B./Petrini, D./Bianconi, S. (a cura di), *Linee di tendenza dell'Italiano contemporaneo*, Atti del XXV Congresso Internazionale di Studi della SLI (Lugano, 19-21 Settembre 1991), Roma, Bulzoni, pp. 191-215.
- BERRETTA, MONICA (1984), «Connettivi testuali in italiano e pianificazione del discorso», in Coveri, L. (a cura di), *Linguistica Testuale*, Atti del XV Congresso Internazionale di Studi della SLI (Genova-Santa Margherita Ligure, 8-10 maggio 1981), Roma, Bulzoni, pp. 237-254.
- BERRETTA, MONICA (1985), «“Ci” vs “gli”: un microsistema in crisi?», in Franchi De Bellis, A./Savoia, L. M. (a cura di), *Sintassi e morfologia della lingua italiana d'uso. Teorie e applicazioni descrittive*, Atti del XX Congresso internazionale di Studi della SLI (Bologna, 25-27 settembre 1986), Roma, Bulzoni, pp. 117-134.
- BERRUTO, GAETANO (1985), «Dislocazioni a sinistra e grammatica dell'italiano parlato», in Franchi De Bellis, A./Savoia, L. A. (a cura di), *Sintassi e morfologia della lingua italiana d'uso. Teorie e applicazioni descrittive*, Atti del XVII Congresso Internazionale di Studi della SLI (Urbino, 11-13 Settembre 1983), Roma, Bulzoni, pp. 59-82.
- BERRUTO, GAETANO (1986a) «Un tratto sintattico dell'italiano parlato: il c'è presentativo», in Lichem, K. *et al.* (a cura di), pp. 61-73.
- BERRUTO, GATEANO (1986b), «Le dislocazioni a destra in italiano», in Stammerjohann H. (a cura di), *Tema-Rema in italiano*, Tübingen, Gunter Narr Verlag, pp. 55-70.
- BERRUTO, GAETANO (1987), *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Roma, La Nuova Italia Scientifica.
- BERRUTO, GAETANO (1990), «Italiano regionale, commutazione di codice e enunciati mistilingui», in Cortelazzo M. A./Mioni A. M. (a cura di), *L'italiano regionale*, Atti del XVIII Congresso Internazionale di studi SLI (Padova-Vicenza 14-16 Settembre 1984), Roma, Bulzoni, pp. 105-130.
- BERRUTO, GAETANO (1995), *Fondamenti di sociolinguistica*, Roma-Bari, Laterza.
- BIANCHI, PATRICIA/MATURI, PIETRO (2006a), «Dialecto e italiano negli usi linguistici dei parlanti di Napoli e della Campania», in De Blasi, N./Marcato, C. (2006a) (a cura di), pp. 1-22.
- BIANCHI, PATRICIA (2006b), «Il dialetto nella valutazione di studenti napoletani: stereotipi, variazioni, differenze generazionali», in De Blasi, N./Marcato, C. (a cura di) (2006b), pp. 211-218.
- BINAZZI, NERI (1997), *Le parole dei giovani fiorentini: variazione linguistica e variazione sociale*, Roma, Bulzoni.
- BINAZZI, NERI (1999), «Dalle parole agli usi. Segni e percorsi dell'appartenenza linguistica nell'indagine sul campo», in Marcato G. (a cura di), *Dialecti oggi*, Atti del convegno “Tra lingua, cultura, società. Dialettologia sociologica” (Sappada/Plodn, [Belluno] 1-4 Luglio 1998), pp.69-81.

- BRUNI, FRANCESCO (1984), *L'italiano. Elementi di storia della lingua e della cultura*, Torino, Utet.
- BUSTORF, WOLFGANG (1974), «Riflessioni sui cosiddetti “riempitivi” Italiani», in Medici, M./Sangregorio, A. (a cura di), *Fenomeni morfologici e sintattici dell'italiano contemporaneo*, Atti del VI Congresso Internazionale di Studi della SLI (Roma, 4-6 Settembre 1972), Roma, Bulzoni, pp. 21-25.
- BUZZI, CARLO/CAVALLI, ALESSANDRO/DE LILLO, ANTONIO (a cura di) (2002), *Giovani del nuovo secolo. Quinto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- CANESTRARI, RENZO (1984), *Psicologia generale e dello sviluppo*, Volume II, *Psicologia dello sviluppo*, Bologna, Clueb.
- CANN, RONNIE/KEMPSON, RUTH/MARTEN, LUTZ/OTSUKA, MASAYUKI/SWINBURN, DAVID (2004), «On the left and on the right», in Adger, P. *et al.* (eds.), pp. 19-48.
- CAPLAN, BEN (2006) «Existence», in Brown, K. (eds.), *Encyclopedia of Language and Linguistics*, IV, Oxford-New York, Elsevier, pp. 371-373.
- CAPUTO, AMALIA (2007), «La partecipazione giovanile», in Savonardo, L. (a cura di) (2007a), pp. 111-140.
- CARDONA, GIORGIO RAIMONDO (1976), *Introduzione all'etnolinguistica*, Bologna, Il Mulino.
- CARON, JEAN (1987), «Processing connectives and the pragmatics of discourse», in Verschueren, J./Bertuccelli Papi, M. (eds.), *The pragmatic perspective. Selected papers from the 1985 international pragmatics conference*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins Publishing, pp. 567-580.
- CAVALLI, ALESSANDRO (1980), «La gioventù: condizione o processo?», in *Rassegna Italiana di Sociologia*, XXI, pp. 519-542.
- CAVALLI, ALESSANDRO/DE LILLO, ANTONIO (1993), *Giovani anni 90. Terzo rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- CAVALLI, ALESSANDRO/CICCHELLI, VINCENZO/GALLAND, OLIVIER (a cura di) (2008), *Deux pays, deux jeunesse? La condition juvénile en France et en Italie*, Rennes, PUR.
- CERASE, FRANCESCO P./MORLICCHIO, ENRICA/SPANÒ, ANTONELLA (1991), *Disoccupati e disoccupate a Napoli*, Napoli, Cuen.
- CHAFE, WALLACE L. (1976), «Givenness, contrastiveness, definiteness, subjects», in Li, C. N. (eds.), *Subject and Topic*, New York-London, Academic Press, pp. 25-56.
- CHAMBERS, JACK. K. (1995), *Sociolinguistic Theory. Linguistic Variation and its Social Significance*, Oxford, Blackwell.
- CHAMBERS, JACK. K./TRUDGILL, PETER./SCHILLING-ESTES, NATALIE (eds.), (2002a), *The handbook of Language, Variation and Change*, Oxford, Blackwell.
- CHAMBERS, JACK. K. (2002b), «Patterns of Variation including Change», in Chambers, J. *et al.* (2002a), pp. 349-372.

Bibliografia

- CHESIRE, JENNY (1982), *Variation in an English Dialect*, Cambridge, Cambridge University Press.
- CHOMSKY, NOAM (1965), *Aspects of the Theory of Syntax*, Cambridge, MIT Press.
- CINQUE, GUGLIELMO (1977), «On the movement nature of left dislocation», in *Linguistic Inquiry*, VIII, pp. 397-411.
- CINQUE, GUGLIELMO (1990), *Types of A Dependencies*, Cambridge, Massachussets-London, MIT Press.
- CINQUE, GUGLIELMO (1991), *Teoria linguistica e sintassi italiana*, Bologna, Il Mulino.
- CINQUE, GUGLIELMO (1995), *La frase relativa*, in Renzi, L. et al. (a cura di), Vol. I, pp. 443-503.
- CINQUE, GUGLIELMO (1997), «‘Topic’ Constructions in Some European Languages and ‘Connectedness’», in Anagnostopoulou, E. et al. (eds.), pp. 93-118.
- COGNETTI, LUCA (2001), «La [pro]posizione parentetica: criteri di riconoscimento e proprietà retorico-testuali» in *Studi di grammatica italiana*, XX, a cura dell’Accademia della Crusca, Firenze, pp. 107-125.
- COLETTA, MARIO (2002), «Bagnoli capitale di Napoli», in Persico, G. (a cura di), pp. 25-40.
- COMO, PAOLA (2007), *La variabilità del dialetto. Uno studio su Monte di Procida*, Napoli, Liguori.
- COMUNE DI NAPOLI (1973) e (1977), *Bollettino di statistica*, pubblicato dal Comune di Napoli.
- COMUNE DI NAPOLI (1981), *Annuario statistico*, 12° censimento generale della popolazione e delle abitazioni, a cura del servizio statistica e programmazione economica.
- COMUNE DI NAPOLI (1991), *I grandi comuni, Napoli*, 13° censimento generale della popolazione e delle abitazioni, Istituto di Statistica Nazionale.
- COMUNE DI NAPOLI (2001), *Popolazione residente e abitazione nei grandi comuni italiani, Napoli*, 14° censimento generale della popolazione e delle abitazioni, Istituto di Statistica Nazionale.
- COMUNE DI NAPOLI (2001), *Variante generale al Piano Regolatore*, Pubblicazione a cura del Comune di Napoli, (www.comune.napoli.it).
- CORSI, ERMANNO (1995), *Napoli contemporanea. La città dalla guerra al Duemila*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.
- CORTELAZZO, MICHELE (1992), «L’influsso dei linguaggi settoriali», in Banfi, E./Sobrero, A. (a cura di), pp.71-84.
- CORTELAZZO, MICHELE (1994), «Il parlato giovanile», in Serianni, L./Trifone, P. (a cura di), *Storia della Lingua Italiana*, Volume II, *Scritto e Parlatto*, Torino, Einaudi, pp. 291-317.
- COULMAS, FLORIAN (eds.) (1997), *The Handbook of Sociolinguistics*, Oxford, Blackwell.

Bibliografia

- COUPLAND, NIKOLAS/COUPLAND, JUSTINE/GILES, HOWARD (1991), *Language, society and the elderly: discourse, identity and ageing*, Oxford, Blackwell.
- CÒVERI, LORENZO (1992) «Gli studi in Italia», in Banfi, E. /Sobrero, A. (a cura di), pp.59-70.
- CÒVERI, LORENZO (1993), «Novità del/sul linguaggio giovanile», in Radtke, E. (a cura di) (1993a), pp. 35-47.
- CRESTI, EMANUELA (2000), *Corpus di Italiano parlato*, 2 voll., Firenze, Accademia della Crusca.
- CRUSCHINA, SILVIO (2010), «Fronting as focalization in Sicilian», in Ledgeway, A. (eds.), pp. 399-420.
- D'ACHILLE, PAOLO (1990), *Sintassi del parlato e tradizione scritta della lingua italiana*, Roma, Bonacci editore.
- D'ACHILLE, PAOLO (2005), «Mutamenti di prospettiva nello studio della lingua dei giovani», in Fusco, F./Marcato, C. (a cura di), pp. 117-130.
- D'AGOSTINO, MARI (1996), «Spazio, città, lingue. Ragionando su Palermo», in *Rivista italiana di dialettologia, Lingue, dialetti, società*, XX, Bologna, CLUEB, pp. 35-85.
- D'AGOSTINO, MARI (2002), «Significati dei confini. Organizzazione urbana e spazio regionale nella percezione linguistica», in D'Agostino, M. (a cura di), *Percezione dello spazio, spazio della percezione. La variazione linguistica fra nuovi e vecchi strumenti d'analisi*, Palermo, Centro di studi linguistici e filologici siciliani, pp. 95-109.
- D'AGOSTINO, MARI/AMENTA, LUISA/AMORUSO, CHIARA/PATERNOSTRO, GIUSEPPE (2003), «Spazio pensato, vissuto, parlato. Comunità immigrate a Palermo», in Valentini, A./Molinelli, P./Cuzzolin, P./Bernini, G. (a cura di), *Ecologia linguistica*, Atti del XXXVI Congresso Internazionale di Studi della SLI (Bergamo, 26-28 settembre 2002), pp. 261-279.
- D'AGOSTINO, MARI (2006), «Fra ricerca empirica e storiografia. Modelli di spazio in linguistica», in Krefeld, T. (a cura di), *Modellando lo spazio in prospettiva linguistica*, Francoforte, Peter Lang, pp. 35-71.
- DE BLASI, NICOLA/IMPERATORE, LUIGI (2000), *Il napoletano parlato e scritto*, Napoli, Libreria Dante & Descartes.
- DE BLASI, NICOLA (2002), «Per la storia contemporanea del dialetto nella città di Napoli», in *Lingua e stile*, XXXVII, pp. 123-157.
- DE BLASI, NICOLA/MARCATO, CARLA (a cura di) (2006a) *La città e le sue lingue. Repertori linguistici urbani*, Napoli, Liguori.
- DE BLASI, NICOLA/MARCATO, CARLA (a cura di) (2006b), *Lo spazio del dialetto in città*, Napoli, Liguori.
- DE BLASI, NICOLA (2006c) *Nuove parole in città*, in De Blasi, N./Marcato, C. (a cura di) (2006a), pp. 281-292.
- DE BLASI, NICOLA (2006d), «Perché a Napoli non tutti parlano il napoletano. Riflessione sulle implicazioni linguistiche del ruolo di capitale», in De Blasi, N./Marcato, C. (a cura di) (2006b), pp. 219-235.

- DE BLASI, NICOLA/ MONTOURI, FRANCESCO (2006), «I giovani di Napoli e il dialetto tra continuità e risorgenza», in Marcato G. (a cura di), *Giovani, lingua e dialetto*, Atti del convegno “Giovani, lingua e dialetto” (Sappada/Plodn, [Belluno] 1-4 Luglio 1998), pp.69-81.
- DE BOER, MINNIE G. (1990), «Il rinnovamento della grammatica italiana: discussione di tre grandi imprese», in *Lingua e Stile*, XXV, Bologna, Il Mulino, pp. 227-258.
- DELLA PERGOLA, GIULIANO (1994), *Il declino della città. Saggi di sociologia urbana*, Napoli, Liguori.
- DE MASI, DOMENICO (1971), «Cultura comunitaria e cultura societaria a Napoli», in Guadagno, G./De Masi, D. (a cura di), pp. 75-93.
- DE MAURO, TULLIO (1971), «Tra Thamus e Theuth. Uso scritto e parlato dei segni linguistici», in *Senso e significato. Studi di semantica teorica e storica*, Bari, Adriatica editrice, pp. 96-114.
- DE MAURO, TULLIO (1980), *Guida all'uso delle parole*, Roma, Editori Riuniti.
- DE MAURO, TULLIO (1990), «Il patrimonio linguistico delle nuove generazioni», in Petter, G./Tessari, F. (a cura di), *I valori e i linguaggi. Adulti e ragazzi: un rapporto difficile*, Firenze, La Nuova Italia, pp. 215-230.
- DE MAURO, TULLIO (2000), *Grande dizionario italiano dell'uso*, 7 voll., Torino, Utet.
- DE NOTARIS, DARIO (2007), «Le politiche giovanili del Comune e della Provincia di Napoli», in Savonardo, L. (a cura di) (2007a), pp. 199-204.
- DE SETA, CESARE (1981), *La città nella storia d'Italia. Napoli*, Roma-Bari, Laterza.
- DI SCIULLO, ANNA MARIA/MUYSKEN, PIETER/SING, RONALD (1986), «Government and code-mixing» in *Linguistics*, 22, pp. 1-24.
- DIK, SIMON C. (1989), *The theory of functional grammar*, Foris, Dordrecht.
- DURANTI, ALESSANDRO/OCHS, ELINOR (1979), «“La pipa la fumi?”. Uno studio sulla dislocazione a sinistra nelle conversazioni», in *Studi di grammatica italiana*, VIII, a cura dell'Accademia della Crusca, Firenze, pp. 269-301.
- EBNETER, THEODOR (1974), «Costruzioni impersonali dell'esistenza», in Medici, M./Sangregorio, A. (a cura di), *Fenomeni morfologici e sintattici dell'italiano contemporaneo*. Atti del VI Congresso Internazionale di Studi della SLI (Roma, 4-6 Settembre, 1972), Roma, Bulzoni, pp. 105-115.
- ECKERT, PENELOPE (1997), *Age as Sociolinguistic Variable*, in Coulmas, F. (eds.), pp. 151-167.
- ECKERT, PENELOPE (2000), *Linguistic Variation as Social Practice*, Oxford, Blackwell.
- EDWARDS, WALTER (1992), «Sociolinguistic behaviour in a Detroit inner-city black neighborhood», in *Language in Society*, XXI, Marzo 1992, USA, Cambridge University Press, pp. 93-115.
- ERIK, ERIKSON (1995), *Gioventù e crisi di identità*, Roma, Armando.
- FILLMORE, CHARLES J. (1979), «On Fluency», in Fillmore, C./Kempler, D./Wang, W. S-Y. (eds.), *Individual differences in language ability and*

- language behavior*, New York, Academic Press, pp. 85-101 (anche in Riggensbach, H. (eds.) (2000), *Perspectives on Fluency*, USA, The University of Michigan Press, pp. 43-60).
- FIREY, WALTER (1947), *Land Use in Central Boston*, Usa, Harvard University Press, Cambridge Mass.
- FINESSI, SIMONA (1992), «Conoscenza e uso del lessico giovanile a Genova e Carcare (SV): un primo sondaggio», in Banfi, E./Sobrero, A. (a cura di), pp. 195-204.
- FRALLICCIARDI, ANNAMARIA (1993), «Il decentramento demografico e funzionale alla base del censimento del 1991», in Bercandino F.(a cura di), *Oriente e Occidente. Scritti in onore di Vittorina Langella*, pubblicazione a cura dell'Istituto Universitario Orientale, Dipartimento di Studi Asiatici, Napoli, pp. 507-531.
- FRASCARELLI, MARA (2000), *The syntax-phonology interface in focus and topic constructions in Italian*, Boston-London, Kluwer Academic Publishers.
- FRASER, BRUCE (1990a) «An approach to discourse markers», in *Journal of Pragmatics*, 14, Elsevier, North-Holland, pp. 383-395.
- FRASER, BRUCE (1990b), «What are discourse markers?», in *Journal of Pragmatics*, 31, Elsevier, North-Holland, pp. 931-952.
- FRONTINI, MICHELA (2007), «I giovani napoletani nel contesto italiano: una comparazione», in Savonardo, L. (a cura di) (2007a), pp. 183-198.
- FUSCO, FABIANA/MARCATO, CARLA (2005) *Forme della comunicazione giovanile*, Roma, Il Calamo.
- FUSCO, FABIANA/MARCATO, CARLA (2006), «La dialettalità negli usi e negli atteggiamenti linguistici dei giovani in Friuli e in Veneto», in Krefeld, T. (a cura di), *Modellando lo spazio in prospettiva linguistica*, Francoforte, Peter Lang, pp. 119-138.
- GALASSO, GIUSEPPE (a cura di) (1987a), *Napoli*, Roma-Bari, Laterza.
- GALASSO, GIUSEPPE (1987b), «Un'antica capitale», in Galasso, G. (a cura di), pp. XI-XLV.
- GALLI DE' PARATESI, NORA (1984), *Lingua toscana in bocca ambrosiana. Tendenze verso l'italiano standard: un'inchiesta sociolinguistica*, Bologna, Il Mulino.
- GAMBARDELLA, ALFONSO (1987), «Il disegno della città», in Galasso, G. (a cura di), pp. 19-37.
- GAMBARDELLA, DORA (2007), «Il lavoro che verrà», in Savonardo, L. (a cura di), pp. 95-110.
- GARAVELLI MORTARA, BICE (1971), «Fra norma e invenzione: lo stile nominale», in *Studi di grammatica italiana*, a cura dell'Accademia della Crusca, I, Firenze, Sansoni Editore, pp. 271-291.
- GARDNER-CHLOROS, PENELOPE (1995), «Code-Switching in community, regional and national repertoires: the myth of the discreteness of linguistic systems» in Milroy, L./Muysken, P. (eds.), *One speaker two languages*.

- Cross-disciplinary perspectives on code-switching*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 68-89.
- GDLI: *Grande dizionario della Lingua Italiana*, fondato da Salvatore Battaglia, 1974-2002, Torino, Utet.
- GELUYKENS, RONALD (1992), *From discourse to grammatical construction: on left dislocation in English*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins.
- GIACALONE RAMAT, ANNA (1995), «Code-switching in the context of Dialect/Standard language relations», in Milroy, L./Muysken, P. (eds.), *One speaker two languages. Cross-disciplinary perspectives on code-switching*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 45-67.
- GIACOMELLI, ROBERTO (1993), «Aspetti del linguaggio giovanile italiano degli anni recenti e di oggi alla luce della cultura rock», in Radtke, E. (a cura di), (1993a), pp. 175-188.
- GIGLIOLI, PIERPAOLO/DAL LAGO, ALESSANDRO (1983), *Etnometodologia*, Bologna, Il Mulino.
- GILL, KOOK HEE/TSOULAS, GEORGE (2004), «Peripheral effects without peripheral syntax: The left periphery in Korean», in Adger, D. et al. (eds.), pp. 121-141.
- GIOVANARDI, CLAUDIO (2010), «Il romanesco giovanile da *Porci con le ali* a *Tre metri sopra il cielo*», in Marcato, G. (a cura di), *Tra Lingua e Dialecto*, Atti del convegno internazionale di studi "Tra Lingua e dialetto" (Sappada/Plodn [Belluno] 25-30 giugno 2009), Padova, Unipress, pp. 123-132.
- GIVÓN, TALMY (1976), «Topic, pronoun and grammatical agreement», in Li, C. N. (eds.) *Subject and Topic*, New York-London, Academic Press, pp. 149-212.
- GLEJESES, VITTORIO (1970), *Il borgo di Chiaia*, Bari, Edizioni Scientifiche Italiane.
- GLEJESES, VITTORIO (1984), *I quartieri di Napoli*, Napoli, Società Editrice Napoletana.
- GRAFFI, GIORGIO (1994), *Sintassi*, Bologna, Il Mulino.
- GRASSI, CORRADO/SOBRERO, ALEBETO/TELMON, TULLIO. (1993a), *Fondamenti di dialettologia italiana*, Bari, Laterza.
- GRASSI, CORRADO (1993b), «Italiano e dialetti», in Sobrero, A. (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*, Roma-Bari, Laterza, pp. 279-307.
- GRECO, MARIA TERESA (2006), «Per le vie di una città: Napoli», in De Blasi, N./Marcato, C. (a cura di) (2006a), pp. 253-266.
- GRIBAUDI, GABRIELLA (1999), *Donne, uomini, famiglie. Napoli nel novecento*, Napoli, L'ancora.
- GROSS, STEVEN (2006), «Code Switching», in Brown, K. (eds.), *Encyclopedia of Language and Linguistics*, II, Oxford-New York, Elsevier, pp. 508-511.
- GROSZ, BARBARA J. (1981), «Focusing and description on natural language dialogue», in Joshi, A./Webber, B./Sag, I. (eds.), *Elements of discourse understanding*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 85-105.

Bibliografia

- GRUPPO DI PADOVA (1974) «L'ordine dei sintagmi nella frase», in Medici, M./Sangregorio, A. (a cura di), *Fenomeni morfologici e sintattici dell'italiano contemporaneo*, Atti del VI Congresso Internazionale di Studi della SLI (Roma, 4-6 Settembre, 1972), Roma, Bulzoni, pp. 147-161.
- GUADAGNO, GENNARO/DE MASI, DOMENICO (1971), *La negazione urbana. Trasformazioni sociali e comportamento deviato a Napoli*, Bologna, Il Mulino.
- GUMPERZ, JOHN J. (1982), *Discourse strategies*, Cambridge, Cambridge University Press.
- HAJIČOVÀ, EVA/PARTEE, BARBARA/SGALL, PETR (1998), *Topic-Focus articulation, tripartite structures, and semantic content*, Boston-London, Kluwer Academic Publishers.
- HALLIDAY, M A K (1985), *An introduction to functional Grammar*, London, Edward Arnold.
- HEINE, BERND/CLAUDI, ULRIKE/HÜNNEMEYER, FRIEDERIKE (1991), *Grammaticalization, a conceptual framework*, Chiacago-London, The University of Chicago Press.
- HOLTUS, GÜNTER (1993), «Il linguaggio giovanile nella lessicografia italiana», in Radtke, E. (a cura di) (1993a), pp. 109-134.
- JAKOBSON, ROMAN (1956), «Two aspects of languages and two types of aphasic disturbances», in Jakobson, R./Halle, M., *Fundamentals of Language*, Berlin, Mouton de Gruyter, pp. 55-82 [trad. it. di Heilmann, L./Grassi, L. (2002), «Due aspetti del linguaggio e due tipi di afasia», in *Saggi di linguistica generale*, Milano, Feltrinelli, pp. 22-45].
- JALONGO, GIACINTA (2002), «Immagine della città e realtà urbana a Napoli: il passato e il presente», in Persico, G. (a cura di), pp. 197-214.
- JARBERG, KARL/JUD, JACOB (1928), *Der Sprachatlas als Forschungsinstrument: Kritische Grundlegung und Einfñhrung in den Sprach- und Sachtlas Italiens und der Snds Schweiz*, Halle, Maz Neimeyer.
- KLEIN, GABRIELLA (1989a), *Parlare in città. Studi di sociolinguistica urbana*, Galatina, Congedo.
- KLEIN, GABRIELLA (1989b), «Un breve panorama storico della sociolinguistica urbana e una premessa teorica per una ricerca a Napoli», in Klein, G (a cura di) (1989a) pp. 9-27.
- KÖNIG, EKKEHARD (1991), *The meaning of focus particles*, London-New York, Routledge.
- LABOV, WILLIAM (1966), *The social stratification of English in New York city*, Washington DC, Center for Applied Linguistics
- LABOV, WILLIAM (1972), *Sociolinguistic Patterns*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press.
- LAKOFF, GEORGE (1971), «On generative semantics», in Steinberg, D. D./Jakobovits, L. A. (eds.), *Semantics: An interdisciplinary reader in philosophy, linguistics and psychology*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 232-296.

Bibliografia

- LAMBRECHT, KNUD (1981), *Topic, antitopic and verb agreement in nonstandard French*, Amsterdam, Benjamins.
- LAMBRECHT, KNUD (1994), *Information structure and sentence form*, Cambridge, Cambridge University Press.
- LAVINIO, CRISTINA/SOBRERO, ALBERTO (a cura di) (1991), *La lingua degli studenti universitari*, Firenze, La Nuova Italia.
- LAVINIO, CRISTINA/LANERO, GABRIELLA (a cura di) (2008), *Dimmi come parli... Indagine sugli usi linguistici giovanili in Sardegna*, Cagliari, CUEC.
- LEDGEWAY, ADAM (2008), «Sulla storia dei verbi copulari dei dialetti dell'alto Meridione: il caso napoletano», in *The Italianist*, 28, pp. 281-303.
- LEDGEWAY, ADAM (eds.) (2010), *Syntactic variation: the dialects of Italy*, Cambridge, Cambridge University Press.
- LEONE, UGO (2002), «Bagnoli un quartiere nella città. Per la città?», in Persico G. (a cura di), pp. 41-46.
- LEPORE, ERNEST/SMITH, BARRY C. (eds.) (2006), *The Oxford handbook of philosophy of language*, Oxford, Calendar Press.
- LICHEM, KLAUS/MARA, EDITH/KNALLER, SUSANNE (a cura di) (1986), *Parallela 2. Aspetti della sintassi dell'Italiano contemporaneo*, Atti del terzo incontro italo-austriaco di linguisti a Graz (28-31 maggio 1984), Tübingen, Gunter Narr Verlag.
- LIVI BACCI, MASSIMO (1997), *Abbondanza e scarsità. Le popolazioni d'Italia e d'Europa al passaggio del millennio*, Bologna, il Mulino.
- LIVOLSI, MARINO/BISON, IVANO (1992), «Una lettura dei dati: alcune ipotesi interpretative», in Banfi, E./Sobrero, A. (a cura di), pp. 149-194.
- LUMSDEN, MICHAEL (1988), *Existential Sentences. Their structure and meaning*, London-New York-Sydney, Croom Helm.
- LYONS, JOHN (1969), *Introduction to theoretical linguistics*, London-New York, Cambridge University Press.
- LYONS, JOHN (1977), *Semantics*, 2 vols., London-New York, Cambridge University Press.
- MAHOOTIAN, SHAHRZAD (2006), «Code Switching and Mixing», in Brown, K. (eds.), *Encyclopedia of Language and Linguistics*, II, Oxford-New York, Elsevier, pp. 511-527.
- MALAGOLI TOGLIATTI, MARISA/LUBRANO LAVADERA, ANNA (2002), *Dinamiche relazionali e ciclo di vita della famiglia*, Bologna, Il Mulino.
- MANNHEIM, KARL (1952), «The sociological problem of generations» in Kecskemeti, P. (eds.) (1997), *Essays on the Sociology of Knowledge*, London, Routledge & Kegan Paul, pp. 276-320.
- MANZONI, GIANRUGGERO/DALMONTE, ENRICO (1980), *Pesta duro e vai tranquillo. Dizionario del linguaggio giovanile*, Milano, Feltrinelli.
- MARA, EDITH (1986), «Per un'analisi dei segnali discorsivi nell'italiano parlato», in Lichem, K. et al. (a cura di), pp. 177-190.

- MARANO, LUCA (2009), «Considerazioni sociolinguistiche sul parlato di studenti universitari: alcune ipotesi di ricerca» in *Bollettino Linguistico Campano*, 11-12, Napoli, Liguori, pp. 139-161.
- MARANO, LUCA (2010), «Lingua e dialetto in due gruppi giovanili napoletani. Primi risultati di un'indagine in corso», in Marcato, G. (a cura di), *Tra Lingua e Dialetto*, Atti del convegno internazionale di studi "Tra Lingua e dialetto" (Sappada/Plodn [Belluno] 25-30 giugno 2009), Padova, Unipress, pp. 73-78.
- MARANO, LUCA (In corso di pubblicazione), «Il dialetto a Napoli: una riflessione su usi linguistici e valori funzionali» in Atti del convegno internazionale di studi "Le nuove forme del dialetto" (Sappada/Plodn [Belluno] 25-30 giugno 2010)
- MARANO, LUCA (In preparazione), «Alcuni tipi di configurazioni sintattiche in un corpus di italiano parlato: uno studio sociolinguistico su struttura informativa e focalità» in atti del XXVI Congresso internazionale di Filologia e Linguistica Romanza – CILFR (Valencia 6-11 settembre 2010)
- MARCATO, CARLA (2005), «Materiali giovanili», in Fusco, F./Marcato, C. (a cura di), pp. 167-222.
- MARCATO, GIANNA (a cura di) (2006), *Giovani, lingua e dialetto*, Atti del internazionale di studi "Giovani, lingua, dialetto" (Sappada/Plodn [Belluno], 28 giugno – 3 luglio 2005), Padova, Unipress.
- MATURI, PIETRO (2007), «I giovani e l'espressione linguistica: riflessioni su scritture spontanee napoletane», in Savonardo, L. (a cura di) (2007a) pp. 173-182.
- MAUTONE, MARIA/SBORDONE, LAURA (1983), *Città e organizzazione del territorio in Campania. Analisi funzionale della rete urbana in una regione "squilibrata"*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.
- MCNALLY, LOUISE (1997), *A semantic for the English existential constructions*, New York and London, Garland Publishing.
- MENSCHING, GUIDO/REMBERGER, EVA M. (2010), «Focus fronting and the left periphery in Sardinian», in Ledgeway, A. (eds.), pp. 421-444.
- MERICO, MAURIZIO (2004), *Giovani e società*, Roma, Carocci.
- MERIGGI, PIERO (1938), «La ripresa dell'oggetto in italiano», in *Volkstum und Kultur der Romanen*, XI, pp. 1-30.
- MIGLIETTI, ANNARITA (2003), «Per l'adozione (anche) di tecniche escussive non invasive», in Bernini G./Cuzzolin P./Mulinelli P./Valentini A. (a cura di), *Ecologia linguistica*, Atti del XXV Congresso Internazionale di Studi della SLI (Bergamo, 22-26 settembre 2002), pp. 143-160.
- MILANO, EMMA (2003), «Sulla variazione sintattica: invarianza e variabilità dei processi di topicalizzazione in italiano parlato», in *Bollettino linguistico Campano*, 3/4, Napoli, Liguori, pp. 153-176.
- MILANO, EMMA (2006a), «"Cosa i parlanti dicono...". A proposito di un'indagine sul campo nei Quartieri spagnoli» in De Blasi, N./Marcato, C. (a cura di), (2006b), pp. 23-32.

- MILANO, EMMA (2006b), «Tra lingua e dialetto: affinità e discrepanze nel parlato bilingue e monolingue dei testi di alcuni parlanti di area flegrea», in Sobrero A./Miglietta A. (a cura di), *Lingua e dialetto nell'Italia del Duemila*, Galatina, Congedo, pp. 265-288.
- MILLER, ALEXANDER (2007), *Philosophy of language*, London, Routledge.
- MILLER, JIM/WEINART, REGINA (1998), *Spontaneous Spoken Language. Syntax and Discourse*, Oxford, Calendar Press.
- MILROY, LESLEY (1980), *Language and social networks*, Oxford, Blackwell.
- MILROY, LESLIE/MILROY, JAMES (1992), «Social network and social class: Toward an integrated sociolinguistic model», in *Language in Society*, XXI, Marzo 1992, USA, Cambridge University Press, pp. 1-26.
- MIONI, ALBERTO (1975), «Per una sociolinguistica italiana, note di un non sociologo» introduzione a Fishman, J. A., *La sociologia del linguaggio*, Roma, Officina Edizioni, pp. 9-56.
- MONTUORI, FRANCESCO (2006a), «L'area metropolitana di Napoli e la scrittura spontanea del dialetto», in De Blasi, N./Marcato, C. (a cura di) (2006b), pp. 175-210.
- MONTUORI, FRANCESCO (2006b), «Recensione a *Forme della comunicazione giovanile*», in *Lld'O. Lingua italiana d'oggi*, III, pp. 435-448.
- MORALES-LOPEZ, ESPERANZA (1995), «Rhythmic elements and new/known information in spontaneous conversation», in *Text*, 15 (1), Berlin-New York, Mouton de Gruyter, pp. 43-68.
- MUSIL, JIRI (1981), *Sociologia della città*, Milano, Franco Angeli.
- MUYSKEN, PIETER (1995), «Code-switching and grammatical theory», in Milroy, L./Muysken, P. (eds.), *One speaker two languages. Cross-disciplinary perspectives on code-switching*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 177-198.
- MUYSKEN, PIETER (2005), *Bilingual speech. A typology of code-mixing*, New York, Cambridge University Press.
- NOWOTTNICK, MARLIES (1993), «Gioventù, lingua e mass media visti dalla prospettiva della linguistica tedesca», in Radtke, E. (a cura di) (1993a), pp. 161-174.
- NUSSBAUM, JOHN ET ALII (2000), *Communication and aging*, New Jersey, Lawrence Erlbaum Associates.
- O'DONNELL, MIKE (1985), *Age and generation*, London-New York, Tavistock Publications.
- OCHS, ELINOR/SCHIEFFELIN, BAMBI (1983), *Acquiring conversational competence*, London & Boston, Routledge & Kegan Paul.
- OCHS KEENAN, ELINOR/SCHIEFFELIN, BAMBI (1983), *Foregrounding referents: a reconsideration of left dislocation in discourse*, in Ochs, E./Schieffelin, B. (eds.), pp. 158-174.
- ORIOLES, VINCENZO (2004), «Parole introduttive», in di Bombi, R./Fusco G. (a cura di), *Città plurilingui. Lingue e culture a confronto in situazioni urbane - Multilingual cities. Perspectives and insights on languages and cultures in*

- urban areas*, Atti del Convegno "Città plurilingui. Lingue e culture a confronto in situazioni urbane - Multilingual cities. Perspectives and insights on languages and cultures in urban areas", (Udine, 5-7 dicembre 2002), Udine, Forum, pp. 13-16.
- PAOLI, SANDRA (2010), «In focus: an investigation of information and contrastive constructions», in Ledgeway, A. (eds.), pp. 445-468.
- PELLEGRINI, GIOVAN BATTISTA (1960) «Tra Lingua e dialetto in Italia», in Pellegrini, G. B. (1975) *Saggi di linguistica italiana*, Torino, Boringhieri, pp. 11-35.
- PERSICO, GIOVANNI (a cura di) (2002), *La città dismessa*, Napoli, Tullio Pironti.
- PIETROPOLLI CHARMET, GUSTAVO (2008), *Fragile e spavaldo. Ritratto dell'adolescente di oggi*, Roma-Bari, Laterza.
- PISELLI, FORTUNATA (a cura di) (1995), *Reti. L'analisi del network nelle scienze sociali*, Roma, Donzelli.
- PLUNKETT, BERNADETTE (2004), «Early peripheries in the absence of C», in Adger, D. et al. (eds.), pp. 383-405.
- POPLACK, SHANA (1980), «Sometimes I'll start a sentence in Spanish Y TERMINO IN ESPAÑOL: toward a typology of code-switching», in *Linguistics*, 18, pp. 581-618.
- POPLACK, SHANA (2001), «Code-switching: Linguistics», in Smelser, J./Baltes, P. B. (eds.), *International Encyclopedia of the Social and Behavioral Sciences*, Oxford-New York, Elsevier Science, pp. 2062-2065.
- POSNER, ROLAND (1980), «Semantics and Pragmatics of sentence connectives in natural language», in Searle, J.R./Kiefer, F./Bierwisch, M. (eds.), *Speech Act Theory and Pragmatics*, London, Reidel Publishing Company, pp. 169-203.
- PUGLIESE, ENRICO (1993), *Sociologia della disoccupazione*, Bologna, Il Mulino.
- PUOLATO, DANIELA (2006), «Percorsi linguistici tra "limiti" e "risorse" della realtà scolastica in due quartieri napoletani», in Sobrero A./Miglietta A. (a cura di), *Lingua e dialetto nell'Italia del Duemila*, Galatina, Congedo, pp. 289-310.
- RADTKE, EDGAR (1992), «La dimensione internazionale del linguaggio giovanile», in Banfi, E./Sobrero, A. (a cura di), pp.5-44.
- RADTKE, EDGAR (a cura di) (1993a), *La lingua dei giovani*, Tübingen, Gunter Narr Verlag.
- RADTKE, EDGAR (1993b), «Il linguaggio giovanile in Italia: *state of the art*, le fonti, la documentazione, la descrizione linguistica», in Radtke, E. (a cura di) (1993a), pp. 1-23.
- RADTKE, EDGAR (1993c), «Presentazione di alcuni lemmi per un lessico della lingua dei giovani», in Radtke, E. (a cura di) (1993a), pp. 135-150.
- RADTKE, EDGAR (1993d), «Varietà giovanili», in Sobrero A. (a cura di) *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*, Roma-Bari, Laterza, pp. 191-235.
- RADTKE, EDGAR (2005), «Nuovi sviluppi nella comunicazione giovanile», in Fusco, F./Marcato, C. (a cura di), pp. 283-296.

- RAGOZZINI, GIANCARLO/BISCEGLIA ANTONIETTA (2007), «Il quadro valoriale, i punti di riferimento e gli atteggiamenti devianti», in Savonardo, L. (a cura di) (2007a), pp. 59-94.
- REDEKER, GISELA (1990), «Ideational and pragmatic markers of discourse structure», in *Journal of Pragmatics*, 14, Elsevier, North-Holland, pp. 367-381.
- RENZI, LORENZO/SALVI, GIAMPAOLO/CARDINALETTI, ANNA (1995), *Grande grammatica italiana di consultazione*, 3 voll., Bologna, Il Mulino.
- RIZZI, LUIGI (1997) «The fine structure of left periphery», in Haegeman, L. (eds.), *Elements of Grammr. Handbook in Generative Syntax*, Boston-London, Kluwer Academic Publishers, pp. 281-337.
- RODMAN, ROBERT (1997), «On Left Dislocation», in Anagnostopoulou E. et al. (eds.), pp. 31-54.
- ROMAINE, SUZANNE (1984), *The language of Children and Adolescents*, Oxford, Basil Blackwell.
- ROMANI, MARCO (2008), «Generazione N. Se i genitori allevati a Edipo crescono i figli con Narciso», in *Il Venerdì di Repubblica* numero 1066, 22 Agosto 2008, Roma, Gruppo Editoriale L'Espresso S.p.a., pp. 72-75.
- RONCAYOLO, MARCEL (1978), «Città», in *Enciclopedia*, volume III, Torino, Einaudi, pp. 3-84.
- ROSS, JOHN R./COOPER, WILLIAM E. (1979), «Like Syntax», in Cooper, W./Walker, E. (eds.), *Sentence processing*, Hillsdale, Lawrence Erlbaum Associates, pp. 343-418.
- RUFFINO, GIOVANNI (a cura di) (1992), «Tavola rotonda», in Ruffino (a cura di), *Atlanti linguistici italiani e romanzi. Esperienze a confronto*, Atti del Congresso Internazionale "Dialectologia urbana e analisi geolinguistica" (Palermo, 3-7 ottobre 1990), pp. 629-668.
- SABATINI, FRANCESCO (1985), «L'italiano dell'uso medio»: una realtà tra le varietà linguistiche italiane», in Holtus, G./Radtko, E. (a cura di), *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, Tübingen, Gunter Narr Verlag, pagg. 154-184.
- SAINSBURY, MARK (2006), «The essence of reference» in Lepore, E./Smith, B. (eds.), pp. 393-421.
- SANGA, GLAUCO (1981), «Les dynamiques linguistiques de la société italienne (1861-1980): de la naissance de l'italien populaire à la diffusion des ethnicismes linguistiques», in *Langages*, 61, pp. 93-115.
- SAUSSURE, FERDINAND DE (1922), *Cours de linguistique générale*, Paris, Editions Payot [trad. it. di Tullio De Mauro (1983), *Corso di linguistica generale*, Roma-Bari, Laterza].
- SAVONARDO, LELLO (a cura di) (2007a), *Figli dell'incertezza. I giovani a Napoli e provincia*, Roma, Carocci.
- SAVONARDO, LELLO (2007b), «Generazione creativa», in Savonardo, L. (a cura di) (2007a), pp. 17-46.

- SAVONARDO, LELLO *ET ALII* (2007c), «Consumi culturali e new media in Savonardo, L. (a cura di) (2007a), pp. 146-172.
- SCABINI, EUGENIA/DONATI, PIERPAOLO (a cura di) (1988), *La famiglia «lunga» del giovane adulto*, Milano, Vita e Pensiero.
- SCHIFFRIN, DEBORAH (1987), *Discourse markers*, Cambridge, Cambridge University Press.
- SERIANNI, LUCA (1989), *Grammatica Italiana*, Torino, Utet.
- SGALL, PETR (1972), «Topic focus and the ordering of elements in semantic representation», in *Philologica Pragensia*, 15, pp. 1-14.
- SIGNORELLI, AMALIA (1996), *Antropologia urbana. Introduzione alla ricerca in Italia*, Milano, Guerini.
- SIMPSON, ADRIAN (2006), «Phonetic Processes in Discourse», in Brown, K. (eds.) *Encyclopedia of Language and Linguistics*, IX, Oxford-New York, Elsevier, pp. 379-385.
- SOBRERO, ALBERTO (1992), «Varietà giovanili: come sono, come cambiano», in Banfi, E./Sobrero, A. (a cura di), pp. 45-58.
- SOBRERO, ALBERTO (1993), «Costanza e innovazione nelle varietà linguistiche giovanili», in Radtke, E. (a cura di) (1993a), pp. 151-160.
- SOBRERO, ALBERTO M. (1998), *Antropologia della città*, Roma, Carocci.
- SORNICOLA, ROSANNA (1977), *Lingua e dialetto a Napoli oggi. Premesse*, Napoli, Università di Napoli "Federico II".
- SORNICOLA, ROSANNA (1981), *Sul parlato*, Bologna, Il Mulino.
- SORNICOLA, ROSANNA (1983), «Relazioni d'ordine e segmentazione della frase in italiano. Per una teoria della sintassi affettiva», in AA.VV., *Scritti linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini*, Pisa, Pacini, pp. 561-577.
- SORNICOLA, ROSANNA (1988a), «Some Problems in the Analysis of Cleft and Pseudo-cleft Sentences», in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia della Università della Basilicata*, II, pp. 359-368.
- SORNICOLA, ROSANNA (1988b), «It-Clefts and *wh*-clefts: Two Awkward Sentence Types», in *Journal of Linguistics*, 24, pp. 343-379.
- SORNICOLA, ROSANNA (1989), *Per una sociolinguistica "interna" al testo*, in Klein, G. (a cura di) (1989a), pp. 29-36.
- SORNICOLA, ROSANNA (1991), «Origine e diffusione della frase scissa nelle lingue romanze», in Kremer, D. (a cura di), *Actes du XVIII Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes* (Trier 1986), III, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, pp. 43-54.
- SORNICOLA, ROSANNA (1993), «Topic Focus and Word Order», in Asher, R. E. (eds.), *The Encyclopedia of Language and Linguistics*, 9: *Syntax*, New York and Aberdeen, Pergamon Press, pp. 4633b-4640b.
- SORNICOLA, ROSANNA (1996), «Alcune strutture con pronomi espletivi nei dialetti italiani meridionali», in Benincà, P./Cinque, G./De Mauro, T./Vincent, N. (a cura di), *Italiano e dialetti nel tempo. Saggi di grammatica per Giulio Lepschy*, Roma, Bulzoni, pp. 323-340.

- SORNICOLA, ROSANNA (2002), «La variazione dialettale nell'aria costiera napoletana: il progetto di un Archivio di testi parlati», in *Bollettino linguistico Campano*, 1, pp. 131-155.
- SORNICOLA, ROSANNA (2005), «Processo di italianizzazione e fattori di lungo periodo nella storia sociolinguistica italiana», in Lo Piparo, F./Ruffino, G. (a cura di), *Gli italiani e la lingua*, Palermo, Sellerio Editore, pp. 221-228.
- SORNICOLA, ROSANNA (2006), «Topic and Comment», in Brown, K. (eds.), *Encyclopedia of Language and Linguistics*, XII, Oxford-New York, Elsevier, pp. 766-773.
- SORNICOLA, ROSANNA (in corso di pubblicazione), «La rappresentazione delle strutture locativo-esistenziali in un *corpus* di italiano: Uno studio sulla analizzabilità strutturale del discorso parlato», in *Vox Romanica*.
- STATI, SORIN (1986), «Connettivi interfrasali e analisi pragmatica», in Lichem, K. *et al.* (a cura di), pp. 309-316.
- SVARTVIK, JAN/QUIRK, RANDOLPH (1979) *A corpus of English conversation*, Lund, CWK Gleerup.
- TELMON, TULLIO (1993), «Varietà regionali», in Sobrero, A. (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*, Roma-Bari, Laterza, pp. 93-150.
- TEMPESTA, IMMACOLATA (2000), *Varietà della lingua e rete sociale*, Milano, Franco Angeli.
- TESSAROLO, MARISELDA (1999), «Tecniche di rilevazione in sociologia del linguaggio», in Marcato, G. (a cura di), *Dialetti oggi*, Atti del convegno "Tra lingua, cultura, società. Dialettologia sociologica" (Sappada/Plodn, [Belluno] 1-4 Luglio 1998) pp. 47-55.
- TOMMASEO, NICCOLÒ/BELLINI, BERNARDO (1879), *Dizionario della Lingua Italiana. Nuovamente compilato*, 4 voll., Torino, Società Unione Tipografica.
- TRILLO, JOHN R. (2006), *Discourse markers*, in Brown, K. (eds.) *Encyclopedia of Language and Linguistics*, III, Oxford-New York, Elsevier, pp. 639-642.
- TRUMPER, JOHN/MADDALON, MARTA (1982), *L'Italiano regionale tra lingua e dialetto. Presupposti ed analisi*, Cosenza, Brenner.
- TRUMPER, JOHN (1989), «Observations on sociolinguistic behaviour in two Italian regions», in *International Journal of the Sociology of Language*, 76, pp. 31-62.
- TURCHETTA, BARBARA (2000), *La ricerca di campo in linguistica. Metodi e tecniche d'indagine*, Roma, Carocci.
- VAN RIEMSDIJK, HENK (1997), «Left dislocation», in Anagnostopoulou E. *et al.* (eds.), pp. 1-10.
- VAN VALIN, ROBERT D./LA POLLA, RANDY J. (1997), *Syntax. Structure, meaning and function*, Cambridge, Cambridge University Press.
- VAT, JAN (1997), «Left Dislocation, Connectedness and Reconstruction», in Anagnostopoulou E. *et al.* (eds.), pp. 67-92.

Bibliografia

- VECCHIO, PAOLA (2010), «The distribution of the complementizers /ka/ and /ku/ in the North salentino dialect of Francavilla Fontana (Brindisi)», in Ledgeway, A. (eds.), pp. 499-516.
- VITIELLO, ANTONIO (1971), «Il genere di vita nella città di Napoli e nei suoi quartieri», in Guadagno, G./De Masi, D. (a cura di), pp. 97-123.
- VOGHERA, MIRIAM (1992), *Sintassi e intonazione nell'italiano parlato*, Bologna, Il Mulino.
- WALTER, HENRIETTE (1993), «Le vocabulaire des jeunes en France: méthode d'enquête et d'analyse», in Radtke, E. (a cura di) (1993a), pp. 49-80.
- WARDAUGH, RONALD (2006), *An introduction to sociolinguistics*, Oxford, Blackwell.
- WENGER, ETIENNE (1998), *Communities of practice. Learning meaning and identity*, Cambridge, Cambridge University Press.
- ZAZZERA, SERGIO (1999), *C'era una volta il Vomero. Storia e storie del "Quartiere dei broccoli"*, Napoli, Lettere Italiane.
- ŽEGARAC, VLADIMIR (2006), «Language» in Brown, K. (eds.), *Encyclopedia of Language and Linguistics*, VII, Oxford-New York, Elsevier, pp. 321-326.
- ZINGARELLI, NICOLA (2009), *Lo Zingarelli. Vocabolario della Lingua Italiana*, Bologna, Zanichelli.